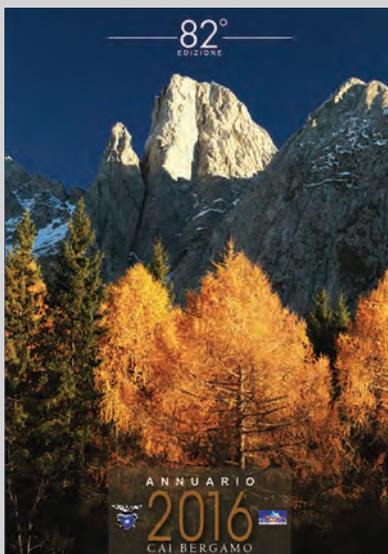


82°
EDIZIONE

A N N U A R I O
2016
CAI BERGAMO
E SOTTOSEZIONI

Albino
Alta Valle Seriana
Alzano Lombardo
Brignano Gera d'Adda
Cisano Bergamasco
Gazzaniga
Lefte
Nembro
Ponte S. Pietro



Trescore Valcavallina
Urgnano
Valgandino
Valle di Scalve
Valle Imagna
Valserina
Vaprio d'Adda
Villa d'Almè
Zogno

Gruppo Valcalepio

CAI BERGAMO
Sezione Antonio Locatelli

Via Pizzo della Presolana, 15 - 24125 Bergamo
Tel. 035 4175475 - Fax 035 4175480
web: www.caibergamo.it - e-mail: segreteria@caibergamo.it
Biblioteca: biblioteca@caibergamo.it

L'ECO DI BERGAMO. IL CUORE BERGAMASCO SCRIVE PER AMORE.



Chiesa di San Tomè ad Almenno San Bartolomeo.

DELL'ARTE.

CAMPAGNA ABBONAMENTI L'ECO DI BERGAMO 2017.

CARTA	ANNUALE	SEMESTRALE	TRIMESTRALE
	7 giorni 319 euro solo 0,89 euro a copia 6 giorni 289 euro solo 0,94 euro a copia	7 giorni 185 euro solo 1,03 a copia 6 giorni 159 euro solo 1,03 a copia	7 giorni 95 euro solo 1,06 a copia 6 giorni 82 euro solo 1,06 a copia
DIGITALE	ANNUALE	SEMESTRALE	MENSILE
	179,99 euro solo 0,50 euro a copia	99,99 euro solo 0,56 euro a copia	24,99 euro solo 0,83 euro a copia

COME ABBONARSI:

SPORTELLO Viale Papa Giovanni XXIII, 124 Bergamo. Orari: da lunedì a venerdì 8.30-12.30 e 14.30-18; sabato 8.30-12.
Pagamento contanti, assegno, bancomat o carta di credito.

CARTA DI CREDITO (CartaSi, Visa, Mastercard, Eurocard) chiamandoci al numero 035 358899.

BOLLETTINO POSTALE* intestato a Sesaab SpA Viale Papa Giovanni XXIII, 118 - 24121 Bergamo sul conto 000000327247.

BONIFICO BANCARIO* intestato a Sesaab SpA sui nostri conti presso

Banco Popolare Soc. Coop.: Iban IT61V0503411121000000032700 - Ubi: Iban IT43H031111110000000002626.

ADDEBITO DIRETTO SEPA (SDD) pagamento mensile a mezzo addebito su conto corrente bancario,
valido esclusivamente per l'attivazione di abbonamenti annuali. Per informazioni contattare il servizio abbonati.

PORTALE ABBONAMENTI www.ecodibergamo.it/abbonamenti

MODALITÀ DI CONSEGNA portatura (nei comuni ove è previsto il servizio), appoggio in edicola e posta.

SERVIZIO ABBONATI tel. 035 358899 - fax 035 386275 - abbonamenti@ecodibergamo.it

COME ABBONARSI ALL'EDIZIONE DIGITALE:

vai su www.ecodibergamo.it/dicoladigitale
e segui le istruzioni del portale.

* inviare ricevuta via fax o via mail completa di numero telefonico e indirizzo.

L'ECO DI BERGAMO

CUORE BERGAMASCO

SINTONIA CON IL TERRITORIO



UBI  **Banca Popolare
di Bergamo**

*T*ra le attività culturali della nostra Sezione da qualche anno occupa un posto importante “Il Grande Sentiero”, una rassegna di film, incontri, fotografia e musica per raccontare montagne, viaggi, storie di vita, esplorazioni, conquiste.

Credo che l’immagine di “Il Grande Sentiero” bene si addice anche al nostro Annuario, che con le sue pagine offre l’occasione di un lungo percorso spesso in quota, raccontando di viaggi in luoghi lontani e di mete appena fuori casa, di Orobie e di montagne del nord e sud America, dell’Asia e di altri Continenti.

Se poi consideriamo che il cammino dell’Annuario è iniziato con l’anno 1935 e da allora non si è mai fermato, possiamo riconoscere che è il più grande sentiero percorso dalla nostra Sezione.

Pagine di storia, di conquiste e di sconfitte, di gioia intensa e di profondo dolore, pagine di prime ascensioni e di spedizioni, di trekking fantastici. Pagine con i nostri alpinisti e soci che hanno tracciato e percorso questo grande sentiero, che giorno dopo giorno hanno scritto le pagine della bellissima e lunga storia della nostra meravigliosa sezione, che con fedeltà questo Annuario racconta e illustra con splendide fotografie, oggi autentici documenti storici.

Fedeltà alla quale è costretta dallo Statuto sezionale che all’articolo 4 recita: “L’associazione si propone di: ... m) pubblicare il periodico sezionale e l’Annuario dei quali è proprietaria”. Ma fedeltà non imposta e subita ma costantemente scelta come un valore dai Consigli Direttivi che si sono susseguiti nei numerosi anni, i quali pur consapevoli dei costi non indifferenti non hanno mai rinunciato all’Annuario.

Senza di esso tante pagine della nostra storia sarebbero sconosciute, numerose sarebbero cadute nel dimenticatoio, passando definitivamente come i loro protagonisti.

Il progresso tecnologico oggi rende fruibili tutti gli 82 Annuari anche in formato digitale, dandoci una garanzia in più che mai la storia del CAI Bergamo verrà dimenticata.

Certo che per tutti sarà una bella, interessante, piacevole lettura rivolgo alla Redazione, a nome di tutti i Soci, il più sentito ringraziamento per il prezioso lavoro svolto con passione, impegno e dedizione, senza il quale non avremmo tra le mani questo prezioso e atteso volume.

Con l’augurio di proficua lettura

*Il Presidente
Piermarco Marcolin*





LA STORIA DEL CAI BERGAMO

1935
PRIMA
EDIZIONE



2016
OTTANTADUESIMA
EDIZIONE



REDAZIONE

COMITATO DI REDAZIONE

Giancelso Agazzi

Lucio Benedetti

Graziella Boni

Mariogiacinto Borella

Antonio Corti

Glauco Del Bianco

Alessandra Gaffuri

Lino Galliani

Miranda Salvi

PROGETTO GRAFICO

Giordano Santini

INDICE



da pagina **8**

RELAZIONI DEL CONSIGLIO



da pagina **60**

RELAZIONI SOTTOSEZIONI



da pagina **96**

ALPINISMO



da pagina **144**

ESCURSIONISMO



da pagina **210**

CULTURA ALPINA



La Est del Cervino (foto. G. Agazzi)



ANNUARIO 2016

RELAZIONI

DEL CONSIGLIO

RELAZIONE MORALE 2016

(per la versione integrale si rimanda al sito www.caibergamo.it – Sezione – Assemblea 2016)

Carissimi soci e socie, carissimi amici e amiche,

prima di rendere ragione di quanto è stato fatto nello scorso 2016 rivolgiamo un pensiero a coloro che non possono più essere con noi perché nello scorso anno hanno terminato il loro cammino terreno: il past president Germano Fretti, i soci Laura Cortinovis, Massimo Federici, Nini Ghilardi, Angelo Lancia, Piergiorgio Marconi, Alfredo Masseroli, Maria Franca Nosari, Zaverio Pellicoli, Pierrenato Pernici, Egidio Rota, Mina Rota, Martino Samanni, Giuseppe Suardi. Uniamo in questo ricordo tre amici legati a questa sezione, Norbert Joos caduto sul Bernina, Fabio Noris e Roberto Rota caduti sul Disgrazia.

Nel ricordo di tutti loro, con sentimenti di amicizia e di stima, ci uniamo in un momento di raccoglimento e di silenzio.

Con tutti questi soci e amici abbiamo condiviso la grande passione per la montagna e a tutti loro va il nostro grazie per averla comunicata e diffusa con il loro esempio.

Non possiamo però non ricordare con un particolare pensiero di affetto e gratitudine Germano Fretti presidente di questa sezione dal 1995 al 1997, istruttore nazionale di scialpinismo e direttore della nostra scuola di scialpinismo, esperto conoscitore e ricercatore di minerali e per questo sempre consapevole della bellezza di ciò che quasi tutti noi calpestiamo senza accorgercene.

Il secondo pensiero è di ringraziamento per quanti fanno funzionare questa macchina articolata e complessa che è la nostra Sezione. Grazie ai presidenti ed ai consiglieri di tutte le Sottosezioni, ai Revisori dei conti, ai presidenti di tutte le commissioni ed ai coordinatori dei gruppi di lavoro, ai direttori delle scuole, grazie a tutti gli istruttori ed ai vari accompagnatori, grazie alla nostra segreteria.

Particolarmente prezioso e quindi meritevole del ringraziamento di tutti i soci il lavoro del tesoriere Giammaria Monticelli e della presidente della Commissione Amministrativa e consigliera Mina Maffi, del presidente del collegio dei Revisori Giovanni Castellucci, che con la loro competenza e con giusto rigore amministrativo ci hanno portato a raggiungere l'equilibrio tra entrate ed uscite, con un avanzo di gestione.

Un grazie particolare ai consiglieri che alla fine di un secondo mandato hanno il dovere di staccare per un anno.

La nostra Sezione ha chiuso il 2016 a quota 9.738 soci (+8 su 2015, un incremento di 0,08%, poco significativo ma è già un dato importante non calare) 5.498 appartenenti alle Sottosezioni (-15 su 2015) e 4.240 alla Sezione di Bergamo (+23 su 2015). Così suddivisi 65,6% Ordinari, 6,4% Ordinari Juniores, 18,7% famigliari e 9,2% giovani. A livello nazionale il numero dei soci è salito di 3.997 unità, con un incremento dell'1,31%, un segno decisamente positivo, importante, che conferma il trend iniziato nel 2014. A livello regionale Lombardia il dato finale mostra un incremento di 338 soci pari a + 0,39%.

Ai 9.738 soci si aggiungono 20 Soci AGAI – Guide Alpine e 35 Soci Vitalizi – Accademici, questi invariati rispetto allo scorso anno.

Uno sguardo alla composizione del nostro corpo sociale ci dice che ci sono

3 soci con anzianità associativa superiore agli 80 anni;

236 soci pari al 2,42% con anzianità superiore a 50;

4.825 pari al 49,55% con anzianità inferiore a 10 anni;

1.156 pari all'11,87% con anzianità di 1 anno;

l'anzianità media è pari a 15 anni e 8 mesi, il socio più anziano ha 87 bollini.

In termini di età il socio più anziano, classe 1920, ha 96 anni, il più giovane 6 mesi; tra questi due estremi il 54,3% circa ha più di 50 anni, mentre l'11,4% ha meno di 25 anni; l'età media è 48 anni e 8 mesi. La differenza tra età media e anzianità media ci suggerisce che siamo una sezione matura.

Anche se oggi dobbiamo stare attenti a queste classificazioni, il 70,2% dei soci è di sesso maschile il 29,8% di sesso femminile; la realtà più rosa la Sottosezione Vaprio d'Adda con il 39,2%, seguita dalla Sottosezione Valle di Scalve con 38,7%.

Le Sottosezioni riuniscono il 56,5% dei soci e si confermano grande forza di questa Sezione ed importantissima e insostituibile presenza in ambito provinciale. Nel 2016 le Sottosezioni Alta Valle Seriana, Valle di Scalve, Alzano Lombardo, Valserina, Zogno, hanno ottenuto autonomia patrimoniale e gestionale - un sentito ringraziamento a Mina Maffi, sicura guida per le sottosezioni in questo cammino, ed al notaio Armando Santus garante dei passi compiuti - senza rinunciare a far parte di questa Sezione di Bergamo, che vogliamo continuare a sperare che insieme alle altre 5 sezioni CAI della provincia di Bergamo (Clusone, Piazza Brembana, Lovere, Treviglio e Romano di Lombardia) possa costituire un giorno non lontano un'unica sezione del CAI Bergamasco.

Doverosa premessa alla relazione sulle attività del 2016 è un grande e sentito ringraziamento alle nostre Sottosezioni ed alle varie Commissioni, le quali con la loro instancabile, costante e qualificata programmazione, organizzazione e gestione delle proprie attività specifiche, sono il motore di questa splendida e grande Sezione.

Per questo riteniamo giusto ringraziarle ad una ad una. Per l'attività da esse svolta nel 2016 rimandiamo alle relazioni presenti nella apposita sezione di questo Annuario, mentre ricordiamo il 70° di fondazione delle Sottosezioni Albino, Ponte San Pietro, e Valgandino e il 30° Urgnano, ad esse rinnoviamo gli auguri di nuovi decenni di successo.

Lo stesso ringraziamento alle nostre Commissioni e Scuole, per la cui attività rimandiamo alla sezione in cui sono riportate le rispettive relazioni.

Un accenno va anche al Gruppo Scuole formato da alcuni volontari già attivi in altre commissioni che si fanno carico degli interventi didattici presso le scuole della città e della provincia che richiedono la presenza del CAI su temi di nostra competenza. Nato nel 2015 ha visto crescere il proprio impegno commisurato alle richieste ricevute. Preziosa la presenza anche in occasione di viste al Palamonti di scolaresche e gruppi anche nell'ambito delle iniziative di BergamoScienza.

Grazie a tutti i Soci impegnati in queste realtà, sono loro l'anima di questa Sezione, sono loro che consentono a tutti gli altri soci di partecipare alle varie attività: corsi, gite, serate.

La relazione delle attività del 2016 non può non evidenziare alcune importanti novità.

La prima rappresentata dalla palestra di arrampicata del Palamonti che ha cambiato il suo aspetto in seguito all'ampliamento della superficie delle pareti di arrampicata.

La seconda novità è rappresentata dal cambiamento degli orari di apertura dello sportello di segreteria, conseguenza della riduzione di organico per l'uscita per pensionamento di Tarci Manzoni. A lei rinnoviamo il nostro grazie e auguriamo salute e serenità per poter gustare pienamente questa nuova fase della vita. A luglio dello scorso anno ha iniziato a lavorare da noi Massimiliano Russo. In ragione della riduzione della forza lavoro è stato avviato un progetto di "Semplificazione del lavoro di segreteria" che ha come obiettivo l'alleggerimento delle attività della segreteria tramite l'utilizzo della piattaforma online del CAI Centrale per l'iscrizione alle gite e l'organizzazione di serate di formazione per le Commissioni che dovranno diventare i diretti redattori dei propri contenuti sul sito.

La terza è rappresentata dal "questionario conoscitivo" postato sul nostro sito e inserito anche nel notiziario Le Alpi Orobriche di dicembre 2016, finalizzato a conoscere gli interessi dei soci e raccogliere la loro disponibilità a collaborare attivamente alla vita della sezione. Non è stato inutile, come spesso finiscono con l'essere numerosi questionari conoscitivi. Sono pervenuti più di 705 questionari; 313 soci hanno dato la loro disponibilità a partecipare attivamente alle attività del CAI, mettendo a disposizione parte del loro tempo e delle loro competenze. Molti hanno dato la loro disponibilità per più di un ambito di attività: 80 per l'alpinismo giovanile, 106 per la manutenzione sentieri, 70 per i rifugi, 80 per le tematiche ambientali, 31 per la biblioteca, 37 per il controllo accessi alla palestra, 16 per le reti informatiche, 26 per segreteria e tesseramento, 69 per le attività culturali, 52 per le attività nelle scuole e 48 per l'accompagnamento disabili, 45 per ricoprire cariche direttive. Alcuni di questi soci sono già impegnati, altri sono stati contattati e incontrati dalle rispettive commissioni ed alcuni hanno già iniziato a collaborare, altri ancora verranno contattati a breve. A primavera riproporremo il questionario, affinato dopo la prima esperienza, perché solo la partecipazione attiva di nuovi soci favorisce la crescita della sezione e l'avvicendamento nelle cariche direttive e nei ruoli di coordinamento.

Un'altra importante novità è stata la realizzazione e la distribuzione, a cominciare dai nuovi associati, della Carta Etica, uno strumento per ricordare ai soci che l'iscrizione al CAI comporta la condivisione di alcuni principi; ne vengono ricordati i principali contenuti nello Statuto nazionale ed in quello della Sezione; vengono inoltre riportati il ruolo del CAI nell'ambiente con indicazioni sul Nuovo Bidecalogo – Linee di Indirizzo del CAI in materia di ambiente e tutela del paesaggio e nel Volontariato.

Non è una novità assoluta ma nel 2016 si è ripetuta più volte l'accoglienza presso il Palamonti di studenti delle scuole superiori per gli stage formazione-lavoro concordati con i rispettivi istituti scolastici.

L'ultima recente novità è l'attribuzione della competenza sulla struttura del Palamonti alla Commissione Rifugi che ha individuato al proprio interno nell'ingegner Omar Della Valle il tecnico di riferimento, da qualche mese già "sul pezzo" con evidenti e concreti risultati. Con lui collaborano alcuni preziosi soci che sanno mettere mano nelle tante cose da sistemare. Era un importante ruolo scoperto, al pari di quello del responsabile sicurezza lavoratori che con delibera del consiglio abbiamo affidato a Dario Pegurri, tecnico competente e abilitato a questo ruolo.

Quanto fin qui esposto è riconducibile alle funzioni che il nostro Statuto ci assegna. Ricontrare se siamo stati fedeli alla nostra missione è l'obiettivo della relazione morale, pur se questo passaggio non può che essere veloce, rinviando

per approfondimenti alle relazioni presenti nella sezione Riepilogo Relazioni Morali. Per questo alcune altre iniziative e accadimenti meritano un accenno specifico. Tra questi segnaliamo:

- i problemi alla struttura del Palamonti: tetto e impianto di riscaldamento, dei quali abbiamo riferito l'anno scorso, sono stati completamente risolti ed hanno comportato un impegno economico di circa 50.000 euro;
- abbiamo proceduto all'erogazione all'associazione "Insegnanti per il Nepal" della somma raccolta per aiutare le popolazioni del Nepal colpite dal violento terremoto dell'aprile 2015, per la realizzazione del progetto Doctor Street, del quale abbiamo riferito sul nostro notiziario Le Alpi Orobiche;
- la mancata elezione di Paolo Valoti alla presidenza generale del CAI, per pochissimi voti, ci ha lasciato con l'amaro in bocca; ci sembravano maturi i tempi perché la sezione di Bergamo potesse esprimere il presidente generale. Non possiamo dire "pazienza sarà per la prossima volta" perché sappiamo che è stata un'occasione irripetibile.
- con più di 800 posti letto e circa 2.000 posti pranzo partecipiamo direttamente ed in misura significativa al grande fenomeno socio economico del turismo in montagna che nel 2016 ha visto una stagione eccezionale, offrendo attraverso i nostri rifugi e la costante manutenzione dei sentieri e la descrizione di itinerari, la condizione migliore per la frequentazione della montagna. Un grazie a tutti i nostri rifugisti che con passione offrono ad escursionisti ed alpinisti un'accoglienza familiare e di qualità.
- Il recupero e la restituzione alla comunità civile del vecchio Rifugio Laghi Gemelli, bruciato dai fascisti nel gennaio 1945, ad opera di alcuni volontari coordinati da Silvio Calvi con la collaborazione ed il contributo dei Gestori del Rifugio Laghi Gemelli, del Comune di Branzi, dell'ANPI Comitato Provinciale di Bergamo e Sezione Valle Brembana.

Anche nel 2016 siamo stati presenti in alcuni organi centrali con nostri rappresentanti.

A tutti loro il nostro grazie per il tempo e le energie dedicate in questi ulteriori incarichi.

Nell'ambito dei rapporti con il CAI Centrale ricordiamo la convenzione con lo stesso per l'utilizzo della struttura del Palamonti da parte degli organi centrali e regionali e degli organi tecnici.

Consapevoli che l'alpinismo e la conoscenza e lo studio della montagna, presupposto e premessa per una frequentazione responsabile della stessa e per la difesa del suo ambiente naturale, sono il nostro scopo, ripercorriamo anche le altre attività, raggruppandole nei 4 ambiti che troviamo all'articolo 3 del nostro statuto:

Cime d' Arigna e dente di Coca (foto: G. Santini)



- 1° l'alpinismo in ogni sua manifestazione
- 2° la conoscenza e lo studio delle montagne
- 3° la difesa del loro ambiente naturale
- 4° il perseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale

1° L'alpinismo in ogni sua manifestazione

Anche nel 2016 l'attività degli alpinisti bergamaschi ha toccato le montagne di casa e quelle fuori casa e nel mondo intero. Troviamo l'apertura di nuove vie, prime ripetizioni e attività sulle grandi classiche. Le Orobie si confermano ancora terreno ricco di sorprese, dove la creatività e lo spirito di avventura dei nostri alpinisti sanno trovare ancora linee nuove e prime salite, sia nella stagione invernale che estiva.

Lo testimoniano:

Maurizio Agazzi, che ha ulteriormente giustificato il titolo di "ambasciatore delle Orobie" arricchendo il suo scrigno con nuove "chicche": la traversata da sud a nord dei Dentini di Trona; le salite del Torrione del Castel di Piccolo in Val Brandet di Corteno Golgi, del Torrione Pasquini al Monte Valletto, del Mottolone Biò alla Cima Soliva, con Yuri Parimbelli;

Ivo Ferrari e Paolo Arosio con la salita della parete ovest-nord-ovest del Pizzo dell'Omo in alta Val d'Ambria, nelle fantastiche Orobie spartiacque tra Bergamasca e Valtellina, montagne per Orobici;

Fabio Agazzi e Ivan Allieri con la salita invernale della parete nord del Pizzo Recastello;

Franz Rota Nodari e Mara Babolin con la diretta sud, via Klucker sul Monte Disgrazia;

Maurizio Panseri e Daniele Natali con la prima salita invernale nella Presolana Occidentale - parete Nord della Via "12 anni di Albani.

Il premio alpinistico Marco e Sergio Dalla Longa giunge quest'anno alla decima edizione e per l'occasione è in fase di preparazione un'edizione straordinaria del premio che vuole continuare ad essere una finestra sull'attività alpinistica svolta da alpinisti bergamaschi, soci e non soci CAI, e da alpinisti non residenti nella provincia di Bergamo per salite effettuate nel territorio bergamasco. Nato con l'obiettivo di ricordare i fratelli Marco e Sergio, alpinisti e accademici del CAI, protagonisti di scalate di alto livello e con rilevanti contenuti esplorativi, che hanno lasciato una profonda impronta nel mondo alpinistico bergamasco, vogliamo che esca dai confini provinciali. Rinnoviamo un sentito ringraziamento al Comitato Organizzatore per il lavoro che ha svolto e sta svolgendo per questa decima edizione.

Il progetto "Alpinismo under 25", che vede uniti CAI Bergamo, GAN di Nembro, Club Alpino Accademico Italiano – Gruppo Centrale, ha percorso un'altra tappa, lavorando al meglio sia sugli aspetti formativi legati alla gestione delle salite sui vari terreni ed ai materiali utilizzati, sia sugli aspetti legati alla conoscenza della catena alpina. Ricordiamo che l'obiettivo di questo progetto non è quello di inventare un'élite di giovani alpinisti, ma quello di aiutare alcuni giovani chiaramente e fortemente motivati a crescere sia come alpinisti che come individui. Per questo nelle salite programmate i giovani vengono seguiti da una guida alpina, coadiuvato da un aspirante guida e da un membro, a turno, del Club Alpino Accademico Italiano. Un grazie particolare agli accompagnatori senza i quali questo progetto resterebbe solo una buona intenzione, ed agli organizzatori al lavoro per l'edizione 2017.

Club 4000

Questo Club riunisce gli alpinisti che hanno salito almeno 30 vette superiori ai 4000 m delle 82 riportate nell'elenco ufficiale dell'UIAA. Con l'ingresso di Marco Bacuzzi socio della Sezione di Bergamo e di Ilario Pacati della Sottosezione Trescore Valcavallina sono saliti a 21 i nostri soci che ne fanno parte. Ringrazio il socio Aldo Tosetti per il puntuale aggiornamento. Nel 2016 è stato pubblicato con il patrocinio del Club 4000 "il grande libro dei 4000", scritto da Marco Romelli e dal nostro Valentino Cividini. Un libro sugli 82 quattromila delle Alpi, ricco di informazioni tecniche, geografiche e logistiche, con schizzi e fotografie e dettagliato nella descrizione delle vie di salita. Una pubblicazione considerata ormai come valido strumento per quanti intendono programmare una salita.

Premio Alpinistico Marco e Sergio Dalla Longa, Alpinismo under 25, attività alpinistica svolta, incontri con alpinisti, palestra di arrampicata sono l'espressione della nostra volontà di coerenza con il mandato statutario di promuovere l'alpinismo e sostenere l'alpinismo. E lo vorremmo poter fare ancor più concretamente aggiungendo un contributo economico al patrocinio concesso alle varie spedizioni, soprattutto quelle dei più giovani. Quest'anno saremo al fianco con il patrocinio ed un contributo alla nostra Scuola di Alpinismo Leone Pelliccioli nel 60° della sua fondazione. Come ogni anno il nostro patrocinio è stato concesso oltre a spedizioni alpinistiche, a trekking, a studi, ricerche ed esplorazioni in campo tanto scientifico che pratico, alla pubblicazione di monografie alpinistiche e sciistiche e a quella di guide di itinerari e di manuali e a numerose iniziative legate alla montagna.

Le numerose serate, in prevalenza organizzate dalla Commissione Culturale, hanno dato la possibilità di incontrare

alpinisti e seguire le testimonianze filmate e scritte delle loro imprese, arricchendo la nostra conoscenza delle montagne e della loro storia e di quella di chi le ha salite.

Tutti gli incontri meriterebbero di essere ricordati, ne citiamo alcuni che a diverso titolo ci hanno coinvolto:

- la visita al Palamonti ad inizio 2016 di Ang Tshering Sherpa, capo degli sherpa nepalesi, accompagnato dai giovani Sherpa Lhakpa Nuru e Sherpa Pemba Tshering;
- la presentazione del libro “Mario Un cuore grande” il ricordo di Mario Merelli scritto da Pino Capellini ed Emanuele Falchetti”;
- l’incontro pubblico a Dalmine con il nostro Mario Curnis;
- la consegna della cittadinanza onoraria della Città di Bergamo a Simone Moro;
- la benemerita Renato Stilliti della Provincia di Bergamo a Maurizio Agazzi il nostro instancabile ambasciatore delle Orobie;
- la serata dedicata a Tito Arosio e Rosa Morotti dal Gruppo Alpinistico Redorta di Villa di Serio

La manutenzione in efficienza dei rifugi e dei bivacchi, sentieri percorribili e ben segnalati, la pubblicazione di guide itinerari e manuali informativi finalizzate a facilitare la frequentazione della montagna, la pratica dell’alpinismo, le ascensioni e le escursioni alpine, sono state portate avanti con il consueto impegno dalle rispettive commissioni, come abbiamo già visto. Con riferimento ai rifugi è doveroso e meritato un pubblico grande ringraziamento a ERSAF (Ente Regionale per i Servizi all’Agricoltura e Foreste) nella persona della sua presidente Elisabetta Parravicini e del tecnico Luca Grimaldi per l’installazione del collegamento Adsl in tutti i nostri rifugi, che ne erano privi (7 su 10) senza alcun costo per noi. Una importante miglione ed un prezioso supporto per l’attività dei gestori.

Le attività alpinistiche, escursionistiche, sciescursionistiche, scialpinistiche, speleologiche, naturalistiche, dell’alpinismo giovanile, e di quelle ad esse propedeutiche, dell’arrampicata sportiva organizzate dalle varie Commissioni, Sottosezioni e Gruppi sono rilevabili dal calendario degli eventi 2016 presente nella sezione Riepilogo Relazioni Morali. Ricche come abbiamo visto le attività dell’Alpinismo Giovanile, del Gruppo Seniores, della Commissione Escursionismo e della Commissione attività alpinistica. Ricco e intenso il calendario di proposte delle commissioni dello sci nelle sue varie specialità.

Il lavoro delle nostre Scuole è l’attestazione più concreta della fedeltà alla missione statutaria e le numerose persone che hanno frequentato i nostri corsi potranno frequentare la montagna con maggior consapevolezza, autonomia e senso di responsabilità nella specialità praticata da ciascuno.

Le palestre di arrampicata, sempre affollate e molto frequentate, si confermano punto di forte attrazione e intensa attività capace di richiamare giovani e ragazzi. In questa nostra palestra è proseguita la collaborazione con l’ASD Climberg che promuove corsi di arrampicata indoor per bambini, ragazzi, giovani e adulti. Una collaborazione che contribuisce a diffondere l’interesse per questa attività, che per noi può e deve essere propedeutica per l’attività esterna, quella nella montagna vera. Per sfruttare al meglio le potenzialità della nostra palestra organizzando corsi in autonomia abbiamo avviato contatti con la FASI, la federazione dell’arrampicata sportiva, per poterci avvalere della presenza di loro istruttori, titolati all’esercizio di questa attività. La Commissione Palestra, coordinata per questa attività da Pietro Gavazzi, garantisce e gestisce lo svolgimento dell’attività di arrampicata. Anche per il 2016, grazie agli Over Palestra Palamonti, i non più giovani, che con passione e impegno gratuito assistono e aiutano quanti praticano l’arrampicata indoor, con particolare attenzione ai giovani delle scuole della città e della provincia ed anche ai disabili che in questa attività trovano un banco di prova per il superamento dei loro handicap.

La formazione di istruttori ed accompagnatori è uno dei principali impegni statuari: senza istruttori nazionali le scuole non possono esistere, è pertanto una necessità favorire la titolazione e la Sezione accompagna questo impegno garantendo le risorse necessarie per l’assolvimento di questa importante funzione. Nel corso del 2016 hanno conseguito il titolo di:

Istruttore Nazionale di Alpinismo: Michele Pezzoli

Istruttore Nazionale di Scialpismo Roberto Vitali

Istruttore di Alpinismo: Manuel Galbusera

Simone Bergamaschi e Vincenzo Cervi hanno avviato il percorso per la titolazione di Istruttori di Arrampicata Libera
Accompagnatori di Alpinismo Giovanile: Mariangela Signori, Aronne Pagliaroli, Carlo Rocchetti, Giuseppe Ricuperati e Gianluigi Ruggeri

Operatori regionali TAM: Danilo Donadoni, Massimo Silvestri.

A loro il nostro grazie, i nostri complimenti e l’augurio di un intenso proficuo lavoro, ricco di soddisfazioni.

2° La conoscenza e lo studio delle montagne

Le attività preposte a questo fine sono riunite nel programma culturale, della sezione, nel quale confluiscono le varie serate, la presentazione di libri, di materiali tecnici, di itinerari e viaggi, di esplorazioni, le mostre, pressoché perma-

menti nel nostro spazio espositivo, le conferenze su vari argomenti.

Rientrano in questa finalità:

- il patrocinio all'Orobic Film Festival, la vetrina del film di montagna e dell'ambiente naturale;
- la partecipazione a BergamoScienza;
- il patrocinio, contributo e partecipazione alla rassegna cinematografica e culturale "Il Grande Sentiero" di Lab80, che riunisce in un luogo ideale sentieri grandi titoli e grandi nomi.
- l'attività del Circolo fotografico articolata nel corso di fotografia e di fotoritocco, nel concorso fotografico Giulio Ottolini.
- l'annuale corso di formazione e informazione organizzato dalla commissione TAM;
- la partecipazione in qualità di relatori a convegni su temi legati al territorio e alla montagna.

3° La difesa del loro ambiente naturale

Il nostro essere anche "associazione di protezione ambientale" ci impegna a tenere sempre alta la consapevolezza di questa dimensione.

È l'ambito di competenza specifica della commissione TAM, il Consiglio vuole riaffermare che la tutela della montagna e dell'ambiente naturale non può essere delegata alle commissioni TAM o a tavoli di lavoro specifici ma deve diventare impegno attivo e concreto di ogni socio.

Il Premio Giovani in Montagna si inserisce tra le attività a favore della montagna e della gente che vive in montagna, dei giovani in particolare. Nel 2016 non è stato assegnato ed il relativo monte premi sarà assommato a quello di quest'anno.

4° Il perseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale di cui alle leggi sul volontariato

Già abbiamo detto dell'attività di accompagnamento in montagna di persone disabili, che si svolge in sintonia e collaborazione con l'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Bergamo, con i Servizi Sociali di alcuni Comuni e con alcune Cooperative Sociali, con Associazioni legate al mondo delle disabilità e di malattie invalidanti. Ogni anno si chiude in occasione di Santa Lucia con la festa di auguri al Palamonti alla quale sono intervenuti l'assessore ai servizi sociali del Comune di Bergamo Maria Carolina Marchesi e della Provincia di Bergamo Federica Bruni, testimoniando con la loro presenza il grande valore di questa attività.

Rientra in questi ambito la nostra presenza nel consiglio del Centro Servizi Volontariato con il nostro Adriano Nosari.

Vanno brevemente ricordate anche le altre iniziative ed attività che sono state organizzate in risposta alle funzioni che il nostro statuto ci attribuisce:

- per la prevenzione degli infortuni nello svolgimento di attività alpinistiche, escursionistiche, sci escursionistiche, sci-alpinistiche, speleologiche, naturalistiche, dell'alpinismo giovanile;
- per la comunicazione sociale con il periodico sezionale Le Alpi Orobiche e l'Annuario, che continuano ad occupare un ruolo importante, la "Bacheca del Sentierone" nostro punto informativo nel cuore di Bergamo ed il nostro sito www.caibergamo.it.

In adempimento al mandato statutario prosegue la nostra partecipazione e adesione ad attività ed iniziative di associazioni con scopi simili affini od utili ai nostri:

- con l'ASD SCI CAI Bergamo;
- con l'Unione Bergamasca CAI: che riunisce tutte le realtà CAI della provincia di Bergamo e che ha come coordinatore Paolo Valoti;
- con il Centro di Etica Ambientale: nel cui consiglio la nostra Sezione è presente con il suo presidente pro tempore;
- con il GAN Gruppo Alpinistico Nembrese con il quale condividiamo l'impegno organizzativo nel Premio Alpinistico Marco e Sergio Dalla Longa e nel progetto "Alpinismo under 25";
- con il Centro Servizi Bottega del Volontariato di cui siamo soci e che è presente, per la sua competenza, nella cabina di regia per lo sviluppo del progetto sociale relativo al rifugio Alpe Corte;
- con l'ANA, l'Associazione Nazionale Alpini, con la quale ci sono stati rapporti di stretta collaborazione per il 'CamminaOrobic' nella versione per disabili ai Colli di San Fermo e per la realizzazione della mostra "Bergamo e i suoi alpini" in occasione del 95° della Sezione ANA di Bergamo e di genuina amicizia espressa dai numerosi inviti alle loro manifestazioni: l'Assemblea annuale, il Trofeo Nikolajewka, il premio IFMS (Federazione Internazionale Soldati di Montagna), la visita alla restaurata caserma Fior di Roccia a Courmayeur;
- con l'associazione Omero, associazione sportiva dilettantistica disabili visivi con la quale collaborano nostri istruttori e accompagnatori di sci escursionismo per la settimana bianca dei non vedenti;
- con il Gruppo Alpinistico Presolana di Scanzorosciate al quale rivolgiamo un caloroso augurio per il 50° di fondazione che cade quest'anno;

- con il Gruppo Alpinistico Redorta di Villa di Serio;
- con l'Associazione Amici della Presolana;
- con l'Associazione Amici di Pusdosso;
- con il FAB (Gruppo Flora Alpina Bergamasca);
- con Orobie Vive;
- con il GESP (Gruppo Escursionisti San Pellegrino)
- con il Gruppo Sentieri Adrara San Martino
- con il GES Gruppo Escursionistico Sebino
- con l'Associazione Sentieri Valle Seriana

Nella voce "Promuovere ogni altra attività che a giudizio del consiglio Direttivo corrisponda alle finalità del CAI" rientrano:

contatti e rapporti

- con il Comune di Bergamo, per il progetto "Sentieri Creativi", in collaborazione con l'assessorato alle Politiche Giovanili, riconfermato anche per il 2017; per il progetto Senzacca "Il battito delle Orobie"; per il sistema bibliotecario urbano;
- con la Fondazione della Comunità Bergamasca, presso la quale è collocato il nostro Fondo Patrimoniale Gente di Montagna con la cui rendita possiamo organizzare il Premio Giovani in Montagna a favore di giovani che svolgono un'attività in uno dei comuni ricadenti nel territorio delle nostre Comunità Montane e per il sostegno economico che essa eroga tramite bandi ai quali annualmente aderiamo;
- con l'Università di Bergamo, con la quale sono in corso contatti ed incontri per individuare e definire modi e tempi di concreta collaborazione, con un'ipotesi di un master presso l'Ostello al Curò;
- con il Provveditorato agli Studi di Bergamo per la promozione dell'arrampicata indoor nella nostra palestra tra le attività di educazione motoria per le scuole di Bergamo e provincia e per la presenza nelle scuole che richiedono nostri interventi nell'ambito dell'educazione ambientale e della conoscenza del nostro territorio;
- con il Parco delle Orobie che nel corso del 2016 ha collocato un Punto Parco" nell'Ostello al Curò, per le iniziative legate al dopo Expo e altre finalizzate a promuovere la frequentazione del parco;
- con il Parco dei Colli di Bergamo;
- con Promoserio e AltoBrembo, con le quali condividiamo l'impegno per le nostre montagne e per il territorio e per la sua gente;
- con l'Istituto Tecnico per Geometri Quarenghi di Bergamo con il quale abbiamo sviluppato un progetto di alternanza scuola-lavoro;
- con Legambiente;
- con il BIM, Bacino Imbrifero della Provincia di Bergamo, sempre presente nelle iniziative a favore della montagna ed al nostro fianco in più progetti;
- con il Consorzio di Bonifica della Media Pianura Bergamasca in collaborazione con il quale abbiamo sviluppato la partecipazione a BergamoScienza 2016 ed altre iniziative legate a Bergamo ed alla sua acqua;

la partecipazione a

- "Alta quota" la fiera della montagna;
- alla Fiaccolata luci di solidarietà in ricordo di Mario Merelli ed alla cerimonia in suo ricordo alla Rosa dei Venti al Passo della Manina

gli inviti a manifestazioni alle quali abbiamo partecipato, che attestano la considerazione e la stima di cui godiamo, ricevuti da:

- Comune di Bergamo e Provincia di Bergamo per concessione onorificenze;
- UNCI, Unione Nazionale Cavalieri d'Italia che ogni anno ci invita alla cerimonia di consegna del premio bontà ed alla propria assemblea;
- CONI, del quale ospitiamo la biblioteca, e dal quale riceviamo annualmente l'invito a partecipare alla Cerimonia di consegna delle Onorificenze Sportive ed a quella delle Benemerenze;
- Accademia dello Sport per la Solidarietà;
- Circolo Artistico Bergamasco;
- USCI, Unione Società Corali Italiane;
- AVIS, che ci ha onorato con l'invito alla celebrazione del 70° di fondazione;
- il Coro Idica di Clusone, per averci inserito tra gli amici invitati a festeggiare il 60° di fondazione;
- al Giuramento degli allievi ufficiali della Guardia di Finanza, al saluto di ingresso del nuovo Comandante, all'inaugurazione del nuovo anno accademico, ed al Concerto di Natale
- Panathlon Bergamo;
- Soroptimist International d'Italia, Club di Bergamo.

Carissimi Soci, siamo consapevoli che la sintesi cui siamo stati costretti per limiti di tempo, mortifica una relazione dettagliata che renda onore a quanto è stato fatto ed a chi l'ha organizzato. Per quanti vogliono una visione più completa dell'attività svolta abbiamo predisposto nel nostro sito una cartella, in cui sono stati inseriti questa Relazione Morale 2016, le relazioni delle attività svolte dalle Commissioni, Scuole e Gruppi, le relazioni di fine anno delle Sottosezioni, oltre ai dati di bilancio ed al consuntivo economico. Ad essa è possibile accedere attraverso www.caibergamo.it scegliendo "Sezione" e nella successiva schermata che viene visualizzata "Assemblea Soci 2017".

Un richiamo alle prossime date di questo 2017:

- 9 aprile il 68° Trofeo Parravicini
- il 9 luglio la "Cordata della Presolana – Abbraccio alla Regina delle Orobie"
- il 13 luglio CamminaOrobie insieme all'ANA di Bergamo ai Colli di San Fermo con i ragazzi disabili;
- 29, 30 e 31 luglio Orobie Ultra Trail, la terza edizione di questa lunghissima camminata che parte da Clusone e si aggancia al Sentiero delle Orobie Orientali e Occidentali e che ha come punto di arrivo Piazza Vecchia in Città Alta, ancora con la GTO e, da quest'anno, con un percorso per tutti, anche per le famiglie;
- BergamoScienza dall'1 al 16 ottobre.

Ed ora i nostri ringraziamenti ai nostri Soci Benemeriti Banca Popolare di Bergamo ora solo UBI>Banca, a L'Eco di Bergamo e a tutto il gruppo Sesaab, alla Fondazione Credito Bergamasco e al Bacino Imbrifero della Provincia di Bergamo.

Un sentito ringraziamento alla Fondazione della Comunità Bergamasca, al Parco delle Orobie, al Comune di Bergamo ed alla Provincia di Bergamo, all'Unione Bergamasca CAI, alle Comunità Montane, alle varie amministrazioni comunali e a tutti gli altri Enti e Istituzioni che a diverso titolo e in diversa misura ci hanno sostenuto nel corso del 2016.

Un doveroso ringraziamento ai soci e agli amici che hanno donato libri e foto alla nostra Sezione.

A conclusione del mio secondo mandato voglio ringraziare tutti voi per l'onore di aver guidato per 6 anni questa grande e splendida Sezione la cui immagine di solidità, serietà e credibilità si estende su chi la rappresenta. Un grazie particolare ai componenti i vari consigli direttivi di questi 6 anni per la fiducia accordatami e per la stima della quale mi sono sempre sentito circondato.

I componenti del consiglio direttivo esprimono al presidente Piermario Marcolin un doveroso ringraziamento per quanto ha fatto in questi lunghi 6 anni per la Sezione e per tutta la grande famiglia CAI, per la costante disponibilità, anche nei momenti più difficili e onerosi, per la sua integrità intellettuale, per tutto quanto ha saputo trasmetterci.

Il Consiglio Direttivo Sezionale

Presolana imbiancata (foto: G. Santini)



TESSERAMENTI 2016

Anno 2015

Descrizione	Benem.	Vital.	Ord.	Ord.Juniores	Fam.	Giov.	Totale
BERGAMO	4	1	2.905	299	746	286	4.277
Sottosezioni:							
ALBINO			195	24	58	81	350
ALTA VALLE SERIANA			147	15	41	23	226
ALZANO LOMBARDO			237	17	76	23	353
BRIGNANO G. D'ADDA			76	6	21	5	108
CISANO BERGAMASCO			152	14	26	41	233
GAZZANIGA			259	27	94	57	437
LEFFE			238	30	96	65	429
NEMBRO			523	39	135	55	752
PONTE SAN PIETRO			336	28	90	28	482
TRESCORE VALCAVALLINA			157	34	64	24	279
URGNANO			111	5	35	11	162
VALGANDINO			137	12	41	72	262
VALLE DI SCALVE			94	12	20	75	201
VALLE IMAGNA			145	12	38	7	202
VALSERINA			156	15	53	13	237
VAPRIO D'ADDA			255	20	85	52	412
VILLA D'ALMÈ			139	16	41	7	203
ZOGNO			133	7	36	9	185
Totale Sottosezioni			3.490	333	1.043	647	5.513
Totale Bergamo	4	1	2.905	299	746	286	4.217
Totale	4	1	6.395	632	1.789	909	9.730

Anno 2016

Benem.	Vital.	Ord.	Ord. Juniores	Fam.	Giov.	Totale	Diff. 14/15
4	1	2.898	302	764	271	4.240	- 60
		205	18	56	65	344	- 6
		146	19	40	21	226	0
		233	19	75	22	349	- 4
		67	5	19	2	93	- 15
		149	10	31	38	228	- 5
		252	20	94	63	429	- 8
		222	31	92	57	402	- 27
		555	40	138	48	781	29
		326	31	95	29	481	- 1
		152	29	65	21	267	- 12
		117	4	35	6	162	0
		138	15	43	79	275	13
		91	14	19	93	217	16
		148	9	43	8	208	6
		156	16	51	16	239	2
		257	18	86	45	406	- 6
		137	18	39	51	99	- 4
		138	6	38	10	192	7
		3.489	322	1.059	628	5.498	- 15
4	1	2.898	302	764	271	4.240	23
4	1	6.387	624	1.823	899	9.738	8

Soci AGAI - Guide Alpine: n° 20

Soci Vitalizi - Accademici: n° 35

Totale: n° 9.793

RELAZIONE PATRIMONIALE ECONOMICO FINANZIARIA AL RENDICONTO 2016

Signori Soci,

il conto consuntivo relativo all'anno 2016 presenta un avanzo consolidato di gestione di Euro 11.703,11; il rendiconto dell'attività istituzionale chiude con un avanzo di Euro 13.234,73 (48.429,79 nel 2015), quello relativo all'attività commerciale chiude con un disavanzo di Euro -1.531,62 (-49.155,20 nel 2015).

Dopo l'esposizione delle attività svolte nel trascorso anno attraverso la relazione morale letta dal Presidente nelle sue linee essenziali, Vi illustriamo nel loro aspetto numerico la realizzazione di tali attività.

Il rendiconto al 31.12.2016 ora all'esame accoglie pertanto le attività istituzionale e, ove richiesto, quella commerciale, svolte nel corso del 2016 ed è presentato in formato CEE, con dati comparativi dell'esercizio precedente.

I criteri utilizzati nella formazione del rendiconto al 31.12.2016 tengono conto, per quanto applicabili alla nostra Associazione, delle novità introdotte nell'ordinamento nazionale dal D.Lgs. 139/2015.

Ai soli fini comparativi sono state effettuate le relative riclassificazioni anche nel rendiconto 2015.

In dettaglio:

Le immobilizzazioni materiali a livello consolidato, costituite dal patrimonio immobiliare dei rifugi, della sede Palamonti e di tutti gli impianti e attrezzature di pertinenza, ammontano complessivamente ad 8,072 milioni di Euro; al netto dei relativi fondi di ammortamento, a fine esercizio, sono pari a 6,3 milioni di Euro.

Sono iscritte al costo di acquisizione o di produzione.

Nel corso del 2016 sono stati effettuati investimenti per Euro 66.286 oltre a costi di manutenzione per Euro 36.946, riferiti a interventi di aggiornamento e adeguamento del patrimonio immobiliare Rifugi. Il costo per tributi IMU/TASI ha gravato sul conto economico per Euro 15.985.

È terminato l'intervento al Rifugio Gherardi per adeguamenti normativi con una spesa complessiva di 55.325, dei quali sostenuti nel 2015 per anticipi per Euro 10.300.

L'intervento di ampliamento della Palestra, terminato a fine anno, che ha visto impegnati il gruppo di lavoro dedicato del Consiglio Direttivo e della Commissione Palestra, ai quali va un particolare ringraziamento, con un impegno di spesa di Euro 76.934; tale intervento è stato finanziato con un contributo del 49% dell'intero costo dal Comune di Bergamo e con un finanziamento bancario a medio termine.

La Giunta Comunale di Bergamo è stata gradita ospite all'inaugurazione nello scorso mese di febbraio.

I costi di gestione del Palamonti, compresi i costi di manutenzione che quest'anno sono stati consistenti, sono pari ad Euro 133.564.

Il dettaglio degli investimenti per singolo rifugio a confronto con quelli realizzati nel 2015 è il seguente:

	2015	2016
Rifugio Laghi Gemelli	2.010	
Rifugio Albani	992	
Rifugio Gherardi	0	55.325
Rifugio Curò	30.633	1.690
Rifugio Tagliaferri	8.140	
Rifugio Baroni al Brunone	0	
Rifugio Longo	0	
Rifugio Coca	4.700	
Rifugio Calvi	0	9.361
Rifugio Alpe Corte	6.100	
	52.575	66.286

Nel corso dell'anno per realizzare il plusvalore derivante dalla buona quotazione di periodo, si è ritenuto di alienare i titoli di stato in portafoglio, ricavando un utile di oltre 114 mila Euro; ciò ha consentito di far fronte agli impegni, anche per il pagamento delle indennità di fine rapporto di lavoro, e di accantonare un importo consistente a fronte di oneri e costi futuri derivanti dai diversi impegni della nostra associazione. Il capitale è stato comunque reinvestito in strumenti che consentano una tutela del capitale, evitando speculazioni, così come vogliono i nostri scopi statutari e lo status delle associazioni di appartenenza.

Le partecipazioni minoritarie, iscritte al costo di acquisizione o di sottoscrizione; ammontano complessivamente a Euro 1.763 e sono rappresentate da partecipazioni derivanti da originari lasciti a favore della nostra sezione.

Le disponibilità sui conti correnti bancari e di cassa ammontano a Euro 242.188 (Euro 73.028 al 31.12.2015). La liquidità al 31.12.2016 è rappresentata in parte di una quota capitale di 50.000 derivante dal disinvestimento dei titoli di stato e in parte del finanziamento a medio termine acceso in relazione all'investimento dell'ampliamento palestra di arrampicata.

La situazione finanziaria, nonostante i cospicui investimenti degli ultimi anni a sostegno della proprietà immobiliare, e con non pochi molti sacrifici, si mantiene nel suo complesso buona, frutto anche della costante attenzione prestata nella gestione delle risorse attuata grazie all'apporto del Tesoriere Giammaria Monticelli; gli obiettivi sono di un ulteriore miglioramento della gestione dei flussi e degli impegni.

Le rimanenze di libri e articoli diversi ammontano a Euro 22.127 con un incremento di Euro 1.401 rispetto al 2015. L'importo di Euro 10.000 è rappresentato dal presumibile valore di realizzo dei beni ex Rifugio Bergamo: siamo in attesa dell'esito delle trattative da tempo in corso con la Provincia Autonoma per i rifugi ex DME da parte del CAI centrale, e in particolare dall'attuale presidente generale Vincenzo Torti cui erano delegate le relative trattative.

I crediti complessivamente sono pari a Euro 217.832,43 contro Euro 267.315 del 2015 e sono riferiti a crediti verso sottosezioni, dal CAI centrale e da terzi per contributi da ricevere e verso Erario per IVA e verso altri; risultano iscritti secondo il presumibile valore di realizzo e non si discostano dal criterio del costo ammortizzato. Sono esigibili oltre 12 mesi per Euro 45.000.

I ratei ed i risconti, sia attivi che passivi, sono riferibili ad adeguamenti contabili necessari per rispettare il principio della competenza temporale ed economica, tutti di durata entro i 12 mesi.

Il patrimonio netto rappresentato dal Fondo di dotazione vincolato ammonta ad Euro 6,381 milioni; è costituito da Riserve statutarie, da riserve di rivalutazione e da Fondi vincolati destinati da terzi e si incrementa rispetto all'esercizio 2015 di Euro 39 mila Euro, derivante dalla sommatoria della destinazione del disavanzo dello stesso esercizio 2015 e dall'incremento di fondi destinati da terzi.

I debiti verso fornitori, per fatture ricevute e da ricevere, ammontano a Euro 254.917, dei quali Euro 59.972 esigibili oltre 12 mesi, derivanti dalla dilazione di pagamento accordata dal CAI centrale sul debito maturato al 31.12.2014; complessivamente sono riferiti sia al debito verso il CAI Centrale per le quote di spettanza dello stesso, che da debiti verso fornitori per fatture ricevute e da ricevere.

I debiti verso banche ammontano ad Euro 89.331, rappresentati come detto del residuo debito in linea capitale del finanziamento acceso per far fronte all'impegno derivante dall'ampliamento della palestra. L'importo del debito esigibile oltre 12 mesi è di Euro 29.709, mentre quello esigibile oltre 5 anni è di Euro 49.545.

Il debito verso la Regione Lombardia per il finanziamento FRISL residua in euro 250.000 dei quali Euro 25.000 esigibili entro 12 mesi e il restante importo di Euro 225.000 esigibile oltre 12 mesi (dei quali Euro 125.000 esigibile oltre 5 anni), con una riduzione di Euro 25.000 riferita al pagamento della decima rata di rimborso, delle 20 previste dal piano di ammortamento.

I debiti verso sottosezioni e altri, quali contributi previdenziali, debiti verso il personale, debiti verso l'Erario e a debiti diversi: ammontano a Euro 129.869, di cui anticipi da soci per quote e attività da eseguire nel 2017 pari a Euro 77.316.

Tenendo conto del fattore temporale, il valore nominale dei debiti non si discosta dal criterio del costo ammortizzato.

Il debito verso il personale per il trattamento di fine rapporto ammonta a Euro 40.557, contro Euro 61.591 del 2015; le movimentazioni sono riferite all'utilizzo per cessazione del rapporto di lavoro con Tarci Manzoni, per raggiunta età pensionistica a fine settembre 2016, (alla quale rinnoviamo i nostri ringraziamenti per la sua attività in segreteria) e all'accantonamento di competenza dell'esercizio per indennità maturate per le due unità in forza al 31.12.2016.

Il fondo corrisponde al totale delle singole indennità maturate a favore dei dipendenti alla data di chiusura del bilancio, secondo le norme vigenti ed il contratto di lavoro vigente.

I conti d'ordine come previsto dalla nuove disposizioni civilistiche in materia non vengono più rappresentati nel rendiconto.

Si rappresenta che la nostra associazione ha rilasciato garanzie mediante fidejussioni bancarie concesse per nostro conto per il debito FRISL per Euro 250.000;

Come previsto dai rispettivi contratti di affitto di ramo di azienda i gestori dei rifugi rilasciano apposite garanzie fidejussorie per il corretto adempimento degli impegni contrattuali.

Per una migliore informazione ai soci vengono forniti alcuni dati di costo e di ricavo raggruppati per aree: rifugi, quote sociali, gestione Palamonti, Rifugio in città, a confronto con i dati del 31 dicembre 2015.

La gestione delle attività delle commissioni risultano nel seguente dettaglio per singola commissione con evidenziato costi/uscite, ricavi/entrate.

	Ricavi/ Entrate	Costi/ Uscite	Saldo
ALPINISMO GIOVANILE	8.306,00	9.055,06	-749,06
COORD. ALPINISMO GIOVANILE BERGAMO		2.526,70	-2.526,70
COMMISSIONE ATTIVITA' ALPINISTICA CULTURALE	2.505,00	2.115,00	390,00
TUTELA AMBIENTE MONTANO	3.140,00	4.674,54	-1.534,54
ALPINISMO	1.828,81	1.950,38	-121,57
SENTIERI	2.850,00	4.846,72	-1.996,72
COMMISSIONE RIFUGI	9.252,50	21.547,19	-12.294,69
SCUOLA DI ESCURSIONISMO	0,00	0,00	0,00
COMITATO DI PRESIDENZA	15.970,00	9.842,43	6.127,57
SOTTOSEZIONI	0,00	0,00	0,00
MEDICA	0,00	0,00	0,00
COORDINAMENTO SCUOLE MONTAGNA - CSM	1.310,00	1.903,76	-593,76
SCUOLA DI ALPINISMO PELLICOLI	3.040,00	7.959,84	-4.919,84
PALESTRA	4.771,00	4.351,13	419,87
SPELEO CLUB OROBICO	52.044,44	4.038,49	48.005,95
BIBLIOTECA	2.100,00	2.329,89	-229,89
PREMIO DALLA LONGA	434,00	2.324,00	-1.890,00
ESCURSIONISMO	0,00	464,00	-464,00
GRUPPO SENIORES	39.312,00	33.289,63	6.022,37
IMPEGNO SOCIALE	92.230,00	86.461,82	5.768,18
ANNUARIO	2.899,50	3.212,60	-313,10
NOTIZIARIO SEZIONALE (rec.spese postali)	5.605,00	23.109,60	-17.504,60
SPESE INIZIATIVE E MANIFESTAZIONI OCCASIONALI	5.580,00	18.675,83	-13.095,83
SCUOLA SCI FONDO	2.000,00	3.237,70	-1.237,70
COMMISSIONE SCI FONDO	12.593,00	7.643,18	4.949,82
CORSO SCI ALPINO	28.294,00	24.687,50	3.606,50
COMMISSIONE SCI ALPINO	38.602,12	32.510,68	6.091,44
SCUOLA DI SCIALPINISMO "B. PIAZZOLI"	25.720,00	24.714,74	1.005,26
COMMISSIONE SCI ALPINISMO	7.680,00	10.544,03	-2.864,03
	390,00	124,59	265,41
	368.457,37	348.141,03	20.316,34

Il costo del personale di segreteria, composto al 31 dicembre 2016 di due unità, è stato di Euro 88.277, contro Euro 97.353 del 2015; di cui Euro 65.524 per stipendi, Euro 17.550 per contributi e fondo Est ed Euro 5.202 per trattamento di fine rapporto.

Come ben sapete nel corso del 2016 è cessato il rapporto con una dipendente, ed è stato instaurato un nuovo rapporto di lavoro in sostituzione e a miglioramento della gestione della segreteria.

I proventi finanziari sono rappresentati dagli interessi sugli investimenti e dalla significativa plusvalenza realizzata a seguito della alienazione dei titoli di stato in portafoglio, come già detto. In totale Euro 138.039.

Gli altri proventi per Euro 35.055 sono riferiti al contributo per 5 per mille delle imposte dei contribuenti che hanno aderito in sede di dichiarazione dei redditi, a contributi da soci e da terzi per Euro 11.022, a recupero di costi assicurativi e a sopravvenienze attive.

Per ulteriori informazioni sui dati di bilancio 2016 Vi rimandiamo al rendiconto al 31 dicembre 2016 a confronto con i dati dello stesso periodo del 2015.

A disposizioni per ulteriori chiarimenti.

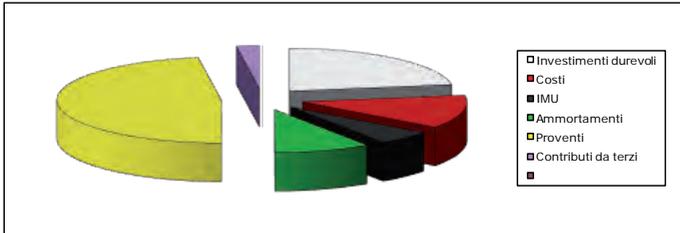
p. Il Consiglio Direttivo

RIFUGI

ANNO 2016

Investimenti durevoli	66.286,00	dei quali 10.300 anticipi 2015
Costi	36.946,00	
IMU	15.985,00	
Ammortamenti	27.704,64	146.921,64
Proventi	140.475,00	
Contributi da terzi	6.634,00	

147.109,00



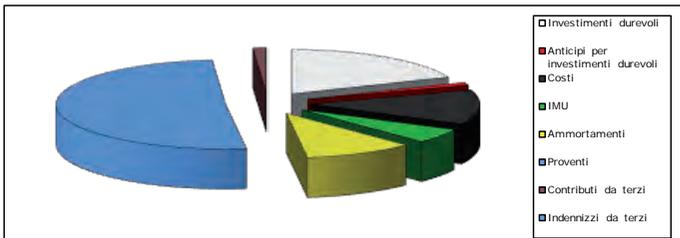
ANNO 2015

Investimenti durevoli	52.574,97	
Anticipi per investimenti durevoli	3.000,00	
Costi	35.146,93	
IMU	14.575,00	
Ammortamenti	29.139,05	134.435,95
Proventi	141.900,31	

Contributi da terzi 3.551,31

Indennizzi da terzi 0,00

145.451,62



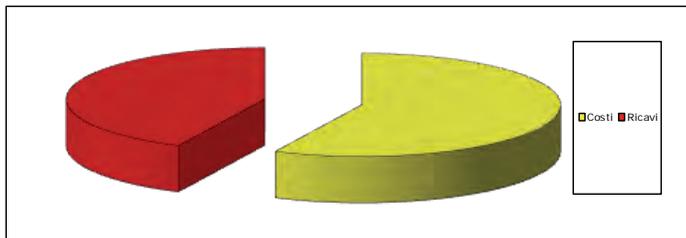
RIFUGIO ALPE CORTE

ANNO 2016

compreso nell'area rifugi

ANNO 2015

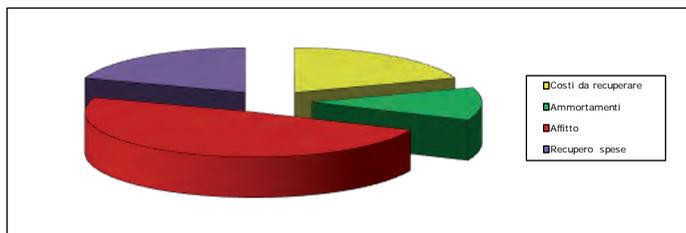
Costi	28.811,45	28.811,45
Ricavi	21.610,15	21.610,15



RIFUGIO IN CITTÀ

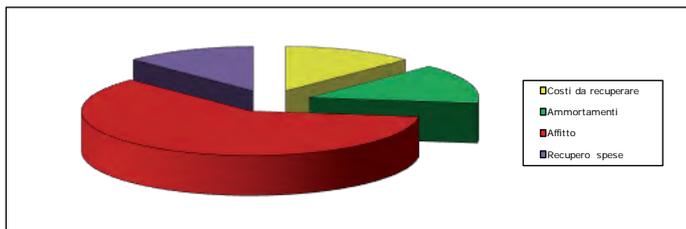
ANNO 2016

Costi da recuperare	10.355,30		
Ammortamenti	6.186,32	16.541,62	
Affitto	25.563,00		
Recupero spese	10.355,30	35.918,30	19.376,68



ANNO 2015

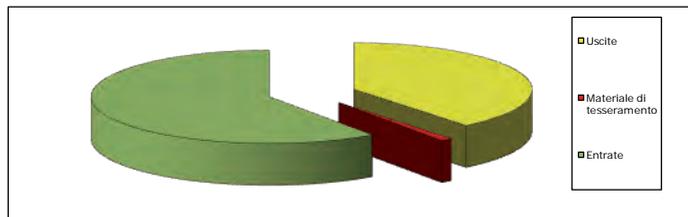
Costi da recuperare	5.356,84		
Ammortamenti	6.186,32	11.543,16	
Affitto	25.822,79		
Recupero spese	5.356,84	31.179,63	19.636,47



TESSERAMENTO SOCI

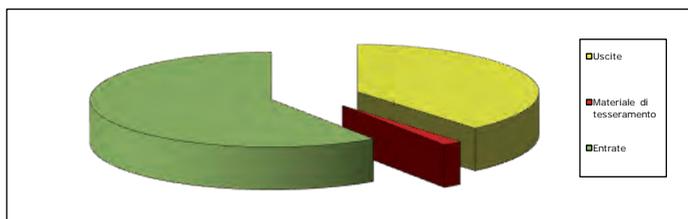
ANNO 2016

Uscite	234.040,00	
Materiale di tesseramento	6.310,00	240.350,00
Entrate	357.072,00	116.722,00



ANNO 2015

Uscite	234.090,67	
Materiale di tesseramento	10.368,02	244.458,69
Entrate	358.793,84	114.335,15



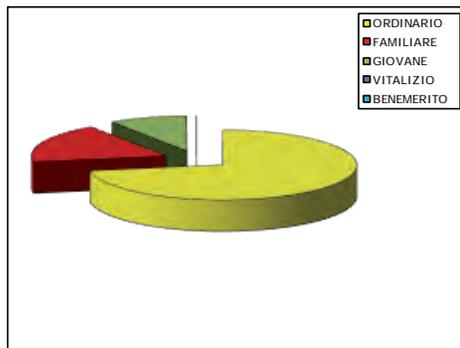
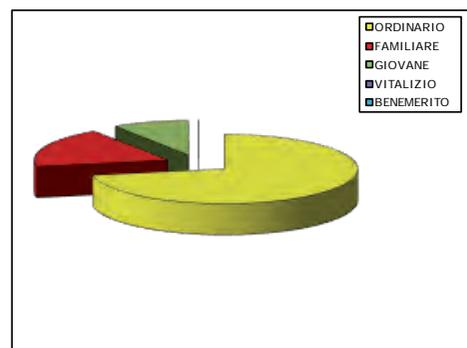
RIPARTIZIONE TESSERAMENTO SOCI

ANNO 2016

ORDINARIO	7.011 (di cui 624 Junior)	
FAMILIARE	1.823	
GIOVANE	899	
VITALIZIO	1	
BENEMERITO	4	9.738

ANNO 2015

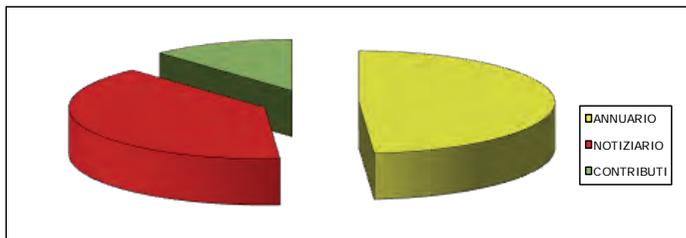
ORDINARIO	7.027 (di cui 632 Junior)	
FAMILIARE	1.789	
GIOVANE	909	
VITALIZIO	1	
BENEMERITO	4	9.730



PUBBLICAZIONI SOCIALI

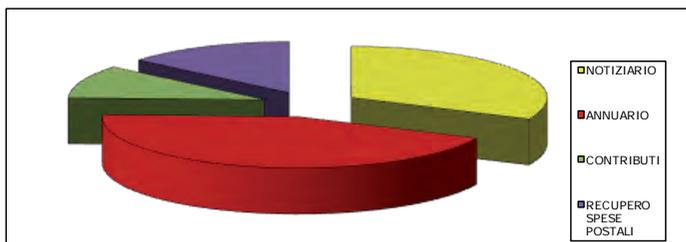
ANNO 2016

ANNUARIO	23.109,00	
NOTIZIARIO	18.675,00	
CONTRIBUTI	5.605,00	30.599,00
RECUPERO SPESE POSTALI	5.580,00	



ANNO 2015

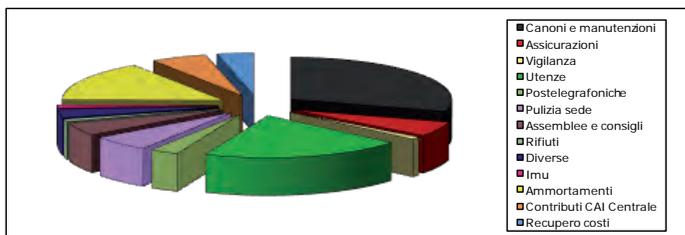
NOTIZIARIO	16.816,35		
ANNUARIO	23.020,70		
CONTRIBUTI	5.515,00		
RECUPERO SPESE POSTALI	7.335,00	26.987,05	3.611,95



PALAMONTI

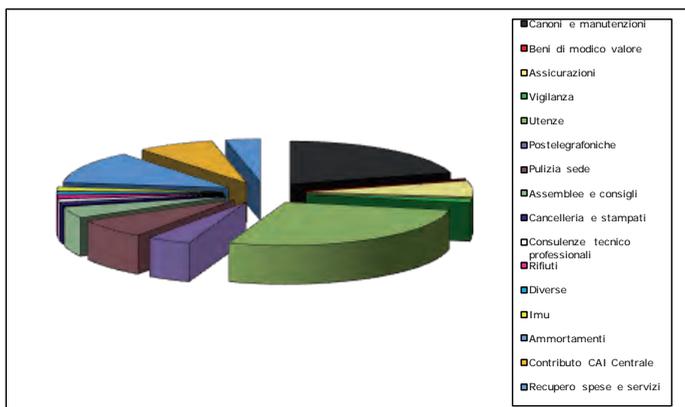
ANNO 2016

Canoni e manutenzioni	52.741,99	
Assicurazioni	9.951,40	
Vigilanza	1.550,11	
Utenze	35.727,00	
Postelegrafoniche	5.045,38	
Pulizia sede	10.417,40	
Assemblee e consigli	8.672,34	
Rifiuti	1.666,00	
Diverse	5.778,51	
Imu	2.014,00	
Ammortamenti	27.498,49	161.062,62
Contributi CAI Centrale	10.000,00	
Recupero costi	6.536,00	16.536,00



ANNO 2015

Canoni e manutenzioni	27.667,23	
Beni di modico valore	244,00	
Assicurazioni	7.994,30	
Vigilanza	1.629,41	
Utenze	36.820,36	
Postelegrafoniche	5.655,43	
Pulizia sede	9.654,56	
Assemblee e consigli	5.631,31	
Cancelleria e stampati	1.379,17	
Consulenze tecnico professionali	1.300,00	
Rifiuti	1.666,00	
Diverse	1.374,14	
Imu	2.014,00	
Ammortamenti	16.384,59	119.414,50
Contributo CAI Centrale	10.000,00	
Recupero spese e servizi	4.513,94	14.513,94



BILANCIO AL 31 DICEMBRE 2016

	31.12.2015	31.12.2016
Stato patrimoniale attivo	7.096.513,39	7.255.620,01
A) Crediti verso soci per versamenti ancora dovuti	0,00	0,00
B) Immobilizzazioni	6.744.614,37	6.751.087,39
I) Immobilizzazioni immateriali	20.000,00	20.000,00
1) Costi di impianto e di ampliamento	0,00	0,00
2) Costi di sviluppo	0,00	0,00
3) Diritti di brevetto industriale e diritti di utilizzo di opere dell'ingegno	0,00	0,00
4) Concessioni, licenze, marchi e diritti simili	0,00	0,00
5) Avviamento	0,00	0,00
6) Immobilizzazioni in corso e acconti	0,00	0,00
7) Altre	20.000,00	20.000,00
- Altri costi pluriennali	20.000,00	20.000,00
II) Immobilizzazioni materiali	6.223.943,68	6.275.216,18
1) Terreni e fabbricati	5.258.233,31	5.341.129,91
- Sede	3.382.351,17	3.459.285,54
- Scuola elementare di Rava	2.582,28	2.582,28
- Rifugi	2.957.610,23	3.002.935,03
- (Fondi di ammortamento)	-1.084.310,37	-1.123.672,94
2) Impianti e macchinario	354.261,77	353.061,06
- Impianti Sede	1.738,63	1.738,63
- Impianto Rifugi	560.759,74	512.636,39
- Impianti Rifugio in Città	66.337,20	66.337,20
- (Fondi di ammortamento)	-274.573,80	-227.651,16
3) Attrezzature industriali e commerciali	177.001,37	169.036,47
a) Attrezzature	177.001,37	169.036,47
- Attrezzature Sede	24.838,04	24.838,04
- Attrezzature Rifugi	179.386,43	177.630,48
- Attrezzature Rifugio in città	71.783,07	71.783,07
- (Fondi di ammortamento)	-99.006,17	-105.215,12
4) Altri beni	424.147,23	411.988,74
a) Mobili	389.241,46	381.650,40
- Mobili, arredi e dotazioni d'ufficio sede	43.371,76	43.371,76
- Mobili e arredi biblioteca	43.315,13	43.315,13
- Mobili e arredi Rifugi	577.096,18	550.777,59
- (Fondi di ammortamento)	-274.541,61	-255.814,08
b) Macchine d'ufficio	32.392,43	30.338,34
- Macchine d'ufficio elettromeccaniche, elettroniche e calcolatori	113.452,85	115.360,09
- (Fondi di ammortamento)	-81.060,42	-85.021,75
c) Automezzi	2.513,34	0,00
- Autovetture	0,00	0,00
- (Fondi di ammortamento)	0,00	0,00
- Teleferica Rifugio Bergamo	6.340,96	0,00
- (Fondi di ammortamento)	-3.827,62	0,00
5) Immobilizzazioni in corso e acconti	10.300,00	0,00
- Acconti a fornitori	10.300,00	0,00
III) Immobilizzazioni finanziarie	500.670,69	455.871,21
1) Partecipazioni in:	2.681,22	1.763,35
a) Imprese controllate	0,00	0,00
b) Imprese collegate	0,00	0,00

c) Imprese controllanti	0,00	0,00
d) imprese sottoposte al controllo delle controllanti	0,00	0,00
d-bis) Altre imprese	2.681,22	1.763,35
- Partecipazioni in altre imprese	2.681,22	1.763,35
2) Crediti	3.857,86	4.107,86
a) Verso imprese controllate	0,00	0,00
b) Verso imprese collegate	0,00	0,00
c) Verso controllanti	0,00	0,00
d) Verso imprese sottoposte al controllo delle controllanti	0,00	0,00
d-bis) Verso altri	3.857,86	4.107,86
- Entro 12 mesi	3.857,86	4.107,86
- Depositi cauzionali in denaro	3.857,86	4.107,86
3) Altri titoli	494.131,61	450.000,00
- Investimenti	494.131,61	450.000,00
4) Strumenti finanziari derivati attivi	0,00	0,00
C) Attivo circolante	350.769,15	492.147,46
I) Rimanenze	21.094,30	32.127,39
1) Materie prime, sussidiarie e di consumo	20.726,26	22.127,39
- Rimanenze libri e articoli diversi	20.726,26	22.127,39
2) Prodotti in corso di lavorazione e semilavorati	0,00	0,00
3) Lavori in corso su ordinazione	0,00	0,00
4) Prodotti finiti e merci	0,00	10.000,00
5) Acconti	368,04	0,00
- Acconti a fornitori	368,04	0,00
II) Crediti	256.647,10	217.832,43
1) Verso clienti	28.849,08	11.536,99
- Esigibili entro 12 mesi	28.849,08	11.536,99
- Crediti documentati da fatture	12.058,21	1.900,01
- Fatture da emettere	16.790,87	9.636,98
2) Verso imprese controllate	0,00	0,00
3) Verso imprese collegate	0,00	0,00
4) Verso controllanti	0,00	0,00
5) Verso imprese sottoposte al controllo delle controllanti	0,00	0,00
5 bis) Per crediti tributari	116.305,64	88.100,06
- Esigibili entro 12 mesi	116.305,64	88.100,06
- Acconti d'imposta IRES	9.725,00	20.673,07
- Credito I.V.A.	106.580,64	67.426,99
5 ter) Per imposte anticipate	0,00	0,00
5 quater) Verso altri	111.492,38	118.195,38
- Esigibili entro 12 mesi	111.492,38	118.195,38
- Crediti verso Sottosezioni	55.462,39	8.271,44
- Crediti diversi	55.979,82	64.923,94
- Crediti V/Inail	50,17	0,00
- Esigibili oltre 12 mesi	0,00	45.000,00
- Crediti verso Sottosezioni	0,00	45.000,00
- (Fondo rischi su crediti)	-73.303,17	-73.303,17
III) Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni	0,00	0,00
1) Partecipazioni in imprese controllate	0,00	0,00
2) Partecipazioni in imprese collegate	0,00	0,00
3) Partecipazioni in imprese controllanti	0,00	0,00
3bis) Verso imprese sottoposte al controllo delle controllanti	0,00	0,00
4) Altre partecipazioni	0,00	0,00
5) Strumenti finanziari derivati attivi	0,00	0,00
6) Altri titoli	0,00	0,00

7) Attività finanziarie per la gestione accentrata della tesoreria	0,00	0,00
IV) Disponibilità liquide	73.027,75	242.187,64
1) Depositi bancari e postali	68.902,98	232.747,63
- Banche c/c attivi	68.867,60	232.514,52
- Depositi postali	35,38	233,11
2) Assegni	0,00	0,00
3) Denaro e valori in cassa	4.124,77	9.440,01
- Cassa	4.124,77	9.440,01
D) Ratei e risconti	1.129,87	12.385,16
1) Disaggio sui prestiti	0,00	0,00
2) Vari	1.129,87	12.385,16
a) Ratei attivi	0,00	2.500,00
b) Risconti attivi	1.129,87	9.885,16
- Entro 12 mesi	1.129,87	9.885,16
STATO PATRIMONIALE PASSIVO	7.096.513,39	7.255.620,01
A) Patrimonio netto	6.343.442,82	6.393.667,51
I) Fondo di dotazione	6.343.442,82	6.393.667,51
II) Patrimonio vincolato	6.343.442,82	6.393.667,51
1) Riserve di rivalutazione	453.713,24	453.713,24
2) Riserve statutarie	3.540.640,05	3.539.914,64
3) Fondi vincolati destinati da terzi	2.349.814,94	2.388.336,52
IX) Risultato di gestione	-725,41	11.703,11
B) Fondi per rischi e oneri	5.209,71	95.992,07
I) Fondi di trattamento di quiescenza e obblighi simili	0,00	0,00
II) Fondi per imposte	0,00	0,00
III) Strumenti finanziari derivati passivi	0,00	0,00
IV) Altri	5.209,71	95.992,07
- Fondo attività sociali	5.209,71	95.992,07
C) Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato	61.590,97	40.556,98
Fondo TFR	61.590,97	40.556,98
D) Debiti	675.820,12	719.128,35
I) Obbligazioni	0,00	0,00
II) Obbligazioni convertibili	0,00	0,00
III) Debiti verso soci per finanziamenti	0,00	0,00
IV) Debiti verso banche	0,00	89.330,51
- Entro 12 mesi	0,00	10.076,88
- finanziamenti bancari	0,00	10.076,88
- oltre 12 mesi	0,00	79.253,63
- finanziamenti bancari	0,00	79.253,63
V) Debiti verso altri finanziatori	275.000,00	250.000,00
- Entro 12 mesi	25.000,00	25.000,00
- Altri debiti finanziari	25.000,00	25.000,00
- Oltre 12 mesi	250.000,00	225.000,00
- Altri debiti finanziari	250.000,00	225.000,00
VI) Acconti	64.436,35	77.315,72
- Altri anticipi	64.436,35	77.315,72
VII) Debiti verso fornitori	278.733,99	254.917,60
- Entro 12 mesi	146.794,78	194.945,30
- Fornitori di beni e servizi	136.934,37	189.956,64
- Fatture da ricevere	9.860,41	4.988,66
- Oltre 12 mesi	131.939,21	59.972,30
- Fornitori di beni e servizi	131.939,21	59.972,30

VIII) Debiti rappresentati da titoli di credito	0,00	0,00
IX) Debiti verso imprese controllate	0,00	0,00
X) Debiti verso imprese collegate	0,00	0,00
XI) Debiti verso controllanti	0,00	0,00
XI bis) Debiti verso imprese sottoposte al controllo delle controllanti	0,00	0,00
XII) Debiti tributari	20.763,74	26.835,09
- Entro 12 mesi	20.763,74	26.835,09
- IRES	18.000,00	25.000,00
- Debiti verso l'Erario per ritenute operate alla fonte	2.763,74	1.835,09
XIII) Debiti verso istituti di previdenza e di sicurezza sociale	2.795,00	2.594,31
- Entro 12 mesi	2.795,00	2.594,31
- Enti previdenziali	2.795,00	2.594,31
XIV) Altri debiti	34.091,04	18.135,12
- Entro 12 mesi	34.091,04	18.135,12
- Debiti verso il personale per ferie non godute, mensilità e premi maturati	2.661,00	3.582,00
- Debiti V/sottosezioni	0,00	991,13
- Altri debiti	31.430,04	13.561,99
E) Ratei e risconti	10.449,77	6.275,10
I) Aggio sui prestiti	0,00	0,00
II) Vari	10.449,77	6.275,10
a) Ratei passivi	6.526,65	6.275,10
- Entro 12 mesi	6.526,65	6.275,10
b) Risconti passivi	3.923,12	0,00
- Entro 12 mesi	3.923,12	0,00

Conto economico

A) Valore della produzione	952.127,28	961.472,47
1) Ricavi delle vendite e delle prestazioni	907.358,22	926.417,93
- Quote associative	358.793,84	357.071,89
- Attività commissioni	320.309,18	357.272,37
- Palamonti	14.513,94	16.536,00
- Pubblicazioni sociali	12.850,00	11.185,00
- Rifugi	145.451,62	147.109,64
- Rifugio Alpe Corte	21.610,15	0,00
- Rifugio in città	31.179,63	35.918,66
- Vendita articoli	2.649,86	1.324,37
2) Variazione delle rimanenze di prodotti in lavorazione, semilavorati e finiti	0,00	0,00
3) Variazioni dei lavori in corso su ordinazione	0,00	0,00
4) Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni	0,00	0,00
5) Altri ricavi e proventi	44.769,06	35.054,54
B) Costi della produzione	946.080,32	1.058.043,10
6) Per materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci	10.773,18	722,50
- Acquisti vari	10.773,18	722,50
7) Per servizi	762.525,23	788.772,30
- Tesseramento soci	244.458,69	240.350,53
- Commissioni	281.328,77	306.355,60
- Palamonti	103.029,91	133.564,13
- Rifugi	57.174,93	52.931,04
- Rifugio Alpe Corte	28.811,45	0,00
- Pubblicazioni sociali	39.837,05	41.785,43
- Spese legali e consulenze	2.658,10	6.890,40
- Altri costi	5.226,33	6.895,17
8) Per godimento di beni di terzi	0,00	0,00

9) Per il personale	97.353,13	88.276,67
a) Salari e stipendi	72.504,54	65.524,46
- Retribuzioni	72.504,54	65.524,46
b) Oneri sociali	24.848,59	22.752,21
- Oneri previdenziali	19.039,91	17.549,73
- Trattamento di fine rapporto	5.808,68	5.202,48
10) Ammortamenti e svalutazioni	52.296,76	73.944,71
a) Ammortamento delle immobilizzazioni immateriali	0,00	0,00
b) Ammortamento delle immobilizzazioni materiali	52.296,76	61.304,62
- Ammortamento ordinario terreni e fabbricati	28.701,08	39.362,58
- Ammortamento ordinario impianti e macchinari	7.394,36	6.338,53
- Ammortamento ordinario attrezzature	6.208,95	6.208,95
- Ammortamento ordinario altri beni materiali	5.133,16	5.143,69
- Ammortamento ordinario mobili e macchine ufficio	4.859,21	4.250,87
c) Altre svalutazioni delle immobilizzazioni	0,00	12.640,09
d) Svalutazioni dei crediti compresi nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide	0,00	0,00
11) Variazioni delle rimanenze di materie prime, sussidiarie, di consumo e merci	478,64	-2.308,63
- Rimanenze iniziali	23.584,23	20.726,26
- (Rimanenze finali)	-23.105,59	-23.034,89
12) Accantonamento per rischi	0,00	30.250,00
13) Altri accantonamenti	0,00	25.000,00
14) Oneri diversi di gestione	22.653,38	53.385,55
- imposte e tasse	8.448,83	513,37
- Ritenute su interessi attivi	2.989,47	15.802,57
- altri	11.215,08	37.069,61
C) Proventi e oneri finanziari	20.956,91	135.946,85
15) Proventi da partecipazioni	172,88	54,56
- Altri	172,88	54,56
- Dividendi	172,88	54,56
16) Altri proventi finanziari	25.418,85	139.549,01
a) Da crediti iscritti nelle immobilizzazioni	1.500,00	1.525,00
- Altri	1.500,00	1.525,00
- Proventi Vari	1.500,00	1.525,00
b) Da titoli iscritti nelle immobilizzazioni	23.882,00	137.982,34
- plusvalenza vendita titoli di Stato	0,00	114.232,34
- Interessi su titoli di Stato	23.882,00	23.750,00
c) Da titoli iscritti nell'attivo circolante	0,00	0,00
d) Proventi diversi dai precedenti	36,85	41,67
- Altri		
- Interessi su depositi bancari	2,67	2,56
- Abbuoni, sconti, e altri interessi	34,18	39,11
17) Interessi e altri oneri finanziari	4.634,82	3.656,72
- Altri	4.634,82	3.656,72
- Sconti e altri oneri finanziari	62,00	0,70
- Spese diverse bancarie	4.572,82	3.656,02
17 bis) Utili e perdite su cambi	0,00	0,00
D) Rettifiche di valore di attività finanziarie	0,00	0,00
18) Rivalutazioni	0,00	0,00
19) Svalutazioni	0,00	0,00
20) Imposte sul reddito dell'esercizio	27.729,28	27.673,11
a) Imposte correnti	18.000,00	25.000,00
b) Imposte relative a esercizi precedenti	9.729,28	2.673,11
c) Imposte differite e anticipate	0,00	0,00
d) Proventi (oneri) da adesione al regime di cons. fiscale/trasp. fiscale	0,00	0,00
21) Risultato di gestione	-725,41	11.703,11



Silhouette del Cervino (foto: G. Agazzi)

CARICHE SOCIALI 2016

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Piermario Marcolin

Past-President: Nino Calegari, Silvio Calvi, Adriano Nosari, Antonio Salvi, Paolo Valoti

Vicepresidenti: Amedeo Locatelli, Claudio Malanchini, Andrea Sartori

Segretaria: Maria Corsini

Vice Segretario: Angelo Diani

Tesoriere: Giammaria Monticelli Vice Tesoriere: Fabrizio Zanchi

Consiglieri: Damiano Carrara, Giovanni Cugini, G. Camillo Frosio Roncalli, Mina Maffi, Maria Rosa Moretti, Stefano Morosini, Giuseppe Mutti, Nevio Oberti, Cristina Persiani, Dario Rossi, Massenzio Salinas.

Revisori dei Conti: Giovanni Castellucci, Antonio Deretti, Enrica Legramandi.

Delegati all'Assemblea Nazionale ed all'Assemblea Regionale: Piermario Marcolin, Alberto Alberti, Laura Baizini, Adriano Chiappa, Alessandro Colombi, Angelo Diani, Giancamillo Frosio Roncalli, Piero Gavazzi, Itala Ghezzi, Luciano Gilardi, Mina Maffi, Claudio Malanchini, Stefano Morosini, Giuseppe Mutti, Adriano Nosari, Cristina Persiani, Massenzio Salinas, Andrea Sartori, Maria Tacchini, Fabrizio Zanchi.

COMMISSIONI

ALPINISMO: Pietro Gavazzi (Presidente), Giancelso Agazzi (Segretario), Michele Alebardi, Bruno Dossi, Paolo Grisa, Vittorio Mazzocchi, Stefano Morosini (Referente), Stefano Sala, Ivan Viganò. Referente: Nevio Oberti.

ALPINISMO GIOVANILE: Maurizio Baroni (Presidente), Massimo Adovasio e Luca Camozzi (Vicepresidenti), Laura Bellini (Segretaria), Matteo Casali, Adriano Chiappa, Maurizio Corna, Lino Galliani, Mattia Grisa, Claudio Imolesi, Michela Meli, Maria Rosa Moretti (Referente), Antonio Rota, Alberto Tosetti.

COORDINAMENTO ALPINISMO GIOVANILE (CAG):

Marco Azzolari (Presidente), Stefano Cattaneo e Daniele Tomasoni (Vicepresidenti), Maurizio Baroni (Segretario), Massimo Adovasio (addetto stampa).

AMMINISTRATIVA: Mina Maffi (Presidente), Luciano Breviaro, Alberto Carrara, Damiano Carrara (Tesoriere e Referente), Massimo Gelmini, Luca Giudici, Enrica Legramandi, Piermario Marcolin, Alberto Martinelli, Nino Poloni, Antonio Salvi, Paolo Valoti, Sandro Vittoni.

ATTIVITA' ALPINISTICA: Chiara Carisconi (Presidente), Pierluigi Bonardi (Vicepresidente), Pietro Maffeis (Segretario), David Agostinelli, Giordano Caglioni, Claudio Crespi, Nicola Mandelli, Stefano Marchesi, Luigi Mondini, Andrea Nava, Michele Pezzoli, Davide Pordon, Igino Trapletti, Dario Zecchini. Referente: Giovanni Cugini

BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA: Marcello Manara (Presidente), Corrado Manara e Luciano Gilardi (Vicepresidenti), Massimo Silvestri (Segretario), Mario Giacinto Borella, Adalberto Calvi, Berardo Piazzoni. Referenti: Stefano Morosini, Massenzio Salinas.

Collaboratori: Tommaso Basaglia, Matteo Biaggi, Guido Gotti, Pierluigi Lucca, Luigi Nardo, Fulvio Pecis, Ezio Rizzoli, Michele Salone, Eugenia Todisco, Silvia Vanotti, Francesco Zani e Maria Teresa Zappa

CULTURALE: Stefano Morosini (Presidente e Referente), Luciano Gilardi (Past Presidente), Giancelso Agazzi (Past President), Davide Castell e Francesco Lo Monaco (Vicepresidenti), Graziella Boni (Segretario), Giovanni Agudio, Giovanni Cavadini, Antonio Corti, Emanuele Falchetti, Alberto Gilberti, Luca Merisio, Luca Pelliccioli, Massenzio Salinas, Antonio Salvi, Maria Tacchini.

ESCURSIONISMO: Fabio Buttarelli (Presidente), Nevio Oberti (Vicepresidente e Referente), Delia Caravella (Segretaria), Maria Cristina Persiani (Segretaria e Referente), Cesare Adobati, Alessandro Agosti, Francesca Allevi, Fabio Barbera, Nicola Breno, Alex Carissimi, Roberto Colombari, Mauro Colombo, Paolo Cortinovic, Carlotta Filippi, Luisa Gotti, Roberto Guerci, Giulia Moioli, Gianluigi Moraschini, Michele Morelli, Bogdan Pirlea, Stefania Radici, Paola Signorelli, Valter Tadé, Vito Vari, Lorenzo Vistoli, Giulia Zanchi.

Da novembre: Fabio Barbera (Presidente), Valter Tadé (Vicepresidente), Maria Cristina Persiani (Segretaria). Referente:

renti: Maria Cristina Persiani, Nevio Oberti

COMMISSIONE GESTIONE PALESTRA DI ARRAMPICATA:

Alberto Roscini (Presidente), Luca Conti, Piero Gavazzi, Carlo Gritti, Vittorio Mazzocchi, Stefano Morosini (Referente), Mariella Pedruzzi, Dario Rota.

GRUPPO AMPLIAMENTO PALESTRA: Pietro Gavazzi, Bruno Dossi, Vittorio Mazzocchi, Mino Volpi, Paolo Zanga, Enrico Canali, Stefano Morosini (Referente).

GRUPPO GESTIONE PALAMONTI: Massenzio Salinas (Presidente), Roberto Frattini (Tecnico).

GRUPPO SENIORES “Enrico Bottazzi”: Pier Achille Mandelli (Presidente), Renzo Santini (Vicepresidente), Mariogiacinto Borella (Segretario), Ercole Letorio (Tesoriere), Gemma Crespi (sostituita a novembre da Luciano Gilardi), Gian Domenico Frosio, Amedeo Pasini. Referente: Angelo Diani

IMPEGNO SOCIALE: Vincenzo Lolli (Presidente), Claudia Campana (Segretaria e Tesoriere), Gloria Lego (Segretaria), Raffaele Bacci, Umberto Brighenti, Giandomenico Frosio, Paolo Lorenzo Gamba, Giorgio Marano, Adriano Nosari, Rosangela Pasini. Referenti: Maria Cristina Persiani, Maria Corsini.

LEGALE: Tino Palestra (Presidente), Gianbianco Beni (Segretario), Franco Acciotti, Adele Begnis, Donatella Costantini, Paolo Lorenzo Gamba, Domenico Lanfranco, Lorenzo Longhi Zanardi, Marco Musitelli, Vittorio Rodeschini, Giampaolo Rosa, Patrizia Sesini, Mario Spinetti, Ettore Tacchini. Referente: Piermario Marcolin.
MEDICA: Benigno Carrara (Presidente), Fiorella Lanfranchi e Adelaide Spinelli (Vicepresidenti), Giancelso Agazzi (Segretario), Fabio Agostinis, Cristina Agostinis, Giovanni Agudio, Alessandro Calderoli, Piero Cristini, Marina Malannino, Elisa Malavasi, Manuel Moretti, Giambattista Parigi, Pierrenato Pernici, Fulvio Sileo. Referente: Maria Corsini

NOTIZIARIO “LE ALPI OROBICHE”: Piermario Marcolin (Direttore editoriale), Nevio Oberti (Direttore responsabile e Referente), Clelia Marchetti (Segretaria), Glauco Del Bianco, Luca Merisio, Maurizio Panseri.

REDAZIONE ANNUARIO: Giancelso Agazzi (Coordinatore), Lucio Benedetti, Graziella Boni, Mariogiacinto Borella, Antonio Corti, Glauco Del Bianco, Alessandra Gaffuri, Lino Galliani, Miranda Salvi, Giordano Santini (Progetto grafico).

RIFUGI: Donato Musci (Presidente), Claudio Zucchelli (Vicepresidente), Pietro Pasinetti (Segretario), Riccardo Ferrari (Vicesegretario), Mina Maffi (Referente Amministrativa), Omar Della Valle. Angelo Diani e Massenzio Salinas (Referenti)

ISPETTORI

Valerio Bonomi
Stefano Piazzol
Adriano Nosari
Giovanni Gervasoni
Roberto Filisetti
Mauro Legrenzi
Riccardo Ferrari
Donato Musci
Gino Gatti
Sergio Azzola
Giancarlo Bresciani
Iginio Trapletti

TECNICI

Elio Sangiovanni

Giandomenico Frosio
Roberto Riva
Alberto Gaetani
Donato Guerini e Bettino Bonacorsi
Mario Marzani
Goffredo Prestini
Giuseppe Cicuttini
Donato Musci

RIFUGI SEZIONALI

(Rif. Albani)

(Rif. Alpe Corte)
(Rif. Baroni)
(Rif. F.lli Calvi)
(Rif. Coca)
(Rif. Curò)
(Rif. Tagliaferri)
(Rif. Gherardi)
(Rif. L. Gemelli)
(Rif. Longo)
(Biv. Frattini)

RIFUGI SOTTOSEZIONI:

Sottosezione CAI Leffe
Sottosezione CAI Alzano Lombardo
Sottosezione CAI Alta Valle Seriana
Sottosezione CAI Gandino
Sottosezione di Vaprio d'Adda

Baita Golla
Baita Lago Cernello
Baita Lago Nero
Baita Monte Alto
Baita Confino

COMMISSIONE SCIALPINISMO: David Agostinelli (Presidente), Daniela Belotti (Segretaria), Dario Argnani, Manuel Arici, Andrea Balsano, Massimo Bonicelli, Alessandro Calderoli, Damiano Carrara, Alessandra Guerini, Giorgio Leonardi, Nicola Mandelli, Marco Manzoni, Matteo Marconi, Pietro Minali, Gabriele Molteni, Alessandro Mutti, Andrea Nava, Demetrio Perucchini, Michele Persico, Alessandro Tomasoni, Paolo Verri, Roberto Vitali. Referente: Giovanni Cugini.

COMMISSIONE SCI ALPINO: Vittorio Di Mauro, (Presidente), Andrea Sartori (Vicepresidente), Francesca Villa (Segretaria), Emanuele Amadei, Germana Bacis, Paola Conconi, Fabio Correnti, Maria Corsini (Referente), Cesare Miraldi, Francesco Paganoni, Lorena Rocca, Alberto Roscini.

COMMISSIONE SCI FONDO-ESCURSIONISMO: Chiara Carisconi (Presidente), Roberto Bonetti (Vicepresidente), Francesca Mattioni (Segretaria), Alberto Andreani, Cristina Baldelli, Lucio Benedetti, Sergio Benedetti, Stefano Lancini, Massimo Ranica, Danilo Rantucci, Giulio Roncalli. Referente: Angelo Diani

SENTIERI: Giandomenico Frosio (Presidente), Cesare Villa (Segretario), Emanuele Amoroso, Gianpietro Cattaneo, Flavio Cisana, Massimo Federici, Riccardo Marengoni, Valentino Merla, Amedeo Pasini, Dario Rossi (Referente), Giovanni Rota, Giuseppe Salvini, Benvenuto Tiraboschi, Mansueto Zanchi.

Collaboratori: Tommaso Basaglia, Marco Caglioni; Gianni Ceroni; Stefano Facchinetti; Graziella Franzini; Massimo Lussana; Daniele Malus; Mariano Vincenzo; Domenico Mennea; Carlo Pansera; Francesco Rota; Flavio Scanzi; Camillo Viotti; Antonio Rota; Franco Vecchi.

SPELEO CLUB OROBICO: Francesco Merisio (Presidente), Aldo Gira (Vicepresidente), Lorenzo Rota (Segretario), Andrea Viridis, Catia Pirletti, Marco Frassinelli, Riccardo Torri, Dorina Testi (Tesoriere), Referente: Claudio Malanchini.

COLLABORATORI: Luisa Gotti (Addetto Biblioteca), Massimiliano Gelmini (Addetto stampa), Giovanni Merisio (Audiovisivi e magazzino), Giovanni Murnigotti (Materiale fotografico), Catia Pirletti (Magazziniere), Roberto Rota (Addetto catasto), Riccardo Torri (Magazziniere).

TUTELA AMBIENTE MONTANO: Maria Tacchini (Presidente), Claudio Malanchini (Vicepresidente e Referente), Alberto Alberti, Romano Amaglio, Laura Baizini, Elena Colombi, Itala Ghezzi, Paolo Maj, Marcello Manara, Pino Teani.

COORDINAMENTO SOTTOSEZIONI:

Amedeo Locatelli (Presidente e Referente), Alessandro Colombi (Segretario).

Albino	Giorgio Tonin
Alta Valle Seriana	Gianluigi Cominelli
Alzano Lombardo	Paolo Rossi
Brignano Gera D'Adda	Fiorenzo Ferri
Cisano Bergamasco	Francesco Panza
Gazzaniga	Valerio Mazzoleni
Leffe	Diego Merelli
Nembro	Giovanni Cugini
Ponte S. Pietro	Mario Alborghetti
Trescore Valcavallina	Amedeo Locatelli
Urgnano	Remo Poloni
Valgandino	Antonio Castelli
Valle di Scalve	Loris Bendotti
Valle Imagna	Yuri Locatelli
Valserina	Cesare Adobati
Vaprio D'Adda	Emilio Colombo
Villa D'Almè	Nicola Gasparini
Zogno	Silvano Pesenti

SCI CAI BERGAMO a.s.d.: Giovanni Mascadri (Presidente), Luca Pirola (Vicepresidente), Angelo Diani (Segretario-Tesoriere e Referente), Chiara Carisconi, Giulio Gamba, Daniele Losapio, Francesca Villa.

SCUOLA ALPINISMO “Leone Pellicoli”: Michele Cisana (Direttore), Renzo Ferrari (Vice Direttore), Chiara Carissoni (Segretaria), Graziano Banchetti, Simone Bergamaschi, Stefano Biffi, Davide Bonfanti, Giordano Caglioni, Roberto Canini, Vincenzo Cervi, Pierluigi Cogato, Elena Davila Merino, Mattia Domenghini, Manuel Galbusera, Silvio Gambardella, Gianandrea Gambarini, Roberto Ghilardi, Anna Lazzarini, Francesca Magri, Michele Pezzoli, Mauro Prometti, Carla Serrano, Ivan Viganò. Referente: Giuseppe Mutti

SCUOLA DI ALPINISMO E SCIALPINISMO VALCALEPIO: Maurizio Aresi, Giovanni Barcella, Luca Barcella, Bruno Bonomelli, Claudio Brescianini, Sonia Angela Caldara, Filippo Adamo Festa, Andrea Freti (Direttore), Angelo Galliani, Paolo Gavazzeni, Bruno Giuseppe Lorenzi, Francesco Pagani, Vittorio Patelli, Tarcisio Ravelli, Demetrio Ricci, Paolo Scaburri, Mario Signorelli, Marcella Verzeroli, Giacomo Antonio Volpi.

SCUOLA DI SCIALPINISMO “Bepi Piazzoli”: Paolo Valoti (Direttore), Massimo Bonicelli e Alessandro Mutti (Vicedirettori), David Agostinelli, Andrea Balsano, Consuelo Bonaldi, Alessandro Calderoli, Roberto Caprini, Damiano Carrara (Referente), Gabriele Dolci, Giorgio Leonardi, Marco Manzoni, Matteo Marconi, Mario Meli, Pietro Minali, Caterina Mosconi, Giorgio Piazzalunga, Claudio Rossi, Giacomo Vitali, Roberto Vitali.

SCUOLA DI ESCURSIONISMO “Giulio Ottolini”: Tiziano Viscardi (Direttore), Nevio Oberti (Vicedirettore), Delia Caravella (Segretaria), Maria Cristina Persiani (Segretaria e Tesoriere), Nicola Breno (Revisori dei conti), Alessandro Agosti, Francesca Allievi (collaboratore esterno) Luca Armanni, Fabio Barbera, Attilio Battaglia, Fabio Buttarelli, Alex Carissimi, Aldo Chitò, Mauro Colombo, Paolo Cortinovis, Carlotta Filippi, Mario Frutti (collaboratore esterno), Luisa Gotti, Roberto Guerci, Gabriele Minelli, Giulia Moioli, Michele Morelli, Bogdan Pirlea, Stefania Radici, Giovanni Sartorio, Andrea Semprebbon, Paola Signorelli, Valter Tadé, Giuseppe Testa, Maurizio Tomasoni, Lorenzo Vistoli, Giulia Zanchi.
Da ottobre: Nevio Oberti (Direttore), Mauro Colombo (Vicedirettore), Maria Cristina Persiani (Segretaria)

SCUOLA SCI FONDO-ESCURSIONISMO: Stefano Lancini (Direttore), Alessandro Tassis (Vicedirettore), Giulio Gamba (Segretario), Alberto Andreani, Cristina Baldelli, Lucio Benedetti, Sergio Benedetti, Luciano Berva, Roberto Bonetti, Giovanni Calderoli, Chiara Carissoni, Glauco Del Bianco, Cinzia Dossena, Anacleto Gamba, Giovanni Mascadri, Osvaldo Mazzocchi, Massimo Miot, Pierrenato Pernici, Giulio Roncalli. Referente: Angelo Diani

SCUOLA ALPI OROBIE DI ALPINISMO GIOVANILE: Enzo Carrara (Direttore), Maurizio Baroni (Segretario), Massimo Adovasio, Marco Azzolari, Adriano Chiappa, Lino Galliani, Flavia Noris, Fabrizio Vecchi.

COORDINAMENTO SCUOLE PER LA MONTAGNA (CSM):

Andrea Freti “Valcalepio” (Presidente), David Agostinelli “Bepi Piazzoli” (Segretario), Walter Airoidi “Scuola Orobica”, Franco Bertocchi “Sandro Fassi”, Matteo Bertolotti (Valle Seriana), Alessandro Calderoli “Bepi Piazzoli”, Chiara Carissoni “Leone Pellicoli”, Massimo Carrara “Valle Seriana”, Michele Cisana “Leone Pellicoli”, Paolo Cortesi, Marco Frassinelli “Speleo Club Orobico”, Giulio Gamba e Stefano Lancini “Sci di fondo-escursionismo”, Caterina Mosconi, Alessandro Mutti “Bepi Piazzoli”, Angelo Panza “Scuola Orobica”, Luca Ricci, Tiziano Viscardi “Giulio Ottolini”. Referente: Stefano Morosini.

COMITATO ORGANIZZATORE TROFEO PARRAVICINI: Giovanni Mascadri (Presidente), Anacleto Gamba, Angelo Diani (Referente), Luca Pirola, Giulio Gamba, Daniele Losapio, Mario Meli, Francesca Villa, Vittorio Milesi, Armando Pezzotta, Pierfausto Regazzoni, Mauro Scanzi, Fabrizio Milesi, Renato Ronzoni, Sergio Tiraboschi.

CARICHE NAZIONALI

Consigliere Centrale: Paolo Valoti

Collegio dei Proviviri: Gianbianco Beni

Comitato Elettorale: Tino Palestra

Comitato Scientifico Centrale: Luca Pellicoli

Commissione Centrale Alpinismo Giovanile: Adriano Chiappa

Commissione Centrale Legale: Giampaolo Rosa

Commissione Centrale Medica: Giancelso Agazzi

Commissione Centrale Speleo: Rosi Merisio (Presidente)

Commissione Centrale TAM: Itala Ghezzi

Struttura Operativa Sentieri e Cartografia: Riccardo Marengoni

Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e Scialpinismo: Stefano Lancini
Scuola Centrale di Alpinismo Giovanile: Adriano Chiappa
Scuola Centrale di Scialpinismo: Matteo Bettinaglio, Angelo Panza, Massimo Carrara, Stefano Lancini (sci fondo-escursionismo)
Scuola Centrale di Alpinismo: Michele Cisana
Centro Studi Materiali e Tecniche: Matteo Marconi
Gruppo Centrale Club Alpino Accademico Italiano: Augusto Azzoni e Paolo Panzeri (Vicepresidenti)
Commissione Tecnica del Gruppo Centrale Club Alpino Accademico: Tito Arosio
CISA-IKAR: Giancelso Agazzi
UIAA: Giancelso Agazzi (Corresponding member).

CARICHE REGIONALI

Consigliere Regionale: Paolo Gamba
Periodico CAI Lombardia "SALIRE": Adriano Nosari (Direttore responsabile)
Commissione Seniores: Carlo Colombo e Mario Giacinto Borella
Commissione Ciclo Escursionismo: Cesare Adobati
Commissione Medica: Luca Barcella (Presidente)
Commissione Rifugi e Opere Alpine: Donato Musci e Goffredo Prestini
Commissione Scuole di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata Libera: Cristina Baldelli, Matteo Bertolotti
Commissione TAM: Laura Baizini, Marcello Manara
Commissione Speleologia: Marco Frassinelli
Comitato Scientifico: Maria Tacchini e Matteo Biaggi
Gruppo Sentieri Lombardo: Riccardo Marengoni
Scuola Regionale di Escursionismo: Tiziano Viscardi
Scuola Regionale di Alpinismo, Scialpinismo, Arrampicata Libera: Matteo Bettinaglio, Massimo Carrara, Michele Cisana, Stefano Codazzi, Stefano Lancini, Luca Merla, Angelo Panza.

ALPINISTI BERGAMASCHI APPARTENENTI AL CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO (CAAI - Gruppo Centrale)

Gianluigi Angeloni, Augusto Azzoni (Presidente), Tito Arosio, Bruno Berlendis, Marco Birolini, Santino Calegari, Alberto Cremonesi, Mario Curnis, Franco Dobetti, Mario Dotti, Alessandra Gaffuri, Gabriele Iezzi, Rosa Morotti, Emilio Nembrini, Francesco Nembrini, Fabio Nicoli, Paolo Panzeri, Ennio Spiranelli, Silvestro Stucchi.

GUIDE ALPINE IN ATTIVITA' NELLA BERGAMASCA

Alberto Albertini (Bergamo), Ruggero Andreoli (Lovere), Maurizio Arosio (Onore), Gianluigi Carrara (Oltre il Colle), Mattia Cavagna (Oltre il Colle), Ernesto Cocchetti (Bossico), Diego Fregona (Castione della Presolana), Aurelio Messina (Gazzaniga), Giancarlo Morandi (Valbondione), Simone Moro (Bergamo), Miki Oprandi (S. Pellegrino Terme), Yuri Parimbelli (Bergamo), Ugo Pegurri (Sovere), Gregorio Savoldelli (Rovetta), Mauro Scanzi (San Pellegrino Terme), Franco Sonzogni (Zogno), Piermauro Soregaroli (Bergamo), Marco Tiraboschi (Zogno), Nadia Tiraboschi (Oltre il Colle).

ASPIRANTI GUIDE NELLA BERGAMASCA

Marco Rocchetti

RAPPRESENTANTI DELLA SEZIONE IN ALTRI ORGANISMI

Consulta Cave: Renato Caldarelli

Consulta Provinciale Pesca: Paolo Maj

Ambito Territoriale di Caccia Prealpino: Alessandra Gaffuri, Luca Pelliccioli, Silvano Sonzogni

Ambito Territoriale di Caccia Pianura Bergamasca: Augusto Malenchini, Massimo Spreafico

Comprensorio Alpino Valle Brembana: Diego Bonaldi, Gianantonio Bonetti

Comprensorio Alpino Valle Seriana: William Zucchelli, Augusto Zanotti

Comprensorio Alpino Valle Borlezza: Giacomo Dubiinsky, Isaia Locatelli

Comprensorio Alpino Valle Scalve: Fabio Giudici, Giulio Pedretti



Vincitore concorso cat A (foto Verthoy)

RIEPILOGO RELAZIONI MORALI 2016

(per la versione integrale si rimanda al sito www.caibergamo.it – Sezione – Assemblea 2015)

COMMISSIONE ALPINISMO

La Commissione Alpinismo, nel 2016, ha continuato a sostenere il progetto UNDER 25, aperto a sei giovani. Dario (new entry) classe 1992, iscritto al CAI Sezione di Bergamo, Davide classe 1990 iscritto al CAI di Caslino d'Erba, Luca classe 1993 iscritto al CAI Alta Valle Brembana, Diego classe 1991 iscritto al CAI di Nembro, Angelo (new entry) classe 1993 iscritto al CAI Valle di Scalve, Daniele classe 1990, il meno giovane, iscritto al CAI di Carnago (VA).

Nel 2016, abbiamo voluto condividere con le sezioni CAI di appartenenza degli Under, lo spirito e la lungimiranza del lavoro nei confronti dei giovani. Le stesse hanno sostenuto economicamente il percorso degli Under. Un doveroso GRAZIE per aver creduto in questo progetto.

Dopo l'anno "zero" del 2013, il progetto ha quindi ripreso forma e gambe per il quarto anno consecutivo.

Gli enti organizzatori che ricordiamo essere il CAI di Bergamo, il Gruppo Alpinistico Nembrese (GAN), il Gruppo Centrale del Club Alpino Accademico Italiano (CAAI) vogliono continuare a dare vita a questa sfida. Una sfida che vuole avere come tema centrale la costruzione con i giovani di momenti d'incontro con aspettative diverse.

Guardare ai giovani alpinisti quali interlocutori del mondo che si evolve anche nelle terre alte. Costruire con loro una relazione che sia portatrice di idee e di vitalità per la crescita anche delle Associazioni Alpinistiche.

Il programma influenzato negativamente dalle condizioni meteo, ha permesso comunque di effettuare 10 giorni di alpinismo dalle Alpe Marittime alle nostre Orobie, che ha consentito di consolidare sensibilità e capacità di visione nell'andar per montagne.

Una capacità che gli Under hanno saputo mettere in campo anche quando hanno effettuato attività alpinistica personale. Basta citare la ripetizione della Via Ringo Starr sulla parete NO del Badile, o della Hasse/Brandler sulla Nord della Cima Grande di Lavaredo.

Si continuerà??

Un punto interrogativo al quale la Commissione Alpinismo vorrebbe rispondere positivamente, se riuscirà a coinvolgere Enti che economicamente la sostengono.

Un doveroso ringraziamento a C.T. Clymbing Technology e a Grande Grimpe, per il materiale dato ai giovani e a tutti i coach volontari, che hanno espresso sempre entusiasmo e determinazione nel seguire i giovani.

COMMISSIONE ALPINISMO GIOVANILE SCUOLA ALPI OROBIE DI ALPINISMO GIOVANILE

La Commissione nel 2016 ha preparato e svolto il 16° Corso di Alpinismo Giovanile "Giulio e Mario", attività esclusiva per i giovani con età compresa tra gli 8 anni ai 17 anni, per far conoscere, frequentare e riscoprire in sicurezza lo splendido mondo dell'Alpe.

Il 16° Corso è stato caratterizzato da un programma molto intenso e variegato: dall'escursionismo montano ad attività ludiche e di aggregazione; da altri momenti quali il fotografare l'ambiente con il Circolo Fotografico del CAI di Bergamo; il rafting in Val di Sole con guide specializzate locali; il "Segnavia Day" con la Commissione Sentieri per far apprendere agli Aquilotti (i nostri ragazzi dell'Alpinismo Giovanile) le modalità di segnatura e di lettura delle tabelle segnaletiche di un sentiero montano.

Tutta l'attività è stata pubblicizzata sui social, quali Bergamo TV, L'Eco di Bergamo, Le Alpi Orobiche ed il sito web del CAI di Bergamo. L'intensa sinergia tra Massimo Adovasio, Luca Camozzi e Antonio Rota nel campo della stampa, di internet e della fotografia, che ha facilitato una maggiore conoscenza dell'Alpinismo Giovanile nel territorio provinciale, ha permesso anche di ottenere un notevole aumento dei ragazzi che hanno aderito alla proposta giovanile del CAI di Bergamo. Quaranta Aquilotti hanno percorso nel 2016 i sentieri dell'Alpe.

Il tutto sotto il coordinamento di Maurizio Baroni, responsabile dell'Alpinismo Giovanile, che ha posto le basi per un buon clima di condivisione e di lavoro verso i suoi Accompagnatori.

Veramente straordinario il Corpo Accompagnatori di Alpinismo Giovanile che ci ha messo la testa, le mani, i piedi, ed i sentimenti, ma soprattutto il cuore, nello svolgimento delle sue mansioni, per progettare una attività gioiosa e di avventura molto apprezzata dagli Aquilotti.

Ecco alcuni numeri del Corso: l'attività è iniziata il 13 marzo 2016 con l'Open Day al Palamonti: presentazione del 16° Corso, attività varie dedicate ai giovani e alle loro famiglie, con filmati, giochi ed intrattenimento. Poi il secondo appuntamento di arrampicata indoor nella palestra del Palamonti il 2 aprile. La prima uscita in ambiente montano è stata il 10 aprile con l'attività di orientamento nel Parco dei Colli alla Madonna della Castagna e Sombreno. L'avventura degli Aquilotti è proseguita con il weekend fotografico a Gromo il 24 e 25 aprile, un'attività riproposta

per il secondo anno per il buon gradimento da parte degli Aquilotti. Si è proseguito l'8 maggio con la vetta del Re-gone. Il 28 maggio momento di gioco ed aggregazione al Palamonti con la competizione del Palagames. L'attività è proseguita il 5 giugno con l'escursione al Rifugio Lecco e al Zuccone dei Campelli da Valtorta, in una giornata tipicamente invernale, con nebbia, vento e pioggia. Sicuramente meglio il 25 giugno in Val di Sole con l'attività di rafting, l'avventura degli Aquilotti sulle rapide del fiume Noce. Dopo la pausa estiva, gli Aquilotti hanno partecipato all'attentamento regionale lombardo di Alpinismo Giovanile nella Valle del Viceré, in località Erba (CO). Una esperienza in tenda per loro unica ed irripetibile, che ha avuto anche la sorpresa di trovare come guide del territorio dell'Alpe del Viceré, gli Aquilotti della Sezione organizzatrice. L'attività è proseguita il 18 settembre percorrendo il sentiero della Valeriana, sopra il Lago d'Iseo. L'1 e 2 ottobre non poteva mancare la grande festa finale a Valbondione all'ex Albergo Cascate effettuata in autogestione. Giochi vari, scenette, karaoke insieme all'intero Corpo degli Accompagnatori per ricordare i più bei momenti trascorsi insieme in sei mesi di montagna. Non poteva mancare una breve escursione finale all'osservatorio di Maslana.

Un'attività intensa che ha visto nelle 14 giornate del Corso una media di 12 accompagnatori per 28 aquilotti suddivisi nelle varie fasce di età.

Per mantenere l'amicizia e la voglia di montagna con i nostri Aquilotti, si sono organizzate quattro uscite nel periodo a cavallo tra il 2016 ed il 2017, con cadenza mensile. Un modo per rimanere in montagna insieme a loro, anche nel periodo invernale.

Anche l'aggiornamento degli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile è stato curato, con la partecipazione a corsi specifici di cultura e tecnica. La Commissione Alpinismo Giovanile ha deciso di ampliare l'organico del Corpo Accompagnatori: a novembre si sono svolti i colloqui finali con gli aspiranti: sono state selezionate 7 persone. Effettueranno un percorso di esperienza di accompagnamento nel 17° Corso sezionale di Alpinismo Giovanile 2017 e, poi per loro la possibilità di partecipare a settembre 2017 al 3° Corso di formazione per ottenere la qualifica di Accompagnatore Sezionale di Alpinismo Giovanile, corso che verrà effettuato dalla Scuola Bergamasca di Alpinismo Giovanile "Alpi Orobie".

A Laura Cajo, Gianluca Campagnoli, Claudio Campana, Dario Nisoli, Silvia Ravasio, Massimiliano Ricci e Oscar Rota i nostri migliori auguri che possano scoprire l'Alpinismo Giovanile in tutte le sue sfaccettature e diventare degli importanti punti di riferimento per tutti i nostri Aquilotti.

COMMISSIONE AMMINISTRATIVA

Con specifici gruppi di lavoro la Commissione anche nel 2016 ha collaborato alla gestione delle varie problematiche connesse alle attività di carattere amministrativo, gestionale e contrattuale, affiancando, per quanto di competenza, il Comitato di Presidenza ed il Consiglio direttivo nella realizzazione delle delibere.

COMMISSIONE ATTIVITÀ ALPINISTICA

L'attività sociale proposta dalla Commissione Attività Alpinistica per la stagione estiva 2016 è stata la seguente: anticima est Punta Croce attraverso la via Ferrata Maurizio, Grigna Settentrionale (gite in preparazione alle proposte più impegnative), Monte Leone (Alpi Lepontine), traversata Breithorn (Gruppo Monte Rosa), Cima Weissmies (Gruppo del Vallese CH), Cima Presanella dal Rifugio Segantini (Gruppo dell'Adamello), Cima Tosa (Gruppo del Brenta), Ferrata Sass Rigais (Gruppo Odle). Tutte queste proposte sono state apprezzate dai partecipanti, che hanno potuto così conoscere e salire alcune delle montagne più belle delle nostre Alpi. Ad inizio stagione, gli accompagnatori hanno partecipato all'aggiornamento pratico tenuto dagli istruttori della scuola "L. Pelliccioli", finalizzato all'acquisizione delle nuove tecniche di assicurazione e di primo intervento di recupero in roccia e simulazioni di recupero in ghiacciaio. È stato svolto un aggiornamento pratico di manovre di primo soccorso d'emergenza (BLS), per presentarsi sempre più sicuri e preparati alla conduzione delle gite. Un ringraziamento è, come sempre, d'obbligo a tutti i componenti della Commissione per l'impegno e la serietà nell'assolvere il ruolo di accompagnatore di salite alpinistiche, presso la Sezione del CAI di Bergamo e di diffusori della disciplina dell'alpinismo e dell'andare in montagna in sicurezza.

COMMISSIONE BIBLIOTECA

Durante il 2016 la Commissione ha avuto modo di consolidare il rapporto con la Rete Bibliotecaria Provinciale (che ha confermato anche per il futuro l'inclusione delle biblioteche specialistiche non comunali) e il software di gestione Clavis che, dopo un avvio a rilento, si rivela sempre di più uno strumento affidabile e moderno per la gestione bibliotecaria soprattutto da parte di quelle biblioteche che, come la nostra, si appoggiano a molti bibliotecari/volontari che spesso non hanno modo di comunicare e fare scambi di consegne direttamente.

Si mantiene il ricambio di volontari con nuove "acquisizioni", cosa buona e giusta per apportare oltre che forza

lavoro anche nuove idee e punti di vista diversi.

È proseguita la digitalizzazione e archiviazione delle diapositive e delle foto che per il momento, sulla base di ciò che c'è in magazzino, sta per terminare. Arriveranno sicuramente in futuro nuove donazioni e il lavoro proseguirà ma la domanda che ora ci si comincia a porre è: come archiviare le foto digitali?

A partire dalla fine del secolo scorso le foto analogiche sono andate lentamente diminuendo fin quasi a scomparire mentre sono aumentate in modo esponenziale le immagini digitali. Come scegliere le foto digitali da archiviare, considerando che conservarle tutte è forse impossibile e soprattutto poco utile? E di che qualità (o per dirla in termini tecnici, quanti DPI), considerando che ci sono immagini riprese sia da reflex professionali che da smartphone? Un primo criterio per orientarsi nel mare delle immagini digitali sembra quello di partire dal materiale raccolto per la pubblicazione dell'Annuario dove conferiscono le principali (ma ovviamente non tutte) esperienze alpinistiche e montane che gravitano intorno alla Sezione.

Altre domande a cui nessuno ancora può dare risposta riguardano la durata temporale del materiale archiviato. Abbiamo in magazzino lastre di fine '800 ancora perfettamente leggibili e di buona qualità. Ma quanto dureranno i file salvati su server e supporti digitali? E per quanto tempo si protrarranno le tecnologie digitali così come le conosciamo oggi? Ai posteri l'ardua risposta...

Le nuove acquisizioni della Biblioteca si mantengono in linea con quelle degli anni precedenti. Ricapitolando, nel 2010 sono stati acquistati 396 testi e 30 dvd, nel 2011 310 testi e 40 dvd, nel 2012 433 testi e 49 dvd; nel 2013 364 testi e 23 dvd; nel 2014 338 testi e 38 dvd; nel 2015 726 testi e 25 dvd. Infine nel 2016 sono stati acquistati 238 testi di cui 8 per ragazzi e 13 dvd quindi leggermente in calo rispetto agli anni precedenti. Sul picco di acquisizioni del 2015 pesa la Donazione Malanchini, mentre il minor numero di dvd acquistati è stato dovuto alla mancanza di collane solitamente pubblicate come iniziative editoriali di testate giornalistiche.

Un dato sempre interessante rimane quello dei prestiti. Nel 2016 sono stati effettuati circa 1.364 prestiti.

578 esemplari sono stati prestati in sede, ovvero direttamente in Biblioteca a soci e non che si sono recati al Palamonti per ottenere il prestito. 834 esemplari sono stati prestati ad altre biblioteche della Rete Bibliotecaria Provinciale mediante il sistema di interprestito a fronte di 115 esemplari ricevuti da altre biblioteche. Anche quest'anno la nostra Biblioteca si è quindi rivelata utente attivo della Rete Provinciale con un numero di libri in prestito alle altre biblioteche nettamente superiore rispetto a quello di libri ricevuti in prestito da altre biblioteche. E anche nettamente superiore a quello dei prestiti effettuati direttamente in sede.

Nonostante il nuovo software gestionale Clavis che ha anche cambiato le regole di interprestito e comportato una riorganizzazione del sistema di interprestito, i prestiti da e verso la Biblioteca della Montagna si sono comunque mantenuti in linea con gli anni precedenti dimostrando ancora una volta il peso della nostra biblioteca sia a livello locale che provinciale.

Ma non solo...

Proprio quest'anno si è provveduto ad aggiornare la nostra scheda anagrafica sull'Anagrafe delle Biblioteche Italiane, gestito dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche – ICCU rendendo così la Biblioteca della Montagna maggiormente visibile a livello nazionale anche al di fuori del Sodalizio.

COMMISSIONE CULTURALE

L'attività culturale per l'anno 2016 si è svolta con numerose iniziative di cui si fornisce qui un breve resoconto. Il calendario di conferenze, serate culturali, presentazioni di libri è stato ampio e articolato. Si è svolta nella parte iniziale dell'anno la serie di serate "In viaggio" che ha visto, nell'ordine, la serata di Sergio Brasca dedicata a un giro in bici in solitaria in Ladack (15 gennaio), di Clemente Tironi dedicata a un trekking lungo il sentiero GR 20 in Corsica (26 gennaio), di Graziella Boni dedicata alla Mongolia (2 febbraio), di Aldo Gira su una spedizione speleologica in Uzbekistan (10 febbraio), di Giuseppe Rinaldi sulle sue 245 ascensioni sulle Dolomiti (19 febbraio), di Alberto Gilberti dedicata ad un trekking intorno all'Annapurna. Si sono poi svolte diverse presentazioni di libri: il 12 gennaio il direttore della Scuola Pelliccioli Michele Cisana ha presentato la sua guida alpinistica "Nel giardino di pietra"; l'11 marzo Marco Albino Ferrari ha presentato il volume "Alpinismo eroico" di Emilio Comici (Hoepli) - con la presenza dell'attrice Sylvia Milton che ha letto passi del testo; l'8 aprile la Dott.ssa Annalisa Cogo e Maria Antonia (Tona) Sironi hanno presentato il volume "Medicina e salute in montagna" (Hoepli) e il 22 aprile l'alpinista himalaiano Silvio Gnaro Mondinelli ha presentato "Alpinismo d'alta quota" (Hoepli). Altre conferenze si sono svolte rispettivamente in collaborazione con il Coordinamento Scuole per la Montagna, la Commissione Medica e Climber ASD. Si sono tenute il 29 gennaio una conferenza su meteorologia e montagna; il 12 febbraio Igor Chiambretti dell'AINEVA ha tenuto un intervento sugli incidenti da valanga; il 24 marzo il dott. Kelios Bonetti ha tenuto una conferenza sulle patologie dell'arrampicata. Il 15 aprile, con notevole partecipazione, Giorgio Fornoni ha tenuto una conferenza sul Monte Secco. In collaborazione con la commissione Tutela Ambiente Montano il 6 maggio si è tenuta una conferenza sui piccoli imprenditori di montagna; il 13 maggio Alessio Pezzotta ha presentato il suo

volume “Miracolo di Natale”, mentre il 14 maggio si è tenuto un convegno nazionale dedicato al tema: “Comunicare una “nuova” cultura della Montagna. Tra carta stampata, comunità digitali e social media”. L’8 giugno si è tenuta una presentazione del Circolo Fotografia di Montagna con il fotografo Claudio Ranza; il 10 giugno si è tenuta una presentazione in collaborazione con Globo srl dedicata al sito www.caibergamo.it; al geoportale e al progetto Google trekker; il 17 giugno si è tenuta una serata dedicata alle vipere con il relatore Matteo Di Nicola; il 24 giugno si è tenuta una conferenza dedicata alle ascensioni alpinistiche in velocità da parte di Luca Colli. Presso l’Ostello al Curò e con riferimento al progetto del Comitato scientifico centrale “Rifugi di cultura” la dott.ssa Giorgia Carabelli è intervenuta con una conferenza su “Alimentazione e montagna”.

Nell’ambito della rassegna Bergamo Scienza la Commissione è stata impegnata nell’organizzazione di una mostra-presentazione aperta ai visitatori (scuole, privati) che si è svolta dall’1 al 16 ottobre ed è stata dedicata al tema “Bergamo città d’acqua”. Si è inoltre svolta il 9 ottobre una conferenza di ambito medico dedicata agli interventi di soccorso in Nepal. L’elevato impegno richiesto per l’organizzazione e lo svolgimento di questi due progetti all’interno di Bergamo Scienza è stato per molti versi ripagato dai riscontri positivi che sono giunti dai partecipanti, dalle scuole e dal comitato direttivo di Bergamo Scienza. In collaborazione con LAB 80 la Sezione ha poi organizzato la rassegna il Grande Sentiero, con le serate organizzate al Palamonti dal 5 al 12 novembre. Altre serate culturali hanno visto una serata dedicata allo zafferano (18 novembre, in collaborazione con la commissione Tutela Ambiente Montano), con la presentazione del volume di Luigi Furia “Storie della montagna” (2 dicembre). Prima della pausa natalizia, si è tenuta il 16 dicembre una conferenza molto partecipata dedicata alla Groenlandia, alla quale sono intervenuti Franco Brevini, Giorgio Fornoni e Robert Peroni. Per quanto concerne infine l’allestimento di mostre presso lo spazio espositivo del Palamonti, si è tenuta la mostra di premiazione delle opere del concorso fotografico Giulio Ottolini (dal 16/1 al 7/2), la mostra fotografica di Mirco Sotgiu (dal 3/3 al 4/4), la mostra fotografica di Giovanni Cavadini “Nobiltà e bellezza della flora orobica” (dal 9/4 al 8/5), la mostra di opere di Franco Travi e di Walter Lavacca (dal 15/4 al 15/10). Le varie attività condotte dalla Commissione Culturale sono state articolate e tese alla collaborazione con altre commissioni sezionali, altre sezioni e sottosezioni e altre realtà istituzionali. Il programma di attività ha richiesto la collaborazione di tutti i membri di commissione, via via chiamati a contribuire ai progetti culturali proposti e a farsi carico degli aspetti organizzativi correlati.

COMMISSIONE ESCURSIONISMO SCUOLA DI ESCURSIONISMO “GIULIO OTTOLINI”

Nel corso del 2016 la Commissione di Escursionismo, in collaborazione con la Scuola di Escursionismo “Giulio Ottolini”, ha proseguito la propria attività con nuove proposte che hanno coinvolto un soddisfacente numero di persone.

Come consolidato la Commissione, sempre con l’importante apporto e supporto tecnico della Scuola di Escursionismo già citata, ha operato negli ambiti dei vari corsi che si sono snodati lungo l’anno, in particolare il Corso di Escursionismo in Ambiente Innevato e i Corsi di Escursionismo Base e Avanzato. Ampia attenzione è stata rivolta al programma delle escursioni annuali.

In particolare durante l’esecuzione dei corsi, sia invernale (in ambiente innevato) sia primaverile (base e avanzato), ma anche durante l’effettuazione delle escursioni proposte dalla Commissione, è stata posta una particolare attenzione sulla frequentazione della montagna nella massima sicurezza possibile cercando di informare i corsisti e gli escursionisti in merito a tutti quegli elementi ritenuti importanti e inderogabili per il raggiungimento di tale scopo. Per il prossimo anno 2017, con lo svolgimento del corso di Escursionismo in Ambiente Innevato, è prevista una maggiore sensibilizzazione sull’uso, ormai obbligatorio, degli strumenti di autosoccorso (ARTVA, pala e sonda) che consentono di contenere il rischio in ambiente innevato pur coscienti che il rischio zero non esiste.

L’indagine rivolta ai corsisti ha consentito di appurare un grado di soddisfazione molto elevato, ciò ci spinge ad operare sempre con il massimo sforzo possibile per accrescere le nostre competenze ed essere sempre in grado di rispondere alle crescenti attese dei fruitori.

Nel 2016 sono state poste in calendario 23 escursioni oltre alla giornata di festa finale svoltasi al Rifugio Resegone in Valle Imagna. 18 di queste sono state effettuate mentre le restanti non hanno avuto compimento a cause delle avverse condizioni di tempo. Le escursioni che hanno avuto il maggior gradimento sono state quelle con mete attraenti, quali Monte Vioz (3645 m) o la Ferrata della Memoria nella gola del Vajont e quelle disposte su più giorni quali Etna ed Eolie, Cinque Terre e Parco Nazionale del Triglav in Slovenia. Adeguato spazio è stato riservato anche alle uscite in ferrata.

Riguardo alle statistiche i numeri ci dicono che l’anno trascorso ci ha riservato dei buoni risultati.

In particolare, per quanto riguarda i corsi, il 2016 ha registrato un significativo aumento di partecipanti al Corso di Escursionismo in Ambiente Innevato con 33 iscritti (più 6 e più8 rispetto agli anni immediatamente precedenti) ed al Corso Escursionismo Base con 36 iscritti (più 6 e più 15). Il Corso di escursionismo Avanzato ha invece subito una flessione con 25 iscritti (meno 6 e meno 5 rispetto agli anni immediatamente precedenti).

Le presenze alle uscite statuarie della Commissione hanno registrato un andamento abbastanza in flessione rispetto ai due anni precedenti con l'adesione di circa 500 escursionisti contro i circa 600 dell'anno 2015 ed i 560 dell'anno 2014. Tutto questo ci fa riflettere e ci spinge a ricercarne le cause che, in prima analisi, sono identificate in parte alle escursioni annullate per il cattivo meteo, in parte ai costi d'iscrizione sempre in leggero aumento e, in certi casi, alla scelta di località forse troppo vicine e fruibili anche in altri contesti fuori dal nostro sodalizio.

A conclusione della presente relazione occorre porre l'attenzione sul lavoro volontario dei membri della Commissione di Escursionismo e dei membri della Scuola di Escursionismo "Giulio Ottolini" che hanno già posto le basi per la programmazione 2017, con un'offerta che possa bilanciare quanto espresso in precedenza in fatto di qualità/costi e la programmazione del Corso di Escursionismo in Ambiente Innevato.

I Corsi di Escursionismo Base ed Avanzato saranno ripetuti anche per l'anno 2017 rispettando le didattiche ed uscite in ambiente, ormai consolidate nel rispetto delle disposizioni della CCE e SCE – quaderno 2, con inizio i primi giorni del mese di aprile e conclusione verso la fine del mese di maggio o inizio giugno. Prossimamente verrà reso noto anche il calendario delle escursioni estive al quale verrà dato ampio risalto in una serata di presentazione presso il Palamonti.

GESTIONE PALESTRA

La Commissione ha curato la progettazione e la realizzazione dell'ampliamento della superficie di arrampicata ed ha gestito il flusso degli utenti rinnovando il sistema di controllo accessi e garantendo la costante presenza di nostri volontari per l'assistenza durante l'attività.

COMMISSIONE PERL'IMPEGNO SOCIALE

Nel 2016 la Commissione ha scelto strategicamente di proseguire su quelle iniziative messe in cantiere nel 2015. Si è affrontato l'aspetto economico gestionale di tutta l'attività scegliendo di monitorarla mensilmente, partendo da un bilancio di previsione che veniva periodicamente aggiornato. Grazie al contributo di volontari, simpatizzanti e sponsor, si è riusciti, contenendo i costi e ottimizzando le entrate, a gestire tutta l'attività, riuscendo alla fine del 2016 ad ottenere un ottimo bilancio economico, che è servito per poter predisporre quello di previsione del 2017 con una certa serenità. Contribuiscono con il loro apporto, nelle attività programmate dalla Commissione, donando a vario titolo il loro tempo, tutti quei volontari, circa una quarantina di persone, alla realizzazione dei vari progetti. Le principali attività, coordinate dalla Commissione nel 2016, sono di seguito, sinteticamente illustrate.

Accompagnamento disabili in montagna.

Nel 2016, sono aumentate le uscite con i ragazzi. Si è passati dalle 402 gite del 2015 alle 498 di questo anno. Hanno contribuito alla realizzazione di queste iniziative un gruppo consolidato di 47 volontari, per un totale di 1745 presenze in tutto l'anno. Hanno partecipato alle uscite 36 gruppi, 5 in più dello scorso anno. Si è passati dai 1870 ragazzi coinvolti nel 2015 ai 2847 del 2016. Hanno condiviso con noi il progetto 1004 educatori. Un caloroso ringraziamento va attribuito a tutti quei ristoranti, bar, rifugi, (circa una quarantina) che ci hanno ospitato a prezzi agevolati.

Alpe Corte rifugio senza barriere e senza frontiere.

Si è proseguito quest'anno nel monitoraggio della gestione da parte delle Cooperative Sociali del rifugio e della Commissione, grazie alla presenza nella "cabina di regia" di due rappresentanti, uno in qualità di tecnico per la manutenzione e l'altro di ispettore, che hanno concordato gli interventi finalizzati all'ottimizzazione della funzionalità del rifugio. Resta ancora da risolvere la problematica legata alla strada di accesso al rifugio. Arrampicata al Palamonti.

Hanno partecipato all'attività di arrampicata 6 gruppi coordinati, nella loro attività, da un consigliere della Commissione ed al contributo dei volontari del Gruppo Senior della palestra. Ogni gruppo, formato mediamente da 4/6 ragazzi è stato accompagnato da uno o due educatori che hanno anche loro partecipato all'iniziativa.

Aspetto legale della nostra attività.

In collaborazione con la Commissione legale si sono affrontate tutte le problematiche relative alle responsabilità dei volontari che partecipano alle uscite. Si è concordato di presentare ai gruppi accompagnati delle bozze di convenzioni che chiariscano i ruoli e le relative competenze. Detti documenti verranno presentati ai gruppi nei primi mesi del 2017 per la condivisione.

Attività di formazione dei volontari.

In collaborazione con la Commissione Medica si sono realizzati due corsi residenziali al Rifugio Alpe Corte denominati "Un taccuino nello zaino", che hanno avuto un'ottima partecipazione, i posti disponibili a tutti e due i corsi sono andati esauriti in pochissimo tempo, e le valutazioni dei partecipanti sono risultate estremamente positive. Con il contributo della FAB si sono tenute due conferenze al Palamonti che hanno trattato l'argomento "Flora

boschiva e delle praterie di media montagna”, che hanno visto una notevole partecipazione. Mille gradini – Zero gradini. Si è deciso di partecipare all’iniziativa per poter permettere ai gruppi accompagnati tutto l’anno di visitare, nella terza domenica di settembre, la città in situazioni di massima sicurezza e di serenità. Si è potuto notare che pochi hanno risposto all’iniziativa, quindi per il 2017 ci si attiverà per tempo chiedendo ai gruppi di inserire nella loro programmazione la manifestazione.

Sentiero per disabili del “Pertus”.

La Commissione ha partecipato all’iniziativa che prevedeva la risistemazione del sentiero, posto nel comune di Carrenno, che con il passare degli anni si era dissestato. La riuscita del recupero del finanziamento per la realizzazione permetterà, nella primavera del 2017, di sistemarlo e di renderlo fruibile anche a soggetti ipovedenti e non vedenti. Iniziative per il 2017.

Anche nel prossimo anno continuerà la collaborazione della Commissione nell’ambito della Macrozona della Montagna Terapia. La Commissione sarà sempre pronta per nuove iniziative e partecipazioni a progetti, che possano permettere di rafforzare gli interventi a favore dell’“Aiuto all’uomo in montagna” e dell’“Accompagnamento disabili in montagna”.

COMMISSIONE LEGALE

La Commissione Legale CAI Bergamo, nell’anno 2016, ha espresso pareri e dato assistenza relativamente alle seguenti questioni:

1. è stato espresso parere sulla legittimità dell’iniziativa di alcuni Comuni Scalvini denominata “Giornata delle strade” ed evidenziate alcune criticità, sia rispetto al TU 5.12.2008 n. 31 sia allo stesso Regolamento delle strade agro-silvo-pastorali del 25.6.2013.
2. è stata esaminata la proposta dell’Ing. Roberto Amato di comodato d’uso di immobili di sua proprietà siti in Roncobello e la relativa bozza di convenzione. I termini della stessa si sono rivelati in contrasto con i fini istituzionali del CAI al quale, inoltre, sarebbe rimasto in capo l’obbligo della manutenzione ordinaria e straordinaria dei beni nonché importanti oneri tributari e fiscali. CAI ha quindi declinato l’offerta.
3. strada per l’Alpe Corte: era sorta questione per la manutenzione della strada agro silvo pastorale che conduce all’Alpe Corte. Dopo una serie di riunioni con i proprietari ed il Comune di Ardesio e l’ IDSC si è trovato un accordo per la manutenzione ordinaria del manufatto all’inizio dell’anno 2017.
4. la Commissione ha esaminato la questione relativa al ripiego del debito da parte del responsabile della cassa dell’Alpinismo Giovanile della sezione della Val di Scalve. La rateizzazione delle somme da restituire è stata interrotta. S’è deciso di sollecitare la sezione a mettere in mora il debitore.
5. la Commissione ha partecipato a diverse riunioni ed esaminato la bozza di convenzione tra i volontari del CAI e le Comunità che ospitano i disabili per regolare l’attività di accompagnamento e spiegare i limiti di responsabilità durante tale attività. S’è deciso di presentare una convenzione da condividere con i volontari.
6. sono state esaminate alcune problematiche legate alla chiusura e spostamento di imbocchi di sentieri CAI nell’ambito del Comune di Albino e redatta lettera al Comune per mettere a conoscenza lo stesso e invitarlo a prendere le necessarie iniziative per tutelare l’utenza che fruisce dei sentieri. Nel frattempo, s’è consigliato di evidenziare i nuovi imbocchi spostando i cartelli.
7. la Commissione si è riunita in data 29/11 e 13/12/2016 per esaminare e discutere la portata della comunicazione del CAI Centrale del 16/11 relativa al regolamento di un Fondo di mutualità riguardante le Sezioni che han fatto richiesta di rientro programmato del debito. La lettera va letta alla luce della deliberazione del CDC del CAI Centrale del 31/10/2015 che ha concesso al CAI Bergamo la possibilità di rateizzare il debito e sulla scorta della quale si è avviato puntuale rimborso delle somme. Per tali motivi, si è consigliato di declinare la proposta di accesso al mutuo con comunicazione ad hoc che è stata inviata.

COMMISSIONE MEDICA

La Commissione si è riunita circa otto volte nel corso dell’anno.

Barcella si è occupato, come nel corso degli anni precedenti, del progetto riguardante la dotazione di farmaci e dei DAE presente nei rifugi del CAI di Bergamo, continuando l’iniziativa di primo soccorso e accesso pubblico alla defibrillazione negli stessi rifugi sezionali, in collaborazione con la Commissione Rifugi e la Centrale Operativa 112 della provincia di Bergamo.

Carrara ha seguito e messo in opera il progetto riguardante la telemedicina in quattro rifugi del CAI Bergamo in collaborazione con AREU.

Agazzi ha partecipato il 6 febbraio 2016 al Convegno di Medicina di Montagna tenutosi a Balme in Val di Lanzo. Agazzi e Lanfranchi hanno partecipato a Trento nell’aprile del 2016 al Convegno Nazionale S.I.Me.M. in occasione del Trento Film Festival 2016.

Calderoli, Spinelli e Malannino si sono presi cura dell'organizzazione del 22° corso di "Educazione Sanitaria", partito il 26 settembre 2016, con la presenza di trenta partecipanti. Il corso articolato in dieci serate ha avuto un discreto successo.

Agazzi ha partecipato alle due riunioni annuali della Commissione Medica della CISA-IKAR, svoltisi rispettivamente in maggio a Cape Town (Sud Africa) e in ottobre a Borovets in Bulgaria.

La Commissione ha collaborato nel corso del 2016 al progetto "A spasso con Luisa" partecipando ad alcune escursioni con soggetti che sono stati sottoposti a trapianto di organo.

Agazzi ha tenuto una lezione sulla "folgorazione in montagna" presso l'Ostello del Curò nel mese di agosto 2016.

Agazzi ha partecipato al Congresso internazionale di Medicina di Montagna, tenutosi a Telluride in Colorado (USA) nel mese di agosto 2016.

La Commissione ha collaborato con la Scuola di Specializzazione in Cardiologia dell'Università della Bicocca di Milano a proposito di un progetto sull'ipertensione arteriosa. Il 2016 è stato l'anno internazionale dell'ipertensione arteriosa e, così, sono stati raccolti dati in alcuni rifugi del CAI. Due giornate sono state dedicate alla raccolta di tali dati (misurazione della pressione arteriosa e saturimetria) presso il Rifugio Curò. Agazzi, Carrara e Pellegrini, specializzando della Bicocca, si sono occupati dell'organizzazione degli eventi. La Commissione Centrale Medica del CAI ha pure collaborato nel progetto. Fiorella Lanfranchi e si è occupata come al solito della montagnaterapia. Ha organizzato e coordinato le riunioni periodiche della macrozona 2 Lombardia per i gruppi operativi/volontari/alpinisti presso il Palamonti. Ha curato il lavoro di rete e di mantenimento dei contatti tra i vari gruppi attivi. Ha organizzato e coordinato il "Corso di Formazione per operatori e volontari CAI. Laboratorio residenziale di scrittura autobiografica" presso il Rifugio Alpe Corte (due edizioni: 21-22 maggio e 11-12 giugno 2016). Ha partecipato al Convegno Itinerante Sentieri di Libertà (Sardegna 14-18 settembre 2016). Ha preso parte al Convegno Nazionale di Montagnaterapia svoltosi a Pordenone "Esperienza di flusso e montagnaterapia" (16-19 settembre 2016). Ha coordinato il gruppo di montagnaterapia con il CAI di Clusone e Alta Valle Seriana (marzo-ottobre 2016) per pazienti psichiatrici. Ha coordinato il gruppo montagnaterapia con il CAI di Albino (novembre-marzo 2016) per il corso di arrampicata per pazienti psichiatrici. Ha, inoltre, scritto articoli a proposito di montagnaterapia per stampa e tv locali e per il Convegno provinciale sul volontariato (novembre 2016).

La Commissione ha organizzato il 7 ottobre 2016 presso il Palamonti una sessione di "Bergamo Scienza 2016" dedicata al soccorso sulle montagne alte del Nepal, con la partecipazione di Monika Mader Brodmann, medico svizzero dell'EURAC di Bolzano, di Pun Matiram, medico ricercatore nepalese dell'EURAC di Bolzano, e di Maurizio Follini, pilota di elicottero, guida alpina ed esperto di soccorso in alta quota.

Agazzi ha tenuto il 4 novembre 2016, presso la sede del CAI Ponte San Pietro, una lezione dal titolo "Bambini in montagna: aspetti medici" ed ha partecipato nel mese di ottobre all'IMS di Bressanone.

Ha poi partecipato al "5° Convegno Internazionale sull'ipotermia accidentale" tenutosi a Interlaken l'11 novembre 2016, partecipando pure il 12 novembre al Convegno Nazionale della Società Svizzera di Medicina di Montagna sempre a Interlaken.

Il 30 novembre Guido Giardini, direttore dell'ambulatorio di medicina di montagna dell'ASL di Aosta e Presidente della Società Italiana di Medicina di Montagna, ha tenuto presso la sede dell'Ordine dei Medici della Provincia di Bergamo una conferenza riguardante le problematiche mediche dell'alta quota, in collaborazione con la Commissione Medica. La conferenza ha avuto un discreto successo.

Carrara e Casari sono stati ospiti all'inizio del mese di dicembre 2016 di "Bergamo Tv" per una trasmissione di circa dieci minuti riguardante la prevenzione in montagna.

COMMISSIONE RIFUGI

Nel 2016 è stato effettuato il bando per l'assegnazione della gestione del Rifugio Albani che quindi dal luglio del 2016 ha una nuova gestione.

Per quanto riguarda i lavori si è continuata l'attività di messa a norma dei rifugi con particolare riferimento agli impianti, alle normative igienico sanitarie e alle normative dei Vigili del Fuoco e sono state effettuate alcune manutenzioni ordinarie.

In tutti i rifugi sono state effettuate le verifiche periodiche biennali degli impianti di messa a terra e le conseguenti manutenzioni sugli impianti elettrici.

Nei vari rifugi questi sono stati gli interventi realizzati.

Rifugio Albani

Il rifugio è stato oggetto di alcune manutenzioni all'impianto elettrico (nuovi corpi illuminanti sala da pranzo), all'impianto idraulico (manutenzione terminali danneggiati dal gelo), all'impianto antincendio (rilevazione fumi ed estintori) e alle attrezzature in cucina (stufa a pellet, frigoriferi, fuochi cucina).

Rifugio Alpe Corte

Gli interventi realizzati hanno riguardato la sostituzione dei materassi e la sistemazione delle reti dei letti.

Rifugio Merelli al Coca

Le manutenzioni hanno riguardato il risanamento di una camera al primo piano adiacente ai bagni con la sostituzione delle perline di rivestimento delle pareti.

Rifugio Curò

Il rifugio è stato oggetto di lavori di sistemazione e completamento della barriera esterna della terrazza con la sostituzione dei montanti metallici e nuove tavole di legno.

Ostello al Curò

All'Ostello è stato realizzato un collegamento dell'impianto citofonico con il Rifugio Curò in modo da ottimizzare la gestione delle due strutture.

Rifugio Gherardi

In questo rifugio sono stati realizzati gli interventi più consistenti che hanno riguardato la sostituzione del manto di copertura, il rifacimento della gronda a monte che era stata danneggiata dalle forti nevicate del 2014, la sostituzione della cucina a gas, l'adeguamento della fognatura esterna con la realizzazione di un desolatore per i reflui della cucina.

Rifugio F.lli Calvi

Al Rifugio F.lli Calvi è stato completato il nuovo serbatoio GPL interrato, completo di nuovo impianto dal serbatoio al collettore esistente, è stata effettuata una generale manutenzione del bacino di presa dell'acqua.

Ai Rifugi Laghi Gemelli, Tagliaferri, Longo e Baroni al Brunone non sono stati fatti interventi.

COMMISSIONE SENTIERI

Le condizioni di bel tempo del 2015, non si sono ripetute quest'anno e, di conseguenza, gli interventi sulla segnaletica e la manutenzione dei sentieri sono risultati di numero inferiore. Nonostante la prima uscita sia avvenuta molto presto, il 15 gennaio, il loro numero complessivo è stato di 29 contro le 38 dell'anno precedente. Comunque ogni uscita ha impegnato circa 5 volontari realizzando 133 giornate per complessive 1060 ore di lavoro effettivo.

Il lavoro eseguito durante queste uscite, ha riguardato la manutenzione della segnaletica: cioè il rinnovo dei segni (le bandierine e le classiche strisce bianco/rosse) ma anche la correzione di quelli precedenti, seguendo le indicazioni della nuova normativa, peraltro in vigore da alcuni anni. I vecchi segni sono ancora molti ed occorrerà tempo per conformare tutta la rete dei sentieri e, contemporaneamente, rinnovare quelli a norma che, nel frattempo, sbiadiscono.

Per manutenzione dei sentieri non s'intende soltanto la segnaletica orizzontale ma anche quella verticale (cartelli indicatori) e la pulizia da erbacce ed arbusti con falcetti e decespugliatori nonché il taglio di rami di alberi allorché invadono i sentieri. Inoltre, in pochi casi, c'è da provvedere anche al ripristino del fondo interessato da franamenti. Per svolgere al meglio tutti questi lavori, vista anche l'ampiezza della nostra rete sentieristica, è importante trovare nuovi volontari ed invitare le sottosezioni ad operare con continuità sui sentieri di propria competenza. Segnaliamo che nel corso dell'anno alcuni nuovi volontari hanno in effetti iniziato a partecipare ai nostri incontri, documentandosi sugli scopi della Commissione Sentieri e sui vari argomenti riguardanti le regole per una corretta segnaletica; qualcuno ha anche partecipato ad esperienze di lavoro "sul campo".

Oltre al lavoro vero e proprio di manutenzione dei sentieri, molte altre attività hanno impegnato i componenti della Commissione ed i collaboratori e cioè:

1. il costante aggiornamento del Geoportale del CAI di Bergamo – che ha un numero elevatissimo di contatti anche da paesi esteri – e del Catasto dei sentieri;
2. il grande lavoro di pianificazione della rete di tabelle segnaletiche studiata e rilevata con sopralluoghi sul posto nella Zona 8 la cui fornitura è imminente;
3. il rilevamento, con Google trekker, di alcuni itinerari e sentieri quali: l'intero percorso del "Sentiero di Papa Giovanni XXIII" da Sotto il Monte a San Gregorio; di una parte del sentiero N° 701 e del TPC da Predore al Monte Bronzone eseguito con la collaborazione del Gruppo Alpini di Predore; la salita al Canto Alto e la ripresa delle sculture di Manzù nel giardino della sede della Provincia di Bergamo;
4. con la collaborazione della Sottosezione Alta Valle Seriana, l'accompagnamento nel periodo estivo, di giovani "rifugiati" per lavori di segnaletica e piccola manutenzione di alcuni sentieri sul territorio di Lizzola e di Valbondione per 6 giorni con 20 Volontari a turno impegnati per 95 ore complessive;
5. l'accompagnamento, in due giornate distinte, di due gruppi di giovani dell'Alpinismo Giovanile della SEM di Milano e della nostra Sezione di Bergamo per esercitazioni di orientamento e utilizzo di GPS nella zona di S. Antonio Abbandonato e Rifugio GESP per il primo e per le procedure e la tecnica dell'apposizione dei segni, nella segnaletica orizzontale, su sentieri nella zona di Cornale di Pradalunga per il secondo. Presenti 15 volontari per 104 ore complessive;
6. presenza alla mostra "Montagne, Alpini, Alpinisti", allestita nella Porta S. Agostino, e sulla torre della Rocca

in Città per la descrizione delle cime delle nostre montagne ai partecipanti della manifestazione “Mille gradini”.

Presenti 8 volontari per complessive 30 ore.

Non trascuriamo di ricordare le varie collaborazioni date dalla Commissione a “Bergamo Scienza”; al GESP di San Pellegrino; ai Gruppi di Adrara San Martino e di Adrara S.Rocco; alla Sottosezione di Trescore, alla Associazione Monvico di Sotto il Monte Giovanni XXIII.

Evidenziamo, qui di seguito, l’elenco dei sentieri oggetto della manutenzione eseguita.

Zona 1:

N° 155 Sottochiesa – Fraggio - incr. N° 150

Zona 2:

N° 205 Foppolo – Passo della Croce;

N° 208 Passo della Croce - Rifugio Calvi.

N° 216 Rifugio Alpe Corte – incr. N° 270/a verso il Passo della Marogella;

N° 220 Valcanale – Rifugio Alpe Corte.

N° 218 Rifugio Alpe Corte Passo Branchino

N° 225 Bivacco Frattini – Valle del Salto. Valle del Salto – Rifugio Brunone.

N° 247 Pagliari (Carona) – incr. N° 213

N° 270/a Incr. N° 216 – Passo della Marogella

Zona 3:

N° 309 Tezzi Alti – Baite Cassinelli – Lago Spigorel – incr. 401 – Passo Fontanamora

Zona 4:

N° 401 Passo della Manina – Rifugio Albani

N° 402 Colere (Piani di Vione) – incr. 401/326

N° 404 Malga Polzone – incr. N° 401

Zona 5:

N° 503 Cornalba (Serina) – Monte Alben

N° 506 San Pellegrino – Rifugio GESP – Forcella di Sussia – San Pellegrino.

N° 506/a San Pellegrino – Monte Zucco.

N° 506/b Vetta – Ca’ Boffelli.

N° 506/c San Pellegrino – Alino – Monte Molinasco

N° 533/507 Monte di Nese – Canto Alto – Sorisole. Rilevazione con Google

N° 571 Passo Berbenno – Roccolo Passata. Passo Berbenno – Piazza Cava.

N° 579 e 579/a Fuiipiano – Bocca Grassello – Zuc di Valmana – I Canti – Tre Faggi – Fuiipiano

N° 588 Passo Pertus – Passata.

N° 592/d Gerosa – Tre Faggi.

---- Sentiero delle “Antiche tracce” in Valle Imagna.

Zona 6:

N° 612 Monasterolo – Cascina Torrezzo

N° 616 Entratico – San Giovanni delle Formiche

N° 650 Carobbio degli Angeli – San Giovanni delle Formiche.

Zona 7:

N° 701 / TPC (parte) Predore – Monte Bronzone : rilevazione con Google trekker

N° 714 Adrara San Rocco – Colle Dedine

N° 746 Adrara San Rocco – Bariletti – Piei.

Zona 8:

Sentiero Giovanni XXIII Sotto il Monte – San Gregorio: rilevazione con Google trekker

In totale sono da registrare, per i sentieri, 29 uscite di 133 volontari per un totale di 1060 ore e per i diversi impegni 10 giornate di 43 volontari per 229 ore.

COMMISSIONE SCIALPINISMO

Quest’anno l’andamento nivologico non molto favorevole ha purtroppo penalizzato almeno in parte la consueta attività primaverile proposta dalla commissione di scialpinismo.

Nonostante tutto alcune gite, soprattutto a stagione avanzata, sono state comunque organizzate con una buona partecipazione di iscritti.

Trascurate le Orobie bergamasche per la scarsità di neve, i capigita sono andati a cercare la possibilità di belle sciade in Val d’Aosta, in Engadina, sulle Alpi Retiche e sulle Orobie Valtellinesi.

La consueta gita di Pasqua è stata organizzata in Val di Fassa prevedendo, con grande soddisfazione di tutti i partecipanti, la salita scialpinistica alla vetta della Marmolada.

La partecipazione alle gite è stata buona e, specialmente per le uscite di inizio stagione, più semplici e dallo sviluppo più contenuto, è stata molto rilevante la presenza degli allievi che avevano appena concluso il corso di scialpinismo di base della scuola di Bergamo.

A conclusione, un doveroso ringraziamento al team dei capigita che, grazie all'entusiasmo e alla serietà dimostrate, ha reso possibile la buona riuscita di tutto il programma previsto, coinvolgendo un numero sempre maggiore di soci nella nostra bella sede del Palamonti.

COMMISSIONE SCI ALPINO

La Commissione Sci Alpino nell'anno 2016 ha realizzato buoni risultati sia per quanto concerne le presenze di nuovi sciatori sia in termini di gradimento per le località prescelte nonché per quanto riguarda il bilancio economico conseguito, necessario per il funzionamento della struttura di tutte le attività del Sodalizio.

Come consuetudine, l'anno è iniziato con il collaudato e rinomato Corso di sci collettivo per adulti organizzato al Passo del Tonale.

Il successo è testimoniato sia dalle numerose discipline previste, quali sci da discesa e snowboard, giunte, rispettivamente, alla 48a e 16a edizione, sia dal buon numero di partecipanti che vi hanno preso parte, 121 persone.

I corsi, focalizzati sull'aspetto della pratica sui campi da sci, sono stati arricchiti sotto l'aspetto della teoria incentrata sul tema della sicurezza. A tale proposito anche quest'anno è stata organizzata una serata dedicata al tema della sicurezza in pista, con nozioni di primo intervento, tenuta dal componente della Commissione Fabio Correnti, e soccorritore ufficiale sulle piste da sci.

È stata mantenuta la formula introdotta l'anno passato: le lezioni di sci e snowboard si sono svolte per quattro sabati dal 9 al 30 gennaio: 12 ore di lezione dalle 10 alle 13 ed il pomeriggio, in piena libertà con gli amici, era dedicato alla messa in pratica degli insegnamenti appresi con il maestro.

Questa programmazione, messa a punto con la Scuola di Sci Tonale-Presena, ha confermato di essere molto vantaggiosa: un numero ridotto di altri sciatori sulle piste, un prezzo fortemente vantaggioso dello skipass e una trasferta in meno. Infine la possibilità di essere a casa a godersi il sabato sera con gli amici e di riposare (o sciare nuovamente) la domenica!

Si è mantenuto l'orario di partenza alle 6.45 con ritrovo alle 6.30.

Come l'anno precedente, per tutti gli iscritti, si è mantenuta la pizzata di fine corso che si è svolta il 5 febbraio, il cui costo era incluso nella quota d'iscrizione.

A metà gennaio è iniziato, anche, il 23° Corso Junior organizzato per il sesto anno consecutivo al Passo della Presolana per i bambini in una fascia d'età compresa tra i sei e i tredici anni.

Le lezioni si sono svolte per cinque sabati consecutivi dal 23 gennaio al 20 febbraio, dalle ore 10 alle ore 12.

Il successo ottenuto negli anni precedenti è stato confermato: 51 bambini che si sono scatenati sulle piste innevate.

Il Corso Junior vuole accompagnare i bambini al primo approccio con questa disciplina sportiva in modo divertente e giocoso, rendendo anche piacevole il viaggio in pullman con cartoni animati e una grande festa finale per tutti i partecipanti e genitori.

Gli ottimi risultati sono derivati dal connubio di diversi fattori: l'organizzazione della Commissione (con una forte e decisiva impronta "femminile"), la praticità e comodità della località sciistica e la disponibilità e gentilezza della Scuola Sci Monte Pora-Presolana e, in generale, di tutti gli operatori locali del settore (società degli impianti e bar adiacente le piste).

Contemporaneamente allo svolgersi dei corsi, il 16 gennaio si è avviata la stagione delle gite che hanno avuto un buon successo, nonostante ne siano state annullate due di quelle in programmazione, a causa della scarsità di neve e quindi di iscritti.

16/1/16 domenica: Obereggen

6/2/16 sabato: La Plose

13/2/16 sabato: Andermatt annullata

20/2/16 sabato: Foppolo + terme

28/2/16 domenica: Madesimo annullata

4-5/3/16 venerdì + sabato: Andalo notturna

12/3/16 sabato: La Thuile

19-20/3/16 sabato + domenica : Madonna di Campiglio (Rifugio Graffer)

Al ponte dell'Immacolata la Commissione ha proposto una gita di più giorni dall'8 all'11 dicembre nella rinomata località dello Stubai (A) dove la neve non manca mai essendo un comprensorio sviluppato sopra un ghiacciaio.

Nel mese di marzo, da venerdì 11 a domenica 13, si è svolta la quinta edizione del corso Snow Camp "Push it".

Trattasi del corso intensivo di snowboard dedicato a chi ha voluto perfezionare la propria tecnica freestyle negli snowparks: tre giorni consecutivi per un totale di 9 ore di lezione corredate anche di riprese video.

Il numero dei partecipanti è sempre limitato, 14 persone, ma questa attività così specifica non si propone di avere

gruppi molto numerosi.

Il soggiorno è stato organizzato in una baita sita a Velon, munita di cucina, che ha permesso ai partecipanti di prepararsi direttamente i pasti e, così, vivere intensamente e con spirito d'aggregazione alcuni momenti importanti della giornata tra i quali la colazione e la cena e il dopocena, che è sempre trascorso con giochi, in un allegro clima di festa.

Questo corso è molto apprezzato dai partecipanti per la sua peculiarità. Raccoglie giovani e meno giovani, tutti animati da un grande spirito di sostegno reciproco durante le evoluzioni in pista e nel park, e crea un clima di aggregazione molto forte anche fuori dalle piste da sci.

Col passare delle edizioni, notiamo che c'è un crescente interesse anche da parte di sciatori e snowboarder meno esperti.

Per concludere in bellezza l'anno 2016, da giovedì 15 a domenica 18 dicembre, è stata riproposta la IX edizione del Corso Advance, da quest'anno rinominato Corso Prima Neve, presso il Passo del Tonale.

La formula degli anni passati è stata solidamente confermata: concentrare in tre giorni, con pernottamento al Passo del Tonale, un intero corso. È però cambiata la tipologia di partecipanti: sono sempre più numerosi gli sciatori meno esperti, che preferiscono questo tipo di corso rispetto a quello di gennaio. Per questo motivo il nome del corso è cambiato: non è più un corso dedicato solo a chi vuole affinare una preparazione tecnica già buona, ma anche a chi preferisce fare tre giorni di lezioni consecutivi, e in gruppi di allievi meno numerosi rispetto a quelli che si hanno generalmente nel corso di gennaio.

L'alta preparazione dei maestri della Scuola di Sci del Tonale-Presena, l'insegnamento minuzioso (rivolto a classi formate da massimo 4 persone) con filmati e riproduzione degli stessi in aula ha permesso di portare a casa un valore aggiunto per tutti.

Quest'anno il corso ha visto 41 partecipanti, che hanno avuto modo di perfezionare la loro tecnica ed il loro stile, preparandosi ad affrontare nel miglior modo la nuova stagione sciistica.

Il bilancio dell'anno appena trascorso è senz'altro positivo.

La Commissione ha dato prova di compattezza e di coesione in tutti gli eventi organizzati, confermando l'ottimo lavoro di squadra sino ad oggi svolto con spirito di comunione d'intenti sportivi ed amore per la montagna che legano gli associati del CAI.

Nonostante le due gite annullate, la grande affluenza dei gitanti nelle due ultime gite (La Thuile e Madonna di Campiglio), culminata con 46 partecipanti allo Stubai, testimoniano il fatto che la Commissione di Sci Alpino riesce a catturare l'attenzione di un pubblico sempre vasto, capace di dimostrare fiducia e fedeltà negli anni. La qualità del servizio è, a detta dei gitanti, ciò che realmente ci distingue dalle altre commissioni e dagli sci club e diventa motivo per i partecipanti, per scegliere noi, rispetto ad altri organizzatori.

L'augurio è di riuscire a coinvolgere altre persone nella nostra commissione, per poter offrire una qualità dei servizi ancora maggiore, con l'intento di costruire un gruppo solido, nel lavoro come nell'amicizia, e che sia altresì capace di aiutarsi ed aiutare gli altri a condividere gli ideali che animano la nostra associazione da quasi 150 anni.

COMMISSIONE SCI FONDO-ESCURSIONISMO

In preparazione alla stagione 2016, nel dicembre 2015 erano state preventivate alcune uscite in località da definire in funzione dell'innnevamento presente.

Anche quest'anno però abbiamo dovuto fare i conti con un inizio di stagione assai povero di neve, tanto che a dicembre si è effettuata una sola uscita a secco in località Salmeggia.

Il programma studiato e preparato nei mesi estivi ha subito gli adeguamenti imposti dalle condizioni della neve e alcune delle mete previste sono state eliminate o spostate nel calendario.

Fortunatamente in mancanza della neve naturale caduta dal cielo si può contare, quando le temperature lo consentono, sulla neve artificiale che magistralmente lavorata consente alle varie località che ne sono attrezzate di preparare piste più che soddisfacenti che permettono divertenti sci anche in ambiente non prettamente invernale.

La prima uscita di gennaio si è infatti svolta sulle piste del Passo Lavazè dove il nastro di neve in mezzo al prato verde ci ha permesso una bella sgambata in una splendida giornata dal sapore primaverile.

Si è poi proseguito con gita al Maloja, per mancanza di neve a Campra e a seguire il sempre apprezzatissimo fine settimana in Val d'Aosta, la Val Roseg in sostituzione del Monte Bondone.

A metà febbraio si è svolta l'uscita in località Flassin in Val d'Aosta che ha avuto purtroppo un tiepido riscontro di partecipanti.

La non continuità dell'attività comporta sempre una ripresa problematica, di questo ne siamo ben coscienti, ma la mancanza di neve o il tempo sfavorevole che tutti possono vedere via internet, comporta a volte il mancato raggiungimento di quel quorum che determina un deficit economico con il quale dobbiamo sempre confrontarci.

La settimana bianca ha avuto ancora un discreto successo, anche se ormai da qualche anno è sempre più povera

di iscritti costringendo gli organizzatori a fare i classici “salti mortali” per arricchire il soggiorno dei partecipanti e renderla sempre appetibile.

A seguire c'è stata l'uscita al Monte Bondone mentre si è dovuto annullare il seguente fine settimana previsto ad Asiago in quanto la notevole scarsità di neve ha indotto i gitanti a rinunciare a questa uscita di solito ad alto gradimento.

Un successone come sempre la gita col trenino del Bernina seguita da Rhemes Notre Dame e per finire con Passo Coe come ultima uscita.

In totale la stagione ha visto quindi lo svolgimento di 10 delle 12 uscite programmate con due mete cambiate per mancanza neve. Da notare un leggero calo dei partecipanti (343 contro 376 dello scorso anno) sia soci che non soci.

L'estate 2016 ha visto la commissione impegnata nel valutare le mete più gradite da inserire nel programma dell'anno successivo e nel focalizzare quali possano essere i cambiamenti e le migliorie da apportare alla nostra offerta per rendere le nostre gite sempre più partecipate, pur sapendo che è la presenza o meno dell'innevamento il fattore discriminante che fa la differenza e purtroppo su questo non abbiamo alcun potere.

Infine, come sempre, va espresso un doveroso ringraziamento a tutti i partecipanti le gite e agli accompagnatori che animano lo Sci di Fondo Escursionismo.

Le esigenti, anche se condivisibili regole per praticare lo sci di fondo escursionismo, fuori dalle piste tracciate, non ci consente al momento di prevedere gite tipicamente escursionistiche come è nei nostri intenti. Inoltre la preparazione tecnica (i materiali si possono noleggiare) della quasi totalità dei partecipanti è inadatta per l'attività in neve fresca, speriamo sempre in un futuro di raccogliere quanto seminiamo.

COMMISSIONE SOTTOSEZIONI

L'anno trascorso ha visto come di consueto l'impegno mensile della Commissione sui temi che di volta in volta provenivano sia dalle Sottosezioni che dal Consiglio Direttivo e quindi dall'intera Associazione.

La Commissione si è sempre mostrata aperta alla partecipazione di rappresentanti di Scuole, Commissioni o Organi Direttivi che abbiano voluto presentare programmi o approfondire temi particolari.

La Commissione ha anche ritenuto opportuno allargare la partecipazione al Gruppo Valcalepio che, pur non avendo lo status di sottosezione, è ugualmente impegnato sul territorio e che ha anche un scuola di alpinismo e scialpinismo.

Il 2016 si è aperto con le Assemblee annuali di Sottosezione a cui il Consiglio Direttivo ha cercato di partecipare con propri rappresentanti per condividere i momenti di successo ma anche le problematiche tipiche di realtà così articolate.

Rispetto all'anno precedente si è tentato di condividere maggiormente la fase di preparazione dei calendari per evitare sovrapposizioni e favorire l'inserimento di iniziative sezionali comuni.

È sempre difficile innestare sui calendari territoriali già zeppi di iniziative anche quelle comuni di sezione, ma l'impegno e la partecipazione alle più importanti non è mancata; ci si riferisce al Trofeo Parravicini, al CamminaOrobie, all'Ultra Trail, all'Assemblea Generale e al Consiglio allargato di dicembre.

Si sta avvicinando l'auspicato traguardo dell'autonomia patrimoniale e gestionale per tutte le Sottosezioni che tra il 2015 ed inizio 2016 ha visto aggiungersi Valle di Scalve, Alta Valle Seriana, Alzano Lombardo, Valserina e Zogno.

Infine, con sentimenti di gratitudine per la fervida partecipazione alla realizzazione della nostra missione, si ricordano i festeggiamenti avvenuti nel 2016 di importanti ricorrenze per alcune nostre Sottosezioni: il 70° di fondazione di Albino, di Ponte San Pietro e di Valgandino, nonché il 30 di Urgnano; che speriamo siano di esempio e stimolo per le Sottosezioni più giovani.

COMMISSIONE TUTELA AMBIENTE MONTANO

Escursioni Sono state programmate nel 2016 18 escursioni, delle quali effettuate 12; 6 sono state annullate per motivi collegati prevalentemente al maltempo. 142 i partecipanti: 114 soci e 28 non soci, con una media di circa 13 partecipanti ad uscita.

La stagione si è aperta domenica 6/3 con un'escursione dedicata all'acqua ed ai suoi utilizzi, resa possibile grazie ad A2A, al Consorzio di Bonifica della Media Pianura Bergamasca ed ai volontari che gestiscono il museo del maglio Beltrami di Ponte Nossana. Visitate le sorgenti della Nossana, le cui acque dissetano parte di Bergamo oltre ad altri 7 comuni della provincia; acqua come forza motrice che, per secoli ha mosso i magli di Ponte Nossana, tra i quali l'unico sopravvissuto, il maglio Beltrami, è stato trasformato in museo; acqua per l'agricoltura, prelevata dal Serio presso il Centro Operativo del Consorzio di Bonifica della Media Pianura Bergamasca ad Albino. A seguire: il 20/3 visita al forte austriaco ed alle Palafitte del Lago di Ledro (TN), il 3/4 ai graffiti rupestri a Capo di Ponte (BS), il 17/4 nel triangolo lariano (CO) e del 24/4 al Monte Ballerino (BG) in collaborazione con CAI Trescore-Valcavallina, 29/5

uscita con meta la faglia Sellere-Bossico (non è stato possibile visitare l'orrido del Tinazzo per problemi di sicurezza dovuti a dissesto idrogeologico).

Il 19-20/6 ci si è spinti fuori regione, meta il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi (FC-AR), il 3/7 al Rifugio Bietti in Grigna, il 17/7 in Val Sanguigno nel Parco delle Orobie Bergamasche ed il 28/8 nel Parco dell'Adda Nord con visita alle prese del canale Adda-Serio-Cherio, in collaborazione con il Consorzio di Bonifica della Media Pianura Bergamasca, l'11/9 alla Via Valeriana (BS).

Sospese le escursioni del 15/5 al bosco dei fontanili di Spirano per mancanza d'acqua dovuta alla siccità (un altro effetto dei cambiamenti climatici?) e le uscite del 4 e del 12/6 rispettivamente in Valle Asinina ed in Val di Scalve. Sospese infine le uscite del 18/9, del 16/10 nei parchi delle Orobie e dei Colli di Bergamo e di domenica 6/11 dedicata alla 3a tappa del Sentiero del Viandante (Varenna – Dervio) per pioggia battente.

L'attività si è chiusa domenica 13/11 con l'escursione organizzata in collaborazione con gli Amici del CAI Trescore Valcavallina, con meta la Franciacorta (BS) tra torbiere (Riserva naturale delle Torbiere del Sebino), vigneti, morene glaciali e massi erratici, segno tangibile delle glaciazioni che ricoprono parte del nostro territorio, spingendosi sino in pianura, milioni di anni fa. L'escursione si è conclusa in modo conviviale “con i piedi sotto la tavola” presso il ristorante “L'arte del gusto” a Provaglio d'Iseo.

Corso “Con i piedi per terra”

Organizzato come di consueto con quattro serate e tre uscite, il corso quest'anno ha avuto scarsa partecipazione forse per l'interesse specifico del tema, forse per i tempi troppo vicini al periodo di vacanze estive, forse per una comunicazione poco attraente; comunque i relatori sono stati molto apprezzati, le uscite, fra cui una in grotta accompagnati dallo Speleo Club Orobico, decisamente interessanti ed i partecipanti visibilmente soddisfatti. Dopo diverse valutazioni, anche di tipo economico, si concorda di riproporre un corso per il 2017.

Mezzi motorizzati

È proseguita la raccolta delle schede di segnalazione di passaggi non autorizzati su sentieri e mulattiere; i dati sono in netto calo rispetto agli anni precedenti, si ipotizza non tanto per la diminuzione del fenomeno quanto per un decrescente interesse. Prima di interrompere la raccolta si decide, in presenza del presidente Marcolin, di far inserire la discussione del problema nell'o.d.g. dell'assemblea dei delegati lombardi di primavera.

La Commissione ha seguito anche l'iniziativa della giornata di “pulizia delle strade” organizzata in Val di Scalve, coinvolgendo per un parere la Commissione Legale e la Presidenza, che ha poi avvocato a sé ed al Consiglio un'eventuale posizione; nonostante l'iniziativa fosse in netto contrasto con la legge regionale vigente, la Sezione non si è espressa; la Commissione la seguirà nuovamente se verrà riproposta nel 2017.

A maggio Alberti, Malanchini, Tacchini hanno partecipato a Milano ad un incontro organizzato dalla FMI, con presenza del Corpo Forestale e di altri enti: è stato interessante ascoltare punti di vista diversi. Tacchini è stata invitata a settembre a Sanpierdarena per illustrare, in un convegno della CRTAM ligure, la posizione della Sezione di Bergamo.

Skidome e miniere di Gorno

La Commissione ha seguito “a distanza”, informata soprattutto da Donadoni, aggiornato da OV (Orobie vive).

Val Vertova

Donadoni e Maj (coordinatore e componente di un comitato locale costituitosi in merito alla prospettiva di captazione per un impianto microidroelettrico) hanno seguito in particolare l'iter del progetto informando poi la Commissione. La Val Vertova è luogo di grande interesse naturalistico-geografico, purtroppo privo di vincoli di tutela.

La Commissione riporrà attenzione ai sopracitati progetti nel 2017.

Concorso fotografico “Giulio Ottolini”

Il concorso, di cui è anima Antonella Aponte, è ormai gestito dal Gruppo fotografico; la Commissione, comunque, lo segue sempre con interesse.

Concorso nazionale “Nuove idee per il bidecalogo” indetto da CCTAM

La Commissione ha contribuito alla discussione ed ha partecipato al concorso nazionale sopracitato; interpellati due professionisti nella comunicazione e nella grafica per gestire al meglio le idee nate all'interno. Donadoni e Villa, che hanno seguito direttamente i rapporti ed i lavori, hanno elaborato un'idea, approvata poi in Commissione e presentata al concorso. Siamo in attesa dell'esito finale.

“Agenda CAI 2017”

Donadoni, Malanchini, Maj, hanno contribuito con le loro immagini alla realizzazione dell'agenda CAI 2017 che quest'anno ha come tema il “Bidecalogo”, si nota con piacere che immagini di Donadoni e Maj sono pubblicate sull'agenda.

Coinvolgimenti – Partecipazioni

Bergamo Scienza

Malanchini ha seguito assiduamente la progettazione e lo svolgimento dei lavori per Bergamo Scienza in cui è stata coinvolta la Sezione; più limitatamente anche Tacchini ha collaborato con un intervento sulla questione “acqua” in provincia.

Contatti con i Parchi delle Orobie e dei Colli

Parco Orobie: alcuni incontri fra Marcolin ed esponenti TAM con Presidente e Direttore del Parco per illustrare: a) un eventuale progetto in Val di Scalve; b) un progetto in cui la Sezione dovrebbe fare da capofila. Nella circostanza Caccia ha informato che la richiesta di collaborazione e contributo economico per la ristampa del libretto TAM "Camminare nei SIC" è stata giudicata interessante ed il contributo è stato messo a bilancio, a condizione che il volumetto venga rivisto con la partecipazione del Parco. Ad ora la situazione è in stallo.

Parco dei Colli: i contatti si sono affievoliti e dall'Ente non compaiono interessi.

Cime a Milano

Alcune/i coimponenti hanno collaborato nell'allestire e presidiare lo stand -TAM alla manifestazione.

Associazioni e commissioni

Con OV (Orobieve) contatti si sono avuti attraverso "in primis" Donadoni, poi Maj e Tacchini.

Donadoni e Maj hanno partecipato alla pulizia della grotta Ena con lo Speleo Club Orobico.

Aggiornamenti

Baizini, Donadoni, Malanchini, Silvestri, Villa hanno collaborato attivamente nell'organizzazione di moduli del corso di aggiornamento organizzato dalla CRTAM (convegno sul lupo- foreste - terre alte - legislazione...); alcuni componenti hanno partecipato a tali attività di aggiornamento e/o ad altre.

Materiali

È stato pubblicato il pieghevole illustrante le attività 2016 della commissione.

COORDINAMENTO BERGAMASCO DI ALPINISMO GIOVANILE

Il 2016, se vogliamo, è stato un periodo di apparente transizione, infatti come si è detto sull'Annuario CAI dello scorso anno, alcuni docenti della scuola Alpi Orobie sono stati impegnati con il 12° Corso AAG Lombardo, per cui sarebbe stato praticamente impossibile perseguire ulteriori obiettivi. Tale corso si è svolto fra marzo e novembre, quindi in un lungo periodo di tempo, il che dimostra l'assoluta serietà con la quale vengono progettate ed attuate tali attività.

A tal riguardo dobbiamo dire che per il nostro territorio si sono raggiunti ottimi obiettivi, infatti dei circa dieci candidati ipotizzati, al corso regionale se ne sono presentati ben sette e tutti hanno superato questa ardua prova. Si è avuta anche una buona distribuzione dei nuovi accompagnatori fra le diverse sottosezioni e sezioni infatti hanno superato il 12° Corso: un accompagnatore di Albino, uno di Nembro, uno di Gazzaniga, uno di Castione, uno di Piazza Brembana e due di Valgandino e non possiamo che complimentarci con loro per questo successo.

Vi è da dire che comunque alcuni componenti della Scuola Alpi Orobie, con capofila Fabrizio Vecchi, si sono prodigati alquanto per favorire questo exploit, infatti sono stati effettuati ben otto incontri preliminari, per lo più a livello pratico, al fine di preparare al meglio i nuovi candidati.

Nel corso dell'anno alcuni componenti della Scuola Alpi Orobie o tutta la scuola stessa è intervenuta in altri due significativi corsi di Aggiornamento, uno AAG Lombardo, dal titolo abbastanza singolare; Congenioingegnocongegno, tenutosi a S. Abbandonato sempre con l'aiuto degli AAG: Lucia MaraJa e Andrea Vernej (27 novembre 2016) ed un secondo rivolto agli ASAG sempre Lombardi dal titolo: Profumi e Sapori della nostra montagna svoltosi a Valbondione (4 dicembre 2016)

È difficile dire a parole come si sono svolti i due corsi, entrambi infatti sono stati caratterizzati dalle emozioni che si provano quando vengono accostati natura e sensibilità umana. Se il primo ha percorso binari abbastanza classici ma comunque proposti in maniera decisamente inusuale ed accattivante, il secondo incontro penso abbia spiazzato un poco tutti i partecipanti, vuoi per l'argomento insolito: la cucina tradizionale, vuoi per i risultati ottenuti.

Molto preparati i docenti, Flavio Coter per erbe commestibili e fiori, Antonio Rottigni per il mais spinato, Angelo Imberti per il Valcalepio, e Pierino Bigoni per fiori e funghi. Insuperabili sono stati i sapori dei prodotti tipici dei quali prima si è parlato e poi si è assaggiato. Questa esperienza, seppur nella sua innovativa semplicità toglie ogni dubbio per quanto riguarda la differenza fra artigianato e grande distribuzione: un oceano separa questi due monti, anche per gli indotti che creano.

Nel 2017 verrà programmato il 3° Corso per Accompagnatori Sezionali: le premesse per un'ottima riuscita dell'iniziativa ci sono tutte

GRUPPO SENIORES "ENRICO BOTTAZZI"

In data 23 febbraio 2016 si è svolta presso il Palamonti, la annuale Assemblea ordinaria del Gruppo Escursionisti Seniores "E. Bottazzi" del CAI Bergamo alla presenza di 61 soci. Dopo aver presentato e approvato alla unanimità le relazioni dell'anno 2015 è stata illustrata l'attività riguardante il programma escursioni ed altro, per l'anno 2016, e che lo si può così riassumere:

4 incontri sociali (Assemblea del Gruppo Seniores CAI Bergamo - Assemblea della Sezione CAI Bergamo - Con-

siglio Sezionale allargato – Incontro Augurale Natalizio Seniores). Il Gruppo ha anche partecipato alla fiera “Alta Quota” con un cartellone illustrativo sull’attività del Gruppo Seniores.

Escursioni: il totale del numero delle escursioni programmate al sabato e al mercoledì (in questo caso riservato ai soli soci CAI che sono già assicurati) risultano essere 71 con un numero totale di 1610 partecipanti. Da sottolineare che le escursioni sia del mercoledì e sia del sabato sono state impostate (dove è stato possibile e sempre nell’ambito della stessa escursione) con percorsi alternativi per i nostri soci meno allenati.

Ritornando al programma del sabato, l’anno 2016 è iniziato in data 5 marzo con una non escursione. Infatti l’escursione Sotto il Monte-Canto-Sentiero Papa Giovanni XXIII è stata annullata causa maltempo (pioggia, nevischio, e quindi sentiero impraticabile). Il 12 marzo: si è svolta la Ama-Poieto-Ganda-Amora-Ganda, a cui hanno partecipato 10 soci. Come effettiva prima uscita, si è calpestato un buon strato di neve a partire dalle pendici del Monte Cornagera sino alla baita Cà de Spi. Dal 13 al 20 marzo è stata effettuata la tradizionale settimana bianca svoltasi a Pera di Fassa, impostata su escursioni varie (la maggioranza) e su alcune uscite con gli sci (in pochi) a cui hanno partecipato 24 soci. Il 19 marzo una buona rappresentanza di soci Seniores è intervenuta alla annuale Assemblea della Sezione. Da rilevare che ad alcuni componenti del Gruppo è stato assegnato l’onere e l’onore della verifica e computazione dei dati riguardanti le votazioni per il rinnovo del Consiglio Sezionale. Il 2 aprile alla traversata Valico di S.Fermo - Monte Torrezzo - Grem Alto hanno partecipato 20 soci. Da rimarcare la presenza degli amici della Sottosezione CAI Trescore-Valcavallina che ci hanno fatto da guida per tutta la durata del percorso. In data 16 aprile con la presenza di 40 soci si è effettuata la traversata (la Via Valeriana) che da Tassano arriva a Zone. Estremamente interessante la visita effettuata a Cislano (frazione di Zone) riguardante la Riserva Regionale delle Piramidi di erosione. Istituita nel 1984, prende il nome dalla particolare forma che il deposito morenico di sabbia, massi e ciottoli ha acquisito nel corso dei secoli trasformandosi in lingue di roccia alte fino a 30 metri.

Dal 29 aprile al 2 maggio Trekking primaverile nelle zone del Chianti a cui hanno partecipato 48 soci. Ci si è immersi in itinerari ricchi di storia e arte tra particolari vedute di splendidi filari di vigneti e di borghi medioevali. Tra i vari percorsi, interessante è stata la percorrenza di un tratto della Via Francigena, da poco inserita nel percorso storico religioso che dalla Francia si snoda lungo la penisola italiana sino a raggiungere la città di Roma. Il 14 maggio alla escursione Sasso Gargnano - Eremo San Valentino - Cima Comer hanno partecipato 24 soci. Soddisfazione di tutto il gruppo, per aver raggiunto dopo una faticosa salita causa il terreno fangoso per le piogge dei giorni precedenti la sommità di Cima Comer (1279 m)

Il 25 maggio si è tenuto il classico raduno regionale lombardo dei gruppi Seniores giunto alla 24a edizione svoltosi a Cavriana in provincia di Mantova. Presenti 32 nostri soci.

Il 28 maggio si è svolta la traversata detta “delle Grigne basse“ che partendo dal Pian dei Resinelli arriva al Rifugio Pialeral per poi scendere alla località di Pasturo a cui hanno partecipato 23 escursionisti. Peccato che una leggera foschia ci abbia impedito di ammirare, arrivati alla selletta dell’Alpe Muscera, i profili dello Zuccone dei Campelli, il Monte Sodadura e il Pizzo dei Tre Signori.

L’11 giugno 15 soci hanno percorso il tratto della Val Codera denominato sentiero del Tracciolino che da Verceia arriva a Novate Mezzola. Il tracciato è impressionante per l’ambiente in cui si svolge e gli incredibili panorami che offre sulla sottostante Val Chiavenna ed i laghi di Novate-Mezzola e di Lecco, tra selvagge pareti e profondi burroni. Dal 27 al 30 giugno si è svolto il Trekking nelle Dolomiti con soggiorno a Pera di Fassa a cui hanno partecipato 20 soci. Le escursioni non hanno dato “tregua giornaliera “ Da ricordare: Rifugio Vaolet (2246 m) Punta di Cima Undici (2550 m) Rifugio Re Alberto 1° (2621m) Rifugio Santner (2741 m).

Il 9 luglio 42 soci hanno partecipato una escursione a Cervinia, alle pendici del maestoso Cervino, dividendosi in tre gruppi a seconda del riferimento prescelto in loco.

A causa della pioggia che ci ha accompagnato per tutta l’escursione il 23 luglio anziché effettuare la prevista Bonda di Pinzolo - Val Daone - Malga Bissina il “ buon senso “ ha fatto optare i 25 soci partecipanti per una escursione più adatta, ossia quella che dalla diga di Malga Bissina porta al Rifugio Val di Fumo. L’escursione programmata per il primo gruppo che aveva come meta finale il raggiungimento del Rifugio Maria e Franco è stata di conseguenza annullata. Il 6 agosto si è svolta un’escursione in terra Svizzera: La via dell’acqua, itinerario effettuato percorrendo sentieri sui monti sovrastanti l’abitato di Sils Maria a cui hanno partecipato 28 soci mentre il 3 settembre 25 soci hanno partecipato alla S. Apollonia - Bocchette della Val di Massa che rimarrà impressa per la visione della zona trincerata risalente alla 1° guerra mondiale, lunga circa 1 km costituita da torrette di osservazione, camminamenti, feritoie, scalinate e grotte di ricovero che i nostri alpini avevano costruito con i massi scistosi del luogo.

Dal 14 al 22 settembre si è svolto il Trekking Mare-Monti presso Salonico (Grecia) relax e camminate tra il Monte Olimpo e le spiagge di Platamonas sede del campo base presso l’Hotel Kronos. Soci partecipanti 50. Quattro i riferimenti fondamentali della settimana : Monte Olimpio con l’arrivo in vetta alla Cima Mitikas (2917m) raggiunta da un gruppo di 20 escursionisti - la caratteristica area delle meteore con visita interna a due monasteri ortodossi – la visita alle antiche dimore regali di Vergina e Pella, una fortemente intrecciata alle vicende storiche del re di Macedonia Filippo II, l’altra al di lui figlio Alessandro Magno – infine la visita alla città di Salonico, testimone di antica civiltà greco romana le cui testimonianze sono ancora visibili a tutt’oggi.

Il 1° ottobre si è dovuto modificare leggermente l'itinerario dell'escursione al Campo dei Fiori, rispetto a quanto inizialmente programmato, a causa del percorso irto di difficoltà rilevato dopo una perlustrazione effettuata dal CAI di Sesto Calende ad opera dell'AE Angelo Bassetti in collaborazione con altri componenti di detto CAI. Soci partecipanti 18.

Il 15 ottobre si è svolta la tradizionale castagnata autunnale al valico di S.Fermo presso il ristorante "Sporting Center" con 35 soci partecipanti.

La gita turistico culturale a Bologna del 29 ottobre ha pienamente soddisfatto i 53 partecipanti per quanto di interessante si è potuto vedere ed ascoltare da parte della guida turistica a suo tempo contattata.

Il 12 novembre 20 soci hanno partecipato alla San Antonio Abbandonato - Monte Zucco - Rifugio Lupi di Brembilla - Catremerio.

In data 26 novembre si è svolto il tradizionale convivio, con ospiti d'onore i soci ottantenni, programmato presso il Ristorante Quattro Cime di Zambala Alta e che ha visto la partecipazione di 83 soci. Il tutto è stato preceduto, presso la Parrocchiale di Zambala Alta dalla celebrazione liturgica in memoria degli amici defunti. Come ultima uscita della stagione, la tradizionale escursione intitolata: Quattro passi nei colli di Bergamo svoltasi in data 3 dicembre a cui hanno partecipato 47 soci. Interessante la visita guidata in quel di "città alta" a dimostrazione che anche nella propria città c'è sempre qualche cosa da (ri)scoprire

Costante il collegamento con la Commissione Lombardia Seniores. Il Consiglio Direttivo Seniores ha tenuto nell'anno 2016, 25 riunioni integrate da altri incontri al fine di assolvere alle esigenze gestionali del Gruppo che al 31/12/2016 conta 264 iscritti.

Merita di essere ricordata la presenza di nostri Seniores nell'accompagnamento dei "gruppi di cammino" in collaborazione con l'ASL, oggi ASST.

È inoltre proseguita la messa in rete sul sito della nostra Sezione (www.caibergamo.it) alla casella Commissioni "Gruppo Seniores" del programma dettagliato delle nostre escursioni curata, da Dante Consonni

Un particolare ringraziamento va a tutti i componenti del Consiglio e a quei soci costantemente presenti alle escursioni e che costituiscono il vero motore del gruppo e che ci auguriamo risultino di stimolo per tutti gli altri soci.

SPELEO CLUB OROBICO

Anche nell'anno appena trascorso l'attività dei Soci dello Speleo Club Orobico è stata varia e diversificata passando dalle gite, agli accompagnamenti, alle esplorazioni.

Andando per ordine si è cominciato con una gita di piacere svolta in terra slovena a cavallo tra la fine del 2015 e l'inizio del 2016 durante la quale sono state visitate alcune grotte nella zona di Planina. All'inizio di gennaio è stata organizzata e portata a termine l'operazione di armo del Buco del Castello a Roncobello per l'immersione di uno speleo-sub nel sifone terminale a -422 metri di profondità. L'immersione ha permesso di constatare che le strettoie sommerse sono impossibili da superare. Negli stessi giorni alcuni soci in collaborazione con il gruppo speleologico valdostano hanno partecipato alla cerimonia di posa di una targa nella grotta Tacchi a Zelbio in ricordo dello speleologo venuto a mancare all'inizio del 2014. Verso la fine del mese si è provveduto a disarmare completamente l'Abisso 13 a Dossena per recuperare e controllare corde, moschettoni, placchette e anelli.

Nel mese di marzo, presso le miniere di Zorzone, si è svolto il primo dei tre sopralluoghi previsti in collaborazione con la Federazione Speleologica Lombarda e la Società Energia Minerals per monitorare l'impatto della realizzazione della discenderia di sondaggio minerario sul probabile reticolo carsico presente nel sottosuolo. Con la bella stagione sono state effettuate varie battute esterne nella zona del Monte Linzone e del Monte Tesoro per riposizionare alcuni ingressi noti e cercarne altri nuovi.

Nel mese di maggio si è preso parte, come Gruppo, alla manifestazione "Una Miniera di Gusto" organizzata dal Comune di Dossena nelle miniere del paese; durante la giornata sono state proposte delle dimostrazioni pratiche di progressione su corda, un piccolo esempio dei materiali speleologici e una mostra di pannelli fotografici della FSLO. Il 3 di maggio si è partecipato al Convegno "In un Pozzo di Scienza", nel quale figuriamo come sponsor, presso l'Università degli Studi di Milano in ricordo dello scienziato e speleologo Alfredo Bini.

Nei giorni 14, 15, 21 e 22 è stata realizzata la pulizia della grotta La Ena presso la Costa del Coldara al confine tra Caprino Bergamasco e Torre de Busi.

Nei due fine settimana quasi 50 persone si sono alternate dentro e fuori dalla grotta per rimuovere tutti i rifiuti accumulati nei primi metri della grotta. In totale sono stati portati alla luce 2.800 kg di spazzatura che il Comune di Caprino a provveduto a smaltire regolarmente. Un sentito ringraziamento all'Agriturismo Costa del Coldara per l'ospitalità, alla Commissione TAM del CAI di Bergamo ai soci del GGM intervenuti.

A giugno, nel fine settimana 11 e 12, è stato organizzato il Corso di Aggiornamento per Istruttori Sezionali di Speleologia avente come argomento chiave il rilievo ipogeo e la sua restituzione cartacea. Verso la fine del mese abbiamo accompagnato uno speleo-sub nel Ramo delle Vergini al Buco del Castello per tentare l'immersione nel sifone già superato anni fa; l'immersione è stata effettuata con successo e il sifone superato ma, per errori di organizzazione,

non sono stati realizzati né il rilievo della zona post-sifone né delle riprese video per documentare la novità esplorativa.

Nel mese di luglio 2 soci del Gruppo hanno partecipato all'ultima sessione di rilievo digitale della Grotta Forgnone a Brumano, rilievo che verrà pubblicato sul periodico trimestrale "Panta Rei" edito da Uniacque. Altra grotta in cui viene portato avanti il rilievo digitale è il Buco del Castello del quale vengono rilevati il Ramo Nuovo e il Ramo delle Vergini, che verranno poi disarmati per la pulizia e il controllo dei materiali. Sono continuate le battute esterne nella zona del Monte Tesoro dove è stata riscontrata una problematica di natura ambientale: uno scarico dei bagni del Sacario sulla vetta del monte scarica i suoi liquami in una grotta.

Tra il 12 e il 21 agosto alcuni soci dello SCO e del GGM si sono spostati in quota per portare avanti le esplorazioni sul Monte Menna, nella Val di Campo e nella grotta Laca a nord del Passo di Menna, la grotta in cui nel 2015 si è passati da 30 metri di profondità a circa 400. Nella Laca si è ripercorsa la strada verso i -400 guardando varie vie laterali, alcune finestre e facendo alcune risalite in camini paralleli ma non si è incrementato il dislivello; sono stati rilevati circa 200 metri di nuovi "vuoti" ed è stata disarmata tutta la cavità. Le attenzioni rivolte ad alcuni buchetti visti lungo la cresta tra cima e anticima del Menna si sono rivelate essere al limite dei 5 metri di profondità. È stata data anche un'occhiata a un buco con circolazione d'aria nei pressi del passo che meriterà di essere allargato in futuro... Fondamentale il Bivacco MAGA come punto d'appoggio e Pasquale che con la teleferica dalla Mattuidda al Bivacco ha molto alleggerito la salita e la discesa. La grotta è stata completamente disarmata per ripulire corde e materiali vari.

Con i tepori di settembre si è ripresa la chiodatura di una forra a monte di Roncobello che si è rivelata essere molto articolata e complessa: dopo una decina di salti chiodati nel 2015 continua con un paio di scivoli che portano a un salto di 70 metri e da qui con altri salti di media lunghezza fino al torrente Valsecca.

Dalla fine di settembre all'inizio di novembre si è svolto il 38° Corso di Introduzione alla Speleologia organizzato sotto l'egida della Scuola Nazionale di Speleologia del CAI, quest'anno gli iscritti sono stati 12, ben disposti ad apprendere le tecniche pratiche di progressione su corda oltre a seguire con attenzione le lezioni teoriche tenute presso il Palamonti. L'uscita di fine Corso si è svolta quest'anno in Lessinia con la visita all'Abisso dei Lesi e ai Covoli della Croce.

Nel mese di novembre si è svolto, in collaborazione con la Commissione TAM del CAI di Bergamo, il sopralluogo al Monte Tesoro per visionare la problematica situazione della grotta in cui si riversa lo scarico dei bagni del Sacario posto in cima alla suddetta montagna. Si attendono sviluppi.

Sul Monte Venturosa è stata visionata una probabile grotta che potrebbe dare buoni sviluppi futuri, tenuto conto della quota a cui si apre e del potenziale "calcareo" che c'è sotto. Verso la fine del mese il Gruppo, in collaborazione con la FSLO e la Sezione CAI di Bergamo, è stata organizzato al Palamonti, il Convegno dedicato al Progetto Tu.Pa. Ca (Tutela Patrimonio Carsico) sviluppato dalla Federazione Speleologica inerente alla pubblicazione del Catasto Grotte Lombardo e finanziato da Fondazione Cariplo. Giornata molto interessante con interventi che svariavano dalla descrizione delle aree carsiche lombarde a come si realizza un rilievo ipogeo, dagli studi sulle circolazioni idriche sotterranee alla salvaguardia delle grotte come serbatoio dell'"Acqua che Berremo".

Sono continuati tutto l'anno saltuari accompagnamenti di persone e gruppi esterni in grotte facilmente percorribili come la Tamba di Laxolo, tra questi ricordiamo la visita effettuata con i partecipanti al corso "Con i piedi per Terra" organizzato dalla Commissione TAM della Sezione, e anche nelle miniere di Dossena in collaborazione con il Comune e l'Associazione che gestisce gli accessi e gli eventi in loco.

Durante tutto l'anno è continuata la collaborazione con il Gruppo Speleologico Val Seriana Talpe per portare avanti le esplorazioni nella grotta "5 in Condotta" a Valcanale; cavità scoperta qualche anno fa che sta dando grandi soddisfazioni arrivando ormai a sfiorare i 6 km di sviluppo e i 400 metri di dislivello tra le parti più alte e quelle più profonde.

I soci dello Speleo Club Orobico che rientrano nell'organico dei Volontari del CNSAS sono stati impegnati in 2 interventi in grotta nel mese di gennaio, ma più gravoso è stato il loro impegno nelle zone terremotate del Centro Italia, sia nel mese di agosto che nei mesi di ottobre e novembre.

I soci Titolati nella Scuola Nazionale di Speleologia del CAI hanno partecipato a vari Corsi Nazionali di Tecnica, Aggiornamento sui Materiali Speleo-Alpinistici, Riunioni della Commissione Centrale, Esami di Accertamento IS e INS, oltre all'Assemblea dell'SNS, dei Delegati Nazionali e dei Gruppi Grotte CAI.

SCI CAI BERGAMO ASD

Gli associati FISCI nel corso dell'esercizio 2016 sono stati 30.

Per quanto riguarda l'attività svolta il tutto si è articolato sull'organizzazione di 2 corsi di allenamento in palestra e della gara di scialpinismo denominata Trofeo Agostino Parravicini.

1. Gli allenamenti in palestra, presso la scuola Rodari di Bergamo, suddivisi in 2 programmi distinti nel tempo "preparazione e mantenimento", hanno interessato rispettivamente 66 + 71 atleti dilettanti variamente divisi a seconda

degli orari per un totale annuo di 44 + 66 ore.

2. Il Trofeo Agostino Parravicini, che quest'anno è giunto alla 67a edizione, ha come sempre richiesto in fase di preparazione e "raccolta fondi" un lungo e paziente impegno. Anche questa edizione ha rispettato l'andamento delle condizioni meteo che, da anni ormai, si prendono gioco degli organizzatori e quindi anche degli atleti. Per tutta la settimana precedente i tracciatori hanno svolto un lavoro esemplare per consentire agli atleti di affrontare in sicurezza il percorso integrale anche con pioggia o nevischio. Solo il giorno della vigilia, i danni della pioggia hanno reso impraticabile il canalino nord del Cagianca e la direzione gara ha deciso di toglierlo dal tracciato ma mantenendo con alcuni ritocchi un percorso comunque ricco di fascino e di tecnicità su uno sviluppo di circa 18 km con un dislivello positivo di 1.800 metri e con ben 12 cambi di assetto.

Al via una pioggia incessante in zona rifugio e subito pronta a divenire nevischio nelle parti alte del percorso ha favorito la "spinta degli incitamenti" di un coraggioso pubblico. 42 squadre si sono lanciate contro la furia del maltempo e 40 di esse hanno portato a termine la gara con piena soddisfazione.

Il duo bergamasco Pietro Lanfranchi (S.C. Valgandino) - William Boffelli (S.C. Roncobello) ha meritatamente vinto precedendo la coppia del C.S. Esercito di Fabio Pasini - Daniel Antonioli.

Fra le squadre classificate hanno ben figurato le 7 squadre master maschili, l'unica squadra femminile e le 2 squadre miste (senior M/F).

Questa 67a edizione è stata la prima a cui hanno partecipato anche le categorie giovanili junior e cadetti sia maschili che femminili che hanno gareggiato su percorsi a loro pertinenti sia per lunghezza che per dislivello.

Durante l'arco della stagione, inoltre, molti dei nostri soci, in particolare gli appassionati dello sci nordico, hanno partecipato a varie gare di Gran Fondo. In primis alla Marcialonga 2016 dove hanno meritatamente tagliato il traguardo.

SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO "LEONE PELLICOLI"

Il 2016 ha visto la Scuola di alpinismo impegnata nello svolgimento di due corsi: il corso di arrampicata indoor e il corso di alpinismo di base (A1). Come di consueto, la Scuola ha curato in modo particolare l'assistenza individuale, prevedendo per i corsi più tecnici, quando possibile, la presenza di un istruttore per ciascun allievo. In tal modo è stato possibile affrontare in completa sicurezza le ascensioni. Il metodo individuale garantisce, inoltre, una più efficace forma di apprendimento della tecnica alpinistica, in quanto l'allievo è sempre in stretto contatto con l'istruttore che lo può seguire meglio. Tutto ciò allo scopo di insegnare all'allievo un comportamento alpinistico corretto.

Il 10° corso di arrampicata indoor che, per problemi organizzativi, si è svolto nella palestra del Quarenghi sotto la direzione dell'IAL Anna Lazzarini, ha continuato a dimostrarsi un successo essendo molte le persone interessate a svolgere questo tipo di attività! Gli allievi hanno potuto apprendere appieno le tecniche di assicurazione, il movimento e l'allenamento necessari per poter arrampicare su strutture artificiali in completa autonomia e sicurezza. Il corso di Alpinismo di base (A1), diretto dall'INA Renzo Ferrari con l'importante contributo dell'istruttore Manuel Galbusera, ha avuto come obiettivo l'insegnamento delle tecniche di salita in montagna e il costante aggiornamento sulle manovre e sulle tematiche legate alla sicurezza. Anche quest'anno si è voluto effettuare un corso che comprendesse solo la parte roccia. Nelle uscite è stata evidenziata la doverosa e necessaria attenzione da porsi al problema dei pericoli oggettivi; l'ottima preparazione degli istruttori e l'omogeneità nell'insegnamento hanno permesso alla Scuola di ottenere i risultati attesi, nonostante il meteo instabile abbia funestato molte uscite.

Il corso di arrampicata libera (AL1), non si è potuto purtroppo svolgere per mancanza di iscrizioni.

Mai come quest'anno la Scuola di Alpinismo "L. Pellicoli" ha fatto crescere professionalmente il proprio organico. L'IA Michele Pezzoli, dopo un lungo percorso di formazione ed esami, si è titolato Istruttore Nazionale di Alpinismo (INA), dando prova delle sue ottime capacità tecniche e gestionali sul campo. Questo per la Scuola è un traguardo importante perché gli ultimi titolati INA erano stati Michele Cisana e Silvestro Stucchi nel lontano 1996: il lungo lasso di tempo trascorso non deve essere visto come una mancanza di "forze in campo" ma come una conferma della complessità del percorso di titolazione e delle necessarie capacità tecniche richieste a formare una tale figura! Complimenti quindi al nuovo titolato che affiancherà con piacere il direttore. Inoltre, l'istruttore Manuel Galbusera si è titolato Istruttore di alpinismo (IA): complimenti anche a lui per il traguardo raggiunto! Nel mentre gli AIA Simone Bergamaschi e Vincenzo Cervi hanno frequentato le prove di formazione del corso per Istruttore di Arrampicata Sportiva; altre prove li aspettano nel 2017 per poter titolarsi IAL. A loro un grosso "in bocca al lupo"!

Un grande traguardo lo ha raggiunto anche l'INA Renzo Ferrari: con quasi 40 anni di lavoro all'interno della nostra Scuola, nell'ottobre di quest'anno - su proposta voluta da parte del nostro Direttore - è stato nominato Istruttore Nazionale di Alpinismo Emerito, titolo che viene riservato a pochi eletti che hanno fatto la storia nelle loro Sezioni. Un grande risultato per il "nostro Maestro", colui che ha insegnato a tutti noi! È un invito a non abbandonare il gruppo: i giovani hanno bisogno di punti di riferimento e di "pietre miliari" da seguire...

Le frequenze alla palestra di arrampicata indoor sono state numerosissime e tutto si è svolto senza incidenti grazie

anche alla presenza costante degli istruttori delle Scuole appartenenti al CSM, tra cui alcuni istruttori della nostra Scuola, che operano in qualità di supervisor.

A conclusione, un ringraziamento a tutti gli istruttori che, con la loro disponibilità, hanno permesso la buona riuscita di tutte le attività organizzate, della gestione della palestra di arrampicata e dell'ottenimento della compattezza del gruppo, mantenendo sempre alto il nome della Scuola di Alpinismo "Leone Pellicoli". Un nuovo grosso traguardo ci aspetta per il 2017... i 60 anni della nostra Scuola

SCUOLA NAZIONALE DI SCIALPINISMO "BEPI PIAZZOLI"

Nel 2016 la scuola è stata impegnata nell'organizzazione sia di corsi base (41° Corso di scialpinismo SA1 ed il Corso di snowboard-alpinismo SBA1), sia di corsi avanzati (10° Corso Interscuole di scialpinismo SA2, 3° Corso Interscuole di snowboard-alpinismo SBA2).

Anche per il 2016 si è registrata una buona adesione al Corso Base SA1-SBA1, l'affluenza infatti è stata di 27 iscritti, di cui 20 con gli sci e 7 con lo snowboard. Il 2016 è stato un anno caratterizzato dall'assenza di neve, almeno nella prima parte dell'inverno, un aspetto questo che ha notevolmente influenzato le scelte delle mete per le uscite pratiche, mentre nella seconda parte, le copiose nevicate hanno costretto a rimandare alcune uscite domenicali per poter svolgere le attività didattiche nelle migliori condizioni possibili sia per la sicurezza, sia per l'efficacia dell'apprendimento. Tutti gli argomenti oggetto della didattica sul campo sono stati comunque completamente esposti dal corpo Istruttori. Come sempre grande l'entusiasmo da parte degli allievi sia per le lezioni teoriche in aula sia per uscite pratiche sulla neve, più della metà ha conseguito a fine corso il diploma di frequenza con profitto, indice questo di passione per la montagna e di un buon grado di apprendimento delle tematiche trattate. Considerando la giovane età di alcuni partecipanti e la totale mancanza di precedenti esperienze scialpinistiche da parte di altri, il risultato conseguito dal corso è stato sicuramente positivo.

Per la stagione 2016 entrambi i corsi avanzati sono stati organizzati con la collaborazione di più scuole, in particolare oltre alla nostra, la Scuola Sandro Fassi, la Scuola Orobica, la Scuola Valcalepio e la Scuola Valle Seriana.

Corso Avanzato SA2, il corso con 12 allievi iscritti, ha pienamente raggiunto tutti gli obiettivi prefissati, portando i partecipanti al raggiungimento del giusto grado di autonomia di movimento sul terreno, commisurato al livello del corso.

Corso Avanzato SBA2, il corso aveva 8 allievi iscritti, anche in questo caso sono stati pienamente raggiunti tutti gli obiettivi prefissati, tutto il corpo istruttori si è ritenuto estremamente soddisfatto per l'apprendimento e la crescita tecnica e culturale osservata negli allievi durante lo svolgimento del corso.

Purtroppo l'estrema carenza di neve ha portato all'annullamento della manifestazione "Sicuri sulla Neve" organizzata dal CNSAS, evento in cui la scuola era impegnata nell'organizzazione.

Per il medesimo problema di innevamento, a malincuore, si è stati costretti ad annullare anche la collaborazione con la Scuola di Escursionismo Ottolini all'interno del Corso di Escursionismo Invernale per i temi inerenti la Sicurezza in ambiente innevato.

Da ricordare inoltre le fondamentali attività di aggiornamento svolte internamente alla Scuola, che per il 2016 hanno riguardato principalmente 2 argomenti: didattica in aula e arrampicata su roccia in ambiente montano.

Per la didattica in aula l'aggiornamento è stato coordinato dall'ISA-ISBA Andrea Balsano ed ha riguardato tutti gli aspetti relativi all'efficacia ed all'efficienza della comunicazione durante le lezioni teoriche in aula. Mentre l'aggiornamento sulle tematiche di arrampicata su roccia, coordinato dagli INSA Alessandro Calderoli e Roberto Vitali, si è svolto con 2 uscite in falesia incentrate sulle manovre di corda necessarie per la progressione in ambiente montano della cordata o dei gruppi numerosi, seguite da una uscita in ambiente (Dolomiti) ove sono stati saliti itinerari alpinistici di varia difficoltà.

Il 2016 è stato inoltre un anno estremamente ricco di titolazioni per la nostra scuola i grandissimi Mario Meli, Consuelo Bonaldi e Alfio Riva sono stati insigniti del titolo di Istruttori Nazionali Emeriti di Scialpinismo, sempre in ambito nazionale Roberto Vitali ha concluso il suo percorso di formazione conseguendo il titolo di Istruttore Nazionale di Scialpinismo.

Grande anche la soddisfazione in ambito regionale dove Alessandro Tomasoni ha concluso il corso-esame per il titolo di Istruttore Regionale di Scialpinismo, mentre Gabriele Molteni ha concluso il corso-esame per il titolo di Istruttore Regionale di Snowboard-alpinismo.

Da menzionare inoltre, anzi da evidenziare, poiché rappresentano il futuro della scuola, il passaggio a Istruttori Sezionali di Alessandra Guerini, Dario Argnani, Manuel Arici, Demetrio Perucchini.

A nome di tutta la scuola le più sentite congratulazioni a tutti questi Istruttori che hanno conseguito traguardi così importanti per la loro crescita all'interno della nostra associazione.

SCUOLA SCI FONDO-ESCURSIONISMO

Purtroppo l'anno 2016 è stato un anno molto triste per la nostra Scuola.

Il giorno 17 novembre Pierrenato Pernici ci ha lasciati dopo drammatica malattia. Una persona straordinaria che ormai da parecchi anni faceva l'Istruttore per la nostra Scuola, con grande impegno e abnegazione, raccogliendo stima e gratitudine da tutti, Istruttori e allievi ai corsi.

È stato un avvenimento che ci ha sconvolti, ci ha lasciati attoniti e dubbiosi se avere o meno la forza per affrontare comunque l'attività ormai in corso. Ma la risposta ci è venuta proprio pensando a Pierre, persona che ha sempre fatto tutto per andare incontro agli altri. Pierre è sempre con noi.

L'anno 2016 ha rappresentato il 42° anno di attività della nostra Scuola.

Nell'arco di questi lunghi anni l'attività è certamente cambiata, si è evoluta nell'organizzazione, nelle tecniche scistiche, nella preparazione degli Istruttori, nelle procedure di sicurezza da adottare, ma quello che è rimasto intatto è l'entusiasmo per la condivisione della frequentazione della montagna innevata. Questo è lo spirito che ha sempre animato la nostra Scuola e che speriamo di trasmettere a tutti coloro che partecipano alle nostre attività.

Anche nel 2016 la Scuola ha realizzato il consueto programma di corsi e di attività riguardanti gli Istruttori di seguito descritto.

Attività corsi svolti

16° Corso Junior (gennaio-febbraio)

Il programma del Corso Junior – diretto da Roberto Bonetti - ampiamente collaudato nel corso degli anni, riscuote sempre tanto gradimento da parte dei ragazzi e delle famiglie che li accompagnano. Anche quest'anno si è utilizzato come sede preferenziale il centro fondo di Valbondione, che garantisce un trattamento di particolare accoglienza ai nostri ragazzi. Le due giornate "a secco", che hanno fruito della disponibilità della "Casetta del Borghetto" di Mozzo, e le cinque lezioni "sulla neve", pur con qualche tribolazione per l'innevamento, sono state ottimamente gestite dagli Istruttori partecipanti. L'entusiasmo dei ragazzi ha come al solito amalgamato il tutto.

Il pomeriggio di premiazioni al Palamonti e la gita di fine corso al Passo Coe hanno permesso ai ragazzi e alle loro famiglie di trascorrere momenti sereni e graditi, apprezzando quanto la montagna può unire e divertire persone di diverse età.

Al corso hanno partecipato 13 ragazzi impegnando 5 Istruttori

42° Corso base (novembre-dicembre-gennaio)

Attività principale della nostra Scuola, il 42° Corso Base diretto da Stefano Lancini, ha proposto anche quest'anno un programma con alcune novità rispetto agli anni passati. Confermata invece la possibilità di noleggiare attrezzatura della nostra Scuola per poter conoscere questa appagante disciplina invernale. Le serate teoriche hanno registrato una buona partecipazione degli allievi, così come le uscite "a secco". Per quanto la neve caduta nel periodo del corso sia stata veramente poca, si è comunque riusciti a rispettare il programma, effettuando le 5 giornate sulla neve, utilizzando come meta l'Engadina in Svizzera e Riale in Val Formazza. Gli iscritti al corso sono stati 21, la disponibilità di numerosi Istruttori della Scuola ha permesso la formazione di diverse squadre, ciascuna seguita da una coppia di Istruttori, formula che è risultata funzionale allo svolgimento del corso, oltre che gradita ai partecipanti. La tradizionale serata di fine corso al Palamonti ha cordialmente chiuso l'attività.

Al corso hanno partecipato 21 allievi impegnando 11 Istruttori

Corpo Istruttori

La Scuola può sempre contare su un ampio ed efficiente organico di Istruttori, che nell'anno 2016 è risultato così composto:

- 2 Istruttori nazionali INSFE
- 14 Istruttori regionali ISFE
- 2 Istruttori sezionale IS
- 2 Istruttori Emeriti ISFE

Coordinamento Scuole della Montagna

Realtà ormai consolidata da diversi anni, il gruppo di coordinamento delle Scuole di Montagna della nostra sezione e sottosezioni, permette uno scambio di esperienze e di conoscenze fra i diversi ambienti. Fra le attività svolte vi è anche la partecipazione alle serate di apertura della palestra di arrampicata al Palamonti; nella nostra Scuola gli Istruttori – Andreani e Bonetti si sono impegnati in questa attività.

SCUOLA ALPINISMO, SCIALPINISMO E ARRAMPICATA LIBERA VALLE SERIANA

Nel 2016 la Scuola grazie all'impegno degli istruttori che la sostengono e delle sezioni e sottosezioni CAI di Albino, Alta Valle Seriana, Clusone, Gazzaniga, Leffe, Romano di Lombardia e Trescore ha organizzato sei corsi.

Il corso di scialpinismo (SA1) diretto dall'ISA Giuseppe Stefanetti ha riscontrato la partecipazione di 25 allievi. Si sono insegnate le tecniche di salita e discesa, topografia e orientamento e autosoccorso per travolti da valanga. Gli allievi hanno

dimostrato un buon livello e soddisfazione a fine corso. Il corso di Free Ride diretto dall'ISA Giovanni Noris Chiorda ha riscontrato l'iscrizione di 5 allievi. Si sono insegnate le tecniche di salita e discesa per uscite fuoripista, topografia, orientamento e autosoccorso per travolti da valanga. È stato attivato il corso interscuole di scialpinismo avanzato (SA2) diretto dal nostro INSA Maurizio Gotti e ha visto la partecipazione di diversi istruttori della scuola.

Il corso di arrampicata libera (AL1) è stato diretto dall'IAL Michele Confalonieri ha riscontrato la partecipazione di 12 allievi. È stato svolto un corso base. Soddisfazione è stata riportata dagli allievi a fine corso per gli insegnamenti acquisiti che li hanno resi in grado di essere autonomi su monitiri in falesia. Il corso di alpinismo base (A1), diretto dall'ISBA Andrea Perico, ha riscontrato la partecipazione di 19 allievi. Si sono insegnate le tecniche di base sia per la parte roccia che ghiaccio. Il corso ha raggiunto gli obiettivi che si era prefisso. Il corso roccia (AR1), diretto dall'INSA Massimo Carrara ha riscontrato la partecipazione di 14 allievi. Sono state insegnate le tecniche di assicurazione su vie alpinistiche, posizionamento delle protezioni (chiodi, friend, nut) e le manovre per la corda doppia. Notevole affiatamento è stato riscontrato tra tutti gli allievi. Il corso monotematico di ferrate (M-F1) diretto dall'IA Luca Ricci ha visto la partecipazione di 10 allievi. Si sono insegnate le tecniche base per muoversi in ambiente di via ferrate oltre a un'infarinatura di manovre con corda per assicurazione/doppie di emergenza. Gli allievi si sono mostrati entusiasti del corso. Si è svolto in collaborazione con la scuola Nicola Nosedà Pedraglio e Flavio Muschialli di Como e Dongo il corso avanzato di roccia (AR2) che ha riscontrato la partecipazione di 10 allievi. Il corso si è svolto in una settimana intensiva presso il Rifugio Pradidali nelle Pale di S. Martino. Aiutati dal bel tempo i programmi didattici si sono svolti regolarmente e durante la settimana sono state compiute numerose ascensioni sulle pareti circostanti al rifugio (Cima Canali, Torre Pradidali, Campanile Pradidali, Cima di Roda, Cima Wilma, Cima Pradidali, Pala di San Martino). Prima dell'inizio di ogni corso tutti gli istruttori si sono ritrovati una giornata sul terreno per aggiornarsi e unificare gli argomenti che si sarebbero insegnati nei vari corsi e durante l'anno sono stati organizzati degli aggiornamenti per i soci del CAI delle sottosezioni di appartenenza con argomenti a richiesta delle stesse. La Scuola Valle Seriana garantisce inoltre l'apertura della palestra tutti i lunedì sera.

SCUOLA ALPINISMO, SCIALPINISMO OROBICA "ENZO RONZONI"

Nell'anno 2016 la Scuola Orobica "Enzo Ronzoni" è stata impegnata in una intensa attività rivolta ai soci del sodalizio.

Si sono svolti i tradizionali corsi di base sia per l'alpinismo (A1) che per lo scialpinismo (SA1). Tali corsi costituiscono un momento importante per tutti i partecipanti ai corsi sia allievi che istruttori; oltre le tecniche si trasmette anche la passione per la montagna, la voglia di andare in montagna assieme.

Si sono tenuti due corsi uno di perfezionamento, il primo di scialpinismo (SA2) e il secondo di roccia (AR1). Lo svolgimento, oltre che all'approfondimento delle tecniche di progressione è teso a far crescere l'esperienza alpinistica dei partecipanti con la speranza che nel tempo essi possano collaborare con la Scuola.

Alcuni istruttori hanno collaborato con il corso SA2 interscuole, esperienza da tenere sempre viva.

Durante l'estate alcuni istruttori hanno collaborato ad iniziative tenute in valle, tipo CRE a Mezzoldo, giornata Unicef per i ragazzi.

Un ringraziamento va rivolto a tutti gli istruttori per l'impegno profuso.

SCUOLA ALPINISMO, SCIALPINISMO "SANDRO FASSI"

La Scuola sotto la guida del direttore Franco Bertocchi ha organizzato:

- il 39° corso di scialpinismo SA1 con 18 allievi e il 15° corso di snowboard alpinismo SBA1 con 3 allievi. Per la carenza di neve sulle Orobie le uscite sono state spostate in Svizzera e al Tonale;
- il corso di alpinismo giunto alla 14a edizione che ha avuto 14 allievi; alle manovre base su roccia sono seguite la tecnica in ferrata e manovre su ghiaccio

SITO WEB

Importante e prezioso il lavoro svolto da questo gruppo di soci, coordinato da Fabrizio Zanchi, per l'aggiornamento del nostro sito e per migliorare l'efficienza del lavoro della segreteria e rendere più autonome le commissioni; la possibilità di votare via internet è l'ultima realizzazione.



Gruppo dei "Sciora"-Val Bregaglia (foto: G.Santini)



ANNUARIO 2016

RELAZIONI

SOTTOSEZIONI

RELAZIONI DELLE SOTTOSEZIONI

(per la versione integrale si rimanda al sito www.caibergamo.it – Sezione – Assemblea 2016)

ALBINO

Composizione del Consiglio

Presidente:	Valentino Poli
Vive presidente:	Claudio Panna
Segreteria:	Franco Steffenoni
Consiglieri:	Ivan Azzola, Osvaldo Cantini, Maurilio Carrara, Uberto Carrara, Adriano Ceruti, Giacomo Goisis, Alessandro Nani, Giovanni Noris Chiorda, Diego Pedretti, Ennio Signori

Il 2016 è stato fortemente influenzato dalle manifestazioni per i festeggiamenti del Nostro 70° Anniversario, manifestazioni che se da un lato hanno impegnato duramente i soci nella loro realizzazione, dall'altro hanno rappresentato dei momenti di forte condivisione e impatto anche sul Nostro Territorio.

Sono state proposte:

Una Mostra Fotografica realizzata presso la locale Biblioteca, visitata di numerosissime persone e successivamente allestita, con altrettanto successo, presso la Sede del CAI Bergamo.

Una Settimana in Campeggio nella Val di Pejo, con la realizzazione di 6 diverse attività, una per ogni giorno di permanenza: percorso di una ferrata, bicicletta, rafting, passeggiata escursionistica/culturale, arrampicata in falesia e salita alpinistica.

Un'escursione 70 x 70, gita per tutti al Monte Poieto con celebrazione della messa e festeggiamenti

La salita al Bernina lungo la Biancograt, identificata quale gita annua commemorativa

A fianco di tutti questi eventi, si è chiaramente sviluppata tutta la restante caratteristica attività:

Scuola Alpinismo Valseriana:

Continua il nostro impegno, storico e in collaborazione con altre sei sotto sezioni, in termini di istruttori e mezzi finanziari in questa trentennale iniziativa nata con lo scopo di contribuire a diffondere e accrescere le conoscenze tecniche per chi vuole affrontare la montagna, nelle sue varie attività, in sicurezza. L'altissima richiesta di frequentazione dei Corsi, con necessità di dolorosi tagli delle iscrizioni, è la conferma dell'affermazione oramai consolidata della Scuola come una delle più apprezzate del suo Panorama.

Alpinismo Giovanile:

Anche questa iniziativa portata avanti in collaborazione con Gazzaniga può considerarsi oramai una solida realtà. Il corso 2016 ha registrato un numero importante di partecipanti, oltre 60, con uscite che, come al

solito, oltre alle nostre montagne hanno avuto come meta anche località dell'arco alpino, quali la zona del Cevedale, la zona dell'Adamello. Vipiteno, il Lago di Garda. Attività condotte con il supporto di un Gruppo di Accompagnatori qualificati e titolati e di schede gite dettagliate in tutti gli aspetti trattati durante le escursioni.

Scuole:

E' continuata anche nel 2016 la nostra ultradecennale attività all'interno del Distretto Scolastico di Albino che ci ha visto presenti nelle varie classi delle Scuole Elementari, con lezioni didattiche di avvio al trekking e orientering oltre che per affiancamento per uscite in montagna, e delle Scuole medie con un Corso di Arrampicata.

Montagna che aiuta:

Continua questa splendida esperienza, condotta in collaborazione con le ASL, per la gestione di un CORSO di ARRAMPICATA in funzione terapeutica per ragazzi con DISAGIO PSICHICO.

E' un progetto che rappresenta un grosso impegno per i Nostri Soci che seguono il Progetto, ma continuo a credere che sia l'immagine migliore dell'attività che la Nostra Associazione svolge per il nostro Contesto territoriale.

Attività Estiva:

Tante le uscite sia ufficiali che non, collettive o individuali hanno caratterizzato l'attività sociale. Tra quelle ufficiali, ricorderei quali più rappresentative, oltre a quella già citata alla Biancograt, quelle al Rodes e alla Tofana di Mezzo.

Attività invernale:

La stagione scialpinistica è stata caratterizzata da una intensa attività e larga partecipazione dei soci. Tante le gite collettive, ufficiali e non. Molto buona come al solito la partecipazione alle stesse. Tra quelle da ricordare, la 3 giorni in Val Viola, i corni di Nefelgiu in Val Formazza, il Cevedale, il Piz Beverin in Svizzera, il Palon de la Mare, e la splendida passeggiata a Borno in occasione del Rally Sociale.

Presciistica:

E' proseguita anche nel 2016 l'ormai storico Corso di Pre sciistica, articolato in due sessioni, che continua a far registrare una buona partecipazione.

Palestra d'arrampicata:

Nonostante l'età (seconda palestra lombarda) e orari di apertura settimanali limitati, continua a registrare un

buon flusso di frequentatori la maggior parte dei quali giovani.

Corso Sci:

E' indirizzato in particolare ai ragazzi ed ai bambini e di anno in anno sta consolidando la sua immagine in termini di apprezzamento da parte delle famiglie del territorio. Strutturato su sei lezioni ed una gara finale, è stato effettuato presso gli impianti sciistici degli Spiazzi di Gromo con la collaborazione della locale Scuola Sci. 47 iscritti di cui 46 bambini in età dai 4 ai 12 anni, una costante presenza di un numero altrettanto importante di genitori e nonni, condizioni meteo favorevoli hanno sancito il successo della iniziativa.

Commissione Sentieri:

Tale attività che ci vede impegnati per tutto l'anno con manutenzioni di piccolo cabotaggio della sentieristica del territorio che ci è affidata.

Biblioteca:

rappresenta un po' un fiore all'occhiello, sia per la ricchezza del Nostro Patrimonio Librario (insolita nell'ambito delle Sezioni) anche se non sufficientemente sfruttata dai Soci. Forse non è ben chiaro a tutti che attraverso la Nostra Biblioteca, oltre che attingere a Manuali, mappe, guide per ogni attività che coprono tutto l'arco alpino e buona parte dell'appennino, si può attingere al materiale di tutte le Biblioteche Provinciali. Un invito quindi a utilizzare al meglio questo patrimonio culturale.

Serate al Cinema:

E' continuata la nostra tradizione delle serate cinematografiche con al proiezione di diversi filmati che hanno visto una discreta partecipazione: da citare tra le altre la serata sul Canada, quella sulla Traversata delle Alpi e Selvaggio Blu.

Serata dell'Alpinista:

L'ormai storico appuntamento autunnale presso l'Auditorium Comunale, ha visto come ospite d'onore ERMANNO SALVATERRA, il Re del CERRO TORRE, tornato da pochi giorni dall'ennesima spedizione patagonica. La serata, che ha registrato una folta partecipazione, si è conclusa con una raccolta fondi da destinare alle POPOLAZIONI TERREMOTATE Umbro/Abruzzesi attraverso la PROTEZIONE CIVILE DI ALBINO

Sicurezza:

Molto si è lavorato nel corso dell'anno sull'aspetto Sicurezza, uno dei nostri obiettivi sociali. Regolamento Gite Sociali: Il Consiglio Direttivo ha redatto e approvato il Nuovo Regolamento Gite, nel quale sono contenute una serie di informazioni, a beneficio dei partecipanti, circa i comportamenti a cui

attenersi nel corso della Gita. Niente si è inventato, se non semplicemente riassumere quelle che sono le azioni di buon senso che tutti noi utilizziamo nell'andare in sicurezza in Montagna.

Manuale Direttore di Escursione: nel quale si sono volute riassumere quelle che sono le attività da porre in atto da parte di chi programma una gita al fine di contenere i Rischi

Corso per Direttori di Escursione: in Località Desenzano del Garda, 3 nostri Soci hanno partecipato ad un Corso indirizzato a chi già svolge o ha intenzione di intraprendere tale attività.

Corso per uso Defibrillatore: 6 nostri Soci hanno partecipato ad un Corso per l'utilizzo dell'apparecchio di defibrillazione al fine di poter garantire la capacità di utilizzo di tale strumento installato presso la Palestra di Comenduno, dove è installata la nostra palestra di arrampicata.

Corso Aggiornamento Ricerca A.R.T.VA: sono state organizzate due sedute di aggiornamento, una a secco, cioè in palestra, per la ricerca e una in ambiente per la parte relativa allo scavo e al recupero. Buona partecipazione

Relazione Morale del Presidente

Lo scorso anno avevo chiuso l'analogo incontro con l'auspicio che si potesse realizzare un Sogno, quello che avevo definito "Il Sogno di Questo Presidente", e cioè che io e tutti voi potessimo avere la voglia di vivere l'esperienza del nostro Gruppo con entusiasmo e orgoglio di appartenenza.

A distanza di un anno, girandomi a guardare ciò che è successo in questo lungo 2016 ricco di tante iniziative, leggo luci e ombre.

Le luci sono rappresentate:

dall'impegno che ho visto profondere da una parte dei soci nel programmare, gestire, realizzare le varie iniziative; dalla partecipazione da parte dei soci, particolarmente numerosa in alcune di esse; dall'interesse riscontrato nel territorio su qualcuna delle nostre iniziative e dall'apprezzamento manifestato nei nostri confronti dalle Istituzioni con cui abbiamo collaborato nella realizzazione di alcune iniziative

Le ombre invece:

una potenza di fuoco limitata, ancora troppe poche menti e braccia disponibili a mettersi in gioco: grosso limite al nostro operare. Una frequentazione della Sede ancora non soddisfacente; un utilizzo della Biblioteca non in linea con la sua ricchezza; un gruppo non ancora sufficientemente forte e coeso rispetto a quelle che sono le mie speranze

Ognuno di noi, di voi, dà un significato diverso rispetto al fatto di “essere soci”. E non tutti possono, o vogliono, per diversi motivi, dare una disponibilità ad esserne parte attiva. Per tanti è sufficiente essere soci e magari vivere la montagna in autonomia. Ed è assolutamente rispettabile; va bene così. Sono ben coscienti che mettersi in gioco è impegnativo e faticoso.

Dedicare una parte del poco tempo disponibile, per i tanti che lavorano, è un sacrificio. Togliere tempo a sé stessi, alle proprie passioni, agli obiettivi personali, è uno sforzo. Ma a volte il non mettersi in gioco è frutto anche della paura di esporsi, di assumersi responsabilità, del non aver mai vissuto una esperienza di questo tipo.

Ma è vero il contrario!!!

Riuscire, ogni tanto, a fare qualcosa non solo per se stessi ma anche per gli altri, ha un gusto decisamente piacevole, gratificante. Ti aiuta a confrontarti. Fa crescere.

Cercare di cogliere esigenze altrui, diverse dalle tue, analizzarle, farle tue, lavorarci per costruire qualcosa, ...ti fa crescere.

Si tratta solo di provarci, magari a piccoli Bocconi, tanto per farsene un'idea, senza grandissimi impegni. Magari provandoci ci si rende conto che poi non era così spaventevole, che magari non è poi così impegnativo, che magari è ANCHE BELLO.....

Il mio vuole essere un invito a tutti coloro che abbiano voglia di provarci, anche per piccoli spazi di tempo, per piccole attività, per contributi di idee nuove, per tutto ciò che può essere utile a far crescere e migliorare questo nostro Gruppo.....

FATEVI SOTTO..... C'E' POSTO....

ALTA VALLE SERIANA

Composizione del Consiglio

Presidente:	Gian Pietro Ongaro
Vicepresidente:	Gigliola Erpili
Segreteria:	Gian Luca Trussardi
Tesoriere:	Ermanno Mazzocchi
Revisore dei conti:	Franco Filisetti, Aurelio Moiola
Consiglieri:	Ivana Fornoni, Danilo Locatelli, Nadia Zucchelli, Luisa Cossali, Irene Bonacorsi, Alfredo Pasini, Mario Fornoni, Mirco Bonacorsi, Nicola Morstabilini, Luigi Verzeroli, Attilio Zucchelli

Durante l'anno, purtroppo, due consiglieri per motivi personali hanno dato le dimissioni: Alfredo Pasini e Luisa Cossali: un doveroso ringraziamento ad Alfredo che per parecchi anni, con impegno ha gestito il nostro rifugio Capanna Lago Nero

Attività

Come sempre molte le escursioni effettuate. Il primo Gennaio la consueta salita al Pizzo Formico per la S. Messa, attività organizzata dal nostro gruppo SEMPREVERDI. Ancora a gennaio abbiamo effettuato l'Assemblea con la Cena Sociale presso l'Ostello di Valbondione, purtroppo con un trattamento da dimenticare, in questa occasione è stato approvato il bilancio consuntivo e preventivo. L'attività è continuata con una ciaspolata a Capanna 2000, ottima l'accoglienza da parte dei gestori e buona la partecipazione.

Il giorno 24 febbraio è stata organizzata la Gara Sociale “Sci e Luci nella Notte”, manifestazione di Scialpinismo con la partecipazione di 150 atleti. – Il giorno 6 marzo: escursione al monte Podona e monte Filaressa, organizzata dal gruppo Sempreverdi; mentre il giorno 20 è stato raggiunto il Rifugio Calvi con ciaspole e Sci, partecipanti pochi ma buoni. – Ad aprile è stato effettuato il completamento del Sentiero del Viandate con i Sempreverdi, un'escursione in valle Imagna al rifugio Azzoni, mentre nei giorni 24/25 ci si è recati a Courmayeur, raggiungendo la Punta Helbronner del Monte Bianco: sempre spettacolare anche se il tempo non era molto favorevole, per cui l'attraversata prevista con gli sci non è stata effettuata.

A Maggio si è effettuata l'apertura del nostro rifugio al Lago Nero con l'inizio della stagione avvalorata dalla partecipazione di parecchi soci anche nel periodo di gestione. Si è avuta inoltre un'escursione al rifugio Tita Secchi con i Sempreverdi

Giugno: il giorno 5 è stato festeggiato il 20° anniversario di apertura della Capanna Lago Nero, con notevole sforzo anche per la rinuncia all'uso dell'elicottero (siamo a 2000 metri di quota) È stata una bellissima manifestazione nella quale si è ricordato il nostro primo presidente e cofondatore ALDO FORNONI. Molto gradita e apprezzata la partecipazione del Corpo Musicale ALTO SERIO, un piccolo appunto a questo proposito: la rinuncia all'elicottero è stata fatta seguendo gli indirizzi etici del CAI, ma forse qualche DEROGA ci starebbe se vogliamo che la Montagna sia proprio di TUTTI!!!! Qui voglio ringraziare pubblicamente la nostra sezione per la solidarietà'. (Vedi lettera indirizzata ai vertici nazionali e regionali da parte del nostro presidente Piermario Marcolin e firmata da tutti i consiglieri). Il giorno 26 è stato raggiunto il Rifugio Brunone sempre con i Sempreverdi

Luglio: visita alle 52 Gallerie del Pasubio; Salita al monte Secco ed al monte Ferrante. Le tre escursioni sono state organizzate dal Gruppo Sempreverdi - Agosto:

attività piena al nostro rifugio con grande sforzo partecipativo dei nostri soci per quanto riguarda la gestione.

Nell'ultima settimana di agosto è stata organizzata da Alfredo e Attilio la "Settimana Montagna Ragazzi" - Settembre: nei giorni 8/9/10/11 è stato organizzato un trekking in Trentino con buona partecipazione

Ottobre: escursione sul Sentiero del Sole a Teglio con gli amici del CAI sia locale che dell'Aprica, Ritrovo in Baita con il gruppo Sempreverdi - Novembre: chiusura della Capanna Lago Nero e giornata in ricordo del nostro Socio ed alpinista: Mario Merelli, giornata enogastronomica in Franciacorta -

Dicembre: visita ai mercatini natalizi a Levico Terme in Trentino, quindi non solo montagna. È stata organizzata per i Tradizionali Auguri Natalizi, una serata con la partecipazione del Gruppo Sommozzatori di Milano che nel mese di agosto è salito ai nostri laghi filmandone i fondali. Da ultimo si è effettuata una serata All'Alpe Corte con un filmato sulla Groellandia da parte di Giorgio Fornoni. Purtroppo come purtroppo accade tutti gli anni alcune escursioni sono state annullate per il maltempo.

La nostra Sottosezione ha anche un'attività sociale legata alla "MONTAGNA TERAPIA", della quale fanno parte "ragazzi" del CPS CRA. Tale attività viene svolta da aprile sino ad ottobre.

Sono state svolte le seguenti escursioni: Ganda, da Gazzaniga; Monte Sparavera da Gandino; Monte Misma dalla forcella; Baita Cassinelli dal Passo della Presolana; Cima Blum da Rovetta; Trekking Orobic al Rifugio Calvi; Monte Guglielmo dalla Val Palot; Monte Scarnapà dal Passo della Presolana; Trekking in Sardegna effettuato in 4 giorni; Monte Filaressa; castagnata finale ad Onore presso gli Alpini. Tutte le escursioni sono gestite in collaborazione del Gruppo MARUCC e CAI Clusone. Un ringraziamento agli operatori, agli psicologi nonché agli infermieri ed in particolare ai nostri soci (Gigliola, Ivana, Luisella, Gaiti, Maurilia)

Da ricordare la collaborazione con Bergamo con la sistemazione di alcuni sentieri dell'alta valle. In tale attività sono stati coinvolti gli ospiti extracomunitari alloggiati presso Lizzola e Valbondione.

ALZANO

Composizione del Consiglio

Presidente :	Paolo Rossi
Vicepresidente:	Michelangelo Arnoldi
Segreteria:	Alessandro Rota
Tesoriere:	Germano Maver
Consiglieri:	Bruna Casali, Edoardo Gerosa, Emenrico Amboni, Emilio Rota, Roberto Mazzoleni, Melania

Il martedì ed il venerdì sera in sede, la giornata del mercoledì con le Tartarughe e la gita domenicale, ormai sono appuntamenti fissi che fanno parte della vita di molti di noi.

Prima di passare ad elencare le attività svolte nel 2016 è doveroso ringraziare tutte quelle persone che si sono date da fare per coronare il successo delle varie iniziative del CAI Alzano.

Non dimentichiamoci che tutto ciò è possibile grazie all'opera dei volontari, soci e non soci, che si danno da fare. Un ringraziamento particolare a tutte quelle persone che, con molta passione, hanno donato il loro impegno per la gestione della nostra Baita Cernello. Il CAI ringrazia inoltre le istituzioni che hanno supportato logisticamente ed attivamente la sottosezione e gli sponsor che spesso, nella maniera più nobile, in forma anonima, ci stanno vicini.

Attività invernale 2015 - 2016

Di seguito i momenti più significativi della stagione: Ponteranica / Maresana, il 25 novembre 2015, gita escursionistica con il tradizionale pranzo di fine stagione presso la trattoria Moro - Corna Trentapassi da Zone, il 2 dicembre 2015 - Rifugio Alpinisti Monzesi da Erve, il 9 dicembre 2015 - Selvino / Ganda, il 13 gennaio 2016 - Lizzola, il 20 gennaio 2016.

CORSO SCI A LIZZOLA, il 24 ed il 31 Gennaio, Domeniche 7 e 14 Febbraio 2016, si è confermato l'ormai consolidato corso sci nella stazione sciistica di Lizzola. Il corso si è concluso con la tradizionale gara di slalom tra i partecipanti che ha premiato gli allievi più meritevoli.

San Simone, il 27 gennaio 2016, gita di scialpinismo e ciaspole - SETTIMANA BIANCA a les Menuires, comprensorio "Trois Vallées", Francia, dal 31 gennaio al 6 febbraio 2016

Pizzo Formico / Rifugio Parafulmine, il 3 febbraio 2016 - Spiazzi di Gromo / M. Timogno, il 10 febbraio 2016, gita scialpinismo e ciaspole - Aprica, il 17 febbraio 2016, gita escursionistica - Mezzoldo / Passo di Ca' San Marco, il 24 febbraio 2016, Gita scialpinismo e ciaspole - Piazzatorre - Torcole, il 2 marzo 2016, Gita scialpinismo e ciaspole - Valtorta / Rifugio Lecco, il 9 marzo 2016, gita scialpinismo e ciaspole - Valgoglio / Baita Cernello, il 27 marzo 2016, gita escursionistica - Valcanale / Passo dei Laghi Gemelli, il 30 marzo 2016, gita scialpinismo e ciaspole - Montespluga / Pizzo Suretta, il 6 aprile 2016, gita scialpinismo e ciaspole - Cervinia, il 10 aprile 2016, gita sciistica con pullman

Attività estiva

Come gli anni precedenti, anche nel 2016 è proseguita con successo l'apertura e la gestione della Baita Cernello. La nostra capanna sociale, gestita in modo disinteressato da soci della nostra sottosezione e tanto amata, è la nostra "casa vacanze", la base per molte attività, ed un apprezzato punto di appoggio dagli escursionisti che percorrono il rinomato "giro dei 5 laghi" o seguono altri sentieri, diretti verso il M. Madonnino, il Rifugio Calvi, ed altri. L'impegno dei soci volontari nella gestione della capanna sociale, effettuato a titolo completamente gratuito, ci permette di ottenere un modesto ricavo che utilizziamo integralmente per le spese di gestione della sottosezione, ma principalmente per le nostre attività rivolte al sociale.

Gestire la Baita Cernello richiede tanta passione ed a volte, spirito di sacrificio. Vi sono periodi in cui la permanenza in baita, per il maltempo, o la mancanza di visite, non può proprio definirsi entusiasmante. Pertanto è doveroso ringraziare i soci che si sono prodigati attivamente nella gestione della Baita Cernello, con passione e disponibilità.

Attività estive più significative:

Ferrata Gamma 1 ai Piani d'Erna, il 20 aprile 2016, via ferrata - San Pellegrino Terme, giro del monte Spino, il 4 maggio 2016 - Passo Pertus, la Passata, per creste sentiero 588 - 18 maggio 2016 - Schilpario,

fiesta di primavera ai Campelli, il 22 maggio 2016, festa e picnic sul "pratone" di fronte al Cimon della Bagozza. Per la carenza di neve quest'anno non è stato possibile effettuare la tradizionale gara di slalom. - Castione della Presolana, anello della valle dei Mulini, il 25 maggio 2016 - RIFORNIMENTO DELLA BAITA CERNELLO, il 1 giugno 2016, gestione della Baita Cernello -

Schilpario, laghetti della valle Asinina, l' 8 giugno 2016 - Cornalba, Monte Alben, il 15 giugno 2016 - San Simone, Monte Cavallo, il 6 luglio 2016 - Pizzo Badile brembano, il 13 luglio 2016 - Giro del monte Ponteranica orientale, il 20 luglio 2016, - Rifugio Gianetti, il 24 luglio 2016 - Pizzo della Presolana occidentale, il 27 luglio 2016 - Rifugio Curò, il 7 settembre 2016 - Sentiero dei fiori in Adamello, il 14 settembre 2016, via ferrata - Schilpario, cima Ladri-nai, il 28 settembre 2016 - Valcanale, Passo Branchino, Capanna 2000, il 5 ottobre 2016 - Brumano, rifugio Resegone, il 9 ottobre 2016.

Programma autunnale

Chiusura della baita Cernello, il 12 ottobre 2016 - Monte Cornizzolo da Civate, il 19 ottobre 2016 - Santa Messa per i soci defunti e pranzo sociale, il 23 ottobre 2016, attività sociale - Corna Trenta passi da Zone, il 2 novembre 2016 - Monte Bronzone da

Costa dei Galli (foto: G. Agazzi)



Sarnico, il 9 novembre 2016 - Monte Ballerino da Colognola di Casazza, il 16 novembre 2016 - Savogno, il 22 novembre 2016, gita escursionistica con pullman - Monte Suchello, passo di Barbata, il 30 novembre 2016 - Giro alto di Montisola, il 7 novembre 2016 - S. Antonio Abbandonato, rif. Lupi di Brembilla, il 14 dicembre 2016 - Giro dei Colli di Bergamo il 22 dicembre 2016 - Giro dei Colli di Trescore, il 28 dicembre 2016.

Gruppo “le Tartarughe”

Il gruppo delle “Tartarughe” (composto da pensionati, ma non solo) è il fiore all’occhiello della nostra sottosezione, sia per numero e per qualità. Si ritrova il mercoledì per effettuare escursioni sulle nostre montagne e da man forte alle attività di servizio del sodalizio ed alla comunità locale.

Palestra di arrampicata indoor

Relativamente alla palestra di arrampicata, la nostra sottosezione ha due obiettivi principali: il coinvolgimento dei ragazzi in età scolare dalle elementari alle scuole superiori ed offrire al giovedì sera un servizio rivolto agli appassionati di ogni livello.

Per quanto riguarda l’iniziativa attuata in ambito scolastico, la nostra sottosezione prosegue la collaborazione con le scuole di Alzano, per l’apertura diurna: varie sono le classi che, grazie ad alcuni volontari, usufruiscono della struttura in alcune mattinate prestabilite. Il programma prevede di iniziare insegnando l’esecuzione di alcuni nodi, fino ad affrontare gradualmente l’arrampicata sulle varie vie.

Per gli appassionati di arrampicata, il giovedì sera è diventato, per molti giovani di Alzano e non solo, un appuntamento significativo, dove, in amicizia, si sperimentano nuove tecniche e nuove vie. Tutto ciò è possibile, e ci teniamo a ribadirlo, grazie al generoso impegno dei nostri soci volontari, esperti e qualificati.

Attività rivolta al sociale

Anche se il nostro sodalizio ha, come scopo primario “l’alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne e la difesa del loro ambiente naturale”, sin dai tempi della fondazione della nostra sottosezione i soci ed il consiglio direttivo hanno sentito, come un naturale dovere, quello di mettere a disposizione della comunità le nostre particolari conoscenze. Riportiamo di seguito le principali attività organizzate dalla nostra sottosezione, omettendo ovviamente quelle svolte da nostri soci a titolo personale o partecipando ad attività simili organizzate da altre sottosezioni.

Attività di supporto alle scuole

Come nel passato sono state organizzate uscite con alcune classi della Scuola della nostra città. Durante le uscite operiamo, in sintonia con gli insegnanti, per trasformare attività divertenti in attività formative. Per

evitare che il costo delle gite possa creare disagio fra bambini provenienti da famiglie con differenti possibilità finanziarie, e considerando le difficoltà degli istituti scolastici, anche quest’anno la nostra sottosezione ha offerto di farsi carico dei viaggi in pullman.

Sono state organizzate gite alla scoperta dei sentieri sistemati dalla nostra sottosezione lungo i tre percorsi situati tra Olera e il Monte di Nese, detti del lupo, della rana e del falco per la scuola primaria L. Noris, e per la scuola primaria paritaria S. Giuseppe.

Malgrado la giovane età i bambini hanno dimostrato molto interesse alle spiegazioni relative alla natura ed alla storia del nostro territorio.

Purtroppo quest’anno non sono state possibili le tradizionali gite alle miniere di Schilpario, che valutiamo di grande interesse formativo, non solo per la conoscenza del territorio, ma anche perché i bambini possono rendersi conto di cosa significasse il lavoro minorile in queste condizioni. Ci impegniamo a fare di tutto per riprendere questa bella tradizione.

Si sono tenuti corsi di più sessioni di arrampicata sportiva per la scuola primaria paritaria S. Giuseppe e per la scuola media paritaria Paolo VI. Per i motivi precedentemente accennati, anche in questi casi abbiamo fornito, oltre gli istruttori, tutto il materiale necessario.

Collaborazione con le entità del territorio:

Casa di riposo Fondazione Martino Zanchi; 30 marzo 2016, consueta partecipazione alla festa per gli ospiti.

Assistenza a gara non competitiva: 29 aprile 2016

Sport con il Cuore: 18 settembre 2016, partecipazione alla manifestazione organizzata dall’Assessorato allo sport del Comune di Alzano con un nostro stand e giochi per bambini e ragazzi.

Coro alpino le Due Valli: tradizionale sostegno a questa associazione.

Collaborazione con l’ente Nazionale Sordi:

Sin dalla fondazione della nostra sottosezione, la vicinanza durante le nostre attività a membri di questo ente è stata così stretta, da trasformarsi in molti casi in duratura amicizia. Ormai per noi è una abitudine così consolidata che ci sembra quasi strano annoverarla qui. In aggiunta alla continua vicinanza durante le attività, anche quest’anno abbiamo fornito l’accompagnamento per la tradizionale gita annuale, questa volta veramente speciale. 25 e 26 giugno 2016 – Courmayeur – salita con la funivia Skyway al rifugio Torino, escursione in cordata sul ghiacciaio del Colle del Gigante.

Manutenzione dei sentieri

Come negli anni precedenti, abbiamo curato il mantenimento della segnaletica dei sentieri del nostro

territorio, i tre percorsi situati tra Olera e il Monte di Nese, detti del lupo, della rana e del falco, e dei sentieri CAI 228 e 230 Valgoglio – Baita Cernello – Passo di Portula.

Conclusioni

Quanto esposto costituisce l'elenco delle attività e iniziative più significative realizzate nell'anno 2016. Dal punto di vista personale, vorrei poter esprimere tutti momenti emozionanti vissuti insieme, che rimarranno per sempre nel nostro cuore, ma per esigenze di sintesi non è possibile. Invito nuovamente tutti a partecipare ancora più attivamente alla vita della nostra sottosezione.

Al termine di questo anno scadrà il mandato del consiglio direttivo in carica. In autunno inizierà la possibilità di iscriversi alle liste elettorali. La nostra sottosezione ha bisogno di nuovi apporti di idee. Vi invito a contribuire a "svecchiarla". Non usate gli impegni famigliari e lavorativi come scusa per defilarvi.

Nella sottosezione c'è un numero considerevole di persone ritirate dal lavoro che possono fornire sostegno al consiglio direttivo per la realizzazione delle attività. Le deleghe e le commissioni, previste dal nostro statuto, possono permettere di demandare a queste persone la realizzazione pratica delle attività che richiedono un maggiore impegno in termini di tempo.

Desidero ringraziare i membri del Consiglio Direttivo, che mi sono stati vicini e mi hanno sostenuto col costante aiuto nelle varie attività.

Voglio ringraziare i soci che, pur non essendo membri del Consiglio, sono da sempre presenti e disponibili nella nostra sottosezione con il loro servizio volontario. Rinnovo un ringraziamento particolare a tutti i soci e non, che nel corso della stagione si sono alternati nella gestione della "Baita Cernello".

Mi piace pensare che tutto questo lavoro sia come il seminare per il futuro dei nostri giovani.

Ringrazio infine gli sponsor, che hanno creduto in noi, e l'Amministrazione Comunale della Città di Alzano Lombardo. Grazie a tutti, il Presidente: Paolo Rossi

BRIGNANO GERA D'ADDA

Composizione del consiglio

Presidente:	Fiorenzo Ferri
Vicepresidente:	Dario Nisoli
Tesoriere:	Rosanna Corna
Revisore dei conti:	Vasco Speroni
Segreteria:	Rosanna Corna
Attività invernali:	Rosalino Carminati, Alberto Brevi
Attività estive:	Dario Nisoli, Anna Vailati
Gestione Baita:	Marco Generali

Attività invernale

Grazie alla cooperazione con altre sezioni quali Vaprio, Trezzo, Cassano, e Romano di Lombardia siamo riusciti a mantenere il bacino di utenza ai corsi proposti (sci di fondo) rispettando quasi per intero il programma e districandoci in vari cambi di itinerario a causa della scarsità di neve.

Attività estiva

Il 2016 è stato per noi un anno ricco di festeggiamenti: ricorreva infatti il trentennale della nostra sottosezione e, per questo, ci siamo impegnati a far sì che questo importante compleanno fosse festeggiato a dovere, coinvolgendo sia i nostri soci che la popolazione a noi sempre vicina.

I festeggiamenti più formali hanno preso il via con una serata che ci ha visto ospiti del Palazzo Visconti di Brignano: un grazie al Sindaco Beatrice Bolandrin e a tutte le autorità che hanno partecipato, ai vecchi presidenti della sottosezione, alle associazioni cittadine. Un grazie particolare va al presidente del CAI di Bergamo Pier Mario Marcolin. Durante la serata, sono state consegnate a tutti i partecipanti soci le maglie che abbiamo fatto realizzare proprio per questa importante occasione.

Una festa molto più "nostrana" è stata fatta poi presso il rifugio Resegone. Qui i nostri soci si sono ritrovati per festeggiare insieme la sottosezione: grazie a tutti per la bella giornata!

Anche per questo 2016 abbiamo pensato per i nostri soci e non solo, un programma di uscite piuttosto vario: dalla grotta dei Pagani, alla diga del Gleno, al Rifugio città di Sarzana, alle Bocchette del Brenta e, in ultimo, la Ferrata della Porta e cima della Presolana. Il 2016 ha visto il consolidamento del nostro gruppo di "estremi" che si sono resi disponibili a supportare anche uscite in ferrata o in vetta!!

Il nostro socio Marco Generali, sostenuto dal consiglio della sottosezione, ha partecipato con successo al corso di Escursionismo Avanzato tenuto dalla Scuola Giulio Ottolini del CAI di Bergamo, esprimendo tutto il suo interesse ad entrare a fare parte di questo gruppo. Il presidente della sottosezione Fiorenzo Ferri e la socia Paola Ferri hanno poi partecipato alle serate formative proposte dal CAI Bergamo in merito al primo soccorso in montagna. Si propongono di riportare quanto appreso durante il corso, in una serata dedicata ai soci e non della sottosezione di Brignao nel corso del 2017. Da ricordare sicuramente la castagnata che, quest'anno, è stata anche un'altra occasione per festeggiare i nostri 30 anni. Soci, amici, famiglie: tutti insieme nella nostra bellissima Baita del Nono tra pasta, formaggi e altre leccornie! Il ricavato di questa splendida giornata è stato devoluto ai terremotati di Amatrice. Come sempre

il corso di ginnastica presciistica ha riscosso un grande successo registrando il tutto esaurito!

La nostra Baita sociale anche quest'anno è stata molto frequentata, anche se va detto che viene utilizzata da pochi nostri soci a favore invece di quelli di altre sezioni.

Anche il 2016 è stato un anno che ci ha visto collaborare con le scuole del territorio. Ci siamo resi disponibili nell'accompagnare le classi 5° della scuola primaria di Brignano per una quattro giorni sui sentieri delle Cinque Terre. Con rammarico dobbiamo dire che, nonostante l'entusiasmo manifestato dai ragazzi, non abbiamo poi un seguito da parte delle famiglie.

E' continuata anche la nostra collaborazione con il CPS dell'Ospedale di Treviglio con proposte di trekking più o meno difficoltose e molto apprezzate dai ragazzi. Quest'anno abbiamo scelto come meta della nostra "gita lunga" l'isola della laguna veneta di Ca Roman (Pellestrina).

Da quest'anno è stata chiesta la nostra collaborazione anche dal CVD di Caravaggio per accompagnare in alcune uscite i disabili e realizzare con loro un piccolo orto.

Anche le proposte del vecchio Scarpone, che si svolgono prevalentemente di mercoledì con uscite di vario genere (dalla camminata in pianura all'escursione in montagna alle visite ai musei) riscuotono nella sottosezione sempre un buon numero di adesioni così come le proposte del TAM di Bergamo.

Prospettive future

Il 2017 sarà teatro di un cambio generazionale all'interno della sottosezione. Ci auspichiamo che questo porti ad una maggiore partecipazione dei soci alle attività della sottosezione, sia organizzative che escursionistiche. Continueranno certamente tutte le nostre collaborazioni, sia con le altre sezioni CAI, che con gli enti diffusi sul territorio.

CISANO

Composizione del consiglio

Presidente: Francesco Panza
Vicepresidente: Diego Radaelli
Segreteria: Anna Maria Bonanomi
Revisore dei Conti: Elena Mandelli
Consiglieri: Giovanni Averara, Matteo Bolis, Martino Bonacina, Enrico Crippa, Giorgio Pozzoni, Cristian Previtali, Angelo Ravasio, Alessandro Riva.

RELAZIONE MORALE 2016

Cari soci, il primo ringraziamento e gratitudine va a tutti coloro che con generosità hanno messo e continuano a mettere a disposizione tempo ed energia, per dare

a tutti i tesserati la possibilità di partecipare alle gite ed alle varie attività della nostra Sottosezione: gite e corsi di alpinismo, alpinismo giovanile, corso roccia, gite sociali, attività nelle scuole, lavori di pulizia dei sentieri in ambito comunale e mantenimento della nostra bella sede sociale.

Attività invernale

Si è svolto regolarmente il 24° corso di Scialpinismo in collaborazione con la scuola Val San Martino. Alcuni soci hanno partecipato alla Marcialonga, ed in altre gite hanno raggiunto la Punta Feluma in Valgrisenche, 3213 m e il Pizzo Dosde, 3280 m da Arnoga. Il 20 febbraio una splendida luna piena ci ha accompagnato lungo la ciaspolata dagli Spiazzi di Gromo fino al rifugio Vodala.

Attività estiva

Nel periodo primaverile si è svolto il consueto corso di roccia sempre in collaborazione con la scuola Val San Martino che ha visto la partecipazione di 16 allievi. Le uscite si sono svolte in varie falesie e vie della Valsassina, della Val Masino e sulle rocce di Finale Ligure. La domenica del 3 luglio, sette soci sono saliti sui 3050 m. del Pizzo Coca.

Il 16 e 17 luglio si è svolta la gita sociale della ferrata del Velo sulle Pale di San Martino in cui si è vista la presenza di 35 soci. Durante la stessa gita alcuni nostri soci hanno intrapreso la salita allo Spigolo del Velo sulla Cima della Madonna.

Durante l'week end del 30-31 luglio un improvviso temporale in alta quota non ci ha permesso di raggiungere la vetta del Monte Ortles per la via normale della Cresta Nord. Il tempo splendido ci ha invece permesso di salire in tranquillità la via normale del Pizzo Badile, 3308 m, con 25 partecipanti l'ultima domenica di agosto. Durante la gita stessa 4 soci si sono cimentati con successo lungo la Via Molteni al Badile. Le gite estive si sono concluse con la traversata della diga di Campo Moro, bocchetta di Fellaria e Rifugio Bignami.

Durante l'anno i nostri soci si sono cimentati in diverse competizioni di skyrunning come la ResegUp, la Sky del monte Canto e la skyrace del Pizzo Stella.

In particolare si segnala la quinta posizione all'Orobic Ultra Trail e il nono posto alla 4K in Val D'Aosta del socio Matteo Bolis. Si vuole in oltre segnalare l'attività individuale di altri soci con la salita al Monte Cervino e la via Niederman alla parete Grigia sul Furkapass e l'apertura di 3 vie sul Monte Pradella da parte del socio Gianbattista Cattaneo.

Sentieri e ambiente

Come ogni anno si è rinnovato l'impegno per la pulizia del sentiero del Castello di Cisano Bergamasco, Cà Gandolfi-Chiaravalle, Pomino-San Gregorio, Opreno-Valcava.

Attività culturali

Sul muro esterno della sede CAI fa bella mostra di sé,

la meridiana che è stata inaugurata nel mese di settembre con la presenza di un gruppo di ragazzi delle medie di Cisano Bergamasco. Distribuite nei vari mesi si sono effettuate 3 serate a tema in sede:

Il Geologo Fabio Baio con Immagini dal continente bianco in Antartide;

L'alpinista Valentino Cividini che ha presentato le sue salite su ghiaccio effettuate nelle Orobie;

I soci Averara Giovanni e Ravasio Massimo con Utilizzo dell'Artva in ambiente innevato.

Tra maggio e giugno si è svolto il corso base di fotografia e laboratorio fotografico.

Per la chiusura delle attività sociali il giorno 16 ottobre ci siamo ritrovati presso l'Antica Osteria Il Forno in Val Brembilla per il consueto pranzo sociale. Nell'occasione sono stati premiati 4 soci venticinquenni.

Alpinismo giovanile

L'attività di Alpinismo Giovanile continua con il consueto successo delle adesioni, 20 ragazzi con l'aiuto del bel tempo hanno portato a termine le gite messe in programma dal gruppo di accompagnatori. La prima gita del 10 aprile al Pizzo Formico e rif. Parafulmine, domenica 24 aprile siamo stati al Pian del Tivano dove abbiamo esplorato la grotta Tacchi, il 1° maggio è dedicato alla giornata ecologica con Pulizia del sentiero del Castello di Cisano, domenica 15 maggio siamo in Val Chiavenna, da Acqua Fraggia alla frazione di Savogno.

Sabato 21 maggio i ragazzi si sono cimentati con l'arrampicata sportiva alla Corna del Tas di Valcava con il supporto tecnico dei nostri istruttori sezionali, la giornata si è conclusa con ragazzi, accompagnatori e genitori in pizzeria.

A causa del maltempo la gita in Val Tartano è stata annullata, l'abbiamo recuperata il 2 giugno con un'uscita al Monte Linzone partendo dalla Roncola. Sabato 4 e domenica 5 giugno siamo stati in alta Val Brembana al Rif.Longo, dove i ragazzi si sono anche divertiti giocando con la parecchia neve primaverile rimasta.

Dopo diversi anni abbiamo rimesso in programma la gita in tenda, in località San Gregorio di Cisano riscoprendo molto entusiasmo da parte dei ragazzi che si sono adoperati nella preparazione della cena del sabato e del pranzo della domenica.

Dall'11 al 17 luglio, 6 ragazzi e 3 accompagnatori sono stati in Val Pellina al rif. Prarayer, base di partenza giornaliera per le escursioni, ricordiamo le più significative: al rif.Aosta a 2788 mt e rif.Nacamuli a 2818 mt. effettuate in un severo ambiente alpino con vento, neve e ghiaccio.

E' continuato l'impegno con le scuole di Cisano, Caprino e Villa d'Adda, con attività teoriche riguardanti flora, fauna e orientamento e uscite sul territorio in Cornagera, Monte Poieto, Pian Sciresa, alla Cappella degli Alpini di Cisano in loc.Uccellera e in visita al roccolo del Magiali ad Opreno.

GAZZANIGA

Composizione del Consiglio

Presidente: Giordano Santini
Vicepresidente: Valentino Merla, Stefano Todaro
Revisore dei conti: Orietta Servalli
Referente: Valerio Mazzoleni
Cosiglieri: Massimo Carrara,
Giuseppe Stefanetti, Mauro Rota,
Enrico Baitelli,
Giuseppe Capitanio,
Mauro Pezzerà, Luigi Salvoldi,
Fabrizio Vecchi, Mariagrazia Verzeroli, Angelo Mora

Il CAI Gazzaniga ha rafforzato la sua attività raggiungendo il 42° anno. Grazie ai soci fondatori e all'apporto della presidenza di Francesco Baitelli, negli anni, abbiamo ereditato e costruito una realtà solida, che come tutte le cose ha bisogno dell'apporto di quanti vorranno collaborare per mantenerla viva. Da segnalare l'importanza del contributo dei giovani, che vorranno affiancarci e nel futuro rendersi protagonisti attraverso il mantenimento dei valori che portano avanti il CAI e fin qui condivisi dalla nostra sottosezione. Voglio segnalare l'intervento effettuato nella nostra sede resa decisamente più accogliente e funzionale grazie all'apporto di alcuni volontari che si sono cimentati tra cartongesso, tinteggiatura e sistemazione del materiale, realizzando un inventario selezionato per conservare il solo materiale essenziale. A novembre una serata dedicata all'attività dei soci, strutturata per commissioni, ha evidenziato, se mai ce ne fosse stato bisogno, ciò che facciamo durante le uscite escursionistiche/alpinistiche, di scialpinismo, dei giovani e meno giovani e della cultura all'interno del nostro sodalizio: siamo tutti volontari che dedicano parte del proprio tempo per la nostra sottosezione, per mantenerla viva e per sperare nel suo futuro.

Commissione Alpinismo

Anche quest'anno la stagione alpinistica è giunta al termine. Si sono svolte buona parte delle attività programmate (12 su 16). Quelle non effettuate sono state annullate soprattutto per il maltempo e un paio per mancanza di partecipanti, magari perché nuove o ritenute non interessanti. Come di consueto si è cominciato a giugno con la giornata dedicata ai sentieri per il loro riordino. La prima gita è stata quella al Monte Cabianna. La gita più partecipata è stata quella al Pizzo Porola, dove si è posato una bandiera. Sicuramente la gita più interessante è stata la salita al Pizzo Bernina, per la partecipazione dei Soci che hanno toccato la vetta di un 4000 in una giornata splendida e di soddisfazione. Dopo la pausa estiva di agosto, a settembre si è svolta, ancora con un folto gruppo, la salita al Pizzo Coca per commemorare i nostri Soci

defunti. La scelta della maggior parte dei partecipanti è stata quella di pernottare al rifugio condividendo così una serata sociale. Nel proseguo della stagione, giornata di arrampicata al Campanile Basso da Madonna di Campiglio, salendo la via normale, di media difficoltà. Si è poi svolta la consueta arrampicata notturna alla falesia di S.Patrizio con la collaborazione della Protezione Civile di Vertova che ringraziamo. Questa manifestazione peraltro suggestiva è occasione anche per far partecipare i ragazzi sperando che in futuro possano diventare i nostri nuovi soci. Una gita decisamente originale e inconsueta è stata quella al Monte Visolo, dove si è saliti a notte inoltrata per giungere in vetta alle prime luci dell'alba al fine di veder sorgere il sole. Altre gite: Diavolo e Diavolino di Tenda, con lo scopo di diversificare la salita dalla discesa. Raggiunte anche le Orobie Valtellinesi, nella zona del rifugio Mambretti, con lo scopo di ammirare lo scenario dei versanti a noi insoliti confortati da una bellissima giornata di sole con le cime di Caronno e Scais leggermente innevate. Il programma si è concluso a fine ottobre a Orezza, con la messa in suffragio dei Soci defunti e castagnata, molto partecipata, di fine stagione. Questa manifestazione ormai tradizionale è anche motivo per riunire tutti i soci dai ragazzi ai meno giovani. In novembre abbiamo introdotto una serata sulle attività delle diverse commissioni inserendo alcune immagini di rilievo di gite sociali e attività individuale. Questa formula ci ha premiati con la partecipazione di un folto pubblico che ha potuto constatare la mole di attività svolta dal CAI. La Commissione di Alpinismo è sempre aperta anche a nuove iniziative proposte da Soci.

Commissione Scialpinismo

Le alte temperature e le scarse precipitazioni che hanno caratterizzato l'inizio inverno hanno costretto ad una partenza ritardata della nostra attività. Infatti abbiamo dovuto rimandare la ormai classica prima gita al passo della Sgualdrina, svolta poi anche se con scarsissima neve il 10 Gennaio con la partecipazione di 14 partecipanti. Fortunatamente la neve non è servita ad organizzare la serata tenuta da un nostro istruttore della scuola Valle Seriana Stefano Morosini sull'argomento storia dello scialpinismo ritenuta molto interessante da una sala piena di soci. Le settimane passano ma di neve e freddo non se ne parla e quindi siamo andati nella vicina valle Brembana per due domeniche consecutive dove di neve ne era rimasta il minimo necessario e abbiamo salito il pizzo Rotondo a San Simone con 9 partecipanti e la domenica seguente a Foppolo. Ma la neve continua a non farsi vedere e i nostri poveri scialpinisti sono costretti ad allenarsi come possono, alcuni arrampicano altri salgono le nostre montagne non con gli sci ma a piedi e altri riescono a trovare cascate ghiacciate in alta quota da scalare. Anche la prima edizione della Valcanup viene rimandata per mancanza di neve. Solo pochi giorni prima della consueta gara sociale dedicata

al socio Michele Ghisetti arrivano delle deboli nevicate ma sufficienti per permetterci di svolgere durante una giornata piovosa la nostra gara alla quale erano presenti 14 squadre ed è stata vinta dalla coppia Doris Spinoni e Eric Mazzoleni, ed era già il 14 febbraio, però da qui in poi abbiamo potuto iniziare una seria attività di gite. 21 febbraio monte Alben con 15 partecipanti 13 marzo pizzo dei Piani prima gita di calendario, la quale si era rivelata una gita molto impegnativa ma che i 12 soci partecipanti hanno salito senza problemi. Il 20 marzo siamo andati in Svizzera per salire il monte Lohrenzhorn con 12 partecipanti una giornata stupenda e neve perfetta. La settimana che segue impegna tutti i non lavoratori a recarsi ogni giorno in val Canale per preparare il percorso della gara provinciale Valcanup, che vedrà la partecipazione di 63 atleti che malgrado una giornata nebbiosa ma ben seguiti da oltre 30 nostri soci distribuiti sul percorso riescono a valorizzare la gara. Il 10 aprile con 17 partecipanti saliamo il Torena dal versante valtellinese, con neve bellissima e un'ottima giornata. Il 17 aprile è la volta della cima di Druet con 13 partecipanti e buone condizioni. Il ponte del 25 aprile ci porta alla classica trasferta in valle d'Aosta dove 8 soci salgono la becca di Nona e si fermano per troppo vento a pochi metri dalla vetta della becca di Luseny, saliamo la punta nera della Grivola e la cima di Beccher. L'ultima gita di calendario si svolge nella zona del rifugio Curò dove saliamo la cima del Costone e dobbiamo deviare sotto la cima del Diavolo di Malgina per nebbia. Ma da non dimenticare sono molte altre salite fuori programma che i nostri soci hanno salito, per esempio il gran Zebrù, e la cima delle Levanne, ma anche gite di grande livello all'estero come: Pastoral Peak – Our Lady – Cracked Ice – Mountain Girl e altre nientemeno che in Alaska, e: Slogen – Kolastinden – Kavedals e altre in Norvegia, purtroppo è terminata a quota 6200 m il tentativo di salita al Muztag Ata montagna di 7546 m in Cina. Sperando in un prossimo inverno più ricco di neve auguriamo a tutti buone sciata. Fiduciosi abbiamo preparato un nutrito programma

Commissione Alpinismo Giovanile

Da tanti anni accompagniamo i ragazzi in montagna, vediamo le fatiche da loro sopportate ma che anche noi facciamo ... he sì, perché ormai le nostre primavere si fanno sentire, ci domandiamo: è giusto portarli ancora a scoprire l'ambiente alpino? Basta guardare il loro viso, i loro occhi, il loro sorriso e allora: sì! E' giusto proseguire sulla strada aperta precedentemente e che altri proseguiranno dopo di noi, perché la felicità dei nostri ragazzi non ha prezzo. Sono un poco romantico, ma perdonatemi, saranno loro che un domani seguiranno i nostri passi se noi lavoreremo bene. Un anno intenso quello trascorso, iniziato purtroppo sotto un acquazzone che però non ci ha fatto desistere dall'impegno preso con i ragazzi, anche perché ci aspettavano i componenti del Soccorso Alpino per una dimostrazione pratica sulle

manovre di soccorso ovviamente trasformate in gioco per una facile comprensione. Abbiamo approfondito anche le varie tecniche dell'andare in montagna: sia su roccia in Valle Adamè, e a Saviore dell'Adamello; sia su vie attrezzate, al parco delle Fucine in provincia di Brescia; sia in ambiente innevato, a Santa Caterina Valfurva per salire sul Cevedale, vetta purtroppo non raggiunta per le cattive condizioni meteo. Alcune mete sulle nostre montagne hanno invece permesso di approfondire l'aspetto escursionistico del vivere la montagna, in particolare abbiamo percorso un giro ad anello in Val Brembana che ci ha portati al Rif. Benigni, il tutto accompagnato da giochi che stimolano le curiosità dei nostri ragazzi. Il campeggio: ancora oggi l'avventura per eccellenza per i ragazzi, se poi ci aggiungiamo Vipiteno, il gioco è fatto! Qui però i ragazzi hanno affrontato una fatica immane: la gita alle miniere di Val Ridanna li ha visti impegnati per 12 ore, ma che soddisfazione raccogliere i granati, il Passo Monteneve raggiunto a 2.800 metri circa d'altezza... E il trenino in galleria? E le cene preparate dalle nostre amiche cuoche? E le notti passate in tenda? Anche quest'anno la collaborazione con altri gruppi di A.G. è stata uno dei punti cardine dell'attività, sia per promuovere nuove amicizie, che per favorire l'uniformità all'interno del C.A.I.: con gli amici di Desenzano a Manerba, immersi nell'acqua del guado per raggiungere l'Isola dei Conigli; con gli amici di Albino per la loro ricorrenza del 70° anniversario di fondazione e con la Scuola Regionale di A.G. sui Monti Podone; inoltre il raduno regionale al Montorfano e l'attendamento regionale nei pressi del Lago di Como; infine la castagnata con gli amici della nostra sottosezione che ha concluso la nostra attività per il 2016. Alcuni accompagnatori hanno poi frequentato il corso di Accompagnatore di 1° livello, corso che ha occupato parecchi fine settimana di quest'anno e hanno richiesto molta attenzione da parte loro: grazie per la vostra disponibilità e... complimenti per il traguardo raggiunto! In campo divulgativo del progetto educativo del C.A.I. la commissione ha poi collaborato con l'Istituto Comprensivo di Gazzaniga per la giornata dell'albero e della pulizia dei sentieri. Sul fronte Scuola Bergamasca di Alpinismo Giovanile Alpi Orobie, di cui alcuni membri della nostra commissione fanno parte, devo segnalare un aggiornamento rivolto agli A.S.A.G., nel quale si è trattato un argomento che fa parte della cultura dell'andare in montagna dal titolo "Profumi e sapori della nostra montagna" in cui abbiamo tentato di illustrare le specialità sia culinarie che non, che caratterizzano il nostro territorio. Voglio infine ringraziare tutti coloro che hanno speso il loro tempo e le loro energie per far sì che l'avventura dell'Alpinismo Giovanile "AlbiGazza" sia giunta in porto, in sicurezza e senza incidenti, sperando che anche per l'anno venturo la voglia di dare una mano a noi e ai ragazzi non venga meno, grazie e buona montagna a tutti.

Commissione Giovani Dentro

Il programma del 2016 ha avuto inizio con la lezione teorica in sede CAI seguita dalla lezione pratica (24 febbraio) sulla neve di Lizzola, sull'uso dell'ARTVA (apparecchio di ricerca in caso di valanga e strumento indispensabile per chi effettua escursioni sulla neve). A seguire, nel mese di marzo e aprile abbiamo privilegiato le quote basso-medie delle nostre montagne di casa quali il Misma, Madonna di Perello, Cima Tisa, Canto Alto, giro dei Pizzi, Monte Succhello, Bivacco Testa e rifugio Gianpace in Val Sanguigno. Con maggio e con l'allenamento acquisito, le nostre gite hanno iniziato ad alzarsi di quota e quindi ad essere più impegnative. Le nostre belle Orobie offrono sempre angoli e scorci da scoprire o riscoprire: paesaggi innevati, minuscoli fiori dai colori brillanti che fanno capolino fra le rocce, piccoli laghetti che riflettono i raggi del sole o rispecchiano le cime circostanti e che paiono gemme incastonate in ambienti di rara bellezza; incontri con stambecchi, camosci, marmotte che ci immergono in un mondo fatato e magico che ci riporta alla fanciullezza. Ed è così che le nostre escursioni effettuate al Timogno, Cancervo e Venturosa, giro laghi di Valgoglio, Monte Madonnino, lago d'Avert, Vigna Vaga, Pizzo Tre Confini, Pizzo tre Signori, Monte Torenà e Corno Stella, sono sempre come un'avventura nuova e non mancano mai di stupire e di far meravigliare chi sa cogliere lo spettacolo della natura con cui veniamo a contatto. L'adesione è variata da un minimo di 14 partecipanti ad una quota massima di 43. Complessivamente il tempo è stato bello permettendoci così di rispettare quasi interamente quanto programmato. Annullate per maltempo, la gita a Cima Blum/Monte Parè, quella da Cima Siltri a Cima Lemma (sostituita con giro ai laghi di Cardeto) e la gita alla Grignetta per cresta Senigallia. Come da anni, dal 05 all'08 luglio si è svolto a Peio in Val di Sole, il campeggio che ha visto la partecipazione di 25 persone. Il primo giorno si è effettuata la gita al Rifugio Denza ai piedi della morena del ghiacciaio Presena del gruppo della Presanella; il secondo giorno un gruppo (esperti) ha effettuato la salita al rifugio Brentei e alla Bocchetta di Brenta con traversata al rifugio Alimonta per la ferrata Bocchette Centrali, mentre un secondo gruppo ha effettuato l'escursione al rifugio Bozzi in splendida posizione panoramica ai piedi delle severe Punta d'Albiolo e di Montozzo; il terzo giorno Malga Ortisé, Malga Bronzolo, Passo Valletta e Cima Valletta. Per mancanza di partecipanti sono state invece annullate la gita a Cima Sternai e Cima Gioverotto in Val d'Ultimo e la gita al Sentiero Roma in val Masino, sostituite con la salita al Monte Papa Giovanni e al Monte Zucco. Il 27 settembre si è conclusa con il pranzo alla Malga Longa l'attività ufficiale a cui si è affiancata per i mesi di ottobre, novembre e dicembre un'attività non ufficiale con itinerari facili scelti di volta in volta che hanno tenuto conto del meteo e della possibilità di trovare un accogliente e caldo riparo dove



Tramonto sul pizzo Badile (foto: G. Santini)

consumare in compagnia un buon pasto. Infine il 10 dicembre ha avuto luogo l'annuale cena di fine anno, opportuna occasione di incontro anche con familiari e simpatizzanti che sono stati coinvolti nella magica atmosfera natalizia, dove tra ricordi e tanta allegria ci siamo scambiati gli auguri di buone Feste. Un caloroso ringraziamento a quanti hanno partecipato alle gite, ai coordinatori delle stesse che con impegno e responsabilità hanno organizzato le escursioni, e a tutti quanti che in vari modi hanno messo a disposizione il loro tempo e la loro competenza.

Commissione Cultura

La cultura al CAI Gazzaniga fino ad oggi. Credo sia utile ricordare quello che la commissione cultura ha svolto negli ultimi anni. Attraverso la spinta di Angelo Bertasa e Angelo Ghisetti in collaborazione con Giordano Santini la commissione ha proposto eventi e realizzato libri e siti visibili da tutto il paese e non solo. Nel 2000 è stato pubblicato il libro del 25° che raccoglie testimonianze soprattutto dei soci fondatori e tra i primi aderenti al sodalizio. Ricordiamo il museo all'aperto del marmo nero nel 2006 adiacente il municipio, con la relativa pubblicazione del libro esplicativo che valorizza il nostro territorio. Il "giardino geologico" nel 2008, importante testimonianza della geologia della valle Seriana. Molto apprezzato il libro fotografico (del 2009) redatto in occasione del 35° di fondazione che raccoglie attraverso immagini la vita dei

soci CAI. Nello stesso anno il viaggio culturale / alpino in Perù a cui hanno aderito 16 soci dove abbiamo fatto un'esperienza di montagna sull'Ausangate, una montagna sacra. Grazie alla donazione di sci d'epoca è stato allestito, nel 2011 il museo dello sci presso le scuole elementari di Gazzaniga, visitabile da chi ne fa richiesta presso il CAI o chiedendo alle scuole. Sul tema marmo nero è poi stato realizzato l'obelisco nel 2013 e la slitta posta in Orezza nel 2014. Ancora nel 2013 il libro delle santelle denominato "200 Santelle di Honio" che mette in evidenza la storia e la devozione della popolazione dei 5 paesi della media valle Seriana attraverso ricerca storica, fotografia e censimento. Nel 2014 si è svolto un lavoro di ricerca riguardante il parco dei colli dove si sono posizionati 13 pannelli esplicativi con descrizione del territorio e della storia. Nel 2015 il CAI sostiene e patrocina la realizzazione dello Sky-line posizionato sulla rotatoria della stazione: si tratta di un'idealizzazione dei monumenti storici del paese. Sempre nello stesso anno viene redatto il libro "diari di Montagna" di Michele Ghisetti, una memoria storica e una testimonianza dell'attività del passato. La Cultura nel 2016 - In occasione del 42° la commissione cultura sposta le proprie attenzioni alle scuole. E' iniziata di fatto una collaborazione tra CAI e scuole della media valle con alcune lezioni consistenti in proiezioni di immagini sul territorio orobico. Si tratta di far conoscere ai ragazzi ma anche agli insegnanti quanto ha da offrire la nostra montagna, attraverso i

sentieri, le arrampicate, i laghetti e la fauna variegata. Sono state fatte anche uscite mirate o semplicemente di svago sempre comunque commentate con riferimenti sul posto o a tema, in particolare con Fiorano che ogni anno propone un tema scolastico preciso e da parte nostra cerchiamo di documentarlo.

Commissione Sentieri

Posso esprimere la mia soddisfazione per il lavoro svolto da 7 volontari per eseguire la manutenzione di circa 34000 metri dei oltre 60000 a noi affidati. Una delle priorità è la cura dell'inizio del sentiero 523, fino alla località Mozzo, perché utilizziamo questo percorso per accompagnare i ragazzi dalla IV elementare sino alle scuole medie, transitando per le località Masserini e San Rocco, al fine di piantumare un'essenza in occasione della festa dell'albero. In precedenza avevamo accompagnato gli alunni della II media, in una escursione per la giornata ecologica su altri tracciati nella nostra località. Ci siamo interessati del sentiero 516 completando in varie riprese tutto il percorso tra val Vertova e Forca Aviatice, passando per val di Grù. Successivamente interveniamo su tutto il sentiero 523, tracciato emblematico per la numerosa frequentazione in tutte le stagioni, in più riprese, intervallate di una settimana tra la fine di maggio e l'inizio di giugno. Ripercorriamo il 521a, che da San Rocco, località "gelada", congiunge il sentiero 522 con il sentiero 521 che prosegue per Ganda. Dopo averlo liberato da erba e cespugli, seguiamo a ritroso il 521 raggiungendo Rovalto pulendo il sentiero fino a questa località. Il nostro compito, non è solo quello di mantenere percorribili i tracciati, ma anche quello di indicare la direzione, segnalare i tempi e località da raggiungere. Abbiamo sostituito 20 cartelli indicatori con altri costruiti con materiale multistrato, che ci eviterà di doverli periodicamente cambiare. Interessanti quelli posti all'inizio dei sentieri che partono dal comune di Gazzaniga: 521-522-523-524 e quelli posti in località "Groemei", "Oschiolo", Ganda e "Cà de Spi". Proseguiremo ogni anno per completare gradualmente l'operazione su tutti i tracciati. Proseguiremo l'attività con la sfalcatura e pulizia del sentiero 524 tra la val di Grù e l'incrocio con il 525, percorso poi a ritroso fino al collegamento che riporta nuovamente in val di Grù. Ripassiamo nuovamente, il tratto del 523 tra "il Mozzo" e Gazzaniga, una prima volta per sfrondare rovi e cespugli, la seconda per sfalcare erba dal calpestio. Anche il sentiero 522 che da Gazzaniga raggiunge Ganda era bisognoso di interventi per rimuovere alberi caduti e sfalcare i bordi. Un gruppo di sette volontari lo ha ripristinato totalmente. Concludiamo, come tradizionalmente facciamo, con il completamento della manutenzione del sentiero 521 tra Ganda e l'incrocio 521a in occasione della corsa "Vertical" organizzata dalla "Recastello", società sportiva dalla cui "costola" è nata la nostra sottosezione CAI. Il tratto dello stesso sentiero che da Ganda raggiunge la Cornagera,

era stato sfalcato da nostri volontari fino in vetta, nel mese di luglio. Il tratto inferiore già mantenuto a giugno, è stato liberato da alberi caduti e rimodellato nella segnaletica. Non tutti i progetti che erano programmati, hanno potuto essere realizzati, per cause indipendenti dalla nostra volontà, ma siamo fiduciosi che siano riconsiderati in un prossimo futuro.

LEFFE

Composizione del Consiglio

Presidente: Maria Rosaria Crudeli
Vicepresidente: Giancarlo Bosio
Segreteria: Monica Perani – Barbara Gelmi
Tesoriere: Alessandro Gallizioli
Revisore dei conti: Alessandro Gandelli
Consiglieri: Aldo Beltrami, Darico Bertoni, Luciano Bertocchi, Luciano Bordogna, Luigi Caprotti, Enrico Gherardi, Adriano Lucchini, Ilario Marinoni, Diego Merelli, Luciano Pezzoli, Sergio Pezzoli, Antonio Pezzoli, Giuliana Ranza, Costantino Stefanetti.

Attività invernale

La stagione invernale ha avuto un prologo in data 10/12/2015 con una serata educativa sull'uso dell'ARTVA presso la nostra sede, curata dal presidente della Scuola di Alpinismo Val Seriana: Carrara Massimo, attività proseguita poi la domenica successiva con l'esercitazione pratica presso la Baita Golla. Purtroppo alcune gite sci alpinistiche programmate in calendario non sono state effettuate per cattive condizioni meteorologiche, quali quelle al Monte Listino da Ceto in Valcamonica, alla Cima Menna da Zorzone e la due giorni sulle dolomiti del Brenta.

La tradizionale gita sciistica di due giorni che quest'anno ha visto discesisti e fondisti cimentarsi sulle nevi di San Martino di Castrozza, ha riscosso sempre una grande partecipazione di soci, riuscendo a riempire il pulmann, buona la partecipazione anche per quella di un giorno sulle nevi di Folgaria e Passo Coe.

I nostri soci, appassionati di scialpinismo, hanno potuto cimentarsi alle impegnative salite di Cima Piazz, Pizzo Dosè e Weissmies.

La gara sociale di slalom tenutasi a Febbraio sulle nevi di Lizzola, intitolata alla memoria di Iseo Rottigni, è stata l'occasione per una cinquantina di soci di cimentarsi in una sana competizione, conclusasi poi in allegria presso un ristorante del posto.

Attività estiva

L'attività si è aperta come sempre con l'apertura della Baita Golla il 1° maggio. A giugno in occasione del ponte dal 2 al 5, una trentina di soci hanno effettuato un viaggio organizzato con un'altra associazione del

paese, raggiungendo i laghi di Plitvice in Croazia, con grande soddisfazione di tutti i partecipanti. Sempre nel mese di giugno sono state effettuate le ascensioni al Pizzo Camino e le alpinistiche allo Zufallspitze ed al Cevedale da Pejo.

A luglio un gruppetto di alpinisti hanno raggiunto le cime di Bellavista dal rifugio Marinelli. A settembre, la tradizionale gita in Dolomiti ha visto la partecipazione di una quarantina di soci e non soci, nonostante il pernottamento fosse al rifugio Locatelli, mentre solitamente ci si appoggiava ad un albergo, perchè quest'anno è stata scelta la ferrata del monte Paterno. Sempre a settembre si è avuta la festa di chiusura della Baita Golla ed a ottobre è stata effettuata un'altra ferrata in Valle di Sarca, la Rio Sallagoni.

Alpinismo Giovanile

Anche nel 2016 grande successo dell'alpinismo giovanile giunto al settimo anno. Sei uscite per una trentina di ragazzi, suddivisi in due gruppi in base all'età, guidati da Sergio Pezzoli con il formidabile aiuto di alcuni soci CAI.

Nella prima uscita in un assolato pomeriggio di maggio, i ragazzi più grandi hanno raggiunto il Pizzo Formico, successivamente le cime della Montagnina, poi il Rifugio Parafulmine ed infine dopo cena sono rientrati, viaggiando in auto nel buio della notte. La mattina successiva, prima escursione per i più piccoli, con la salita al Pizzo Formico e rientro al Monte Farno passando dal Bivacco Baroncelli, compiendo così un giro ad anello sulle montagne di casa. A giugno si è svolta un'escursione di due giorni in Dolomiti, anche se il meteo non è stato dei migliori si è riusciti comunque ad osservare da vicino le imponenti pareti della Roda di Vael e con i ragazzi più grandi abbiamo raggiunto la Punta del Masarè.

A metà luglio si è svolto il trekking per i ragazzi più grandi con partenza da Lizzola e pernottamento al rifugio Curò. Dopo cena si è ammirato il fantastico spettacolo delle cascate del Serio illuminate. Il giorno successivo è stata affrontata l'ascesa alla panoramica cima del Pizzo Tre Confini per poi rientrare a Lizzola attraverso la lunga Val Bondione.

A fine agosto il classico weekend nella nostra Baita Golla tra giochi, leggende e con la salita alla cima Foppazzi. Ad inizio ottobre escursione in Valcanale dove siamo stati cortesemente accolti alla baita SCAC per una insistente pioggerella. Dopo esserci riscaldati abbiamo proseguito sino al rifugio Branchino scoprendo la montagna anche in veste autunnale.

Per concludere a fine ottobre ci siamo ritrovati tutti insieme per un pasta party e per guardare la proiezione delle foto scattate nelle varie uscite.

Nuova proposta del CAI Leffe Gruppo V.I.P.

La sottosezione del CAI Leffe Walter Bertocchi ha promosso un nuovo gruppo escursionistico composto

da persone appassionate di montagna, definito simpaticamente "V.I.P."

Lo scopo è quello di rafforzare il rapporto umano tra i soci, in particolare quelli ormai liberi dal lavoro e riscoprire poi le bellezze della montagna percorrendo le meravigliose Orobie, imparando a rispettare e difendere l'ambiente naturale alpino.

Queste uscite a livello di media montagna si effettuano, rispetto alle normali attività sociali del CAI, tutti i martedì con esperti accompagnatori, in piena autonomia. Il gruppo è già collaudato, avendo effettuate svariate gite portate felicemente a termine: Baita Golla, rifugi Mistri e Telini; rifugio Santa Maria in Leten tra i fontanili della Val Nossana; in Presolana al rifugio Malga Cornetto, toccando il passo Olone e il rifugio Rino Olmo; Monte Guglielmo; sentiero dei Fiori sull'Araera; giro del Monte Ponteranica; Monte Almana; Monte Suchello.

Il programma delle escursioni, aperto anche ai non soci, verrà esposto nella bacheca in piazza ed è consigliabile trovarsi il venerdì sera in sede per avere notizie sulle gite del martedì successivo.

Gruppo Cicloescursionismo Orange MTB

Quest'anno grazie a due nuovi soci appassionati di mountain bike, è nato un nuovo gruppo di ciclo escursionismo che organizza gite in collaborazione con la sottosezione CAI Valserina. Nel 2016 è stata effettuata soltanto un'uscita ma per il prossimo anno la programmazione sarà sicuramente più ricca, con almeno una gita al mese.

Attività Culturale

A maggio abbiamo organizzato, unitamente alla sottosezione CAI Valgandino ed al gruppo "Valgandino in Transizione", una serata sui cambiamenti climatici che ha visto tra l'altro la partecipazione del bravissimo giornalista bergamasco di Rai 3: Giorgio Fornoni, che ha riproposto alcuni reportage allestiti per la trasmissione Report; inoltre ha presentato una carrellata di fotografie l'appassionato di meteo – e non solo: Roberto Regazzoni. A ottobre si è tenuta la ventesima mostra fotografica e proprio in occasione di questo anniversario, grazie all'idea di un nostro socio, la stessa ha visto la partecipazione, fuori concorso, delle foto delle attività svolte in montagna, dei cadetti dell'Accademia della Guardia di Finanza di Bergamo.

A novembre la serata Alpinistica, presso il cinetatro Centrale di Leffe, ha visto la partecipazione di Ivan Peri di Livigno, che ha illustrato attraverso le diapositive la sua impresa in solitaria attraverso le alpi partendo da Trieste con arrivo fino al principato di Monaco, dopo circa 2.200 chilometri di camminata attraverso sentieri e valichi, nella piovosissima estate del 2014.

NEMBRO

Composizione del Consiglio

Presidente:	Ugo Spiranelli
Vice presidente:	Giovanni Cugini
Segreteria:	Giancarlo Pezzini
Consiglieri:	Bruno Barcella, Ferruccio Barcella, Maurizio Berizzi, Claudio Bonassoli, Nicola Cortesi, Roberto Ferrari, Emiliangela Mora, Mario Mora, Aronne Pagliaroli, Michael Pelliccioli, Alessio Pezzotta, Fulvio Pezzotta.

Primo anno di gestione del nuovo Consiglio che ha visto l'inserimento di alcuni giovani e la riconferma di Presidente, Vice e Segretario. Si è lavorato bene, tanto che il numero complessivo dei Soci è ulteriormente aumentato (tot. 780) mentre su di alcune Attività 'Sociali' (cena, gara e collaterali) si lavorerà per aumentarne l'attrattiva, vista la partecipazione in calo.

Attività culturale

Con il Premio Dallalunga e le tre serate a Nembro per "Il Grande Sentiero" gli appassionati hanno gremito l'Auditorium Modernissimo giustificandone pienamente il nostro patrocinio economico/organizzativo. Le serate del martedì sera "Raccontarsi" in sedi alternate (CAI/Gan) giunte all'ottava edizione hanno proseguito la loro funzione aggregativa, con presenza Soci altalenante a seconda dell'argomento trattato. Infine riconfermata la collaborazione con l'oratorio in occasione della "Castagnata" organizzando in contemporanea la "Baby Rock" affollata da 140 ragazzini scatenati sui boulder preposti.

Stagione scialpinistica

L'inverno rimane il periodo più fervido per la nostra sottosezione con lo scialpinismo che funge da collante alle varie iniziative. Per il 2016 l'effettiva stagione invernale partita a metà febbraio ha modificato forzatamente il programma. Confermati i "Giorni Bianchi" in Val di Fassa per merito dell'innnevamento artificiale ma cancellata la sinergia con il Gan sulle Alpi Apuane essendo solo scialpinistica. Da marzo programma rispettato con 2 gite in Svizzera "full" (50 soci) e Pasqua in Val Varaita con gli amici CAI Valcalepio ed un solo annullamento causa chiusura rifugio al Similaun.

Terzo anno consecutivo a Schilpario per la Gara Sociale con sufficiente partecipazione (circa 50 Soci) ma migliorabile con eventuali variazioni alla formula "terna". Ottima invece la partecipazione alla prova "Arva" in caso di valanga ed all'originale "gita in Rosa" due proposte ormai con "copyright" Cai Nembro!! Infine buona adesione al 39° corso di scialpinismo che

premia il livello raggiunto dalla Scuola, una vera garanzia di qualità grazie alla dedizione degli istruttori che si rendono disponibili.

Stagione escursionistica/mtb escursionistico

Decisamente seguite le proposte escursionistiche di buon livello come il Monte Spadolazzo (CH), la Cima Savoretta, il Monte Aviole e forte interesse per la 2 giorni alpinistica al Monte Pelmo. Mista trek/mtb l'esperienza al Torione d'Albiolo/rif. Bozzi in valle Camonica ed a seguire alcune proposte solo per mtb che hanno avuto poco seguito dovuto alla predilezione dei Soci al trekking od alle pedalate di poche ore.

Discreta partecipazione alle gite per ragazzi, propedeutiche al formare un vero e proprio settore di Alpinismo Giovanile; proposte come visita alla grotta Europa, sentiero dei fiori all'Arera e 2 giorni al rif. Porro hanno soddisfatto chi vi ha partecipato ma il numero dei partecipanti è decisamente aumentabile.

STN (arrampicata & dintorni)

Anche per il 15° Corso Alpinismo Base A1 si è registrato un forte interesse con il numero di iscritti (15/20) raggiunto subito. Attesi e molto frequentati pure i Corsi di Arrampicata Sportiva Junior e Senior tenuti da istruttori F.A.S.I. presso la nostra palestra all'interno del Salone Adobati (Oratorio) che da ottobre fino ad aprile viene tenuta aperta 2 sere la settimana. Infine va ricordato il patrocinio economico per la realizzazione di una nuova via in falesia (per 50° sottosezione) in Valgua, nota località di arrampicata Albinese.

Corso di scialpinismo

Il corso di scialpinismo è arrivato alla 39° edizione con la presenza di 18 allievi SA1, a cui vanno aggiunti 3 allievi SBA1 con il 15° corso di snowboard alpinismo, per un totale di 21 allievi.

Siamo partiti con la consueta uscita in Cornagera, poi per mancanza di neve nelle ns. Orobie, ci siamo spostati in Svizzera ad Andermatt e successivamente al Tonale. La prova in pista si è svolta a Foppolo. Finalmente col nuovo anno è arrivata anche la neve sulle ns. montagne così da poter effettuare la prova orientamento a Schilpario ed una uscita anche a San Simone. Infine abbiamo toccato anche la Val d'Aosta. Ad Aprile siamo andati per una 2 giorni al ghiacciaio dei Forni con la conquista del Palon de la Mare.

Corso di alpinismo

Il corso di alpinismo è giunto alla 14° edizione ed ha visto la partecipazione di 14 allievi. Dopo la prima lezione, dedicata alle manovre base su roccia, svoltasi nella falesia della Cornagera, gli allievi del corso si sono cimentati nella salita della via ferrata del Centenario al Resegone e, il giorno successivo, hanno percorso le creste di Gaino. Come da consuetudine si è svolto al Rifugio Longo il primo week end, con la salita al

Monte Aga il sabato, mentre la domenica, tutti a casa per la copiosa pioggia.

Il secondo week end si è svolto in Adamello con le manovre su ghiaccio effettuate al sabato, mentre la domenica si è tentata l'ascesa alla Presanella ma purtroppo, a causa del brutto tempo, c'è stata la ritirata. Infine, vi è stata la conquista della Presolana, alcuni dalle Creste e altri dallo Spigolo Sud.

Gruppo Escargot - Bepi Dellavite (referente Roberto Salvi)

A febbraio si è svolto il tradizionale pranzo sociale presso il Ristorante "Ivan" di Berzo. E' stata letta la relazione morale e amministrativa annuale dell'attività svolta; sono state premiate con motivazioni diverse le "Nostre 3 Bravissime Signore" (Marilysa, Flavia e Concetta); e dopo 12 anni il fondatore del gruppo ha passato le consegne al nuovo presidente.

Tra le varie attività collaterali del nostro gruppo fattiva è stata la collaborazione con la nostra Sottosezione per l'accompagnamento nelle serate estive del lunedì di escursionisti occasionali nembresi nei dintorni di Nembro, per la tradizionale castagnata in oratorio e per il taglio erba lungo tutta la pista ciclabile di pertinenza del Comune di Nembro.

Un doveroso ringraziamento va rivolto a tutti i soci che hanno contribuito alla buona riuscita di tutte le escursioni sia in bici che a piedi perché non è facile portare avanti 82 uscite in un anno. Oltre a queste, vanno aggiunte le gite del lunedì e quelle della serie "Caminà poc e mangià tant", attività non ufficiali e non in calendario, ma organizzate attraverso il passaparola.

Grazie quindi a chi prepara i programmi e le locandine, al cassiere, all'apripista, alla scopa, a chi fa i sopralluoghi, a chi guida l'ammiraglia a fianco dei ciclisti, ai fotografi che rendono partecipi i gitanti pubblicando le foto e i commenti sul sito del CAI, ai musicisti con i loro spartiti, alla signora che pur non partecipando alla gita, non ci fa mai mancare la squisita torta per la merenda ed infine a tutti i soci, che con la loro allegra e numerosa partecipazione, portano sempre qualcosa di nuovo.

In conclusione, gli escargots costituiscono un gruppo veramente affiatato e sempre aperto a tutti.

Attività scialpinistica e di sci alpino (referenti Roberto Mucci e Claudio Zanchi)

A fine Febbraio 18 partecipanti hanno trascorso 5 giorni a Campitello di Fassa nell'inebriante "Carosello" sciistico delle Dolomiti.

Attività escursionistica ed alpinistica (referenti Bruno Barcella e Fulvio Pezzotta)

Si sono svolte 50 escursioni ufficiali (dal 7 gennaio al 22 dicembre) dove più di 100 soci si sono avvicinati, per un totale complessivo di 917 presenze (una media di 18 partecipanti per escursione). Talvolta alle nostre

uscite hanno partecipato anche i soci del Gruppo Marinelli di Comenduno e gli amici del Gruppo di Pradalunga. La poca neve invernale ha permesso di effettuare varie escursioni primaverili in estrema sicurezza; solo quella alla Cima Ora sul Lago d'Idro non si è potuta completare per la troppa neve caduta nei giorni precedenti. Molto gradite le escursioni fuori provincia: al Passo Forcola in Val Chiavenna, alla Punta Marinelli in Valmalenco, al Pizzo Scalino in Valtellina; altre uscite in Valcamonica, Val Canè, Val di Sole, Valtrompia, Valsassina, al Passo Maniva con la Corna Blacca, presso le Prealpi di Lugano, al Lago di Garda; molte naturalmente sulle nostre Orobie: Telenek, Pizzo Tornello, Alben, Cime di Caronella, Pizzo Paradiso per citarne alcune. Presso il Monte Tartano, purtroppo per una tragica fatalità, ha perso la vita il nostro Alfredo Masseroli, sicuramente il più prudente del nostro gruppo, sempre disponibile ad aiutare tutti con la sua saggezza e generosità d'animo.

È stata una presenza molto speciale in questi 12 anni di permanenza nel nostro Gruppo. Continuando la nostra attività, in primavera e in autunno abbiamo effettuato molte uscite sulle nostre montagne e colline del circondario sempre con interessanti ed inediti percorsi ad anello. Molto bella ed impegnativa la salita al Piz Julier in Engadina e con l'assistenza degli istruttori della nostra Sottosezione quella effettuata sul ghiacciaio del Breithorn, presso Cervinia.

Attività cicloturistica e MTB (referente Roberto Salvi) 2.600 Km percorsi complessivamente è il dato più rilevante della nostra attività svolta in MTB. Significa avere effettuato 32 cicloescursioni, con percorso medio di 81 Km. per ogni uscita, dove spesso sono state affrontate salite piuttosto impegnative. Stata per ognuno, una buona performance. Altro dato significativo sono i partecipanti (66) per un totale complessivo di 592 ciclisti in 32 uscite e con una media di 18 ciclisti per ogni uscita. Ogni anno in calendario vengono inserite gite nuove, con percorsi variabili tra la pianura, la collina e la montagna. Tra queste: la ciclabile sud del fiume Oglio, Santuario della Cornabusa in Valle Imagna, San Gallo / Dossena, Cà San Marco, Trivigno Mortirolo, la Valvarrone sul lago di Como, Cusio-Valtorta attraverso la Valle dell'Inferno, e altre salite ripetute nelle gite degli anni precedenti. Bellissimi sono stati i 5 giorni passati in bicicletta (10 partecipanti) partendo da Nembro attraverso Edolo, Trivigno, Passo del Mortirolo, Bormio, Passo dello Stelvio, Merano, Passo delle Palade, le Valli di Non e di Sole, Passo del Tonale per far rientro infine a Nembro, assistiti dall'ammiraglia "Marilysa".

PONTE SAN PIETRO

Composizione del Consiglio

Presidente: Luisa Maria Colleoni

Vicepresidente: Flavio Cisana
Segreteria: Luciano Corna
Vicesegretario: Maurizio Sozzi
Tesoriere: Eligio Rossi
Consiglieri: Mario Ennio Alborghetti,
Andrea Besana, Fabrizio Locatelli,
Fiorenzo Paris, Serenella Brembilla,
Gianpietro Gherardi
Revisore dei conti: Filippo Ubiali

Attività invernale

Corso sci nordico - Il corso giunto alla 17° edizione si è, come per il passato, svolto in gennaio a Zambla Alta. I nove partecipanti sono stati, come sempre, seguiti in modo ammirevole dai maestri della locale scuola di sci e dai nostri soci: Aldo Passerini e Antonio Trovesi, che hanno dedicato il loro tempo all'accompagnamento e al controllo degli allievi.

Gite scialpinistiche - Sono state fatte 4 escursioni scialpinistiche che hanno coinvolto un totale di 71 soci: Cima Comer e Monte Denervo, il 17 Gennaio; Piz Saint Jean, il 18 Marzo; Pisgan, il 20 Marzo e Vallè Blanche, il 3 Aprile

Aggiornamento artva - La Scuola Orobica come ogni anno ha programmato incontri di istruzione per l'utilizzo dell' ARTVA. Non è stata effettuata l'uscita esterna per mancanza di neve.

Settimane bianche e escursioni con ciaspole - Nel 2016 si sono svolte:
La classica 5 giorni di ciaspolate, in Val Di Fassa (Campitello) dal 7 al 12 Marzo, con 30 partecipanti.
Settimana bianca in Val Pusteria (Villa Bassa) dal 14 al 21 Febbraio con 20 partecipanti.
Gita "al chiaro di luna" al Rifugio Montebello svoltasi il 20 Febbraio con 17 partecipanti.

Festa della neve - La festa della Neve a S. Simone è stata purtroppo annullata per avverse condizioni meteo

Attività estiva

Gite alpinistiche-escursionistiche - Anche in questa stagione ci siamo cimentati con le alte cime, riportandone come sempre gioia e soddisfazione. Abbiamo raggiunto le seguenti vette: il Monte Rutor, il 3 Luglio, con 9 partecipanti; il Pizzo Redort, nei giorni 3 e 4 Settembre, con 10 partecipanti; il Monte Aga, il 16 Luglio, con 15 partecipanti; il Piz Julier, il 25 Agosto, con 11 partecipanti; la Val Parina, il 12 Novembre, con 33 partecipanti

Gruppo senior - L'attività dei soci senior si svolge il mercoledì durante tutto l'anno con un programma intenso e proponendo escursioni diversificate. Nel 2016 le uscite sono state 42 con 1019 soci partecipanti che

hanno frequentato le cime delle nostre Orobie e mete più lontane, per un dislivello totale di m.42.228

Trekking - Il nostro sodalizio deve un po' del suo prestigio ai trekking che da tempo organizza. Si è cominciato con quello svolto in Val D'Aosta che si è tenuto dal 30 giugno al 5 luglio con l'attraversamento del parco del Gran Paradiso sino alle pendici del monte Bianco, con 9 partecipanti. Vi è poi stato, dal 17 al 24 settembre, l'entusiasmante trekking delle Isole Egadi, al quale hanno partecipato 19 soci.

Festa sociale - Si è svolta domenica 11 Settembre sul Linzone-Valcava, con messa e pranzo sociale: 65 i soci partecipanti.

Palestra di arrampicata

La nostra palestra si conferma ancora come polo di attrazione per ragazzi e giovani che vogliono fare dello sport. In particolare rappresenta una opportunità per coloro che intendono avvicinarsi all'arrampicata e per i più esperti, una possibilità d'allenamento. Il 2016 ha visto ben 1665 presenze, con un leggero aumento rispetto all'anno precedente.

Dal 2016 sono iniziati lavori di ammodernamento della palestra stessa, con la messa in opera di nuove prese e la pulizia di quelle già in uso oltre all'annuale certificazione delle soste. Di particolare rilievo l'aver dato avvio da giugno 2016 alla procedura di acquisto e installazione di una nuova parete in legno, acquisendo innanzitutto l'approvazione della assemblea dei soci e le necessarie autorizzazioni del Comune. (i lavori di installazione peraltro sono stati eseguiti appena lo scorso mese di gennaio 2017).

Sempre in palestra i giovani dello STAFF hanno organizzato manifestazioni sportive e di attrazione come il Western Boulder Carnival Party, il Fluo Natale 2016, che ha visto l'affluenza di più di 80 persone, e un'uscita in falesia primaverile.

Corso d'arrampicata indoor: Per il terzo anno sono stati organizzati corsi di arrampicata tenuti da istruttori della società Climberg di Enrico Canali che ha visto la partecipazione complessivamente di 38 allievi.

Impegno sociale - Un gruppo di nove soci volontari, ha assistito nell'arrampicata in palestra, i ragazzi delle scuole elementari durante le ore di motoria. Inoltre su proposta della Polisportiva di Ponte si è svolto da metà novembre a metà dicembre un corso di avvicinamento alla arrampicata articolate 5 incontri per un totale di 10 ore con il coinvolgimento dei 55 alunni delle due classi IV della scuola primaria di Ponte S. Pietro. Anche nel 2016 la nostra sottosezione ha aderito all'iniziativa dei GRUPPI DI CAMMINO promossi dall'ASL di Bg e dal comune di Ponte San Pietro. I nostri 6 Walking Leader (così sono chiamati dall'ASL

i conduttori) hanno organizzato 35 uscite con 832 partecipanti (587 donne e 255 uomini) di Ponte San Pietro. L'iniziativa proseguirà anche nell'anno 2017. Nell'ambito delle attività rivolte alle persone più sfortunate, nel 2016 è proseguito l'impegno di volontariato dei nostri soci con l'accompagnamento in montagna di persone "diversamente abili". In particolare i nostri 10 soci che aderiscono al gruppo che fa capo alla Commissione per l'Impegno Sociale della Sezione di Bergamo, hanno portato a compimento, in vari anni, ben 337 uscite complessive, per più di 30 gite a socio. A settembre un gruppo di quattro soci ha assistito un ingente numero di giovani nell'attività di arrampicata con la palestra mobile durante la Festa delle Associazioni di Calusco d'Adda.

Il 29 giugno, in occasione della festa del Patrono, si è svolta l'ormai tradizionale evento della scalata e discesa dal campanile di Ponte San Pietro in collaborazione con la Scuola Orobica.

Nell'arco dell'anno 2016 sono state fatte, dal gruppo Senior, elargizioni solidali per:

Euro 200 a favore delle zone terremotate dell'Abruzzo; Euro 300 per Fondaz. IRCCS (Istit. Naz. Tumori Pediatrici); Euro 300 a favore delle missioni in Brasile che fanno capo a Don Franco Cuter originario di Gazzaniga.

Vogliamo ancora rimarcare che l'impegno di tutti i soci in tutte le attività rivolte ai disabili, alle scuole, alle attività comunali e parrocchiali, ASL si è svolto in modo totalmente volontario e gratuito.

Iniziative culturali: nel corso del 2016 sono state organizzate sei serate culturali, svoltesi al Centro Polifunzionale UFO e all'oratorio S. Maria del Villaggio di Ponte S. Pietro ed in particolare:

A Febbraio due serate: una sulla "Cartografia storica ed alpina in particolare" ed una "Sul filo della storia, un passato tutto da scoprire".

Fra ottobre e novembre si è tenuto un corso di quattro serate che hanno avuto come filo conduttore il tema della tutela della salute in montagna ed in particolare: Sicurezza e primo soccorso in montagna, relatore:

Dott. Luis Burgoa

Alta montagna, problemi medici correlati, relatore:

Dott. Luis Burgoa

Bambini e montagna, consigli pratici, relatore :Dott.

Giancelso Agazzi

Impariamo a prevenire l'ictus, relatore: Dott. Dante Mazzoleni

TRESCORE VAL CAVALLINA

Composizione del Consiglio

Presidente: Giuseppe Mutti

Vicepresidenti: Giuseppe Carrara e Flavio Rizzi

Segretario: Gabriele Rizzi

Vicesegretario: Albino Cavallini
 Tesoriere: Massimo Agnelli
 Vicetesoriere: Angelo Bassi
 Consiglieri: Alessandro Mutti, Giuliano Nembrini, Remo Crocca, Giacomo Finazzi, Costante Belotti, Francesco Padoan, Massimiliano Russo, Roberto Vitali, Belotti Giuseppe, Manzoni Rino, Belotti Daniela.
 Revisori dei conti: Angelo Valoti, Maurizio Facchinetti, Asperti Paolo
 Rappresentante: Amedeo Locatelli

Cari Soci, grazie per essere qui presenti all'assemblea annuale della nostra Sottosezione, la partecipazione all'assemblea annuale dei Soci serve per verificare con voi quanto è stato fatto nel corso del 2016 e raccogliere suggerimenti e indicazioni per l'anno in corso. E' doveroso rivolgere il nostro ringraziamento a tutti coloro che con generosità e passione ,mettono a disposizione il loro tempo e le loro energie perché tutti i soci e non, possano trarne beneficio.

Premiazione soci con 25 anni di attività:

Rossella Gentili Gregnanin, Giuseppe Bettoschi, Guido Croce, Luciano Gregnanin, Francesco Lorandi, Franco Mocchi, Paolo Sanga, Rinaldo Terzi , Giacomo Zamblera

Attività invernale

Le gite di scialpinismo sono state organizzate in collaborazione con la commissione Scialpinismo di Bergamo.

Non è stato possibile organizzare il Trofeo Jenky, causa la mancanza di neve sui colli di casa nostra (San. Fermo Grone) . Come da calendario abbiamo effettuato una escursione con le ciaspole da Fondi di Schilpario sino al monte Campioncino: ottimamente riuscita.

Presentazione del socio: Graziella Ottarda

Ho il piacere di presentare all'assemblea Graziella Ottarda, alla quale sono stati affidati alcuni importanti incarichi: comunicazione verso i nostri soci, gestione della pagina Facebook, raccolta e catalogazione delle fotografie relative alle gite da noi organizzate.

Commissione Alpinismo ed Escursionismo

La stagione escursionistica è stata molto variegata nella scelta delle gite inserite in calendario e questo contribuisce sicuramente nel far conoscere il nostro territorio. L'attività si è aperta il 6 marzo con la gita: "Da Fanovo al monte Grione"; il 3 aprile, come da calendario, abbiamo effettuato la gita: "Val Taleggio, monte Sodadura"; sabato 14 maggio: Scanzorosciate Malga Lunga, camminata non competitiva. Domenica 15 maggio a Sotto il Monte: "Sentiero di

Papa Giovanni XXIII”; domenica 22, maggio partenza da “Val Canale per il Sentiero dei Fiori” al pizzo Arera; domenica 19 giugno escursione in Val Seriana da Gromo Spiazzi alla Cima Timogno.

Sabato 9 luglio: Cammina Orobie in collaborazione con le sezioni A.N.A. al rifugio Tagliaferri; Domenica 10 luglio: Madonna di Campelli con Santa messa a ricordo di Enzo Finazzi; domenica 17 luglio in Val Camonica per salire la Cima Plem.

Domenica 23/24 luglio: Val d’Aosta con salita al Gran Paradiso, Domenica 4 settembre: “tra i colli della Val Cavallina 11° escursione enogastronomica lungo i sentieri della nostra valle; sabato/domenica 10/11 settembre: Alpinismo al passo di Valparola, percorrendo il sentiero KaiserJager; domenica 25 settembre escursionismo con salita al Monte Grignone, 2 ottobre Cima di Capi in Val di Ledro.

Domenica 16 ottobre: gita in Val di Mello accompagnati dalle guide Meneghelo e Merizzi; domenica 23 ottobre: Festa sociale e Castagna ai Colli di San Fermo; Domenica 20 novembre, classica gita di fine stagione in collaborazione con la TAM di Bergamo, camminando tra i vigneti della Franciacorta; abbiamo così completato il calendario dell’anno 2016, rivolgiamo un caloroso ringraziamento a tutti i partecipanti ed ai coordinatori delle gite per l’impegno e responsabilità organizzativa.

Commissione Cultura

Tale commissione è stata molto attiva, sono state programmate diverse serate i cui temi sono stati tra i più svariati: venerdì 19 febbraio presso il Centro sportivo di Berzo San Fermo, incontro sul tema “Una Montagna di sapori”; venerdì 11 marzo presso l’Oratorio di Trescore Balneario: “Una Montagna di Pellegrini” con la partecipazione di tre diversi viandanti su altrettanti percorsi.

Venerdì 15 aprile presso la sala consiliare di San Paolo d’Argon, incontro sul tema “Una Montagna di Parchi”; venerdì 6 maggio presso la scuola primaria Nelson Mandela di Monasterolo serata con tema “Una Montagna di memorie”.

Dopo la pausa estiva abbiamo organizzato per mercoledì 7 settembre presso la sede CAI una serata di “Slow wine Walk”, racconto di esperienze del viticoltore Angelo Pecis, Sabato 8 ottobre a Bianzano, presentazione del libro di Roberto Cremaschi “In montagna con i bambini”; domenica 16 ottobre in Val di Mello: “Discovery in Val di Mello” accompagnati dalle guide Jacopo Merizzi e Giacomo Meneghelo, esperienza dedicata alla scoperta della vallata, con ritrovo finale al rifugio Luna Nascente.

Venerdì 25 novembre presso il Cineteatro Nuovo di Trescore Balneario, appuntamento con il presidente dei Ragni di Lecco: Fabio Palma, per ripercorrere la storia

di questo prestigioso gruppo che compie “70 anni da Ragni”.

Commissione Sentieri

Anno proficuo per quanto riguarda gli interventi sui sentieri della Valle. Con l’aiuto della Commissione Sentieri di Bergamo siamo intervenuti sulla manutenzione della segnaletica orizzontale sui sentieri 612-612b-620-620a-613-613a-616-650, interventi effettuati in diverse date con un ammontare di 180 ore lavorative. Oltre alla segnaletica siamo intervenuti sul tratto di sentiero 611 che da Redona porta ai Prati Alti, il sentiero era totalmente ostruito causa l’avanzare della vegetazione, intervento effettuato in due date con operatori della nostra sezione e l’aiuto di 2 operatori della Protezione Civile di Luzzana, per un totale di 85 ore lavorative.

Il 2016 ha visto inoltre il completamento dei lavori di manutenzione del fondo e messa in sicurezza del sentiero 613 (detto Murlansi), iniziati nel 2015 e terminati con l’inaugurazione del 10 aprile 2016.

Commissione Palestra

La palestra d’arrampicata artificiale allestita nei locali dell’Istituto Lorenzo Lotto è una realtà ormai consolidata che soddisfa sempre più i numerosi frequentatori. La creazione di nuove vie d’arrampicata con vari gradi di difficoltà impegna adeguatamente i vari sportivi. Il rifacimento delle vie sulla parete BOULDER da parte di un gruppo particolarmente attivo su questo tipo di attrezzaggi, rende ancora più stimolante l’ambiente. Ringraziamo il numeroso e appassionato gruppo, che gestisce questa attività rivolta principalmente ai giovani appassionati di arrampicata sportiva. Durante la festa dello sport di giugno abbiamo approntato una parete Boulder nello spazio assegnatovi in via Suardi, che purtroppo non ha avuto il solito successo, forse dovuto anche alla poco strategica locazione.

Quest’anno durante la settimana della Festa dell’Uva, abbiamo sperimentato, in Piazza Cavour, una nuova parete Boulder per bambini, ottenendo un lusinghiero successo di pubblico.

Gruppo CPS , ASST Bergamo Est - MONTAGNATERAPIA

Il dipartimento di Salute Mentale ed il CAI Trescore Valcavallina, hanno iniziato da anni un’ottima collaborazione nell’ambito della Montagnaterapia, dove operatori, utenti psichiatrici e volontari condividono esperienze. Il nostro gruppo è denominato “Montagna Insieme”.

Abbiamo iniziato il nostro percorso con 10/12 utenti nel 2011, l’attività veniva seguita da 2/3 operatori e da 5/6 volontari CAI. Insieme abbiamo affrontato nuove esperienze imparando a dosare le nostre forze e ad aiutarci rispettando chi è maggiormente in difficoltà.



Alba sui Gasherbrum (foto: R. Piantoni)

Le nostre escursioni sono state occasioni anche per riflettere su come rapportarsi con l'ambiente montano, su quello che è necessario avere sempre con se e sulla bellezza di ciò che ci circonda. Dopo diversi anni il gruppo si è consolidato, gli utenti sono stati capaci di assimilare i consigli dati ed hanno ottenuto notevoli successi instaurando con i volontari un buon rapporto di amicizia e collaborazione. L'attività prevede incontri tra operatori e volontari sia organizzativi che di verifica.

Obbiettivi della montagna terapia: socializzazione, corporeità, autonomia, identità personale, controllo emotivo, cognitività

Questa attività ha contribuito all'apertura della comunità verso il nostro Centro Diurno con dimostrazioni concrete di disponibilità e accoglienza. Confidando nella continuità della collaborazione cogliamo l'occasione di ringraziare tutti i nostri amici volontari per il sostegno a questo percorso riabilitativo.

VARIE

Oltre alle iniziative ufficiali in calendario, durante l'anno si svolgono attività di preparazione per le successive manifestazioni, si collabora con i vari istituti

scolastici, con alcune amministrazioni Comunali e con gli Oratori che richiedono l'accompagnamento dei ragazzi durante i CRE estivi. Un folto gruppo di soci ha partecipato alla 2° edizione della Orobic Ultra Trail gestendo con successo l'ultimo punto di ristoro situato presso la sede del Parco dei Colli in Valmarina.

Da circa sei anni collaboriamo con l'amministrazione Comunale per l'accompagnamento di scolari, al CAI è stato assegnato il percorso Rosso, partendo da Via Don Mazzolari sino alle scuole elementari.

Quest'anno ricorre il 25° anno di fondazione della nostra Sottosezione, abbiamo messo in calendario alcune manifestazioni: il 23 aprile 2017 saliremo sulla vetta del monte Misma per inaugurare la nuova rosa dei venti. I festeggiamenti proseguiranno durante l'anno con le seguenti manifestazioni: 25 ore di arrampicata verticale in programma per il 17/18 giugno nella parete d'arrampicata a Grone, domenica 8 ottobre, salita in contemporanea delle 25 vette della Val Cavallina, è anche in preparazione un volumetto per celebrare questa ricorrenza; la presentazione avverrà verso la fine di ottobre in occasione della Castagnata.

Rivolgo un caloroso ringraziamento alle Amministra-

zioni della Val Cavallina che collaborano in modo tangibile nella organizzazione degli eventi culturali presso i loro paesi e naturalmente un particolare ringraziamento all'amministrazione di Trescore Balneario. Ricordo che l'attuale Consiglio in essere è in scadenza, perciò a breve verrà comunicato a tutti i soci la data della prossima assemblea per l'elezione del nuovo Consiglio.

Cari soci qui presenti, chiedo a Voi la disponibilità nel sacrificare per il nostro futuro una piccola parte del vostro tempo libero, partecipando o affiancandoci nelle varie attività che svolgiamo durante l'anno, è un impegno molto appagante e ricco di soddisfazione, l'associazione vive e prospera se tutti i soci partecipano attivamente.

Ringrazio tutti i consiglieri e i collaboratori e i numerosi SUPPORTER che sostengono in modo tangibile le nostre numerose attività annuali.

URGNANO

Composizione del Consiglio

Presidente: Remo Poloni
Vicepresidente: Lombardi Claudio
Segreteria: Pierangelo Amighetti
Tesoriere: Angelo Uberti
Consigliere: Terzi Lino

Soci 162

Due assemblee, un nuovo consiglio

Il 9 gennaio si è tenuta la consueta assemblea generale del sodalizio nella quale si è relazionato sulle attività svolte nell'anno precedente, sono stati verificati i bilanci consuntivo e preventivo e sono state discusse le prossime iniziative della sottosezione, sempre volte al compito istituzionale di portare "la montagna" alla maggior conoscenza dei soci e nuovi neofiti.

Un argomento principale era costituito anche dalla verifica delle nuove candidature al consiglio che era in scadenza a fine marzo ed a norma di statuto, TUTTI i consiglieri non erano rieleggibili. Si è tenuta anche una discussione ampia su quanto fare per stimolare nuovi partecipanti alle gite, ma nessun socio si è candidato! Si è quindi resa necessaria un'assemblea straordinaria ad inizio aprile per verificare eventuali candidature, paventando anche la chiusura della sottosezione, e, sospendendo nel frattempo anche l'autonomia della stessa, quando già tutta la documentazione era già inviata alla Sezione.

Con l'inserimento di un nuovo consigliere e le sollecitazioni del Presidente Marcolin Piermario e di Amedeo Locatelli, presidente della commissione sottosezioni, si è procrastinata la situazione ancora fino a chissà quando! A tutti si rinnova l'impegno alla partecipazione attiva.

Attività invernale

Il corso di sci che si è tenuto a Montecampione nel mese di gennaio ha avuto la partecipazione di circa 10 allievi, ma la gestione è stata affidata direttamente allo Sci Club Zanica, collaborazione ormai venticinquennale, sempre dovuta alla mancanza di accompagnatori nostri.

Ad Andalo per il 17° Festival di Sciare, svoltosi a gennaio, su piste bellissime ricoperte da neve artificiale, hanno partecipato 14 persone, i soliti affezionati, si è sciato al sole ma su neve artificiale. Anche il soggiorno a fine gennaio a Chiesa di Valmalenco ha avuto una buona partecipazione registrando 16 iscritti, effettuando tutte le escursioni in programma con giornate di sole splendido.

Sul programma invernale ha comunque influito la mancanza di neve, poi con febbraio sono ripartite le ciaspolate di gruppo iniziando proprio con la notturna effettuata al rifugio Gran Baita ai Piani di Bobbio, dove in una notte "quasi" magica con luna piena non sono servite nemmeno le pile frontali. Ottima e costante la partecipazione ai corsi di ginnastica presciistica e ginnastica di mantenimento che dai primi di ottobre proseguono sino a fine aprile.

Attività estiva

Partite con ritardo le uscite estive per la neve ancora sui sentieri nelle domeniche programmate, si sono effettuate sempre uscite sino ai primi di ottobre, variando quasi completamente il programma per mancanza di accompagnatori.

Due alberghi sono serviti per ospitare tutti i partecipanti al soggiorno di giugno al Falzarego, dove per troppa neve, sono stati modificati i percorsi programmati ma il gruppo è sempre stato in movimento su sentieri diversi, provando infine una escursione su sentiero attrezzato sotto le cascate di Fanes, con divertimento assicurato per tutti.

Attività culturale/sociale

Venerdì 12 marzo dopo la presentazione del programma estivo la socia Ghilardi Lidia ha commentato e proposto foto del viaggio effettuato in Nepal e Tibet del 2015, sempre nel contesto del castello di Urgnano. A fine maggio si è proposta una serata abbinata ad un probabile viaggio in Perù di nostri soci, l'iniziativa si è tenuta a giugno al Centro Giovanile con la partecipazione di un gruppo di sei soci di Predore- Grumello che hanno illustrato le loro scalate ed escursioni sulle Ande Peruviane.

Il solito ed aspettato pranzo sociale ha anticipato la serata di presentazione del programma invernale chiudendo le iniziative dell'anno 2016.

Sono andate semideserte le riunioni fatte a settembre e ottobre per la preparazione del calendario 2017, a conferma di quanto visto nelle due assemblee fatte e di quanta indifferenza hanno i soci nel collaborare per

pianificare le attività sociali. Resta sempre aperta la discussione se continuare o chiudere la Sottosezione!!!

VALGANDINO

Composizione del Consiglio:

Presidente: Antonio Castelli
Vicepresidente: Tonino Rudelli
Segreteria: Cristina Speranza e Fabio Caccia
Consiglieri: Maurizio Bernardi,
Giuliano Bertasa, Dario Nani,
Giorgio Rottigni, Quirino Stefani

Attività Scialpinistica

31 gennaio: Timogno; 7 febbraio: Pizzo Corzene;
21 febbraio: Arera; 13 marzo: Conca della Presolana – Forcella Corzene; 20 marzo: Pizzo di Petto; 3 aprile: Corno di Valcerviera

Attività Escursionistica ed Alpinistica

28 febbraio: Gita Baita Monte Alto – ciaspolata “a secco”; 14-15 luglio: Gita di “compleanno” organizzata dai Soci settantenni al Balmenhorn - Monte Rosa a cura di Mario Redondi e Eugenio Zanotti (cima non raggiunta per avverse condizioni meteo); 3-4 settembre: Monte Civetta per ferrata Alghesi; 28 agosto – 28 settembre: Cammino di Santiago di Compostela

Alpinismo giovanile

Tutto ha un inizio, o un proseguito perché forse l'attività di preparazione dell'attività dell'alpinismo giovanile è un continuato con quanto fatto l'anno prima e l'anno prima ancora, dal ritrovo di un'allegria combriccola in una pizzeria della valle. Si ritira il piatto vuoto, si beve il caffè e poi si da mano ad agende e block-notes. Ognuno propone una meta, un percorso ... e la lista delle gite papabili si allunga. Poi si fanno i conti con i fine settimana disponibili e liberi dai tanti impegni degli accompagnatori. Alla fine la lista delle uscite è stata completata anche quest'anno.

A fine aprile il programma è presentato presso la biblioteca di Gandino; sala affollata dai soliti visi noti, ma ci sono facce nuove; mamme, papà e ragazzi che vogliono sapere cosa faremo e quali rischi correranno partecipando alle nostre attività. Risultato: il numero dei ragazzi iscritti è salito a 69. Con così tanti ragazzi l'aiuto dei numerosi futuri accompagnatori è prezioso ed indispensabile. Si parte!

22 Maggio: gita propedeutica in Valpiana, guidati dal gruppo di amici geologi che hanno accompagnato attraverso le diverse tipologie e caratteristiche geologiche dell'area Valpiana, alto Sebino e prealpi orobiche. 5 Giugno: gita al Grem che ci ha visti rinunciare alla vetta per il tempo avverso ma è stato comunque possibile completare il percorso ad anello che, passando

dal bivacco Tellini ci ha riportato, un po' infangati, alle auto.

12 Giugno: oasi di verde ed acqua della val Vertova. Due percorsi diversi; con un gruppetto di arditi che hanno salito l'urticante cima del Secretondo mentre il gruppo dei mai stanchi risaliva tutta la valle, per ritrovarsi tutti assieme al bivacco Testa.

25-26 Giugno: ci si trasferisce nel biellese. Il sabato è stata programmata la Ferrata dell'Infernone ma il continuo susseguirsi di scrosci d'acqua e temporali ci costringe a rinunciare. Optiamo per una visita al Santuario di Oropa per trasferirci poi alla Trappa di Sordevolo per il pernottamento. Il sig. Beppe, responsabile della Trappa, ci accompagna in un tour alla scoperta della struttura, recuperata dall'abbandono, e delle realtà silvo-pastorali della zona. Cena a base di piatti caratteristici biellesi. La mattina successiva è soleggiata e ci permette di salire in vetta al Monte Mucrone, montagna simbolo di Biella, sia per la via normale che per l'impegnativa ferrata del Limbo. Le nebbie che ci hanno raggiunto nella tarda mattinata non ci hanno permesso di godere dello stupendo panorama sulla pianura piemontese e sulle vicine montagne valdostane che il Mucrone offre.

9-10 Luglio: classica tendata alla baita Monte Alto. Anche quest'anno percorso diverso, con partenza da Gandino abbiamo raggiunto la località Monticelli dove Andrea, con l'aiuto di altri genitori, ha preparato da mangiare e da bere per tutti. Nel pomeriggio sosta alla Malgalunga, con visita al museo della resistenza partigiana per poi proseguire sino alla baita Monte Alto. Come di consuetudine la notte bianca (o in bianco) e il pranzo servito dai ragazzi ai genitori hanno caratterizzato l'uscita.

17 Luglio c'è la regina delle orobie: con salita alla Presolana Occidentale dalla grotta dei Pagani e percorso alternativo alla cima Corzene.

23-24 Luglio fine settimana dedicato al centenario della Prima Guerra Mondiale. Ragazzi attenti ed interessati durante la visita al museo dedicato alla grande guerra a Temù. Pernottamento e cena presso la caserma Tonolini al Passo Tonale. La domenica visita ai luoghi della grande guerra con un gruppo che sale alla Cima Tonale Orientale, passando dal Forte Saccarana e poi dalla città morta, postazioni del fronte austriaco, mentre l'altro gruppo visitava la prima linea italiana sulla cresta che si estende dal Passo Castellaccio alla Cima di Lago Scuro, percorso attrezzato che adesso viene chiamato Sentiero dei fiori. Entrambi i percorsi ci hanno fatto pensare a cosa hanno provato i nostri avi qui impegnati al fronte. Le loro tribolazioni, il freddo, la fame e la paura che li attanagliava bloccati nelle loro postazioni. Un'esperienza che lascia il segno.

Dopo la pausa estiva, rinviata la gita del 4, si riparte il 18 settembre con l'appuntamento annuale con gli amici della baita SCAC in Valcanale. Il meteo incerto ha forse scoraggiato qualcuno degli altri partecipanti previsti ma non i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile che, percorren-

do sentieri diversi, si sono presentati numerosi alla grigliata magistralmente preparata dai volontari che gestiscono la baita.

Il 2 ottobre c'è la Corna 30 passi. Rinunciamo al percorso della ferrata per motivi di sicurezza (sentiero pericoloso con terreno bagnato) e saliamo tutti dal versante di Zone, sotto una pioggerellina autunnale e, nella parte alta, immersi nelle nebbie. La splendida visuale sul Lago d'Iseo, Montisola, il Monte Guglielmo, le montagne orobiche e della Val Camonica l'abbiamo potuta solo immaginare, ma lo sappiamo, la montagna è anche questo e ci sarà sempre un'altra occasione per godere di quello che una giornata piovosa non ci ha concesso. Quello che non abbiamo dovuto immaginare è la tenacità e lo spirito di gruppo nel vivere un'esperienza comune anche in condizioni avverse. La giornata si è conclusa con il sole e con la visita al parco geologico delle Piramidi di Zone. Gli appuntamenti della Castagnata a Ottobre e della Fiaccolata a Dicembre chiudono questa stagione dei giovani alpinisti.

Anche quest'anno noi (ragazzi, accompagnatori e genitori) ci siamo divertiti, affaticati, abbiamo sopportato situazioni magari un po' avverse o "poco comode", collaborando e superando insieme ogni possibile difficoltà. Ci conforta il continuo aumento del numero dei ragazzi che partecipano alle attività e che giovani genitori il prossimo anno parteciperanno al corso per Accompagnatori di Alpinismo Giovanile.

Le gite della "E.G.I.A"

Con il 70° la Sottosezione dà un segno di lunga vita e al suo interno il gruppo E.G.I.A. mostra un po' di affanno. Però gli inossidabili non mollano e hanno svolto il programma in crescendo. Salvo un paio di gite annullate per il tempo, quelle di calendario sono state svolte con una buona partecipazione. Sono state fatte gite molto diversificate, con successo, come la bicicletata al Duomo di Milano e quella ai ponti sospesi alla Cima di Lagoscuro, fisicamente più impegnativa; per ultima una un po' sedentaria alla Baita Monte Alto con il capriolo nel piatto, cucinato dal nostro chef Gianni. Ora guardiamo al prossimo anno pensando che con un po' di buona volontà e voglia di aria buona possiamo ancora osare...forza e coraggio E.G.I.A!

Sentieri

L'attività di manutenzione dei sentieri ha richiesto interventi di :

Pulizia vegetazionale sui sentieri 544-544A-544B-545A-547-548-548A-549-549°; Rimarcatura segnaletica sui sentieri 549-549°; Sostituzione segnaletica verticale sui sentieri 545-549-549°; Ripristino percorribilità(frana) sul sentiero 548 in prossimità Campo d'Avena; Sostituzione funi/catene corrimano (tratti esposti)sul sentiero 549.

La sostituzione della segnaletica verticale proseguirà (copertura di risorse umane e finanziarie permettendo) su tutti i sentieri della nostra rete sentieristica. CHIEDIAMO a chi percorre i nostri sentieri RISPETTO dell'ambiente e della segnaletica, EDUCAZIONE nel riportare a valle i propri rifiuti, COLLABORAZIONE nel segnalare eventuali anomalie in merito alla segnaletica-percorribilità-sicurezza.

Baita Monte Alto

La stagione di apertura della nostra baita si è conclusa l'ultimo weekend di ottobre con il pranzo di coloro che hanno partecipato al cammino di Santiago svoltosi nel mese di settembre. Anche quest'anno le condizioni meteo sono state dalla nostra parte e per la prima volta siamo riusciti a tenere aperta la baita per tutto il mese di agosto permettendo così un buon afflusso di escursionisti. Purtroppo però dobbiamo registrare anche dei danni all'impianto elettrico e ad un camino dovuti alla caduta di un fulmine. Questo però non ci ha scoraggiato e dopo aver riparato questi danni abbiamo anche deciso di cementare un altro centinaio di metri di strada migliorando così l'accesso alla baita. Per la prossima stagione contiamo di riuscire ad installare una linea telefonica seria visto che l'attuale ha sempre funzionato a singhiozzo e di riuscire così a prendere le prenotazioni e a dare informazioni. Come sempre dobbiamo ringraziare i sette gruppi di turnisti che anche per questa stagione hanno gestito la baita con passione ed impegno.

Gruppo Koren

Il gruppo Koren, inizia l'anno nuovo 2016 a gennaio con la gara che da sempre è un punto di incontro per i tantissimi amanti dell'arrampicata, "il Braccino molle". Gara che quest'anno ha coinvolto numerose persone, che si sono sfidate su passaggi sempre più particolari e originali tracciati per l'occasione, nella palestra dell'oratorio di Gandino, che nella stessa giornata, organizza per i più piccoli la tappa di "OJC". Una gara che coinvolge i bambini suddivisi a squadre in base alle diverse fasce di età, dove la cosa più importante è divertirsi e stare insieme. Un bel modo per iniziare l'anno nuovo. Durante tutto il periodo si svolgono i corsi di arrampicata sportiva per i bambini dai 5 ai 16 anni, iniziano ad ottobre per poi finire ad aprile. Ovviamente non possono mancare anche i corsi di arrampicata per adulti, sempre molto incuriositi da questo mondo. I corsi si svolgono in palestra nel periodo invernale, per poi proseguire alla struttura di Cazzano S.A. in quello estivo.

Ci sono corsi "base" per i principianti e quelli "avanzati" per le persone già capaci. Il tutto si svolge in circa 6 lezioni, con piccoli gruppi di persone, per dare a tutti la possibilità di provare e di essere seguiti nel migliore dei modi. La struttura estiva di arrampicata è il nostro fiore all'occhiello, dove nel corso degli anni sono state

fatte delle modifiche per renderla ancora più bella ed accogliente, dalle manutenzioni ordinarie ai lavori più impegnativi. In estate abbiamo organizzato un paio di giornate dove hanno gareggiato i migliori ragazzi della Lombardia nella specialità' boulder, un modo per aggregare e allenare allo stesso tempo.

Quest'anno a settembre abbiamo partecipato alla "Giornata dello sport" di Fiorano al Serio dove abbiamo fatto conoscere e divulgato lo sport dell'arrampicata con buoni risultati. Si inizia da piccoli... si provano tanti sport e poi alla fine si sceglie quello che ti coinvolge di più, capisci che è quello giusto perché ogni volta che lo pratichi sei felice e non vorresti più smettere, gli anni passano e si coltiva un sogno... **Il sogno della "Coppa del Mondo", per un ragazzo che è cresciuto nel nostro gruppo, questo desiderio si è avverato davvero! si chiama Matteo Manzoni e grazie al suo impegno e alla sua tenacia, adesso fa parte della squadra nazionale di arrampicata, quest'anno ha partecipato ai Mondiali di boulder in Giappone, con buoni risultati. Oltre a Matteo abbiamo anche una ragazza, Petra Campana che è diventata campionessa regionale di boulder.** Una bella soddisfazione per tutti e un esempio da seguire, i sogni possono avverarsi. Al gruppo Koren piace sempre inventare cose nuove, così abbiamo sperimentato una gara più semplice di boulder in palestra, con vie tracciate sui pannelli con prese e vasi sempre più originali, dove non sono mancati i premi ai migliori. Il mondo dell'arrampicata però non è fatto solo di corsi e gare, Koren si avvale di amici che lo stanno aiutando a crescere e diventare sempre più grande.

Le figure più importanti sono Davide Rottigni e Dario Nani che con la loro esperienza unita alla passione, hanno reso questo gruppo un punto di riferimento per l'arrampicata nella zona. In occasione del 70' di fondazione del cai ValGandino è stata fatta una serata nella quale è stata presentata la nuova via aperta da Dario Nani e Davide Rottigni sulla parete di Fontanamora. hanno parlato delle loro esperienze e delle vie di arrampicata che hanno aperto e attrezzato recentemente in montagna, dove nascono sempre nuove idee e nuovi progetti. L'arrampicata non si ferma... Koren è sempre in movimento!

Attività sociali 2016

- 27 febbraio Inaugurazione festeggiamenti 70 anni di fondazione del CAI Valgandino
- 7 maggio "Tris di proiezioni" serata a cura di Gabriele Bosio
- 15 maggio Gita culturale in città alta a cura di Pierantonio Pezzotta
- 23 aprile "Cocktail verticale" serata a cura di Diego Pezzoli e Fulvio Zanetti
- 19 giugno Festa del Tribulino della Guazza in occasione del 40° della sua ristrutturazione
- 10 luglio Festa della Baita Monte Alto con i ragazzi

dell'Alpinismo Giovanile

- 11 settembre Festa alla Croce di Corno
- 9 ottobre Castagnata "in piazza"
- 22 ottobre "Poker di proiezioni" serata a cura di Gabriele Bosio
- 23 ottobre Festa Sociale
- 5 novembre "Un anno in verticale con il Koren" serata a cura del gruppo Koren

VALLE DI SCALVE

Composizione del Consiglio

- Presidente: Loris Bendotti
- Vicepresidente: Roberta Grassi
- Tesoriere: Roberta Grassi
- Segreteria: Francesca Lazzaroni
- Consiglieri: Annalisa Bonicelli, Andrea Capitano, Francesco Grassi, Matteo Magri, Fabrizio Santi, Passio Tagliaferri.

Il primo atto della relazione sull'attività della Sottosezione non può che essere un ringraziamento ai consiglieri, agli accompagnatori dell'AG, agli accompagnatori ed agli organizzatori delle gite, agli amici che ci danno una mano ed alla Sezione di Bergamo

Un bilancio sulla campagna tesseramento ci fa vedere come, se nel 2015 la sottosezione aveva raggiunto per la prima volta la quota dei 200 iscritti, nel 2016 il numero è ulteriormente aumentato: da 200 a 215 soci. Il merito di questo successo va tutto all'iscrizione di molti soci giovani: 92 (15 non rinnovati, 32 nuovi), tutti gli anni in aumento, che è affiancato a un sostanziale stabilità di soci ordinari (11 non rinnovati, 10 nuovi) e un lieve costante calo dei familiari (4 non rinnovati, 1 nuovo) che si conferma da alcuni anni. Un plauso va quindi soprattutto a chi si impegna nel portare avanti da anni le attività dell'alpinismo giovanile, di conseguenza premiato, oltre che dalle soddisfazioni anche dai numeri.

Sempre in tema di numeri, bisogna purtroppo constatare che questo aumento, trattandosi per lo più di soci giovani, non è affiancato da una crescita nella partecipazione dei soci alle attività della Sottosezione: i cosiddetti soci attivi, ma paradossalmente se vi è un incremento di soci giovani, di pari passo va anche il lavoro da svolgere, il che rende difficile garantire la disponibilità e la volontà dei pochi che devono impegnarsi a portare avanti il grosso del lavoro.

Scialpinismo e ciaspole

La scuola intersezionale di scialpinismo: La Traccia (Lovere-Valle di Scalve), ha proposto come di consueto il corso base SA1 per la pratica dello scialpinismo. Il corso è alla 36esima edizione e, anche se la Scuola di scialpinismo è una realtà autonoma rispetto alla nostra Sottosezione, vale la pena ricordarlo tra le attività della

sottosezione perché organizzato da alcuni nostri soci. È da ricordare fra le varie attività: la partecipazione della Sottosezione ad alcune ciaspolate svolte sul territorio scalvino, in collaborazione con il gruppo dei Mormors ad Azzone.

La richiesta di disponibilità ci ha trovati pronti, e la presenza di volontari del CAI ha contribuito a migliorare la presenza dell'organizzazione sul percorso.

Escursionismo ed alpinismo

Nei mesi estivi sono state proposte numerose gite escursionistiche ed alpinistiche, rese possibili grazie alla disponibilità di generosi amici accompagnatori. Il calendario ha occupato i mesi da giugno fino a settembre. Le uscite sono state programmate per tipologia e impegno: dall'escursione semplice, alle ferrate, alla salita alpinistica su ghiacciaio.

La riuscita delle escursioni è stata meno felice che in altri anni, in termini di partecipazione.

Dobbiamo forse chiederci perché alcune gite sono più frequentate di altre, e se in alcuni casi la risposta è la casualità, in altri dobbiamo forse migliorare sotto alcuni aspetti: uno di questi è la comunicazione (per arrivare pronti e per tempo alla stagione estiva; per invogliare i soci a partecipare alle attività sociali).

Le diverse tipologie proposte suggeriscono una riflessione per il futuro: che tipo di gite vogliamo proporre? Quali sono le nostre intenzioni di programmazione? Gite per i soci, per i turisti?

MTB

Una piacevole novità del 2016 è stata la sperimentazione di una nuova attività che sta prendendo sempre più piede anche all'interno del CAI: si tratta del cicloescursionismo. In collaborazione con Atiesse si sono svolte due uscite in MTB che hanno avuto un buon successo. Contiamo di riproporre e potenziare questo tipo di attività, grazie alla disponibilità già dimostrata da alcuni soci.

Alpinismo giovanile

Da alcuni anni la certezza principale della Sottosezione è l'Alpinismo Giovanile. Il corso di AG, tenutosi come di consueto ad agosto, ha visto la partecipazione di più di 70 bambini e ragazzi, un numero decisamente importante che è motivo di grande soddisfazione. Nel corso della settimana si sono svolte uscite in Barbarossa, al rifugio Barbellino, al monte Campioncino, in compagnia dell'alpinista Marco Confortola. Quest'anno inoltre abbiamo potuto riproporre il corso avanzato per i ragazzi e le ragazze più grandi, lungo il sentiero delle Orobie.

Come detto prima, il numero sempre in aumento di partecipanti da qualche anno a questa parte ci pare una buona prova della bontà del lavoro svolto da tutti gli accompagnatori. 70 è un numero importante che se da un lato genera soddisfazione dall'altro aumenta il

senso di responsabilità e moltiplica la richiesta di forze che devono essere messe in campo per riuscire a gestire un gruppo così grande. Per questo credo sia doveroso ringraziare ancora una volta tutte le persone che si impegnano per la buona riuscita delle attività e per la soddisfazione dei ragazzi.

Il corso è stato anticipato da una uscita di tre giorni a luglio in val Veny, grazie al suggerimento e alla disponibilità del gruppo Alpini Valle di Scalve, presso la caserma Fior di roccia. Grazie all'impegno di tanti volontari, soci e amici, abbiamo potuto organizzare tre giorni di escursioni, giochi e vita di gruppo, nel pieno spirito della nostra associazione.

Come chiusura dell'anno, è continuato l'appuntamento con la serata di presentazione delle attività effettuate nell'anno in corso (filmato, immagini, cena, lotteria...)

Un'altra attività importante svolta con ragazzi è rappresentata dall'arrampicata, effettuata in inverno presso le palestre di Azzone e Bratto, e ad ottobre presso la falesia di Castro. Tutti i mercoledì sera da novembre ad aprile, i ragazzi fanno pratica di arrampicata, sotto l'occhio attento degli accompagnatori della Sottosezione. La novità del 2015, cioè la realizzazione di una palestra di arrampicata al coperto da parte del comune di Azzone nei locali delle ex scuole elementari, ha visto completarsi il primo anno di gestione.

La conduzione di questa palestra è stata affidata al CAI Valle di Scalve e a Scalvevertical, che garantiscono due aperture settimanali durante tutto l'anno.

Tracciando un bilancio del primo anno, possiamo dire che il numero di frequentatori è sensibilmente diminuito rispetto ai primi periodi di apertura, contrariamente a quanto avviene con l'alpinismo giovanile. Le serate deserte negli orari di apertura al pubblico adulto sono aumentate con il passare dei mesi e questo richiede sicuramente alcune riflessioni circa il futuro della gestione. Questo anche perché nel 2016 ci sono state alcune difficoltà di collaborazione dovute ad alcune iniziative unilaterali: la collaborazione dovrebbe essere alla base della gestione coordinata e questo ci ha fatto chiedere se fosse il caso di continuare.

Pur nelle varie difficoltà, crediamo che sia necessario coordinarsi e collaborare per realizzare le attività per i giovani che sono il nostro principale pubblico di riferimento ed motivo per il quale il comune di Azzone aveva affidato a noi la gestione della palestra.

Naturalmente qualora dovessero ripresentarsi nuovamente iniziative unilaterali, laddove non venga richiesto il nostro coinvolgimento, la via della collaborazione andrebbe rivalutata.

L'assessorato al turismo della Comunità Montana ha inserito il CAI nel "Tavolo del turismo della Valle di Scalve" (formato dai Comuni e dalle Proloco). Ci sembra un riconoscimento importante e una occasione

per restare aggiornati su quanto si muove e per poter contribuire alla fruibilità dei percorsi escursionistici della Valle.

Nel 2016 siamo stati molto contenti nell'apprendere che un nostro giovane socio è stato selezionato per partecipare al progetto Alpinismo Under 25 del CAI Bergamo. Un progetto nato per dare la possibilità di crescere alpinisticamente a giovani talenti dell'alpinismo nostrano, per evitare che dopo i corsi di alpinismo giovanile abbandonino l'attività in montagna.

La sottosezione ha contribuito alla realizzazione del progetto, organizzato in uscite (su ghiaccio e roccia) durante l'anno, in cui i giovani selezionati hanno potuto praticare l'alpinismo accompagnati da una guida alpina e accademici del CAI, aumentando il loro patrimonio di conoscenze e di esperienze.

Un altro progetto che ci ha visti impegnati è quello della Fucina di Taveno: ci è sembrato importante aderire perché crediamo che la valorizzazione del nostro patrimonio storico e naturalistico rientri tra i compiti del CAI.

La C.M. ci ha chiesto di partecipare a un bando per attività sportive. Tuttavia le condizioni della proposta e il modo in cui la nostra associazione è stata considerata, hanno creato perplessità e delusione, tanto da dover rinunciare alla partecipazione al bando stesso e, soprattutto, ci siamo chiesti quale considerazione ha di noi la C.M. In futuro valuteremo se proseguire il rapporto con tale ente. Va sottolineato che da parte nostra vi è sempre stata la massima disponibilità nel collaborare con tutti i soggetti che hanno chiesto il nostro contributo.

Sentieri

Dopo molte note positive vorrei chiudere la relazione ricordando il punto debole di questi ultimi tre anni di gestione: la manutenzione dei sentieri è il settore principale in cui dobbiamo migliorare, questa attività rappresenta il tasto dolente che ci invita a migliorare nei prossimi anni. Negli ultimi tempi gli interventi sui sentieri sono stati insufficienti, nel 2015 abbiamo presentato alla Comunità Montana un elenco di itinerari che necessitavano di ripristino. Nel corso del 2016 erano previsti interventi da parte della CM ma non sono stati effettuati, quindi speriamo di migliorare nel 2017.

VALLE IMAGNA

Composizione del Consiglio

Presidente: Giancamillo Frosio Roncalli
(responsabile rifugio)
Vicepresidente: Luciano Locatelli
Tesoriere: Luciano Locatelli

(responsabile alpinismo)
Segreteria: Monica Frosio
Resp.sentieri: Romano Rota
Resp.Rifugio: Fabio Micheletti
(resp escursionismo)
Resp ciaspole : Yuri Locatelli
(resp. programma)

Precisazione sulle elezioni del consiglio

Quest'anno vi è stato il rinnovo del consiglio per il triennio 2016/2018. Hanno dato disponibilità tredici soci, per cui il consiglio, nella sua ultima riunione, ha deciso all'unanimità di portare la composizione appunto alle tredici unità, lasciando comunque la possibilità di esprimere il proprio voto anche sui restanti soci in elenco sulla scheda di votazione. I soci aventi diritto di voto erano 196, schede scrutinate 109, di cui nulle 7. Hanno ricevuto voti:
Giancamillo Frosio Roncalli - N° 93, Vittorio Frosio - N° 85, Amos Rota - N° 74,
Gilberto Bettinelli - N° 73, Romano Rota - N° 72,
Fabio Micheletti - N° 68, Monica Frosio - N° 65,
Endrio Ruggeri - N° 64, Giuseppe Belotti - N° 58,
Bruno Busi - N° 48, Luciano Locatelli - N° 48, Fabio Cornali - N° 46, Yuri Locatelli - 43, primo dei non eletti: Frosio Mauro - N°42 voti e Rota Pietro - N°22 voti

Nel primo consiglio si prende atto della votazioni e del fatto che Mauro Frosio che aveva dato la disponibilità ad entrare in consiglio non ha ricevuto voti per far parte dei 13 fissati. Si passa quindi alla formazione del nuovo consiglio.

I corsi di sci Junior e snowboard

Stazionaria la partecipazione ai corsi che da alcuni anni vengono organizzati da gennaio a marzo. Circa 30 i partecipanti di età scolare, i corsi si tengono come ormai da consuetudine al giovedì dalle 12.30 con destinazione, impianti di Piazzatorre, dove siamo tornati per comodità, comunque tutto si è svolto al meglio anche se i bambini come per i soci sono andati progressivamente calando e qui la motivazione senza dubbio va imputata alla crisi, per cui le famiglie hanno sicuramente dovuto fare di necessità virtù: esperienza per noi tutto sommato positiva. Grazie soprattutto all'impegno del coordinatore Rodeschini Diego.

Imagna Bianca

E' ormai giunta alla 7° edizione. Quest'anno si propone un nuovo itinerario con partenza da Costa Imagna, salendo a Forcella Alta, Monte Tesoro, Valcava per poi ridiscendere a Costa Imagna. Un ringraziamento per la collaborazione al gruppo Alpini di Costa Imagna, al Bar Ristoro del Pertus, agli amici di Valcava che hanno aiutato a far sì che tutto riuscisse al meglio sotto la regia del coordinamento di Frosio Mauro responsabile

della manifestazione.

Circa 40 presenze, limitate dal tempo incerto fino al mattino, piovigginoso alla partenza per poi trasformarsi in neve.

Ciaspole

Seppur con numerosi spostamenti di itinerari e tempi dovuti a mancanza di neve le uscite sono state fatte quasi tutte con buona partecipazione.

Escursionismo e alpinismo

Stesso discorso vale anche per le uscite escursionistiche, vari spostamenti dell'ultimo minuto a causa del meteo, ma in complesso buona partecipazione. Alta frequenza al trekking costa Amalfitana peraltro ottimamente organizzato da Fabio Micheletti.

Settembre Imagnalonga 12° edizione

Parzialmente nuovo l'itinerario, affluenza in calo, circa 860 partecipanti contro gli abituali 1200, le motivazioni del calo sono forse dovute ad un incremento costante di tali manifestazioni sul territorio della Bergamasca ed anche alla concomitanza della mezza maratona di Bergamo. Il percorso si snodava sui circa 19 km.

Partenza dalla sede CAI, con la colazione dolce, percorso vita fino al ponte di Cà Prospero, salita a Rota D'Imagna, località Piane sede della Pro Loco, dove i volontari avevano allestito la colazione salata, si prose-

gue verso S.Omobono Terme entrando a Villa Ortensie e raggiungendo poi il campo sportivo di Mazzoleni dove la locale Polisportiva serviva pasta alla matriciana e ravioli alla bergamasca. Da lì si proseguiva per la località Grumello per una degustazione di formaggi locali, indi alla volta del Santuario della Cornabusa per giungere presso il Comune di Bedulita dove il gruppo di volontari offriva porchetta con polenta e salsiccia, si scende ora verso Cà Personeni e Gromo dove attende frutta e si prosegue poi seguendo il nuovo percorso ciclo pedonale che ci riporta alla sede del CAI per il dolce.

Come sempre nei vari punti ristoro ci sono gruppi musicali ad allietare la seppur breve sosta. Un sincero grazie oltre ai gruppi citati i tanti volontari che sostengono questa manifestazione, come il gruppo amici di Selino Alto capitanati dalla encomiabile Enrica, come pure il Gruppo amici di Valcava con Eugenio capofila. E naturalmente l'appoggio dei volontari del soccorso e della C.R.I.

Per il prossimo anno ci sono già alcune idee per un nuovo percorso in collaborazione con alcune realtà comunali, che cercheremo di sviluppare nei prossimi mesi.

Il Coro

Quest'anno cade il decimo anniversario dell'entrata del coro nel CAI.

Si decide perciò di organizzare qualcosa per l'evento, dopo aver valutato alcune opzioni e averne scartate

Il gruppo del Bregaglia (foto: G. Santini)



altre per questioni di tempo a disposizione, si decide di invitare per un concerto un coro conosciuto al festival della Val Pusteria di due anni fa. Perciò sentita la loro disponibilità abbiamo avuto il piacere di avere con noi un signor coro "LE CODE DI BOSCO" della provincia di Treviso che hanno fatto il loro concerto con la nostra partecipazione presso la chiesa di Selino Basso con una presenza di pubblico davvero consistente il classico pienone.

Come al solito tanti i concerti effettuati su invito di varie realtà del territorio e anche una puntata su invito di un coro di S.Maurizio Canavese in Piemonte.

Si è rinnovato il concerto in quota presso il nostro rifugio a luglio, mentre per la consueta uscita di tre giorni si è partecipato al festival internazionale di Wosburg in Carinzia Austria con grande soddisfazione sia per l'ottima organizzazione che per i luoghi che abbiamo visitato, come per lo scambio di esperienze con altri cori partecipanti. A dicembre poi siamo stati invitati al Palamonti dalla sezione di Bergamo in occasione della festa internazionale della montagna.

Skyrace Resegone: 3° edizione

Si prosegue cercando una giusta collocazione temporale l'organizzazione della manifestazione intitolata al nostro socio Sergio Manini, dopo una seria riflessione si è deciso di modificare alcune cose, la partenza e l'arrivo si sono svolte presso il campo sportivo di Brumano, che grazie alle autorità comunali ci è stato messo a disposizione, il tutto è stato molto apprezzato dai concorrenti, che hanno potuto così utilizzare le docce a conclusione della loro fatica. Quest'anno è stata scelta l'ultima domenica di giugno e dovrebbe rimanere tale anche in futuro per dare un senso di continuità a questa manifestazione che piano piano sta prendendo piede. I concorrenti sono aumentati a 90 iscritti e i loro commenti positivi fa ben sperare in un crescendo per il futuro.

Molto apprezzato anche la soluzione di sostituire le classiche (coppe, trofei o medaglie varie) con un assortimento di prodotti alimentari di produzione locale. Anche il pranzo allestito per tutti i partecipanti presso la struttura adiacente e gestita dal gruppo del coro a riscontrato un ottimo successo, perciò pensiamo di proseguire su questo solco anche per il futuro, pur consapevoli che si potranno sempre apportare modifiche migliorative ascoltando i pareri dei partecipanti.

Rifugio Resegone

La sfida affrontata con la costruzione continua a dare buoni frutti grazie soprattutto ai volontari che gestiscono con turnazioni il rifugio. Come sempre tantissimi i gruppi CAI che utilizzano la nostra struttura per le cene sociali, e nota piacevole la scoperta del nostro rifugio anche da parte di gruppi della Brianza che vanno scoprendo anche la parte Bergamasca del gruppo del Resegone. Le scolaresche nei mesi precedenti le

vacanze visitano la struttura e anche per quest'anno le condizioni meteo favorevoli hanno contribuito ad una buona e costante presenza di clienti nei fine settimana di apertura unito al mese di agosto aperto tutti i giorni. Sono stati fatti alcuni lavori a completamento del rifugio, come i muri di contenimento e gli scivoli per l'accesso dei disabili che non erano finiti anche se utilizzabili. Perciò vi aspettiamo sempre con entusiasmo.

Fiaccolata dell'8 dicembre e fine anno.

Il 2016 volge al termine con la classica fiaccolata dell'Immacolata, che quest'anno si è svolta dalla stanga con arrivo al nostro rifugio per una cena conviviale. La salita al Resegone di S. Stefano e la presentazione del programma delle attività che si andranno a proporre ai soci e simpatizzanti per il 2017 chiude di fatto l'attività della sottosezione; con un arrivederci al prossimo anno.

VALSERINA

Composizione del Consiglio

Presidente: Andrea Cortinovis
Vicepresidente: Aldo Tiraboschi
Segreteria: Barbara Zanni
Consiglieri: Cesare Adobati, Nicoletta Carrara, Valerio Carrara, Leonardo Palazzini, Daniele Micheli, Giovanni Ceroni, Dario Vistalli, Federico Minossi, Fabio Carrara, Samuele Petró.

Cari soci, quello appena concluso è stato un anno molto importante per la nostra Sottosezione.

È stato un grande anno dal punto di vista alpinistico

Numerose sono state le cime di tutto l'arco alpino raggiunte dai nostri iscritti e in particolare è da ricordare, da parte di quattro soci, la salita alla vetta del Monte Bianco per la via normale dal rifugio Gonnella e la partecipazione di un nostro socio alla durissima gara di mountain bike "Rovaniemi 150" in Lapponia.

È stato un grande anno dal punto di vista sociale.

Sono stati tre i contributi che durante il 2016 il Consiglio Direttivo ha deciso di devolvere, per una serie di motivazioni diverse. Abbiamo voluto contribuire all'iniziativa del CAI Centrale di sostenere la ripresa delle popolazioni nelle zone colpite dal terremoto nel Centro Italia; come avrete sicuramente notato quest'anno le magliette dei volontari alla M.A.G.A. presentavano il logo del CAI, segno di una sempre maggiore convinzione del buon operato dell'organizzazione e della valorizzazione del nostro territorio. Da ultimo per ordine di data, ma "the last but not list", il contributo che è stato devoluto ad Einar, segno della vicinanza della nostra Sottosezione ad un nostro concittadino in

un momento di difficoltà e bisogno.

È stato un grande anno dal punto di vista organizzativo-istituzionale.

Tutti voi soci siete stati posti a conoscenza, via via che le varie procedure andavano a buon fine, che sono stati quattro i momenti clou dell'anno: la nomina del vostro nuovo Presidente, segno di un ricambio generazionale che ha per obiettivo quello di portare idee, motivazioni ed iniziative nuove alla Sottosezione, partendo da una base già molto solida che aveva solo bisogno di essere rispolverata; l'adozione di un regolamento gite interno che andasse ad indicare le basi per la buona e corretta organizzazione delle uscite e a regolamentare i comportamenti che devono essere seguiti; l'ottenimento il 30 maggio 2016, del codice fiscale della Sottosezione e l'Assemblea Straordinaria del 21 ottobre 2016, alla presenza del Notaio Santus, del Presidente del CAI Bergamo Piermario Marcolin, del vice-presidente Locatelli Amedeo e del consigliere-responsabile della commissione amministrativa del CAI Bergamo Mina Maffi, che ha portato all'adozione del Nuovo Statuto e al conseguimento dell'autonomia della Sottosezione. L'invito inviato a tutti ha visto la partecipazione di solo 21 soci.

Per ultimo è in fase di istruttoria presso la Provincia di Bergamo l'ultimo atto burocratico, la procedura per l'iscrizione nel registro delle associazioni di volontariato della nostra Sottosezione con l'obiettivo di essere riconosciuti come Onlus.

Oggi, nostro malgrado, parleremo anche di numeri, dei numeri della nostra sottosezione.

Nel 2016 sono state organizzate 33 gite sociali tra turistiche, escursionistiche, alpinistiche e ciclo-escursionistiche; ma i capi gita sono stati soltanto 12.

Le due ciaspolate previste per inizio anno ed annullate per il maltempo, sono state inseguite ripagate dall'uscita sciistica-alpinistica a Cervinia di 6 soci; in una giornata soleggiata, ma molto fredda; vi è stato chi ha goduto delle ottime piste e dell'accoglienza di Zermatt e chi invece ha effettuato la salita al Breithorn Occidentale.

L'uscita in Val Parina ha riscosso, come sempre, una numerosa partecipazione così come l'escursione al Monte Gioco, mentre l'incontro con il CAI di Oneta alla Plana, anche se effettuato sotto il diluvio, è stato allietato da un'ottima grigliata in compagnia.

Alla sua prima edizione, la giornata di arrampicata svoltasi in Cornagera ha visto la partecipazione di poco più di una decina di gitanti che hanno manifestato soprattutto un buon spirito di iniziativa così come la consueta giornata del Cima di Pace, sempre ben condivisa.

L'abituale uscita in Dolomiti, ambita dalla maggior parte dei soci è stata come sempre un successo che ha

visto 10 soci raggiungere la vetta del Pelmo "il trono degli Dei" attraverso la Cengia di Ball, mentre la restante parte del gruppo ha attraversato i ghiaioni del periplo.

Nel mese di luglio, la Sottosezione ha organizzato un ristoro in località Piazzoli in Alben per l'Orobic Ultra Trail: gara di tre giorni che transita anche sulle nostre montagne. Un impegno non indifferente, visto la durata della manifestazione.

Un ringraziamento va fatto ai proprietari della baita che anche quest'anno l'hanno messa a disposizione e soprattutto a tutti i 30 volontari della nostra Sottosezione che si sono adoperati per la buona riuscita della manifestazione, anche se si tratta di un numero esiguo rispetto alle nostre reali possibilità!!

Annullate per maltempo il canale nord del Cabisca, la traversata della val Roseg e la salita all'impegnativo Ortles, mentre si è svolta regolarmente l'uscita al Monte Corte.

Da qualche anno a questa parte, nel mese di settembre la Sottosezione collabora con il gruppo M.A.G.A. per lo svolgimento della manifestazione da cui prende nome, vero fiore all'occhiello dell'attività agonistica della valle: quest'anno con il record di atleti iscritti e la novità del nuovo tracciato della Skyrace da 24 km, solo 23 soci hanno dato disponibilità come volontario per la presenza sul percorso.

So che possiamo fare di più!!

Le ultime uscite in programma ci hanno visto salire il Pizzo della Presolana e il Monte Bar con gli amici ciclo-escursionisti, mentre il Menna, l'uscita turistica ai castelli della Valle d'Aosta e il Canto Alto per motivi diversi sono stati annullati.

Durante il periodo estivo, 3 sono state le serate tematiche sulla montagna organizzate da altrettanti soci con una numerosa partecipazione di pubblico:

La gara di mountain bike "Rovaniemi 150" in Lapponia con Ronnie Carrara;

"Panorami e panoramiche della conca" immagini della natura in alta Valle Serina con Marco e Gina;

"Chi sono e cosa faccio" serata con Carolina Tiraboschi.

Continua la collaborazione con la Scuola Orobica "Enzo Ronzoni" di San Pellegrino presso la quale presta servizio, in qualità di istruttore sezionale, il nostro socio Beltramelli Ernesto; quest'anno il socio Minossi Federico ha partecipato al corso avanzato di scialpinismo.

La manutenzione dei nostri sentieri ci ha visti impegnati con ben 12 ore di pulizia e lavoro al coren dell'Acqua (Conca dell'Alben): un particolare ringraziamento va dato al nostro socio-consigliere Palazzini Leonardo che vi si prodiga sempre molto efficacemente.

Si è proceduto al ripristino del tratto nord del Periplo dell'Arera; la ri-segnalazione del sentiero da Serina

al Monte Alben, la sistemazione del vecchio sentiero tra Serina e Cornalba in collaborazione con Alpini e Protezione Civile e infine alla manutenzione ordinaria del Bivacco Nembrini.

A seguito del Consiglio Allargato svoltosi l'8 ottobre 2016, è stato inviato direttamente dal CAI di Bergamo un questionario, composto da cinque domande, relativo alla propria partecipazione all'interno del CAI, alle proprie aspettative, alle proprie esperienze e soprattutto su cosa ciascuno di noi pensa di poter fare per rendere migliore il CAI: purtroppo solo 18 soci hanno risposto. Congiuntamente è stata adottata una Carta Etica, necessaria in quanto l'iscrizione al sodalizio comporta la condivisione di alcuni principi che si è ritenuto doveroso puntualizzare.

Per ultimo vorrei che a partire dal nuovo anno si possa ottenere una partecipazione più attiva e sentita alla vita della Sottosezione ognuno con le proprie competenze, abilità e conoscenze: essere socio della sottosezione non significa limitarsi a partecipare alla cena sociale. In quanto associazione di volontariato, il volontariato è l'anima pregnante della nostra Associazione. Entrare nella nostra famiglia significa vivere la ricca passione e il pieno rispetto per i valori fondanti del Club Alpino italiano, nella consapevolezza del volontariato come pilastri del nostro fare per l'alpinismo e la montagna, in ogni manifestazione.

Essere soci significa avere onori,

ma anche oneri. Concludo con una citazione di Guido Rey: "La montagna è fatta per tutti, non solo per gli alpinisti: per coloro che desiderano riposo nella quiete come per coloro che cercano nella fatica un riposo ancora più forte."

Relazione MTB CAI VALSERINA 2016 (RESPONSABILE: Adobati Cesare)

Se come disse Albert Einstein: "La vita è come andare in bicicletta, per mantenere l'equilibrio devi muoverti" anche quest'anno non possiamo che essere positivi, non solo per i km percorsi, per gli splendidi panorami che solo chi sale in alto può ammirare, ma soprattutto per il movimento di persone che con il nostro esempio abbiamo stimolato ad avvicinarsi alla montagna e a condividere sane abitudini, cercando di trovare l'equilibrio giusto fra movimento e relazionalità. Tante le proposte messe in campo anche quest'anno, molte fuori programma, ma altrettanto importanti come la partecipazione a Raduni, pedalate benefiche, serate a tema e collaborazione alla manutenzione dei sentieri, di seguito ripercorro brevemente le uscite programmate: Prima uscita in calendario a gennaio, "Salò e Sentiero dei Ladroni" nonostante la giornata non fosse delle migliori, la compagnia dei 16 bikers presenti ha riscaldato

gli animi. Purtroppo i panorami ci sono stati negati dalla nebbia in quota, ma la neve ha regalato forti emozioni durante la discesa.

Purtroppo l'uscita di febbraio in Liguria "Tour dei Forti di Genova" ciclo escursione molto apprezzata di qualche anno fa è stata sospesa per maltempo, stesso epilogo anche per l'uscita di marzo sul Lago di Garda. Finalmente ad aprile in collaborazione con gli amici del Gruppo CAI Leffe, riusciamo a portare a termine con successo l'uscita "Tour in Val Gandino". La folta compagnia di amici, la bella giornata e gli splendidi panorami, hanno soddisfatto davvero tutti!! Anche l'uscita di maggio sul Lago di Garda "Cima Tignalga" si è conclusa in modo positivo grazie alla compagnia dell'affiatato gruppo di bikers che in modo tosto e tenace hanno portato a termine questa impegnativa proposta!

A giugno, allarghiamo gli orizzonti condividendo un bellissimo giro panoramico sulle colline toscane emiliane con il Gruppo CAI Lucca, una lunga cavalcata lungo il crinale che collega il Passo del Cirone al Passo della Cisa, uscita molto apprezzata dai tanti partecipanti, conclusa con un buon pasto in compagnia.

L'uscita di luglio "Aprica - Laghi del Venerocolo - Lago di Belviso" ha regalato forti emozioni a tutti i partecipanti! Nonostante la dura salita e qualche guasto di troppo, la lunga traversata in quota in ambiente davvero strepitoso, lungo un sentiero riadattato per noi bikers fino ai laghi del Venerocolo, ha soddisfatto pienamente tutti.

Sempre a Luglio abbiamo condiviso una ciclo escursione in occasione di Orobie Bike Fest a Piazza Brembana sul bellissimo sentiero naturalistico Enzo Ronzoni dove hanno pedalato anche i nostri ragazzi.

La trasferta plurigiornaliera di agosto a Livigno è stata la ciliegina sulla torta del nostro programma, quattro strepitose cicloescursioni, sicuramente non per tutti, ma di rara bellezza paesaggistica e tecnica. "Monte delle Scale" Piz Umbrail "Monte del Lago e Forcola Trail e per finire "Giro dei quattro passi" rimarranno un ricordo indelebile nel cuore dei partecipanti.

Purtroppo la trasferta in Valle D'Aosta in occasione del 9° Raduno Nazionale di Cicloescursionismo ha visto la mia unica rappresentanza, ma non è mancata comunque la compagnia, tanti i bikers venuti da ogni regione per ammirare e condividere emozioni al cospetto del Cervino e del Monte Bianco. Gradita anche la sorpresa del Vice Presidente Generale Montani che ha pedalato con noi la pedalata di chiusura.

L'uscita di settembre, in Svizzera al Monte Bar, condivisa con gli escursionisti sulle alture sopra Tesserete (Lugano) ha avuto una buona partecipazione, sia di bikers che escursionisti. Giornata spettacolare e ottima compagnia hanno fatto da cornice a questa uscita organizzata dai nostri soci Lino e Susanna.

Il meteo, incerto fino alla fine, sembrava compromette-

re la nostra uscita programmata di ottobre, “Bovegno-Monte Campione-Pontogna” ma alla fine sostenuti da un bel gruppetto di partecipanti, siamo riusciti a portare a termine anche questa bella e nuova cicloescursione senza prendere una goccia d’acqua. Purtroppo i panorami in quota ci sono stati preclusi dalla nebbia, ma nonostante ciò, l’affiatamento e l’ottima compagnia del gruppo hanno dato calore e colore a quest’uggiosa giornata..

L’uscita di novembre, che prevedeva la nostra ennesima trasferta in Liguria nel Parco delle Cinque terre, con una ciclo escursione condivisa con il CAI Novi Ligure e CAI Savona è saltata per maltempo, ma ci siamo ripromessi di rimetterla in calendario per il 2017. L’ultima proposta programmata di dicembre, “Rive Rosse” a Biella ha visto la partecipazione di amici di Varese, Milano e condivisa con gli amici della Scuola Mtb Oasi Zegna. Altra bella giornata in perfetta sintonia e allegria sui divertenti sentieri dal manto rosso con passaggi tecnici per tutti i gusti.

Chiudo questa mia relazione, con l’augurio che anche l’anno che ci lasciamo alle spalle, diventi bagaglio importante di esperienze ed emozioni e ci proietti con uno sguardo al futuro sempre più ottimistico e di crescita e vi lascio con questa citazione di Raphael Gualuzzi: “L’unione fa la forza e se ognuno rimanesse aperto alle esperienze altrui senza essere troppo geloso nel donare ciò che ha appreso, questo scambio generebbe un inevitabile evoluzione”

VAPRIO

Composizione del Consiglio

Presidente Onorario:	Ambrogio Costa
Presidente:	Mauro Lunati
Vicepresidenti:	Davide Orlandi, Giovanna Orlandi
Tesoriere:	Enrica Pirota
Segreteria:	Maria Silvana Carioli, Natalia Pezzi
Consiglieri:	Paolo Argenti, Michele Barbarossa, Daniele Brambilla, Paolo Bresciani, Giuseppe Calcagnile, Nicolò Chignoli, Emilio Colombo, Oriano Crippa Francesco Margutti

L’andamento dell’attività Sociale per l’anno 2016 ha seguito la traccia della programmazione dei precedenti ultimi anni, ormai collaudata e sperimentata. Notevole è stato lo sforzo e l’impegno profuso da Consiglio e Commissioni preposte per portare avanti quanto programmato; attività che hanno avuto l’apprezzamento e il sostegno da parte dei Soci che numerosi hanno aderito alle manifestazioni programmate durante tutto l’arco dell’anno. Anche per questo 2016 un simpatico opuscolletto, distribuito a Soci e Simpatizzanti ha illustrato quanto programmato, pubblicizzato al meglio

con apposite locandine sul nostro sito www.caivaprio.it.

Attività Giovanile/Scuole/Oratori

Sulle nevi di Foppolo si è regolarmente svolto nelle quattro domeniche di Febbraio la 41° Edizione del Corso Sci/Snowboard Ragazzi. Costantemente seguiti e curati da 14 accompagnatori CAI e dai Maestri F.I.S.I. della “Scuola Sci 90” i 43 ragazzi hanno dimostrato quanto appreso nella seguitissima Gara di Fine Corso. I partecipanti extra Corso sono stati 94.

Nel periodo estivo è stata organizzata la 40a Attività Escursionistica, alle tre uscite hanno aderito 22 ragazzi e 32 adulti suddivisi tra accompagnatori e gitanti al seguito. Apposite serate di Apertura e Chiusura Attività hanno illustrato entrambe le manifestazioni.

Anche le Scuole Elementari di Vaprio e Pozzo hanno usufruito della nostra disponibilità con due Corsi di Fotografia per le classi quinte; venti gli incontri e n° 65 + 47 i partecipanti. Sempre con le classi quinte (Vaprio) è stato organizzato un incontro con proiezione di dispositive illustranti la “Montagna nei suoi vari aspetti”.

L’attività a favore dei ragazzi è proseguita anche negli Oratori di Castel Rozzone con tre incontri dedicati alla Topografia e all’Orientamento (n° 20 partecipanti) e di Vaprio d’Adda con una gita al Rifugio Alpe Corte mt. 1410 con 138 adesioni e 10 rappresentanti del C.A.I.

Culturale

L’Assemblea Ordinaria ha aperto la stagione delle Serate Culturali, chiusa con la Serata della Tombolata & Auguri Natalizi, i sette appuntamenti hanno avuto una buona presenza di Soci e Simpatizzanti. I conferenzieri sono stati Soci che hanno presentato resoconti di loro viaggi e personaggi esterni appositamente invitati.

Escursionismo & Alpinismo/Turismo

Nove le uscite programmate, con due Ciaspolate alla Baita Vodala m. 1750 e al Monte Croce, m. 1978, due Trekking (Montenegro e Bhutan) e cime con Adamello, m. 3554 e Testa del Rutor, m. 3486. La Festa di primavera in Baita Confino, la Ferrata del Velo e la gita con luna piena al Rifugio Menaggio hanno completato il programma che ha avuto 235 partecipanti. Da segnalare la collaborazione con la Sottosezione di Trezzo sull’Adda in tre manifestazioni. La tradizionale gita turistica di Settembre ha interessato le bellezze della Calabria, 42 i partecipanti.

Gruppo Fotoamatori

Con 11 eventi seguiti da 160 appassionati di fotografia è proseguita l’attività del gruppo imperniata sul Corso di Ligh Rom, Serate tematiche, incontri con personaggi del mondo della Fotografia e due Mostre Fotografiche tenute presso la casa del Custode delle Acque, apprezzate da un notevole numero di visitatori.

Ginnastica Presciistica/Sci Alpino

Regolarmente svolti presso la palestra del Centro Sportivo Comunale il 24° Corso di Ginnastica di Mantenimento il 44° Corso di Ginnastica Presciistica tenuti con successo dal Professor Massimo Tresoldi; 24 le lezioni per il singolo Corso per un totale di 62 partecipanti. Solamente tre sono state le uscite inerenti allo sci alpino, con 54 partecipanti; questa attività anche se in crisi da qualche stagione, merita comunque il nostro interessamento con la speranza che nel frattempo la neve ritorni con abbondanza riportando gli appassionati alla frequentazione delle gite in calendario.

Sci Alpinismo

Non è stato programmato un calendario ufficiale, l'attività viene regolarmente svolta da gruppetti di Soci a titolo personale.

Scuola Nazionale Intersezionale Sci Fondo Escursionistico (S.F.E.) Adda

Anche per il 2016 è stato proposto un calendario d'attività che ricalca quello degli scorsi anni e che da sempre ha riscosso buoni consensi. Due i Corsi organizzati, il 34° Corso SFSE1 con 11 partecipanti e il 16° Corso SE2 con 14, questo Corso tenuto in collaborazione con la Scuola S.F.E. della Sezione S.E.M. di Milano; numerosi sono state le adesioni extra Corsi, 132 per il Corso SFSE1 e 82 per l'SE2. A seguire sono state organizzate, per conto dei CAI, che compongono la Scuola, gite di sci fondo escursionistico (n° 4 con 135 partecipanti e gite di sci escursionismo (n° 5 con 105 partecipanti) in collaborazione con la Sezione S.E.M. di Milano. Attività formativa e convegni hanno interessato gli istruttori in organico. In totale l'attività della Scuola ha avuto 16 eventi con 535 adesioni.

Scuola Intersezionale di Alpinismo, Sci Alpinismo, Arrampicata libera Valle dell'Adda

Regolarmente proposti e effettuati i Corsi di Sci Alpinismo Base SA1 con n° 09 partecipanti, Alpinismo Base A1 n° 15 partecipanti, Arrampicata Libera AL1 con n° 10 partecipanti.

In totale i Corsi hanno avuto n° 34 adesioni.

Gruppo Senior "Vecchio Scarpone"

In attività dal 1999 il Gruppo porta avanti un'attività che copre l'intero anno con uscite dedicate all'Escursionismo, Trekking, Cicloturismo, Turismo & Cultura; l'adesione al nostro programma di alcuni C.A.I. limitrofi ha portato l'inserimento di nuovi soci che hanno permesso di mantenere un bacino d'utenza stabile a garanzia dello svolgimento dell'intero programma. Gli eventi programmati sono stati 39 con 1278 partecipanti.

Escursioni "Progetto Montagnaterapia"

E' proseguita anche nel 2016 la collaborazione con

la Comunità "Le Vele" e i CPS di San Donato, Paolo Pini-Niguarda. Questo interessante ed entusiasmante progetto ha portato alla realizzazione di 13 eventi con 168 partecipanti, 25 sono stati i nostri Soci che hanno dato la disponibilità per l'accompagnamento e l'organizzazione.

Attività Varia

Sei gli eventi interessati, dei quali tre presso la nostra Baita Confino; il Pranzo di Ferragosto, la Polentata & Castagnata, la collaborazione con la Cooperativa la Grande Casa durante il loro soggiorno in Baita e a seguire, l'assistenza alla palestra d'arrampicata durante il 3° Jack-Volley Summer Fest 2016, la Santa Messa in ricordo dei Soci defunti e la presenza con un nostro Stand al Villaggio di Babbo Natale a Vaprio Sud.

Baita Confino, Frazione Pianca – Comune di San Giovanni Bianco (BG)

Con regolari lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria la nostra Baita è sempre tenuta in perfetta efficienza e a disposizione dei Soci che possono prenotare il periodo di frequenza di loro interesse presso la Segreteria nelle giornate di apertura Sede. 654 sono state le presenze nel 2016 con 304 pernottamenti e 73 giorni d'utilizzo.

Biblioteca & Videoteca

A disposizione dei Soci nelle giornate d'apertura Sede dispone di:

Volumi	: n° 1458
Cartine	: n° 546
DVD	: n° 159

Bacheca

In Vaprio d'Adda, Via Natale Perego (angolo Piazza Chiesa).

Esposizione di locandine gite e manifestazioni varie.

VILLA D'ALMÉ

Composizione del Consiglio

Presidente:	Roberto Rota
Vice Presidente:	Marino Baroni
Segreteria:	Carolina Paglia
Tesoriere:	Gianluigi Rota
Consiglieri:	Carlo Agazzi, Nicola Gasparini, Palmiro Bonati, Massimo Borgnini, Marco Mazzocchi, Nicola Roncelli, Massimo Mangili, Giorgio Belingheri

Come consuetudine l'assemblea dei soci apre l'anno. A seguire, in febbraio, votazioni ed elezioni del nuovo consiglio per il triennio. Qualche nuova disponibilità che speriamo dia buoni frutti. Il Consiglio non è riuscito ad esprimere un nuovo presidente.

Programma invernale nella normalità degli ultimi anni con i soliti partecipanti e programmazione non rispettata. Meglio il programma estivo in cui si sono rispettate le tre gite top della stagione. Con il massimo delle presenze possibili si sono svolte le gite al Gran Paradiso e al Pelmo. La gita naturalistico-geologica in zona rifugio Balicco è stata una bella esperienza da tenere in considerazione per il futuro.

Due serate culturali dedicate una alla presentazione del libro "Miracolo di Natale", l'altra all'incontro con il Soccorso Alpino, sono stati due momenti partecipativi interessanti e con buone presenze.

Con la Scuola Orobica nel cuore auguriamo Buona Montagna a Tutti.

ZOGNO

Composizione del Consiglio

Presidente: Silvano Pesenti
Vicepresidenti: Bruno Gotti – Ettore Ruggeri
Tesoriere: Maurizio Bossi
Consiglieri: Fabio Orazio Benintendi,
Danilo Bernacca,
Ivan Cortinovis, Nadia Faggioli,
Mario Fantini, Barnaba Gamba,
Clementino Marchesi,
Daniela Mosca, Silvia Panza,
Roberto Pacchiana,
Gianfranco Pesenti.

La Sottosezione CAI ZOGNO con sede in via XI febbraio, 11 è aperta al pubblico nella serata di venerdì dalle ore 20.30 alle ore 22.00.

Attività invernale

La scarsa nevosità dell'inverno 2016 non ha consentito la realizzazione del consueto corso di sci. In particolare un numeroso gruppo ha partecipato alla Traversata del Monte Bianco con l'assistenza di Guide Alpine.

Attività estiva

Tra le 11 escursioni previste nel programma, a causa di alcune giornate di maltempo, sono state effettuate n. 8 uscite con un buon numero di partecipanti. Come ogni anno la sottosezione CAI Zogno ha collaborato con lo Sci Club Zogno Bremboski per l'organizzazione della gara di skiroll trofeo a memoria di "Barbara Aramini" il cui incasso è stato interamente devoluto per attività benefiche. Nei mesi di agosto e settembre 2016 in occasione dello svolgimento della Orobic Ultra Trail e MAGA SKYMARATHON, diversi soci della sottosezione CAI ZOGNO hanno prestato servizio per assistenza sul percorso di gara e per organizzazione della Gran Trail Orobic.

Attività varie

La palestra di arrampicata gestita dalla Fancy Mountain

in collaborazione con il CAI ZOGNO è ormai una delle attività consolidate della Sottosezione. Le due aperture serali settimanali prevedono una partecipazione media di circa 15-20 utenti per serata. A partire 2017 la Sottosezione CAI ZOGNO acquisendo la propria autonomia fiscale provvederà direttamente alla gestione contabile ed economica della palestra. Come consuetudine prosegue la collaborazione con Scuole, oratorio, CRE e le alcune Associazioni locali di volontariato per sensibilizzare i giovani e i ragazzi a frequentare la montagna divertendosi ma in sicurezza.

Nel corso dell'anno 2016 sono state organizzate serate culturali su diversi temi. Proiezioni fotografiche su viaggi si sono alternate a proiezioni di carattere naturalistico e ambientale per far conoscere le nostre montagne e la flora e fauna che in esse vivono. Risulta importante rilevare che nel corso dell'anno si è provveduto alla sistemazione e segnatura di alcuni sentieri di Zogno e frazioni, nonché alcuni sentieri di collegamento fra il capoluogo e Comuni limitrofi. La cena sociale, dopo una breve escursione a piedi in notturna, è stata organizzata presso il rifugio Parafulmen e ha visto la partecipazione di un notevole gruppo di soci.

GRUPPO VALCALEPIO

SCUOLA DI ALPINISMO E SCIALPINISMO CAI VALCALEPIO

Ecco una sintesi delle attività svolte nell'anno 2016, testimonianza della presenza in montagna del nostro gruppo e della nostra scuola.

In data 28 febbraio, abbiamo partecipato come ogni anno al 24° raduno scialpinistico del Piz Tri, rimandato a questa data a causa dello scarso innevamento. Il raduno, organizzato dalla polisportiva Malonno, ci ha visto presenti con 23 soci.

Il giorno 13 marzo si è svolta con la consueta allegria, la XXIV edizione del rally scialpinistico sociale dove si sono affrontate 13 agguerrite coppie sul tradizionale percorso dei Campelli di Schilpario; al successivo pranzo presso un noto ristorante della cittadina, dove si sono svolte anche le premiazioni, oltre ai concorrenti erano presenti una trentina di soci che avevano fatto anche il tifo sul percorso.

Durante il periodo pasquale, in collaborazione con il CAI di Nembro, alcuni nostri soci hanno fatto un lungo week-end scialpinistico nelle valli del cuneese (15 partecipanti circa). Purtroppo a causa della scarsità di iscrizioni, non abbiamo potuto organizzare il corso di scialpinismo di base SA1. Come scuola abbiamo comunque organizzato una giornata "sicuri sulla neve" a San Simone il 24 gennaio con 30 partecipanti. Da aprile a giugno è stato organizzato il 9° corso di

alpinismo di base A1 a cui hanno partecipato 14 allievi con gita finale al Sass Rigais ancora in condizioni invernali. Dopo il corso abbiamo organizzato alcune gite, tra cui la traversata delle creste della Presolana, per coinvolgere ulteriormente gli allievi. In occasione della manifestazione "gli amici di Luca", marcia non competitiva svoltasi a Grumello del Monte, abbiamo predisposto uno stand di ristoro lungo il percorso.

Il 16 e 17 luglio si è svolta, con tempo bello e con 41 partecipanti, la gita sociale al rifugio Sonino al Coldai in Dolomiti. Al sabato siamo arrivati al rifugio, la domenica ci siamo divisi in 2 gruppi: una ventina circa hanno raggiunto la vetta della Civetta per la ferrata degli Alleghesi con ritorno dalla via normale, mentre gli altri sono scesi ad Allaghe per la val ivetta. Il 02.10, si è svolta presso la baita Cornino la tradizionale castagnata, con una buona partecipazione di soci e simpatizzanti (100 presenze) nonostante il tempo non fosse dei migliori. Va segnalato inoltre, che sia per lo scialpinismo, per l'escursionismo che per l'alpinismo, tutte le domeniche i nostri soci, hanno effettuato escursioni e scalate raggiungendo cime anche importanti su tutto l'arco alpino, inoltre, un gruppo abbastanza numeroso effettua anche gite impegnative in mountain bike.

Dobbiamo infine menzionare, che in collaborazione

con la Sede Centrale continuiamo la collaborazione per la gestione della palestra di arrampicata al Palamonti, aprendola per due serate al mese, da ottobre a giugno e alcuni sabati pomeriggio. Inoltre alcuni soci si sono resi disponibili anche per l'apertura pomeridiana. Altri soci, partecipano come accompagnatori alle gite per i diversamente abili. A dicembre è iniziato il corso di scialpinismo di base A1 con 10 allievi. L'anno si è concluso con la cena sociale presso un ristorante della zona che ha visto partecipare 59 soci. Dopo l'alluvione del 2014, l'amministrazione comunale, ci ha concesso uno spazio dove abbiamo potuto allestire la nuova sede a Grumello del Monte in via don Belotti.

Baita Cornino: le giornate di presenza nella nostra struttura sociale sono aumentate rispetto allo scorso anno; hanno usufruito della baita anche gruppi e associazioni. Abbiamo avuto 807 giorni di presenza sui 553 dell'anno precedente e 416 pernottamenti rispetto ai passati 334 giorni. Da soci volontari sono stati fatti lavori di manutenzione al muro di sostegno del terrazzo, mentre un fine settimana di ottobre è stato dedicato alla provvista di legna per l'inverno. Ricordiamo che la baita è sempre a disposizione di tutti i soci, previa prenotazione e che le chiavi si ritirano in sede durante l'apertura della stessa tutti i venerdì dalle 20,30 alle 22,30.

Vincitore del concorso categoria E (foto: Campana)





*Angelika Rainer in Colorado
(foto: Z. Mahone)*



ANNUARIO 2016

ALPINISMO

Nanga Parbat

Il Nanga Parbat d'inverno è stata una scalata storica, di quelle che rimangono, che non si cancellano e non si discutono. Come Hillary sull'Everest o Messner senza ossigeno su tutti gli 8000, anche per il Nanga Parbat c'è stato bisogno di tempo, di tanto tempo per realizzare e rendere concreto questo sogno. C'è stato bisogno di fallire, di soffrire, di aspettare. C'è voluta la squadra e la strategia giusta, la fisiologica dose di fortuna e non da ultimo in termini di importanza, c'è voluta tanta visionaria e cocciuta volontà.

Ho dedicato un anno della mia vita, spalmata in quattro spedizioni, per realizzare con Ali, Alex e Tamara, questa grandissima ed entusiasmante esperienza alpinistica invernale culminata a 8125 metri.

È stata di sicuro la più estenuante delle mie spedizioni, quella che mi ha domandato la più alta erogazione di energie muscolari e mentali.

Non ricordo infatti, a memoria d'uomo, una cima di 8000 raggiunta senza ossigeno dopo aver dormito solo a 5800 metri, senza altro precedente acclimatamento naturale o artificiale. Tanto meno questa cosa non la ricordo assolutamente durante una prima invernale. Quello che abbiamo fatto noi quattro sul Nanga non è stato un atto di eroismo, tanto meno una conquista, una performance estrema. Tutti vocaboli inappropriati e che non mi appartengono. Non li ho mai usati e mai faranno parte dei miei racconti.

La parola semplice, chiara e appropriata è

In vetta al Nanga Parbat (foto S. Moro)



proprio lei: “Storia”. Spesso questi pezzi indelebili di gesta umane non rappresentano record sportivi che sono incredibili, mozzafiato e sbalorditivi, ma destinati ad essere battuti o peggio dimenticati. Il Nanga d’inverno è stata solamente una lenta ma inesorabile salita verso l’alto maturata dopo qualche decennio di espe-

rienza personale e tre precedenti mie prime salite compiute nella stagione fredda sempre in stile leggero e senza ossigeno su altrettanti 8000. Ma io, come detto ogni volta che parlo del Nanga Parbat, non ero solo. Tamara Lunger ha messo la sua forza, positività ed impressionante lucidità. Alex Txicon e Ali Sadpara hanno messo



generosità, l'incredibile lavoro fatto fino a 6600 metri, fissando corde in parete (inizialmente anche con Daniele Nardi) mentre noi provavamo a salire la Via Messner. Ognuno ha messo sul piatto ciò che poteva offrire per rendere realizzabile la scalata. Non c'era un leader, una gerarchia, una strategia individuale. Tutto era condiviso, voluto, realizzato assieme, solo assieme. Perché siamo andati in cima? Per due motivi. Il primo è che c'eravamo solo noi quando la finestra di bel tempo è arrivata. Delle 6 spedizioni al campo base delle due rispettive pareti, Diamir e Rupal, eravamo

rimasti solo in quattro, noi quattro. I motivi per cui gli altri se ne erano andati uno ad uno sono stati vari, giustificabili ed in parte pure noti, ma la storia mai si ricorda di queste vicende e dettagli e sarebbe stupido se io provassi ad elencarle o, compito a volte difficile, cercassi di capirle. Quando si fa una spedizione invernale bisogna SEMPRE prendersi 3 mesi di tempo e di pazienza ed è questo quello che ho imparato sin dall'inizio della mia carriera alpinistica.

Il secondo motivo per cui siamo andati in cima è perché siamo stati davvero un

I componenti la spedizione (foto: S.Moro)



team perfetto, incredibile e fottutamente forte perché se è vero che la fortuna ci ha baciati facendoci trovare nel posto giusto al momento giusto, la stessa ha anche incontrato quattro alpinisti capaci di mettere un passo davanti all'altro, ininterrottamente ed in modo inesorabile finché la montagna finiva, sul punto più alto. Io ero decisamente il più vecchio al campo base, quello che in teoria doveva avere la lingua fuori, con un'età che in ambiente sportivo sarebbe considerata "giurassica". Ebbene non mi è mai piaciuto soddisfare i luoghi comuni ed è sempre così bello ricevere e fare sorprese.

Il Nanga è stata la spedizione del silenzio, nessun blog o sito internet durante tutta la permanenza sotto e sopra la montagna. Nessun collegamento radio, zero comunicazione.

Nessuna soletta riscaldata, medicina, ossigeno, portatore. Niente di niente. Solo la voglia di realizzare il sogno con le persone che ti sei scelto e che ti hanno scelto. Il grande rumore è arrivato invece dopo, quello generato da un interesse mediatico come mai si era visto negli ultimi trent'anni, dell'epica e irripetibile del gigante Reinhold Messner. Polemiche ce ne sono state poche, le solite, anche queste spazzate via dal tempo, dalla storia e destinate a evaporare completamente.

Tamara Lunger è stata un'icona di saggezza, è stata con noi sulla cima, noi la consideriamo tale. Non abbiamo mai fatto una foto senza di lei, neppure dopo il successo, non esiste una foto solo di Ali, Alex e il sottoscritto senza che ci sia anche lei. Ha dato un grande insegnamento al mondo fermandosi a 70 metri dalla vetta, in un momento epocale per lei e tutto il mondo alpinistico femminile ed in generale. Sono orgoglioso di lei, di averla presa per mano nel 2009 ed accompagnata nel

mondo dell'alta quota ed averle insegnato quello che le serviva. Lei brilla di luce propria, non certo per meriti miei, come Denis Urubko, altro giovanotto accompagnato per mano prima di lei, nella sua prima e successive spedizioni alpinistiche. Il Nanga è stata dunque una splendida sintesi di tanti elementi, di anni di dedizione, di ferrea e quasi stoica mania di allenamento e preparazione che ancor oggi, anche mentre vi scrivo, costituisce un fetta importante di quello che pochi vedono e pensano, ossia la costante e perseverante preparazione atletica, psicologica, strategica. L'età biologica per il momento rimane in ritardo su quella cronologica e per quanto mi sarà possibile cercherò di non regalarle un orologio a Natale. Per questa festa del 2016 ho voluto regalarmi Nanga, il mio settimo libro, scritto per raccontare nel dettaglio ciò che non posso riportare qua. Questo 2016 mi ha regalato una grande gioia, la consapevolezza di essere stato ancora una volta un uomo che si è cercato la fortuna di poter vivere i propri sogni con persone insostituibili a cui va il mio ringraziamento. Questa invernale, compiuta dopo trent'anni di tentativi è il successo di tutti quelli che credono ancora nell'esplorazione, e sono, siamo in tanti. È stata una festa aperta a tutti quella delle postume celebrazioni. È stata anche un punto di partenza, l'ennesimo, perché il viaggio personale verso nuove ed entusiasmanti esperienze verticali continua. Mi regalerà il primo inverno a casa, sulle nostre montagne, dopo anni di invernali ad altissima quota. In primavera 2017 ripartirò con la mia doppia vita di alpinista e pilota di elicottero e per entrambe le quotidianità ho pensato già ai prossimi ambiziosi obbiettivi con il compagno di cordata giusto. Il viaggio insomma continua...

Yak, lama e alpinismo!

Resoconto della spedizione in Cina

Settembre 2016: Luca Vallata ed io partiamo per il Sichuan.

Il motivo, che ci ha portato in questa regione remota della Cina, è scalare un massiccio poco esplorato: il massiccio del Geyen, pochissimi sono gli alpinisti che lo hanno visitato. In tutto il massiccio solo quattro montagne sono state già state salite, tutto il resto è unclimbed. Questa situazione è tipica in molti massicci del Sichuan e del Tibet; l'enorme quantità di montagne e la poca frequentazione fino a oggi, hanno lasciato ancora enormi opportunità alpinistiche che sono solo da cogliere; solo i massicci più comodi e conosciuti hanno

avuto un'esplorazione alpinistica. Per ulteriori informazioni consiglio il libro di Nakamura (East of the Himalaya Mountain Peaks Maps, Alps of Tibet & Beyond).

Il gruppo alpinistico in questa spedizione è formato da 7 alpinisti, molto diversi tra loro. Con me c'è Luca, il mio solito compagno di avventure, poi ci sono i britannici James (fattore della logistica), Tom, Rob e l'irlandese Peter; a metà spedizione si unisce anche Heather, una britannica ormai in pianta stabile a Chamonix.

Il prezzo da pagare per visitare queste montagne è l'accesso complesso, siamo fuori dai cir-

Il tracciato della salita (foto: T. Arosio)



cuiti turistici quindi ogni tragitto è da discutere/contrattare con la gente del luogo e anche con il rappresentante del governo cinese.

Per entrare nel massiccio abbiamo dovuto avere il consenso dei monaci, i quali ci hanno assolutamente proibito di salire la montagna più alta, che è il Geyen, 6204 m poiché ritenuta sacra. La montagna però è già stata salita un paio di volte in passato, prima da una spedizione giapponese e poi da una spedizione italiana!

Una molla che mi ha fatto decidere a partecipare a questa spedizione è stata la possibilità di assaporare la cultura tibetana, qui ufficialmente è Sichuan, Cina, ma storicamente è Tibet occidentale. Le persone di etnia Han sono poche e la lingua più diffusa è il tibetano!

Già a Litang si sente che siamo distanti dalla occidentalizzazione, qui al massimo si sente la cinesizzazione, la colazione dolce non esiste e quindi facciamo colazione alla cinese, zuppa di nudels piccante alle 8 di mattina, e da qua ci attende ancora una giornata di viaggio per raggiungere le pendici delle montagne.

Abbiamo più volte l'occasione durante la spedizione di trascorrere del tempo con i monaci e di bere insieme a loro il buonissimo "Butter tè", una bevanda calda a base di burro di yak, tè e sale, bevanda incredibilmente più buona di quanto possa sembrare.

Nel massiccio del Geyen c'è il monastero Rengo risalente al 1100, uno dei pochissimi ad essere sopravvissuti alla rivoluzione culturale. Oggigiorno i monaci, una comunità di 200 persone vive tutto l'anno seguendo i ritmi della vita monastica lamaista e risiedono nel nuovo monastero in costruzione alle pendici del massiccio.

Al campo base avviene un interessante confronto tra visioni culinarie diverse, Luca ed io impariamo a gustare il porridge la mattina e i classici mischiotti di verdure, tutti dallo stesso sapore, che accompagneranno la permanenza al campo base. Mentre i britannici imparano che anche una pasta senza mille ingredienti e

spezie può essere buona.

La meteo non ci favorisce e gran parte della spedizione la passiamo sotto la pioggia, a tal punto che Peter se ne esce con: "I'm never been so wet and I'm an Irishman".

Le montagne sono bellissime, ma purtroppo tali condizioni meteo ci scoraggiano dal provare obiettivi tecnici.

James e Rob riescono a salire sul Monte Hutza, lungo un ripido couloir, le temperature sono un po' calde ma riescono comunque a salire in vetta a questa montagna vergine, scendendo in corda doppia per lo stesso percorso.

Una settimana dopo James e Peter aprono un'altra via, sempre sul Monte Hutza, più ripida e difficile e scendono in doppia lungo la via della settimana precedente.

Luca e io dopo un tentativo sul Monte Hutza lungo la cresta est, fallito a causa delle pessime condizioni meteo, puntiamo ad una bellissima montagna, senza nome di 5912 m, chiaramente vergine da un punto di vista alpinistico! Riusciamo a salire e scendere in 3 giorni, arrampicando su difficoltà media e limitando al massimo il materiale che abbiamo con noi (7 nuts, 2 chiodi, una mezza corda da 60 m, 2 viti da ghiaccio).

Il primo giorno dal campo base saliamo lungo la valle e arriviamo fino al limite della neve, dove ci fermiamo per l'arrivo del brutto tempo pomeridiano. Durante la notte la pioggia si trasforma in neve e tutta l'acqua si trasforma in ghiaccio. Il giorno successivo ci mettiamo un'ora a ripulire la tenda dal ghiaccio e la mattinata passa facendo la traccia nella neve profonda. Arriviamo ad un punto più ripido e qui inizia l'arrampicata vera e propria, procediamo senza corda fin dove possibile. Il pendio diviene una ripida cresta affilata, procediamo a tiri di corda e con il poco materiale che abbiamo, nel punto più impegnativo lasciamo un chiodo a testimoniare il nostro passaggio (in verità perché non sono riuscito a toglierlo!).

Il tempo è molto bello, forse la giornata più

bella da quando siamo in Cina, però fa molto freddo. Abbiamo problemi sia alle mani che ai piedi. Nel pomeriggio troviamo una nicchia riparata dal vento, dove mettere la tenda e sfruttare il sole per asciugare il sacco a pelo ancora bagnato dalla pioggia della notte scorsa. La notte è molto fredda e la mattina aspettiamo un po' prima di uscire dalla tenda, non ci aspettavamo temperature così basse. La vetta dista solo 300 m, ma la neve polverosa non aiuta. Lasciamo gli zaini e la corda 200 m sotto la vetta, procediamo così più velocemente. Appena sotto la vetta la situazione non è simpatica, la cornice è molto grande ma la neve lascia posto a placche di granito; dobbiamo quindi spostarci verso la cornice facendo molta attenzione, non abbiamo la corda perché è rimasta giù con gli zaini. Troviamo un passaggio e arriviamo in vetta, da dove scendiamo subito, fa freddissimo e abbiamo i piedi completamente insensibili. La discesa ci preoccupa perché abbiamo po-

chissimo materiale ma riusciamo a farla quasi tutta disarrampicando, e ad arrivare al campo base, stanchissimi ma super soddisfatti. Tra due giorni lasceremo il campo base per tornare a casa.

In questo viaggio ho capito che ogni tanto il fatto di andare in montagna è più una scusa per visitare luoghi remoti, lontano dai circuiti turistici e se si completa il viaggio con qualche bella salita alpinistica è la ciliegina sulla torta. Ovviamente quando si parte per lo sconosciuto è tutto più difficile, iniziando dal materiale, che comunque per il viaggio meno è meglio, a tutte le variabili logistiche. A ciò si aggiunge il continuo confronto con una cultura profondamente differente dalla nostra; sia da un punto di vista organizzativo che culturale, che spesso porta le popolazioni locali a non comprendere i nostri obiettivi.

Sono molto soddisfatto di questa avventura e un grazie ai miei compagni di spedizione per la bella esperienza!

Luca sulla cresta (foto: T. Arosio)





In parete (foto: T. Arosio)

Angelika Rainer

Arrampicata di misto nell'anfiteatro di Vail in Colorado

Per due anni di fila, sempre ad inizio gennaio, sono partita insieme al mio compagno Marco per il Colorado, non per sciare in posti famosi come Aspen o Beaver Creek, ma per scalare su ghiaccio e misto. Nel 2015 l'obiettivo principale del viaggio era quello

di partecipare al Festival di arrampicata su ghiaccio più famoso del mondo, a Ouray, dove sono riuscita a vincere la gara di misto, ma questo non mi bastava, così prima di andare ad Ouray ci siamo fermati per un paio di giorni nell'anfiteatro di Vail, stori-

Angelika sul tratto di ghiaccio (foto: Z. Mabone)



ca falesia di misto e ghiaccio dove, solo un anno prima nel 2014, un nostro amico americano, Will Mayo, aveva aperto delle vie di misto che a quel tempo, rappresentavano il limite massimo della scala graduatoria, cioè di M13 e M14-. Dopo le prime scalate in questo impressionante anfiteatro naturale di roccia e ghiaccio, alto circa 35 metri e largo 100, mi sono sentita un po' fiacca. Forse questo era dovuto all'altitudine, il Colorado è l'unico stato degli Stati Uniti che si trova interamente oltre i 1000 metri di altezza e la falesia è poco oltre i 2500 m, ma sicuramente anche a causa dell'allenamento intensivo appena completato a casa prima di partire, e purtroppo non sono riuscita a chiudere i miei progetti; ma le vie ed il luogo mi sono piaciuti talmente tanto che ho subito riprogrammato di tornare l'anno dopo, e così è stato, quest'anno sono tornata con l'obiettivo dichiarato di provare a ripetere "The Mustang" M14- resta. Questa bellissima via parte sulla storica cascata "Seventh Tentacle", alta 20 metri e gradata WI5 M6, salita per la prima volta nel 1994 da Jeff Lowe, pioniere dell'arrampicata di misto. In cima a questa cascata si parte sul grande tetto, il quale viene attraversato per tutta la sua larghezza, per una ventina di metri di scalata completamente orizzontale, per poi finire su una colata di ghiaccio verticale e molto sottile. In tutto questa via è lunga circa 45 metri, quindi si può definirla decisamente una via di resistenza. Durante i primi tiri di riscaldamento ho subito notato che mi sentivo molto meglio rispetto all'anno precedente, nonostante le temperature intorno ai -20°C. Durante il mio quarto giorno di scalata a Vail, le temperature hanno cominciato a migliorare, ma a rendere problematica la scalata è stata la neve che scendeva copiosa. Da subito ho capito che quello poteva essere il giorno giusto per chiudere la via, sulla prima parte di ghiaccio ho scalato molto veloce, le

viti entravano senza problemi e le mani non sembravano subire troppo il freddo di quel luogo; così dopo uno sguardo veloce al lungo tetto ed un respiro profondo ho cominciato a scalare questa parte orizzontale, che spesso non regala neanche un piccolo appoggio per i piedi. Movimento dopo movimento sono riuscita ad arrivare in fondo al tetto, ma l'inconveniente era dietro l'angolo, nel vero senso della parola; infatti il primo rinvio sull'uscita verticale, si è girato stranamente bloccando quasi totalmente la corda! Non volevo mollare, nonostante quel problema, la stanchezza e la neve negli occhi, ho tenuto duro, qualche parolaccia mi è scappata, ma alla fine sono riuscita a domare il Mustang. Felicissima di questo risultato, sono tornata a casa, con la testa già immersa nei nuovi progetti, ma anche con il ricordo di aver scalato in un posto meraviglioso e di aver portato a casa una grande soddisfazione!

Angelika Rainer (foto: Z. Mabone)



Cresta Ovest del Salbitschijen

“Ogni montagna regala un’emozione diversa – forse è per questo che continuo ad andare in montagna”.

Ho coniato questo aforisma perché nonostante tutto (età, famiglia e lavoro) continuo a camminare in montagna, a graffiarmi le unghie e le mani sulla roccia, a ferire con chiodi e piccozza il ghiaccio delle cascate e a sfregiare con gli sci le incontaminate distese di neve.

Questa salita è stata definita: “una tra le più belle salite su granito di tutte le Alpi”.

Così un giorno di agosto della scorsa estate, con mio marito Bepino Capitano e l’amico Massimo Carrara, mi sono regalata una bella e nuova avventura. Ero già passata anni

prima da quelle parti ed avendo avuto modo di ammirare la cresta ovest del Salbitschijen ero rimasta affascinata dalle guglie delle sue cinque torri. Queste invitanti vie di salita su solido granito rossiccio mi chiamavano. È un’ascensione lunga e complessa questa che si sviluppa per 35 tiri di corda e una decina di doppie tra una torre e l’altra, con difficoltà sempre sostenute per una lunghezza di 1200 m e difficoltà ED. La prima salita è abbastanza recente ed è stata effettuata da B.Favre, E.Favre, L.Henchoz nel 1948.

Partiamo il mattino presto, ma tra viaggio in macchina fino a Göschenen, un ridente paesino di poche centinaia di abitanti nel Canton Uri di lingua tedesca e tre ore di avvicinamento a piedi su un sentiero a tratti

Orietta in sosta presso la prima torre (foto: M.Carrara)





Cuspide finale (foto: M. Carrara)

veramente ripido, e un lungo ed aereo ponte tibetano arriviamo all'attacco ai piedi del quale c'è un piccolo bivacco, nella tarda mattinata. Poco male, tanto ci eravamo prefissi di bivaccare sulla seconda torre che presenta, in vetta, una porzione pianeggiante adatta per il bivacco notturno. Gli zaini però sono pesanti per l'attrezzatura, i viveri, gli indumenti e il materiale occorrente per il bivacco. Dopo i consueti preparativi delle corde e della varia ferraglia che verrà utilizzata durante l'arrampicata, iniziamo a salire i primi tiri di corda sulla solida roccia resa tiepida dal sole che ci accompagna in questa splendida giornata.

I primi tiri sono sempre i più difficile, poi man mano si sale si prende confidenza con la roccia, con la via e anche la tensione si

stempera e si gode pienamente di una arrampicata sicura, aerea con una vista sulle torri che da questa angolazione sembrano tutte unite. Arrampichiamo in armonia, alternandoci, per tutto il giorno su placche e fessure, calate in doppia, sicure e rinvii, solo verso le ore 18.30 raggiungiamo la vetta della seconda torre dove decidiamo di fermarci per bivaccare e trascorrere la notte. Lassù in vetta sappiamo esserci uno spazzo abbastanza accogliente. I miei compagni individuano una porzione di terreno pianeggiante coperta di ghiaia che cedono a me come fosse un comodo materasso... Qui in cima non si sente nulla e nulla si vede, solo il buio e il silenzio ci avvolgono, interrotto solamente dal passaggio fugace di un grazioso e veloce topolino che ci sfreccia vicino. La notte passa tranquilla e neanche troppo fredda e alle 6.30 siamo già tutti svegli. Effettuiamo la sistemazione della ferraglia, consumiamo una frugale colazione e ci prepariamo a riprendere l'arrampicata.

È ancora una bellissima giornata. La scalata è spezzata solo a volte da soste per intravedere la via migliore per salire e scattare fotografie che poi costituiranno il prezioso contributo per una serata di proiezioni presso il nostro CAI di Gazzaniga. L'arrampicata è proprio divertente e mai monotona e si sviluppa tra tratti in aderenza, traversi, diedri, doppie (in tutto una decina), strapiombi, camini e aeree creste. Purtroppo, per il divertimento, (o finalmente poiché la fatica si fa sentire) alle 18.30 raggiungiamo la vetta della guglia della quinta torre chiamata "fiamma" poiché si stacca e si slancia sottile ed aerea sopra noi. A questo punto la mia sfera emozionale è alle stelle e mi abbandono ad una calorosa stretta di mani, forti abbracci, fotografie di rito mentre senza altro indugio ci prepariamo per il ritorno. Dopo tutto ci aspettano ancora tre ore di strada e l'ultimo tratto nel bosco siamo costretti a percorrerlo con il frontalino acceso. Ci

dispiace solo per Massimo che dovrà risalire ancora a piedi per un'altra mezz'ora per recuperare l'auto, mentre noi aspettiamo a valle.

Ho percorso molte vie sulle Alpi nei miei anni di arrampicata, ma questa la giudico tra le più belle ed entusiasmanti per il granito che sentivo sicuro sotto le mie mani, per la sicurezza che mi hanno dato i miei insuperabili compagni, per i panorami ampi e luminosi e per "l'emozione diversa" che anche questa volta la montagna ha saputo regalarmi.

Per percorrere l'intera via si consiglia di portare: due corde da 50/60 m – serie di nuts – serie di friends completa – tre chiodi misti (solo per eventualità) e una mazzetta. L'esposizione è sempre verso sud-ovest. Quasi tutte le soste sono attrezzate con fittoni ed anelli mentre è possibile trovare vie di fuga scendendo in corda doppia tra gli intagli delle singole torri. Anche la discesa, che si effettua dalla parte opposta della salita è attrezzata. Un ottimo punto di appoggio è poi il Rifugio Salbihutte o Bivacco del Salbit.

Bepino verso l'ultima torre (foto: M. Carrara)



Incidente sulla Lenzspitze

La Biblioteca della Montagna del Palamonti si presenta ogni giorno di più come un piccolo scrigno di perle librarie.

Chi di voi si facesse prendere dalla passione della ricerca abbinata a quella della lettura potrà trovare moltissimi testi di estremo interesse. Svolgendo, chi scrive, funzione di bibliotecario presso la stessa, nei momenti di calma mi diletto ad andare alla ricerca delle perle di cui sopra. Sono presenti anche testi in lingua straniera, in particolare in francese, inglese e tedesco. Qualche tempo fa ho scoperto un libro il cui titolo non può essere più iconico: 'Mountains' (Montagne) autore John Cleare, anno di edizione 1975. Probabilmente di esso dobbiamo essere riconoscenti alla memoria di Angelo Gamba, perché – allora ero un liceale che frequentava la biblioteca del CAI al secondo piano della sede di via Ghislanzoni - ricordo che in quel periodo era lui che si interessava delle edizioni estere.

Mi ha incuriosito e l'ho preso in prestito. È – almeno in parte – il racconto di una vita: l'autore, fotografo, cineasta per la BBC, scrittore ed ovviamente alpinista racconta le sue esperienze, a partire dai primi anni '60 del secolo scorso, in tutto il mondo: dalle Alpi, alle prime salite invernali in piolet traction sul Ben Nevis in Scozia con gli attrezzi sviluppati da Yvon Chouinard, alle Montagne Rocciose con un eccezionale ricordo di Royal Robbins 'The hard man from Modesto' e delle salite dallo stesso compiute in Yosemite tra il 1952 ed il 1973, all'Himalaja, in particolare alle salite storiche degli inglesi alla cresta Nord dell'Everest, alle Alpi Neozelandesi, al Monte Kenia in Africa ...

Tra i ricordi di John Cleare riguardanti le Alpi anche un bellissimo brano sul Monte Disgrazia, un 'love affaire' - come lo stesso lo ha definito -, ripercorrendo la sua salita della Via degli Inglesi sulla parete nord. Interessante il fatto che l'autore abbia anche all'attivo, con M. W. Springett, una

nuova via di salita sul Monte di Rosso, sopra il Rifugio del Forno, sul versante svizzero, che si ritrova descritto come variante itinerario 96 ea sul secondo volume della Guida dei Monti d'Italia (Bonacossa – Rossi) che copre la zona del Màsino Bregaglia Disgrazia.

Sempre tra i ricordi sulle Alpi un veramente gustoso episodio (se non fosse per il fatto che avrebbe potuto avere tragici risvolti) accaduto nella zona di Saas Fee, sulla Lenzspitze. La Lenzspitze è la prima cima immediatamente a nord del Dom, nel gruppo dei Mischabel, punta che nelle giornate

Sulla cresta Lenzspitze (foto: J. Cleare)



limpide si può vedere anche dalle nostre montagne e dalla nostra pianura. Ho quindi pensato di proporvene la traduzione in italiano per l'Annuario. Ho fatto una breve ricerca in internet per vedere se era possibile risalire all'autore e mi è comparso il suo sito di fotografo (ed il nome del sito è anch'esso tutto un programma ...) <http://www.mountain-camera.com/> ed avuta conferma che fosse la stessa persona "il primo ed unico John Cleare alpinista" come lui stesso mi ha scritto, mi ha gentilmente concesso di tradurre l'articolo. John abita nel sud dell'Inghilterra, nella bellissima città di Salisbury – la cui cattedrale gotica è un vero gioiello! –, a due passi dalle scogliere sulla Manica. Ora John è un neo ottantenne che non disdegna di arrampicare sulle scogliere sulla Manica con il collega Ian 'Pin' Howell che lo ha accompagnato sulla parete nord del Disgrazia ...! Salute a lui!

Vi auguro una buona lettura.

Massimo Silvestri

La porta si spalancò di botto. Flocchi di neve vorticarono nel fascio della luce gialla della lampada a gas che si perdeva nell'oscurità esterna. Due uomini, con i passamontagna incrostati di flocchi bianchi, si fermarono socchiudendo gli occhi per la luce proveniente dall'interno, quindi entrarono nella capanna, facendo oscillare i loro enormi zaini.

Dal suo sgabello accanto alla stufa il guardiano, un anziano contadino dalla barba lunga, aggrottò la fronte e guardò da sopra la spalla i nuovi arrivati, prima di continuare la sua conversazione con il gruppo di guide che stavano succhiando la pipa e sorseggiando il Fendant, il rustico vino bianco del Vallese svizzero.

Come stranieri, avevamo avuto l'angolo del tavolo più lontano dalla stufa e vicino alla porta. Sebbene imbacuccati nelle nostre giacche di piumino, ci eravamo raccolti intorno ad una fumante caraffa di tè da due litri.

Kris si voltò verso i due nuovi arrivati, che stavano ansimando in piedi con i loro sacchi formato mammut, scrollandosi di dosso la neve dai vestiti. "Benvenuti, volete una tazza di tè caldo?" "Ach so - Inglesi? Ya! Tè caldo, das ist buono - tank you; Noi tre ci stringemmo sulla nostra panca per far spazio ai due tedeschi stanchi, che si lasciarono cadere accanto a noi. Erano, ovviamente, esausti e felici di condivi-

dere il nostro tè. Non ci fu alcuna reazione nel resto del rifugio. Era quasi l'ora di andare a dormire e gli altri occupanti erano impegnati a bere ed a chiacchierare. Su tutto aleggiava una nuvola blu pungente di fumo di tabacco. Tony parlava un po' di tedesco ed i due ragazzi avevano un'infarinatura di inglese e quindi abbiamo iniziato a conversare. In effetti erano due tizi molto particolari: erano arrivati quello stesso giorno dalla regione della Ruhr, chini sul manubrio delle loro motociclette: 800 km in autostrada sino in Svizzera, poi la Valle del Rodano e la Valle di Saas sino a Saas Fee, infine la salita a piedi con il maltempo e più di 1500 m di dislivello con i loro enormi zaini fino al Rifugio Mischabel, arroccato su una spalla della Lenzspitze a quasi 3300 m! Era un piccolo miracolo che fossero ancora tutti interi! "È necessario noi fare miglior uso nostro tempo", ha spiegato Fritz "Noi afere solo due zettimane di facanza dalla nostra fabbrica." .

La vita in un rifugio d'alta quota inizia molto prima dell'alba, all'ora della notte quando la vita è al suo punto più basso e tutti i comuni mortali stanno dormendo. È un momento in cui le decisioni risolutive della sera precedente sono facilmente assediate da un travolgente desiderio di dormire ed ogni impresa ben pianificata è in pericolo di fronte a un risveglio barbaro ed ad un tentativo di far colazione da far rivoltare lo stomaco. La mattina dopo non ha fatto eccezione. In rifugio non c'era più traccia dei nostri amici tedeschi.

All'esterno una miriade di stelle pulsava in un cielo limpido, mentre verso est un lieve chiarore rossastro iniziava a dar forma alle creste seghettate di montagne lontane. Sotto i piedi, però, la nuova neve era molto profonda. Prima una guida, poi un'altra cordata rientrarono scuotendo la testa, mentre i loro clienti borbottavano il loro grato disappunto, misero da parte il loro caffè e tornarono a rigirarsi dall'altra parte nel loro letto. Oggi le montagne sarebbero state pericolose, con grave rischio valanghe e il gioco si sarebbe fatto molto difficile. Qualsiasi idea di salita sarebbe stata assurda!

Anche noi eravamo in vacanza, ma avevamo un fitto calendario di traversate e salite dalle Alpi Pennine al Monte Bianco. Inoltre, c'erano amici che ci avrebbero aspettato a Zermatt

qualche giorno dopo e dato che eravamo dei senza guida con esperienza eravamo fiduciosi nella nostra capacità di muoverci in sicurezza anche su terreni potenzialmente pericolosi. Abbiamo deciso di procedere secondo i nostri piani e l'alba ha visto noi tre in lento e costante movimento fino alla spalla che, restringendosi, diventa la cresta ENE della Lenzspitze.

La salita, come tante vie comuni sulle Alpi, tecnicamente è non più che una bella cavalcata per un esperto rocciatore. Ma tutto può essere aggravato da fattori incontrollabili come la lunghezza, il tempo atmosferico, la roccia ed il ghiaccio. Oggi tutto era spolverato di neve fresca: il gioco era sì lento, ma la mattina era magnifica.

Alla prima sosta per riprendere fiato, guardando verso il basso abbiamo visto molto al di sotto di noi un paio di piccole figure che si muovevano lentamente lungo le nostre tracce all'inizio della cresta. "Mi sa che sono quei due tedeschi", ha detto Tony. "Scommetto che oggi sono gli unici vivi sulla montagna!" "Can't keep a good man down" borbottò Kris. Più tardi, quando il sole iniziava a riscaldarci, ci siamo fermati per una seconda colazione. Eravamo seduti rilassati su una cornice di roccia e Tony stava sbucciando un'arancia quando Kris mi afferrò per un braccio. "Cristo!", ha detto, balzando in piedi: "Guarda!".

Sotto di noi la cresta era una stretta cornice di neve. Una piccola figura stava scivolando lungo i pendii di ghiaccio del versante nord. Abbiamo visto il corpo catapultarsi giù da un salto ghiacciato e rotolare in basso per il pendio sempre più ripido. La figura oltrepassò un altro seracco ancora più grande. Alla base colpì il pendio di ghiaccio e si ruppe a metà. Tony gemette. Due macchie nere filarono giù per il pendio e quindi – più lontano - nel bacino innevato del ghiacciaio ed infine si arrestarono. Kris alla fine ruppe il silenzio. "Poveretto" disse. "E adesso cosa facciamo?" Ho chiesto. "Più nulla per lui!" rispose Tony, sempre pratico. "Finiamo la nostra colazione e poi scendiamo ad allertare le guide per raccogliere i pezzi. Senza fretta". "Trecento metri", Kris scosse la testa. "Nulla da sorprendersi se si è rotto in due! Ma ci sono modi peggiori di andarsene, eh?" Ci siamo seduti di nuovo, ma nessu-

no sembrava molto intenzionato a mangiare, quindi abbiamo estratto il fornello da bivacco ed abbiamo messo in infusione il tè.

Infine ci siamo resi conto che era il momento di partire ed assolvere il nostro ingrato compito. Ma stavamo ancora cacciando le nostre cose negli zaini quando due grandi mani apparvero sopra il bordo roccioso della nostra sporgenza seguite immediatamente da una testa arruffata che indossava un grosso paio di occhiali da neve. "Guten tag, englanders!" esclamò Fritz.

Kris si alzò in piedi a cavallo del suo zaino. Indicò verso i due punti immobili sul ghiacciaio distante. "Ma il vostro amico è morto - kaput!" "Ach, ja ja, Heini ist tot! Ma io finire in cima, no?" "Ehi, aspetta un attimo". Tony era corruciato. "Non possiamo proseguire. Dobbiamo scendere tutti ad avvisare il soccorso alpino - la Bergwacht!" "Nein, nein - io folere fare cima" diceva Fritz con enfasi "Heini l'avrebbe desiderato ... io finire con voi comunque ... io folere salire la cima!" "Ti porteremo con noi", ha risposto Tony. "Ti leggeremo alla nostra corda". "La cima, la cima", insisteva Fritz.

Improvvisamente Kris afferrò di nuovo il mio braccio. Stava indicando il ghiacciaio. Improvvisamente Tony e Fritz tacquero. Uno dei punti neri - la metà del corpo martoriato - si muoveva! In silenzio siamo stati ad osservare sbalorditi. Il punto si mosse in modo irregolare e lentamente e penosamente verso l'altro punto che si trovava in mezzo alla neve ad una certa distanza. Quindi divenne un tutt'uno con esso. Il punto più grande sembrò ondeggiare un po' e poi, in una serie di folli zig-zag, barcollò lungo il ghiacciaio verso le morene lontane oltre le quali era situato il rifugio al di fuori della nostra visuale. Fritz è stato il primo a rompere il silenzio. "Ach so, Heini è OK! Ho pensato lui essere rotto ma era suo crosso zaino caduto in parte.", sorrise a Tony. "Vierzig chili - vierzig chili nello zaino. Ora scendo. Tank you per l'offerta di portarmi in cima legato alla vostra corda! Ora non essere più necezzario! Danke schon, auf wiedersehen!" Si è girato verso il basso sulla cornice di neve ed è scomparso; cinque minuti dopo lo abbiamo sentito urlare dei sonori jodel molto in basso.

Via Aufguss Street

Monte Cimo/Parete degli Stranieri

Zona montuosa: Prealpi Trentine, Valle-dell'Adige

Località di partenza: Località Canale- Rivoli Veronese (VR)

Quota partenza: 120 m circa

Quota di arrivo: 420 m circa (termine via)

Dislivello totale: +200 m circa per l'attacco

Dislivello via: +100 m la via (115 lo sviluppo)

Ore salita: 4 h.

Ore discesa: 1 h. 10'

Esposizione: est

Difficoltà: A2, IV

Materiale necessario per una ripetizione:

Normale materiale per arrampicata su roccia. Necessari 25 rinvii, staffe e fifi per la progressione artificiale. Alcuni passi sull'ultima lunghezza sono lunghi e la progressione può essere facilitata con il posizionamento di alcuni friend.

Descrizione generale:

Itinerario d'arrampicata artificiale aperto dal basso il 13 e 19 marzo 2016 da Matteo Bertolotti, Diego Filippi e Davide Martini. La via si snoda lungo la parete che sovrasta l'abitato di Canale di Rivoli Veronese e che è stata battezzata dai primi salitori "Parete degli Stranieri". La progressione è prettamente in artificiale e la via ottimamente attrezzata con fix da 8mm; le soste sono tutte su fix da 10mm.

La linea è logica; il superamento del tetto, punto massimo delle difficoltà, avviene sfruttando una fessura.

L'Aufguss è una operazione in uso tra chi fa la sauna: consiste nel versare di colpo acqua mescolata ad essenza aromatiche sulle pie-

tre roventi della stufa in modo da produrre un forte gettito di vapore bollente. Durante l'operazione un addetto aumenta lo stimolo termico con colpi di asciugamano indirizzati verso le persone.

Attacco, descrizione della via:

Da Affi seguire le indicazioni per Brentino; dopo aver superato due tornanti in discesa la strada attraversa i resti di un forte militare e costeggia delle pareti di roccia. Poco dopo, in corrispondenza di una svolta a destra, si trova la piccola frazione di Canale. Qui abbandonare la strada principale e imboccare a sinistra la stretta via Piano Canale. In breve si raggiunge la piazza (area pic-nic, giochi per bambini, fermata dell'autobus, ampio parcheggio) e alzando lo sguardo, si può vedere la parete e la via.

Imboccare la via Chiesa Canale sino ad arrivare nei pressi della chiesa, dove, di fronte al civico 22 e a bordo strada vi è possibilità di parcheggio (pochi posti auto).

Proseguire lungo la stradina indicata dalla palina CAI e al termine della stessa, sulla sinistra, imboccare il sentiero vero e proprio. Percorrerlo costeggiando una recinzione, terminata la quale, la traccia piega a destra; abbandonarla e svoltare a sinistra. Il sentiero ora è sbarrato da del filo spinato ma un'apertura poco visibile consente di proseguire. Superare alcuni saliscendi e raggiungere un traliccio dell'alta tensione; costeggiarlo e continuare sino a quando il sentiero perde repentinamente quota. Poco prima sulla destra alcuni bolli rossi indicano la traccia che sale sino all'attacco (scritta rossa alla base). Avvicinamento 30' 1° tiro:

salire in verticale sino a raggiungere lo stra-

piombino che si supera senza troppe difficoltà. Proseguire lungo la placca sovrastante obliquando verso destra. Alcuni passi in verticale consentono poi di raggiungere una cengia. Spostarsi a destra e sostare. 30 m, A1.

2° tiro:

traversare verso destra lungo la terrazza e raggiungere un diedrino nascosto, che senza troppe difficoltà consente di guadagnare la grande terrazza. La sosta si trova sulla destra. 25 m, IV, II.

3° tiro:

salire in obliquo verso sinistra sino alla base del grande tetto dove si sosta. 30 m, A1.

4° tiro:

spostarsi verso destra e iniziare a traversare sotto il tetto. Raggiunta l'estremità proseguire in verticale lungo la bellissima fessura, al termine della quale, ci si sposta dapprima a sinistra e dopo alcuni passi, a destra in direzione della sosta. 30 m, A2, A1.

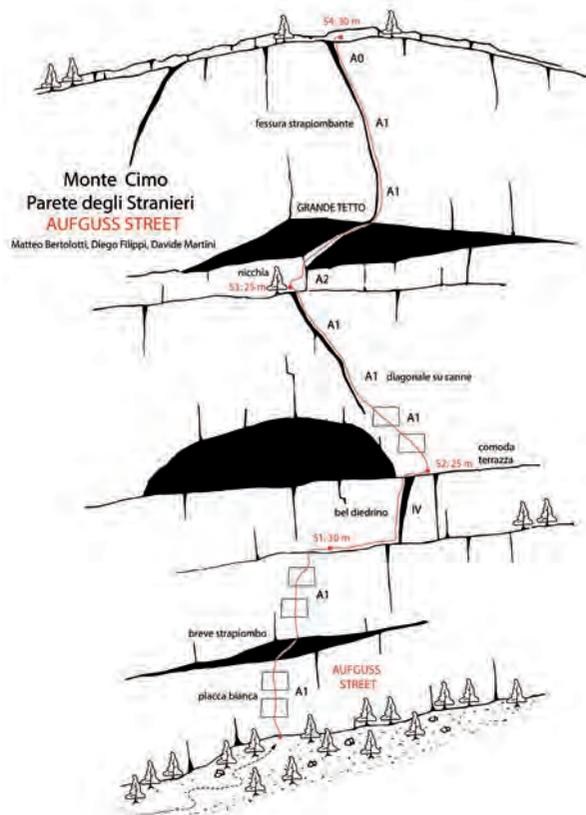
Discesa:

Dalla sosta alzarsi per pochi metri e in breve raggiungere la strada sterrata che sale verso il Forte San Marco. Percorrerla verso sinistra e comodamente raggiungere la via Zuane Canale. Da qui ancora a sinistra (asfalto - tratto percorso in macchina) sino a raggiungere nuovamente Canale.

È anche possibile rientrare con due calate in corda doppia, anche se la prima è assai problematica e di difficile gestione. Con una discesa di 55 m raggiungere la grande terrazza (S2) ma fare molta attenzione perché la calata termina nel vuoto e occorre dondolarsi parecchio per raggiungerla.

Spostarsi a piedi verso il centro della grotta dov'è presente una sosta attrezzata (poco visibile - 2 fix 8mm - non utilizzata durante la progressione) che consente mediante una seconda calata di raggiungere nuovamente l'attacco.

Riccardo Montipò, dopo la prima ripetizione: "Una via che introduce l'artificialista in erba al mondo dell'orizzontale, con un tetto importante e dove si percepisce bene l'esposizione. Il tutto farcito da un passaggio tecnico e lungo che mette a giusta prova chi non ha mai provato, e diverte l'esperto. Io ho sentito entrambe le sensazioni, la paura del principiante per il vuoto e subito dopo, l'ingaggio di chi sa che quei passaggi possono essere fatti brutalmente o con stile e risparmio di fatica. La ricerca del sentiero e l'assenza di altre vie permette poi quel pepe dell'avventura che altrove è impossibile da ottenere".



Guarda coi tuoi occhi.

“Ma quanto è ripida questa scalinata... e quanti cazz... saranno questi scalini?”

Sto salendo per la terza volta in quindici giorni “La Condotta”, scalinata che da Carona porta al Lago di Sardegna. Le condizioni per fare ghiaccio al Becco sono eccellenti, e quindi bisogna approfittarne.

Mentre salgo penso che sono un tipo un po' strano.

Ormai mi sto avvicinando alla quarantina... di attività alpinistica, e le attività arrampicatorie che più mi divertono e stimolano, sono quelle probabilmente più distanti tra di loro.

L'arrampicata sportiva e le vie di misto “ingaggiose”, preferibilmente sulle Orobie.

Lo dicevo che sono strano, e invecchiando... non si migliora.

Eppure cercare nuove linee ghiacciate mi appassiona davvero tanto, e negli inverni scorsi in compagnia di vari amici sono

nate diverse linee in particolare nel gruppo della Presolana. Piantobaldo, Merà dimel, Couloir Margherita, Über alles, L'incompiuta.

Poi ho iniziato anche a guardarmi in giro, in cerca di nuovi stimoli.

Le gite scialpinistiche sono ottime per farsi venire nuove idee.

Le Orobie, viste con un occhio “moderno”, posso regalare ancora tanti piccoli gioielli, basta prenderli al momento giusto.



In parete sulla cima di Crap (foto: E. Spiranelli)

“W il ciuffetto magico” sulla Cima di Crap, nella zona del Cimon della Bagozza, è una linea interessante che con una decina di tiri di corda, prevalentemente sfruttando tratti di erba ghiacciata raggiunge un evidente canale che porta in vetta.

“Misto d’Avert” alla Cima d’Avert, l’avevo adocchiata dal Dente di Coca, durante un’uscita con il gruppo di ragazzi del Proget-

to Under 25. Sono solo 4 tiri di corda ma di “misto” molto delicato.

“Goulotte“ al Recastello è una variante alla via Dell’Oro-Pirovano: 150 metri di goulotte ghiacciata super divertente.

Quella però che merita di più in assoluto è SuperPiter all’Aga.

Sono sincero, l’Aga sapevo a malapena dove fosse, ma Kita e Yuri lo sapevano bene. Avevano già fatto un tentativo tempo prima, un po’ più a sinistra, e quando mi hanno proposto di farci un giro ho accettato con entusiasmo. Mai avrei pensato che potesse nascere una via tanto bella e difficile.

Dalla base guardavamo l’ipotetica linea con un dubbio enorme, saremmo riusciti a superare il grottone che ostacolava la salita? Quando l’abbiamo raggiunta siamo rimasti a bocca aperta. In alto c’era un buco e sotto una colonna di ghiaccio verticale permetteva la salita. Uno spettacolo della natura. Alla fine 10 tiri difficili e bellissimi a quattro passi da casa. Una via davvero unica.

Queste poche righe, mi piacerebbe che servissero a qualche giovane alpinista, come stimolo per provare a fare qualcosa di nuovo. Mi piacerebbe che quando sono in giro in montagna non guardassero le pareti “vedendo” solo le vie già esistenti, ma, chiudendo leggermente gli occhi come quando vuoi notare qualche particolare in una foto, immaginassero nuovi itinerari, “vorrei che guardassero con i propri occhi”. Poi se non esce una SuperPiter non importa, in ogni caso si porteranno a casa una grande esperienza.

La prossima volta che vengo al Becco, li conto sti scalini, in discesa sembrano ancora di più, ho le gambe demolite, mi sa che sto proprio diventando vecchio. Per quest’anno basta Becco.....

Però al Cabianca...”Squassabarbunell”... dev’essere proprio bella!!

P.S: Complimenti a Valentino e Fulvio per aver valorizzato un posto come il Pizzo del Becco, un Ben Nevis de Berghèm.

04-01-2015 Cima dei Crap 2324 m
“W il ciuffetto magico”
Yuri Parimbelli agai
Marco Astori
Ennio Spiranelli caai
sviluppo circa 400 m

06-12-2015 Cima d’Avert 2616 m
“misto d’avert”
Alessandro Ceribelli
Giangi Angeloni caai
Ennio Spiranelli caai
sviluppo circa 200 m

20-12-2015 Pizzo Recastello 2886 m
“goulotte”
Diego Manini
Ennio Spiranelli caai
sviluppo circa 150 m

03-04-2015 Monte Aga 2720 m
superpiter, dedicata a Pietro Biasini
Yuri Parimbelli agai
Marco “Kita” Tiraboschi agai
Ennio Spiranelli caai
sviluppo circa 450 m

La via sul Monte Aga (foto: E. Spiranelli)



12 anni di Albani in inverno sulla Nord della Presolana

Era il 1999 quando Roby Piantoni, in compagnia di Domenico Belingheri e Stefano Magri, portò a termine l'apertura di una nuova via sulla parete nord della Presolana Occidentale. La nuova linea percorre i grandi strapiombi rossastri del settore sinistro della parete. Così nasce "12 anni di Albani". Questo nome racchiude un'altra storia, Roby in questo modo la dedica ai coniugi Carrara, Renzo e Luciana, che per 12 anni hanno gestito con dedizione e passione il Rifugio Albani. La via si sviluppa per 540 metri, corre parallela alla via Grande Grimpe (E. Spiranelli, G. Rota, F. Nembrini, agosto 1989 – Invernale: E. Spiranelli, G. Angeloni, inverno 2000) e interseca al terzo tiro la Via dei Möch, una via aperta in artificiale il 29 e 30 settembre del 1967 da Placido Piantoni e Carlo Nembrini in cordata con B. Pezzini e A. Fantoni, a cui si ricongiunge nel colatoio finale e ne percorre le ultime tre lunghezze.

Nell'estate del 2000, Daniele ed io ne abbiamo fatto una delle prime ripetizioni, trovando la via decisamente impegnativa, un primo tiro pericoloso e poi tratti di roccia poco affidabile, anche nelle sezioni più difficili. Quel giorno, tornati alla base, incontrammo Roby e ci complimentammo per la sua nuova linea, convenendo con lui che sarebbe stato auspicabile dare una bella ripulita a tutto il materiale mobile, scaglie e lame superficiali, presenti soprattutto sul terzo e quarto tiro, i due più impegnativi della via. Poi non se ne fece più nulla ma negli anni la via veniva ripetuta da altre cordate e apprezzata, soprattutto per alcune stupende lunghezze che si snodano nella parte centrale, in grande esposizione e con roccia superlativa.

Purtroppo nell'ottobre del 2009 Roby viene a mancare e, da quel vuoto che lascia, ricompare l'idea e il desiderio di ripetere la sua via, meglio ancora se affrontata nel periodo invernale.

Maurizio sui tiri finali (foto: M.Panseri)



Nell'inverno 2014 ci proviamo, nonostante le condizioni proibitive della parete. Il 15 marzo, dopo un'intera mattina di arrampicata non ci siamo alzati da terra nemmeno di 50 metri. Ecco cosa avevo scritto sul mio diario: "Daniele scala, i ramponi grattano sulla roccia e le becche delle picozze cercano gli agganci più improbabili. Poche parole, qualche comando di corda, il tempo scorre e scorre. Se arriviamo agli strapiombi – penso tra me - li potremmo usare le scarpette e muoverci veloci, ma ora su queste lunghezze di sesto grado ricoperte di neve polverosa, a grattare con picche e ramponi, la vedo durissima. Alzo lo sguardo e scorgo Daniele sbucare oltre una costola di pietra, si protegge e poi fa crollare una meringa di neve, quindi ne rimonta un'altra, questa sembra sostenere il suo peso. Ripulisce una fessura per posizionare una protezione. Succede tutto rapidamente, il terrazzino di neve crolla e Dan resta appeso all'ultima protezione. Nulla di grave, ma quello è un segnale. Non ci pensiamo due volte, lo calo in sosta e ci prepariamo alla discesa."

Nell'estate successiva la ripercorro con Gio e Cardu, con piacere prendo atto che il tempo e le ripetizioni hanno un poco ripulito la roccia dalle scaglie e dagli appigli instabili, inoltre, sulla prima lunghezza, che era decisamente rischiosa, sono comparsi pure due chiodi, un grazie a Fulvio e Gibe. Nella recente estate con Daniele torno di nuovo e lui percorre la via in libera e propone come difficoltà per il terzo e quarto tiro, rispettivamente, un 7b e un 7b+, e l'obbligato si attesta attorno al grado 6c. Mentre arrampichiamo in questa torrida estate, al fresco della nord rispunta l'idea della salita invernale. I tiri più facili li percorriamo con la massima attenzione, cercando di memorizzare ogni dettaglio, sappiamo che d'inverno sarà su queste lunghezze di corda che ci dovremo guadagnare metro dopo metro, la riuscita della salita. Comprendiamo immediatamente che in ogni caso non sarà semplice e con troppa neve, come nel tentativo del 2014, anche se si superassero la parte basale e poi i grandi strapiombi, una volta giunti all'ottavo tiro, al traverso e al colatoio che porta

nella grotta a metà parete, così come nella parte alta, queste lunghezze sarebbero difficilmente percorribili se non prendendosi dei rischi improponibili e prevedendo più bivacchi in parete. Così iniziamo a fantasticare sulle condizioni ottimali che ci servirebbero. Servirebbe un inverno con poca neve e quella poca, che si andrebbe ad incrostare sullo zoccolo, sulle cenge, nel traverso e nel colatoio finale, dovrebbe bagnarsi e compattarsi per divenire sufficientemente dura e portante, permettendo così una progressione più agevole e con margini di sicurezza accettabili.

Arriva dicembre e arriva l'inverno. Teniamo d'occhio le condizioni meteo e quelle della parete. Tutto ci fa presagire che i nostri desideri potrebbero venire esauditi. Salgo a far vista alla Regina, giusto per farmi vedere e per dirle "Ehi! Sono ancora qui.", per capire se è dell'umore giusto e se sia disposta a concederci l'opportunità di un tentativo. Lei non risponde e non dice nulla, il suo silenzio lo prendo come un invito. Non c'è tempo da perdere, sento Daniele prima che lei cambi idea. Tre giorni dopo, alle cinque del mattino, siamo a Colere e ci incamminiamo per raggiungere i bastioni del suo reame. È buio, tutto dorme, camminiamo nel freddo della notte inseguendo il cono di luce delle frontali. Per la prima volta saliamo lentamente, senza correre. Non c'è neve e la terra arida e gelata crepita sotto i nostri passi, sbriolandosi. Sotto le miniere, con i primi chiarori, iniziamo a pestare neve dura e gelata. Ci infiliamo in una baita. Mentre fuori fa chiaro, ci cambiamo e prepariamo per la scalata. Usciamo e calziamo i ramponi che crocciano allegri, mentre avanziamo nella conca del Polzone. Eccoci siamo alla base e siamo pronti, molte sono le incognite che ci aspettano, ad una ad una le raggiungeremo e ad una ad una cercheremo di risolverle e di andare oltre. Ci stacciamo da terra. La Regina ci fa da subito capire che non sarà semplice. Ad intermittenza dall'alto, cadendo dai nevai delle cenge mediane, spinti dal soffio del vento, ci investono nuvole di cristalli ghiacciati di neve, ogni appiglio ne è ricoperto. Le mani sono subito dure, in-

sensibili, quando è possibile ci si ferma cercando di riscaldarle, quando non è possibile si va oltre, mentre con lo sguardo osservi le tue dita che stringono l'appiglio, ma il tuo sangue non circola, non scalda e non hai alcuna percezione tattile se non un freddo fottuto. Per i piedi non è da meno, sembrano due pezzi di legno. Già dalla seconda lunghezza le cose migliorano, gli strapiombi ci proteggono e gli appigli sono puliti. Le lunghezze di corda si susseguono regolari e senza intoppi, con Daniele ci alterniamo al comando e, quando le dita si riscaldano, ci godiamo pure la scalata e la soddisfazione di essere lì, appesi sui bastioni della Regina. Al nono tiro ci attende la prima grossa incognita. Daniele parte con gli scarponi ai piedi e poco dopo calza pure i ramponi. Al termine del traverso stacca le piccozze dall'imbrago e si infila nel colatoio, la neve è sufficientemente compatta. Alle 16.30 siamo nel grande grotta del bivacco. Siamo soddisfatti ma sappiamo che il duro ci aspetta domani. Sei lunghezze ci separano dal Cengione Bendotti, cinque di queste sono ricoperte e incrostate di

neve e poi, oltre il cengione, si devono scalare ancora tre/quattro lunghezze per giungere in vetta. Forse dovremo fare un secondo bivacco. Il 30 mattina si riparte, abbiamo addosso tutto il vestiario che ci siamo portati, fa freddo. Con esclusione di una lunghezza di corda scalamo sempre con gli scarponi e i ramponi ai piedi. Le quattro lunghezze finali, che d'estate abbiamo percorso in meno di due ore, ci impegnano per oltre cinque interminabili ore. Daniele le conduce con grande perizia, non c'è nulla di facile e nulla di scontato, ogni passo è una scelta, ogni protezione messa una garanzia alla riuscita della salita. Io non posso fare altro che dargli corda e supportarlo, semplicemente esserci e raggiungerlo in sosta, aiutandolo nel recupero del saccone che ad ogni sperone si incastra. La Regina non si concede facilmente, non ne avevamo dubbi, però ci fa intravedere la fine e sino qui ci ha lasciato procedere, ci ha accolto nel suo abbraccio durante la salita e nel suo ventre di pietra per il riposo. La neve incrosta tutto, è dura quanto basta per salire ma a volte le croste

Daniele sulla fessura atletica (foto: M.Panseri)



si sfondano e si spezzano. Dove c'è roccia con le piccozze si cerca un aggancio e per le mani si cerca un appiglio, che diano maggior sostegno, che sollevino anche per un istante da quella sensazione di precarietà che ci accompagna. La Regina ci ha accolti, la Regina ci ha lasciato passare. Attorno alle diciassette siamo sul Cengione Bendotti, "12 anni d'Albani" è sotto di noi, ce l'abbiamo fatta anche se la strada da fare è ancora lunga e impegnativa e non possiamo permetterci di rilassarci. Occhi lucidi e poche parole. Tratteniamo ancora la soddisfazione e la gioia, anche se lasciamo uscire un poco l'emozione e cerchiamo di sciogliere la tensione. Per me e Daniele questa è la quarta salita invernale sulla nord della Regina, di cui tre salite insieme, legati alla medesima corda. Daniele mi guarda e mi dice: "Qui ho dato tutto, le altre invernali sono state delle passeggiate al confronto". Dopo una breve pausa riprendiamo a salire, alle ventuno siamo in vetta e all'una di notte del 31 dicembre finalmente alla Grotta dei Pagani. Finalmente possiamo ringraziare la Regina, salutare Roby, mollare tutte le tensioni e iniziare a gustarci la soddisfazione e la gioia per la nostra salita. Lungo il sentiero i silenzi si alternano alle parole e dentro è un caos di emozioni, immagini, ricordi, mentre la tensione lascia spazio alla stanchezza, a quella stanchezza che ti fa stare bene, che ti fa sentire vivo. Sospesa resta ancora un'apprensione, un pensiero a chi è a casa e ci attende e si preoccupa aspettando un messaggio e il ritorno. Sono le tre di notte dell'ultimo giorno dell'anno, quando giungiamo al Passo della Presolana e, aspettando l'alba e un passaggio per Colere, stendiamo rispettosamente i nostri sacchi a pelo sulla paglia della capanna, costruita per le festività natalizie, sotto il portico della chiesetta del passo.

#DISPACCIO1 - lunedì 26 dicembre 2016, 10:56:00 – Laghetto del Polzone – Presolana CERCAVO L'INVERNO. Mi manca l'inverno, il suo freddo pungente, il gelo che ti entra nelle ossa ed il piacere intenso che provo quando entro in un luogo caldo e piano piano mi tolgo

la beretta, i guanti e la giacca pesante. Mentre lo aspetto, voglio pregustare quella miriade di sensazioni che mi donerà al suo arrivo. Quest'anno, come molti altri, è in ritardo. Devo andarlo a cercare. Il solstizio è passato e ancora manca la neve come pure non c'è traccia dell'aria fredda che punge le guance. Mi manca la brina che decora gli steli d'erba secca nei prati, la patina di ghiaccio che incrosta il vetro dell'auto e pure la nuvoletta di vapore che, ad ogni respiro, ti si condensa davanti al viso. Vado a cercarlo. Mentre salgo nulla lo fa presagire, né il canto degli uccelli né la temperatura dell'aria, ma so che da qualche parte lui si è rintanato, aspettando l'attimo propizio per uscire dai suoi rifugi e dilagare su tutti i monti e le vallate. Sono ormai alle miniere quando inizio a pestare i primi rimasugli di neve, croste dure e scivolose, infilo i ramponi. Il sole è sorto ma i suoi raggi non hanno il permesso di varcare questo limite. La linea d'ombra è netta. Oltre questo mobile confine, al riparo delle bastionate calcaree, l'inverno si è acquatato, in attesa che giunga il suo momento. Osservo per un attimo la luce che rincorre l'ombra, facendo sua ogni cima ed ogni versante. Volto le spalle a quella lotta incruenta e mi addentro nel prezioso cono d'ombra su cui veglia la Regina, nel suo regno di settentrione. La neve crochia sotto le soles degli scarponi. Passeggio attorno al laghetto del Polzone. Mi dirigo verso lo spigolo Castiglioni per poi percorrere tutta la base della parete e infine risalire verso la muraglia della cima centrale. Ho freddo, infilo la giacca ed i guanti. Le pause non si contano, ogni pochi passi mi incanto ad osservare la parete impreciosità da bianchi ricami di neve. Mi porto su un dosso, tolgo lo zaino e lo appoggio nella neve, sfilo il thermos e mi verso una tazza di tè bollente. Mi siedo sullo zaino e mi godo il vapore caldo che sale dalla tazza, stretta tra le mani, verso il mio viso. Centellino la bevanda in piccoli sorsi e mi gusto questo assaggio d'inverno: il freddo immobile dell'aria che satura la conca, quel silenzio particolare che solo il candore della neve sa restituire, la quieta imponenza di quelle architetture di pietra che vivono di luce riflessa e

si fan belle di arabeschi e drappaggi fatti di neve e ghiaccio. Respiro questo profumo d'inverno che mi avvolge e trattengo con piacere quel persistente retrogusto che solo la Nord della Regina sa dare. Il tempo scorre, la tazza è vuota e i primi brividi di freddo stanno risalendo la schiena. Mi alzo e mi rimetto in cammino. Al Colle della Guaita do un ultimo sguardo a quello scigno colmo di ciò che andavo cercando. Volto le spalle e inizio a scendere. "Arrivederci. A presto!"

#DISPACCIO2 - Venerdì 30 dicembre 2016, 11:05:18 – Presolana – Parete nord – via 12 anni di Albani (L10)

Ho iniziato questo ultimo giorno del 2016 scalando e camminando, in uno dei luoghi che più amo, portando un saluto speciale alla Regina. Dopo due giorni di arrampicata la mezzanotte del 30 è scoccata mentre, Daniele ed io, scendevamo lungo la normale della Presolana Occidentale, lentamente e con attenzione. Vivendo solo il presente, doppia dopo doppia, passo dopo passo, sospesi tra il blu del cielo di una notte stellata e il nero di una terra che ci offre le sue costellazioni di luci, a disegnare: l'uno le rotte dei nostri sogni e l'altra la trama del nostro vivere.

#DISPACCIO3 - Venerdì 30 dicembre 2016, 17:15:34 – Presolana - Parete nord – via 12 anni di Albani – Cengione Bendotti

Ci sono attimi difficili da raccontare. Se metto a fuoco un dettaglio, perdo il disegno dell'insieme. Se mi concentro sul panorama, perdo tutti i particolari che lo compongono. In entrambi i casi il senso di ciò che ho fatto, di ciò che mi circonda, mi sfugge tra le dita. Ho bisogno di tempo affinché tutto ciò che ho provato e vissuto possa sedimentare, perché quella tempesta di emozioni, ricordi e sentimenti, che mi si scatena dentro, nel profondo, si acquieti. Solo così riesco ad apprezzare ogni particolare che, come tante tessere di un puzzle, va a comporre un quadro compiuto. Sono ormai passati dodici giorni, era già lo scorso anno, e ancora fatico ad avere una visione lucida di quelle quarantasei ore

vissute a nord. Un frammento però, in questi giorni, ha acquistato la sua importanza: quando, superate le incognite e le maggiori difficoltà della salita, eravamo ormai certi di completare la scalata, anche se il cammino da compiere era ancora lungo e tutto da guadagnare con attenzione e pazienza.

Erano da poco passate le cinque del pomeriggio quando, dopo due giorni di scalata, siamo arrivati sul Cengione Bendotti. In quell'istante ha avuto termine la più dura scalata invernale, che la Regina ci ha concesso di salire, lungo la sua parete più imponente, la Nord. Ora "La via del Roby" ha una salita invernale. Per l'esattezza la via si chiama "12 anni di Albani" ma da quando Roby ci ha lasciato, per noi questa è "La via del Roby". Ci avevamo già provato due inverni fa, ma la troppa neve in parete ci aveva respinto già al secondo tiro. L'altro giorno invece ce l'abbiamo fatta, all'ultima sosta gli occhi erano lucidi e non trovavamo le parole per dire nulla. L'altro giorno all'ultima sosta, semi sepolte dalla neve, abbiamo ritrovato le bandierine tibetane, logore e scolorite, messe anni fa da qualche amico in ricordo di Roby. Preghiere a sventolare nel vento. Abbiamo pensato a lui, a Roby. Eravamo stanchi e le luci del tramonto tingevano di fuoco le montagne. Quanta bellezza attorno a noi. Una breve pausa per bere un sorso di tè caldo e un poco di frutta essiccata. Poi siamo ripartiti, trascinando il saccone lungo i nevai del Cengione sino ai piedi della parete finale. Ci aspettava il buio e ancora tre lunghezze di misto sino alla vetta. Ci attendeva la cima e poi una lunga discesa dalla via normale, sino alla Grotta dei Pagani e da lì al passo. Contro uno sperone di roccia abbiamo attrezzato una sosta e con calma abbiamo ripreso ad arrampicare, a salire, ingoiati dalla notte.

Note tecniche: Presolana Occidentale - Parete nord - via 12 anni di Albani - primi salitori: R. Piantoni, D. Berlinghieri, S. Magri, 1999 - prima invernale: D. Natali, M. Panseari, 29 e 30/12/2016 - sviluppo: 540 m (14l) - difficoltà:7b+ (6c obb.)/sr3/iv

Via del Bocia

(Pizzo Strinato parete Nord)

Partiamo dal 2011: in quell'inverno andai a fare un giro al lago del Barbellino: era 20 anni che non passavo più da quelle parti. Aveva già nevicato e, mentre guardavo la valle, notai una linea bianca che dal centro della Parete nord saliva dritta verso la croce di vetta. Da subito ebbi l'idea di salire questa linea. In tanti anni di "alpinismo" non avevo mai sentito parlare di canali saliti sulla nord del Pizzo Strinato. Passano due anni prima che il progetto si concretizzasse, ma quando torniamo in zona le condizioni non ottimali ci fanno desistere: troppo caldo o poca neve.

Finalmente nel marzo del 2014 insieme a Fabio, Roccia e mio figlio Alberto facciamo il primo tentativo. Saliamo all'invernale del Curò e la mattina dopo partiamo verso il Barbellino, ma un fittissimo muro di nebbia impedisce la visuale, tanto che abbiamo dovuto rinunciare alla salita.

Secondo tentativo a marzo 2015, le condizioni delle cime circostanti erano ottime. Quello era il momento giusto per portare a termine il progetto!

Ancora una volta siamo partiti il sabato pomeriggio per pernottare nell'invernale del Rif. Curò. Questa volta il cielo è sereno e la visuale ottima: non c'è motivo per rinunciare. Attacciamo il canale, ma ahimè la neve non è portante, tanto che i primi due tiri sono fatti praticamente su roccia (M3). Anche questa volta dobbiamo rinunciare alla salita, un po' a causa delle neve e un po' per dei pilastri rocciosi molto pericolosi.

11 dicembre 2016: l'assalto finale!

Un membro della squadra è cambiato ma la voglia è sempre quella, anzi di più. Causa impedimenti Fabio non si può muovere da casa, così contatto l'amico e

guida alpina Maurizio Arosio, che accetta volentieri.

Solita partenza il giorno prima, per evitare la lunga sgambata fino al Rif. del Barbellino. La mattina si parte, zero neve sul sentiero solo qualche lastra di ghiaccio, che superiamo agevolmente con i ramponi. Arriviamo sotto la parete: la neve è ottima, è la volta giusta!

Ci prepariamo e iniziamo a salire il canale. I primi 10 metri sono fantastici poi... neve crostosa e inconsistente.

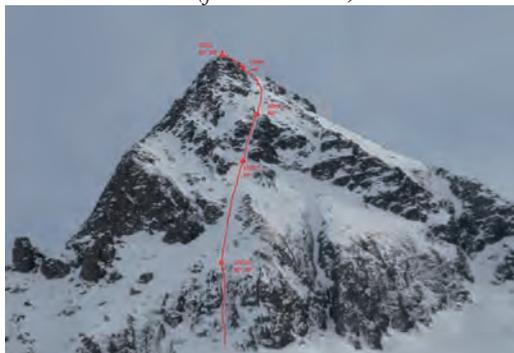
Decidiamo comunque di continuare: essere di nuovo respinti non è nelle nostre intenzioni. Procediamo con cautela e dopo qualche ora raggiungiamo la vetta. Le difficoltà sono state inferiori a quanto ci aspettavamo, ma il nostro morale alle stelle.

La via tracciata anche se diversa rispetto al progetto iniziale, rimane una linea molto logica in un ambiente magnifico, da non perdere.

Dopo due anni, nasce finalmente, questo nuova linea sulla parete nord del Pizzo Strinato.

Le nostre Orobie sanno sempre donarci emozioni e farci scoprire nuovi orizzonti.

La via del Bocia (foto: B. Dossi)



Cari Bergamaschi...

Raramente vi sarà capitato di ricevere complimenti dai "cugini" bresciani; è infatti arcinoto che fra le nostre province vi sia un'annosa rivalità campanilistica (ovviamente scherzosa) in qualsiasi campo. Non fa certo eccezione il mondo montano/alpinistico. Dobbiamo ammettere che (noi) siamo piuttosto in svantaggio, sia nello "sfornare" Alpinisti con la "A" maiuscola, sia per quanto riguarda la normale frequentazione della montagna, a tutti i livelli e in tutte le sue forme; è un dato di fatto del quale abbiamo conferma ad ogni trasferta in terra orobica, dove troviamo sempre

gente sia sui sentieri, sia impegnata in parete... Possiamo dire la nostra, però, per quanto riguarda il "terreno di gioco"; noi bresciani, o meglio, camuni, abbiamo e vantiamo l'Adamello. Con le sue valli, i suoi ghiacciai, i suoi "satelliti", a loro volta sorretti da muraglie granitiche di ogni forma e dimensione; talvolta modeste, spesso grandiose e senza nulla da invidiare alle ben più blasonate pareti del Masino o del Bianco.

Siamo pari, dunque?

Ahinoi no. No, perché voi, cari Bergamaschi, ci avete "fregato" le tre pareti più belle del Grup-

Monte Adamello: lo spigolo dei Bergamaschi (foto: E. Balotti)





I Diavoli del Salarno (Foto.Balotti)

po dell'Adamello! Avete aperto sotto il naso dei Bresciani tre delle avventure alpinistiche fra le più avvincenti e meritevoli delle montagne camune! Montagne simbolo, ovviamente, perché le cose, se si fanno, si fanno bene...

Pensate a come si possa sentire un alpinista bresciano ai piedi dello "Spigolo dei Bergamaschi", che vince proprio al centro la poderosa Nord dell'Adamello, il "Re" del Gruppo, la "nostra" montagna per eccellenza! Eppure il 3 luglio 1966, Cortinovis e Pulcini vincono il maestoso "Spigolo arcuato" della parete aprendo un capolavoro di logica ed eleganza. Salirlo, è stata per noi un'esperienza meravigliosa che ci ha dato veramente tanto, anche perché è stata una delle nostre prime vie "serie" in montagna.

Basta spostarsi di poco e nel selvaggio Sottogruppo del Baitone troviamo la Punta Adami, con la sua splendida e severissima Parete Nord Ovest, sorretta in centro da un possente, immenso, pilastro; nel luglio del 1983 il forte trio formato da Augusto Azzoni, Sergio Dalla Longa e Alessandra Gaffuri traccia fra le innumerevoli pieghe dello spigolone la "Via Loch Ness", impegnativa e lunghissima salita che porta in vetta alla montagna più difficile e "inaccessibile" del Gruppo.

Abbiamo avuto il piacere di vivere quest'avventura nell'estate del 2015 e le belle emozioni vissute lassù non le scorderemo tanto facilmente!

Qualche chilometro più a sud ed entriamo nell' "El Dorado" alpinistico e arrampicatorio dell'Adamello: la Val Salarno. Si potrebbero scrivere pagine e pagine sulla storia verticale delle sue pareti ma limitiamoci alla più bella; la Sud del Corno Triangolo. Perfettamente triangolare, appunto, si presenta sfacciatamente liscia e verticale; stupenda quanto impressionante. Se il merito della prima conquista della cima va al camuno Martino Gozzi (la sua "normale" è ancor oggi un autentico gioiello di logica ed intuito), a venire a capo della Sud è ancora un bergamasco, e che bergamasco...

Mario Curnis, insieme a Petenzi, risolve infatti nel 1960 questo difficile "problema", considerato uno fra i maggiori dell'intero Gruppo.

Una salita che ci manca, ma che si trova nella parte alta della "lista dei desideri", per cui non passerà molto tempo per un attacco...

Chissà, quindi, se anche in questo caso non potremo far altro che complimentarci con i cari "cugini" per l'ennesimo colpo da maestro sferrato sulle "nostre" amate pareti Adamelline?

Una grande esperienza: Under 25

Ho saputo del progetto Under 25 due anni fa quasi per caso. Ero in Val Paghera a cercare cascate e, con me, c'era anche Giulia già al secondo anno nel progetto Under 25. Quando mi parlò di questo gruppo di giovani, con lo sguardo rivolto all'alpinismo, ne restai talmente colpito che il desiderio di parteciparvi fu immenso. Nel mio immaginario la parola Alpinismo si associa, qualche volta, a persone con la barba bianca, ma fortunatamente qualche ragazzo come me ha ancora voglia di scoprire le montagne e l'avventura, senza troppo badare al grado e al tecnicismo.

Oggi, eccomi qui, pronto per la prima uscita con gli Under 25 sono carico di aspettative ma allo stesso tempo di preoccupazioni. Sarò abbastanza allenato? Sarò in grado di affrontare tutto il percorso del progetto?

Si parte. L'idea è quella di andare sul Monte Bianco, ma il meteo ci costringe a cambiare meta. Partiamo alla volta della Valle del Sarca: Arco di Trento.

Sarà quasi un mese che scalo con le scarpette d'arrampicata ridotte all'osso. Se mentre scalo, mi fermassero i carabinieri, mi danno la multa per le suole lisce! Il pollice del piede destro sta quasi per sbucare fuori a prendere aria: forse la puzza delle scarpette è talmente forte che pure i piedi non ci vogliono più mettere piede.

Il primo giorno mi lego con Yuri e Angelo, anche lui come me nuovo del gruppo. Insieme andiamo a ripetere la via "La Fessura Obliqua" alla parete di Padaro. Lungo la

salita sono così agitato che perdo due moschettoni e un cordino. Durante tutte le manovre Yuri osserva e mi suggerisce preziosi consigli. Incredibile quante cose che non sapevo o che credevo di sapere!

La via è molto bella si sviluppa seguendo una bellissima fessura fino a quando si allarga diventando una grotta con la sosta infilata dentro. L'ultimo tiro parte dalla grotta da dove bisogna strisciare come bisce, in un camino fino a riprendere la fessura esterna, con la tecnica Dülfer.

Che fatica! Ho avuto addirittura paura di rimanere incastrato.

Una volta finita la via, le mie scarpette non vogliono più saperne di toccare la roccia, così mi obbligo a comprarne un altro paio. Il giorno seguente con Ennio, Angelo e le mie nuove scarpette, partiamo carichi per la via "Dall'antistoria alla storia" alle Coste dell'Anglone, famosa per l'ultimo tiro, dove per conquistarsi la via, si deve uscire da un buco scavato nel terreno.

La relazione dice che bisogna prendere bene le misure prima di infilarsi dentro! Ho già capito che ci sarà da ridere e tribolare anche oggi.

Parte Ennio. Il primo tiro traversa verso destra con un passaggio in placca delicato dove si deve spalmare bene le scarpette.

I miei pensieri si concentrano più che sull'arrampicata, sul prendere confidenza con le nuove scarpette.

Sono quasi arrivato in sosta quando Ennio tira fuori la fotocamera e nel fotografarmi dice: "questa foto è troppo bella! Così bella

che te la mettiamo sulla lapide!” Non fa a tempo a finire la frase che nel ridere mi scivola un piede e cado. Incredulo e con il morale a terra, do subito la colpa alle scarpe troppo nuove.

Per fortuna non appena tocca a me arrampicare da primo, ricomincio a scalare con la giusta serenità concentrato sui movimenti. Arrivati alla penultima sosta ci prepariamo per infilarci nel buco, il problema sarà passare con gli zaini legati all'imbrago, ma fortunatamente parto io e questo bel problema lo lascio ad Ennio e Angelo.

Dopo minuti di dolorante claustrofobia sbuco fuori, sarà questo che si intende

quando si parla di lotta con l'alpe?

Angelo passa senza problemi, mentre Ennio fatica un po' di più. Fatica nel senso che ad un certo punto, esausto, ci dice di lasciarlo lì incastrato e di salutargli tutta la famiglia.

Sono veramente contento del tempo trascorso con gli Under. Tutte le uscite sono servite ad arricchire il mio bagaglio alpinistico nonché ad affinare le tecniche e le manovre. C'è ancora tantissimo da imparare, soprattutto con i coach che qui che ci hanno accompagnato e che presto ci vedranno impegnati in montagna.

Grazie a tutti.

Dario in parete (foto: D. Rota)



Il chiodo dov'è

Metti una domenica con un'amica e un amico fidati, metti una bella giornata d'autunno e tanta voglia d'arrampicare in testa: il gioco è fatto. Andiamo a cercare una roccia orobica diversa dal classico calcare: il verrucano con la sua compattezza e granulosità affascina mani e piedi di climbers. Dopo tanto provare su spits e golfari, cerchiamo le origini dell'arrampicata con una via a chiodi (quando ci sono).

La giornata è nuvolosa e, nonostante sia ancora settembre, abbiamo quasi freddo. Ci scaldiamo salendo il sentiero del Rifugio Benigni carichi di corde, rinvii e friends in quantità. Molta gente cammina felice verso la polenta calda del rifugio, ma nessuno nota le pareti. Nessuno le guarda davvero finché noi ci fermiamo alla base: mentre cominciamo a svuotare gli zaini qualche curioso si ferma. Domandano: "Si va al rifugio anche da qui?" Sorridiamo scuotendo la testa. Qualcun altro s'improvvisa esperto e dice: "C'è una ferrata!". In realtà, a parte una minuscola scritta "Via Francesca", non si vede segno d'uomo sulle rocce davanti a noi: né spits luccicanti, né fettucce, né chiodi. Sarà sicuramente un'avventura.

I primi due tiri servono per prendere confidenza, i passaggi sono facili e la gioia di salire inizia a nascere. Trovo una vecchia sosta a cordoni e mi fermo felice per aver indovinato la strada. Peccato che qualche metro dopo ci sia una sosta luccicante: i miei compagni di cordata ridono della svista e sinceramente oggi avranno ancora molto da farmi notare.

Ora le difficoltà iniziano a salire, la via prosegue con un traverso esposto: ha un salto di roccia a cui le mie gambette faticano ad arrivare. Lo sforzo è premiato dalla magnifica vista sui piani dell'Avaro in uno dei rari momenti di sole

splendente. Si danza tra i buchi della placca di verrucano fino a sostare su di un grande albero isolato, cresciuto chissà come sulla cengia. Adoro questi monumenti vegetali solitari: ispirano un immenso senso di libertà.

Ecco il punto chiave dell'arrampicata: un classico diedro di roccia, una vera rarità dalle nostre parti. Un semplice chiodo ad anello fa capolino a metà della fessura-diedro, sarà dura raggiungerlo. Mi affido completamente alle mie mani, ai piedi; la mente danza tra la gioia di salire e la paura di scivolare: poi vince la spinta verso l'alto. Un passo dopo l'altro, una mano incastrata nella fessura, un piede palmato sul diedro, un friend che scivola magicamente nel suo incastro: il chiodo dov'è? Il chiodo c'è! È quasi una visione miracolosa, con gioia incontenibile rinvio e passo la corda. Riposo, respiro e riparto. Con piacevole sorpresa trovo un friend incastrato e allegra salgo fino alla sosta.

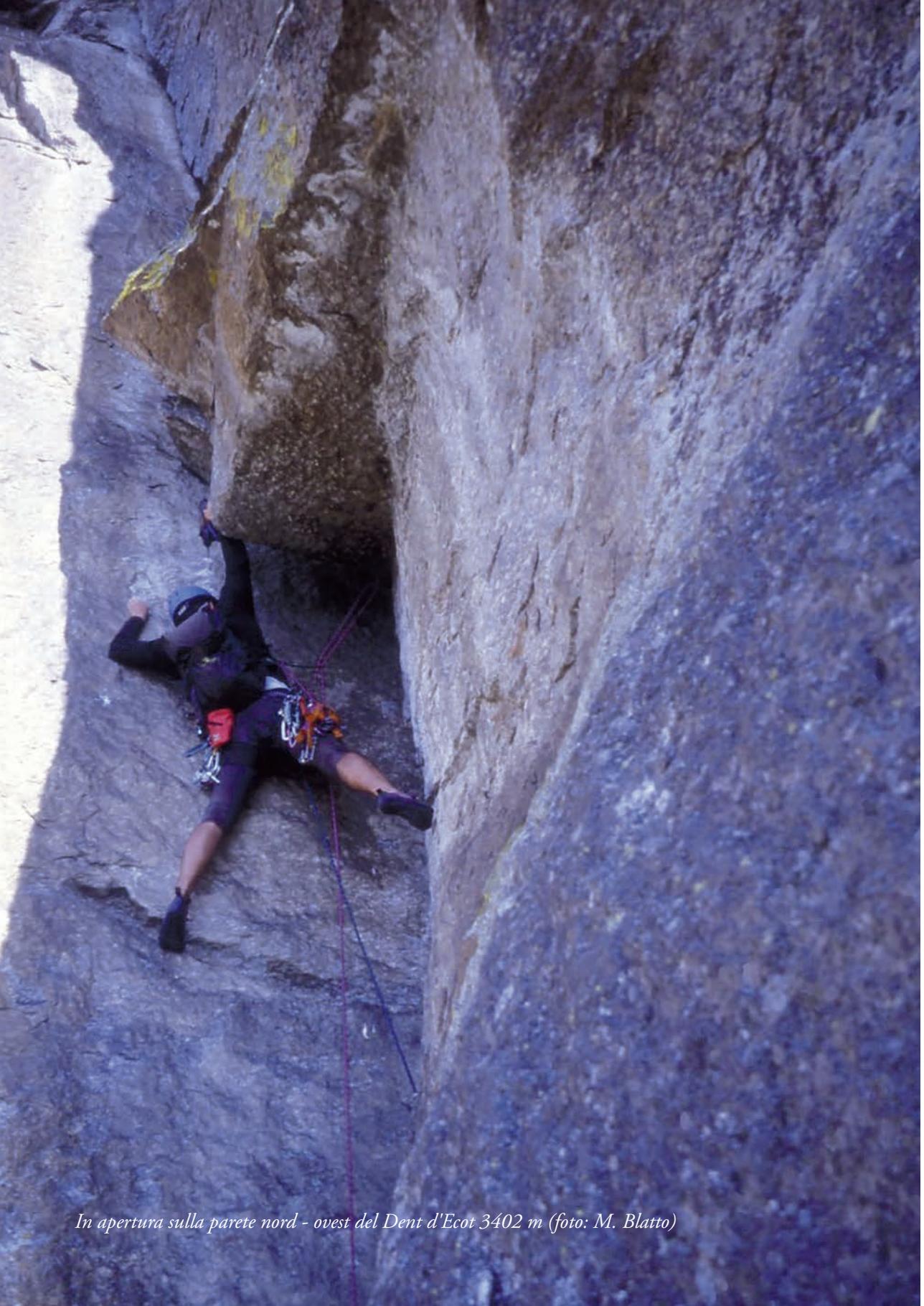
Ora mi sento prosciugata di energie, ho dato tutto. I miei compagni di cordata mi guardano con aria interrogativa: ho cominciato e devo finire. L'idea di una birra fresca e un bel panino al rifugio mi spingono a raggiungere in fretta la vetta della Cima Orientale Piazzotti. Ma gli zuccheri mancano al cervello e sbaglio approccio, m'infilo in fondo ad un masso incastrato, mentre dovrei aggirarlo. Di nuovo: il chiodo dov'è? Il chiodo non c'è, o meglio non lo vedo affatto. Mi affido a qualche friend e passo oltre. Poco dopo i miei amici ridono divertiti: il chiodo era sotto il naso, a poca distanza dalle difficoltà.

Sorridiamo tutti insieme della mia dimenticanza e poi via di corsa sulla rampa finale verso una guadagnata bevuta e mangiata in compagnia. La giornata è stata perfetta, anche se di chiodi ne ho trovati pochi!

I giorni dell'alpe

I miei “giorni dell'alpe” iniziano cinquantuno anni fa, quando per la prima volta “apro gli occhi” in quel di Courmayeur. Ho alcuni ricordi piuttosto vivi della mia infanzia. Di fronte al nostro negozio, una gastronomia in Strada Regionale 28, una piccola folla commossa attende la salma di una guida perita sotto una slavina alla Testa dell'Arp, in arrivo con la funivia. È il febbraio del 1967 e la guida è Gigi Panai. Col passare degli anni ogni ricordo diventa più nitido: le lunghe passeggiate pomeridiane in Val Ferret e le mie prime giocorampicate sui massi nel 1969, le prime sciate, le mie “esplorazioni” del massiccio del Monte Bianco con il binocolo. E poi, molti incontri e molti personaggi: Luigino Henry e la sua bella casa al Pussey, Walter Bonatti, Cosimo Zappelli e il Dottor Bassi, che nel salotto di mio zio conversano allegramente e degustano alcune prelibatezze preparate nel nostro negozio. Walter Bonatti non mancherà mai di farci avere una cartolina dai suoi viaggi e, fatto curioso, da noi acquisterà sempre e solo tavolette di cioccolato fondente e zucchero in cubetti. Il Dottor Bassi continuerà a dire a mia madre che ho bisogno di un po' di mare e Cosimo Zappelli nel 1979 diventerà il mio primo maestro d'alpinismo. A Courmayeur devo senz'altro l'afflato iniziatico della mia passione e della mia curiosità per le montagne. Lasciata la Valle d'Aosta e consolidata la mia permanenza in Val Grande di Lanzo, nell'estremo nordovest piemontese, agli inizi degli anni ottanta avrò nuovi incontri importanti e troverò altri amici e maestri, tra cui: Gian Piero Motti, Gian Carlo Grassi e Andrea Mellano. In quel periodo, il mondo alpinistico subalpino post-Nuovo Mattino era piuttosto in fermento,

stretto tra il fenomeno del free-climbing e l'avvento prossimo dell'arrampicata sportiva. Io non avevo una particolare passione per l'arrampicata “pura” e per la “difficoltà”, rimanendo maggiormente attratto da un alpinismo di stampo classico. Nelle valli della provincia di Torino, in quegli anni, era attivo un gruppetto di forti scalatori quasi tutti di provenienza cittadina. Avevano già iniziato a fare attività di un certo livello da alcuni anni e costituivano una realtà piuttosto chiusa e settaria. Li consideravo una specie di casta e non è che mi stessero molto simpatici, neppure presi singolarmente. Oggi, a distanza di trent'anni non ho cambiato opinione. A mia volta, dunque, avevo creato un gruppo di amici appassionati, conosciuti quasi per caso nei sabati pomeriggi invernali che passavo tra le pareti della palestra artificiale Guido Rossa del Palavela di Torino. Una struttura che negli anni ottanta ebbe una grande funzione socializzante. Avevamo la consapevolezza di essere meno bravi rispetto al gruppetto della “casta” ed eravamo altrettanto convinti che il nostro percorso non dovesse relegarci al ruolo di semplici secondi di cordata. Oggi dico che fu una scelta giusta. Iniziò così per me un periodo piuttosto intenso di scoperta e di frequentazione della montagna, che alla fine degli anni ottanta mi portò a realizzare anche le mie prime ascensioni solitarie. Nel 1989 arrampicando nel Vallone di Sea in Val Grande di Lanzo, incontravo frequentemente Gian Carlo Grassi, sempre legato con secondi di cordata che erano una sorta di amici-clienti. Fedele alla mia scelta di non legarmi mai da secondo dietro i “forti”, iniziò così un biennio di salite a fianco del fuoriclasse condovese. Lui con i suoi secondi, apriva le vie ed



In apertura sulla parete nord - ovest del Dent d'Ecot 3402 m (foto: M. Blatto)

io, con il mio secondo dell'epoca, seguivo facendo la prima ripetizione e spesso la prima salita in arrampicata libera. Avevo trovato in Valerio Pusceddu, un ragazzo di origini sarde cresciuto come me a Courmayeur, il compagno ideale: era forte fisicamente, determinato e non poneva alcuna obiezione sulle mete che sceglievo. Nel Gruppo delle Alpi Graie avevamo iniziato a fare ascensioni che fin dalla loro apertura, spesso avvenuta negli anni 40-50, aspettavano ancora una prima ripetizione. Erano salite lunghe, complicate e pericolose, su terreni "classici" che in quegli anni attiravano poco gli alpinisti. Eppure, quelle vie, segnarono una tappa fondamentale della mia maturazione alpinistica definendo i connotati della mia futura attività esplorativa. Certo, l'alpinismo di ripetizione era stato ed era in quel momento importante. Nel biennio 90-92, approfittando dell'ottima condizione fisica raggiunta, avevo macinato decine di salite tra cui: la via Harlin – Frost al Pilier Derobé del Freney, la prima ripetizione della Comino – Grassi – Bernardi alla Punta Welzenbach dell'Aiguille Noire de Peuterey, la Via Ginat sulla parete nord delle Droites, la via Bonatti al Grand Capucin. Il massiccio del Monte Bianco negli anni '90 diventò il mio terreno d'azione preferito, ovviamente insieme alle vette delle Alpi Graie Meridionali. Se l'assidua frequentazione del Monte Bianco segnava il gradito ritorno nel luogo d'evocazione per eccellenza del mio alpinismo, al contempo mi rendevo conto che il ripetere quelle vie difficili che da ragazzino avevo solo sognato sui libri, non soddisfaceva il mio interesse esplorativo. Per me l'alpinismo "accademico" non poteva essere "ripetizione". Sulle montagne delle Valli di Lanzo, inoltre, come ben prima avevo scoperto, mancavano prime invernali, prime libere, prime ripetizioni, prime solitarie. Ritenevo che potesse esserci spazio addirittura per nuove aperture in stile "classico". Se sulle pareti di fondovalle utilizzavo lo spit in apertura sulle multipitch, adottando uno stile variabile secondo la natura del terreno. In alta montagna,

invece, ero assolutamente contrario all'uso del trapano e del tassello a espansione. Lo stile di apertura "tradizionale" sarà quello che adatterò sempre, fatta eccezione per un unico spit piazzato su una via nuova al Dent d'Ecot. Nel 1993 sul pilastro sud-est della Punta Francesetti 3410 m, con Roberto Bensio tracciammo una via direttissima portando per la prima volta il VII+ in apertura a quella quota nelle Alpi Graie Meridionali. Sempre con Roberto realizzerò altre due prime importanti: la diretta sulla parete est della Punta Clavarino 3260 m (VII) nel 1996 e il pilastro est-nord-est del Dôme Blanc du Mulinet 3337 m. Gian Carlo Grassi era scomparso nel 1991. Chissà quale sarebbe stata la storia alpinistica delle Alpi Occidentali e in particolar modo di questa gogogia di vette tra Vanoise e Gran Paradiso, se egli fosse stato ancora tra noi e avesse potuto continuare la messe incredibile di vie nuove, mai interrotta nella sua carriera. Con Gian Carlo, c'eravamo alla fine ripromessi di aprire una via insieme sulla parete nord dell'Albaron di Sea 3262 m, una muraglia alta 900 metri che ancora aspettava la risoluzione della linea più difficile. Aprirò infine quella via, parecchi anni dopo, dedicandola all'amico-maestro e risolvendo una difficile sezione di VII senza possibilità di protezioni. I miei compagni di avventura saranno, a cavallo del nuovo millennio, sia "vecchi" che nuovi amici. Tra questi vi era Paolo Giatti, per circa quattro anni divenne il mio secondo di cordata ideale: forte in ghiaccio, in roccia e sul misto classico. Con Paolo realizzeremo moltissime nuove salite, tra cui mi piace ricordare la goulotte "Asso di picche" sulla parete nord della Punta Rossa di Sea 2904 m. Considero l'apertura di vie nuove in invernale e in alta montagna la massima espressione dell'alpinismo. Ci vuole esperienza sul terreno misto e sul ghiaccio ripido ma soprattutto bisogna essere disposti a eventuali bivacchi in condizioni severe. I miei "giorni dell'alpe" avrebbero necessariamente dovuto annoverare quest'esperienza. Avevo scelto il versante nord di una montagna molto perico-

loso d'estate: la parete nord della Cima di Monfret 3337 m. La parete non è lunga che 500 metri ma è costituita di un ammasso verticale di gneiss scistosi, impraticabile quando non sia il gelo a tenere assieme le rocce. Dopo aver pernottato presso un rifugio ormai ridotto a ricovero, la salita ci riuscì in giornata, innellando una serie di canali ripidissimi e di cascate che uscivano poco sotto la vetta, in territorio francese. La Cima di Monfret è diventata un po' la mia montagna: ho percorso ogni linea e cresta possibile e un paio di estati or sono ho ripetuto in prima solitaria la Via Borelli-Girardi sullo sperone nordovest. La mia ultima salita di stampo "classico" è dell'agosto 2014. Partito dal Rifugio Paolo Daviso con un giovanissimo quanto promettente amico, Alessandro Lolli, ho realizzato una via nuova sul versante est della Punta Clavarino 3260 m: "La via del Canalone grigio". Sono mille metri di salita con difficoltà fino al V grado, superati interamente con gli scarponi ai piedi. Non so se l'alpinismo mi regalerà ancora dei momenti esaltanti come quelli vissuti negli ultimi venti-

cinque anni. Ho però avuto sempre la fortuna di vivere in montagna e di poter assaporare giornate indimenticabili anche fuori porta, scalando su dei semplici massi oppure arrampicandomi in solitaria e in free-solo. Considero quest'ultima disciplina il punto di arrivo di una maturità psicologica e tecnica che passa attraverso la consapevolezza corporea. Ci sono giornate in cui tutto è perfetto: arrivo sotto la parete, calzo le scarpette e sono in sintonia con ciò che mi circonda. I movimenti si susseguono lineari e fluidi e non vi è paura alcuna. Altre volte, mentre calzo le scarpette e mi preparo, qualcosa mi dice che non è il caso di salire. Allora rinuncio, senza pormi troppe domande. Ho imparato ad ascoltare "l'altro me stesso" e non intendo "discutere". I miei "giorni dell'alpe" sono l'insieme di tanti ricordi, di tanti incontri importanti, di storie piccole e di altre un po' più grandi. "Perché non li racconti in un libro questi giorni?" mi ha detto un amico. Ho sorriso. Probabilmente ignora che vi sono anche "le sere dell'alpe". E che quelle le passo a scrivere. Chissà...

Sulla cima (foto: M. Blatto)



Sulla via delle Guide in mezzo ai temporali

È il primo di maggio del '61 e con l'oratorio si va in gita a Madonna di Campiglio e ci accompagna don Angelo, grande appassionato di montagna, infatti quando organizzava una gita immancabilmente la meta era una località alpina.

Per la prima volta vedo le Dolomiti e rimango impressionato nel vedere quelle montagne. Mentre gli altri compagni di gita giocano con la neve, lì allo Spinale, io continuo a guardare quelle montagne quasi affascinato. Se ne accorse il don e mi disse "Ti piacciono quelle montagne?" Sì-gli risposi- Ma mi fanno paura-

Mi scattò una foto con sullo sfondo la conca del Brenta e mi disse che su quelle pareti avevano fatto delle salite anche alpinisti lecchesi.

Con il passare degli anni mi rimase solo un bel ricordo di quella gita ed una fotografia in bianco e nero con me in primo piano e la conca del Brenta sullo sfondo.

Poi casualmente, nel '68, cominciai ad arrampicare e una salita dopo l'altra iniziai a fare salite sempre più impegnative.

Nel marzo del '69 quando i fratelli Rusconi, di Valmadrera, con Gianluigi Lanfranchi e Robby Chiappa fecero la prima invernale lungo la via delle Guide al Crozzon mi tornò in mente quella gita fatta molti anni prima con l'oratorio.

Dopo aver visto, durante una serata, il filmato di quella salita cominciai a farsi strada l'idea di salire su quella montagna lungo la via delle Guide anche se in quel momento, vista la mia esperienza alpinistica, la cosa era impensabile.

Finalmente dopo il servizio militare, nel '71, riprendo ad arrampicare e con alcuni compagni di arrampicata facciamo un programma relativo alle salite che si vorrebbero fare in quell'anno ed anche la via delle Guide al Crozzon viene inclusa.

Il 3 di agosto con Donato, lasciata l'auto a Vallesinella ci incamminiamo verso il Rifugio Brentei e arrivati al rifugio seduto su una panca vedo Bruno De Tassis che con la sua lunga barba e con la sua aria serafica mi sembrava un patriarca.

Ci chiese quali fossero le nostre intenzioni e timidamente gli dissi che volevamo tentare di fare la sua via al Crozzon e lui ci diede una serie di informazioni che il giorno dopo ci furono utili.

Durante la notte non riuscii a dormire perché ero nervoso e continuavo a pensare alla salita per il fatto che un'arrampicata così lunga non l'avevo ancora fatta.

L'indomani usciamo dal rifugio che è ancora buio e con la luce delle lampade frontali ci avviamo verso l'attacco della via. Mentre ci stiamo legando comincia a farsi chiaro e a Donato tocca il primo tiro e così a comando alternato facciamo i primi due tiri di corda poi il mio compagno decide di passare lui al comando perché io da primo sono troppo lento ed a malincuore accetto ma mi rendo conto che lui è più veloce di me, da primo, e se non vogliamo bivaccare in parete questa è la soluzione più logica.

Arriviamo alla prima cengia, dove inizia la fascia difficile quando in lontananza si sente il brontolio di un tuono ma niente ci

faceva supporre che cosa sarebbe successo nel giro di mezz'ora.

Sto per finire il terzo tiro, sulla fascia difficile, e nel frattempo il cielo si era fatto scuro quando si scatena un violento temporale con fulmini, tuoni ed un sacco d'acqua. In fermata a turno ci mettiamo le giacche a vento e Donato riprende a salire ma la progressione si fa più lenta a causa della roccia bagnata mentre le scariche elettriche sembra che si siano concentrate tutte lì.

Confesso che in quei momenti ho avuto veramente paura per via dei fulmini! Mentre riprendo a salire sollevando la fronte per vedere dove mettere le mani la pioggia mi colpisce la faccia ed automaticamente abbasso la fronte e incasso il collo tra le spalle come se volessi ripararmi ma l'acqua mi entra nel collo, lungo i polsi e me la sento scorrere per tutto il corpo. Mi riparo un attimo sotto in piccolo tetto, che si deve aggirare a destra, ma subito sento il mio compagno che mi chiede se ci sono problemi e di sbrigarmi se non vogliamo bivaccare ed a malincuore lascio quel riparo e riprendo a salire. E continua così fino al termine della fascia difficile quan-

do arrivati sulla seconda cengia smette di piovere.

Convinti che il peggio sia passato mangiamo qualcosa e quando decidiamo di ripartire ricomincia a piovere a dirotto con una serie di fulmini da far rizzare i capelli. Andiamo avanti e indietro lungo la cengia ma Donato non vede dove passare anche perché il tratto di parete che abbiamo davanti dovrebbe essere più semplice di quello appena fatto.

Improvvisamente un bagliore accecante ed un tremendo boato ci fa sobbalzare così decidiamo di liberarci dei moschettoni, dei chiodi e di tutta la ferraglia sistemandola, lungo la cengia dietro uno spuntone di roccia, una cinquantina di metri più in là. Aspettiamo che il temporale si plachi un po' e dopo circa mezz'ora riprendiamo il materiale e si riparte sempre sotto l'acqua per fortuna le scariche elettriche sono cessate.

Stiamo salendo più velocemente quando Donato mi grida "Paro siamo in cima" e per ironia della sorte quando arrivo in vetta al Crozzon smette di piovere.

Ci stringiamo la mano e visto l'orario, la nebbia e le condizioni in cui siamo deci-

Temporale durante la salita (foto: E. Parolini)





Foto storica... (foto: E. Parolini)

diamo di fermarci a pernottare nel bivacco Castiglioni che c'è sulla cima del Crozzon anche perché la discesa è abbastanza lunga. Finalmente mi dico "Potrò stare al caldo" ma quando apro le due semi-porte del bivacco con sorpresa vedo che dentro al bivacco c'è più di mezzo metro di neve e le coperte ed i materassi delle quattro brandine sono bagnati fradici per l'umidità. Mentre sto imprecaando nei confronti di chi non ha chiuso bene la porta del bivacco si sentono delle voci, sono due austriaci che son saliti dallo Spigolo Nord anche loro bagnati fradici e tutti e quattro alla belle e meglio ci sistemiamo nel bivacco per aspettare il mattino.

Nessuno riesce a dormire per il freddo e l'umidità finché finalmente si fa giorno e decidiamo di iniziare la discesa e poiché c'è parecchia nebbia ci leghiamo tutti e quattro assieme dove io davanti cerco di trovare dove passare e gli altri tre a farmi

sicurezza.

Per fortuna di tanto in tanto trovo degli "ometti" che mi tranquillizzano e sono di notevole aiuto per facilitare la discesa prima sulla Cima Tosa poi è la volta della Punta Margherita però con il continuo avanti e indietro per trovare dove passare questa discesa l'ho fatta quasi due volte! Abbassandomi ad un tratto non c'è più nebbia e vedo il ghiaione alla base della Punta Margherita; meno male che si vede la fine di quest'avventura, sono stanco e sono passate più di cinque ore da quando abbiamo lasciato il bivacco.

Arrivati sul ghiaione ci separiamo dagli austriaci e Donato ed io ci fermiamo a mangiare quello che ci è rimasto.

Tutto sommato, anche se abbiamo fatto un po' di fatica, sono molto soddisfatto ed è in quel momento che mi torna alla mente quella gita fatta dieci anni prima con don Angelo.

Solo sull'Angelina

È una storia un po' vecchia... di quando andavo in montagna prima del militare, prima delle "paccche" sul maglione, prima di quello che è arrivato dopo. Di quando ci andavo solamente per sentirmi libero ed era semplicemente bellissimo!

Sabato 27 giugno 1970: con la fedele 500 Fiat partiamo da Lecco di primo pomeriggio con destinazione il Rifugio Scioara in Val Bondasca. Con me ci sono Carletto Curtabbi, Pai Valsecchi e Angelo Mainetti. In totale siamo in quattro, con quattro zaini e quattro corde, quattro paia di scarponi, quattro di tutto... Come nella barzelletta dei quattro elefanti dentro una 500.

Anche noi riusciamo nell'intento di entrarci dentro avendo in più, rispetto agli elefanti, il portabagli aggiunto sul tetto per gli zaini, provviden-

zialmente coperto da un telo di plastica nero.

Perché il tempo è molto incerto e come iniziamo la salita della Val Bondasca si sfoga con uno di quei temporali caratteristici che non raccomanderei a nessuno, che non abbia un tetto sopra la testa! Fortunatamente al Laret troviamo riparo nella vecchia baita e li ci fermiamo un po', in attesa che la pioggia in qualche modo rinunci ad accanirsi su di noi.

Passa del tempo ma alla fine sembra che si possa continuare con una pioggia meno violenta che ci accompagnerà per tutta la strada.

Nel rifugio ci sono altri quattro o cinque alpinisti svizzeri e Marcello con sua moglie Lucia, i gentili gestori che ci accolgono premurosamente nonostante le nostre fradiciose condizioni.

Il gruppo di Scioara (foto: D. Erba)





Guglia Angelina e Ago Teresita (foto: D. Erba)

Credo che il Rifugio Sciora sia uno dei posti più belli delle Alpi, circondato com'è da montagne e pareti uniche, grandiose torri di un castello antico. Ordinatamente una di fianco all'altra, si susseguono da est le pareti incombenti delle Sciore con il laborioso manto del ghiacciaio di Bondo e lo slancio dei Pizzi Gemelli con il "Ferro da Stiro" schiacciato dalla mole gigantesca del Cengalo che fiancheggia la lavagna del Badile, sfacciatamente bella. Ultima torre a ovest la cima singolare del Trubinasca, pianeggiante.

Ed il Rifugio Sciora occupa un punto centrale nella Valle, è lì in mezzo a questo affascinante spettacolo della natura e per quanto sia il balcone perfetto sul grandioso anfiteatro di roccia e ghiaccio, ogni volta che ci vado provo una piacevole sensazione di riservatezza, come se mi trovassi in un singolare giardino incantato.

Sta di fatto che per oggi non si vede nulla di tutto questo giardino incantato ma solo acqua che scroscia su tutte le piode della valle, ingrossando ogni torrentello e creando nuove cascate. Tutta

la notte il ritmo della pioggia sul tetto di lamiera del rifugio accompagna il nostro sonno leggero ed il giorno dopo non cambia nulla. Nuvole basse, pesanti e grigie avvolgono ogni nostra velleità e lo spigolo nord-ovest della Sciora di Fuori questa volta resterà per conto suo.

Avviliti ridiscendiamo al Laret accompagnati dalla pioggia tamburellante e senza parole carichiamo gli zaini sul tetto della fida 500 coprendoli con il telo di plastica nero. Ci cambiamo solamente gli scarponi che sono pieni di acqua e infangati e li mettiamo nel piccolo vano bagagli anteriore. Insieme ai calzettoni ci stanno appena e forzando non poco riesco a chiudere il cofano.

Malinconicamente e senza intoppi arriviamo alla dogana di Villa di Chiavenna accolti dalla solita coda festiva e con i doganieri innervositi come lo sono quando lavorano sotto la pioggia o la neve.

"Documenti! cosa avete da dichiarare?!" ci grida il graduato abbassandosi verso il finestrino dell'auto come se cercasse di capire meglio quanti elefanti ci stiano dentro una 500. "Niente" rispondo an-

noiato dal posto di guida trasalendo per il tono secco.

“Come niente? Mi sta prendendo in giro? Si metta la sotto il portico!”

Obbedisco in religioso silenzio maledicendo la giornata intera, la pioggia e l’umidità assoluta che mi circonda e tutte le dogane della terra mentre qualche timido bisbiglio dai sedili dietro raggiunge le mie orecchie. Parcheggio la 500 sotto il portico, spengo il motore, tiro il freno a mano.

Respiro profondamente. Scendo dall’auto nei miei abiti sudati e bagnati nel mentre mi scappa un’imprecazione...

Il doganiere mi investe urlando: “se trovo solo un pacchetto di sigarette faccio smontare tutta la macchina! cosa c’è lì sotto il telo nero?!”

“Gli zaini. Siamo saliti ieri al Rifugio Sciora e siccome piove li ho coperti con ...”

Si agita come non ho mai visto, è furioso, strappa in parte il prezioso telo nero...desiste.

“E qui, nel bagagliaio? Apri, presto!”... Mi dà del tu adesso e senza alcun tono confidenziale...

Tiro la leva di apertura del cofano sotto il volante e mentre sono chinato dentro l’auto percepisco che sul sedile dietro qualcuno sta trattenendo un soffocato ridacchiamento

Torno di fianco al militare, allungo le dita sotto il cofano del bagagliaio e non senza una certa fatica lo apro e mentre si apre di colpo gli otto scarponi bagnati, infangati e puzzolenti, resi liberi dalla costrizione in cui erano obbligati, saltano su come cosa viva accompagnati da altrettanti calzettoni fradici e puzzolenti e da una leggera nube umida dal profumo raccapricciante.

“Se ne vada! Presto, prima che cambi idea!” esclama il tutore della legge voltandomi le spalle di soprassalto e allontanandosi velocemente con un gesto accompagnatorio per nulla elegante quanto più che eloquente. Incredulo e quasi smarrito lentamente risalgo alla guida della fida 500 e prima di uscire da Villa di Chiavenna il soffocato ridacchiamento, da troppo tempo trattenuto, esplose in una corale, fragorosa risata...

Ritorniamo a Lecco accompagnati dalla pioggia continua e dal sentore di umido che l’aria

condizionata (?) della 500 riesce solo in parte a mitigare!

Il giorno seguente non piove e ci ritroviamo tutti ai Piani Resinelli dove, tanto per sgranchirci le gambe, al Nibbio saliamo insieme lo spigolo ancora umido, così come lo sono le corde e gli scarponi. Poi arrivano Ben Laritti e Daniele Chiappa e altri ragazzi e si formano le cordate sulle diverse vie di salita della parete strapiombante e gocciolante acqua. Si fanno i confronti sullo stile, sull’uso dell’attrezzatura, sull’abbigliamento, si parla, parla. Tante chiacchiere che scivolano nella banalità.

Non sono più tanto interessato all’ombra e all’umidità del Nibbio ed anche i richiami delle numerose cordate cominciano a infastidirmi. Ho ancora nella testa il silenzio della Val Bondasca e della Sciora, rotto solo dal tamburellare ritmico della pioggia di ieri.

È quasi mezzo giorno e saluto tutti, andrò a fare un giro in Grignetta.

Il cielo si è schiarito ed un timido sole litiga con le nuvole.

Senza zaino, salgo leggero lungo il sentiero della “Direttissima” pensando a quanto sia fortunato ad avere una montagna così affascinante e disponibile appena sopra casa! Anche dopo giorni e giorni di pioggia, è sufficiente un po’ di sole che l’asciugni un poco e si può trovare qualche cosa da salire, dal sentiero alla via più difficile assecondando così lo stato d’animo del momento.

Il calore del sole ha il sopravvento sull’umidità delle rocce e dei ripidi prati mentre percorro la “Direttissima” verso il Caminetto Pagani. Non c’è in giro nessuno. Non un richiamo, una voce, neppure un sasso smosso dal passo di nessuno.

Solo il sentore caldo della vita e della normalità che riprende con il ritorno del sole.

Il gruppo del Fungo visto dalla “Direttissima” è ancora nero per la pioggia mentre, alzando lo sguardo, l’Angelina appare luminosa e asciutta nel suo slancio verticale giallo.

Prendo per quella direzione e presto arrivo dove inizia la via dei primi salitori di questa guglia.

Non ho la corda, non ho niente con me, sono

solo, immerso in questa giornata di contrasti. Senza riflettere faccio il primo passo, ripetendo gli stessi movimenti fatti sul sentiero.

Dal piano quasi orizzontale del sentiero a quello verticale della fessura è solo un attimo di leggerezza.

C'è ancora dell'umido in fondo alla fessura e gli scarponi devono stare bene in aderenza all'esterno.

All'unico chiodo mi alzo sulla sinistra afferrandomi a piccoli appigli netti, il corpo esposto, gli scarponi tengono sicuri. Sono alla prima sosta e va tutto bene, molto bene.

Il sole sulla schiena, qualche goccia di sudore dalla fronte. Il secondo tiro ha qualche appiglio non proprio eccezionale per solidità ma è meno difficile e intanto salgo, sono già ben alto sopra il canale. Vedo un escursionista fermo sul sentiero giù in basso che guarda verso di me. Mi fa un cenno di saluto con la mano come se mi conoscesse, poi in silenzio si avvia verso i Piani Resinelli.

Rispondo al saluto mentre giro lo spigolo sulla sinistra e continuo la salita in spaccata nel canalino che porta poi sull'aereo filo della cresta e dell'anticima. È tutto molto sospeso quassù e qualche appiglio dondola... Scendo mezzo passo sulla selletta poi leggermente sulla destra al breve passaggio esposto prima della cima. Gli appigli sono piccoli, netti. Dal ghiaione del canale giù sotto mi separano solamente settanta-ottanta metri di vuoto verticale e quanta aria c'è qui!

È troppo bello e troppo breve il mio salire! Sono arrivato. Siamo in due, io e la croce di ferro.

Mi siedo a guardarmi attorno, vedo le ultime nuvole che si attardano ancora sui salti della Cresta Segantini e sulla Cima della Grignetta.

Intorno è tutto solamente vuoto, fino al verde dei Piani e fin giù alla macchia scura e immobile del lago, appena ovattata da leggeri veli di nebbia e poi silenzio e ancora silenzio... È bellissimo!!

Non so quanto tempo sia rimasto lì a guardarmi attorno prima di iniziare la discesa.

Poi devo. E così inizio a scendere arrampicando sulla parete esposta sopra il vuoto e sull'anticima e lungo la cresta affilata sempre molto aerea.

Ripeto in discesa i gesti e i movimenti fatti in salita, in spaccata giù nel canalino stando attento a qualche appiglio un po' rotto, fino a girare lo spigolo.

Ed è qui che quasi vado a sbattere contro un arrampicatore vero, adulto, più grande di me, che sale a testa bassa con stile sicuro recuperando una corda cui è legato il proprio compagno.

Ci si saluta e sorridendomi meravigliati mi chiedono spiegazioni sul mio percorso appena effettuato e prossimo futuro e sul mio invisibile compagno.

Intimorito come se mi avessero scoperto a rubar ciliegie balbetto un po' ma è presto detto e spiegato e alla fine mi invitano, sempre che lo voglia, a scendere con loro, con la corda doppia solita anziché in arrampicata, risalendo prima ancora sulla cima. L'idea di scendere in doppia dall'Angelina non mi dispiace affatto perché è una discesa molto bella e divertente, praticamente tutta nel vuoto, per cui volentieri accetto e ritorno su in cima, sempre slegato, insieme a loro sullo stesso vuoto di prima.

Una stretta di mano con i due nuovi e sconosciuti amici poi scendiamo i pochi metri che ci dividono dall'ancoraggio della doppia. Infilata la corda nell'anello di calata tocca a me scendere per primo.

Metto la corda doppia sotto la chiappa destra protetta dai robusti pantaloni alla zuava rinforzati per questa necessità, poi la porto sopra la spalla sinistra appoggiandola sopra la camicia di flanella e poi giù, lungo l'aereo spigolo verticale che fronteggia l'Ago Teresita, con i piedi che sfiorano la roccia saltellando per aumentare il godimento regalato dal vuoto che mi circonda.

Velocemente arriviamo alla base dove ringrazio i due sconosciuti amici. È stato bello ma devo andare, anche se mi sento un po' un opportunista nei loro confronti per via della corda doppia.

Li saluto avviandomi verso la Cresta Segantini.

Ora ritorno solo e l'arrampicata è veloce e sicura. Un piacevole susseguirsi di pareti e paretine in salita e discesa, traversi e spaccate mai troppo impegnativi a volte sul lato destro più esposto al

sole e caldo verso i Piani Resinelli per poi tornare sul lato a nord, verso il Grignone dove l'aria è più fresca e riposante.

È bellissimo e non c'è anima viva. Solo il silenzio che accompagna il ritmo dell'arrampicata.

Le nuvole si diradano intorno alla cima della Grignetta e c'è un bel sole quando ci arrivo.

Angelo e Ben hanno salito la stessa Cresta e sono arrivati da poco. Evidentemente anche a loro non è garbato di stare giù all'ombra umida del Nibbio dopo due giorni di pioggia continua!

Insieme scendiamo ai Piani Resinelli che quasi è sera, a ritrovare gli altri ragazzi che abbiamo lasciato questa mattina.

Ci sono tutti ancora ed è Daniele a chiedermi se veramente ero io in solitaria sull'Angelina perché la notizia, (udite udite!) è già arrivata ai Piani portata da un escursionista nostro comune amico che mi ha riconosciuto mentre arrampicavo la.

In altre parole, e contrariamente a come ho creduto di vivere le ore di questo lungo pomeriggio, devo ammettere che non si è mai troppo soli in Grignetta!

Nota informativa sulla Guglia Angelina

La Guglia Angelina in Grignetta all'epoca del racconto era una delle mete preferite dagli arrampicatori e la via "normale" era spesso e volentieri percorsa da numerosissime cordate fino a crearsi veri e propri ingorghi. Non molto difficile, un solo passo di 4° evitabile, ma molto divertente e aerea la cresta fino alla cima.

Nel 1925 lì è stata posta una Croce di ferro ben visibile distrutta poi da un fulmine durante un furioso temporale negli anni '90 del secolo scorso. Prontamente eretta una nuova Croce, per mancanza di tempo vennero sospesi i lavori "a domenica prossima" lasciando i cavi della messa a terra arrotolati in fianco alla Croce. Successe che prima di "domenica prossima" un altro fulmine colpì nuovamente la Croce in cima scaricando tutta l'energia sulla Guglia Angelina tagliandola di netto come noi si taglia il pane o il formaggio.

Oggi è molto sconsigliato salire "l'Angelina" perché la botta che ha preso l'ha resa molto pericolosa con troppi sassi in bilico sulla cresta, diventata esageratamente stretta e instabile.

La capanna Sciora (foto: D. Erba)



Amarcord: impronta piccola di un'amicizia grande

Prefazione di Renato Frigerio

Ad un amico come Gege Agazzi non riuscirei mai a dire di no, e meno ancora se mi viene a richiedere di passargli qualche cosa per un nuovo numero dell'Annuario del CAI di Bergamo. Del resto sono anch'io un suo assiduo lettore, uno di quelli che ne attendono con ansia la pubblicazione, che è uno dei punti di onore e di ammirazione per la vostra Sezione.

Avendo appunto a disposizione un articolo inedito, redatto da uno dei Ragni della Grignetta dei tempi d'oro poche settimane prima della sua recente scomparsa, ho pensato che avrebbe potuto costituire un omaggio denso di significato per il vostro Annuario.

Si tratta di uno scritto di Gigi Alippi, in cui si intrecciano alcuni ricordi personali del suo rapporto di privilegiata amicizia con uno dei più forti alpinisti lecchesi, Carlo Mauri, dove si evidenzia uno stile un po' ruvido e un po' burlesco, ma dove in fondo traspare un'immensa passione per la montagna.

Di tale intensa passione, di cui forse oggi sembrano perse le tracce, sono stato testimone da vicino, proprio per la mia età non molto lontana da quella di loro due: 11 anni meno di Carlo Mauri, 5 anni meno dell'Alippi.

Con entrambi ho potuto intrattenere non solo dei rapporti di buon vicinato, ma specialmente con Carlo Mauri ho tessuto un'amicizia profonda, che è culminata in una straordinaria esperienza diretta nella collaborazione organizzativa di due diverse spedizioni alpinistiche al versante ovest del Cerro Torre.

Quanto a Gigi Alippi, ho avuto la fortuna di poterlo conoscere intensamente in questo ultimo periodo che ha preceduto di pochi anni la sua improvvisa scomparsa, quando si è rivolto a me perché gli dessi una mano per rendere più "presentabili" alcuni dei suoi racconti confidenziali, fatti di aneddoti e spunti che aveva via via annotati nel corso della sua lunga storia umana e alpinistica. Alla fine questi sono stati raccolti in un volume di 188 pagine, cui ha dato il titolo "Il profumo delle mie montagne" ed è poi stato

pubblicato per le edizioni di Alpine Studio.

Per la collaborazione che gli avevo offerto, Gigi Alippi mi aveva espresso la sua riconoscenza con delle parole che valevano molto di più di qualsiasi compenso: "Caro Renato, non so come ringraziarti del tempo che mi ha sempre dedicato, un grazie che esce dal profondo dell'animo. Siamo due innamorati della montagna, continuiamo così. Con affetto e amicizia".

Trovo qui delle parole che possono valere come suo ricordo e suo augurio anche per tutti gli appassionati lettori di questo Annuario del CAI: "Siamo degli innamorati della montagna: continuiamo così!"

Indimenticabile il 1961: rimarrà sempre scolpito nel mio cuore, nella mia anima, quell'incontro con Carlo Mauri che mi aveva raggiunto sul piazzale del grattacielo ai Piani Resinelli, il primo giorno del nuovo anno. "Va giù a iscrivet al CAI di Lecco, che vem al McKinley!" Caro Carlo, da quel giorno sono passati molti anni e tu ci hai lasciato, ma quelle parole sono rimaste vive lungo tutta la mia vita. Hanno rinsaldato, se ce n'era bisogno, un'amicizia vera e molto vecchia, che risaliva addirittura alle nostre famiglie. Ogni volta che ci penso, ti rivedo davanti agli occhi mentre mi parli. Mi parlavi del Monte McKinley, dell'Alaska, e io ti ascoltavo con una sensazione bellissima che invadeva il mio corpo.

La tragedia che ti ha colpito a Courmayeur, e che ha vanificato quel tuo progetto, non è riuscita ad allontanarci, ma ci ha unito anzi ancora di più con una amicizia che non si esprime con parole, ma con quel valore taciuto che si riserva solo a pochi intimi.

Torno vittorioso dal McKinley, e ti trovo ancora dolorante in un letto d'ospedale: quella maledetta gamba non ne vuole sapere di guarire, ti perseguiterà per tutta la vita!

Assieme al Casimiro Ferrari cullo un bel sogno: il tuo ritorno in montagna.

Caro Carlo, ti ricordi quando vendevi vernici a Lecco in via Resinelli, immobilizzato e con una stampella a supporto? Con Casimiro le nostre visite erano frequenti, e lì vedevo nei tuoi occhi la felicità al solo pensiero di ritornare in Grignetta. Ti posso assicurare che noi due eravamo più felici di te nell'ascoltare i tuoi programmi futuri, che prevedevano di avere noi due come stampelle. Ricordo la tua sofferenza durante la prima camminata in Grignetta, con quella gamba anchilosata e mezza nera: che pena e che volontà!

Non so dirti cosa ho provato quando ci annunciasti di voler organizzare una spedizione al Monte Buckland, in Terra del Fuoco. Il giorno dell'arrivo in cima, nel 1966, eravamo legati alla stessa corda: sulla cuspide di ghiaccio i nostri due corpi hanno vibrato e due felicità si sono fuse. Caro Bigio, ti confesso: avvolti nella nebbia, ho pianto.

Al Bivacco del Balmenhorn (4167 m), in alta Valle del Lys, al Monte Rosa non ci hai fatto dormire tutta la notte con le tue barzellette, e quando il sonno aveva il sopravvento "pum, pum, pum", pugni sulle pareti in legno del bivacco: "Arriva gente!" ...tutti svegli, non senza qualche imprecazione all'indirizzo dei nuovi arrivati. Ma era solo un altro dei tuoi scherzi ...addio sonno!

In cima alla parete nord del Lyskamm (4257 m) uscisti con una delle tue battute al fulmicotone verso quei medici che ti avevano dato per spacciato già da anni: "Se i me vedesen i me

datur in duvè che so, i cambierien mestè" (Se mi vedessero i miei dottori dove sono, cambierebbero mestiere).

Un'altra frase molto significativa: "Regordes, nun l'università la fem in strada, chi olter la legen sui liber!"

Caro Bigio, dovremmo esserti riconoscenti e ringraziarti per averci portato i valori che si trovano sulle strade del mondo.

E la Solleder al Civetta? Mentre stiamo pranzando, arriva Casimiro. "Te, el Sandro el vor na a fa vergot". (Tu, il Sandro vuol andare a fare qualcosa in montagna).

"Andiamo alla Solleder". Faccio osservare che Sandro Liati non è allenato.

"Non è un problema: è un duro, e poi un quai Crist in sacocia el ghe l'ha scìa!"

Recuperiamo il Jefe e andiamo. Il Jefe per la cronaca è Carlo Mauri: lo troviamo sbracato su un'amaca che sta leggendo un libro. "Te, vem alla Solleder: vegnet?" – "Duman matina partisum".

Ti ricordi al nevaio? Ci siamo accorti di aver sbagliato la via. "Non ci sono problemi, ci infiliamo su per diedri e camini, poi qualche Santo ci aiuterà". – "Hai portato solo sei chiodi: secondo te, la via Solleder è diventata facile solo perché sono passati tanti anni?" – "Non preoccuparti, Casimiro è in piena forma".

Si infila su in un diedro con roccia poco sicura. Nel togliere un chiodo, sento il suo tintinnare lungo la parete. "E cinque: hai visto, siamo sempre sul sesto grado!" – "Il Casimiro, è in super forma!" – "Ma non è che ci tira su: dobbiamo arrangiarci!"

Terminati i cinque chiodi, Casimiro rompe una staffa e deve usare un chiodo come gradino. "Quando arrivi in fermata, tira forte le due corde: mi fa un po' male la gamba".

Dal Rifugio Attilio Tissi (2281 m), al Col Rean, che sta di fronte alla parete nord-ovest della Civetta, Livio – il custode – telefona intanto a Renato, al Rifugio Adolfo Sonino (2135 m), al Coldai: "Non riesco a capire cosa stanno facendo i Ragni: se è una via nuova o se sono fuori via. Vedo comunque che procedono tranquilli".

La tranquillità invece non ci risparmia un bivacco. Troviamo un posto molto "accogliente" e pure l'acqua: con un traverso molto delicato potremo raggiungere la via Solleder, e il tutto viene rimandato a domani. Le solite barzellette del Bigio?

Gigi Alippi (foto: R. Frigerio)



Questa volta tacciono...

Usciamo sulla vetta sotto un violento temporale: siamo fradici, ma sappiamo che sotto la cima troveremo il Bivacco Maria Vittoria Torriani (2984 m), al Pian della Tenda. Una volta raggiunto, constatiamo che piove più dentro che fuori: decidiamo di scendere, anche se l'acquazzone non accenna a diminuire. Ad un tratto vediamo un alpinista che sta salendo verso di noi: è Renato, il custode del Coldai, che arriva con uno zaino di tè caldo. Ci chiediamo se per caso abbiamo vinto alla Sisal. Nei pressi del Coldai però i nervi stanno per saltare: "Diamine Sandro, 'teresa', camina!" – "Uè! La va dent in del cupin e la ven fora di pè: cosa curi a fa?" (Cosa corro a fare se l'acqua entro dal collo ed esce dai piedi?)

Ricordo anche che era passato un anno da quando ci avevi lasciato, nel 1982, e l'ambasciata russa era venuta a commemorarti in segno di amicizia e per il riferimento al metodo del grande ortopedico, professor Gravit Abramovic Ilizarov, che tu avevi introdotto in Italia, insegnandolo all'ospedale di Lecco. Di questo metodo, che consentiva l'allungamento osseo degli arti inferiori, dopo averne sperimentato positivamente i benefici, nel 1980, per porre fine ad una vita di tribolazione a causa della tua gamba incidentata, eri diventato un generoso paladino, perché fosse reso disponibile anche per tanta altra gente sofferente. In quell'occasione, un ristretto numero dei tuoi amici, in una bellissima giornata calda di fine maggio, era salito alla base della ferrata Gamma 1 del Pizzo d'Erna per deporre un fiore come simbolo del nostro affetto per te. Eravamo poi ritornati a Lecco per salire al Rifugio Corno Medale, in località Prato la Valle, dove sul piazzale era stata imbandita una bella tavolata. Sopra ogni piatto era stato collocato un segnaposto con l'indicazione del nome di ognuno dei commensali: come fui colpito quando con la coda dell'occhio scorsi un piatto con il nome "Carlo Mauri"! Seppi che, nella tradizione russa, in questi casi risulta così presente anche l'amico scomparso. La delegazione russa aveva portato due valigie di bottiglie di vodka ghiacciata, e ad inizio pranzo l'ambasciatore ci invitò ad alzarci, dicendo: "Siamo qui a ricordare il nostro amico Catiuscia... prosit!"

La vodka scendeva nelle nostre gole, dandoci la sensazione di pareggiare la sudata rimediata alla ferrata. Ad ogni boccone ci si alzava a turno per

proporre un ricordo, cui seguiva ogni volta un prosit, indirizzato al piatto di "Carlo".

Per riguardo agli illustri ospiti, lo staff ortopedico dell'ospedale cittadino era salito al rifugio, sopra l'abitato di Laorca, con abbigliamento da cerimonia, giacca, camicia bianca e cravatta.

Non era ancora conclusa la lunga serie dei prosit, che, a cominciare dal primario, anche i suoi colleghi iniziano a spogliarsi prima della giacca, e poi camicia, cravatta e canottiera, rimanendo tutti a torso nudo. La vodka stava facendo il suo effetto, la sbronza era ormai nell'aria. Si cerca un po' di fresco entrando nella sala, ma lì ad un tratto vedo roteare vorticosamente le travi del soffitto. Non so con quale forza sono riuscito ad alzarmi e rifugiarmi all'aperto per liberarmi da quello che mi bloccava lo stomaco. Rientrai dopo una decina di minuti fresco come una rosa, pronto a scoppiare dal ridere nell'ascoltare i discorsi sconnessi degli ospiti che adesso si erano rimesse la loro camicie bianche.

Caro Carlo, immagino che dall'alto ti sarai fatto un sacco di risate anche tu: eravamo tutti tuoi amici!

Un forte, forte abbraccio.

Carlo Mauri (foto: R. Frigerio)





antichi Chorten a kangji 3.900 m (foto: G. Santini)



ANNUARIO 2016

ESCURSIONISMO

SCIALPINISMO E VIAGGI

Un tuffo nel passato tra Himalaya e Karakorum

Zanskar - Ladakh

Non ci speravo più in questo viaggio e invece quasi per caso si è realizzato. Anni fa acquistai un libro di fotografia di Olivier Follmi che riportava le foto realizzate in tanti anni di vita tra Zanskar, Ladakh, Tibet e Nepal. Oltre ad un riferimento per la fotografia di reportage, mi ha stimolato al viaggio in quelle terre il racconto riportato. Si descriveva lo Zanskar come valle isolata soprattutto in inverno dove le poche persone sopravvivevano appena, in attesa della bella stagione. La virata dell'aereo per atterrare a Leh è suggestiva ed è un bell'inizio. La cittadina di Leh è caotica, polverosa e in subbuglio con tanti lavori "in progress". Siamo già in quota, a 3.500 m e il giro ampio che ci aspetta prevede un passo ad oltre 4.400 m. Partiamo quindi per la prima tappa, il villaggio di Lamayuru con il relativo monastero posto su un'altura a dominio della piccola valle. La caratteristica dei monasteri ladakhi è quella di dominare la valle, ma comunque tutti mantengono una peculiarità propria. Sul percorso facciamo prima tappa al monastero di Likir (di grandi dimensioni) e poi a quello di Alchi (tra i più antichi). Pernottiamo a Lamayuru (circa 3.600 m) e l'indomani ci sgranchiamo le gambe con un piccolo trekking,

Il villaggio di Wanla (foto: G. Santini)



superando un passo di circa 4.200 m che ci porterà al villaggio di Wanla. Gli abitanti sono quasi tutti impegnati nella raccolta e trebbiatura del frumento. I nostri autisti ci aspettano proprio qui per proseguire il viaggio che prevede la visita al piccolo villaggio di Kangji, in cima ad un canyon lungo 15

km. Questo sito si rivelerà uno dei più belli del viaggio. Due vecchi “chorten” si stagliano su una luce spettrale che colpisce le rocce sfumate tra l’ocra e l’amaranto. Qui ho visto sicuramente la foto rappresentativa del Ladakh. A malincuore lasciamo questo sito sperduto e, seguendo a ritroso il canyon,





Donna ladaka presso il Penzi-la (foto: G. Santini)

raggiungiamo un poco più in basso un campo tendato che ci ospiterà per la notte; siamo al villaggio di Mulbekh. Ci svegliamo con cielo sereno, che ci fa ben sperare nel superamento del Passo Penzi-la, di oltre 4.400 m. Superata la cittadina di Kargil, in zona mussulmana, ci addentriamo nella Valle del Suru dove potremo scorgere per buoni tratti le montagne del Nun e Kun (7.130 m). Siamo a cavallo tra Himalaya e Karakorum, in vicinanza del Pakistan. La pista però ci riserva qualche sorpresa e la troviamo piuttosto malandata. Raggiungiamo una grande piana dove pernosteremo in tende sotto il monastero di Rangdum. Un sito molto isolato ma certamente suggestivo. Una frugale cena ci ricorda che siamo fuori dal mondo. Partenza di buon mat-

tino con tempo incerto per affrontare la dura pista che ci farà superare il Penzi-la, di 4.490 m. Tutt'intorno montagne con ghiacciai pensili e a cascata in contrasto con i manti rosa di fiori insoliti. Ora la pista scende verso la Valle dello Zanskar, con i primi insediamenti umani al limite della vivibilità. Gradualmente ci riportiamo a quota 3.600 m fino a raggiungere Padam, probabilmente il villaggio più "grande" dello Zanskar. Qui pernosteremo 5 notti per dedicarci alla visita di particolarità della vallata. Due fiumi consistenti si incontrano a Padam e danno origine al fiume Zanskar. Dopo un meritato e proficuo riposo partiamo per il monastero di Stongde e Zangla da cui si apre una vista impareggiabile sulla piana parzialmente coltivata e a

cui fa da cornice la catena del Barnaj con vette di 6.400 m. Ci troviamo in un deserto d'alta quota dove fortunatamente i ghiacciai permettono, con i loro torrenti, di coltivare e irrigare le poche colture possibili a queste quote. Dedicheremo il giorno seguente ad un cammino verso un valico (Shila-pu) per inoltrarci in un frammento di vita di pastorizia. Un altro giorno percorriamo la valle solcata dal Fiume Lungnak fino al villaggio di Barden, caratterizzato da un monastero posto su una grande roccia a piombo sulla valle. Poco oltre in un villaggio abbandonato (Reru) incontriamo un monaco cieco che ripercorre il giro al grande chorten e una donna anziana, molto simile ad un fantasma. Durante queste visite non incontriamo mai un occi-

dentale e questo ci fa capire che sono luoghi per viaggiatori e non per turisti. L'indomani lo dedichiamo al villaggio di Karsha dove il monastero è adagiato su un ripido pendio con sguardo sulla vallata di Padam. Nei campi sottostanti un'attività quasi frenetica a "portare fieno in cascina" ma anche mietitura e trebbiatura, sostentamento per l'arrivo della stagione fredda. Il pomeriggio ci spostiamo nel villaggio di Sani dove è tradizionale lo svolgimento di un piccolo festival al monastero del villaggio, tra preghiere, musica e danze da parte dei monaci. Ultima notte nello Zaskar e l'indomani, di buon mattino, partiamo per la lunga tappa su pista accidentata che ci riporterà a Kargil, diretti a Leh. Il tempo al mattino è buono ma nel corso del viaggio si formano nuvole

Nun-Kun (7.130m) sulla pista che porta allo Zaskar (foto: G. Santini)



peraltro solo di copertura. Giungiamo al piccolo hotel di Kargil, che troviamo confortevole, e ci godiamo dal terrazzo su una piccola altura un tramonto mixato di sole e nuvoloni che disegnano sulle montagne straordinarie luci e ombre (magiche fotografie). La cena sarà ottima e finalmente, dopo giorni di riso e lenticchie, degusteremo un ottimo pollo con relative verdure e guarnizioni locali. Il viaggio ora prevede il rientro a Leh lungo una strada tortuosa, tra canyon, valichi e risalita della valle dell'Indo. Tra questa valle che risale il Fiume Indo facciamo una sosta a Dha, villaggio ormai in stato di parziale abbandono che ospita ancora qualche indolente abitante di origine indo-europea. I tratti e le sembianze di alcune donne anziane difatti sono più

simili alle nostre nonne che agli abitanti del Ladakh. La strada è tortuosa, a tratti stretta e con numerose curve che richiedono prudenza visto le scarpate che finiscono nell'impetuoso Indo. Al villaggio di Khaltse ritroviamo la strada percorsa all'andata, più agevole. Al villaggio ci "uniamo" ai locali per un piccolo pasto, frugale ma gustoso, sempre vegetariano. Superiamo un valico e la discesa ci porta al piccolo monastero di Basgo, modello "nido d'aquila" tra rocce marroni. Saliamo il sentiero e ne guadagniamo la sommità dominante la vallata sul Fiume Indo. E' ormai sera ed eccoci a Leh. Un poco di relax in vista dell'impegno del giorno seguente: i tornanti, tantissimi, sulla stradicciola che porta al Khardungla-la, il passo carrozzabile più alto al mondo. Inizial-

Montagne di Kargil (foto: G. Santini)





Il ghiacciaio del “Darung-drung”, sullo sfondo il Sickle Moon (6.560m) (foto: G. Santini)

mente la salita è gradevole e in parte asfaltata poi però inizia il calvario sullo sterrato molto accidentato e con continui lavori. Siamo a 5.602 m. In realtà il panorama non offre granché e quindi iniziamo la discesa verso la Nubra Valley. Dopo aver incrociato parecchi camion militari e altri con carichi di sussistenza arriviamo alla vallata che porta in Karakorum. Dormiremo in un bel campo tendato tra un giardino di alberi e fiori. Il mattino visitiamo, soprattutto dall'esterno, un monastero posto su un pendio, nel villaggio di Diskhit e poi rientriamo in giornata a Leh. Il viaggio è ormai al termine e ci rendiamo conto che il tempo è trascorso in una realtà insolita, in un mondo parallelo e decisamente fuori dai nostri schemi di vita. Dedichiamo l'ultimo giorno ad

assistere alla “puja”, la preghiera del mattino, in un importante monastero spesso frequentato dal Dalai Lama; è il monastero di Thikse. Alle 6 del mattino siamo già sul posto e assistiamo all'ingresso dei monaci che prendono posto nella sala capiente insieme ad alcuni visitatori occidentali. E' un momento particolare di raccoglimento e di condivisione con parte dei monaci. Per me è anche un'opportunità di scattare immagini insolite. Dedichiamo il pomeriggio a Leh, ad alcuni aspetti tipici della vita locale e per rubare (fotograficamente) sguardi di donne dai visi caratteristici. L'ultima notte in altura e poi tre voli consecutivi ci riporteranno di nuovo nel nostro mondo. E così anche il Ladakh e lo Zaskar non sono più così lontani.

Bepi Magrin

La vetta di Zoroastro

(Damavand - Iran - 5610 m)

La più alta cima del Medio Oriente, il più alto vulcano dell'Asia, è il Dama-

vand, nella catena dei Monti Alborz tra il Mar Caspio e l'altopiano irani-

Il campo 3 (foto: B. Magrin)



co. Sorprende il fatto che così poco se ne parli o se ne scriva in Italia, eppure si tratta di una grandiosa e stupenda montagna, che farebbe e, immagino farà per molto tempo ancora, la gioia di viaggiatori alpinisti curiosi e intraprendenti come noi. Certo non ci troviamo qui tra i giganti della terra come in Himalaya ma, per chi ancora sa riconoscere il gusto e la gioia della vetta, questa è una meta decisamente pregevole, a portata anche di sportivi e camminatori decisi che pure non dispongano di un budget così cospicuo quale quello che serve appunto per i suddetti giganti. Si tratta di un viaggio molto gratificante con la possibile visita a città ricche di storia, di tradizione, di arte come Teheran, Isfahan ecc. perché, già che ci siamo, non vorremo negarci questa eccellente opportunità di visitare e di conoscere qualche frammento dell'antica Persia - o se volete del moderno Iran: un paese che cresce e ha voglia di contare di più anche sulla scena internazionale. Ma veniamo alla montagna: un colosso di vulcano dormiente ma attivo come si intuisce facilmente dal comignolo sempre fumante sulla sommità del monte, uno stupendo cono dalle linee perfette che si eleva nel Parco di Lar a circa 130 km di strada dalla capitale (distanza riferita all'approccio alla cresta NE). Secondo la mitologia locale, nella quale il Damavand ha meritato un ruolo importante, questo monte di rara bellezza era considerato nella antichissima religione del dio Zoroastro, come la prigione del possente drago che attendeva il compiersi dei destini ultimi della terra; così lo celebrano nei loro scritti, poeti e saggi persiani facendo

riferimento al senso di sottomissione dei popoli che la montagna incute a chi lo guarda. Per gli amanti dei record possiamo segnalare come i quasi 4700 metri di dislivello che occorre percorrere per giungere alla vetta, ne fanno la 12^a montagna al mondo per difficoltà e impegno di salita. Diverse sono le vie di accesso alla cima. Lungo la cresta nord est (poco frequentata) si gode di maggior presenza di vegetazione e si scopre presto la ricchezza e la varietà della flora e delle erbe, in genere molto profumate e dai colori sgargianti, che vi crescono. Alcune aree del monte sono specificamente dedicate alla riproduzione ed allo studio delle piante medicinali. La salita non ha particolari difficoltà se non per possibili problemi di acclimatazione o legati alle condizioni atmosferiche del momento. Campi ben attrezzati in particolare il 1° ed il 3°, con tende fisse, grandi tende cucina e soggiorno e giacigli sollevati da terra, persone del luogo molto disponibili e gentili che si premurano di non far mancare nulla ai viaggiatori, insomma il contesto più propizio per godere di una montagna, di una ascensione con luoghi e contatti umani preziosi per l'esperienza di ognuno. I bravi cavalli di Nandal, il villaggio da cui si parte per l'ascensione e dove è fissato il primo campo tendato, provvederanno al trasporto dell'equipaggiamento fino al campo 3 a circa 4300 m dove inizia l'ascensione vera e propria, passando, poco sopra, accanto al vecchio e abbandonato rifugio in muratura a 4400 m. Nel complesso insomma una esperienza assolutamente raccomandabile e che certamente rimarrà indelebile tra i vostri ricordi.

Sulla via della vetta (foto: B. Magrin)



Kamchatka

Nonostante l'intensa attività degli escursionisti bergamaschi nei paesi più lontani del mondo non avevo mai sentito parlare di un trekking in Kamchatka né tanto meno ne avevo trovato notizie sui vecchi annuari.

Ha colmato la lacuna Gianluigi Sartori che alla fine dello scorso anno ha proposto un viaggio in quella lontana regione invitandomi a parteciparvi. La curiosità per quella terra lontana e poco conosciuta mi spinsero ad accettare. La Kamchatka è una penisola situata all'estremo oriente della Federazione Russa. Un monumento situato nei pressi dell'aeroporto della capitale mostra ai viaggiatori appena sbarcati una gigantesca orsa che mangia un salmone e sulla base in pietra risalta la scritta "Qui comincia la Russia". L'informazione vale ovviamente per chi viene dalla dirimpettaia Alaska, da cui è separata da oltre mille chilometri di Oceano Pacifico, mentre è "Qui finisce la Russia" per chi la raggiunge dall'Italia via Mosca; questo non è scritto sul monumento ma lasciato all'intuito del viaggiatore. La penisola è situata tra il Pacifico ad est ed il mare di Ochotsk, che la separa dal resto della Siberia, ad ovest. È lunga circa 1.300 km, ha una superficie di circa 270.000 km² ed una popolazione di poco inferiore ai 300.000 abitanti che vivono prevalentemente nella capitale Petropavlovsk. Nel periodo sovietico era zona militare vietata agli stranieri ed ai russi non residenti. Nel 2007 alla penisola è stato unito il territorio dei Koryaks a nord per formare il krai (distretto, unità amministrativa autonoma) della Kamchatka, con una superficie complessiva di 464.000 km², 322.079 abitanti ed una lunghezza di circa 2000 chilometri.

Oltre a vari milioni di zanzare e qualche migliaio di orsi vi sono circa 300 vulcani di cui 26 in piena attività e qualche milione di salmoni che risalgo-

no i suoi fiumi una volta all'anno per deporvi le uova. I salmoni, oltre che fornire nutrimento agli orsi, forniscono abbondantemente uova al mercato del pesce locale e quintali di filetti agli appositi affumicatori, costituendo, insieme alla pesca oceanica, una delle maggiori voci di esportazione del distretto. Altre risorse sono quelle geotermiche, che alimentano le centrali elettriche e forniscono acqua a 60° ad abitazioni, comunità, piscine pubbliche, molto presenti anche nei piccoli centri, giardini dei pochi alberghi della zona termale propriamente detta. Gas naturali e numerosi minerali sono presenti mentre sta sviluppandosi il turismo, finora limitato a pochi, per gli sport invernali e per la caccia all'orso, rigidamente regolamentata e molto costosa. Nella penisola esiste una sola strada, in parte ancora in costruzione, che dalla capitale va verso nord, ma che in realtà arriva a circa metà della penisola. Da qui si dipartono piste che raggiungono villaggi sparsi nella foresta; altre piste poi raggiungono il sud o proseguono verso nord. I collegamenti interni sono assicurati da grossi autocarri di derivazione militare a sei ruote motrici e dagli elicotteri che fanno affari principalmente portando sui campi di neve i turisti invernali oppure a vedere gli orsi che mangiano i salmoni nel periodo estivo o a sparargli quando apre la stagione venatoria versando la quota (salata) prevista per l'abbattimento. I privati che abitano nei pochi centri forniti di strade usano normali auto o fuoristrada russi o giapponesi. Le macchine del Sol Levante sono molto diffuse nella federazione anche se i governi russo e giapponese non hanno ancora trovato il tempo negli ultimi settant'anni di firmare il trattato di pace a causa del contestato possesso di alcune isolette vulcaniche disabitate. Oltre ai vulcani, fanno parte della Federazione Russa anche le Isole Curili, con i loro 36 vulcani mol-

to attivi che delimitano il Mare di Ochotsk a sud verso il Giappone e a cui un tempo alcune di esse appartenevano. Il clima è decisamente umido. Le giornate soleggiate sono una cinquantina all'anno, mentre per il rimanente periodo una cappa di nuvole o nebbie copre il paese con brevi schiarite. Ciò è dovuto alla posizione tra due mari le cui acque hanno temperature molto diverse, fredde ed influenzate dai venti siberiani quelle del mare interno, più calde perché toccate dalla corrente calda proveniente da sud, detta auletiana, quelle dell'oceano. Le due catene montuose che si sviluppano parallele alle due coste, formate da con vulcanici con altezze dai 1500 a quasi 4000 metri, fanno sì, unitamente all'evaporazione creata dai due mari, che la piovosità sia altissima e le precipitazioni nevose segnalate dagli osservatori meteo siano di oltre 20 metri all'anno. Una curiosità per il turista sono i rari pali, posizionati per indicare il ciglio della strada dopo le copiose neviccate, alti come i nostri pali dell'illuminazione stradale. L'alto tasso di umidità favorisce lo sviluppo di fitte foreste nel fondo valle e sulle prime pendici dei monti, prevalentemente di betulle alle quote più basse e conifere a quelle più alte. La vegetazione è spesso interrotta da colate laviche e, salendo in quota, lascia il posto a estesi campi lavici. Quelli di

formazione più vecchia presentano sulla monotona superficie di pietrisco nero piccole aiuole verdi con pochi fiori dai vivaci colori. E' facile incontrare lungo il percorso scheletriche foreste pietrificate dal vento caldo provocato dalle colate incandescenti. La penisola è collegata al resto del mondo via mare o via aerea. Un volo al giorno la collega con Mosca mentre aerei di compagnie locali la collegano alle città "vicine", che comunque sono ad oltre 3 ore di aereo. Il nostro gruppo l'ha raggiunta via Malpensa - Mosca. Raggiunta Mosca abbiamo proseguito il viaggio per altre nove ore fino a Petropavlovsk. A sconcertare il viaggiatore non bastano però le pur molte ore di volo ma vi si aggiungono i molti fusi orari che separano le località di partenza e di arrivo. Nove fusi tra Mosca e l'arrivo sono veramente tanti e al ritorno creano una curiosa combinazione: si arriva a Mosca un quarto d'ora prima dell'ora in cui si è partiti. Petropavlovsk fu fondata nel 1740 dall'esploratore danese Vitus Bering ufficiale della marina russa che esplorò tutta l'area del nord Pacifico, cartografo buona parte della costa occidentale americana, in particolare l'Alaska, e giunto sulla costa orientale del continente asiatico, nell'ampia e riparata Baia di Avacha, fondò una città a cui diede il nome delle due navi al suo comando, la

Qui comincia la Russia (foto: A. Sartori)





Il cratere inattivo del Gorely con lago (foto: A. Sartori)

San Pietro e la San Paolo. Altri navigatori giunsero in seguito in queste acque tra cui le navi della terza spedizione Cook e, dopo la morte di questi alle Hawaii, proseguì la allora vana ricerca del passaggio a nord ovest verso l'Europa fermandosi nella baia dove morì il capitano Clerke, secondo ufficiale di Cook, che alla sua morte aveva preso il comando della spedizione. Anche la guerra di Crimea giunse da queste parti qualche decennio dopo, portata da alcune navi inglesi e francesi che tentarono di impadronirsi della città, validamente difesa dalla guarnigione zarista. I monumenti che ricordano il capitano Clerke ed i caduti nella guerra da ambo le parti sono sparsi per la città, che non ha più nulla degli edifici settecenteschi, sostituiti da quartieri residenziali in stile sovietico sparsi sulle colline affacciate sulla baia e da moderni edifici contemporanei che caratterizzano il centro amministrativo e commerciale.

Il nostro trekking si può dividere in due parti: la prima a sud della capitale e la seconda a nord, separate da un giorno necessario per il trasferimento. La prima parte è intorno al Vulcano Mutnovsky:

per il Passo Voluchinsky si raggiunge con circa un giorno di viaggio un rifugio che fa da base. Durante il viaggio la visibilità è stata pessima, con pioggia continua, tanto da non vedere nulla del panorama che alcuni cartelli decantavano. Quanto alla costruzione definita rifugio si trattava di due locali sovrapposti muniti di tavolati per dormire e di un tavolo ed una stufa in ferro al piano terreno per la vita diurna. La guida russa ed il suo aiutante, l'interprete russo-inglese, la cuoca e l'autista kirghiso, hanno caricato e scaricato legna da ardere, viveri, fornello portatile e tutto l'occorrente dal camion parcheggiato a breve distanza ed andavano anche a prendere l'acqua ad un ruscello quasi vicino. I servizi igienici erano un baracchino costruito su una fossa scavata nel terreno, come una volta nelle nostre campagne, distante qualche decina di metri o en plein air; entrambe le soluzioni erano rese difficoltose dal forte vento che batteva in alcune ore la zona e rendeva problematico anche camminare. Il primo giorno di escursione è nella valle a nord del Vulcano Mutnovsky. Dopo aver superato un passo e percorso una valle con

notevoli segni di fenomeni vulcanici dominata dal pennacchio di fumo che esce dal cratere invisibile, si raggiunge un tratto ricco di fumarole, con il terreno dai molti colori ed un diffuso odore di zolfo. L'acqua che sgorga da numerose sorgenti, bolle e si raffredda lentamente al contatto con l'aria fredda. Si giunge così ad una centrale geotermica, che fornisce di elettricità la capitale e buona parte dei centri abitati. Numerosi soffioni, solo in parte captati, si osservano nella valle. Il ritorno ci ha portato all'incontro con alcune marmotte della Kamchatka, molto simili alle nostre, che ci hanno osservato con curiosità facendoci avvicinare senza mostrare alcun timore fino a pochi passi, spostandosi lentamente quanto bastava per ripristinare una pur minima distanza. La mattina dopo il tempo pessimo ci costringeva ad aspettare una schiarita per decidere la partenza. Un tratto fatto in camion ci faceva recuperare il tempo perduto. Si risaliva la valle a sud del vulcano ammirando cascate, nevai, ghiacciai ed il terreno modellato dalle varie eruzioni, l'ultima di pochi anni fa. Si raggiungeva così il secondo cratere, sempre con scarsa visibilità a causa di nebbia e nuvole, sotto la pioggia che rendeva il terreno particolarmente scivoloso; si rinunciava a raggiungere il primo cratere considerato che la visibilità si riduceva sempre più. Si tornava al rifugio per una via diversa attraversando diversi nevai. Il giorno seguente si lasciava definitivamente il rifugio ed in camion, per terreni incolti ed accidentati o su piste, si raggiungeva la base del Vulcano Gorely. Questo vulcano si trova quasi di fronte al precedente tanto che dalle sue pendici si scorge il rifugio lasciato poche ore prima. Dopo un paio d'ore di comoda salita si raggiunge il vecchio cratere occupato da un lago sulla cui superficie galleggiano blocchi di ghiaccio. Poco dopo si raggiunge il cratere attuale da dove si sprigiona, salendo alto nel cielo, un pennacchio di fumo. Dalla guida veniamo a sapere che il cratere con lago trovato su internet e riprodotto sulla cartolina del trekking è in realtà quello che stiamo vedendo; alcuni anni fa una violenta eruzione fu emessa da quello che era un cratere non attivo facendo sparire il lago, mentre il cratere fino allora attivo cessava di esserlo e vi si formava il lago che

avevamo appena visto.

Dopo alcune ore di piste e strade sterrate si riva-licava il Passo Voluchinsky e si raggiungeva Paratunka, centro termale non distante dalla capitale. In un moderno albergo dotato di piscine calde all'aperto si passava la notte e si provava la piacevole sensazione di nuotare nell'acqua calda battuta da una sottile e fredda pioggia. Si risaliva poi la penisola per circa 500 km percorrendo l'unica grande via di comunicazione esistente ed in parte in costruzione. Si incrociavano rare macchine o camion e gli autobus che collegano la capitale ai pochi centri posti lungo la strada. Il percorso è quasi interamente nella foresta. Traversato il Fiume Kamchatka ci si addentra nella foresta e si raggiunge il Villaggio di Kozyrevsk dove abbiamo alloggiato in una tipica casa locale. I proprietari avevano costruito nell'orto delle casette di tronchi con due letti che costituivano le stanze per gli ospiti, una stanza comune e la sauna erano in altre due costruzioni. Nell'orto dominavano le patate, con qualche cavolo, ma nella serra, accuratamente chiusa prima del tramonto, facevano bella mostra dei pomodori quasi maturi. Il giorno dopo, lasciata la foresta e guadati (in camion) un paio di fiumi, si saliva verso il Vulcano Tolbachin. Il camion saliva per ghiaioni formati da sassi neri e cosparsi di massi scagliati da vecchie eruzioni. Si raggiungeva un pianoro dove si piantavano le tende, una ogni due persone, più quella comune e quella per la cucina. Sempre sotto la pioggia e con visibilità molto ridotta si raggiungeva un campo di lava molto interessante per la conformazione della colata, ma il tempo sconsigliava di affrontare la gita al cratere prevista per il giorno dopo, con un dislivello di circa mille metri da superare. Tolte le tende si raggiungeva la foresta ed un campo lavico ricco di fumarole, cavità e sassi dai colori più diversi. La guida ci faceva vedere che un ramo secco da lui raccolto nella foresta, inserito in un buco del terreno prendeva fuoco a contatto con l'aria calda che ne usciva. Si raggiungeva poi Esso, il paese più a nord raggiunto dalla strada. Simpatico paese con case sparse, un museo ben organizzato e ci è sembrato molto frequentato, una grande piscina all'aperto di acqua molto cal-

da affiancata da una con acqua a circa 18 gradi. Anche l'albergo, formato da tre costruzioni in legno ad un piano affacciate sul giardino con piscina, era molto accogliente. Grossi tubi coibentati correvano lungo le strade portando l'acqua calda nelle varie abitazioni per il riscaldamento. Il paese è anche la base degli ultimi pastori di renne che nel periodo estivo risalgono la penisola per portare gli animali sui pascoli del nord e riportarli indietro all'inizio dell'inverno. La mattinata è stata dedicata alla visita al villaggio degli Even, popolazione di allevatori di renne giunti nella regione circa due secoli fa provenienti dalla Cina. Oggi sono ridotti a poche centinaia. Il villaggio è evidentemente creato e mantenuto ad uso dei turisti ed anche la presentazione delle loro attività, delle loro danze e dei loro costumi tradizionali è fatta a questo scopo. Comunque si è percepita molta cordialità nella loro accoglienza specialmente quando finita la presentazione, ci hanno servito il pranzo, zuppa di salmone, e tolti i costumi hanno cercato di instaurare un colloquio. Erano quasi tutte donne, essendo gli uomini nei pascoli del nord con le renne. Ritornati nella capitale il programma prevedeva una gita in barca nella baia oppure una gita al Lago Curili per vedere da vicino gli orsi. La maggior parte della comitiva preferiva il viaggio in elicottero fino al lago dove uno sbarramento artificiale impediva ai salmoni di risalire il fiume creando le condizioni ottimali per essere catturati dagli orsi che partecipavano numerosi al banchetto, diventando così un ottimo soggetto per le foto dei turisti. Io ho preferito invece la visita alla baia. In battello si raggiungeva l'oceano dove enormi scogli e pareti a picco sul mare ospitano innumerevoli nidi di gabbiani, cormorani e pulcinelle di mare (*Fratricula arctica*, puffin in inglese). Il pranzo a bordo era costituito dai grossi granchi tipici di quel mare cotti appena pescati. Il rientro nella baia è stato accompagnato dall'apparizione di timide foche pronte ad immergersi all'approssimarsi del battello.

In sintesi: viaggio di 15 giorni (4 di viaggio, 4 di spostamenti interni, 2 di visite turistiche, 5 di trekking). Ne valeva la pena? Certamente sì. Una realtà così diversa dalla nostra è difficile da imma-

ginare senza viverla di persona. Fauna e flora, tipici di quelle latitudini, poco frequenti o completamente assenti altrove, si osservano con curiosità e spingono ad approfondirne la conoscenza. Non è da trascurare l'elevato interesse geologico della regione con i suoi fenomeni vulcanici così estesi e vari, da meravigliare anche chi ha conoscenza dei nostri. Non sono da dimenticare poi gli abitanti, che autoctoni o russi immigrati negli ultimi secoli, si sono creati un modo di vita confacente a quei climi e all'isolamento dal resto del mondo. Viene certamente voglia di tornarci anche se la distanza per raggiungerla frena questo desiderio. Per chi vuole andarci è quasi indispensabile servirsi di un'agenzia con corrispondente russo. Dopo aver conosciuto la zona è forse possibile appoggiarsi direttamente all'agenzia russa, anche se in aereo abbiamo incontrato un gruppo di milanesi che affermavano di andare da soli con le tende al sud per fotografare gli orsi. Molte zone hanno accesso limitato per la tutela dell'ambiente, parchi, zone di riproduzione della fauna, ecc. e per qualche residuo vincolo militare anche se raro. La presenza degli orsi crea tutti gli anni qualche incidente. Non per colpa dell'orso, che si tiene prudentemente alla larga dall'uomo, ma dell'uomo che spesso si avvicina o per fotografarlo o per fare amicizia offrendogli da mangiare. Peccato che anche un gesto "affettuoso" fatto da un bestione che può raggiungere i 600 chili di peso sia sufficiente a staccare la testa. Altro ostacolo è la lingua. Tutti parlano russo e pochissimi anche inglese. Le nostre guide non lo parlavano ed è stata necessaria un'interprete russo-inglese. Grossa difficoltà è l'alfabeto cirillico, che comunque è bene conoscere anche riportandolo su un biglietto da tenere a portata di mano. Si possono così decifrare le scritte che interessano, altrimenti anche "restoran, supermarket, tualet", parole di chiarissimo uso corrente, diventano un incomprensibile susseguirsi di segni strani, che fanno rischiare qualche brutta figura, come essere inseguiti da una agitatissima inserviente che, urlando parole incomprensibili, indica la vistosa e altrettanto incomprensibile targa affissa sulla porta a cui siete diretti e vi spinge verso quella di fronte.

John Muir Trail – California dreaming

“Lascia che la pace della natura entri in te come i raggi del sole penetrano le fronde degli alberi. Lascia che i venti ti soffino dentro la loro freschezza e che i temporali ti carichino della loro energia. Allora le tue preoccupazioni cadranno come foglie d'autunno.”

John Muir

Io e Federico li abbiamo incontrati proprio tutti: c'era Bambi con tutta la famiglia che si avvicinava la sera a bere al ruscello, c'erano Cip e Ciop che attraversavano il sentiero rincorrendosi per poi salire a spirale sull'albero vicino giocando a ricorrersi, c'erano Yoghi e Bubu,

anche se nascosti, abbiamo riconosciuto le loro evidenti tracce e c'era anche il Signor Ranger che ci ha dato precise disposizioni per evitare che ci rubassero il cestino della merenda. Poi abbiamo incontrato la marmotta, altri piccoli roditori tra cui il pika delle alte quote e tanti uccelli.

Percorrendo il John Muir Trail, oltre agli altri hikers, questi sono stati gli incontri quotidiani, in un avvicinarsi di cime granitiche, passi, ampie vallate, centinaia di laghi, torrenti e boschi di conifere e sequoie centenarie.

Sono panorami di una bellezza allo stato puro la cui descrizione è riduttiva rispetto alla realtà;

Alla sera (foto: D. Salvi)





La discesa verso Lone Pine (foto: D. Salvi)

è proprio il concetto di wilderness, a noi poco conosciuto, che caratterizza questo trekking di lunga distanza e che lo rende unico e particolare nel suo genere. Durante i suoi 356 km l'unica traccia lasciata dall'uomo è il sentiero, con qualche ponte costruito, poche ed essenziali indicazioni; non ci sono rifugi, bivacchi, ripari, baite, case di villeggiatura, impianti, pastori, greggi o mandrie, niente di tutto ciò e di quello che siamo abituati a vedere nelle nostre montagne.

L'esperienza di percorrerlo, dalla Yosemite Valley fino alla cima del Mount Whitney, a 4421 m, è innanzitutto una esercizio di autosufficienza, di misurarsi con la propria capacità di essere autonomi per tutta la durata del tracciato.

L'assenza di riferimenti umani è una dimensione che di primo acchito può spaventarci, farci provare una sensazione di spaesamento, che però piano piano rientra nella misura in

cui ci immergiamo in questa nuova dimensione sentendoci nel contempo pienamente parte integrante.

Ritorna con forza la percezione dell'importanza dell'essenzialità delle esigenze primarie dell'uomo: mangiare, bere, dormire, ripararsi, affrontare le eventuali emergenze e la capacità di calibrare le proprie forze in funzione del loro soddisfacimento.

Ciò significa organizzare con precisione il viaggio e preparare con cura lo zaino che deve contenere tutto il necessario, ridurre il superfluo, prevedere gli imprevisti, garantire un peso sopportabile.

Solo in un paio di punti il JMT si avvicina a dei resort dove c'è la possibilità di approvvigionarsi o di far arrivare per posta pacchi di viveri: tra questi a metà percorso c'è il Muir Ranch, che si raggiunge con una breve deviazione, ed è assolutamente essenziale, anche perché per i successivi e più impegnativi 185 km, non c'è

assolutamente possibilità di rifornimento alimentare.

È interessante come al ranch si sia creato un sistema gratuito e autogestito di approvvigionamento di alimenti dove chi ne ha in eccesso li lascia a disposizione di chi ha bisogno.

Il JMT diventa così una comunità di hikers, e per gli americani questo tracciato è un must; essi provengono da ogni stato confederato, ed insieme ad un minor numero di stranieri, nel rispetto delle regole essenziali, condividono lo stile wilderness.

Tra queste non lasciare rifiuti, al Mount Whitney, neanche quelli “fisiologici”, non accendere fuochi sopra i 3.000 m, accamparsi ad una certa distanza da fiumi e da torrenti, mantenere gli alimenti nei Bear Barrel a prova di orso affamato, rimanere nei sentieri tracciati. L'effettivo rispetto di queste poche regole fa sì che il John Muir Trail rimanga inalterato e intatto nonostante le oltre 3.500 frequentazioni annuali.

La regolamentazione degli accessi, a tutela della sostenibilità dell'ambiente, non avviene tramite costose autorizzazioni, come alcuni trekking himalaiani, ma attraverso un sistema differenziato tramite prenotazione o a sportello e rilascio di permessi gratuiti a cui noi europei non siamo abituati e a cui va riconosciuta comunque la capacità di saper gestire un fenomeno in crescita in rapporto ad un territorio limitato.

Si incontrano giovani e meno giovani, persone sole, in coppia o in gruppo, c'è chi fa solo un pezzo e chi conclude il percorso e quando ci si incrocia camminando, ci si ferma, ci si saluta, si lascia passare l'altro, ed è sempre un'occasione di incontro per conoscersi: da dove vieni?, dove vai?, dove ti sei accampato?, hai bisogno di qualcosa?

La sera poi ci si ritrova, si pesca qualche trota per integrare la dieta, ci si accampa, si accende il fuoco, si prepara la cena, si filtra l'acqua, si ascoltano i rumori del bosco, si guardano le infinite stelle, si ascolta il profondo silenzio.

È un percorso che viene proposto in 21 tappe giornaliere, a cui qualcuno aggiunge 2-3 gior-

ni di riposo e di contemplazione; le guide e i cartelli non riportano mai gli orari di percorrenza ma la oggettiva distanza in miglia, anche per sottolineare che, lo si faccia in 12 giorni come noi o in 3 settimane, l'importante non è arrivare presto, ma concedersi il tempo sufficiente per assaporare pienamente un'esperienza di totale immersione nella natura “allo stato naturale”.

Il tracciato di fatto percorre da nord a sud la Sierra Nevada mantenendosi per più di un terzo sopra i 3.000 m di quota, attraverso tre parchi nazionali: Yosemite, Kings Canyon e Sequoia National Park e diverse aree wilderness: Inyo e Sierra National Forests, John Muir e Ansel Adams Wilderness.

Ma non spaventatevi, il JMT non è un percorso difficile. Il signor John Muir, scozzese di fine ottocento, ingegnere, naturalista e scrittore, ideatore di questo tracciato, aveva una visione della natura selvaggia, allo stato puro, senza animali domestici, ideale che portò alla costituzione di diversi parchi nazionali statunitensi, ma non per questo inaccessibile.

Benché lungo, il JMT è un tracciato non tecnicamente difficile: la sua eccellente costruzione, soprattutto nell'attraversamento dei passi di alta quota, fa sì che la pendenza sia sempre regolare e il sentiero possa essere percorso da tutti, anche da muli e cavalli.

La commozione di essere riuscito a concludere il trail senza particolari problemi, l'aver condiviso momenti felici con il compagno di viaggio, l'aver conosciuto persone interessanti, mi induce a pensare di ritornare per esplorare altri tracciati, approfondire e interiorizzare l'esperienza wilderness: tra i sogni affiora il PCT (Pacific Crest Trail) fratello maggiore del JMT, con cui condivide una parte di 160 km.

Ma questo è un altro grande capitolo, che mi auguro di poter prima o poi scrivere; durante il JMT ho incontrato alcuni hiker che hanno percorso i suoi 4.300 km dalla frontiera del Messico a quella canadese e il miglior augurio che ho ricevuto è stato: “Sei vuoi farlo, fai che ciò accada!”.

Groenlandia, il pianeta bianco

Ci sono viaggi che nascono dall'emozione di una lettura. A volte addirittura dal titolo di un libro. Me ne avevano appena regalati due, "Dove il vento grida più forte" e "I colori del ghiaccio". Erano bastate poche righe per farmi decidere e partire verso quella terra alla frontiera nord del mondo. A spingermi laggiù era stata anche la scelta di vita dell'autore di quei libri. Nel 1980, Robert Peroni viveva ancora in Alto Adige, era alpinista e campione di sport estremi. Aveva già una sua notorietà, i suoi sponsor nel circo dei "no limits". A quarant'anni, stanco di dover inseguire i record che quell'ambiente gli imponeva ad ogni stagione, aveva deciso di dire basta. Era partito quindi per un'ultima spedizione in Groenlandia con altri due amici. Avevano attraversato l'isola per 1500 chilometri, trainando una slitta di 150 chili con tutto l'occorrente per sopravvivere oltre tre mesi. Il Grande Nord del silenzio e del vento era stata una rivelazione, così come determinante era stato il suo primo incontro con gli Inuit ("Gli uomini"). Da quell'avventura la vita di Robert Peroni è cambiata e da quel viaggio non è più tornato indietro. Oggi ha 71 anni, e da 35 vive insieme al piccolo popolo del ghiaccio e del freddo: la Groenlandia è diventata la sua nuova casa.

Avevo letto un nome in quei libri, Tasiilaq, e un punto di riferimento, la "Casa Rossa". Avevo rintracciato il suo indirizzo, gli avevo scritto, dicendogli della mia emozione nel leggere i suoi libri e del mio desiderio di conoscerlo. Mi aveva risposto subito con quattro parole: "Vieni, sarò felice di conoscerti". Non mi serviva altro per salire sul primo aereo per Copenhagen, la capitale della Danimarca ma anche della Groenlandia. Il vero viaggio, in realtà, comincia proprio

da lì. Per raggiungere Tasiilaq ho impiegato 5 giorni e c'è chi dice che sono stato anche fortunato. Il vero arbitro di quel viaggio è infatti il tempo atmosferico, che può bloccare per giornate intere in Islanda o sulla costa est della Groenlandia, un'isola quasi interamente coperta di ghiaccio che non conosce né città, né strade. Da Reykjavik, un piccolo aereo ad elica porta al piccolo Villaggio di Kulusuk. Da lì, l'unico mezzo per portarsi a Tasiilaq è l'elicottero, che vola soltanto quando il tempo lo permette. Si comincia presto a capire che in Groenlandia chi comanda veramente è ancora la natura.

Una manciata di case dai colori vivaci, disseminati sull'ansa di un fiordo. Il mare davanti tutto ancora ghiacciato, alle spalle le cime di montagne di roccia e ghiaccio dal profilo alpino. Sono finalmente a Tasiilaq e subito cerco la Casa Rossa. La sua costruzione ad elle, sulla collina che domina le case del villaggio, è inconfondibile. Robert Peroni mi accoglie sulla porta di casa, appena liberata dalla neve accumulata dal vento. Ricorderò sempre il suo sorriso cordiale, la sua stretta di mano forte e calda.

"Benvenuto tra noi", mi dice. Si riferisce a se stesso, ma anche agli Inuit, gli abitanti di questa terra bianca e ostile arrivati dalla Siberia, in un'ultima ondata, 4000 anni fa. Sono stati loro a motivare la scelta di vita di Robert. "In una grande città non sei nessuno, nessuno ti cerca. Qui ho sentito subito un'accoglienza diversa, come un fratello che torni a casa. Mi hanno chiesto loro di non partire. E dentro di me sento che non ho più un altro posto dove andare. E' qui che voglio restare, perché ormai mi sento uno di loro".

La Groenlandia è il paese degli estremi. Era verde e molto più accogliente di oggi quando,

intorno all'anno 1000, il capo vichingo Erik il Rosso, partito col suo drakkar dall'Islanda la raggiunse per primo e vi stabilì una colonia. La Terra Verde, Greenland, venne poi corazzata di ghiaccio e fu quasi irraggiungibile per secoli. Tornò nella storia con le esplorazioni polari di Nansen e Amundsen e la successiva contesa tra Norvegia e Danimarca per il suo possesso finì a vantaggio di quest'ultima. Grande 6 volte l'Italia, conta soltanto 55 mila abitanti. Gli Inuit sono i discendenti dei veri scopritori dell'isola, arrivati quaggiù attraversando lo stesso ponte di ghiaccio sul Mare di Bering che aveva reso possibile il popolamento delle Americhe già 35 mila anni fa. Si definiscono "Gli uomini" perché per migliaia di anni hanno vissuto in totale isolamento dal resto del mondo. La loro vita ruotava attorno ai cicli delle stagioni e agli spostamenti ciclici degli animali che garantivano la loro sopravvivenza: orsi, foche, salmoni, balene, trichechi, narvali.

Anni fa ero stato dall'altra parte dello stretto di Bering, al confine orientale della Russia asiatica, e avevo conosciuto i cugini degli Inuit, i Ciukci, progenitori degli eschimesi d'Alaska e degli Indiani d'America. La parentela tra i popoli del Grande Nord è sorprendente, in un arco che va dai Lapponi della Finlandia alla Groenlandia e al Canada. E tristemente simile è anche il loro apparentemente inarrestabile degrado sociale e culturale. Lo snaturamento cui sono sottoposti oggi, ovunque vivano, ha fatto esplodere drammaticamente la piaga dell'alcolismo e il numero dei suicidi.

Dalle terre siberiane e mongole, gli Inuit hanno portato anche la cultura sciamanica, che riconosce una fusione totale tra l'uomo, gli elementi della natura e tutti gli organismi viventi. Era questa visione il patrimonio più importante del popolo Inuit, che non ha mai conosciuto guerre, non sapeva cosa fosse il denaro e viveva in un eterno presente. Un mondo a parte, quasi un altro pianeta il loro, spazzato via in pochi decenni da un vento ancora più forte di quelli che percuotono l'altopiano groenlandese d'inverno: il consumismo e il modello di vita

occidentale. Hanno cominciato i missionari, ai primi del Novecento, a mettere in crisi le antiche tradizioni e le antiche certezze. Ma il vero ciclone è piombato loro addosso negli ultimi quarant'anni, con le basi militari americane, la politica contro il nomadismo eschimese della Danimarca, i modelli consumistici imposti anche nei villaggi più remoti, le limitazioni dei loro diritti sul territorio.

Quando Robert Peroni arrivò quaggiù 35 anni fa, la tragedia era appena all'inizio. E fin da allora sentì come una vera e propria missione l'impegno a salvare le antiche credenze, a conservare gli strumenti tradizionali di caccia e di pesca, ad offrire ai suoi amici Inuit la possibilità di continuare a vivere la loro vita. E' soprattutto per questo che è nata l'iniziativa della Casa Rossa. Questo rifugio ancorato nella parte alta di Tasiilaq, affacciato sull'anfiteatro del paese e del fiordo, è diventato l'ultima roccaforte dell'antica cultura Inuit. Un baluardo dell'antica fierezza di un popolo che è riuscito a fronteggiare per secoli e millenni le condizioni di vita più dure al mondo. Attorno alla Casa Rossa ruotano tutte le iniziative turistiche di un lungo tratto di costa, le escursioni con i cani e le barche, la vita stessa di un centinaio di persone. La Danimarca garantisce a tutti la casa e un sussidio, ma di fatto considera la Groenlandia poco più di una colonia.

"Il vero problema", mi dice Peroni. "é che gli Inuit sono assolutamente indifesi di fronte alla modernità. Pochi trovano la forza di andare a pescare, o di seguire le tradizioni degli antenati. E' molto più facile lasciarsi andare. E' l'apatia che sta distruggendo il popolo Inuit. Ed è per contrastare tutto questo che ho deciso di restare".

Ho trascorso con Robert l'intero mese di febbraio. Forse il mese più freddo dell'anno, rischiarato soltanto da poche ore di luce e dai nastri ondegianti delle aurore. "Per capire gli Inuit", mi aveva detto, "devi andare con loro, viaggiare sulle slitte trainate dai cani, devi spingere nei villaggi più lontani, devi affrontare il mare gelato e pescare i salmoni, devi vederli



Villaggio in Groenlandia nel ghiaccio (foto: G. Fornoni)

cacciare le foche e ammirare con loro lo spettacolo delle aurore”.

Il programma per quel mese di febbraio era dunque presto fatto. Sono partito da Tasiilaq sotto una bufera di neve, con una temperatura di almeno 20 gradi sotto zero. Julius Cesar, un simpatico giovane Inuit, sferzava con la frusta i suoi cani senza mai nemmeno sfiorarli. Erano dieci, sotto la guida del capomuta, un malamut dall'aria dolcissima, ma anche forte e selvaggio come un lupo. Tracciava la rotta più sicura e veloce senza mai voltarsi indietro e gli altri lo seguivano docili e obbedienti, aperti a ventaglio. Abbiamo corso sul ghiaccio per ore, abbiamo risalito pendii ripidi, evitato croste di neve gelata e spuntoni di roccia affioranti. Abbiamo impiegato un'intera giornata per arrivare a Tiniteqilaag, una manciata di casette colorate con

meno di 80 abitanti. I cani sono stanchi e affamati e il primo pensiero di un vero Inuit è sempre per loro. Ogni volta i cani vengono sciolti dall'imbragatura e legati all'aperto ad una catena, distanti perché non si azzuffino. Quando non devono trainare la slitta, emerge presto, infatti, la loro natura selvaggia. Viene dato poi loro da mangiare pezzi di foca gelata. Non troppo, mi dice Julius Cesar, perché affamati sono ancora più forti e obbedienti. La guida mi porta poi dal suo amico Tobias, che ci ospita nella sua abitazione, di un colore giallo sgargiante. Il giorno dopo salgo su una barca da pesca in vetroresina, accompagnato da Tobias, il braccio destro di Robert nelle sue attività alla scoperta del territorio. Tobias è un vero Inuit. Sa dove andare, dove tagliare il ghiaccio per calare le lenze, dove camminare con sicurezza sul mare

gelato, sa dove trovare i salmoni e cacciare le foche. La sua piccola barca fuoribordo avanza a fatica spezzando la crosta di ghiaccio con ripetuti avanti e indietro della prua. Avvistiamo una foca e Tobias prepara il fucile. Sarà una caccia lunga e tutt'altro che facile. Intorno a noi vagano giganteschi iceberg staccatisi dai ghiacciai della costa settentrionale, affidati alle correnti che descrivono un grande cerchio attorno al Polo Nord. Sono le stesse correnti che avevano spinto la Fram di Nansen, bloccata nel pack gelato, a latitudini estreme, nei suoi ripetuti tentativi di raggiungere il mitico Punto Zero della Terra.

Gli iceberg sono vere isole galleggianti. La parte che affiora è un settimo di quella sommersa, che si intravede sott'acqua, nei colori del verde smeraldo e del blu. Gli iceberg possono viaggiare sul mare per migliaia di chilometri e nei loro strati multicolori sono ibernati secoli di storia passata, dove gli scienziati riescono a leggere l'evoluzione del clima e delle forme viventi. Prima di tornare a casa da Tobias, passo a salutare Sebastian Roubinet. E' un giovane avventuriero francese che con sua moglie e una figlia piccola vive su una barca a vela. La barca, un ketch a due alberi, è imprigionata nel ghiaccio dal settembre scorso. Sebastian attende il disgelo per poter continuare il suo vagabondare tra i ghiacci dell'Artico. Qualche anno fa, sempre con sua moglie, ha percorso il mitico passaggio a Nord-Ovest, che aveva sfidato in passato i più grandi navigatori. E' arrivato anche al Polo Nord, con un piccolo catamarano da lui stesso progettato che poteva trasformarsi in una slitta capace di correre anche sul ghiaccio con l'aiuto del vento. Aveva 14 anni quando ha intrapreso il suo primo viaggio tra i ghiacci e ora che ne ha 42, sta progettando per la prossima stagione favorevole un'altra delle sue traversate impossibili.

Io e Julius Cesar siamo tornati a Tasiilaq dopo due giorni, questa volta con un tempo splendido, con la preda di due foche caricate sulla slitta. L'aria è tersa e trasparente come raramente si vede da noi, la luce fredda e tagliente. Si parte veloci, si affronta una lunga salita e dopo 3 ore

di fatica i cani posso avviarsi a piccolo trotto su un'immensa distesa di neve candida, scesa la notte prima. La loro soddisfazione è anche la nostra, ora che possiamo avanzare senza più ostacoli. Sentiamo soltanto il sibilo del vento, lo stridere dei pattini della slitta e l'abbaiare gioioso dei cani. Julius li incita a correre imitando i versi del corvo e di altri uccelli, guidandoli a destra o a sinistra con decisi schiocchi di frusta. E' qui che mi si è rivelato lo spettacolo più affascinante dell'intero viaggio. Davanti a noi il sole, basso sull'orizzonte, era diventato una gigantesca massa rotonda di luce, quasi l'ingresso di un altro mondo. Provavo la sensazione di essere alle porte di un regno di fiaba che avremmo potuto raggiungere solo correndo ancora avanti con i nostri cani e la nostra slitta fatata. La temperatura doveva essere intorno ai meno 40, ma sentivo il cuore colmo di calore, l'emozione di quella luce soprannaturale ci attraeva come una calamita e faceva dimenticare il freddo e i morsi del vento sulla faccia.

Abbiamo sciolto i nostri cani alla periferia di Tasiilaq, dove centinaia di altri cani sono relegati per nove mesi, durante tutto il lungo inverno artico. Sono loro gli unici compagni di viaggio degli Inuit. La loro forza, la loro intelligenza, i loro sguardi, i loro occhi azzurri, mi hanno fatto vivere le ore più belle nel paese dei ghiacci. E' di nuovo tormenta e sono chiuso nella Casa Rossa con Robert, a giocare a scacchi e a parlare per ore delle sue avventure e del popolo al quale ha dedicato la sua vita. Il maltempo cessa di colpo dopo tre giorni. "Questa notte è il tempo dell'aurora", mi dice il mio amico. Usciamo all'aperto, nel freddo glaciale, e ancora una volta resto paralizzato dall'emozione. Nel cielo si rincorrono e si muovono tra le stelle fasci di luce multicolore, drappi verdi, nastri ondeggianti di giallo e di rosa, animali fantastici che compaiono e svaniscono come miraggi di un sogno.

Il giorno dopo esco a pescare con un altro degli uomini di fiducia di Robert. "Ricordati, metti sempre i piedi dove li mette lui", mi aveva raccomandato. Arrivati al largo, scaviamo un

foro di trenta centimetri nel ghiaccio e caliamo un amo con esca artificiale legato a 150 metri di lenza. Aspettiamo al freddo per una lunga, interminabile ora, fin quando uno strappo ci avverte che qualcosa ha abboccato all'amo. Recuperiamo un bel salmone, la nostra cena di stasera.

L'ultima avventura nella terra dei ghiacci e del gelo la vivrò dal cielo. L'elicottero sorvola il magico mondo dei fiordi e degli iceberg lungo la costa orientale, un mondo freddo e minerale in bianco e nero, con l'unico insediamento colorato del villaggio di Isortoq.

Dall'alto, anche il ghiaccio si anima in realtà in una varietà sorprendente di forme e strutture diverse. Si vedono i blocchi torreggianti degli iceberg saldati al pack del mare, i disegni creati

dal vento sulla neve, simili a quelli delle dune di sabbia nel deserto, le striature nere delle morene glaciali, che scendono verso il mare. E al di là del primo cordone di montagne, che orlano tutta la costa della Groenlandia (come il bordo di una pentola gigantesca), intravedo l'immenso e sconfinato altopiano centrale dell'isola, coperto da chilometri di ghiaccio. Quell'immenso, deserto e inospitale pianeta bianco che Robert Peroni ha attraversato a piedi, nella sua più grande e rischiosa avventura nella Terra dei Ghiacci e del Vento.

N.B.: Il popolo Inuit è: (come dal film Blade Runner) "...destinato a svanire come lacrime nella pioggia".

Robert e Giorgio nella casa Rossa (foto: G. Fornoni)



Ilulissat, Groenlandia sulle tracce di Knud Rasmussen

Siamo a 350 chilometri a nord del circolo polare artico, con temperatura quasi allo zero, in settembre. Qui è nato nel 1879, Knud Rasmussen, un famoso esploratore, etnografo e filantropo, amico degli inuit. La storia di questo uomo è un'ispirazione per chiunque ami la parola umanesimo. Figura singolare dagli esordi, di padre danese e madre inuit, con ascendenze polacche ed ebee, il suo contributo nella geopolitica del Grande Nord, non solo invita a pensare, ma ci affascina da dentro. Come può non ispirare un uomo che, sulla slitta, all'inizio di una lunga e pericolosa spedizione nell'artico, carica con tanta cura un grammofofono? Da giovane Knud voleva fare il cantante di musica lirica, forse l'attore, poi invece finì a fare il giornalista, lo scrittore, il traduttore di poesie inuit, lo scopritore di nuove terre. Amava della cultura quell'aspetto che più risvegliava, a chi incontrato lungo la pista, gioia e sentimento di condivisione: il canto, come ci arriva in tutte le sue forme. Gli inuit che abitavano nei meandri del passaggio a nord-ovest scoprirono, tra il 1921-24, che una scatola di legno sormontata da un enorme corno poteva incantare con le arie più belle del melodramma.

La sua prima spedizione nel nord-ovest della Groenlandia risale al 1902, con un nome che è un programma: "La nuova spedizione letteraria danese". Scrittori, pittori, etnografi ne fanno parte con il compito di studiare, catalogare, esplorare la cultura inuit. Durante l'estate del 1903 faranno pure un amichevole incontro col grande Amundsen vicino alla Baia di Melville. All'epoca il norvegese era ancora sconosciuto, in quanto non ancora blasonato della conquista del passaggio a



nord-ovest. L'innamoramento con quelle terre e le sue genti gradualmente si realizza nelle scelte del giovane Knud. Altre spedizioni seguiranno, altre figure, entreranno in quella vita così unica e fruttuosa. Peter Freuchen, un altro esploratore danese, si metterà al suo fianco in un'impresa che ha dello spettacolare: l'insediamento di un piccolo avamposto nel nord estremo della Groenlandia a Capo York (Ultima Thule). In realtà questo luogo

è la realizzazione di una minuscola utopia, dove Rasmussen conierà una sua moneta, implementando una politica di fair trading con gli indigeni, e da dove lancerà nuove imprese. Semplicemente per capire la gente, esplorare i luoghi, fare da filtro tra mondi diversi, e aiutare la nascita di un nuovo paese sulla cartina del mondo. Soprattutto di questo, in tempi dove regna la paura dell'altro, mi impegno a raccontare.

Navigazione tra i ghiacci (foto: A. Maggiari)



ILULISSAT, GROENLANDIA. (69°13 N
51°06 W)

Prime due settimane qui, nel Grande Nord. Utile fare un bilancio. E' stato molto intenso con escursioni giornaliere che hanno illuminato alcuni degli aspetti delle grandi storie artiche che seguono da anni. Prima fra tutte l'attraversamento dell'icecap da una costa all'altra compiuto dal norvegese Fridtjof Nansen nel 1888. Crepacciate profonde, seracchi imponenti, venti forti e gelidi creavano per l'epoca le condizioni più ardate da affrontare con modesti mezzi. I 49 giorni trascorsi in quel labirinto di ghiacci consegnarono la spedizione alla gloria, che giunse però con dei ritardi. Giunti all'odierna Nuuk in ottobre dovranno aspettare il

prossimo disgelo per fare ritorno in patria. I membri della spedizione passeranno quindi ben sette mesi in Groenlandia. Visitandola su e giù per la costa ovest. Cacciando, pescando, facendo salotto. Oggi le spedizioni che ripetono quell'impresa si succedono più numerose che in passato. Muniti però di cellulare satellitare, GPS, elicottero per discendere seraccate invalicabili, equipaggiamenti termici. Ma perché vi racconto tanto di questo personaggio? Semplice. Nansen, durante l'attesa del passaggio a casa, viaggiò a Ilulissat, e trascorse una settimana nella dimora del padre di Knud Rasmussen che era il locale pastore protestante. L'impatto di quell'incontro su Knud, che aveva solo una decina di anni, fu immenso. Rivelan-

Mare di Groenlandia (foto: A. Maggiari)



dosi un'esperienza simile a quella che Amundsen provò all'arrivo dell'eroe norvegese a Christiania l'anno dopo. L'apparizione simbolica del daimon fu per entrambi l'annuncio sincronico di un formidabile destino legato alle terre inesplorate del Grande Nord. Perché Grande? Perché qui l'orizzonte disorienta, è una costante sfida allo sguardo ferito.

Oggi Ilulissat è una città tranquilla con circa cinquemila abitanti, la terza in Groenlandia. Ha un ospedale, 4 o 5 ristoranti non male (ottimo il Thai), un numero elevato di supermercati, 25 taxi (poche strade ma attenzione ai centauri) e tante piccole case colorate con vista sul mare. Sbirchia anche qualche casermone sui promontori di roc-



cia ma di esigua dimensione, e color pastello, che rallegra. Collocata fortunatamente alla foce di un enorme ghiacciaio che genera iceberg come pepite d'oro, i turisti e le navi da crociera si spingono fin quassù alla ricerca di emozioni forti, balene e natura.

Il primo giro serale della baia è stato d'impatto, anche per me, data la bellezza dei ghiacci all'ora del tramonto. Sapevo dei mirabolanti giochi di luce ma quello che ho catturato con l'obiettivo è stato al di là di ogni aspettativa. Era come muoversi dentro un caleidoscopio composto di enormi specchi. Le superfici biancastre degli iceberg (di svariate dimensioni) rifrangevano al tramonto ondate di luce a seconda delle metamorfosi cromatiche del sole. Si passava dunque in questa fantasmagoria pittorica dalle mutabili frequenze di blu vivi, all'oro liquido che frangeva ovunque, fino al rossastro porpora di un lungo finale, mai melanconico. Tanto da smerigliare d'incanto anche la bandiera danese che sventolava timida al vento. Insomma un bello Spritz prima della buona notte. A mio parere, di non minore effetto dell'aurora boreale. Di fronte al piccolo vascello, in tocco di chiusura, lo spruzzo iconico di una balena di passaggio. Alto, arioso, vacuamente nuvolare. Come stesse a dire che non c'è porto per chi è sempre in corsa. Solo un'infinita casa sommersa. A cui tutti in realtà apparteniamo.

DI ILULISSAT E DEL CANTO OFFERTO ALLE BALENE

Ricevo un invito straordinario. Almeno per me. Di passare il week-end con la famiglia groenlandese che mi ospita. Giù lungo la costiera in una baia dove hanno piantato la loro casetta estiva. L'esperienza s'annuncia complessa ed emozionante, perché le barriere culturali e linguistiche presentano divari profondi. In ogni caso, mi armo di santa pazienza (e del mio libretto di "basic" groenlandese) mentre preparo lo zaino grande, just in case. Arriviamo con il motoscafo al rifugio zizzagando tra ghiacci e iceberg di passaggio. E' una casetta blu in una rientranza dove riparano a macchia diversi isolotti di ghiaccio. Ad attenderci c'è il fratello di Ove, il signore che mi ospita. Risuona un grido nell'aria, di saluto. La sua barchet-

ta è ricolma di carne rossa, appena tagliata. L'aria vibra di una sequenza di parole dove le kappa non si contano, e si ripetono infuocate dal sentimento. Chiedo alla cortese traduttrice Arnanguaq, in stentato inglese, cosa vogliono dire. "Semplice" dice lei: "dietro l'angolo, dai nostri vicini, stanno facendo a pezzi una balena". E lui ripete agitato: "stanno tagliando, stanno tagliando!".

La carne è tanta, e dopo poco, fratello e moglie spariscono verso Ilulissat per portarla in salvo nel freezer. Ora per me inizia il bello. Vengo invitato dal padrone di casa ad andare a caccia di foche, e senza esitazioni mi lancio nella spedizione. Dal momento della nostra partenza passeranno cinque o sei ore di ricerca estenuante al freddo mentre veri paesaggi primordiali faranno da cornice a una paziente e rispettosa ricerca della cena. Torneremo a mani vuote, nonostante l'avvistamento di diverse testoline nere che, incuriosite, si sono avvicinate al nostro scafo. C'est la vie!

Per fortuna, via telefono, apprendiamo che il fidanzato della figlia, Wivi, ne ha acchiappata una, e che quindi si mangerà anche stasera. Tutti insieme. Comincia la vera avventura. Dovete sapere che inuit e groenlandesi, sono maestri nel trascorrere ore e ore dentro spazi molto ristretti. In questo frangente, giocano a carte, leggono, si raccontano storie, e mangiano una montagna di dolci. E la loro forma fisica pare tuttavia mantenersi nonostante tutto. Passeremo vicini uno all'altro una lunga e piacevole serata.

Mangiamo a sazietà stufato di foca. La preparazione è semplice: patate a pezzetti, una cipolla, un pizzico di sale, del riso, e la carne di foca tagliata per le costine, che viene poi raccolta su di una tavolozza dove ognuno si serve. La brodaglia di patate, cipolla e sangue di foca è salata (non di bell'aspetto) ma si fa mangiare; mentre la carne è magra e buonissima. Mi fanno capire che non sono obbligato a mangiare quel piatto esotico, ma anche qui mi butto e riesco a tirar giù una porzione e mezza. Voglio creare fiducia e un atteggiamento di scambio. In realtà, il freddo sulla barca era stato tanto, e quel brodo misterioso riscaldava gola e cuore. Finito il tenzone con la foca, iniziamo a raccontare e a raccontarci. Par-

liamo di Rasmussen e seguono per naturale conseguenza molte storie di caccia, di esplorazione di sopravvivenza che risultano interessantissime. Chiarisco sul significato della parola "teima" usata da Amundsen durante l'incontro con i cinque cacciatori inuit nei paraggi di Gjoa Haven. Un incontro, inizialmente difficile, direi quasi ostile. Ma in quel frangente la parola aveva salvato la pace e la vita di entrambi eschimesi e norvegesi. Ancora oggi è usata coi cani per farli fermare o per dire con decisione "basta così". Un pescatore seduto al tavolo racconta di come si attirano le balene a Qaanaq. Ovvero sfregando dei bastoni nelle crepacce lungo la banchisa ed innescando sottovoce una cantilena magica che può durare per ore. Per qualche ragione, che risulta misteriosa, che forse ha a che fare con la danza invisibile tra suono, parola e vibrazione, le balene rispondono alla chiamata musicale. Avvicinandosi. Vista la nostra reazione d'interesse, l'uomo continua l'affabulazione addentrandosi in una dimensione arcaica che a lui pare normale, ma che in realtà è rarità ai tempi nostri. Parla di come gli animali, e soprattutto gli uccelli, rivelano di Sila, del tempo atmosferico e dei suoi cambiamenti. Le storie qui si accavallano in un raggio di maggiore complessità. Faccio fatica con la lingua ma in qualche modo seguo l'onda. Racconta infine di una spedizione danese, di una notte di buio pesto, e degli ululati di cinquanta cani che comunicavano qualcosa che i danesi non capivano. Racconta di come il ghiaccio finì per aprirsi durante il sonno proprio sotto le tende, ingoiando parte dei materiali e degli uomini, che fortunatamente si salvarono. Ammonisce quindi dell'importanza di questi messaggi del mondo animale perché tra umani, animali e natura da sempre la parentela è stretta. Ricorda anche di come sia bene fiutare e ascoltare la presenza del silenzio.

Tra una storia e l'altra, siamo al lume di candela, intorno al rifugio sono calate le tenebre. E tutti insieme, da seduti, finiamo sdraiati sul tavolaccio dentro un angolo-camera del rifugio. In fila come dei birilli, ci si sente non diversamente da un igloo. Senza solitudini. Sì, è proprio vero, tra creature terrestri, le parentele sono molto strette.

Pico Duarte

Arrivo in autobus a Jarabacoa che dista da S.Domingo circa 150 km. Adagiata alle pendici della Cordillera Central, questa cittadina a circa 500 m di quota è la base di partenza per la salita al Pico.

Alla stazione degli autobus vengo avvicinato da un ragazzo procacciatore di possibili clienti/ turisti. Alla mia domanda se può fornirmi informazioni o servizi per la salita alla montagna, mi risponde che deve verificare se una giovane coppia americana (Massachusetts) abbia voglia di condividere la salita. Con la moto mi porta al Ranch Ruiseñor dove trovo alloggio; poco dopo arriva anche la risposta positiva degli americani.

L'indomani, caricati gli zaini, partiamo per la Ciènaga, 1100 m, distante un'ora di macchina, nel parco nazionale Bermudez y Ramirez. L'andata dal gate alla vetta è di circa 23 km che decidiamo di percorrere, andata – ritorno in due giorni.

Piovigina ma il sentiero è comodo. Abbiamo con noi un mulo per il trasporto bagagli e il mulattiere, che è anche nostra guida, farà il tragitto fino al campo base a cavallo. Il verde copre i pendii e, arrivando ai crinali sommitali, ricorda il paesaggio dei nostri Appennini. Camminiamo nella foresta pluviale che arriva a circa 2000 m e mentre saliamo incrociamo in senso contrario decine di escursionisti, la maggior parte giovani; i meno allenati viaggiano in groppa ai “burro” e sembrano usciti da una seduta di fangoterapia, quanto meno dalla cinto-

la in giù. C'è fango, tanto fango lungo il sentiero.

La camminata è veramente faticosa e snervante, sempre concentrati per non scivolare e non infangarci troppo.

Superiamo alcune soste tappa: una si chiama El Cruce, a 2160 m; un'altra Aguitafria, a 2600 m, dove troviamo acqua per dissetarci ed è anche il punto più alto del percorso. Sono già passate 4.30 ore dalla partenza. Ad Aguitafria inizia a rasserenarsi e ci raggiungono i primi raggi di sole così possiamo asciugarci. Mancano ancora 4 km alla Compartation, 2450 m, dove dormiremo. Oltre i 2000 m troviamo solo il pino caribeno e gli unici uccelli sono i corvi gracchianti. Proseguiamo cambiando versante e dobbiamo sorbirci alcuni saliscendi che affaticano non poco dopo. Penso che 1700 m di dislivello alla fine della giornata siano incamerati.

La Compartation è il campo base per la salita alla vetta. Ci sono alcune capanne molto spartane e anche una capanna – cucina dove per accendere il fuoco bisogna prima cercare e raccogliere legna; inoltre è indispensabile avere con sé un tegame. Nella capanna grande si dorme tutti insieme sull'assito, circa un'ottantina di camminatori.

Gli americani vogliono ammirare il “sunrise” dalla vetta e quindi l'indomani ci alziamo presto e, aiutati dalle pile frontali, seguiamo la guida per la salita finale. Il sentiero adesso è sassoso, quindi non c'è

fango. Durante la salita la “guia” mi fa girare ad ammirare le luci di S. Domingo in lontananza.

Arriviamo in vetta giusto in tempo ad ammirare l'aurora e seguire i primi raggi di sole. Siamo a 3087 m, allo zenit dei Caraibi. Alcune piante svettano verso il cielo in prossimità del cippo/monumento al padre della patria dominicana e il cielo preannuncia una giornata di cielo sereno mentre il vento ci costringe a coprirci.

Non rimane che rifare a ritroso i 23 km fino al gate. Mi procuro due bastoni per

bilanciarmi meglio nei tratti dove il continuo passaggio dei muli ha tracciato solchi profondi; a tratti infatti il sentiero assomiglia a una pista di bob. Poco dopo aver lasciato il rifugio sento un rumore di aereo da turismo (piper?) ma non mi volto perché sono in un tratto di salita e poco più avanti la “guia” mi sta aspettando e mi informa che l'aereo è precipitato; a me rimane il dubbio. Aggiungo un'ultima nota: essere rimasto in piedi senza cadere fino alla fine della discesa è stata un'impresa paragonabile alla salita!

Durante il trekking (foto: E. Bossi)



Viaggio nel cuore dell'Islanda

Blu, rosso, bianco, verde, questi sono i colori di un'isola dove il silenzio regna ovunque; un silenzio interrotto solo dal rumore dell'acqua che scorre, dall'ebollizione dei soffioni o di qualche blocco di ghiaccio che precipita da un ghiacciaio. Sembra l'incipit del famoso libro di Jules Verne, "Voyage au centre de la terre" ed in effetti, proprio questo autore fu affascinato, come me, da questa terra estrema, l'Islanda.

Oggi l'Islanda è ormai sdoganata al turismo e dopo quattro viaggi posso dire di conoscere ogni angolo di questo luogo estremo, soprattutto conosco quei luoghi che ancora oggi non sono stati raggiunti dalle masse.

L'itinerario puramente turistico si snoda lungo l'unica arteria principale, ovvero la ring road "1" dove il turista può ammirare, talvolta in modo molto distaccato, tutti gli elementi che caratterizzano quest'isola: acqua, ghiaccio, vulcani.

Tolti i paraocchi e presa la decisione di viaggiare ed esplorare, si può, debitamente attrezzati, spingersi verso l'interno, mossi da l'enorme curiosità di sperimentare cosa sia davvero una "terra giovane".

L'Islanda è un'isola recente, rispetto ai continenti, data la sua posizione a cavallo fra due placche tettoniche, quella nord-americana e quella euroasiatica; la dorsale medio atlantica la divide quasi in due così che un viaggio in questo luogo diventa un excursus geologico poiché si alternano grandi fratture che formano canyon, zone geotermali e vulcani attivi. L'elevata latitudine dell'Islanda fa sì che a "completamento" dei fenomeni vulcanici primari e secondari, vi sia la presenza non di ghiacciai ma di cappe di ghiaccio, ovvero masse glaciali che coprono intere valli fin oltre le vette delle montagne.

Il Vatnajökull con i suoi 8100 km² è il ghiacciaio più esteso d'Europa, se non consideriamo l'Austfonna nelle Svalbard.

Quando si parla di silenzio in questa terra, in realtà si parla del suono in mancanza delle attività umane, quello dei grandi spazi e dei deserti che coprono le zone interne del paese. Un deserto affascinante, freddo e monocromatico che si percorre rigorosamente con mezzi 4x4 modificati, date le avverse condizioni delle piste. Non è raro incontrare lungo il proprio percorso ostacoli come torrenti da guardare, tratti ripidi e sassaiole affilate che mettono a dura prova, oltre gli pneumatici, anche i fuoristradisti più avvezzi ai percorsi accidentati.

Escludendo un viaggio coast to coast attraverso gli altipiani interni, con un normale fuoristrada si possono raggiungere interessanti luoghi dell'Islanda come l'area del Landmannalaugar, letteralmente dall'islandese la piscina del popolo. Ci troviamo non lontano dal famoso strato-vulcano Hekla, considerato nel medioevo "la porta dell'inferno". Hekla in un millennio ha prodotto un volume di lava pari a 8 chilometri cubi, oltre una coltre di tefrite, visibile in tutta l'Islanda. Le tefriti classificabili come riolite sono il prodotto del magma viscoso dei vulcani esplosivi e il Landmannalaugar è composto principalmente da questi minerali.

Il passato geologico di quest'area ha creato le colline del Landmannalaugar che si susseguono per chilometri formando valli dai colori di un caleidoscopio, dal giallo al rosso passando per il blu e il verde. Non sono molti i punti dove potersi fermare la notte, una volta lasciato il fuoristrada al campo tendato e il piccolo Rifugio di Landmannalaugar, occorre quindi prestare bene attenzione e documentarsi sulle condi-

zioni dei bivacchi intermedi oltre che le condizioni di sicurezza e climatiche. Il trekking della Laugavegur è un percorso che si può compiere usando tenda e rifugi, in cinque o sette giorni a seconda che lo si voglia terminare a Þórsmörk passando per Fimmvörðuháls non lontano da Skogafoss.

Bláhnjúkur, per chi ama le deviazioni, è un ottimo punto di osservazione sulle colline riolitiche del Landmannalaugar; il suo nome significa “montagna blu” data la particolare colorazione visibile in certe ore del giorno. A circa 4 ore di cammino verso sud ci imatteremo su un altro fenomeno del vulcanesimo dell'isola, Brennisteinsalda, letteralmente “onda di zolfo” poiché, in effetti, è un susseguirsi di colonne di fumo e laghetti di fango bollente, lungo un'intera vallata, creando uno scenario d'inferno in terra. Nonostante le condizioni estreme, sembra che la vegetazione tragga vantaggio dal calore e dai minerali emessi crescendo abbondante e rigogliosa, così quello che dall'alto sembra un budello infernale in realtà è un'oasi

di verde fra le spoglie colline ocra. Il trekking può essere percorso solo nella stagione estiva da giugno a settembre e dopo 5 giorni di cammino si giunge a Þórsmörk, il paradiso degli islandesi, che dopo due anni dall'eruzione del Vulcano Eyjafjallajökull, presenta ancora i segni dell'eruzione e della spessa coltre di polvere lavica emessa. Chi vuole “conoscere” Eyjafjallajökull da vicino non deve far altro che proseguire il trekking per altri due giorni attraverso Fimmvörðuháls, la sella fra il ghiacciaio del Vulcano Eyjafjalla e il più imponente Mýrdalsjökull culla del Vulcano Katla, in questi mesi più attivo. Mýrdalsjökull è famoso quando il Vatnajökull per lo Jökulhlaup, ovvero la grande inondazione causata dalla rapida fusione dei ghiacciai dovuta ad eruzioni sub-glaciali.

Arrivati a Sud presso la piccola cittadina di Vík í Mýrdal, si può proseguire verso est lungo la hringvegur (ring road 1), passando proprio lungo una delle più pericolose pianure dell'Islanda, la Skeiðarársandur. Superato Kirkjubæjarklaustur si apre una pianura lunga più

Terre aride islandesi (foto: M. Sotgiu)





Piccoli Iceberg (foto: M. Sotgiu)

di 40 km, che nel 1996 fu teatro di un'inondazione biblica dovuta all'eruzione di Grímsvötn. Il vulcano riversò sulla nera pianura 45000 metri cubi al secondo di fango e acqua distruggendo qualsiasi cosa si trovasse sul percorso.

Jökulsárlón, dopo ore di strada lungo il monocromo terreno nero lavico di Skeiðarársandur, appare di colpo e dimostra quanto vario sia il territorio islandese, capace di stupire. In un attimo si apre la laguna glaciale più grande d'Europa, unico esempio al di fuori dalle zone polari, dove possiamo trovare iceberg galleggiare in un lago in un paesaggio di montagne e ghiacciai. Ancora poca strada ci divide da un'altro luogo contrastante, Skaftafell, un'oasi lussureggiante fra le lingue di ghiaccio che scendono per chilometri dalla cappa del Vatnajökull, luogo prediletto dagli islandesi per le vacanze, dove possiamo trovare un rifugio e un campeggio ideali per chi si ferma più giorni e si dedica al trekking e all'alpinismo. Da Skaftafell partono numerose vie "alpinistiche", la più interessante e faticosa è quella che porta sul Hvannadalshnúkur, 2119 m, la vetta più alta dell'isola (in

un giorno di ascensione su ghiacciaio, solo per esperti). Oramai scontato, anche vicino Hvan-nadalshnúkur si nasconde un vulcano sotto il ghiaccio, nominato Örafajökull.

Muoversi in Islanda

Viaggiare in Islanda fuori dagli itinerari classici può essere difficoltoso ed occorre una certa preparazione nella guida fuoristrada.

Sono molti i tour operator che offrono noleggi con conducente, ma chi vuole la vera avventura, può decidere a proprio rischio di inoltrarsi, con un proprio mezzo o a noleggio, lungo le piste interne dell'isola.

Le piste interne sono aperte pochi mesi l'anno, le principali sono la Kjolvegur e Sprengisandur che vengono utilizzate come scorciatoie per portarsi dal sud al nord dell'isola senza dover percorrere il periplo.

Le altre piste sono utilizzate solo dai fuoristradisti stranieri e sono aperte da giugno ad settembre; occorre sempre consultare gli uffici turistici prima di avventurarsi.

Esistono in Islanda due tipi di strada sterrata,

la prima è percorribile, con cautela, anche con mezzi non attrezzati per il fuoristrada; la seconda, ben segnalata, è percorribile solo con mezzi 4x4, meglio se modificati. Tutte le strade indicate con F seguito da un numero (es F204) sono vietate ai mezzi non fuoristrada. La spiegazione è semplice: non esistono ponti, ogni fiume è un guado da attraversare, talvolta profondo anche mezzo metro; occorre quindi molta prudenza e esperienza. Molte strade sono accidentate e non si riesce a percorrerle se non a 20-30 km/h, piene di sassi taglienti o dune di sabbia nera che mettono a dura prova il mezzo. Alcuni consigli: non inoltrarsi da soli su piste

difficili, attendere nel dubbio che arrivi un altro equipaggio; meglio attraversare i guadi la mattina, quando sono più bassi, se il colore dell'acqua è marrone il fiume è in piena, valutare bene se attraversarlo, l'acqua è più bassa dove il fiume è più largo.

E' vietato su tutto il territorio uscire con i fuoristrada dalle piste tracciate, la continua erosione del terreno non permette la crescita dei muschi. Non inoltratevi ove è segnalato pericolo, in media vicino a vulcani, ghiacciai è pericoloso, ma se è segnalato molto probabilmente sono presenti sabbie mobili o gas inclusi nelle rocce e ghiaccio.

Il gruppo sul ghiacciaio (foto: M. Sorgiu)



Aldo Bonazzi

Scialpinismo sulle Sunnmore Alps Norvegia

Il grande alpinista Gianni Rusconi disse: “Da soli si va veloci, ma insieme si va lontano”. Forse è per questo che amo andare da solo sulle nostre montagne, ma in compagnia quando esco dai confini nazionali e affronto nuovi spazi e nuovi orizzonti. Così da solo ho girato tutte le Orobie, ma con gli amici sono andato lontano, molto più lontano: Aconcagua, Kilimangiaro, Alaska, Isole Lofoten, Turchia.

Quest’anno, in primavera, insieme a Lidia Bianchetti, Renato Fanoni, Enrico Lupi, Giovanni Rizzini e Mario Vanoncini, ho trascorso una decina di giorni sulle “Alpi di Sunnmore”,

i rilievi più alti e spettacolari della Norvegia. In questo luogo, un po’ sperduto, gli itinerari di scialpinismo partono spesso a livello del mare per poi raggiungere le vette delle montagne a volte formate da piccoli pianori, a volte formate da impervie creste dove è obbligo l’uso dei ramponi. Anche se le cime non raggiungono mai quote elevate, il dislivello medio delle gite scialpinistiche si aggira attorno ai 1500 m. Si parte quindi con gli sci ai piedi vicini al mare e dopo salite, a volte anche impegnative, lunghe vallate, scollinamenti e creste, si è ripagati da panorami immensi e

Scendendo dal Piz Grottdalstinden (foto: A. Bonazzi)



fantastiche discese su neve farinosa, grazie alle temperature sempre molto fredde, e si ritorna con gli sci ad accarezzare le onde del mare dei meravigliosi fiordi norvegesi.

Il luogo è spettacolare, lunghi e profondi fiordi dove vanno a morire le lingue dei nevai, copiose cascate d'acqua che si gettano direttamente nei fiordi, montagne che ricordano le nostre Alpi con forme che replicano l'Adamello, il Coca e addirittura il Cervino, montagne sempre ricoperte di neve che quindi mantengono, per la latitudine in cui si trovano, un aspetto invernale per quasi tutto l'anno.

Le ascensioni di scialpinismo si svolgono tutte con lo sguardo su panorami ampi, spesso con la continua vista dei fiordi e quindi del mare e con salite di difficoltà miste, ma con lunghe discese semplicemente straordinarie.

Anche il panorama a fondo valle è insolito e particolare; tipiche casette in legno colorate, tetti spesso coperti di terra dove spunta l'erba, che si specchiano nelle limpide acqua dei fiordi.

In una settimana abbiamo salito ben undici cime e anche se la più elevata, il Monte Skoda raggiunge solamente 1843 m, la partenza è comunque sempre prossima a quota "zero", a livello del mare, per poi farvi ritorno. Oltre questa stupenda montagna abbiamo salito il Piz Nororesaetreti, 1365 m, il Piz Midstolhyrna, 1771 m, il Piz Kolastinden, 1432 m, il Piz Slogen, 1564 m, il Piz Skarasalen, 1542 m, il Piz Kyrkjenibb, il Piz Klvtintanet 1180 m, il Piz Kavedals, 1234 m, il Piz Srotornet, 1306 m, il Piz Grottdalstinde, 1321 m e altri. La neve si è sempre mantenuta compatta con, in superficie, qualche centimetro di farinosa, per discese mozzafiato. Il tempo è stato generalmente buono con solo alcuni momenti di nebbia e nuvole, ma anche con giornate limpide e terse che esaltavano ancora di più i già splendidi panorami. I pernottamenti, in bungalow attrezzati, casette di legno complete di ogni confort, hanno reso l'avventura ancora più gradevole, entusiasmante e a diretto contatto con la natura.

Piz Slogen (foto: A. Bonazzi)



Trekking tra vulcani e mare alle isole Canarie

Siamo in Spagna, ma a latitudini africane: le Canarie hanno una storia unica che oggi è quasi dimenticata sommersa dai grandi flussi turistici e dalla speculazione edilizia che ha coperto le coste di cemento. Meno nota, un po' fuori dai circuiti è l'isola di La Palma. L'abbiamo scelta per effettuare una serie di trek, tutti in giornata, di grande soddisfazione. Non possiamo però evitare l'isola principale, Tenerife, perché vogliamo salire il Teide che, oltre ad essere un vulcano attivo, è anche la vetta più alta della Spagna con i suoi 3718 m. E' un viaggio interessante anche perché, sfruttando bene le giornate, dopo i trek si possono raggiungere angoli per vedere il mare, poco adatto ai bagni, non

tanto per la temperatura quanto per la conformazione delle coste e delle forti correnti. Clima perfetto nel periodo di Natale, con temperature molto gradevoli, fresco mattino e sera, caldo piacevole il giorno e, per nostra fortuna, asciutto. Nel primo pomeriggio le nubi che salgono dal mare possono lambire i tracciati e hanno dato risalto ai nostri scatti fotografici.

Anche sul Teide clima favorevole grazie all'assenza di vento; in vetta freddo ma poi in discesa molto caldo.

Gli itinerari si sviluppano seguendo tracciati ben segnalati e senza difficoltà tecniche; sono però percorsi lunghi e con dislivelli anche importanti. I tempi indicati sono quelli di movi-

Ruta de los volcanos (foto: G. Boni)





Gruppo al Teide (foto: F. Guerini)

mento effettivo.

PICO BEJENADO Lunghezza 14 km / 3,30 ore / Dislivello: +800 m -800 m

Sole. Partenza ore 7.45 e in auto raggiungiamo il centro visitatori del Taburiente. E' una visita interessante per meglio capire la conformazione della vasta caldera che sarà meta dei nostri trek. Lasciamo le auto lungo la strada sterrata dove inizia il percorso a piedi. Il bosco è bellissimo con i suoi pini canariensis che hanno la peculiarità di gettare se tagliati o se bruciati. Le varie tonalità del verde sono molto gradevoli

e il sentiero è ampio e panoramico. Alle 12.00 siamo in vetta mentre le nuvole cominciano ad addensarsi lungo la costa per poi salire lungo le pendici. Ripartiamo mentre in lontananza si vede il Teide. Tornati alle auto ci dirigiamo alla Grotta dei Pirati, la Cueva de Candelaria che si raggiunge con una strada stretta e molto, molto ripida, praticamente verticale sul mare. E' asfaltata nella prima parte e cementata nel tratto finale. Direi che è pazzesca. Però in fondo c'è un ampio parcheggio e il panorama è spettacolare. Da qui si prosegue a piedi aggirando



uno sperone e si scopre l'insediamento dei pescatori/pirati con le casette costruite sotto una sporgenza di roccia. Le case sono abitate solamente d'estate.

RUTA DE LA CRESTERIA Lunghezza 15 km / 4 ore / Dislivello: + 800 m - 300 m

Sole. Partiamo alle 7.30 perché il punto di partenza del trek è la zona degli osservatori astronomici. Lasciamo le auto al parcheggio e raggiungiamo Espignon del Roche, 2382 m punto panoramico, poi iniziamo il percorso in cresta vero e proprio. Inizialmente il terreno è

brullo, tipicamente vulcanico, con panorami spettacolari. Raggiungiamo il Pico de la Cruz (2351 m) e proseguiamo mentre il paesaggio cambia. Si prosegue su terreni facili fino al Pico de la Nieve, perfetto per le foto di gruppo. Da qui discesa fino all'auto lasciata strategicamente per consentire di recuperare quelle in quota agli osservatori.

RUTA DE LOS VOLCANOS Lunghezza 20 km / 7 ore / Dislivello: + 850 m - 1500 m

Partiamo alle 6.45 con i taxi che ci portano al Rifugio El Pilar da dove partiremo a piedi per la Ruta. Il percorso segue il GR131 e si snoda lungo la dorsale della Cumbre Vieja, inizialmente ombreggiato, attraversa aree sempre più desertiche e costeggia svariati coni vulcanici. E' possibile effettuare brevi deviazioni per raggiungere le varie cime che si incontrano lungo il percorso: fra cui il Pico Birigoyo (1807 m), il Pico Nambroque (1922 m), il Volcán de la Desseada (1931 m), punto più alto del trek e il Volcán de San Martín (1597 m). Alle 8.00 il sole non è ancora arrivato e partiamo veloci. Dopo un paio di salite il sole ci raggiunge e fa subito caldo. Siamo a mezze maniche! E' un gradevole saliscendi con alcuni tratti più ripidi. Alcuni tratti sono sabbiosi: quando è discesa è divertente, ma in salita si fa molta fatica. La giornata è splendida e non si formano neppure le nubi sul mare. Alle 12.30 siamo oltre la metà del trek e ci fermiamo su un picco assolato. Il paesaggio è mutevole: alberi, lava, sabbia; i colori si alternano dal nero della sabbia al rosso delle rocce, dal verde dei pini al blu del cielo. Il sentiero è un'autostrada nel senso che è tracciato benissimo con sassi a delimitarlo su entrambi i lati (soprattutto per evitare che si esca dal tracciato danneggiando il terreno circostante). Fa caldo e l'ombra è gradevole. Alle 15 siamo a Fuen-caliente. Non si trova acqua lungo il percorso.

SORGENTI MARCOS Y CORDERO Lunghezza 13 km / 3 ore + taxi / Dislivello: + 350 m - 1150 m

Partenza ore 7.30. Da Los Sauces si sale in auto fino al centro visitatori di Los Tilos. Qui bisogna lasciare le auto e utilizzare un taxi 4x4 per

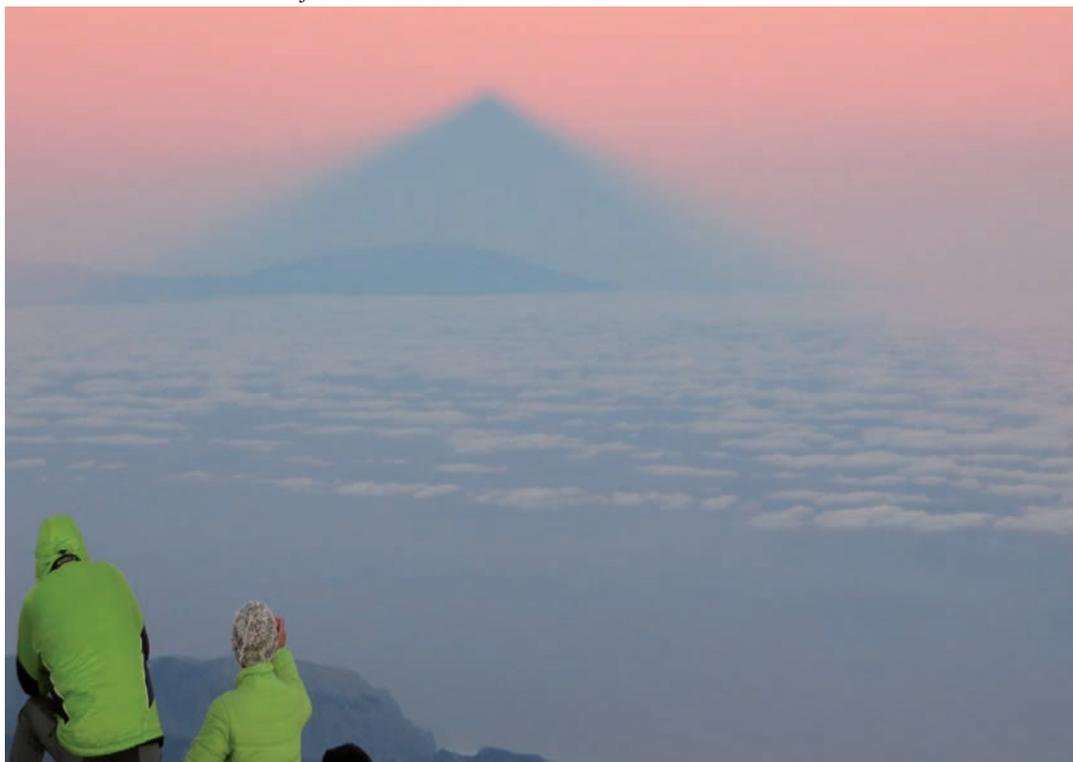
raggiungere Casa del Monte in 1h di sterrato (22 km). Da Casa Del Monte inizia il trek che segue il canale d'acqua in leggera pendenza che taglia le pendici della montagna fino alle sorgenti di Marcos e Cordero. Il percorso si snoda attraverso 13 gallerie scavate nella roccia, una delle quali è lunga più di 400 m. I tunnel sono bassi e completamente bui (indispensabile la torcia frontale!). La penultima galleria è completamente invasa dalla acqua, che sgorga dalla roccia. Superata l'ultima galleria si sbucca all'asciutto e inizia una ripida e breve salita. La vegetazione è lussureggiante e le felci sono enormi. Si prosegue costeggiando un versante molto ripido e in alcuni punti il tracciato è esposto e non protetto. Poi il sentiero scende lungo un ripidissimo barranco, chiamato El Canal, attraversa una fitta foresta pluviale dove il lauro mediterraneo la fa da padrone e si raggiunge una strada sterrata che in 2 km riporta al parcheggio. Abbiamo ancora tempo e decidiamo di raggiungere in auto la spiaggia nera

di Nogales. Dal parcheggio si scendono moltissimi gradini che aggirano uno sperone roccioso e poi compare la spiaggia. La sabbia è nera, finissima, battuta dalle onde.

CALDERA DEL TABURIENTE Lunghezza 22km (con Hoyo)/ 7 30' ore / Dislivello: + 980 m – 1500 m

Partiamo alle 8.00, in direzione Caldera. Quando arriviamo al parcheggio abbiamo la fortuna di trovare i taxi. Ci vuole mezz'ora di strada asfaltata, ma stretta, per raggiungere un piazzale in mezzo ai boschi. C'è anche un tornello che segna l'inizio del percorso e un cartello che avvisa della lunghezza dell'itinerario e sconsiglia di partire dopo le 12. Il giro ci riporterà alle auto. Partiamo veloci lungo l'ottimo ma ripido sentiero che poi si spiana. Ci sono le solite felci giganti e tantissimi grandi pini. Il tratto che raggiunge Hoyo è ripido e ha, nella parte terminale, alcuni passaggi tecnici. Inoltre la traccia non è evidente. In alto, oltre al panorama, ci sono cascate e una invitante pozza.

Dalla vetta del Teide all'alba (foto F. Guerini)



La discesa si rivelerà lunga e faticosa, sia per la pendenza, in alcuni casi veramente rilevante, sia per il terreno con tratti nel letto del fiume con grossi sassi. Il paesaggio cambia molto rapidamente dai pini alla vegetazione mediterranea, compresi enormi fichi d'india. Quando il tracciato si spiana troviamo l'indicazione della cascata gialla. Seguendo un ruscello che diventa via via sempre più arancione si arriva alla cascata. E' una specie di patina argillosa derivante da minerali ferrosi che copre sassi e qualsiasi altra cosa (ad esempio le pigne). Si rientra iniziando con un guado e poi si prosegue con saliscendi fino a superare le strutture fatiscenti dell'acquedotto. Si scende ancora e si finisce nel letto del fiume dove si procede fra grossi massi e si guarda molto spesso.

SALITA AL TEIDE E PICO VIEJO (Tenerife)

Il trek dura 2 giorni, con un pernottamento al Rifugio Altavista

1° giorno: Lunghezza 7 km / 3 ore / Dislivello + 910 m

Si parte dal parcheggio Montaña Blanca a quota 2300 m. Il sentiero inizialmente è una strada sterrata che sale dolcemente per circa 2 ore, passando vicino alle famose Huevos del Teide fino a raggiungere il bivio per Montana Blanca. Seguendo un'ottima segnaletica si imbecca un sentiero ripido che conduce in circa un'ora al Rifugio Altavista (3260 m). Arrivati al rifugio (apre alle 17, inutile arrivare prima) e registrate le presenze aspettiamo fino alle 19 per entrare nelle camerate. Il rifugio è dotato di una cucina con fornello e un microonde. Tutti i rifiuti devono essere riportati a valle e l'acqua del rubinetto non è potabile ma si può usare bollita (ci sono anche i bollitori). Ci sono macchinette distributrici di acqua, bibite calde e fredde ma sono carissime e serve avere moneta. Pernottando al rifugio si può salire al cratere senza richiedere altri permessi.

2° giorno Lunghezza 14 km / 5 ore / Dislivello + 450 m -1610 m

Il mattino sveglia alle 5.00, pronti a salire lungo un sentiero ben tracciato fino al punto di

arrivo della funivia. Da lì si sale rapidamente e siamo in vetta per l'alba. Intorno a noi ci sono fumarole sulfuree puzzolenti. L'ombra del cono vulcanico che si proietta sul mare è eccezionale. Quando ormai c'è piena luce scendiamo all'arrivo della funivia e decidiamo di scendere passando dal Pico Viejo. Da lì ci dirigiamo verso Roque de Garcia – Parador de Cañadas. Percorso lungo ma molto suggestivo. Dalla Teleferica si raggiunge il bivio per il sentiero n. 23 che conduce a Roques de García. Il sentiero, inizialmente evidente, diventa improvvisamente meno intuitivo nel punto dove attraversa una grossa colata lavica. Lasciandosi sulla destra il vecchio cratere si continua a scendere inizialmente in un pianoro desertico di terra rossastra vulcanica, poi tra innumerevoli colate. Dopo aver attraversato anche le architetture laviche delle Roques de Garcia si raggiunge la strada asfaltata nei pressi del Parador de Cañadas, dove avevamo lasciato un'auto per recuperare le altre.

BARRANCO DE MASCA (Tenerife) Lunghezza 6 km / 2.30 ore / Dislivello - 600 m

La partenza è alle 7.30. Oggi la meta è il mare, scendendo da un canyon. Raggiungiamo il paese di Masca in auto. Imbocchiamo il segnalatissimo sentiero che scende verso il mare in un suggestivo Barranco. Tracciato non difficile ma da farsi solo con clima asciutto. Arrivati alla Playa de Masca ci aspetta uno spiagione nero, con grandi sassi e molta risacca. C'è uno scoglio che si raggiunge su una passerella di cemento. E' il punto dove attraccano le barche ed è anche l'unico punto sicuro per fare il bagno. Poco alla volta la spiaggia si affolla. Alcuni arrivano con la barca e poi risalgono il canyon, ma sicuramente è meglio il contrario. In poco tempo la spiaggia è proprio affollata ma alle 14.30 abbiamo la nostra barca per Los Gigantes. La navigazione dura mezz'ora e costeggia delle bellissime falesie a picco sul mare. Da Los Gigantes in taxi si torna a Masca per recuperare le auto.

Ed ecco i numeri finali: 16 amici, 5140 m di salita, 7460 m discesa, distanza percorsa a piedi 103 km.

Tra gli dei dell'Olimpo e civiltà sepolte

Il Gruppo Seniores "pedibus calcantibus" fra storia e preistoria

Ottobre 2015, al Palamonti incontro l'amico Amedeo Pasini: "Ciao -dice- dove organizzate la prossima settimana mare-monti?"; "Ancora non lo so -rispondo- ; "Che ne dici della Grecia?"; "Potrebbe anche essere!". Questo l'incipit che ha originato la spedizione in Grecia del Gruppo Seniores. Due mesi più tardi la meta ellenica era già nel programma stagionale 2016. A incoraggiarne la scelta due fattori: la buona conoscenza di Amedeo dell'area greco-macedone e l'aver alle spalle un'agenzia garante del trasferimento aereo e della logistica. Subito l'iniziativa si è rivelata un successo, numerose le iscrizioni e i posti esauriti in un baleno.

Avanziamo il calendario al settembre 2016, all'aeroporto della Malpensa siamo in 50, ci attende il volo della AegeanAirlines prima per Atene, poi per Salonico ed infine in pullman alla cittadina balneare di Platamonas, dove è fissato inizialmente il "campo base". L'agognata meta è il Monte Olimpo, ma non per tutti. Davanti a noi da una parte si stende il mare, invitante e ancora carico del tepore estivo, dall'altra la fertile pianura della Tessaglia sbarrata dal massiccio dell'Olimpo. Il monte, come da norma, se ne sta incappucciato per evitare che sguardi indiscreti s'intromettano nelle faccende degli dei. Giusto una giornata di ambientamento, poi il naso nelle loro faccende ce lo metteremo davvero.

Il Monte Olimpo era considerato dagli antichi greci la dimora degli dei; chi ha reminiscenze scolastiche ricorderà che Omero, nel primo libro dell'Iliade, così lo consacra alla storia. Forse proprio per questo, per non profanarne la sacralità, restò a lungo inviolato finché, il 2 agosto 1913, tre ardimentosi: Frederic Boissonnas, Christos Kakalos e Daniel Baud-Bovy posero i piedi sulla vetta. Naturalmente lo trovarono spopolato

delle deità mitologiche e la loro impresa tolse definitivamente l'interdizione alla cima di Zeus. Secondo la teoria dell'astronomo francese Jean Jacques Dortous de Mairan la luminosità, da cui l'Olimpo deriverebbe il nome, non si deve al bagliore delle nevi al sole, o allo splendore della cima emergente dalle nubi, ma viene dalla sorprendente e fantastica luce che l'aurora boreale proietta sul massiccio; era questo un fenomeno naturale assai intenso e temuto che avveniva all'epoca dei greci pre-omerici.

Sfrondata, ormai, dalle mitiche leggende, la montagna più alta della Grecia, con la Cima Mitikas che raggiunge quota 2917 m era ora di fronte a noi e venti dei nostri sono decisi a salirvi (mentre gli altri trenta del gruppo si cimenteranno nelle Gole dell'Enipeas). L'escursione si effettua in due giorni: il primo si sale e si pernotta al Rif. A. Spilios Agapitos; il secondo si raggiunge la Cima Mitikas e poi si scende a valle. Il percorso inizia da Prionia, località dotata di servizi, bar e parcheggio, raggiungibile con automezzi dalla cittadina di Litochoro, lungo la tortuosa strada asfaltata della valle dell'Enipeas.

Il pullman ci trasporta dunque a Prionia e sono le ore 10.30 di venerdì quando il gruppo di 20 persone diretto all'Olimpo si incammina per il sentiero A4 che da Prionia, a quota 1100 m e sale al Rif. Spilios Agapitòs, a 2100 m. Il percorso si snoda su comoda mulattiera che ascende progressivamente nel bosco di faggi e pini. La giornata è piuttosto soleggiata, ma la temperatura è sopportabile e l'aria non è afosa. Il gruppo sale con passo regolare. Dopo 2 ore di cammino, a circa 3/4 del percorso, c'è la fermata per il pranzo: niente di eccezionale, il solito menù al "sacco"; il condimento principale però è la voglia, la sana allegria e lo spirito di gruppo che

questi Seniores sanno esprimere. Si riprende il cammino. Ora il sentiero si fa più sassoso, affiora il calcare delle rocce ed il bosco si dirada lasciando il posto a cespugli e a magnifici pini loricati. Si arriva al rifugio nel tardo pomeriggio (da Prionia: dislivello in salita 1000 m - difficoltà E - ore 3). Ci presentiamo alla rifugista Maria Zolotas a cui era stata inviata la prenotazione. C'è del tempo prima dell'assegnazione delle camere e della cena per cui ci rilassiamo sulla balconata del rifugio da cui si gode una magnifica vista sulla valle dell'Enipeas, fino a Litochoro e al mare, e sull'incombente massiccio del Monte Olimpo. Nell'attesa emerge l'allegria del gruppo con canti bergamaschi e di montagna, che sorprende e coinvolge gli altri escursionisti di diverse nazionalità presenti al rifugio. Ci assegnano 3 camere con letti a castello nella parte nuova del rifugio, camere belle e spaziose, ma fredde e umide rese però più gradevoli da una stufetta elettrica. Il rifugio è in grado di ospitare oltre 100 persone, con letti a castello, coperte e cuscini, ma non ha le lenzuola; i bagni ed i lavelli sono al piano interrato. Durante la cena facciamo conoscenza con Dionisis, la guida che ci accompagnerà sulla cima, una persona di una calma e di una serenità deliziose. Alle 22 si spengono le luci e... tutti

sotto le coperte.

Al mattino del sabato le luci del rifugio si accendono alle 6, ma noi siamo già tutti svegli. Veloci prepariamo lo zaino, facciamo colazione e poco prima delle 7 ci incamminiamo per il sentiero di salita, condotti da Dionisis. Il sentiero è molto evidente e segnato da bolli rossi; si snoda su un terreno sassoso ma non presenta difficoltà per un escursionista minimamente allenato. Il gruppo sale lento, ogni tanto ci fermiamo brevemente per riunirci e ripartire insieme ed in circa 2 ore di cammino raggiungiamo Cima Skala, a quota 2866 m (dal rifugio: dislivello in salita 766 m - difficoltà E - ore 2,15). Qui è obbligatoria una sosta un po' più lunga per uno spuntino veloce e per prepararci alla seconda parte dell'ascesa: il tratto chiamato Kakoskala che conduce alla cima principale. Si deve ora percorrere un lungo traverso su facili roccette, leggermente esposto e un po' insidioso per la presenza di ghiaietta, che richiede l'uso delle mani e molta attenzione per non scivolare. Il gruppo è assai concentrato e segue attento le indicazioni di Dionisis il quale, più per eccesso di sicurezza che per necessità, pone qualche metro di corda fissa. Ma non c'è nessun problema, in circa un'ora di salita siamo sulla Cima Mitikas a complimentarci tra noi,

Gruppo Seniores (foto: S. Signorelli)



salutare Zeus e soci e fare foto con la bandiera greca. (da Cima Skala: dislivello in salita 51 m - difficoltà EE - ore 1). Ritorniamo per lo stesso percorso di salita e senza problemi siamo di nuovo a Cima Skala. Finalmente ci possiamo rilassare, ora è tutta discesa su sentiero e la soddisfazione sui visi delle persone è evidente. Alle ore 13.30 siamo al rifugio dove ci attende un abbondante piatto di spaghetti (dalla Cima Mitikas: dislivello in discesa 817 m - difficoltà EE+E - ore 2.30). Dopo il pranzo ci complimentiamo e ringraziamo Dionisis per il suo aiuto e Maria Zolotas per l'ospitalità, quindi per lo stesso sentiero A4 scendiamo a valle. Alle ore 18 siamo a Prionia dove troviamo il pullman per il rientro in albergo (dal Rif. Spilios Agapitos: dislivello in discesa 1.000 m - difficoltà E - ore 2.30).

Ma l'altra parte del gruppo? Mentre i venti sopracitati se la vedevano con il celeste empireo, gli altri trenta non se ne stavano certo con le gambe... in mano. Occorre premettere che erano saliti a Prionia a bordo dello stesso pullman degli "olimpici", con l'intento di farsi almeno una parte del percorso (segnaletica A4) tracciato nelle gole del torrente Enipeas. Quindi il venerdì alle 10,30, dopo aver salutato gli amici, da quota

1100 m s'incamminano sul sentiero prevalentemente in discesa, ma intercalato da salitelle, che mediante piccoli ponti attraversa più volte il letto del torrente. Il sentiero è comunque ben tenuto e si snoda in bosco ceduo e pineta. Si scende fino all'eremo, detto Agio Spileo o Grotta Santa a quota 850 m, quindi si risale all'importante Monastero di S.Dionisio a quota 1000 m bombardato nell'ultima guerra presumendolo dimora di partigiani e ora in fase di ricostruzione, dove si arriva verso le ore 13 per effettuare una rapida visita alla parte agibile (da Prionia: dislivello in discesa 250 m - dislivello in salita 150 m - difficoltà E - ore 1,30). Dal monastero il pullman ci trasferisce direttamente al tipico Villaggio di Ambelakia per poter cogliere appieno la vera essenza del costume greco, rilevabile solo nei villaggi isolati dove non si è ancora imposto il rampante progresso. La visita alla piccola frazione è abbastanza deludente, sia per le dimesse condizioni, che per il senso di abbandono suscitato dagli ormai rari abitanti. Di rimarchevole solo il gigantesco albero che, secondo l'usanza greca, veniva piantato nella piazza principale del villaggio per attestarne la fondazione. Probabilmente al gruppo sarebbe stato più gradito

Il gruppo (foto: S. Signorelli)



l'intero percorso sul sentiero A4 da Prionia 1100 m fino a Litochoro quota 350 m lungo la spettacolare fessura scavata dal torrente, tra cascatelle e pozze d'acqua limpidissima e versanti scoscesi contrastati da rigogliosa vegetazione. (NB: la discesa di circa 9 km. Prionia/Litochoro richiede circa 3.30-4.00 ore di cammino su sentiero ben segnalato, ma con continui saliscendi che alla fine assommano ad un dislivello totale in salita di 350 m ed in discesa di 850 m).

Arriviamo al sabato, sempre relazionando l'attività dei trenta esautorati dall'impresa "olimpica". Per loro resta la consolazione di una passeggiata al sito naturalistico sul delta del Fiume Aliakmonas. La prima sosta è alla sede direzionale della riserva, dove vengono illustrati i programmi e le specie che in quell'area ricevono protezione. Quindi si effettua una camminata sino all'osservatorio vero e proprio, dove le guardie ecologiche che sorvegliano il territorio ci mostrano col cannocchiale alcuni dei volatili attualmente stanziali. Al pomeriggio si volta pagina, trasferimento a Dion per una infarinatura di classico. Dion era la città sacra dell'antica Macedonia, celebre per la sue competizioni atletiche e teatrali, tanto da legare il suo nome a quello di Zeus = Dios. Ora è una estesa area di scavi, in visibile crisi per mancanza di fondi. Guidati dal prof. Mario si effettua la visita ai siti archeologici e al museo che raccoglie i reperti ivi rinvenuti. La quantità, bellezza e conservazione di preziosi oggetti ornamentali e la visione delle molteplici strutture architettoniche risalenti al V secolo a.C. lasciano stupefatti. A fine giornata le gambe segnalano che anche la cultura pretende la sua parte di... maratona. Stasera in hotel ci sarà il ricongiungimento con gli amici di ritorno dall'Olimpo e domani la meritata giornata di riposo al mare, nonché una full immersion nel folclore greco con cena, musica, costumi e balli delle loro tradizioni.

Non si poteva lasciare il settentrione della Grecia, senza una puntata allo straordinario paesaggio delle Meteore: gli alti speroni di roccia naturale, sono in parte occupati alla sommità da insediamenti monastici. Il pullman ci trasferisce

a Kalambaka, dove è programmata la salita al monastero femminile di S. Stefano. Visitiamo i locali religiosi e funzionali, sotto la stretta sorveglianza delle monache al monito di "no flash". Il paesaggio è unico e ben aderente al modello di vita religiosa improntata sull'isolamento da qualsiasi mondanità. Al pomeriggio la visita è dedicata al grande monastero maschile della Trasfigurazione, esteso, imponente, ricco di tesori, mosaici e arredi religiosi, veramente emblematico anche della vita pratica dei monaci con l'esposizione di attrezzature agricole, casearie, vinarie, artigianali, necessarie alla sussistenza del monastero. Si ritorna all'hotel consapevoli che con Platamonas siamo ormai agli sgoccioli, da domani si aprirà la promettente parentesi culturale nell'area tessalonicese.

Quando lasciamo l'hotel Kronos di Platamonas per trasferirci in pullman a Salonico, la giornata ci è serenamente amica. Nel corso del viaggio è prevista la visita alle antiche dimore regali di Vergina e Pella; una fortemente intrecciata alle vicende storiche del re di Macedonia Filippo II, l'altra al di lui figlio Alessandro Magno. A Vergina visitiamo il tumulo sotto il quale si sviluppa il monumento funerario dedicato a Filippo II, dopo che la guida ci ha spiegato i riti e le onoranze funebri riservate ai re e dignitari macedoni, ci trasferiamo al Multicenter Museum of Aigai, dove sono conservati gli arredi recuperati dalle tombe di Filippo e di altri notabili; troviamo i reperti artisticamente evoluti e ben restaurati da apparire inverosimile che risalgano a millenni. Segue il trasferimento a Pella, città natale di Alessandro il Grande e per qualche tempo anche capitale macedone. Si effettua una ricognizione sull'estesa area dove sono in corso gli scavi, segue la visita al museo archeologico, anch'esso ricco di sculture, mosaici, armature, gioielli e strumenti necessari al culto e alla vita di tutti i giorni. Ancora oggi, stando sulle gambe l'intera giornata, ci siamo fiaccati al pari di una impegnativa scarpinata, ma allo stesso tempo appagati d'aver culturalmente condiviso un tratto del meraviglioso cammino percorso da questa antica civiltà. Ora non ci resta che salire in pullman per

trasferirci all'Anatolia hotel di Salonico. Forse, nei pensieri d'ognuno, primeggia l'auspicio che avvenga un celere recupero, perché domani ci aspetta molto altro; il programma congegnato dalla guida prevede il tour a piedi di Salonico, la seconda città per dimensioni della Grecia, il centro urbano conta 365.000 abitanti su 20,85 kmq. Quindi, pronti di nuovo a sgambare; siamo o non siamo del CAI?

Eccoci all'ultima giornata attiva della trasferta greca, oggi Salonico sarà tutta per noi. Dall'hotel ci rechiamo alla chiesa di Panagia Chalkeon ricca di preziosi mosaici, poi alla chiesa di San Demetrio, patrono di Salonico, i cui resti sono conservati nella cripta, edificio assai imponente con le sue cinque navate e smagliante per la sfarzosità degli arredi. Ci spostiamo poi nell'area che contraddistingue il dominio di Roma, dove il materiale emerso dagli scavi lascia intravedere la classica organizzazione urbanistica romana fatta di ortogonalità stradale, edifici civili e militari, terme, foro, arena, templi, acquedotto. Muoviamo poi all'arco trionfale del tetrarca Galerio, sulle cui fiancate sono scolpite le scene di alcune vittoriose battaglie sui Persiani. Sulla stessa piazza visitiamo la Rotonda, edificio ad imitazione del Pantheon di Roma, per qualche tempo adibito a chiesa cristiana dedicata a San Giorgio, come evidenziano gli affreschi e i mosaici dell'abside, ma sotto gli Ottomani trasformata in moschea, come testimonia il minareto all'esterno. Di passaggio, adocchiamo dall'esterno la chiesa di San Pantaleone diretti all'importante chiesa di Santa Sofia, altro classico esempio di chiesa ortodossa dove i riti si fondano molto sulle immagini, riprodotte in tutte le forme: dipinti, mosaici, sculture, arte orafa, affreschi. Già che ci siamo, non ci facciamo mancare un po' di colore, attraverso gli stretti vicoli con bancherelle ripiene di varia mercanzia, frutta e un'infinità di spezie e sperimentiamo la tipica atmosfera orientale del mercato greco di Kapani. Ripresa la marcia costeggiamo la splendida piazza Aristotelous affacciata sul mare e transitiamo davanti alla chiesa metropolitana di Salonico dedicata a San Gregorio in quell'ora chiusa. Allora si pun-

ta sulla Torre Bianca, simbolo di Salonico, che espone all'interno la storia della città. Immancabili sono le statue bronzee di Filippo II e di Alessandro Magno sul lungomare. Entriamo poi al museo archeologico per meravigliarci davanti a un'altra parata di sculture, cofani, gioielli, vasellame, mosaici, monete, armature e altri oggetti occasionalmente ritrovati durante vari lavori nel sottosuolo di Salonico. Dicono che molto altro rimarrebbe da scoprire, ma a noi può bastare, ci sono scorsi sotto gli occhi secoli e secoli di storia antica procurandoci la netta sensazione che, sebbene con l'ausilio di pura manualità e mezzi limitati, i maestri costruttori e artigiani di allora erano in grado di realizzare stupendi capolavori, ispirati da un gusto e un'arte sopraffina. Il tempo sta per scadere, meglio riabituarsi al paesaggio nostrano targato BG e considerato che anche Salonico ha una parte alta cinta da mura, ci spostiamo sull'altura della città dominata dal castello di Eptapirgio, epicentro del sistema fortificato cittadino, di cui sono ancora visibili tratti dell'anello difensivo che proteggeva la parte vecchia giù fino al mare. Che sia finita? No! Un buon gruppo decide di scendere a piedi all'hotel, ormai stiamo diventando instancabili pedoturisti, altri invece non disdegnano il pullman e via riporre lo zaino e riempire le valigie.

Siamo in volo, rapidamente il profilo di Salonico ci è sottratto dalla vista, il tempo di uno spuntino e si atterra ad Atene, da lì il grande balzo per Milano. Dai finestrini sembra di intravedere il Partenone, anche Atene è ricca di vestigia che meriterebbero altre giornate di "pedibus calcantibus", ma accontentiamoci. Qui si conclude l'esperienza in Grecia del gruppo Seniores, mentre il monotono rombo dell'aereo induce a chiudere gli occhi, nel dormiveglia passano per la mente l'Olimpo, l'Enipeas, Platamonas, Salonico e i bellissimi esempi di oggetti e costruzioni lasciateci dalla mirabile civiltà che ci ha preceduto. Il fisico ha avuto la sua parte, la mente forse ancora di più, ci sentiamo tutti un po' più allenati e acculturati ed ecco siamo a Milano. Tra un'oretta e mezza riannuseremo l'aria di casa e subentrerà l'ordinario (nostalgia permettendo!).

Giancelso Agazzi

Karpathos

Un tuffo in un'isola selvaggia

Che freddo quella notte di fine marzo, quando con un volo da Atene io, Silvana, Antonella, Tino e Albertina giungemmo a Karpathos, l'isola del vento, così come pare la chiamasse Omero, la seconda isola del Dodecaneso per grandezza, lunga 50 chilometri e larga, nel punto più corto, 4 chilometri. Un'isola poco popolata: circa 6500 abitanti appena. Vento e clima quasi invernale e, forse, anche qualche goccia di pioggia, davvero insoliti in quel periodo. Una volta giunti a destinazione, dopo un viaggio di circa un'ora e mezza, a Diafani il cielo si rischiarò, con la comparsa di un plenilunio mozzafiato, verso oriente, tra le nubi che si stavano via via diradando. Che strana sensazione! La strada correva su e giù sopra il

mare, tra pini marittimi e pendii di rocce friabili e l'autista guidava a una velocità che, se fossimo andati a piedi, forse saremmo arrivati prima. Ma tale è l'indole dei greci! Peccato che fosse notte e che non fosse possibile vedere il paesaggio che ci stava intorno. Così giungemmo presso il bed & breakfast che ci avrebbe ospitato per una settimana. Il nostro villaggio, posto in riva al mare, abitato da un centinaio di anime, a volte pareva fosse disabitato o popolato solo da gatti. Il cielo a un tratto era diventato limpido, così terso che si vedevano tutte le costellazioni e anche la via lattea era lì, quasi da toccare. Ci sistemammo finalmente nelle nostre decorose stanze; dalle finestre si intravedevano il mare e le luci del vil-

Scorcio sul mare di Karpathos (foto: G. Agazzi)





Durante il trekking (foto G. Agazzi)

laggio. Eravamo nella storia, nel luogo dove la leggenda vuole avessero abitato i Titani.

Il giorno dopo il nostro arrivo era ancora una giornata ventosa e fredda. Si andò in auto fino al Villaggio di Olympos, accompagnati da Nico, un giovane greco, figlio dei proprietari del nostro alloggio. L'altra figlia era a Patrasso per finire il suo dottorato di ricerca sugli incendi dei boschi dell'isola che, purtroppo, sono abbastanza frequenti e devastano la vegetazione. Dopo aver visitato il villaggio, posto su un poggio in posizione incantevole e lì costruito per poter avvistare, in passato, i pirati provenienti dal mare, partimmo per un'escursione al Monastero di Aghios Kostantino. Prima visitammo l'abitato, con le sue stradine strette e vuote, i suoi mulini, quasi tutti dismessi, posti in posizione strategica, sul crinale, giusto per sfruttare il vento. Un tempo vi si macinava la farina di cicerchia coltivata nell'isola. Qui le donne sono solite cuocere pani e dolci in forni secondo un'antica tradizione e ricordo dell'autarchia. Questo però non bastava per sfamare tutti, quindi, intorno ai primi del

'900, numerosi abitanti emigrarono negli Stati Uniti, in Australia e in Canada. Ritornarono da vecchi per dedicarsi alla nuova attività sviluppata nel frattempo: il turismo.

La nostra escursione di circa quattro ore era una piacevole passeggiata lungo sentieri in parte immersi nel bosco di pini marittimi e altre piante tipiche della macchia mediterranea, più percorribili rispetto al passato, quando erano invasi dalla vegetazione. Salendo passammo nei pressi di una cascina, abitata da pastori dove trovammo pecore e capre, custodite da alcuni cani aggressivi. Raggiunto un valico, il sentiero ci portò giù verso il mare, e un lungo traverso sterrato ci permise di ritornare al villaggio e di ammirare alcuni uliveti d'argento. Una luce nitida e gentile ci faceva compagnia, permettendo di scattare foto pregevoli. Il giorno dopo si prospettava di nuovo limpido, ma ancora ventoso, cosa strana per la stagione. Nico ci accompagnò con il suo pulmino ad Avlona, antico villaggio posto nel mezzo di una conca costellata di terrazzamenti e di campi spruzzati di bianco e di rosso per le

margherite e i papaveri. C'erano accanto ad aree incolte anche superfici coltivate; ad occuparsene erano i pochi abitanti della zona, testimonianza vivente di un'agricoltura ancestrale. Nico ci mostrò con orgoglio l'orto di proprietà della sua famiglia. Ogni tanto comparivano nell'antico abitato gli aloni, aie dove un tempo si lavoravano, con l'aiuto degli asini, cereali e legumi. Tra i campi si scorgevano qua e là dei mandorli in fiore, alberi di fico ed euforbie. Superato il villaggio prendemmo un piacevole sentiero fiancheggiato da muretti di pietre costruiti a secco. Alcuni fiori di cisto bianchi e rosa facevano compagnia lungo il tragitto mentre due poiane volteggiavano sopra le nostre teste in cerca di cibo, lanciando di tanto in tanto un richiamo. Nel frattempo, la temperatura si era alzata e il vento era finalmente calato. Dopo un tratto pianeggiante, iniziammo la discesa, degradante verso una baia color smeraldo. Prima di raggiungerla visitammo la "Tomba degli scudi" poi seguimmo su un sentiero lastricato con pietre grigie. Dopo circa un'ora e trenta giungemmo in prossimità di una chiesetta bianca e raggiungemmo alcune rovine poste a picco sul mare, sopra una chiesa ipogea del V° secolo, eretta in onore di Aghios Ioannis. Dopo il pranzo ripartimmo per Avlona, da dove discendemmo di nuovo i fianchi boscosi delle montagne. La dorsale montuosa dell'isola arriva ai 1200 m di quota del Monte Kali Limni, quasi sempre avvolto dalle nubi, mentre la parte settentrionale è quella più rinomata per il trekking. Solo di recente è stata dotata di elettricità, ma i sentieri un tempo percorsi da muli, sono gli stessi da sempre. Si dice fosse abitata già nel periodo neolitico da popolazioni protoellenistiche e che, in epoca minoica, giungesse qui gente proveniente da Creta, e, successivamente, gli Argivi da Micene. Infine, fu la volta dei Romani, che la conquistarono nel 42 a. C. Più tardi, fu oggetto di attacchi da parte dei pirati e in seguito fu assoggettata dai veneziani, che la chiamarono Scarpanto. Lo spettacolo del tramonto, prima di arrivare a Diafani, ci lasciò senza fiato. Appena prima di incontrare le abitazioni ci imbatteremo in due nespole giapponesi: sembrava-

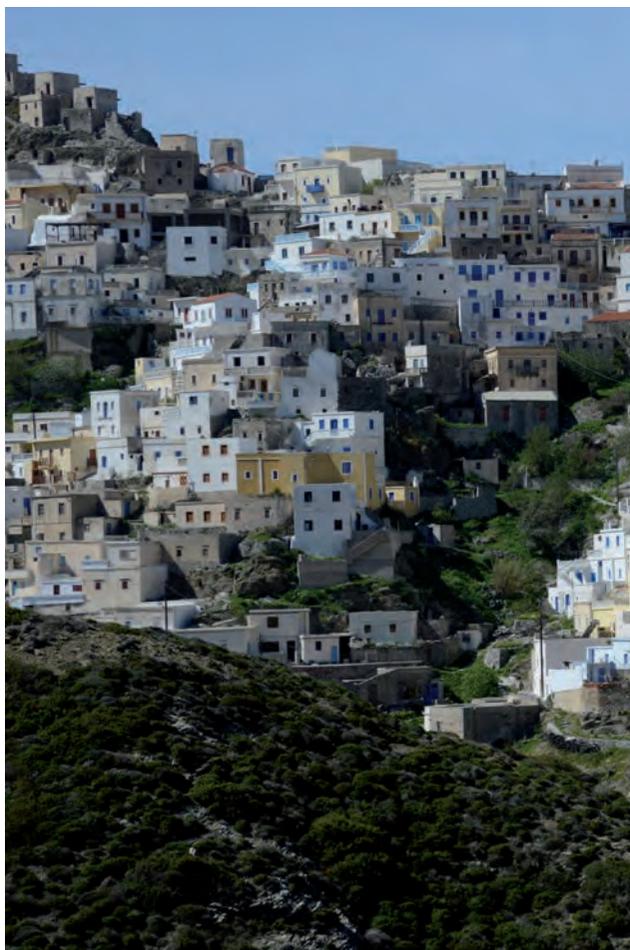
no lì apposta per soddisfare la nostra sete.

Mercoledì fu un'altra giornata con qualche nuvola in cielo, così si decise di andare in barca all'Isola di Saria. Ci avrebbe accompagnato un pescatore di Diafani e la durata del viaggio fu circa di un'ora. Una volta sbarcati sull'isola ci trovammo alla Alminos Bay, molto bella, ma, purtroppo, piena di immondizia portata dal mare. Faceva caldo, e partimmo subito per una camminata che iniziava con un ripido sentiero. Attraversato un uliveto, giungemmo a un valico, e, poi, dopo un traverso in un bosco di pini marittimi, arrivammo in vista di bellissime cale, giù più in basso sul mare. Trovammo sul sentiero sassoso il teschio di una capra. Saliti lungo un sentiero lastricato, giungemmo nei pressi di Argos, un villaggio disabitato da tempo, con tanti terrazzamenti attorno, un tempo coltivati. A sinistra, sopra un'altura, si vedeva una chiesetta mentre il cammino proseguì con una suggestiva discesa in un canyon fino a raggiungere la Baia Palatia, dove era attraccato il nostro pescatore. La baia era molto bella con acqua limpida color smeraldo e sabbia scura. Bagno e pranzo in un luogo incantevole. Io salii sulle alture attorno per visitare un antico villaggio con caratteristici tetti fatti a volta, forse di origine araba. Attraversato un uliveto, situato in una conca, giunsi sopra una baia bellissima, dove era stata costruita una casa che guardava il mare. Mi trovavo sopra la Baia Alimaidas. Durante il rientro mi imbattei in due coturnici orientali che si involarono verso il mare. Alle 17.30 si ripartì con la barca per Diafani e nel mentre pescammo due sgombri. Il vento era freddo ma il panorama era bello sulle pareti ormai in ombra della costa orientale dell'isola. Al largo un delfino saltava su e giù tra i flutti. Fummo di nuovo a Diafani, giusto per ammirare il tramonto; i gatti non mancavano e si aggiravano curiosi tra le case del villaggio, un giorno ne vedemmo una ventina tutti insieme. Nel villaggio c'erano piante di limoni e molti fiori, tra i quali la calendula. La sera era chiara e fresca con sfumature di azzurro e di rosa mentre il mare era calmo, liscio.

Giovedì, come al solito, prima colazione con

tisana alla salvia e cibi salati: olive, formaggio, fagottini con erbe, pomodori e yogurt greco. Alle 9.30 si partì di nuovo in pulmino in una giornata limpida e calda per far ritorno ad Avlona con Nico. Con noi c'era anche la nonna di Nico, che, appassionata, ci volle mostrare ancora il suo orto. Ci incamminammo, poi, a piedi verso Tristomo, distante un'ora e trenta. La baia aveva tre entrate dal mare ma, purtroppo, era molto sporca a causa dei rifiuti trasportati dalle correnti. Fu la base della Regia Marina Italiana nel corso della guerra italo-turca. In alto c'era una graziosa chiesetta bianca. I più temerari di noi fecero il bagno prima di consumare il pranzo. Nella rada erano ancorati alcuni pescherecci; una barca della marina militare greca ci raggiunse per chiederci dove avevamo intenzione di andare e per sapere se avevamo bisogno di aiuto. Riprendemmo, poi, il cammino per Diafani, dieci chilometri da percorrere in circa quattro ore. Percorremmo lunghi traversi sul mare in mezzo alla macchia mediterranea, con profumi di fiori e di pini marittimi. Alcuni passaggi erano esposti e pericolosi a causa di frane che rendevano difficile il nostro passaggio mentre tutto intorno orchidee e peonie fiorivano lungo il sentiero, oltre a lentischi, mirti, e corbezzoli. Finalmente si arrivò a Diafani per godersi il tramonto. L'atmosfera era limpida e fresca con un cielo stellato spettacolare.

Venerdì 1 aprile la giornata era calda. All'orizzonte si apprezzavano i profili di Rodi, Kos e Kalki. Noi andammo a Olympos. Giungemmo in auto presso un valico dove trovammo vecchi mulini a vento. Scendemmo in direzione di Mesochori, un altro villaggio molto carino e incontrai una coturnice orientale in mezzo a magri pascoli. Si giunse quindi all'abitato di Mesochori, dove sorgeva una incantevole chiesa con fontane caratteristiche dalle quali sgorgava acqua molto fresca. Nella chiesa Antonella intonò un canto gregoriano solenne e avvolgente mentre l'incenso profumava l'interno della chiesa. Dopo una breve pausa per un caffè, greco naturalmente, si ripartì in mezzo a ulivi, meli, mandorli e fichi d'India fino a raggiungere una cala dove fare il



Il villaggio di Olimpo (foto: G. Agazzi)

bagno. L'acqua era fredda in realtà, ma ristoratrice. Dopo il pranzo si riprese un sentiero poco segnato e suggestivo, in mezzo alla macchia con tante spine crudeli verso i nostri polpacci. Giungemmo in prossimità di una strada sterrata che ci portò, dopo un lungo traverso, a un villaggio. Sopra le nostre teste si ergevano pareti di roccia di colore oca. Dopo tre ore e trenta di cammino giungemmo finalmente a Kato Lefkos, in prossimità del mare e con il buio fummo a Potali, villaggio dove avevamo appuntamento con Nico che ci avrebbe fatto rientrare a Diafani. Stellata fantastica quella notte, di fronte a noi il profilo dell'Isola di Kasos e, più lontano, all'orizzonte, Creta, a due ore di nave da Karpachos. Si sentivano cantare i grilli nei piccoli prati del piccolo villaggio.



Sabato di nuovo giornata di sole un poco velata. I gatti giocavano tra di loro sulle scale del B&B nei pressi delle nostre stanze. In auto andammo oltre Olympos e scendemmo verso il mare tra gli alberi della macchia fino ad incontrare una cala di spiaggia nera, molto pulita. Incontrammo lungo il sentiero orchidee e un ruscello ricco di gamberi mentre attorno crescevano mirti, corbezzoli e altre piante tipiche della macchia mediterranea. Nel pomeriggio si ripartì e si salì lungo lo stesso sentiero percorso nella mattinata verso Olympos, in circa due ore, poi, discesa su Diafani con sosta nella chiesetta di Aghios Constantinos.

L'ultimo giorno, domenica, fummo svegliati piuttosto presto dal suono della campana del villaggio. Le donne fecero yoga prima di cola-

zione. La giornata era un poco nuvolosa, con sole che andava e veniva tra le nubi. Si andò alla spiaggia di Agios Minas per un po' di relax, si camminò un'ora e trenta e poi si risalì di nuovo a Olympos dove Nico ci recuperò con il pulmino. Prima di partire la nonna di Nico insistette a lungo per farci vedere i costumi tradizionali greci, che le nostre donne provarono. Le vecchie donne dell'isola indossano ancora codesti costumi, vistosamente colorati. Nel villaggio si poteva ancora udire, talvolta, il suono del liuto o della lira, accompagnati dal canto di qualche abitante del luogo. E' doveroso sottolineare che le donne mantengono un ruolo importante nella vita quotidiana, coltivando i giardini, trasportando le merci a spalla e occupandosi di pecore e capre.

Tor de Geants: una emozione unica e indescrivibile

Sono passati ormai più di tre mesi, ma ancora adesso tutte le volte che leggo un libro o un articolo, vedo una fotografia o un video del Tor de Geants sento sempre una stretta al cuore e allo stomaco, e capisco quindi quello che il Tor è stato ed è per me: una emozione indescrivibile.

Mi sono dedicato ai trails e ultra trails perché mi danno la possibilità di vivere in modo diverso la montagna, riuscendo a conciliare la famiglia, gli impegni lavorativi e la scarsa volontà e disponibilità di tempo per allenarmi. Ho comunque voluto fissarmi obiettivi sempre più sfidanti, ma non avrei mai creduto e sperato di partecipare al Tor, non solo perché Laura era contraria, ma anche perché forse questa gara rappresentava un limite al di là delle mie capacità e richiede una preparazione adeguata.

Avevo letto molto del Tor e sentito diverse definizioni, come ad esempio che è un'esperienza, un viaggio, una prova, una sfida con sé stessi, la più dura gara di endurance che ogni trailer sogna di fare, e avevo creduto fossero luoghi comuni, esagerazioni o banalità, ma ora non più e capisco che il Tor lascia un segno indelebile.

Fin da quando, come regalo di Natale 2015 di tutta la famiglia, ho ricevuto un buono per iscrivermi al Tor sono iniziate emozioni diverse e contrastanti: la gioia di avere il consenso e il supporto da parte della famiglia di fare quello che da tempo sognavo, la tensione per dover affrontare tante notti da solo con il bello o il brutto tempo, la determinazione a voler arrivare fino in fondo, il timore di non riuscire a prepararsi in modo adeguato, l'orgoglio di poter dire di averci provato, il dispiacere nel dovere gestire eventuali problemi e il ritiro senza riuscire ad arrivare al traguardo di Courmayeur, la

voglia di fare gare in preparazione, l'ansia di selezionare il materiale necessario, la certezza che comunque sarebbe stata un'esperienza unica.

Emozioni che si sono succedute per quasi tutto un anno, dal momento della pre-iscrizione on-line, al ricevimento della conferma di essere stato sorteggiato ed incluso nei fortunati 700 trailers sui circa 3.000 aspiranti, dagli acquisti dell'attrezzatura mancante, allo studio del percorso fino a culminare una settimana prima quando seguo su internet con trepidazione quasi maniacale Giuseppe e Matteo, miei compagni di altre avventure, che partecipano e finiscono l'endurance 4K, in pratica il Tor de Geants in senso contrario con arrivo e partenza a Cogne.

In viaggio per Courmayeur telefono a Matteo e Giuseppe per gli ultimi consigli e la tensione aumenta, fino a quando arrivo al palazzetto dello sport per il controllo del materiale obbligatorio, la consegna del pettorale e il briefing serale. La sera, da solo a casa a Verrand, riempio e svuoto più volte la borsa che potrò ritrovare ad ogni base vita, ripasso il profilo altimetrico, i tempi limite dei cancelli orari, la descrizione delle varie tappe, proprio come un tempo studiavo meticolosamente la relazione di una via, fino a meritarmi il soprannome di "segretario". So che la tensione non mi lascerà fino alla partenza quando potrò finalmente gustarmi la gara, i sentieri, i paesaggi e liberare i pensieri. La partenza è già una dimostrazione che il Tor è una gara diversa dalle altre, per la gente che festosamente incita tutti, dal primo all'ultimo, per tutto il percorso lungo le vie di Courmayeur e poi di Dolonne con campanacci, coperchi e tutto quanto possa creare un clima di festa.

Il serpente dei partecipanti si snoda lungo la

prima salita a Col d'Arp e subito cerco di capire quante persone ho alle spalle per non rischiare di rimanere ultimo. Poi inizio a godermi la splendida giornata di sole, il percorso e le prime esperienze: la prima salita, la prima discesa e i primi ristori e poi trovarmi sul sentiero che porta al Rifugio Deffeyes, percorso più volte da piccolo durante le vacanze estive con tutta la famiglia. Da qui so che avrò pochi altri punti di riferimento; tutto sarà un'esperienza nuova ad eccezione della base vita a Valgrisenche e, se riuscirò ad arrivare, del Col di Malatrà, del Col Entre Deux Sauts e del Rifugio Bertone. Sono ormai dentro a questo lungo viaggio e a poco a poco inizio a perdere completamente la cognizione del tempo, a scandire le giornate pianificando quando arriverò al prossimo ristoro o meglio alla prossima base vita, che costituisce la fine di una tappa e di una giornata. Non importa se arrivo alle 7 o alle 9 del mattino, a mezzogiorno o alle 4 del pomeriggio, per me la

base vita rappresenta l'inizio di un rituale per chiudere la serata: il ritiro della sacca, la prenotazione dei massaggi, la doccia, la cena, il massaggio, e a partire da giovedì anche la medicazione alle vesciche dei piedi; poi finalmente un po' meno di un paio di ore di sonno prima di riconsegnare la sacca gialla e iniziare una nuova giornata, o meglio una nuova tappa. A volte non so più che giorno e che ora sia fino al punto di non capire che le previsioni del tempo esposte sono effettivamente quelle per il giorno successivo. Per me è già un nuovo giorno quando esco dalla base vita di Gressoney dopo la tappa più lunga, faticosa e interminabile, la Donnas - Gressoney, ma in realtà sono solo le nove di sera e sono passate solo cinque ore da quando sono entrato. Altre volte ho perfettamente la cognizione del tempo, come quando, scendendo dal Rifugio Dondena, aspetto con trepidazione l'ora giusta per chiamare a casa per salutare Laura, Chiara e Giacomo prima che

Col du Loson (foto: P. Garuffi)



escano per andare a scuola.

Il tempo, i chilometri e i metri di dislivello si succedono senza sosta, intervallati dal passaggio di un colle o di un rifugio, ma ogni volta con emozioni e sensazioni differenti. Arriva la consapevolezza di essere ormai in ballo quando valico il Col d'Arp, nasce la curiosità di vedere una nuova zona salendo al Passo Alto e al Col di Crosatie, sento l'appagamento di aver superato la prima notte in solitudine raggiungendo il Col Fenêtre, il primo della serie più importante all'interno del Gran Paradiso, che comprende anche il Col de l'Entrelor e il Col Loson. Alla Fenêtre de Champorcher subisco il freddo pungente, percepisco la stanchezza arrivando alla Crenna dou Leui perché sono consapevole che la tappa è ancora lunga, mi attanaglia la paura per il brutto tempo e per la lunga notte da affrontare da solo varcando il Col Pinter e poi gioisco per la certezza di aver superato un momento di crisi di sonno nel transitare al Col di

Nana dopo aver fatto tutta la salita al Tournalin praticamente in trance. Sento sollievo nello scendere con la luce del giorno dalla Fenêtre de Tsan, visto che il sentiero sarebbe stato poco visibile al buio, con tutte le bandierine catari-frangenti mangiate dai manzi, proprio come mi ricordo di aver già letto in un libro; ora ho la consapevolezza di essere ormai a buon punto, anche se sotto una fitta nevicata, iniziando la discesa del Col de Champillon, l'emozione nell'attraversare la stretta forcella del Col di Malatrà e percorrere sentieri già noti coperti dalla neve, e infine l'esaltazione nel vedere il Monte Bianco, illuminato dalla luce bianca della luna, fare di nuovo capolino tra le nuvole e chiudere la Val Ferret, quando arrivo al Col Entre Deux Sauts, l'ultimo di questa interminabile serie. Per tutto il percorso si avvicendano momenti di assoluta solitudine a momenti in cui il contatto con altre persone, volontari, escursionisti, locali, turisti e atleti, emoziona più di ogni al-

Scendendo dal Col d'Arp (Vallone Youlaz) (foto: P. Garuffi)



tra cosa come il pastore che fuori dalla malga improvvisa un tifo da stadio azionando la betoniera piena di pietre oppure i pellegrini che stanno percorrendo la via Francigena con cui chiacchiero per un breve tratto tra Bard e Donnas. Ricordo con emozione l'addetto al ristoro di Niel che mi offre con un sorriso gentile una polenta indimenticabile, i volontari del ristoro all'Alpe di Ober Lò che mi accolgono con festa, campanacci e musica, anche se sta iniziando a diluviare, i fisioterapisti volontari dell'Università di Roma che mi accolgono ad ogni base vita con allegria e si complimentano sempre per l'ottimo stato di forma, Peter con cui condivido solo alcuni tratti, ma che incrocio più volte alle diverse basi vita, Stefano con cui esco dalla base vita di Gressoney e che mi dà il coraggio e la forza di affrontare una dura notte di pioggia battente, Ruben con cui scambiamo le nostre impressioni nel mio spagnolo rudimentale, Carlo e Michele che incrocio ai tanti ristori, perché abbiamo lo stesso ritmo, ma gestione delle soste molto diverse, Patrick che si complimenta per il mio passo regolare, e mi chiede di fare il ritmo per lui su un tratto di salita, Marco che si unisce a me nelle ultime tappe, e tutti i volontari che ai ristori accolgono e incoraggiano tutti con buonumore.

Ovviamente quello che poi rimane nel cuore sono i paesaggi così diversi affrontati in tutte le ore del giorno e della notte e con tutte le condizioni meteorologiche: il bel Vallone di Youlaz sceso di leggera corsa con un caldo sole, la selvaggia zona del Passo Alto, il bel pianoro del Vallone di Levionaz che si apre subito dopo la casetta del guardaparco, il tempo instabile che alterna pioggia grandine e sole tra il Col Loson e Cogne, l'alba tersa e fredda lungo la strada verso Champlong, il caldo afoso tra i vigneti del fondo valle fra Donnaz e Pont Saint Martin, il senso di disorientamento per le continue e interminabili salite e discese e i tratti di sentiero con insistenti cambi di direzione nel tratto tra il Rifugio Coda e Niel che per fortuna percorro in una buia notte, il romantico alpeggio di Alpenzù che acquista un fascino spettrale nel-

la notte caratterizzata da una pioggia violenta accompagnata da qualche rumoroso tuono, la selvaggia zona dell'alpeggio d' Ersaz Dessous e della Fenêtre d'Ersaz popolata solo da un branco di stambecchi, il vallone dell'Alpeggio di Merdoux che si apre poco a poco mentre si sta imbiancando per la nevicata, la salita al Col di Malatrà in un ambiente ovattato dalla fitta nevicata e dalla buia notte, e poi la discesa attraverso zone che per fortuna conosco bene. Qui è quasi impossibile vedere il sentiero in quanto la nebbia riflette la luce della frontale e tutto il paesaggio è coperto di neve, la luna che illumina quasi a giorno la Val Ferret quando percorro la mezzacosta che porta al Rifugio Bertone, il fitto bosco della Val Sapin, ultimo di una lunga serie.

Sicuramente però l'emozione più grande è quella, giunto al Rifugio Bertone, di telefonare a Laura e ai ragazzi a Verrand per avvisarli che sto per arrivare, correre con tutta l'energia rimasta, ripercorrendo tutti i pensieri e le sensazioni di questi lunghi giorni, per tutto il sentiero nel bosco, attraversare il paese deserto e vedere Giacomo che mi aspetta prima del traguardo percorre gli ultimi metri e attraversare con lui il traguardo, abbracciare Laura e Chiara che mi accolgono con una bottiglia di spumante.

L'eccitazione e la quantità di endorfine generate dopo 136 ore di questo emozionante viaggio e indescrivibile esperienza mi fa rimanere sveglio per altre tre ore, fino alle cinque del mattino, per raccontare a Laura, Chiara e Giacomo le mie paure, le mie gioie, le mie sensazioni, i miei pensieri, le mie emozioni.

Le lacrime arrivano solo sabato mattina, quando ritorno in paese a vedere gli ultimi arrivi e rivivo mentalmente tutta la tensione e l'emozione mentre la commozione trova il suo massimo apice la domenica durante la cerimonia di premiazione, dove rivedo molte facce che ho incontrato lungo il percorso e rivedo Patrick con cui avevo condiviso, durante il percorso, il parere che il Tor è una esperienza che si fa una volta sola; dopo la premiazione, però, ci chiediamo quando lo rifaremo la prossima volta.

Traversata per un amico

Via alpinistica attrezzata “Attilio Gheza” nel gruppo del Pizzo Camino

Amo il Pizzo Camino, i suoi profili duri, le sue forme contorte modellate dal gelo, dall'acqua e dal vento che si sono accaniti, per milioni di anni, sulle sue rocce calcaree.

Oltre che per i suoi paesaggi, amo questa montagna per la sua durezza, per i suoi dislivelli importanti, per le salite mai banali da qualunque punto si decida di scalarla, un'isola di dolomia che separa la Valle Camonica dalla Val di Scalve con una storia remota. Si è formata dagli antichi atolli che più 200 milioni di anni fa si sono disgregati all'interno del Mar della Tetide, decantando, miscelandosi, per poi aggregarsi in un miscuglio disomogeneo di sedimenti, gusci di molluschi e sche-

letri di vertebrati marini. Più tardi le rocce sedimentarie, scaraventate verso l'alto dallo scontro tra la faglia europea e quella africana, andarono a formare questo immenso blocco calcareo, uno sviluppo disordinato di rocce apparentemente dure, in realtà tanto fragili. E' un mondo arcaico quello che si sviluppa sulle sue pendici, frequentate da mandriani e pastori, ma già esplorate in tempi antichi, quando gli uomini dell'età del rame (2800-2000 a.C.) e del bronzo (2000-1000 a.C.) frequentarono questi scenari, dapprima con transumanze stagionali e poi per coltivare le terre dell'altopiano. Sulle rocce sedimentarie lisciate dai ghiacciai sperimentarono il

Il Pizzo Camino (foto: P. Turetti)



loro desiderio di comunicazione lasciandoci un'eccezionale concentrazione di statue menhir, massi monolitici, istoriati con figure incise, che richiamano forme antropomorfe.

Un paio di anni fa lungo le creste frastagliate del Pizzo Camino e dei suoi satelliti è stata tracciata una via attrezzata. Gli istruttori di alpinismo e scialpinismo delle sezioni CAI di Borno e Cedegolo hanno voluto concatenare la lunga teoria di creste e vette che dal Passo di Varicla giunge fino al Passo del Costone. Il percorso, già conosciuto dai climbers locali, ma poco frequentato per i pericoli oggettivi dovuti prevalentemente all'instabilità della roccia, è una lunga cavalcata in cresta che, dopo aver salito il versante nord del Pizzo Camino (2491 m), raggiunge nell'ordine Cima Tabak (2448 m), Cima Moren (2417 m), Monte Negrino (2310 m) scenario di antiche battaglie tra scalvini e camuni per la contesa dei pascoli e Corna di San Fermo (2352 m). Le difficoltà tecniche consistono in qualche limitato passaggio di IV e IV+ e in alcune calate in corda doppia. La via è stata dedicata al nostro amico, istruttore di alpinismo e scialpinismo del CAI Cedegolo, Attilio Gheza, scomparso nel gennaio del 2012 mentre saliva una cascata di ghiaccio in Val Savio. Domenica 14 agosto 2016. Parto con Francesco per percorrere la via. E' un impegno che ci siamo dati, una promessa fra noi, ma soprattutto un dovere che abbiamo nei confronti di Attilio, l'amico tanto amato che ora non c'è più, al quale è dedicata la traversata. Arriviamo fino alla cima Moren ci siamo detti, poi vediamo.

E' un cammino di amicizia il nostro, quasi una traversata catartica, due amici che si ritrovano per far quello che a loro piace; due amici momentaneamente separati dagli impegni lavorativi e famigliari. Partiamo dal basso, per goderci meglio la salita. La luce dell'alba non ha ancora preso del tutto il sopravvento sulle tenebre. Una camminata veloce, concentrata, ma anche piena di parole. Dobbiamo ritrovarci, raccontarci, rintraccia-

re l'affiatamento di qualche anno fa. Le prime luci del giorno ci accompagnano attraverso i paesaggi modellati nel calcare. Il Lago di Lova, i pascoli del Monte Arano, le mughete del Rifugio Laeng e infine i macereti della Conca di Varicla.

Le prime difficoltà arrivano puntuali all'attacco della nord del Camino. Individuato il canale, ci imbraghiamo e saliamo ravvicinati per evitare scariche. Andiamo su leggeri e concentrati, forti di un affiatamento antico e dello stesso modo di concepire la salita.

I primi raggi ci investono in vetta al Pizzo Camino. Siamo soli lassù, la giornata è radiosa e il panorama è splendido. Ci guardiamo attorno e decidiamo di ripartire quasi subito. Percepisco buone vibrazioni.

Giù quindi lungo il versante scalvino e poi via a sinistra, seguendo le indicazioni, sempre in conserva, sempre su terreno ostico che non consente distrazioni. Superiamo il tratto impegnativo che conduce a Cima Tabak e poi via per saliscendi e con alcune doppie scendiamo al Passo della Porta. Ancora un po' e alle undici siamo a Cima Moren. La giornata è splendida e siamo perfettamente in tabella. Uno sguardo d'intesa e siamo già sulla normale di discesa per poi traversare verso gli ulteriori ostacoli della giornata. Una lunga cavalcata in cresta ci conduce attraverso le ultime difficoltà: alcune traversate esposte, il tratto di IV+ che adduce al Monte Negrino, qualche breve calata in doppia, preceduti da alcune capre che si beffano di noi tuffandosi in libera lungo il nostro stesso canale di calata ed infine eccoci alla Corna San Fermo e alla lunga e scomoda discesa fino al rifugio San Fermo.

Finalmente possiamo rilassarci davanti a un piatto di pasta e ci stringiamo ancora una volta la mano, perdendoci in riflessioni, sempre in equilibrio tra nostalgie da reduci e progetti per il futuro.

Resta una bella giornata passata in amicizia e il ricordo di Attilio, che per un giorno abbiamo sentito ancora tra di noi.

Scheda tecnica

Regione: Lombardia

Alpi e Gruppo: Prealpi Lombarde

Provincia: Brescia

*Punto di partenza: Val Camonica, Borno,
Località Navertino (1025 m)*

Dislivello di salita: 2000 m circa

Tempi di percorrenza: 12-14 ore

Difficoltà: AD (max IV, IV+)

Periodo consigliato: primavera - estate - autunno

Punti di appoggio: Rifugio Laeng: presenza di bivacco invernale (1760 m)

Chiesetta Alpini: presenza di portico all'aperto (1730 m)

Tipo di via: Traversata in cresta alpinistica - via di roccia - anello che può essere percorso in entrambe le direzioni: viene qui descritto il circuito in senso antiorario (consigliato)

Attrezzatura: Normale dotazione alpinistica (inutili chiodi, friends e dadi) corda da 60m oppure due corde da 30m

Note: Si consiglia una legatura di conserva lunga (circa 15/18 metri)



Loc. partenza	Loc. arrivo	Tempi indicativi (ore)	Dislivello in salita m
Navertino	Bachecca Monte Arano	1:15	455
Bachecca Monte Arano	Passo Varicla – targhetta azzurra Via Attilio Gheza	1:45	600
Passo Varicla – targhetta azzurra Via Attilio Gheza	Cima Pizzo Camino	1:00	411
Cima Pizzo Camino	Cima Moren	3:00	300 circa (sali-scendi)
Cima Moren	Corna di San Fermo	3:00	250 circa (sali-scendi)
Corna di San Fermo	Bachecca Monte Arano	2:15	--
Bachecca Monte Arano	Navertino	0:45	--
		totale 13	totale 2016

Compiti delle vacanze

Quando nel 2014 sono tornato dal bellissimo viaggio in bicicletta in solitaria, senza supporti logistici, pienamente autosufficiente, passando per 12 parchi regionali e 13 parchi nazionali e percorrendo in totale 4000 chilometri e 60000 metri di dislivello positivi in 45 giorni sul territorio nazionale, la mia mente già pensava alla prossima avventura: il viaggio del 2015.

Con una punta di nostalgia verso le montagne di casa, di cui non sentivo il profumo da alcuni mesi, ho pensato di rivolgere questa mia nuova impresa verso di loro e di dedicarla all'amico Card. Loris Capovilla che fu segretario particolare del nostro Papa Giovanni XXIII, nella ricorrenza del suo centesimo compleanno.

Monte Gleno (foto: U. Ghilardi)



L'idea era di raggiungere appunto 100 vette tutte sopra i 2000 metri di quota.

Ancora non sapevo cosa mi aspettasse, però conoscendomi...

Ho concatenato le prime cime lungo le Prealpi sfruttando il fatto che c'era poca neve residua, essendo la quota un po' meno elevata, poi visto che salendo 1 o 2 sole vette alla volta l'impresa sarebbe divenuta troppo lunga (e dispendiosa), ho sfruttato concatenamenti con più vette (in giornata) sulla catena principale e spartiacque delle Orobie vere e proprie. Validi spunto sono stati i libri "Alpi Orobie over 2000" e "Duemila Bergamaschi" di Alessio Pezzotta e "Avventure e concatenamenti nelle belle Orobie" di Maurizio Agazzi, grandi ambasciatori delle Orobie e validi alpinisti.

Mi muovevo con la moto, spesso partendo alle 4 di mattina dal mio paesello di Lonno per raggiungere luoghi non proprio vicinissimi (ma assai belli), per esempio Premana, per la salita al Legnone e tutte le varie vette della cresta che da questo dipartono verso oriente: Cima di Moncale, Pizzo Valtorta, Pizzo Alto e Pizzo Rotondo, scoprendo ogni volta vallate a me sconosciute ma assai suggestive e ospitali. Questo mi ha consentito di vedere anche bei laghi alpini come il Lago del Deleguaccio, la Val Fraina, l'incantevole Val Varrone con numerosi alpeggi caratteristici e altre valli selvagge dove non incontravo anima viva se non una marmotta o uno stambecco. Il mio è stato un ritorno ad un escursionismo pionieristico d'altri tempi... con cavalcate di 10/11 ore e spesso concludendo in punti molto lontani del luogo dove avevo parcheggiato la moto.

Certo, belle esperienze e sensazioni, però alla sera, di contro, raggiunta casa, a volte ero talmente stanco che avevo anche poco appetito

(cosa inusuale per me), forse colpa del caldo, dei dislivelli o dei miei 58 anni? Poi, riposato un paio di giorni per ricaricare le batterie, via pronto per un'altra uscita e una nuova avventura.

In queste salite ho conosciuto pastori ed alpeggiatori con i quali ho condiviso parte della giornata. Uno è stato talmente gentile ed ospitale da darmi persino la chiave della sua baita perché potessi sfruttarla per riposarmi una notte.

Nei miei viaggi precedenti ho visto zone belle e suggestive, ma alcune vallate della Valtellina mi resteranno sempre nel cuore, solo per citarne alcune: la Val d'Ambria, la Val Vedello, la Val d'Arigna, la Val Bondone con i suoi numerosissimi laghi e molte altre.

Per concludere: sono andato oltre il numero di vette che avevo preventivato (130); stanco e un po' azzoppato, ma felice e contento.

Ci vado ad evidenziare la bella segnaletica e

la pulizia trovata lungo i sentieri: cerchiamo di mantenere così intatte queste bellezze.

La flora e la fauna incontrate hanno dato un tocco di colore e poesia all'ambiente e riempito l'anima e lo spirito; sì, perché montagna non è solo vette e rocce, ma anche alpeggi, malghe, animali, torrenti e cascate, laghi, fiori di ogni tipo e le nostre montagne sono particolarmente ricche di queste meraviglie.

A metà settembre il mio compito per le vacanze era quindi svolto e mi sono sentito interiormente arricchito con diverse belle esperienze, incontri, emozioni, cultura locale, sudore (tanto) e perché no... una buona dose di avventura.

Oltre a ciò spero di aver fatto un regalo gradito al mio amico Card. Loris Capovilla, augurandogli che possa aver condiviso, per mio tramite, la bellezza che le nostre montagne regalano, croci e Madonne di vetta comprese.

Pizzo Coca (foto: U. Ghilardi)



Avventura in Cornagera

Mercoledì 28 settembre io e i miei compagni di Cene e Gazzaniga abbiamo partecipato alla gita in Cornagera. Se devo essere sincera, i giorni precedenti ero molto ansiosa al pensiero di dover scalare la roccia e, quindi, di dover superare la mia paura dell'altezza. Ricordo ancora che, da piccola, arrampicare mi piaceva tantissimo, ma, un giorno, nella vecchia parete di arrampicata dell'oratorio, sono caduta e mi sono fatta male ad un braccio. Non si è trattato di un incidente grave, tuttavia, avendo tuttora ben in mente le sensazioni che ho provato in quel momento, ogni volta che arrampico ho paura di ricadere e di farmi ancora più male. Per fortuna, però, questa gita non consiste-

va soltanto in questa attività, ma anche in molte altre. Abbiamo camminato con una guida alpina che ci ha insegnato a riconoscere i sentieri attraverso punti di riferimento come alberi o rocce particolari o segni di vernice sui sassi; abbiamo anche arrampicato sugli alberi. Credendo di intraprendere la scalata più facile, ho scelto l'albero che non dava sulla scarpata, ma non c'erano abbastanza appigli e, nonostante le corde messe dalle guide alpine, sono dovuta scendere poco dopo, un po' delusa da me stessa. Sinceramente, il momento in cui mi hanno calato dall'albero è stato il migliore: mi sembrava di volare senza avere paura del vuoto sotto di me. In questo modo sono riusci-

Alunni delle scuole medie di Cene e Gazzaniga



ta a prendere un po' di coraggio che mi ha permesso di offrirmi per prima nell'arrampicata su roccia. Anche se sono consapevole di non aver raggiunto neanche la metà del percorso, sono stata fiera del fatto che tante persone, che avevano addirittura la presunzione di prendermi in giro, non sono volute salire per paura di cadere.

Una volta scesa ho spronato le mie amiche a seguire il mio esempio e, alla fine, anche loro sono riuscite con successo nell'impresa. Un'altra attività proposta è stata il percorso avventura di cui ricordo il grado di difficoltà, a mio avviso assai elevato, e i lamenti continui di una compagna che non sembra aver molto apprezzato il sentiero tra rocce sporgenti, sassi scivolosi e rami di alberi a cui doversi appoggiare. La cosa peggiore sono stati i punti in cui era necessario saltare; davanti a me c'era un'amica che, abituata alle montagne del Trentino, avanzava saltando e correndo, mentre io ero piuttosto spaventata. Un ramo arrivatomi in testa, ad un certo punto, è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, anche perché ha colpito

in pieno i miei occhiali che hanno rischiato di rompersi. L'attività che mi è piaciuta di più è stata l'escursione con le professoresse Ongaro e Baratelli che ci hanno illustrato i sentieri e i tipi di alberi diversi.

Oltre alla grande sete dovuta a tutta l'attività fisica svolta, oggi, a distanza di circa due settimane dalla gita, la cosa che più mi è rimasta impressa nella mente è il meraviglioso paesaggio del Monte Cornagera e delle zone limitrofe. In particolare rammento ancora le mie sensazioni quando eravamo in mezzo ad una valle vicino al sentiero che porta sulla vetta. Guardando le rocce che si innalzavano su di me mi sembrava di volare ed il paesaggio, con quelle magnifiche sculture naturali che lo caratterizzano, sotto un limpido cielo azzurro, mi trasmetteva al tempo stesso un sentimento di libertà e di stupore. Ho apprezzato questa gita più di quanto pensassi e, anche se la mia paura non è del tutto svanita, mi sono sentita fiera di me stessa e, soprattutto, molto felice.

Non dimenticherò mai le sensazioni provate e i paesaggi visti insieme ai miei amici.

Arrampicando in Cornagera



67° Trofeo A. Parravicini

Questa 67a edizione è stata la prima a cui hanno partecipato anche le categorie giovanili junior e cadetti maschili e femminili che hanno gareggiato su percorsi a loro pertinenti sia per lunghezza che per dislivello.

Anche questa edizione ha rispettato l'andamento delle condizioni meteo che, da anni ormai, si prendono gioco degli organizzatori e quindi anche degli atleti. Per tutta la settimana precedente i tracciatori hanno svolto un lavoro esemplare per consentire agli atleti di affrontare in sicurezza il percorso integrale anche con pioggia o nevischio. Solo il giorno della vigilia, i danni della pioggia hanno reso impraticabile il canalino nord del Cabianca e la direzione gara ha deciso di toglierlo dal tracciato mantenendo però,

con alcuni ritocchi, un percorso comunque ricco di fascino e di tecnicità su uno sviluppo di circa 18 Km con un dislivello positivo di 1800 metri e con ben 12 cambi di assetto.

Questo percorso che ha portato gli atleti ad affrontare le ascensioni, in successione, di Passo Grabiasca, Monte Reseda, Monte Madonnino e spalla Cabianca (anziché la vetta) articolato cioè lungo il percorso originale, nonostante una leggera diminuzione del dislivello positivo, ha riscosso il plauso di atleti e spettatori e ha mantenuto il fascino che precedenti edizioni, su percorsi frutto di ripetizioni di tracciati ridotti sia in lunghezza che in dislivello, avevano un poco "sminuito".

Una nuova e piacevole novità è stato fissare la linea

Disposizione di partenza (F. G. Mascadri)



del traguardo proprio sulla terrazza antistante il rifugio e praticamente “costringere” gli atleti a togliersi gli sci a pochi metri dal nastro di arrivo per poter risalire la breve erta finale.

Al via una pioggia incessante in zona rifugio e subito pronta a divenire nevischio nelle parti alte del percorso ha “favorito la spinta” degli incitamenti di un coraggioso pubblico. 53 squadre si sono lanciate contro la furia del maltempo e 48 di esse hanno portato a termine la gara con piena soddisfazione.

In gara è nato un duello fra le coppie di atleti bergamaschi con il dominio del duo Lanfranchi Pietro (S C Valgandino)- Boffelli William (S C Roncobello) che con il tempo di 1h58m27s ha preceduto la coppia del C S Esercito di Pasini Fabio - Antonioli Daniel. In campo femminile vittoria di Pezzoli Paola-Moraschetti Anna.

Fra gli Junior maschile vittoria della coppia Carobio – Bertocchi dello S C 13 Clusone.

Fra le Junior femminile vittoria della coppia Alessia Re (S C Corrado Gex) – Elisa Pedrolini (Polisp. Albosaggia).

Nei cadetti maschile vittoria di Corazza – Gusmeroli (S C Valtartano) e per la categoria femminile vittoria di Folini – Giorgi (Polisp. Albosaggia)

L'atleta più giovane di tutto il parterre è risultata essere Folini Anna : anno 2001.

Un grazie sentito va alla famiglia Merelli per il contributo al “Premio Mario Merelli” con il quale da anni si ricorda il “Grande Mario”.

Un grazie particolare all'amministrazione comunale di Carona che, come sempre, si prodiga per aiutare gli organizzatori facilitando la riuscita dei supporti logistici e promovendo anche l'intervento della Pro Loco, della Parrocchia e del gruppo ANA.

Alla partenza



I vincitori della 67° edizione



67^ Edizione (esclusi junior e cadetti)

Società organizzatrice: **Sci CAI Bergamo** Località: **Rifugio F.lli Calvi - Carona BG** - Data: **17 April 2016**

	ATLETA	SQUADRA	hh.mm.ss.		ATLETA	SQUADRA	hh.mm.ss.
1	Lanfranchi Pietro Boffelli William	SC Valgandino SC Roncobello	1 58' 27"	21	Breda Alessio Vescovi Manuel	ASD Altitude Race	2 51' 03"
2	Pasini Fabio Antonoli Daniel	CS Esercito	2 03' 37"	22	Zambelli Daniele Micheli Nicola	SC Valserina AD	2 51' 44"
3	Cinesi Michel Zamboni Giovanni	SC Gromo ASD	2 10' 24"	23	Pasini Renato De Paulis Alessandro	CS Forestale SC Paganica ASD	2 52' 51"
4	Curtoni Mattia Curtoni Filippo	SC Valtartano ASD	2 16' 44"	24	Bonandrini Paolo Scolari Davide	SC Gromo ASD SC Valserina AD	2 55' 44"
5	Bondioli Marzio Negroni Manuel	GAV Vertova SC Gromo ASD	2 20' 47"	25	Fornoni Enrico Pinto Guido	SC Gromo ASD GAV Vertova	2 56' 36"
6	Bossetti Matteo Gelmi Giovanni	SC Gromo ASD SC 13 Clusone	2 23' 18"	26	Carrara Giuseppe Finazzi Marco	GSA Sovere ASD Altitude Race	2 56' 50"
7	Gusmeroli Marco Fognini Cesare	SC Valtartano ASD	2 25' 58"	27	Bettinaglio Matteo Pellegrini Gianpaolo	SC Valgandino ASD Altitude Race	3 01' 54"
(+)	Cattaneo Martino	SC Valgandino	2 27' 12"	28	Giudici Marco Cortese Carlotta	SC Presolana M. Po. SC 13 Clusone	3 02' 13"
8	Corlazzoli Angelo			29	Biffi Daniele Zanoli Claudio	ASD Altitude Race	3 02' 41"
9	Rota Nodari Fabio Sangiovanni Ivan	Lame Perrel Ranica	2 28' 30"	30	Pisoni Cesare Motalli Fabio	BAZ Snow & Race	3 04' 38"
10	Pasini Marco Orsini Emanuele	SC Gromo ASD	2 30' 13"	31	Cortesi Nicola Ruggeri Lorenzo	GAN Nembro SC 13 Clusone	3 05' 01"
11	Lanfranchi Mattia Maurizio Luca	SC Valgandino SC Valserina AD	2 38' 14"	32	Aglioni Luca Morabito Remo	SC Brenta Team	3 08' 04"
12	Magli Mauro Pellegrinelli Cristian	SC Gromo ASD	2 39' 02"	33	Pesenti Davide Pesenti Martino	US San Pellegrino	3 09' 42"
13	Oprandi Omar Oprandi Michelang.	SC Brenta Team US San Pellegrino	2 39' 35"	34	Guizzetti Ivan Giac. Belotti Giuseppe	GSA Sovere	3 10' 08"
14	Vedovati Paolo Trussardi Giovanm.	GAN Nembro SC13 Clusone	2 40' 42"	35 (**)	Guerini Andrea Pedretti Marco	ASD Altitude Race	3 21' 07"
15	Dolci Andrea Dolci Giorgio	SC Valserina AD	2 42' 22"	36	Pezzoli Paola Moraschetti Anna	SC Presolana M. Po. Adamello Ski Team	3 23' 16"
16	Palazzi Michele Scandella Giulio	GAN Nembro	2 44' 55"	37	Meni Giuseppe Rossi Claudio	GSA Sovere ASD Altitude Race	3 25' 22"
17	Ghisalberti Alessan. Rota Carlo	ASD Altitude Race	2 45' 42"	38	Giudici Antonio Albricci Bortolo	SC Gromo ASD	3 40' 46"
18	Lussana Emil Lenzi Pietro	SC Schilpario AD SC Val di Scalve	2 46' 38"	39	Cortesi Franco Tebaldi Giuseppe	GAN Nembro	3 55' 13"
19	Faccanoni Marco Magli Emanuele	SC 13 Clusone	2 50' 04"	40	Bernazzoli Anna Keim Alexander	ASD Kino Mana Ski.	4 02' 25"
20	Piffari Maurizio Rodigari Ivan	SC Gromo ASD	2 50' 35"				



Contrada Barbata, sullo sfondo il monte Alben (foto G.Santini)



ANNUARIO 2016

CULTURA ALPINA

Una salita alla Cima Rosetta

Il sole riempie la vallata, penetra nei boschi, serpeggia tra i sentieri, scintilla nell'acqua dei torrenti, accarezza un lago, accentua i colori dei fiori, illumina le vette, dipinge le rocce, penetra nelle membra e sorride a chi lo apprezza!

In auto con mio marito percorriamo la strada per il Passo Valles con deviazione verso il Passo Rolle.

I rintocchi della campana della Chiesetta del Passo Rolle mi ricordano di rivolgere una sommessa preghiera ed un ringraziamento per quanto posso godere nel corso di queste vacanze estive.

Scendiamo verso San Martino di Castrozza ed approfittando degli accordi con l'hotel dove siamo alloggiati a Falcade, usufruiamo dello sconto per i clienti, sull'impianto A-R della funivia Colverde-Rosetta e giungiamo a quota m. 2581.

La grandiosa visione dell'altopiano delle Pale di San Martino mi lascia incantata e la costruzione del Rifugio Rosetta G. Pedrotti mi appare come una casa di bambola posta in questa infinita estensione rocciosa ed assolata, una realtà fatta di sassi, neve e di rocce.

Decidiamo di salire verso la Cima della Rosetta - 2743 m, con sentiero che si divide in tante diramazioni tra questo arido terreno di sfasciume sassoso.

Durante la salita il mio respiro diventa sempre più affannoso, sono affaticata, ma con la forza di volontà continuo a salire passo dopo passo su questo desolante terreno da paesaggio lunare.

Nel silenzio che inonda l'atmosfera, godo un senso di solitudine con la sensazione netta di entrare in sintonia con la montagna, con la

natura, con quanto mi circonda.

Alla sfolgorante luce del mezzogiorno, appagato il mio spirito di conquista, raggiungo la vetta della Cima Rosetta, dove è posta la croce e tra le pagine del libro di vetta lascio una copia della mia

PREGHIERA DELL'ALPINISTA

Signore, davanti a queste montagne

Ti ringrazio d'avermi dato
la passione per le grandi altezze.

Ti prego di guidare i miei passi
in ogni situazione

e di farmi sentire la Tua presenza
quando mi trovo in difficoltà.

Signore, i ghiacciai, i torrenti
i dirupi, i boschi, i prati, i fiori,
la neve, il vento, la tormenta, il sole
mi parlano di Te,

mi mostrano la Tua forza,
mi fanno godere le bellezze che hai creato.

Signore, quando arrampico
dimentico fatica, diverbi, cattiverie

e mi pare di venire
sempre più a Te vicino.

Signore, fa in modo
che gli Angeli della Montagna
mi coprano con le loro ali

ogni sera,

e che mi senta soddisfatto e purificato
quando in meditazione contemplo
l'Infinito da una cima.

Signore, Ti ringrazio
d'avermi acceso la fiamma d'Amore
per la Montagna!

Così sia!

Lentamente scendiamo sostando per scattare una foto ad un cuscinetto di "Silene acaulis" che attira l'attenzione anche di un alpinista di passaggio, il quale si sofferma interessato alla specie.

Proviene da Perugia. Innamorato delle Dolomiti trascorre qui un periodo di vacanze per far godere al figlio dodicenne le emozioni e le esperienze che si possono attingere dall'andar per monti e valli.

Mentre conversa con noi, notiamo un mancamento impallidisce, trema e si adagia lentamente tra i sassi. Offriamo un sorso d'acqua, cercando di rianimarlo, ma la sua situazione diventa sempre più preoccupante perché sviene e perde conoscenza.

Mio marito ed il figlio cercano di sostenerlo. Io scendo velocemente al ristorante Col Verde per chiedere di intervenire ed informare il Soccorso Alpino del mancamento di questa persona, che non è più in grado di muoversi ... forse si tratta del "mal di montagna" per cui è opportuno trasportarlo subito a quota più bassa.

Prontamente con una telefonata informano il gestore del Rifugio Rosetta che in breve giunge con i primi soccorsi, mentre già nel cielo si vede l'elicottero del Pronto Soccorso che con grande abilità e conoscenza del luogo atterra per prestare soccorso al malcapitato.

Un turbino di polvere e piccoli sassi si solleva per il movimento delle pale dell'elicottero. Scendono velocemente due persone del Soccorso Alpino ed un medico che con estrema delicatezza lo adagiano sulla barella e l'elicottero, con a bordo anche il figlioletto molto spaventato e piangente, si alza nuovamente. Un po' frastornati per aver partecipato all'inconsueto avvenimento, entriamo al ristorante Col Verde per un aperitivo, offerto come da indicazione del proprietario dell'Hotel di Falcade.

Considerato il luogo accogliente, la tranquillità, la gentilezza della cameriera e l'invitante profumo proveniente dalla cucina, decidia-

mo di rimanere per "mett i gamb sott'al tavolo" – mettere le gambe sotto al tavolo, come si usa dire nella lingua milanese, ordinando "gulasch con polenta e carré di maiale con crauti."

Mentre assaporiamo l'ottima scelta dei piatti, osservo le decorazioni sulla tavola, le tendine alle finestre ed un originale quadro eseguito con tronchetti di abete che, per non dimenticare, fotografo.

Scattiamo ancora qualche foto all'ambiente contornato dalla Punta del Figlio della Rosetta, il Cusiglio e dalla parte opposta, la Cima Corona, il Dente del Cimone, la Croda della Pala.

La visione delle montagne è la traduzione armoniosa di forme e colori.

In meditazione sostiamo per godere dell'aria fresca dei 2500 metri.

Seduta tra un sasso e l'altro, tolto dallo zaino carta e matita, mi accingo a scrivere sul diario quanto è successo per non dimenticare gli avvenimenti di questa giornata di sole, di conquista, di visioni, di solitudine, di ansia, di gratitudine per chi tutto ha creato.

Giunti a San Martino di Castrozza, una folata di aria calda ci accoglie.

Volgiamo ancora lo sguardo verso la Cima Rosetta che da qui sembra una conquista impossibile osservando la mole rocciosa che appare.

Al Passo Rolle, un'ultima sosta per uno sguardo al gruppo delle Pale di San Martino che lentamente iniziano ad indossare l'abito rosato del tramonto per concedersi un ballo notturno con la luna.

Rif. Locatelli (foto: E. Torreta)



Punta Fourà: un crollo cancella millenni di storia

Punta Fourà è una vetta appartenente alla giogaia del Gran Paradiso, un po' isolata a sud-ovest dello stesso. Sulle carte dello Stato maggiore sardo figurò come Punta Berengiai, anche se il nome rimase sconosciuto ai valligiani locali. Più avanti assunse il nome di Punta Fourà (Punta Forata). Il nome è giustificato dal fatto che la sua cresta rocciosa frastagliata, quasi orizzontale e orientata da nord-ovest a sud-est nel suo punto più alto all'estremità di levante, presentava un foro triangolare di oltre 4 metri nella sua dimensione maggiore e cioè quella verticale.

Tale singolarità non era l'unica della zona. Di

fronte a Punta Fourà, a ovest, c'è un'altra cima, Punta Basei, che presenta anch'essa una finestra nella roccia, poco prima della sommità. Ora Punta Fourà ha perso il suo caratteristico "buco".

Martedì 28 giugno 2016 le agenzie di stampa ne hanno dato notizia. Nei giorni precedenti alcuni villeggianti avevano notato che la montagna non aveva il suo aspetto solito. E' bastato prendere il binocolo per capire che l'estremità sud-est della cresta, con l'arco che formava il foro, era crollata. Ma quel buco come si era formato? Le rocce dell'area di Punta Fourà appartengono all'unità del Gran Paradiso-Dominio Pennidico. Trattasi di ortogneiss, rocce metamorfiche scistose di origine magmatica che costituiscono la crosta continentale i cui principali minerali sono: quarzo, plagioclasio, muscovite, biotite e microclino. La formazione di queste rocce è avvenuta a grandi profondità nella zona di convergenza delle placche continentali europea e africana ove fenomeni di scorrimento e collisioni hanno originato le catene montuose. Lo gneiss del Gran Paradiso ha una struttura assai variabile e la sua scistosità (facilità di sfaldarsi secondo piani paralleli) dipende dal grado di metamorfismo e dalla presenza di miche che lo rendono facilmente divisibile in lastre e blocchi geometrici. La cresta di Punta Fourà è dunque il risultato di una demolizione iniziata nel periodo post glaciale ovvero a partire da 12000 ±10000 anni fa. Infatti le sue rocce scistose sono soggette ad una lenta disgregazione fisica, lungo le fessurazioni, per effetto delle variazioni di temperatura dell'ambiente esterno (fenomeno termoclastino). Vanno poi aggiunti crolli dovuti ad effetti gravitativi o a movimenti tellurici. Quindi

Punta Four L'arco del buco (foto: F. Chiarottino)



all'origine della formazione del buco e del suo crollo vi è la "summa" di tutti i fenomeni citati. Proprio qualche giorno prima che si notasse la sua assenza, e precisamente il 19 giugno 2016, nella zona di Sparone/Locana si è verificato un evento sismico, ma di bassa energia (magnitudo 2,3; profondità 24,9 Km) avvertito e registrato solamente in modo strumentale.

Concludendo non si può escludere che l'innescò del distacco sia stato causato da una scossa tellurica, ma più semplicemente si può parlare di un collasso gravitazionale dei blocchi, che formavano il foro, già alquanto pendenti e fessurati.

L'episodio è uno dei tanti esempi di come le montagne possano cambiare nel corso degli anni ed una delle principali cause di tali mutazioni è l'innalzamento della temperatura, specie nel periodo estivo. All'epoca della prima ascensione, avvenuta nel 1867 per la parete est ad opera di Martino Baretto (1) e Andrea Blanchetti (2), il paesaggio di Punta Fourà era ben diverso dell'attuale. Il Baretto così lo descrive: «..... da tre lati la montagna è fasciata dai ghiacci, e sono a Nord quelli del Grand Tetre, quelli del Nivolet ad Ovest, a Sud quelli di Gias dei Beu....». Citando poi la sua conquista della vetta dice: «L'ascensione di questa punta è una delle difficili, e non si riesce a scalarla se non intagliando gradini in una striscia di ghiaccio che dal Grand Tetre sale fino ai 2/3 del picco; arrivati circa a metà di questa striscia di ghiaccio, ripida oltre ogni dire, si procede orizzontalmente sempre per mezzo di gradini in direzione Sud fino a che s'incontrano le rocce, le quali presentano in quell'unico punto un canalone o couloir per cui è possibile l'ascensione; da ogni altro lato è inaccessibile». Oggi di tutti quei ghiacciai è rimasto poco o niente. Il Ghiacciaio del Nivolet, il Ghiacciaio del Grand Tetre (in seguito denominati Ghiacciaio di Punta Fourà occidentale e orientale) e il Ghiacciaio del Gias di Beu sono scomparsi. Al loro posto ci sono piccolissimi nevai e laghetti il cui colore varia dal verde smeraldo al blu cupo. Punta Fourà in passato è stata scalata

in tutti i modi possibili e non c'è stato alpinista locale che non si sia calato nel suo buco. Adesso senza quella speciale finestra ha perso gran parte del suo fascino. C'è da sperare che, dopo la possibile curiosità iniziale, non venga dimenticata.

(1) Martino Baretto (1841-1905): alpinista e geologo. Esplorò e studiò le Alpi Cozie, Graie e Pennine.

(2) Andrea Blanchetti: è stata la prima guida alpina di Ceresole Reale dov'era nato nel 1820. L'autore ringrazia per la collaborazione gli amici: Giuseppe Berta, Marco Blatto e Andrea Succo e le dottoresse Veronica Lisino, Alessandra Ravelli e Consolata Tizzani della Biblioteca Nazionale del CAI.

Discesa nel foro (foto: F. Chiarottino)



Asinina: una valle da riscoprire

Corona: alpinista e scrittore racconta di una valle dove le montagne si muovono e medesima sorte tocca anche ai sentieri, agli alberi ed ai fiumi, parla di un luogo dove l'erba ha parole per te e dove baite, uomini, attrezzi ed armi o piccoli tesori scompaiono improvvisamente per essere ritrovati casualmente moltissimi anni dopo o rimanere dimenticati per sempre. Sembra un libro scritto da un visionario eccessivo, ma è proprio così? Forse Mauro ha visitato l'Asinina e poi ha dato vita al suo romanzo, ne sono certo, perché in questa valle accadono proprio cose così e questo non puoi capirlo se a tua volta non sei un "cercatore". Qui il mistero ti circonda e tutto cambia continuamente: sono l'abbandono e l'irruente forza della natura che giocano strani scherzi a colui che non conosce questi territori.

L'Asinina è descritta sul pregevole volume: *Retenatura 2000*, pubblicato dalla provincia di Bergamo nel 2006. Questa valle tuttavia è qualcosa di molto diverso dalla colta descrizione che possiamo trovare in quelle pagine. Il territorio in questione, nonostante la sua inaccessibilità, offre percorsi e vissuti inseriti nel vivere quotidiano di quegli uomini che hanno saputo trarre risorse dove ci si avvicinava più alla sopravvivenza che al viver normale. I numeri non si addicono ad una valle attraversata da sentieri laddove sentieri sembrerebbero non esistere, insediata con baite e ricoveri laddove non si penserebbe mai, utilizzata nella risorsa boschiva laddove sembrerebbe impossibile portare un'accetta. Dobbiamo allontanarci dal desiderio di definire, inquadrare, chiarire, ma calarci nell'ani-

ma di questa valle percorsa, sudata, sofferta, rubata all'impossibile e frazionata in piccolissime aree: quelle delle carbonaie o dei forni della calce disseminati in reconditi ed impossibili luoghi. Pensiamo ai giorni ed anche alle notti di quegli uomini a loro agio in qualsiasi spaccatura della roccia, immaginiamoci i colpi sordi sui tronchi, le fumate azzurrine dei "poiat" o delle "calchere", ricordiamoci delle morti silenziose e lontane da tutti e da tutto o dei momenti di gioia per il ritorno a valle. Ovviamente la "natura" è presente nelle sue forti peculiarità, ma i metri quadrati o gli ettari o le specie di erbe, di alberi o animali pur nella loro valenza, non rendono giustizia a quel sapere popolare tramandato a lungo ed ormai perso e all'amaro che sale in bocca quando si scoprono tracce di vita passata, esigui segnali che un tempo erano la vita stessa di questi luoghi, ognuno con il proprio nome ormai perso.

1995 - Franco Radici pubblica: "val Taleggio" a cura dell'Assessorato al turismo della Provincia di Bergamo, la cartina che accompagna l'agile volumetto riporta dieci itinerari e Franco me ne regala l'originale, praticamente un affresco di quelli ai quali solo lui sapeva dare vita. Poco dopo compare anche: "Valle Taleggio fra storia e natura", a cura della Fondazione Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. La mappa allegata riporta addirittura sessantotto itinerari: la cosa mi appare piuttosto ottimistica e questo scatena la mia curiosità. Inoltre alcuni "cabrei" del catasto austriaco riportano la presenza di baite sulla sinistra orografica della valle: quelle testimonianze danno inizio ad una lunga avventura

che affrancherà nella mia mente ricordi assolutamente e totalmente indelebili.

2003 – Autunno - Il masso bianco - Le mappe austriache saranno davvero corrette? Oggi lo scopriremo. Poche centinaia di metri dal ponte del Becco noto un “poiat” ed una “calchera”: incredibile, solitamente questi manufatti sono molto distanti fra di loro, altrimenti non vi sarebbe abbastanza legna per alimentarli entrambi (questa testimonianza ora è scomparsa). Raggiungo la baita che conosciamo tutti (I), quella con un grande telo verde disteso sul tetto, la oltrepasso ed arrivo ad un casello dell’acqua, un traccia di sentiero lo oltrepassa salendo a sinistra in diagonale. Nella radura sovrastante vi è un’altra baita (II), è quasi per intero crollata ma il portale regge ancora, noto un masso bianco, è una specie di pietra “madre” che quasi tutte queste costruzioni hanno incastonato nella muratura. Di certo non viene dal basso ed allora proseguo su diritto. Vicino al bosco compare un terzo casolare (III), tetto crollato ma portale ancora integro (attualmente entrambi i portali non esistono più), proseguo ancora su diritto oltrepassando la bella mulattiera per Cantiglio. Il bosco ora è più fitto e scuro

ma eccole, ai piedi di un enorme macigno vi sono due grosse “calchere”, invase da detriti e muschi: si riconoscono benissimo. Proseguo verso sinistra lungo un’invisibile traccia, raggiungo una nuova radura con meli selvatici e alberi di noce: al centro vi è un caseggiato (IV), riporta ancora il numero civico 54, è il Roncal, allora ancora integro e suppongo abitato sino al 1990, stando ad un calendario della Croce Rossa appeso ad una parete. In questa costruzione, ormai ridotta a rudere e questo stringe il cuore, abitava Vitalino Vitali, comandante partigiano.

La radura è chiusa da una cortina di alberi, la raggiungo, fra i noccioli vi è un pertugio, ecco un altro indizio, passo ed entro in un bosco delimitato a sua volta da un torrentello: nel greto vi sono altre pietre bianche e sul ciglio noto è un grosso masso che mi lascia una sensazione strana. Salgo ancora ed ecco ancora un rudere con finestre a feritoia come se si trattasse di un piccolo castello (V). Da questo luogo, ora una evidente mulattiera taglia verso sinistra, la seguo mentre lascio sulla destra un esile sentiero che comunque a sua volta, mi incuriosisce. Poco dopo compare una costruzione della quale rimane la sola

Testata valle Asinina (foto: L. Galliani)



struttura del camino: è la Ria Grasa (VI). La mulattiera continua pianeggiante sulla sinistra fiancheggiata da grossi faggi segnati con bolli gialli. L'istinto tuttavia mi spinge nuovamente su in diagonale sempre a sinistra: trovo un'altro piccolo forno per la calce. Proseguo e supero un torrente, non vi è sentiero ma il pendio è percorribile ed ecco un nuovo ricovero in pietra (VII). Salgo ancora, compare una traccia, continuo, dovrei essere all'incirca sotto le rupi della Corna Picciola, avancorpo del Cancervo. Lascio qualche ometto in pietra, non si sa mai e con una grande sorpresa, poco distante dall'impennarsi della parete, compare una carbonaia enorme: mai visto nulla del genere, il cuore mi batte forte, sono emozionato: le mappe del catasto austriaco erano comunque esatte!

Dal 2004 al 2016: le armi, i partigiani, la grotta della peste ed i "non sentieri".

Il ponte della Forcola, quello di Riolcc che conduce alla baita IV, quello detto della Val Fregia, posto poco dopo il mulino di Bragoleggia ed il guado alle sorgenti dell'Asinina che permette di raggiungere il Grialeggio, governano, si fa per dire, la "precaria viabilità" di questa valle. Ma da quel 2003 quanti sentieri "non sentieri" ho percorso?

Ve ne è uno parallelo a quello che dalla Pianca raggiunge Cantiglio (1), ma è più alto e transita sulle creste. Un sentiero "non sentiero" dalle sorgenti del torrente (2) punta verso il Baciamenti (una baita non più ritrovata e come sempre alcune carbonaie). Un altro "non sentiero" scende dal Baciamenti (3) e taglia ripidissimo sotto la linea elettrica, una cosa da corda doppia, trovi qualche bollo rosso, ancora carbonaie e buona fortuna se arrivi in fondo, ma quando hai perso ogni speranza raggiungi di nuovo le sorgenti sfiorando le baite dei Fienili di Val Asinina (XIII).

Altro sentiero "non sentiero" è quello che dal fondo del vallone di Quindicina, al posto di scendere a sinistra verso il guado del Grialeggio (4) ti porta, tagliando in diagonale

sulla destra, verso Retaggio (5): è una lama di coltello sulla quale cammini in equilibrio, è posto al di sopra di pendii ripidissimi che non lascerebbero scampo e un'altra "lama" ancora è quella, del tutto impraticabile, che congiunge il ponte di Riolcc (6) con quello della Forcola, sempre in sponda destra.

Altri percorsi "non percorsi" te li crei cercando di salire dal fondo valle verso Capo Foppa, solo perché da sopra arriva un suono di campanacci, tagliando in verticale per boschi e fore ti metti in trappola da solo, con il problema di dover superare una grossa frana da risalire con il fiato sospeso sino a quando compare un cerbiatto spaurito ed una nuova traccia (7) ti porta ad un piccolo roccolo.

Altro itinerario, credo molto importante, ma ormai perso è quello che dalla baita N° V, taglia in diagonale verso destra rasentando i dirupi della corna dei Porci, (8) su un sentiero "non sentiero" puoi procedere per circa un'oretta, poi ti devi fermare: un vallone eccessivamente impervio ti sbarra definitivamente la strada. Nel 2011 durante un'uscita della Scuola Orobica di Alpinismo Giovanile, fra la baita IV e V, sotto un masso, quello che mi aveva incuriosito anni prima, trovammo delle armi. Tale evento unitamente al fatto che questo percorso punta diritto verso la forcella di Cantiglio mi fa intuire che i partigiani transitavano e dovevano rifugiarsi in questi luoghi, cosa poi confermata dai locali: i partigiani stessi non sarebbero di certo scesi più in basso con il rischio di farsi catturare.

Ma di "non sentieri" ve ne sono ancora, uno dal ponte di Riolcc, in sponda sinistra, sale in verticale sotto la Corna Piccola (9) e riporta alla grande carbonaia pocanzi descritta: quando vi capito per la seconda volta, scopro una data ed alcune iniziali incise su di un grosso faggio: nel 56, per scommessa, qui vennero trasformati in carbone 160 quintali di legna: esattamente il doppio di quel che si faceva con un "Poiat" tradizionale. Dalla baita VI invece si diparte un altro "non sentiero"(10): tagliando in diagonale sulla sinistra provenendo dal

Riolcc si prosegue per circa mezzoretta e poi si sale su diritto proprio sotto gli strapiombi della Corna dei Porci: a circa 1050 metri di quota si trova la “Grotta degli appestati”, mi ci aveva accompagnato Nino Vitali nel 2005 e da allora, pur avendo scandagliato quasi tutti i dirupi in sponda sinistra, non ero più riuscito a ritrovarla. Fortunatamente in settembre (2016), a Ca Corviglio, incontro per caso un’altro Vitali, che di nome fa Ugo, con lui e Battista questa volta ritroviamo la grotta, anzi le grotte perché gli anfratti sono due, uno sovrapposto all’altro. Si tratta di un nido d’aquila sospeso nel vuoto. Ugo conferma che vi si rifugiavano i partigiani, ma mi lascia con un altro interrogativo: suo padre lo ha portato ad un’altra grotta simile ma con la promessa di non rivelarne mai l’ubicazione, quindi se un enigma si chiede, subito un’altro si riapre. In pratica i sentieri effettivamente ancora percorribili in questo valle sono praticamente solo un paio: uno conduce al mulino di Bragoleggia ed il secondo dal Grasso, taglia tutto il versante destro dell’Asinina e porta al guado per raggiungere il valico del Grialeggio, raggiunto nel 2014 con Battista: uno dei pochi che conosce ancora questo itinerario. Anche quest’ultimo percorso comunque, superata la grande frana e le baite di Giopparia, luogo di un efferato delitto avvenuto nel 44, ormai sta purtroppo scomparendo.

Le persone: ho incontrato **Giovanni** (nome di fantasia) in un luogo abbastanza singolare: un ospedale, quello di Ponte San Pietro. Entrambi eravamo ospiti della struttura, io per un problema serio ma risolvibile mentre lui doveva scegliere se non effettuare alcun intervento e porre termine in breve tempo alla sua esistenza o trasformarsi praticamente in un vegetale, ma sopravvivere. Ci presentammo solo per nome ed incominciammo a parlare ciascuno delle proprie esperienze: mi raccontò delle povertà, della fame, delle restrizioni subite, dei mille lavori. Uno dei suoi compiti consisteva nel tener pulito i canali

che portavano acqua alle condotte, nei pressi delle griglie, mi disse, si potevano trovare o le carcasse di incauti caprioli o i corpi di qualche anziano che non ne poteva più. Mentre stavamo per lasciarci, mi parlò anche della sua mucca alla quale aveva dato un nome del tutto particolare: “gentile”: per chiamare così quella bestia voleva dire possedere radici molto profonde ed avvinghiate tenacemente a questo territorio che nonostante le inimmaginabili difficoltà gli ha comunque permesso di metter su famiglia ed avere figli: non potrà mai dimenticare quella persona, che nella sua semplicità e nel suo dolore dimostrava ancora, nonostante tutto, amore per la sua terra.

Nino Vitali di Ca Corviglio: mi ha accompagnato diverse volte in Asinina, a distanza di vent’anni si ricordava esattamente l’ubicazione di ogni andito. Nel camminare mi raccontava i vari fatti di questa recondita valle, dandole vita e mostrandomi come in luoghi del tutto inaccessibili, carbonai e boscaioli lavoravano comunque. Un giorno abbiamo visitato una grotta in sponda sinistra dove venivano mandati gli appestati, quella volta mi disse: io qui non tornerò mai più, ma io non capii. Nell’ultimo dei nostri incontri, considerato il mio stupore nel guardare un oggetto che cercavo da sempre, me lo regalò: si trattava di una piccola incudine per battere la falce, un pezzo ormai introvabile. In autunno questa persona era “andata oltre”. Si era spenta velocemente rapita da un male subdolo ed incurabile; tuttavia con il suo lavoro aveva contribuito alla ristrutturazione della bella chiesetta del borgo e questo è un messaggio incredibile perché attraverso la passione, a volte, si può fare molto più che con il denaro.

Vitali Pietro detto Giana ha vissuto per anni nella contrada Morandi, posta poco sopra Piazzo. Conduceva la mandria al passo del Baciamenti, circa 200 capi, lo aiutava il suo cane Lampo ed aveva per casa un ombrello. Accudiva prima le bestie, poi il cane ed infine

pensava a se stesso. Se pioveva, con una mano reggeva il parapigioggia e con l'altra il mestolo della polenta.

Quella esistenza solitaria lo ha portato a tradurre i suoi pensieri e la propria saggezza in piccole sculture di legno o attrezzi ornamentali sui quali riportava alcuni brevi motti. Aveva inoltre riprodotto la sua cascina di Melegnano: la Maiochetta, all'interno di una baita adiacente: ascoltarlo era una lezione di vita. Al ritorno dalle escursioni lo andavo a trovare, mi offriva subito un buon bicchiere di marsala: chissà dove lo prendeva e mi raccontava le sue storie. Io gli compravo sempre qualche piccola scultura. Lavorava con un semplice coltellino. Del Giana mi rimangono una serie di cavallini, ognuno con il proprio basto ed il relativo conducente. Ogni basto portava alcuni attrezzi o prodotti legati alla sua vita: il cemento per la baita, il carbone, i formaggi, le canne dell'acqua per abbeverare le mucche e gli attrezzi per sopravvivere ed aveva scolpito anche il suo cane Lampo; ogni tanto ricompongo questo piccolo convoglio e penso alla non di certo facile vita di quell'uomo.

Cosa si potrebbe fare ancora - Battista di Pizzino, nel 2013 (vedi il libro "Valtaleggio" e "Quaderni Brembani" N°12 anno 2014) mi avvisa che l'aspetto archeologico fa capolino anche da queste parti: era ora e come al solito i ritrovamenti sono stati del tutto casuali, si parla di età del bronzo; questo importante tassello mancava alla storia della valle, lo aspettavo ormai da tempo ma non avevo dubbi. A Battista, che ormai conosco da anni lascio il compito di concludere queste note, nella speranza che l'Asinina riprenda vita e non rimanga solo un fantasma di se stessa. ... nel corso dei secoli la Valle Taleggio, per le caratteristiche del suo paesaggio, la sua storia, le sue tradizioni, il suo patrimonio architettonico, la sua tradizione casearia, è stata definita "La Piccola Svizzera" e "La Magnifica Comunità". Allo scopo di tutelare questo pa-

trimonio materiale e immateriale, nel 2008, i comuni di Taleggio e Veduggio danno vita al progetto: "Ecomuseo Val Taleggio": civiltà del taleggio, dello strachitunt e delle baite tipiche. Con i fondi dei bandi Cariplo e della regione Lombardia, si sono realizzati importanti progetti: un B & B, per "gustare" una vacanza in una tipica baita della Val Taleggio; un centro documentazione; le porte eco museali: punti di accoglienza e informazione alle entrate della valle: tre installazioni multimediali interattive per apprendere e comprendere l'arte dei bergamini, dei casari e degli stagionatori. Inoltre, per far conoscere in modo diretto il territorio e le sue tradizioni, sono state individuate e segnalate cinque "**Vie tematiche**": la via del taleggio e dello strachitunt, quella delle architetture rurali, la via del paesaggio sacro e della storia, quella degli ecosistemi e la via degli alpeggiatori; con la possibilità di realizzare visite guidate per scuole e gruppi organizzati.

Cosa si potrebbe fare ancora? Penso ad un "**sentiero della val Taleggio**": un giro completo, tutto in quota, con la possibilità di salire anche tutte le cime che si incontrano, compresi i Campelli ed il Resegone. In pratica è già esistente e quasi tutto in buone condizioni: si tratterebbe soprattutto di dargli ufficialmente un nome e di metterlo sotto il patrocinio CAI, completando e migliorando la segnaletica.

(immagini: mappa della valle Asinina e testata della valle Asinina)

Mappa valle Asinina (foto: L. Galliani)





Fiori alpini sul monte Cimone (foto: G. Santini)

Gabriella e Lucio Benedetti

Ritorno ad Arnosto



(foto: L. Benedetti)

Abbiamo voluto fermarci un attimo nella nostra trentennale ricerca dei borghi bergamaschi fortemente toccati dall'inevitabile abbandono delle terre alte, per andare a vedere cosa è cambiato ad Arnosto di Fuipiano in alta Valle Imagna, a 1033 m, fra i Canti e il Resegone.

Arnosto, un agglomerato di dimore rurali, che per la sua storia legata alla funzione di Dogana Veneta ai tempi della Serenissima, era stato molto studiato, indagato e fotografato sino alla fine degli anni novanta. Noi stessi del CAI abbiamo compiuto visite e steso pagine affinché questo borgo non finisse nell'oblio.

Il nostro ricordo era fermo ad un luogo fuori dal tempo, con i tetti coperti da un manto di caratteristiche "Piodè" che avevano perso l'originale

eleganza, come le pietre dei muri delle case, con camini spenti e non più chiassosi bambini per strada. Ma ora?

Fortunatamente, attenti come noi ma materialmente più risolutivi sono stati gli amministratori locali che con mezzi propri e usufruendo del contributo della Regione Lombardia, in occasione dell'Anno della Montagna (2002), hanno operato e tolto dall'abbandono l'intero borgo e compiuto uno dei più riusciti e rispettosi interventi di recupero edilizio storico ed umano.

Curiosi e con il naso all'insù abbiamo visitato, godendo, la piccola Pieve del 1600 detta "la Cesina", dedicata a San Filippo Neri e a San Francesco da Paola, già ristrutturata dai fratelli Zucala, poi di seguito inserita nell'intera opera di recupero. All'in-





terno, in silenzio, abbiamo apprezzato dipinti, affreschi e tarsie degni di palazzi patrizi.

E così il piccolo museo accanto, dove ordinatamente c'è la rurale storia di persone e mestieri che Arnosto ha conosciuto.

Ed eccoci transitare davanti a quella che fu l'Osteria del Coche sino al municipio voluto qui affinché fosse tangibile la "resurrezione" di Arnosto.

E ancora per bel viottolo selciato sino alla fontana abbeveratoio che dai Canti offre da secoli limpida acqua, per poi arrivare al grande edificio, abitato,



che fu sede della Dogana veneta: “Ol palass de la dugana”.

Varcato il sottopassaggio, ecco il palazzo Locatelli, dove sul portone padronale fa bella mostra lo stemma lapideo della famiglia con l’immancabile Allocco e le 3 stelle. Ora basta varcare il “tempietto” per entrare nella corte ed immaginare quei mestieri che per secoli videro doganieri e contadini operare per la sicurezza e gli interessi della Serenissima. E ancora, volendo dare uno sguardo d’insieme al complesso architettonico, visto da

valle, si prosegue verso la “Madunina di Paole” e affiancata a quella che era la “curt de i magnan” eccolo apparire come lo vedevano al di là della valle gli “stranieri” di Brumano, posti nel dominio del Ducato di Milano.

Brevemente questo è Arnosto oggi ,che sicuramente merita il recupero di cui è stato oggetto e soprattutto merita anche una nostra curiosa visita più approfondita.

Per saperne di più:
prolocofuipiano@libera.it

(foto: L. Benedetti)



Un tesoro da salvare: il Roccolo di Zeb a Roncobello

Un tesoro strettamente legato alla natura delle nostre montagne, scrigno geloso di competenze, tradizioni e cultura da salvare e tramandare. In Alta Valle Brembana, o per meglio dire “Oltre la Goggia”, i roccoli utilizzati per la caccia e la cattura degli uccelli da richiamo erano una struttura tipica e diffusa, immancabile riferimento antropico fra pascoli e rocce. Ora c'è il rischio concreto di veder dissolto un patrimonio che probabilmente è arrivato a contare addirittura settanta roccoli attivi. Essi hanno via via cessato la propria attività oppure si sono trasformati in chalets turistici.

Il roccolo di Zeb a Roncobello

Un ultimo prezioso presidio è rappresentato, in comune di Roncobello, dal “Roccolo di Zeb”, situato nell'area dello Spondone,

a circa 1820 metri di quota, nella zona che si affaccia su pascoli e pinete di Tre Pizzi e Pietra Quadra. Un luogo incantevole, che domina la vallata e scruta l'orizzonte sino alla piana di Lenna e a Piazza Brembana. Vi si accede dalla strada che dall'abitato di Roncobello sale dapprima a Capovalle (contrada al limitare dei boschi, con la chiesina, la fontana “reale” e un pugno di case) e successivamente, dopo una serie di tornanti tra conifere imponenti, agli alpeggi di Mezzeno.

Il “Roccolo di Zeb”, posto in concessione pluriennale su terreno comunale, è gestito dal 1978 da Duilio Donati di Piazza Brembana, che lo rilevò una quarantina di anni fa dall'originario conduttore di Roncobello, a tutti noto come “Pi del Tècc”

Roccolo di Zeb (foto: G. Gherardi)



(Giuseppe), che doveva il proprio appellativo ad una località del paese. Per decenni è stato luogo di cattura di richiami vivi (principalmente cesene o viscarde) grazie ad un'articolata struttura che negli anni è stata mantenuta in piena efficienza da Donati e dal cugino Raffaello Calvi, residente a Valnegrà ed originario di Moio. Calvi ha provveduto nel recente passato ad un prezioso e laborioso restauro, dopo le copiose nevicate dell'inverno 2015. "A partire dal 2014 - spiega Raffaello - le disposizioni delle nuove leggi venatorie hanno messo la parola fine all'attività di cattura. In tanti decenni sono stati fatti sacrifici enormi, a cominciare dal mantenimento del sentiero, che si inerpica per diverse centinaia di metri nel bosco, favorendo anche l'accesso di escursionisti e cercatori di funghi".

Qui come altrove il patrimonio dei roccoli è nel tempo scomparso, vinto dal progressivo venir meno di una cultura che in epoche neppure remote è stata utile, se non decisiva, integrazione al sostentamento delle famiglie. "Il Roccolo di Zeb - aggiunge Calvi - è l'unico rimasto integro sull'esteso territorio montano di Roncobello, dove si potevano contare ben diciassette roccoli. In Alta Valle oggi possiamo aggiungere quello esistente sull'Ortighera (in comune di Dossena) e nulla più. Il rischio di estinzione è concreto".

Difendere l'esistenza di queste strutture non è semplice nostalgia, ma salvaguardia di un insieme di saperi che vanno dalla manualità utilizzata per la costruzione delle strutture all'ingegno per garantirne il funzionamento, dal presidio di territori altrimenti destinati all'abbandono (con relativo dissesto) alla possibilità di valorizzare nuovi modelli di turismo. E' un'attività che ha fatto la storia delle nostre montagne e merita di essere ammirata e conosciuta.

Origini di un Roccolo

A questo scopo vogliamo citare un'utile ricerca storica pubblicata negli ultimi anni

sul sito Scalve.it da Maurilio Grassi.

"L'arte della caccia - scrive Grassi - è una prerogativa di molti animali che appartengono all'ordine dei carnivori. Prescindendo dall'atto cruento dell'uccisione della preda, elaborare strategie utili alla cattura d'animali, si può considerare una vera e propria arte; sia essa compiuta da un animale sia eseguita dall'uomo. Un elemento da tener presente per comprendere il significato pieno dei roccoli, oltre all'aspetto venatorio, è l'ingegno usato dall'essere umano per raggiungere i suoi scopi. I carnivori, o più in generale gli animali, non hanno modificato, nel corso dei millenni, le loro tecniche di caccia. Si sono adattati e specializzati, in funzione dei luoghi e della selvaggina che perseguivano, ma il metodo d'approvvigionamento delle prede, è sempre uguale. L'uomo, grazie all'intelligenza ha, nel corso della sua evoluzione, modificato e migliorato le tecniche di predazione. Inoltre, l'uomo onnivoro, ha, nella sua dieta una varietà infinita d'animali, oltre che d'altri alimenti, per questo ha dovuto elaborare metodi di caccia differenti per ogni preda. A modificare gli usi e costumi dell'essere umano, oltre che fatti naturali, sono intervenuti anche eventi politici o regole ed imposizioni elaborate da altri uomini. Durante il medioevo, in particolare, i signorotti del tempo spadroneggiavano su tutto, riservando per loro stessi privilegi tali da relegare gli altri esseri umani a servi. Essi erano padroni assoluti delle terre e di quanto vi viveva sopra, compresi gli animali di grossa taglia. Alla gente comune, affamata e derelitta, era proibito cacciare sulle terre del loro padrone. Veniva così a mancare una fonte di sostentamento e d'integrazione alimentare importante, nonostante il buono sviluppo che l'agricoltura aveva avuto. In particolare la scarsità alimentare colpiva le zone di media montagna in cui l'allevamento e l'agricoltura erano poco redditizi. Molte delle malattie

che colpivano le persone in quel particolare periodo derivavano dalla mancanza di proteine, contenute nella carne. La carenza alimentare e, soprattutto, proteica, si è protratta fino a non molti anni fa, specialmente nei periodi interessati da eventi bellici. Per sopperire, almeno in parte, a questa carenza, i feudatari, concessero ai contadini la facoltà di cacciare la minuta selvaggina. Nacque, in questo modo, la pratica dell'uccellazione, e le prime rudimentali forme di roccolo. L'uccellazione, l'arte di catturare gli uccelli senza l'uso d'armi, fu un settore importante dell'attività venatoria, fino ad inizio XX secolo. Dalle prime rudimentali tesature di reti, si è passati alla costruzione di grandiosi impianti di cattura, in cui, al centro, era eretta una costruzione fissa. La tecnica venatoria divenne, col tempo, tanto raffinata e le catture molto cospicue, al punto che la pratica dell'uccellazione divenne fonte di guadagno, in particolare alla fine del XIX e inizio XX secolo. Con le nuove norme in materia di caccia, decaduta la funzione di rifornimento alimentare, il roccolo, è divenuto un patrimonio architettonico, non solo bergamasco”.

La struttura di un roccolo

“Gli elementi strutturali – scrive ancora Grassi - di un impianto di cattura sono essenzialmente due: le opere murarie e la vegetazione. L'insieme di queste due componenti crea un complesso unico, inserito nell'ambiente montano. Le piante hanno la duplice funzione di nascondere le opere di cattura e al contempo servono di richiamo per gli uccelli di passo. Per questo non tutte le specie arboree vanno bene, occorre conoscerle, saperle coltivare e, soprattutto, poterle in maniera adeguata. E' nata, per questo motivo, un'arte particolare, che di là dall'azione cruenta della cattura degli animali, merita di essere ammirata e conosciuta, al pari d'altre opere o azioni umane. L'impianto, attorno a cui verte tutta la struttura del roccolo, è il casello (casel), la torretta coperta e nascosta da un insieme di piante. Essa si compone di un locale a piano terra dove sono riposti gli uccelli catturati (stansä foscä). Al primo piano è posto l'alloggio del roccolatore che segue giorno e notte l'attività del roccolo. In alto c'è il locale dove si opera (stansä dell'useladùr), che è costituito da una finestra con spion-

Il Rocco visto dall'alto (foto: G. Gherardi)



cino (spiunerà) da cui, l'uomo, osserva i movimenti esterni. Accanto o nella stessa finestra è ricavata un'altra apertura da cui il roccolatore interviene per effettuare la cattura degli animali (sbrofadurà). All'esterno abbiamo l'insieme delle piante che nascondono le reti e le pertiche che le sostengono, (sigaler) di forma tondeggianti. Oltre a quest'impianto principale corre una fila di reti esterne, posta linearmente o a semicerchio dette pasadä, utili per la cattura degli uccelli erranti. Fra gli alberi, appositamente tagliati, emerge una pianta con fronde secche (la bròcä) che serve da richiamo per gli uccelli che non amano le fronde. Su un pezzo prativo piano o posto sopra un'apposita impalcatura, è posto lo zimbello (ol sambel). Serve, quest'impianto corredato da alcuni uccelli vivi, legati ad uno spago, da richiamo per lo stormo in avvicinamento. Altra struttura di richiamo è una gran gabbia, posta per terra, con all'interno degli uccelletti che si muovono in continuazione. Il mezzo di richiamo per eccellenza è costituito da gabbie, appese alle piante, con all'interno un uccello che canta. A volte questi richiami sono integrati da zufoli (i sifoi), che imitano il canto d'alcuni volatili.

Un attrezzo caratteristico del roccolo è lo spauracchio (sbroff), costituito da un bastone intessuto con rametti di salici a formare una sorta di "racchetta". Per ultime, indispensabili, le reti che, secondo il diametro della maglia, prendono nomi diversi. La cattura degli uccelli non è, comunque, una cosa facile, nonostante gli attrezzi e gli artifici dell'uomo sopra descritti. L'uccellatore o roccolatore è una persona dotata di molta pazienza, sa attendere fermo ed in silenzio per ore. A volte l'attesa è inutile perché non passano uccelli oppure è vanificata dal sopraggiungere di persone che spaventano gli animali. L'atmosfera del roccolo, anche se oggi non sono più attivi, è sempre accattivante. Il luogo, quasi sempre domi-

nante sulle valli, il verde che li circonda, il silenzio che regna tutt'intorno, creano una poesia unica, da vivere direttamente".

Il Roccolo di Zeb, un futuro da vivere

"Io e Duilio, da cacciatori, - conferma Raffaello Calvi - abbiamo da sempre vissuto il roccolo come un tesoro, sobbarcandoci, nonostante la chiusura dell'attività di cattura, la manutenzione delle piante, del sentiero e delle strutture. Il sogno è accompagnare qui turisti e scolaresche, far loro distinguere una "guina" (il Pispolone) da un Tordo Sassello, creare opportunità di osservazione legate all'avifauna ma anche alla flora. Potrebbero rivivere, perché no, anche le ricette genuine dal sapore antico che gli uomini dei roccoli sapevano preparare e che oggi fanno tendenza nell'alta cucina".

Un primo passo punta a coinvolgere gli enti locali nella tutela dei luoghi, come avvenuto a Sedrina dove il Comune si è impegnato di recente a salvaguardare quattro antichi roccoli, con origini risalenti addirittura al 1300. "Lanciamo un appello - sottolinea Calvi - a chi possa darci un supporto concreto e fattivo. Siamo disposti ad accogliere idee e supporti per arrivare ad una piena valorizzazione, orgogliosi di poter tramandare alle nuove generazioni i valori della vita montana e dell'attività venatoria. A Roncobello negli ultimi anni si è lavorato alacremente, con ottimi risultati, alla rivalutazione dell'antico Mulino di Baresi, entrato a far parte dei luoghi del Cuore del FAI. Il Roccolo potrebbe essere un ulteriore punto di forza all'interno di un percorso complessivo, legato alle attività di un tempo, che troppo spesso vengono declassate a puro folclore, ma rappresentano le radici della cultura della nostra gente".

La strada che sale al Roccolo di Zeb è ripida e tortuosa e tutto potrebbe restare un sogno. I sogni ad occhi aperti, però, sono quelli che a volte si avverano.

Il Monte Filaressa.

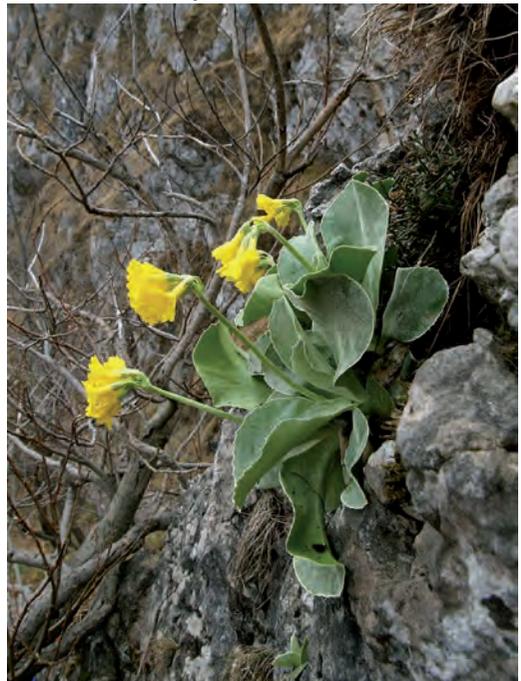
Meta frequentatissima in tutte le stagioni, Il Monte Filaressa, meglio noto come la Filaressa, è una cima modesta del primo settore prealpino che si affaccia sulla pianura e che funge da spartiacque tra le parti basse delle valli Seriana e Brembana. Anche se di poco superiore ai mille metri di altezza (1134 per l'esattezza), la cima offre soddisfazione all'escursionista che cerca contatti forti con la natura in quanto non mancano scenari selvaggi che richiamano alla mente luoghi tipici di quote più elevate. Il selvaggio (lo wild tanto evocato) si respira in particolare sul lato brembano del monte dove la fanno da padroni forre, pareti scoscese e pinnacoli, al contrario del versante seriano che è invece più dolce. La vicinanza alla città e un panorama di grande respiro sono ulteriori richiami a percorrere i sentieri della Filaressa.

Aggiungiamo allora un altro motivo di interesse: la flora, che qui presenta un elevato livello di biodiversità racchiuso in un'area relativamente modesta. La ricchezza è favorita da ambienti molto diversificati, anche in conseguenza del modellamento che ne ha fatto la mano dell'uomo; infatti, da tempi forse già preistorici, non sono mancati disboscamenti per creare aree da pascolo o da sfalcio senza però la distruzione totale della copertura originale relegata nelle vallette meno accessibili. La conseguenza di tutto ciò è stato un arricchimento del mosaico ambientale.

In poco più di due chilometri quadrati troviamo boschi sia della fascia collinare sia di quella montana, prati magri aridi, pingui o con scorrimento d'acqua, pareti rocciose e forre. Come è facile immaginare ogni pianta gradisce un ambiente proprio per cui tanta varietà di con-

dizioni porta ad elevata biodiversità. Il fatto poi che tutto il monte sia impostato su formazioni dolomitiche (Dolomia principale e Dolomie zonate), rocce carbonatiche ad elevata componente di magnesio, comporta la presenza di una flora specializzata nel crescere su terreni basici. Ma non finisce qui perché tra tanta ricchezza spiccano piante pregiate quali gli endemiti, cioè specie con areali a distribuzione limitata (il concetto di endemismo può essere applicato ad aree vaste come le Alpi così come ad un solo gruppo montano). La non copertura delle Prealpi orobiche durante le diverse fasi glaciali ha favorito la speciazione di nuove entità per isolamento geografico e per questo motivo le nostre montagne vantano un record in termini di en-

Primula auricula (foto: G. Perico)





Gentiana clusii (foto: G. Perico)

endemiti rispetto ad altri settori alpini; di questi una ventina sono ospitati sulla Filaressa. Fra gli endemiti ad areale più ristretto come quello del settore insubrico (regione fitoclimatica compresa tra i laghi Maggiore e Garda) citiamo solo i più vistosi: l'Erbaregina splendida (*Telekia speciosissima* (L.) Less.), la Scabiosa della Val Vestino (*Scabiosa vestina* Facchini ex W.D.J. Kokh), la Campanula dell'Insubria (*Campanula elatinoides* Moretti) e la rossa *Primula glaucescens* (*Primula glaucescens* Moretti).

Oltre ai numerosi endemiti, sulla Filaressa si contano diversi casi di stazioni di specie che pur avendo un areale più ampio, sono particolarmente rare nel territorio bergamasco o lombardo: è il caso dell'*Euphrasia tricuspidata* (*Euphrasia tricuspidata* L.), modesta annuale che cresce sui terreni scoperti della Val Fosca, la *Saxifraga delle rupi* (*Saxifraga petraea* L.), presente sui pinnacoli coperti dal bosco della Corna Piatta e la *Viola pennata* (*Viola pinnata* L.) osservabile in pochi esemplari sul Monte Costone; le tre specie non si rinvencono in più di altre 2-3 stazioni nel resto della provincia da cui si deduce quanto sia importante garantirne la conservazione sulla nostra cima.

Per poter osservare, in meno di un'oretta di cammino, alcuni degli ambienti prima citati

possiamo percorrere il sentiero che dal Forcellino di Monte di Nese sale a costeggiare la Filaressa per poi raggiungere il Monte Costone. Dal passo appena a monte della chiesetta della Madonna del Buon Consiglio, dopo breve salita panoramica sulla conca di Poscante e sulle spettacolari pieghe di Zogno che raccontano in modo inequivocabile delle potenti spinte durante le fasi orogenetiche, in breve si sale agli Spiazzi. Noteremo subito che a valle del sentiero i prati sono più ricchi e rigogliosi perchè ancora concimati regolarmente, mentre a monte sono più magri e disseminati di cespuglieti in via di espansione.

Il prato pingue offre il meglio di sé in primavera inoltrata poco prima del primo sfalcio, quando ad un variegato carteggio di graminacee, che certo non attira l'attenzione dell'escursionista, fanno da contrappunto specie più appariscenti quali la Margherita comune (*Leucanthemum vulgare* Lam.), la *Salvia dei prati* (*Salvia pratensis* L.) e i *Ranuncoli comune e bulboso* (*Ranunculus acris* L. e *bulbosus* L.); tra le molte specie vistose si segnala qui, per assoluta rarità, lo *Spillone lanceolato* dai fiori rosa (*Armeria arenaria* (Pers.) Schult. in Roem. & Schult.) pianta non rinvenibili in altre località della Lombardia e visibile anche nei prati

di Salmeggia. Nei pratelli magri a monte del sentiero, veri scrigni di biodiversità dove si possono rinvenire anche fino a 40 specie per metro quadro, emergono per bellezza la rosata Dafne odorosa (*Daphne cneorum* L.), i calici blu della Gentiana di Clusius (*Gentiana clusii* Perr & Song.), la rosea Erica carnicina (*Erica carnea* L.) dalla fioritura precoce e l'endemica Ambretta vellutata (*Knautia velutina* Briq.).

Al termine degli Spiazzi, giunti alla piccola sella di quota 953 m. conviene sporgersi sul versante brembano per dare uno sguardo sulla dirupata Val Fosca, che tra forre, pinnacoli e salti rocciosi scende verso Poscante. La particolare morfologia della valle favorisce condizioni microtermiche che consentono a specie della fascia montana e subalpina di scendere a quote inusuali come, ad esempio, la Primula glaucescente e il Rododendro irsuto (*Rhododendron hirsutum* L.) che si rinvengono nella parte bassa della Val Fosca.

Tornati sui nostri passi saliamo per crinale verso la cima della Filaressa attraversando una boscaglia tipica dei versanti collinari soleggiati nei quali domina, tra gli alberi, il Carpino nero (*Ostrya carpinifolia* Scop.), accompagnato dall'Orniello (*Fraxinus ornus* L.) e la Roverella (*Quercus pubescens* Willd.), mentre tra gli arbusti possiamo notare il Viburno lantana (*Viburnum lantana* L.) dall'infiorescenza bianca ad ombrelle e il Citiso a foglie sessili (*Cytisus sessilifolius* L.), una piccola leguminosa dai fiori gialli; chi percorre questo tratto da decenni avrà notato come il bosco sia sempre più incombente a scapito delle praterie, fenomeno causato dal recente abbandono delle secolari pratiche colturali di sfalcio e pascolo.

Giunti alla sella di 1063 m. si evita la cima per costeggiare lo scosceso versante nord dove è interessante notare che a parità di quota il lato meno soleggiato presenta una differente flora; ecco che infatti il Faggio (*Fagus sylvatica* L.), accompagnato nello strato arbustivo dalla Rosa alpina (*Rosa pendulina* L.) e in quello erbaceo dalla bianca Dentaria a sette foglie (*Cardamine heptaphylla* (Vill.) O.E. Schulz) e dal

candido Mughetto (*Convallaria majalis* L.) ci dicono che siamo ormai nella fascia montana. In questo tratto possiamo anche osservare la particolare e variegata flora rupicola delle rocce carbonatiche, dove tra le rarità spicca la Dafne alpina (*Daphne alpina* L.) che è da ricercare sui salti rocciosi sopra la sella e tra le endemiche la candida Valeriana delle rupi (*Valeriana saxatilis* L.), il violaceo Raponzolo chiomato (*Physoplexis comosa* (L.) Schur), la gialla Erbaregina splendida e il Citiso insubrico (*Cytisus emeriflorus* Rchb.) piccola leguminosa arbustiva a fiori gialli; tra le specie più appariscenti spicca la Primula orecchia d'orso (*Primula auricola* L.) dai fiori gialli.

Giunti alla sella che sovrasta il profondo solco della Val Mana si sale decisi per il crinale Sud del Monte Costone dove si possono rinvenire essenze che prediligono terreni scoperti o poco evoluti come la Fumana sdraiata (*Fumana procumbens* (Dunal) Gren. & Godr.) con piccoli fiori gialli e foglie aghiformi, il Camedrio montano (*Teucrium montanum* L.) dai fiori biancastri, la poco appariscente Carice mucronata (*Carex mucronata* All.) e la già citata e rarissima Viola pennata unica tra le viole nostrane a presentare foglie divise in lacinie.

Impossibile elencare e descrivere in poche righe le più di settecento specie rinvenute sul Monte Filaressa; interessa piuttosto stimolare il viandante curioso a chinarsi ad osservare, e in molti casi annusare, la meraviglia che gli sta intorno. Una conoscenza più diffusa e capillare della natura che ci circonda è il migliore investimento per conservare e tramandare alle generazioni future ambienti e paesaggi frutto di un secolare e sapiente lavoro.

E' sotto gli occhi di tutti l'abbandono repentino delle pratiche colturali in molte zone dei nostri monti che sta rapidamente trasfigurando paesaggi che credevamo immutabili; proprio per questo si assiste con interesse anche in alcune località della Filaressa, a segnali di un cambio di rotta che si manifestano sia con il recupero di edifici rurali per fini ricreativi sia con il ritorno a più moderne pratiche di allevamento.

I miei primi ghiacci

Fu lo zio don Giovanni a promuovere il mio incontro con i ghiacci dell'alta quota. Aveva l'aspetto di un piccolo Gandhi imprestato alla congregazione salesiana. Mite e imperturbabile, conduceva nel grigiore della mia periferia milanese una terra favolosa di palmizi, dietro cui spuntavano le catene innevate dell'Himalaya. Nella mia infanzia c'è una tigre, che si aggira indisturbata. Quando più tardi la incontrai sulle pagine di Salgari, per me era già una vecchia conoscenza. Si era ripresentata puntualmente ogni anno con le visite dello zio. Dalla sua esperienza di missionario in India aveva riportato, insieme alla malaria, alcune parole bengalesi, che, con gusto comparatista educato alla pianta indoeuropea, assicurava simili nella radice a greco e latino.

La tigre, che sarebbe diventata nella vecchiaia uno di quei bizzarri tic su cui ironizzano i confratelli a mensa, lo aveva inseguito nella giungla. Sudato sotto il gran casco bianco, il piccolo missionario di Scandiano e la belva giallo-nera si erano trovati faccia a faccia. «Bisogna fissarla negli occhi» raccomandava lo zio e io sbirciavo nello specchio il mio sguardo più truce. Lo scrupolo anche di un'innocente bugia gli imponeva però di rivelare alla fine che si era trattato di un sogno. Ma il gioco stava nel protrarre il più a lungo possibile la finzione.

Nella camera in cui è morto, sulla collina di Valsalice, a Torino, le bravissime suore sudamericane che lo accudivano, recavano una nota di esotico, che non doveva dispiacergli. Su un tavolino, accanto alle medicine e a un quadretto di don Bosco, qualcuna di loro aveva posato una tigre di pelouche.

Un'altra delle sue ingenue millanterie era di

avere superato gli ottomila. Raccontava di una partenza notturna verso le catene incrostate dai ghiacci monsonici, fino a giungere dopo molte ore di marcia al cospetto di un Everest capricciosamente celato nelle nubi. Attenzione, precisava alla fine, non metri: ottomila piedi.

Il misticismo indiano doveva averlo conquistato. Una volta la mamma entrò distrattamente nella camera che occupava quando veniva da noi e lo trovò contro la parete con la testa in giù e i piedi in aria.

«Cara Rosalina, un po' di yoga aiuta a tenersi in forma».

Non mangiava quasi carne e a tavola suscitava le proteste dei commensali allungando abbondantemente con l'acqua vino e caffè.

Partì per l'India nell'autunno del 1936, sul «Conte Verde», come fosse Gozzano. Il piroscampo fece scalo a Massaua, in Eritrea e sulla banchina del porto don Giovanni incontrò suo fratello Luigi, che combatteva nella guerra d'Etiopia. Luigi aveva chiesto una licenza, ma gli era stata rifiutata e così era fuggito dal reggimento, affrontando un polveroso viaggio di un'intera giornata. Erano stati insieme due ore, poi l'uno era salpato per Calcutta, l'altro aveva ripreso la via di Asmara e delle ambe assolate, popolate di cavalieri neri dai lunghi fucili. Quegli zii esotici e avventurosi accendevano la mia fantasia infantile e quando la mamma mi raccomandava di non correre perché sudavo, io andavo più forte.

Molti anni più tardi avrei accompagnato Don Giovanni al funerale dello zio Luigi. Lo zio era divenuto militante comunista e il funerale era civile. Quando si incontravano gli ripeteva:

«Se tutti i preti fossero come te, io voterei de-

mocristiano».

Quella cerimonia in un cortile di periferia, con bandiere rosse e gagliardetti, mi sembra adesso un mesto congedo dagli anni Cinquanta. Prima che il feretro fosse portato via, lo zio si fece avanti, tolse dalla tasca un microscopico aspersorio e benedisse in fretta la bara.

«Io e lui eravamo d'accordo e poi male non può fargli».

A dispetto di quel nome libertino, lo zio don Giovanni aveva ricevuto un'educazione molto rigorista. Quando veniva a trovarci a Milano, se il papà era in ufficio e io a scuola, evitava di restare in casa solo con la mamma. Il breviario nero sottobraccio, partiva per la parrocchia e rientrava solo all'ora di pranzo, quando sarei tornato a gustarmi quel pomeriggio fuori dal comune. Con il suo arrivo spariva un soprammobile un po' osé: un vaso con una donna nuda inarcata sul fianco. In una calda giornata di giugno, finita la scuola, mia madre sbrigava le faccende di casa indossando una camicetta senza maniche. Sentii che lo zio le consigliava un abbigliamento più timorato.

«Sa, Rosalina, il bambino potrebbe turbarsi».

Una volta, mentre già frequentavo l'università, lo zio ed io passeggiavamo per la città. Improvvisamente lo zio si blocca di fronte a un negozio d'antiquariato. Mi prega di attenderlo ed entra. Sbalordito, cerco di capire la ragione di quel comportamento così inusitato, quando lo sguardo mi cade sulla vetrina. Al centro campeggiava un lascivo dipinto di gusto impressionista con una pingue Maya desnuda. Giudicatolo scandaloso, lo zio era entrato per pregare il proprietario di toglierlo dalla vetrina.

Anche se in India ci rimase solo un anno e mezzo, Don Giovanni non aveva mai smesso di essere missionario e qualcuno da convertire lo trovava sempre. Durante un viaggio in treno, su quelle austere ferrovie del Piemonte con le panche in legno e le stazioni dalle grondaie metalliche ricamate come trine, un gruppo di operai discute animatamente. Improvvisa parte una bestemmia. Lo zio grida:

«Dio sia lodato!».

Nel vagone si fa silenzio. Lo zio si alza e affronta il gruppo. Sono combattuto fra la vergogna e un'indicibile tenerezza per quell'omino calvo con tondi occhialini metallici da intellettuale, infagottato in un clergyman dai calzoni troppo corti e dalla giacca due taglie più grande.

La sua impresa alpinistica più memorabile era stata la salita al Breithorn, alto 4165 metri. Su quella cima del Rosa sarò andato venti volte, d'estate e d'inverno, a piedi e con gli sci, da solo o accompagnando degli amici. Ma per me il Breithorn resterà sempre la molle cupola nevosa su cui si allunga la fila nera dei seminaristi salesiani. Erano partiti a notte fonda, dopo avere ascoltato la messa, dalla casa di Perère, sotto Cervinia, allora inesistente. La veste rimboccata e il breviario nello zaino, avevano camminato per ore su per praterie e pietraie. Giunti al ghiacciaio si erano unti il volto di grasso, avevano protetto la testa con grandi fazzoletti bianchi da bagnanti ed erano ripartiti legati in una lunga cordata. E così dopo otto o nove ore, aiutati dalla fede in don Bosco e dai loro vent'anni, si erano ritrovati tutti e quaranta riuniti sull'aerea calotta, mentre lontani si spalancavano gli orizzonti verso cui quei giovani missionari sarebbero di lì a poco partiti.

Cogne, dove ritorno da oltre quarant'anni, la scoprii per la prima volta in uno dei suoi racconti. I chierici missionari trascorrevano una settimana estiva nei pressi di Pila, rudemente alloggiati in una delle baite messe a disposizione da un benefattore valdostano. Ogni giorno saliva il mulo con i viveri. In una limpida mattina avevano valicato il colle del Drinc. Davanti a loro si era spalancata la visione irrealistica dei ghiacciai della Valnontey. L'abitato di Cogne, millecinquecento metri più in basso, sul margine dei prati di Sant'Orso, allora meta di aristocratiche famiglie torinesi, sembrava a portata di mano. Solo intorno alla fontana forgiata con il ferro della miniera, tra le case di pietra del paese, gli intrepidi seminaristi si erano resi conto che le ore erano trascorse in

fretta e già le ombre si stavano allungando sulla Tribolazione.

«Non devi mai avere paura» commentava serafico lo zio. E infatti all'ultimo momento era saltato fuori un direttore della miniera con un debole per don Bosco. Così gli improvvisi escursionisti furono imbarcati sul trenino che, attraverso la galleria lunga una decina di chilometri, trasportava la magnetite alle acciaierie di Aosta. Stipati al buio nei vagoncini del minerale lo zio e i suoi confratelli avevano sperimentato una volta di più che le vie del Signore, se non infinite, possono essere tuttavia molto bizzarre.

Raggiunti i sedici anni, lo zio mi condusse nella casa salesiana di Cogne, il «villaggio alpino» realizzato nella ex-villa Necchi, gli industriali delle macchine da cucire. Quando dalla corriera azzurra balzai sulla piazza di Cogne nella luce abbagliante di mezzogiorno, il volume color corda della Guida dei Monti d'Italia dedicato al Gran Paradiso, che era stato il mio baedeker per tutto l'inverno, rendeva superflua ogni domanda. Le vette, studiate mille volte sugli schizzi un po' cubisti di Chabod, si stagliavano ora assurdamente vere su quel cielo di un azzurro eccessivo. Bastava incamminarsi verso il fondovalle e in qualche ora si sarebbe potuto compiere il passo fatale: dal terriccio morenico alla sdruciolevole superficie del ghiacciaio.

Al mattino accompagnavo lo zio in una passeggiata a Sylvenoire.

«Il Creatore ci vuole bene e ci ha donato tutte queste meraviglie» commentava mentre passavamo da una radura all'altra dell'immenso bosco di larici. Più tardi mi avrebbe pregato di attenderlo, mentre faceva il suo bagno di sole. Si metteva semplicemente a torso nudo, ma il suo pudore gli impediva di farlo davanti a me. Don Giovanni intanto stava invecchiando e si limitava ad accompagnarmi ai bivacchi. Lo ricordo sul filo della morena del ghiacciaio del Coupé de Money, mentre incoraggia don Ripa e me, grondanti di sudore e seppelliti sotto due zaini mostruosi.

«Him-alaya» urlava didascalico avvolto in un mio vecchio maglione nero e verde mela, in testa un cappellino bianco da crocerista.

«Vuol dire "terre alte". Altro che le Alpi! Superius ascende!».

Al bivacco Money, ancorato da cavi metallici su un vertiginoso ballatoio a quasi tremila metri, guardando tutta quella grande aria che flottava ai nostri piedi e il sole che spariva dietro l'Herbetet, commentava, ma a bassa voce: «Hic manebimus optime!».

Per procurarsi l'acqua bisognava strisciare lungo una cengia rocciosa e attraversare un ripido nevaio sospeso sul vuoto. Con il secchio in mano non era facile. Ma, cotta la minestra, bollito il tè e riempite le borracce, non ne restava più molta.

Don Ripa e io partimmo nella notte per la salita alla Torre del Gran San Pietro. La bella giornata ci fece prolungare l'ascensione con la traversata degli Apostoli. Rientrammo al bivacco solo alle otto di sera. Lo zio era sceso, lasciandoci un biglietto. Ma in un angolo il secchio dell'acqua era di nuovo pieno.

In una delle ultime gite che fece, quando aveva ormai superato i settant'anni, raggiungemmo il Colle del Trayo, a duemilasettecento metri. La Grivola innalzava la sua superba parete nord e lo zio non cessava di lodare Dio per avergli consentito di spingersi ancora fino lassù.

Il ripido nevaio sul versante Nomenon, in ombra, era duro e i suoi scarponcini non facevano presa. I miei Kofflach di plastica invece mordevano bene il pendio. Lo presi saldamente sotto braccio. Era leggero come un bambino, mi pare di sentirlo qui nel pugno ancora adesso mentre scrivo. Gli feci scendere quasi di peso quei trecento metri. Ogni volta che scivolava e la mia mano lo bloccava, per nulla impaurito, mi guardava sorridendo e diceva:

«Baculus senectutis meae!».

Sono già sveglio quando sento afferrarmi i piedi e scuoterli.

«È ora. Ci vediamo in refettorio».

Riconosco l'asciugamano legato alle sbarre

verdine del letto: il segnale per l'Ondezana. Don Luciano scivola nello stanzone e sparisce oltre la tenda bianca dell'assistente. Mi vesto nella fredda penombra della camerata, tra il coro di sospiri, rantoli e mugugni dei dormienti. Quando esco con gli scarponi in mano, sono investito dal rombo dei torrenti e da una ventata gelida, che sembra provenire dalle migliaia di stelle che scintillano placide nella volta buia e altissima.

Nel refettorio il piccolo gruppo di cospiratori si affolla intorno a don Bianchi e a don Luciano, che distribuiscono da un termo tazze fumanti e cioccolatini. Sono l'ultimo.

«Bongiorno caro. Aspettavi la brioche a letto?». E don Bianchi mi ficca in mano una tazza di zabaione denso e zuccheratissimo. Partiamo dopo un paio di minuti. Per le scale una piccozza precipita rumorosamente, accompagnata dalle imprecazioni soffocate di don Bianchi. Prima di afferrare gli zaini dal piccolo mucchio addossato al muro della terrazza, preghiamo. Poche parole, mentre i fasci delle pile oscillano già nella notte. Chiedo a quel don Bosco, che

mi sembrava avere un po' la faccia di un attore del cinema, di aiutarmi nella grande prova. Lo immagino dietro la vetrata della cappella, con il profilo rischiarato dal lumino rosso del tabernacolo. La mia prima vera ascensione in alta montagna sta per cominciare.

La seicento multipla ci carica tutti e nove, gli zaini sul portapacchi. Osservo dietro il vetro sfilare le case di Cogne nel fascio giallastro dei lampioni. Su un orologio leggo: le due e cinque. La corsa termina sul piazzale di Lillaz. Nella luce verde dell'insegna di un bar da poco chiuso ci carichiamo in spalla gli zaini irti di piccozze. Quelli di don Bianchi e di don Luciano sono enormi come sempre.

«Dài giovani, fatela finita e risparmiatelo il fiato, che vi servirà».

Don Bianchi si calca il berretto di nylon rosso e parte. Io sono terzo. Ultimo viene don Luciano, dietro il quale spariscono presto le luci del paese.

Ora che costeggiamo il torrente, il fragore riempie tutta la vallata. Le montagne sono sagome opache, che si stagliano sul blu cupo

Panorama del Gran Serz (foto: F. Brevini)





Il Grand Paradiso versante di Cogne (foto: F. Brevini)

solcato dalla scia opalescente della Via Lattea. Dai ghiacciai, che occhieggiano lassù azzurrini nella notte, scende un'aria che incolla al corpo gli abiti sudati. I tonfi degli scarponi, la ghiaia e i sassi smossi del sentiero, il raspere del puntale di qualche piccozza sono la monotona colonna sonora di questa nottata che non sembra finire mai. Ogni tanto una pila rivela il pelo ruvido e bruno di uno stambecco, che ci osserva sorpreso con i suoi occhi gialli e inespessivi.

«Una stella cadente, don Bianchi!».

«Bravo Riccardo, guardala e esprimi il desiderio di farti più furbo».

Don Bianchi pare sempre di un umore pessimista. Ma la mole del suo zaino, che oscilla su quelle spalle ossute, ci ricorda con pressante tangibilità una vocazione non improvvisata.

L'avevo visto per la prima volta alcuni anni prima, nell'ombrosa pace del refettorio dei superiori. Piccolo, secco, stempiato, era stato lui ad accogliermi quando ero giunto a Cogne con mio padre, felice fra tutti quei piemontesi

di trovare un altro lombardo.

Il Villaggio Alpino era l'ultima casa del paese, sulla strada bianca di polvere che, serpeggiando nella foresta di larici accanto al torrente, saliva a Valnontey. L'entusiasmo e la piccozza personale mi aprirono il gruppo dei «rocciatori». Ci si riuniva alla fine di ogni mattinata per il campo scuola. Indossando scarponi e pantaloni alla zuava ed esibendo chiodi, corde e moschettoni, Don Bianchi e don Luciano illustravano la tecnica di scalata. Lo stile era quello della vecchia guardia subalpina, rude ma efficace.

«Sarà bene che stiate attenti e impariate a far bene le cose, se volete avere una lunga carriera alpinistica».

Dietro gli abeti spuntavano le cime innevate. E io mi immaginavo già lassù, lambito dalle nubi di mezzogiorno che veleggiavano pigre nell'azzurro.

«Questo vale anche per i signorini di Milano, non è vero?».

Ci facevano salire a uno a uno sulla parete di

roccia di pochi metri che stava sopra il campo di calcio. Don Luciano paziente recuperava la corda dall'alto e don Bianchi urlava alla base. «Ma tira su quel sedere, cos'è di piombo? Le ginocchia no! Quante volte devo dirvelo? Io vi mando tutti al Fontanone col primo gruppo, altro che rocciatori! Siete una manica di ram-molliti».

Ma era stato lui, a dispetto dei suoi modi caporaleschi, a issarsi sulle spalle un ragazzo con una storta e a portarlo a valle per tre ore lungo un sentiero. Non sapevo allora che qualche calcio nel sedere bonariamente impartitomi dai suoi scarponi mi avrebbe insegnato a stare al mondo più di tante prediche.

Don Luciano era più controllato e rigido. Con quel suo strano profilo dantesco, quando ci parlava di montagna ci affascinava e ci infiammava. Per lui contavano anche le parole, per don Bianchi c'erano solo i fatti. Caricarsi di un secondo zaino, medicare le bolle ai piedi, preparare la granita con la neve, il vino, lo zucchero e il limone una volta giunti sulle morene, erano il suo modo di farci sentire che eravamo tutto nella sua vita. E noi lo temevamo e lo adoravamo.

Da qualche tempo il buio non è più così compatto. La piramide nera dell'Ondezana si staglia su un cielo verdeazzurro, quasi tenero. Sopra di noi si accende a tratti una pila.

«Diamoci dentro ragazzi, che quelli del bivacco sono già svegli».

Quando ci arriviamo al bivacco, la lamiera del vecchio Antoldi riflette il bagliore rosa apparso dietro la Tersiva. Don Ripa ha preparato il tè. I cinque ragazzi saliti ieri sera stanno dividendo l'attrezzatura.

«Lunga, eh? Bevi una tazza di buon tè caldo che ti farà bene».

Rivedo gli occhiali dalla montatura nera, il volto lungo, i modi pacati e il gesto di passarmi il bicchierino di plastica, come avrebbe fatto due anni dopo in cima all'Herbetet salito in giornata da Cogne. Don Ripa, che oggi è vicario del vescovo di Torino e insegna Ecclesiologia al Pontificio Ateneo Salesiano, aveva

intuito la mia passione e mi aveva proposto quella cima di quasi tremilaottocento metri, allora guardata con timoroso rispetto. Le immense placconate di gneiss rugoso e caldo, alte sopra il caos glaciale dello Tsasset, le avevamo salite rapidi come due scimmie. La sera a Cogne avevo la febbre, ma un'altra febbre si era impadronita di me e ancora oggi non accenna a calare.

Si avvicinava il momento di mettere piede sul ghiacciaio. Quante volte durante le gite agli alpeggi avevo ammirato quelle apparizioni, che per me restano ancor oggi enigmatiche e inquietanti. Plasticamente adagiate nei catini sotto le cime, fatte di una sostanza dura, ma insieme duttile e plasmabile, debordanti in rovinose cascate di seracchi o incise da crepe senza fondo, le masse glaciali mi sono sempre apparse presenze tutt'altro che ovvie. Ad attrarmi, me ne rendo conto, è qualcosa di mostruoso e insieme perfetto che c'è in loro, la minaccia di essere inghiottito e la purezza degli scenari rarefatti dell'alta quota. Allora i ghiacciai mi sembravano gli avamposti di un meraviglioso universo selvaggio che da qualche parte sul pianeta attendeva con la lusinga di una sirena: le lande delle figurine dell'enciclopedia o il mondo dei reportages di Bonatti su «Epoca».

Nella luce piatta del mattino ci stiamo avvicinando alla colata. Qui in basso appare dura e grigiastra, invasa dalla polvere, ma in alto si erge pura, lucente, perfetta. Siamo sul bordo della gigantesca zampata livida della lingua. I rivoli che scorrono sotto il ghiaccio appaiono in gran parte gelati, solo al centro il flusso principale gorgoglia invisibile fra i sassi con un rumore metallico. Il ghiacciaio scorre su questo letto di pietrisco minuto. È gonfio e vetroso ed emana un odore acuto di umidità. Fissiamo i ramponi, ci leghiamo in cordata e partiamo. Anche lo scricchiolare delle punte su un ghiaccio granuloso che ricorda le granite, i brividi di sudore, il sonno per la levataccia, li avrei ritrovati ogni volta compiendo i primi passi nel regno delle nevi perenni.

Procediamo tra due muraglie striate di couloirs ghiacciati, mentre l'Ondezana sopra di noi si è accesa come una torcia. Ma dobbiamo aspettare di essere quasi al colle di Teleccio, sotto i salti del Gran San Pietro, per raggiungere i campi nevosi colorati da un sole giallastro.

«Quella piramide è il Cervino e a destra si vedono il Weisshorn e i Mischabel. Il gruppo del Rosa è formato da quelle puntine innevate».

Don Luciano ci indica cime ormai familiari, perdute in una luce trionfale e abbagliante. Sul versante piemontese la pianura padana è un immenso catino nebbioso, chiuso dalle rive azzurre degli Appennini.

Al colle prugne secche per tutti. Don Bianchi controlla i ramponi. Ci fa impugnare le piccozze con la sinistra.

«Lo sapete cosa si deve fare sul traverso. Mettete bene i piedi, in modo che tutte le punte dei ramponi mordano. Qui non si gioca, chiaro?».

La neve geme sotto i piedi, piegati in una dolorosa torsione sul ripido pendio che ci condurrà alle rocce sotto la vetta. L'ultimo tratto è costituito da grandi blocchi accatastati. Lasciamo piccozze e ramponi alla base.

«Uhé, giovani, non voglio andarli a riprendere a Noasca, eh! Fissateli bene. E attenti ai blocchi che si muovono. So che avete la testa dura, ma non è il caso di fare esperimenti».

Don Bianchi ci conduce con grande sicurezza sull'ultimo esposto tratto della piramide dell'Ondezana. La roccia è ruvida e fessurata, ricchissima di appigli. Alle nove siamo in punta. Dal suo zaino escono tre giganteschi termometri e c'è tè caldo per tutti. A tremilacinquecento metri il sole quasi scotta e il mondo sembra essere fatto solo di montagne, catene e catene che si susseguono all'infinito, separate solo dal bagliore nebbioso delle valli.

Si fanno i preparativi per la messa. Un cumulo di pietre forma il piccolo altare. Don Ripa estrae il messale e i paramenti. L'acqua e il vino sono nelle borracce. Guardo in alto quell'azzurro immenso e vuoto e provo uno

sgomento indicibile. Mi è rimasta una fotografia di quella giornata. Ritrae don Luciano che leva l'ostia sullo sfondo del Gran San Pietro svettante. Io indosso un maglione giallo e ho trent'anni in meno.

Quei momenti li ho ritrovati solo molto più tardi sulla Punta Rossa o sulla Punta Nera, conducendo insieme a Don Nino i successori dei ragazzi che allora eravamo. Urlavo anch'io se calpestavano la corda coi ramponi e don Nino, arruffato come il chierico di vent'anni prima, aveva gli stessi imponenti zaini di don Bianchi. Questa volta a guidare la cordata su per i pianori crepacciati del Trayo ero io, ma osservando quelle cime ormai familiari sapevo bene chi fosse il vero capocordata.

Tutto era cominciato in quelle lontane giornate in cui due testardi preti avevano deciso che la montagna potesse servire al progetto di don Bosco. Ed è andato avanti perché altri non meno testardi, ci hanno creduto a loro volta. Che lunga cordata devi trascinarci dietro don Bianchi. E l'ultimo legato è mio figlio Carlino, che a cinque anni qualche estate fa tiravi su sui salti dietro la baita di Money, burbero e affettuoso come un nonno, mentre io spiegavo ai ragazzi le tecniche di opposizione in camino.

Rileggo un appunto del 1994: «Oggi, giorno di Capodanno, con don Ambrogio abbiamo celebrato la messa nella solita cappella del Villaggio. A un certo punto abbiamo acceso un lumino, su cui erano segnate due date: 1954-1994, quarant'anni di presenza salesiana a Cogne. Fuori era tutto un bagliore di nevi, ma dentro la piccola fiamma ardeva e la sua luce non voleva spegnersi».

Una frase annotata quasi distrattamente su una pagina di diario. Ritornai a Milano e mi ributtai nel lavoro. Ovviamente avevo scordato quella piccola fiamma. Due settimane dopo scoprii che Donata era incinta. Teresa, che sarebbe nata al Beauregard di Aosta sette mesi più tardi, si era insinuata su quella pagina senza che lo sapessimo. Anche lei aveva voluto far parte della lunga cordata.

Una poesia dai ghiacci

Il particolare reperto cartaceo è stato recuperato sulla Vedretta di Lares a q.3000 m. (Gruppo del Carè Alto), nel corso dei sopralluoghi effettuati dalla Comm. Storica SAT con i tecnici della Sovrintendenza, ai Beni Storici e Bacini Montani della PAT, impegnati in quota nell'operazione Bonifica ghiacciai 2007. Raccolto e subito imbustato per mantenerne l'umidità è stato immediatamente sottoposto ad un intervento di restauro conservativo per poter permetterne una lettura il più possibile completa.

Date le cattive condizioni del reperto dopo 90

di permanenza nel ghiaccio si è provveduto allo stacco e asciugatura pagina dopo pagina ricomponendo alla fine di tutte le operazioni il piccolo volumetto. Tra la copertina del libretto frammentata e in pessimo stato conservativo si trovavano incollate 3 cartoline postali e una foto purtroppo non più leggibile. Il tutto è stato poi scannerizzato per poter essere studiato senza alterare l'origine. Foto 3-4 Trattasi del Kriegs-Taschen-Kalender appartenuto ad un soldato austriaco di nome Gerold Boll facente parte della k.u.k. Hochgebirge.Kompanie 27 (II Zug) distaccato nelle difese della

Soldati Austro - Ungarici che si spidocchiano (foto: d'archivio M. Gramola)



Vedretta di Lares nel 1917-18.

Questi libretti erano in dotazione a tutti i militari austro ungheresi combattenti e contenevano oltre al calendario una parte di 40 pagine con note di cultura generale e capitoli dedicati alla storia-geografia-organizzazione dell'esercito- balistica e da altrettante pagine bianche per le annotazioni personali del soldato.

Gerold Boll in quel 1917-18 riuscì a scrivere oltre a 2 indirizzi postali, poche pagine ma perfettamente leggibili con il corrente tedesco che solo pochi riescono a interpretare correttamente; a tal proposito un particolare ringraziamento all'amico Dott. Volker Jeschkeit e al Dott. W.Rosner direttore del archivio storico St. Polten Austria per la trascrizione del testo in tedesco e al Dott. Nicola Fontana dell'Archivio storico del Museo della Guerra di Rovereto per la traduzione in italiano qui riportata.

Non ci è dato sapere se le note sono state scritte durante la permanenza dell'autore nelle difese della Vedretta di Lares o in un periodo precedente, le prime due paginette contengono infatti i suoi ricordi in Galizia con il 2° battaglione T K J a difesa della piazzaforte di Przemisl importante baluardo sul fronte orientale a difesa dei confini con la Russia e del suo comandante perito in quella battaglia. Il testo è scritto con un linguaggio poetico e romanizzato.

Nelle pagine successive invece compare una poesia dal titolo "Caccia ai Pidocchi" che consente di immergersi nelle atroci condizioni in cui si operava nelle trincee del fronte dove oltre al pericolo degli attacchi nemici si doveva lottare contro il freddo, la fame, le malattie e i parassiti che convivevano con i militari. A questi ultimi Gerold Boll dedica i suoi versi. La caccia ai pidocchi!

I
Sono qui nella più buia profondità della notte,
solo nella caccia ai pidocchi,
penso se una drogheria,
non abbia qualcosa per questi animalletti.
II

Esistono diverse razze di pidocchi, ad esempio rossi, neri, bianchi.

Chi ha bisogno di un esemplare, opportunamente si rivolge a me.

III

Quando io dovevo star lontano dalla bandiera, non sapevo niente di queste bestie, fin quando per molte notti sono stato tenuto sveglio da queste bestie.

III

Mi mordono sul petto e sulle gambe al punto che ho dimenticato di addormentarmi. Mi sono fedeli, mi sono cari, succhiano il mio sangue valoroso.

Felix Hecht tenente dei TKJ perito nella difesa del Corno di Cavento il 15.05.1917 annotava nel suo diario: "che guerra miserabile e pidocchiosa è mai questa nostra "

Il riferimento ai pidocchi è sempre presente nei diari di guerra, una infestazione che si era velocemente trasmessa durante la grande guerra tra tutti i militari delle nazioni belligeranti. Oltre alle infermerie e ospedali militari fecero comparsa anche centri di disinfestazione appositi che poco servivano per estirpare i parassiti che subito attaccavano i soldati nei ricoveri del fronte, letteralmente infestati.

Quaderno recuperato dai Ghiacci (foto: M. Gramola)



*Dalla fortezza di Przemisl
eravamo così vicini al nemico,
col nostro preciso tiro di fucile
abbiamo dato molto fastidio al nemico,
sul campo di battaglia.*

*Il nostro capitano Eichenfeld
che era veramente un eroe valoroso,
poi estrasse la sua sciabola,
e qui già lo colpì la terribile morte,
sul campo.*

*Non si sogna che io sono qui
davanti alla sua salma,
mi vede, forse
mi colpisce del tutto a sorpresa
una pallottola [...]*

*[...] attraverso il giovane petto,
sul campo di battaglia. L'addio
ci colpisce così duramente,
sono troppi quelli di noi
che non ci sono più.*

*La maggior parte dei nostri fratelli
dormono già, sul campo di battaglia,
del 2° battaglione cacciatori,
sul campo di battaglia. In
[?] la battaglia è finalmente,
già finita, torniamo così felicemente a casa,
perchè i nostri cari aspettano già
il 2° battaglione cacciatori
di ritorno dal campo di battaglia.*

Una montagna di vipere?

In molti si dichiarano innamorati della montagna, dei suoi elementi più selvaggi e delle sfide che sa proporre. Eppure troppi, compresi a volte impavidi fautori di sport estremi d'alta quota, indietreggiano nei confronti di alcuni aspetti faunistici che la montagna presenta. I serpenti, ad esempio. E' davvero un fattore di rischio la presenza di ofidi nel nostro territorio, tanto da condizionare la scelta di un itinerario perchè "pieno di vipere"?

Provo a rispondere partendo un po' alla larga, da alcune premesse di carattere tecnico. In Italia è attualmente riconosciuta la presenza di ventidue specie di serpenti: sedici

appartenenti alla famiglia dei colubridi, un membro dei boidi e cinque viperidi. Oltre che per numero di specie, i colubri sono in grande vantaggio anche in termini di biomassa, infatti la maggior parte degli incontri sono riconducibili ad innocue "bisce" (nonostante qualsiasi animale strisciante venga additato come vipera). I Colubridi e il boide italiani sono totalmente innocui per l'uomo (due specie sono moderatamente velenose ma risultano molto localizzate, dunque trascurabili) e, a seguito di eventuale maneggiamento inopportuno di un animale, si potrà al massimo subire un piccolo morso privo di conseguenze.

Vipera aspis (foto: M. Di Nicola)



Tutte le vipere sono invece dotate di ghiandole velenifere atte alla produzione del veleno e di denti “canalicolati” per inocularlo. Il veleno è una sostanza chimicamente complessa, utilizzata per immobilizzare e pre-digerire le prede e, in secondo luogo, per difesa. Produrlo richiede notevole sforzo metabolico e non è certo nell'interesse delle vipere sprecarlo alla prima occasione. Le specie italiane sono di piccole dimensioni (spesso lunghe 50/60 centimetri, raramente superano il metro) e di carattere schivo ed elusivo: all'attacco preferiscono decisamente la fuga. Per ricevere un morso bisogna arrivare a pochissimi centimetri dall'animale e farlo sentire in pericolo, senza vie di uscita. ...E per arrivare così vicino senza volerlo, bisogna veramente sfidare la statistica! Oltre a trascorrere la maggior parte del tempo al riparo in rifugi o tra la vegetazione, rimanendo allo scoperto quasi solo per la termoregolazione, le vipere sono in numero sempre più ridotto per via dell'alterazione ambientale e per le persecuzioni che subiscono da tempi remoti. Certo, sui sentieri di montagna, con le opportune condizioni climatiche non è raro vedere un esemplare stazionario in mezzo al camminamento: sarà sufficiente rimanere a qualche metro di distanza, eventualmente producendo vibrazioni sul terreno per farlo allontanare, o più semplicemente aggirarlo: di certo non correrà né salterà addosso a nessuno. Un buon paio di scarponi da montagna sarà più che sufficiente per scongiurare qualsiasi eventuale “attacco” ad altezza caviglie.

Insomma, avere involontariamente un incontro ravvicinato con una delle nostre vipere è impresa ardua e poco probabile. Conoscendo la loro ecologia e prendendo un minimo di precauzioni (le già citate calzature nonché l'evitare di infilare mani in anfratti o tra i cespugli bassi) i rischi praticamente si azzerano.

In Italia le vipere non rappresentano un pericolo e sono anzi parte fondamentale di un fragile ecosistema a rischio. Perseguendole si commette un vero crimine contro l'ambiente oltre che un reato, in quanto animali protetti da diverse leggi regionali, nazionali ed Europee.

Spendo ora due righe sulle specie di vipere presenti in provincia di Bergamo: protagonista degli incontri alle quote maggiori è il marasso (*Vipera berus*), riconoscibile per la punta del muso arrotondata e l'occhio spesso di colore rossastro. Ha dimensioni medie di circa 50 centimetri per i maschi e 60 per le femmine. Il suo range altitudinale in Lombardia è compreso tra i 600 e i 2500 metri, anche se gli incontri più frequenti si hanno tra i 1400 e i 2200 metri. Predilige ambienti alpini come prati di pascolo, con presenza di rifugi quali rododendri ginepri e rocce.

A quote inferiori, dalla pianura fino ai 1000 metri (comunque rinvenibile fino ai 2000, anche se difficilmente) troviamo l'aspide o vipera comune, nella sottospecie nominata in onore di Francesco Redi (*Vipera aspis francisciredi*), riconoscibile dal marasso per il muso “all'insù”, per un diverso pattern dorsale e per altri dettagli morfologici e cromatici minori. Le sue dimensioni medie sono di 60-65 centimetri. Frequenta differenti tipi di habitat come margini di bosco, muretti a secco, pascoli e pietraie.

Concludo con l'augurio che ogni appassionato di montagna possa diventarlo davvero di tutte le sue componenti e in caso di fortunato incontro con una vipera possa ammirarla e fotografarla a distanza con il dovuto rispetto, piuttosto che scappare o peggio maltrattarla.

Spesso la paura è frutto di una inadeguata conoscenza: si temono le situazioni di cui non si ha il controllo e si tende quindi a sovradimensionarle

Vipera berus (foto: M. Di Nicola)



Diari di montagna di Michele Ghisetti

Non è mai troppo tardi per ricordare un amico, anzi un fratello.

Alla fine dello scorso anno è stato pubblicato il libro “Diari di montagna (dal 1956 al 1980) di Michele Ghisetti”. Questo libro narra attraverso escursioni, scalate e gite di sci alpinismo la vita alpinistica di Michele Ghisetti. I suoi racconti (oltre trecento) sono stati rinvenuti scritti su cinque quaderni e coprono un lasso di tempo che va dal 1956 al 1980. Di questi circa un centinaio sono poi stati riscritti, raccolti e pubblicati nel citato libro.

Michele, scomparso a soli trentanove anni di età, ha però lasciato un grande patrimonio che ora, dopo 33 anni ritorna alla luce con questo libro ricco di memoria storico-documentativa, ma ancora attuale, sia per l’entusiasmo con cui i diari sono stati scritti sia per la descrizione tecnica di alcune ascensioni, sia per le parti di vera poesia dove, pur nel mezzo di una scalata il protagonista riesce ad assaporare momenti intensi dovuti alla solitudine, alla bellezza dei colori del tramonto, ai sentimenti tumultuosi che lo percorrono nel corpo e nello spirito.

Il lavoro è stato trascritto e riveduto dal fratello Angelo e dai suoi due figli Michele e Raoul ma è anche voluto e condiviso dalla moglie di Michele, Maria e dalle sue due figlie Laura e Stefania.

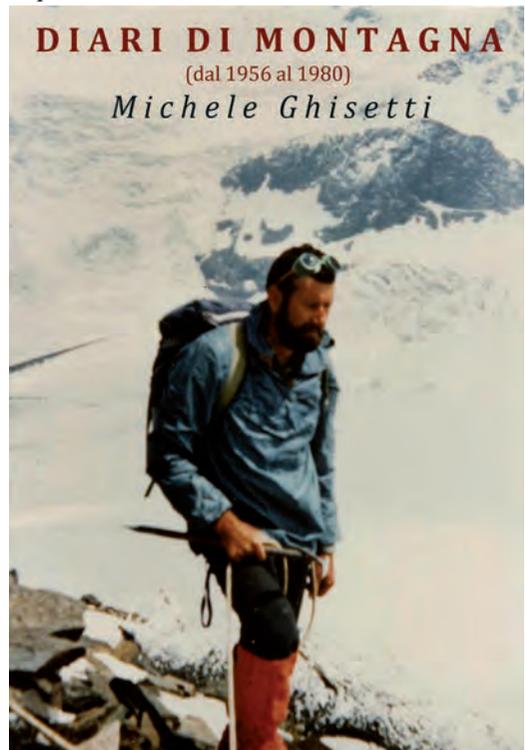
Il libro di oltre 350 pagine è uscito alla fine dello scorso anno, ma per problemi tecnici, ne diamo notizia solo ora sull’annuario.

E’ questo un modo per ricordare un per-

sonaggio che ha fatto la storia della Sottosezione CAI di Gazzaniga e la cui memoria è ancora viva in quanti lo hanno conosciuto e frequentato.

La serata di presentazione ha avuto luogo a dicembre dello scorso anno ed era organizzata dalla Commissione Cultura della locale Sottosezione CAI. La presenza di un folto e attento pubblico è stata la testimonianza dell’amicizia dei compagni di Michele legati a lui nei momenti di vita, di lavoro e di tempo libero. Nel libro si trovano raccontate escursioni sulle Prealpi, arrampicate sulla Presolana, sulla Corna Medale e sulle Dolomiti, gite e

Copertina del libro





Cevedale - Gran Zebbru (1978) dalla vetta dell' Ortles (foto: G. Santini)

Rally di sci alpinismo e ascensioni di alto livello effettuate sull'intero arco alpino. Il tutto è accompagnato da una scrittura semplice, chiara ed efficace e da settanta fotografie di cui le prime, vecchie di oltre cinquant'anni in bianco e nero, palesano in modo inequivocabile l'evoluzione avvenuta nell'abbigliamento, nei materiali tecnici.

Leggendo alcuni passaggi del libro poi ci sentiamo percorsi da emozioni e rimaniamo stupiti e incantati davanti ad entusiastiche descrizioni di panorami, di tramonti, della percezione della solitudine, di paure e subito dopo di gioia per il raggiungimento della vetta. E' vero, questo è principalmente un libro di montagna ma assieme alle narrazioni di imprese di buon livello alpinistico e tecnico, nello scritto traspare il grande attaccamento alla vita, si coglie il godere di sensazioni e di esperienze particolari ed uniche, si avvertono emozioni irripe-

tibili unite alle scelte più razionali, agli entusiasmi più profondi e alle gioie più sfrenate.

Durante la citata serata sono state proiettate immagini che hanno accompagnato la lettura di brani presi dal libro, letti a due voci, che meglio inquadrano e delineano la personalità di Michele sia sotto l'aspetto alpinistico che umano. E' stato per tutti una sorpresa scoprire, dopo 33 anni dalla sua scomparsa, come lui amava la montagna, anzi l'adorava, e come la viveva, la rispettata e allo stesso tempo la temeva. Una piacevole scoperta che riporta alla luce un personaggio particolare che ha trasmesso a molti la passione per la montagna mentre a noi ha lasciato questo grande bagaglio storico di accattivante e singolare documentazione alpinistica.

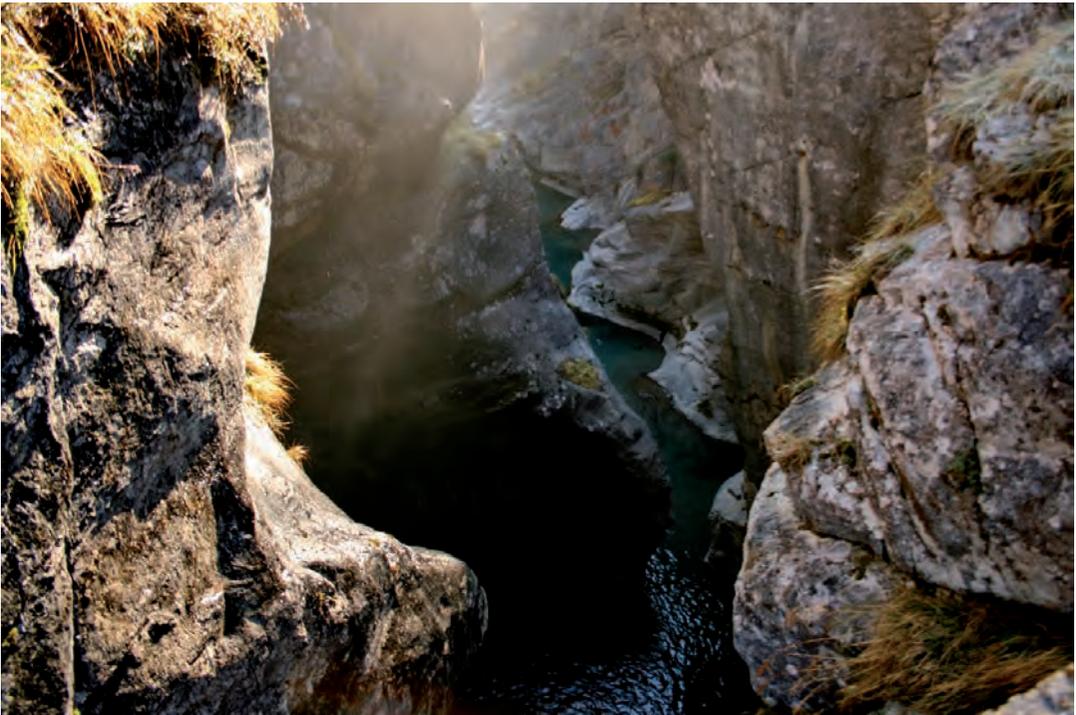
Il libro presenta quindi una miscellanea di sensazioni, emozioni, approcci tecnici e di pura squisita poesia

Se il sentiero è il poeta

Tre anni fa, dopo i primi mesi di collaborazione con il Corriere della Sera di Bergamo, nell'elaborare un appuntamento fisso dedicato al camminare, con particolare attenzione al forte movimento di viandanti in crescita esponenziale, arrivammo alla decisione di inaugurare una rubrica settimanale, il venerdì, chiamata Sentieri d'Autore. Il tema del camminare, non solo in montagna, è stato raccontato nell'ultimo decennio anche dai media nazionali e portato alla ribalta da associazioni come ad esempio La Compagnia dei Cammini (ex Boscaglia) con l'idea dei "viaggi a piedi". Ovviamente ci siamo stati anche noi scrittori, con i nostri libri di narrativa (non solo di saggistica e riflessione), a mettere la natura e dunque il camminare, al

centro dell'attenzione, ovvero, dove deve sempre stare. In generale, l'attenzione dei festival dedicati e delle rassegne anche cinematografiche (una su tutte a Bergamo è Il Grande Sentiero, che nel 2014 aveva come tema portante, appunto, il camminare) ha permesso di recuperare il senso primordiale e più profondo, quello che ne percepisce la valenza sociale e politica. Il 7 marzo 2014 sul Corriere di Bergamo appare la prima puntata della mia rubrica geopoetica, nella quale l'attenzione si concentra sull'emozionalità del camminare e quindi, all'interno della quale il percorso e "la meta" sono una parte del tutto, un collante che permette di connettere i tanti elementi in gioco. Un testo breve, la pennellata poetica, indicazioni pratiche essenziali e

La via Mala (foto: D. Sapienza)



spesso l'invito a "perdersi e ritrovarsi" scegliendo secondo l'umore. Una traccia, un invito, un suggerimento e suggestioni che mi auguro interessanti per rapportarsi al territorio in un modo consapevole, emotivo, dal quale possa nascere anche l'esperienza culturale del cammino. Quei Sentieri d'autore – esperienza unica all'interno del più diffuso quotidiano nazionale, anche se nell'edizione locale (ma esiste sempre la versione online) – sono ormai diventati 140 al momento della stesura di questo articolo e riguardano solo la nostra provincia. Per capirci meglio, va detto che molti "classici" non ci sono, proprio perché conosciutissimi. E quando ci sono, vale per me la regola che il dovere di uno scrittore che fa giornalismo, quando parla di territorio deve lavorare sulla visione geopoetica, ovvero evidenziare la poiesis – che in greco antico significa creare, fare – collegata alla scienza forse più sincera: la geografia. I nostri passi hanno un grande potere, ovunque li facciamo. Il corpo entra in sintonia con l'ambiente, si calibra lo sguardo e la mente entra in sintonia con l'avventura di (ri) scoprire un territorio e il paesaggio – paesaggio che include ogni cosa, anche gli insediamenti umani, capaci di modificarlo e renderlo spesso interessante.

Più cammino sulle Orobie, nelle pianure bergamasche, tra le cinture delle piccole cittadine intorno al capoluogo, lungo i fiumi e nelle aree collinari, più le vie invisibili che narrano storie antichissime, si scrivono da sole. In una provincia vasta e variegata come la nostra, che è per me una vera e propria regione, più esplori e più ti rendi conto che tra quello che hai da (ri)scoprire, assorbire, raccontare e quello che si conosce, la rete di opportunità, tradotta numericamente, è stimabile in migliaia di chilometri, centinaia di possibilità differenti di percorrere itinerari e vedere da prospettive insolite questa formidabile terra. Abbiamo a disposizione del nostro immaginario potenzialità infinite, in una provincia la cui geografia, ricca di contraddizioni create dalla presenza umana, è anche un libro aperto che offre strumenti per risolvere le complessità. Dentro queste contraddizioni si annida il principio di ogni sentiero e nel cammino possiamo smascherare le verità che il territorio narra senza filtri e finzioni, le acrobazie linguistiche di chi non pratica la geografia intima che sta nel cuo-



Brumano (casa degli Elfi)

re delle persone che conoscono il territorio e ci conversano ogni giorno. Camminare è anche un atto politico, un "utensile interiore" per intrecciare percorsi e porgere spunti di riflessione sull'utilizzo del territorio. Solo sentendo di farne parte, il territorio sarà davvero nostro, perché non è al Catasto che si fa la differenza, ma nel legame intimo che si sente con la Terra, amandola e rispettandola, prendendo da lei il necessario, senza vederla come terra di conquista (un tema chiave e critico è quello delle decine di richieste di centraline idroelettriche, spesso pensate solo per fare profitto, a danno del territorio e della collettività che ha il diritto naturale di goderne così com'è, non depauperato della propria espressività geografica).

Sentieri d'Autore ha l'ambizione di stimolare, pennellando sulla vasta tela bergamasca una poetica da condividere affinché il lettore si senta spinto a usare i propri colori. L'idea del "viaggio bergamasco" (ai Sentieri d'Autore si aggiunge qualche decina di reportage) tra pianure, montagne, laghi, alvei di fiumi, borghi antichi, colli, paesi, città, distese solitarie, torrenti selvaggi, sorgenti, foreste ci ha dato la consapevolezza di avere scritto uno "stato dell'arte" dell'immenso patrimonio chiamato "viabilità secondaria", troppe volte vilipeso dallo sprezzo delle regole e dalla compiacenza di chi deve farle rispettare. Sentieri d'Autore ha una matrice comunque "montuosa": in montagna vivo e da lei ho appreso infinite verità naturali. Perché la montagna è per tanti, ma non per tutti: smaschera chi se ne serve a scopi personali, premia chi, con fatica, la sa rispettare chiedendole un reciproco scambio, accoglienza, in una conversazione intima che è un atto creativo e luminoso.

Di passo in passo, di luogo in luogo

Ci sono luoghi che prima ancora di arrivarci comincio già a sentire che hanno un'anima.

Che più che sentirla io, in realtà credo sia lei che allunga la sua mano a prendermi e trascinarci dentro, lasciandomi però l'illusione di essere io a guidare. Lo capisco solo alla fine.

Quella stessa che quando ero piccolo sentivo dentro gli oggetti dei giochi, quelli più amati che diventavano amici sempre presenti, avventure sempre nuove e avvolgenti, con quel profumo tenue ma persistente di mistero e di rassicurante tana.

E non sono una contraddizione il Mistero e la Rassicurante Tana, che ogni volta li ritrovo insieme come le due facce di una stessa medaglia, ma non opposte, sovrapposte in mutante dissolvenza.

Che è dentro il Mistero che mi sento a Tana

perché il Mistero è rivelatore e si nasconde dentro il bosco, nel rumore liquido del torrente, dentro al movimento ondeggiante delle praterie che danzano alla musica del vento, nei voluttuosi veli delle nebbie che come sipari e fondali si muovono sulla rappresentazione della natura. Sui fianchi dei monti che si inerpicano verso l'oltre dell'orizzonte.

E su queste terre muovo i miei passi, su queste terre alte che parlano e raccontano. Forse, proprio perché alte hanno in comune l'anima del deserto, di quei luoghi che sono in qualche modo preservati e protetti dalle mura della scomodità, della fatica, dell'ospitalità concessa solamente se la sai richiedere con rispetto. Ed è una preziosa eredità questa osticità che ha permesso loro di conservare il racconto dei tempi e di cederlo, centellinandolo, solo quando col

Orizzonti Sloveni (foto: N. Oberti)



giusto passo oltrepasso la soglia del tempio per introdurmi al loro cospetto.

Di questi luoghi ho il privilegio di incontrarne parecchi. Dopo tutto mi posso considerare una persona fortunata da questo punto di vista, anche solo perché ho la possibilità di vedere il mondo da un'altra prospettiva: quella della montagna. Sia ben chiaro, non che io abbia il privilegio di vedere con gli occhi della montagna, di scrutare con la sua profonda essenza: sarebbe insostenibile. Il punto di vista è il togliersi dalla prospettiva bassa per rendersi conto che oltre il muro di cinta si apre un mondo al quale per natura, disegno divino, diritto di nascita o legge universale, apparteniamo.

Muovere passi sentendo il contatto con la terra, la roccia, l'erba, le foglie umide. Volgere lo sguardo e incrociare le forme scultoree degli alberi, le loro fronde, pareti rocciose, boschi dalle molte essenze come bassorilievi sopra la linea di confine dell'orizzonte che profila il cielo e immaginare, come aquila in volo, di osservare la inafferrabile e irriducibile multiformità della vita che mi circonda e nella cui corrente nuoto, a volte in favore, a volte contro. A volte sorretto e trasportato.

Di escursione in escursione, di luogo in luogo, questo 2016 si è rivelato denso di sorprese che davvero fanno pensare che lo scrigno sia un

Lago di Strino (foto: N. Oberti)



Pozzo di San Patrizio. Un mondo che tendiamo a dimenticare per relegarlo in uno spazio a misura nostra e addomesticato, è sempre lì, noi nonostante, forte e altero, ma con le porte aperte.

Grande opportunità è l'escursionismo, primo modo di approccio ad un ambiente che può essere meraviglioso e severo, amico e intransigente giudice, maestro scrupoloso. Escursionismo come modalità di esperienza della montagna (prendo a prestito Jimi Hendrix: Are You Experienced?), attività dalla doppia valenza: completa in sé per esperire le Alte Terre e insieme propulsore per tutte le altre "specialità" dei sogni verticali.

E camminare, passo dopo passo, mi porta ad attraversare un caleidoscopio di luoghi, a calcare terreni che respirano lo stesso fiato dell'universo. Camminare sui fondali degli oceani per arrivare a superare le altezze delle nuvole e gettare lo sguardo lungo la curva del sentiero a scrutare per un attimo, con respiro sospeso le profondità oltre l'orizzonte e godermi la vertigine.

Siamo a fine anno, scadenza convenzionale giusto per darci un ritmo stagionale e non perdere i legami con il ciclo della vita, occasione per una retrospettiva in attesa del nuovo ciclo (movimento tondo che mai ha fine ma non chiuso, bensì a spirale).

A gennaio ci ha accolti la neve, coltre sulla terra assopita ma non inattiva, e con le ciaspole abbiamo attraversato di notte le Terrerosse e lasciato tracce in Val Grande. Dentro la notte siamo passati anche per salire, appena fuori dalla soglia di casa, al Canto Alto, dove ci ha accolti il cielo stellato riflesso dentro i nostri occhi ammiranti e vertiginosamente attraente come il mistero delle origini. Con il risveglio della primavera, nel mezzo il Corso di Escursionismo della Scuola Ottolini, eccoci, con la Commissione di Escursionismo, alla scoperta di valli e vette, torrenti, pascoli, praterie e vie ferrate. Passi a risuonare sul granito, sul calcare, da Est a Ovest sull'arco Alpino. Luoghi ognuno diverso e singolare. Solo qualche meta per dare una panoramica dell'anno che si va a chiudere

senza dimenticare quelle non citate ma che restano iscritte dentro il libro del nostro andare.

Luoghi al confine tra mare e cielo come il trekking sul cornicione della Liguria o alle Eolie dove la terra si è rivoltata nascendo dalle profondità al vento e alle creste delle onde. Luoghi della memoria come la ferrata del Vajont dove ogni pietra racconta il flagello; non quello dell'acqua e del fango, che non hanno coscienza e non assumono colpa, ma di quegli uomini che pensavano di elevarsi sopra la natura e hanno sommerso altri uomini che con quella natura da secoli convivevano. Memorie anche di fratricide guerre con le escursioni in Val Massa o la settimana in Slovenia, terra di rocce ed acque dove le genti hanno sparso sudore e sangue. Ferrate e sentieri al cospetto dei colossi delle alpi quali il Gran Paradiso e il Monte Bianco; valli e pareti che sono luoghi dove all'alzarsi dello sguardo viene da chinare il capo come a chiedere il permesso di essere ospitati.

E poi luoghi di umide e strette valli intagliate nella roccia dai giochi dell'acqua come la ferrata dell'Infernone, e luoghi che dall'alto della loro solitudine abbracciano l'ognidove attorno immersi nell'aria alta che si trova sulle rocce del Vioz.

E ancora, i luoghi che ognuno ha dentro di sé e che si porta appresso in un gioco di scambi con quelli dei compagni di sentiero, sempre soli eppure sempre in cordata, e con quelli che ci circondano ed accolgono.

E non è essere fortunati ed in un qualche modo privilegiati tutto ciò?

Questo andare che ci permette di aprire lo sguardo oltre ciò che ci siamo costruiti attorno e scoprire che non è sufficientemente attrezzato (lo sguardo) per cogliere il tutto che ci sta oltre, dentro il quale, consapevoli o meno, siamo e se ce ne dimentichiamo, prontamente ci soffia in viso il suo vento messaggero a risvegliarci.

Risvegliarci alla loro anima, con i nostri passi, con la nostra passione che morde il freno. Per questo anno e per il prossimo che, come i paesaggi montani, apre sipari e muta fondali ad ogni volger di sguardo.

In ricordo di mio padre

Era un appassionato della montagna e la sua passione me la trasmise sin da ragazzo. Ho avuto modo di raccontare le escursioni in sua compagnia durante le vacanze estive in quel di Cusio. Non si limitava a propormi “camminate” ma coglieva l’occasione per farmi conoscere la montagna, apprezzare i panorami, spiegarmi la flora e la fauna che l’abitava. Spesso facevamo pause nelle radure erbose, ombreggiate dagli alti pini e abeti che la circondavano, cogliendo l’occasione per narrarmi le sue “avventure” nelle nostre valli.

Durante queste narrazioni mi descrisse una sua salita alla Presolana, fatta mentre soggiornava un’estate presso la Casa Estiva dei dipendenti della Dalmine a Castione.

Aveva seguito il percorso normale, partendo dalla Grotta dei Pagani, risalendo il canale franoso e instabile che portava in vetta. Era preceduto da una compagnia di seminaristi provenienti dal Seminario di Clusone, ragazzi inesperti e poco attenti al normale e attento comportamento di chi precede altri escursionisti in simili situazioni.

Le conseguenze erano le continue “scari-che” di sassi, alcune anche di notevole dimensione, che dopo averle providamente evitate, lo consigliarono di assumere un atteggiamento più prudente allungando la distanza che lo separava dal “gregge”.

Alla fine, raggiunta la cima, mi descrisse il maestoso panorama che da lassù si presentò alla sua vista: un balcone affacciato sulle Prealpi e, in lontananza, sulla catena delle Alpi lombarde.

Ovviamente il racconto mi aveva “preso” e la fantasia aveva fatto sì che mi proponessi di emulare questa sua avventura e mi ripromisi di riuscire in breve tempo a ripeterla.

Purtroppo, negli anni successivi, non riuscii mai a realizzarla, distratto da altre avventure ed escursioni sulle cime che via via mettevo in cantiere nei miei programmi di montagna.

Molti anni dopo mi si presentò l’occasione, con alcuni amici, con i quali soggiornavo durante l’estate a Zambla. Alcuni di loro non avevano mai visitato la Grotta dei Pagani e, cogliendo quest’occasione, mi riproposi di raggiungere questa benedetta vetta.

Partimmo un mattino con Gianni, sua nipote, Angelo e Paolo. Raggiunto l’Albergo Grotta, vecchio punto di partenza per tutti gli escursionisti diretti alla vetta, lasciammo l’auto e procedemmo verso la Baita Cassinelli e successivamente, raggiunta la Capella Savina, arrivammo alla famosa Grotta.

Gianni sua nipote e Angelo non se la sentirono di proseguire oltre e, mentre si rificillavano, Paolo ed io decidemmo di raggiungere la vetta.

Mentre salivo, rammentavo il racconto di mio padre e mi pareva di averlo accanto mentre riscontravo le indicazioni che, a suo tempo, mi aveva fornito circa le difficoltà, in verità non eccessive se non quella concernente la prudenza, per salire con tranquillità e sicurezza la montagna.

Con Paolo arrivammo abbastanza veloce-

mente sulla cima. Eravamo molto allenati e non faciammo eccessivamente e lassù trovammo un solo escursionista: un anziano ultra settantenne che ci aveva preceduto e che stava sgranocchiando pane e salame. Era un tipo alto e asciutto e il suo fisico denotava la sua abitudine alle camminate in montagna. Ci scambiammo alcune frasi sulle bellezze che ci circondavano e poi scendemmo velocemente per raggiungere gli altri amici che ci attendevano in basso. Rimasero sorpresi per il breve tempo che era intercorso tra la nostra partenza e il ritorno e mentre, anche da parte nostra, ci si rifocillava, spiegammo l'itinerario e il

panorama che da lassù avevamo ammirato grazie anche alla bella giornata, priva di nubi e con l'aria limpida e tersa.

Pensai a mio padre e alla promessa che avevo fatto a me stesso anni prima: l'avevo mantenuta e ne ero soddisfatto. Mentalmente lo ringraziai per avermi trasmesso la passione dell'alpinismo e per quel racconto che mi aveva spinto a emularlo. Con il Pizzo dei Tre Signori, la Presolana fu la seconda cima che condivisi simbolicamente con il mio genitore sia pure in tempi diversi.

Il Pizzo Coca dalla val Cerviera (foto: G. Santini)



M come Montagna – M come Musica

Ci sono “relazioni” tra montagna e musica? Certo che ce ne sono; moltissime, articolate, oggettive (il vento tra gli abeti e le rocce; la lontananza del tuono; lo scroscio e il tamburellare della pioggia; i campanacci delle greggi e delle mandrie; il mormorio dei ruscelli; il canto degli uccelli...) ma soprattutto soggettive; perché le relazioni più strette, affascinanti, coinvolgenti e verificabili sono quelle che si manifestano attraverso l'essere umano. E' l'uomo l'essere, il centro, il catalizzatore, principio e causa del fenomeno che sovente realizza una forte (a volte indissolubile) relazione o connubio tra Montagna e Musica. Ecco così, enunciata, la tesi che – senza pretese di intenti psicologici o filosofici (non è questo il luogo !) – ispira queste sintetiche e certamente epidermiche righe. Paradossalmente possiamo incominciare dal “silenzio” che, di norma, viene apprezzato quando manca, sostituito dal rumore.

La montagna è il luogo dei grandi silenzi; ma sono silenzi che parlano all'animo dell'uomo; che fanno riflettere, meditare; che spalancano visioni universali, ignote e inesplorate; come accade anche per la musica.

Non per nulla il silenzio fu apprezzato dai filosofi, dagli asceti, dai santi.

Anche il silenzio è musica; addirittura il grande jazzista Miles Davis disse che “la vera musica è il silenzio; tutte le note non fanno che incorniciare il silenzio”. Il silenzio è un dono universale che pochi sanno apprezzare; tra questi sicuramente gli amanti della montagna, che frequen-

tandola imparano ad ascoltarlo.

Lo scrittore inglese Aldous Huxley ci aiuta a procedere oltre con l'aforisma: “Dopo il silenzio, ciò che più si avvicina ad esprimere l'inesprimibile è la musica”.

Forse è proprio per questo che molti musicisti hanno amato e amano la montagna; e molti alpinisti hanno amato e amano la musica.

Tra i primi ci limitiamo a ricordarne alcuni che hanno anche dedicato e tratto le proprie composizioni dalle emozioni e dalle sensazioni che solo la natura e la montagna sanno donare: chi non ricorda “Una notte



sul Monte Calvo” di Modest Musorgskij, immortalata nel cartoon “Fantasia” di Walt Disney della nostra infanzia? Per non parlare del sequel “Fantasia 2000” con la spettacolare montagna de “L’uccello di fuoco” di Igor Stravinsky.

E poi: la celebre “Sinfonia delle Alpi” di Richard Strauss, grandioso, imponente affresco orchestrale sorto dalle impressioni ricevute dall’autore in una giovanile escursione sulle Alpi Bavaresi; il “Freischutz” (il franco cacciatore) di Carl Maria von Weber ambientato in un villaggio montano della Boemia; “Der Alpenjager” (il cacciatore in montagna) e i lieder di Franz Schubert; le sinfonie ove Gustav Mahler richiama ambienti alpestri spingendosi ad avvalersi nell’organico orchestrale addirittura (e... scandalosamente!) del suono dei campanacci delle mucche; e la “Sinfonia su un canto di montagna op.25” e il tritico sinfonico per orchestra “Jour d’été a la montagne” del dimenticato compositore francese Vincent d’Indi; e l’elenco potrebbe continuare all’infinito.

Per questo piace qui chiudere questo abbozzato elenco col doveroso ricordo dell’indimenticato Edoardo Pedone (medico e pianista, classe 1906) socio della nostra sezione CAI per oltre cinquant’anni, sino al 1979, socio della Società del Quartetto (la più antica associazione musicale bergamasca e seconda in Italia) dall’età di cinque anni e poi presidente della stessa dal 1968 per più di trent’anni, il quale ebbe come grande passione – oltre alla musica – la montagna che lo vide ascendere, da esperto alpinista e scialpinista, il Monte Bianco, la Tour Ronde, il Cervino, il Monte Rosa, il Latemar, il Catinaccio/Rosengarten, il Campanile di Brenta, il Gran Paradiso e molte altre importanti cime, sino all’età di 85 anni (ci lasciò nel 2003 all’età di 97 anni).

L’elenco di cui sopra potrebbe essere fittissimo; e altrettanto dicasi, in modo espo-

nenziale, per quello degli alpinisti che hanno amato e amano la musica; fermo restando che un’indagine statistica in tal senso non è stata mai nemmeno tentata e neppure sembra attuabile.

Qui, per la Storia dell’alpinismo, ci limitiamo a menzionare solamente due emblematici nomi italiani: Gabriele Boccalatte, il più elegante arrampicatore italiano tra le due guerre, che amava immensamente la musica ed era anche un eccellente pianista (si rinvia alla lettura delle belle pagine scritte su di lui da Massimo Mila nel libro “Cento anni di alpinismo italiano”); e, guarda caso, proprio Massimo Mila, laureato in lettere, anch’egli piemontese e accademico del CAI come Boccalatte, e riconosciuto nume della musicologia e della critica musicale italiana.

Per concludere un’ultima annotazione a sottolineare quanta acqua è passata sotto i ponti dalla scoperta dell’alpe da parte del preromanticismo (Jean Jacques Rousseau, Etienne Pivert Senancour, Horace Bénédic de Saussure) sino alle composizioni romantiche (Robert Schumann, Franz Listz) a quelle moderne (Richard Strauss, Ernest Bloch, Arthur Honneger).

Prima del 1700, allorché incominciò ad affermarsi l’idea di alpinismo “... si praticava la musica ma non la montagna, pochissimo considerata, più che altro vista come impedimento alle comunicazioni: sorta di territorio ostile alla vita, infido e pericoloso per la presenza di burroni vertiginosi, corsi d’acqua turbolenti, nevi faticose al cammino e insidiosi ghiacciai; ma anche demoni, streghe e spiriti sovrannaturali. Prima che il romanticismo ne ribaltasse la concezione in metafora del sublime, le montagne rappresentavano zone minacciose, abitate da popoli semiselvaggi in lotta contro una natura avversa, dove il sostentamento era difficile e i mezzi di sussistenza andavano strappati ai rigori del clima” (Andrea Gherzi, introduzione a “Montagna in Mu-

sica”). Ora, invece, con manifestazioni diffuse, articolate e ampiamente condivise dai musicisti e dal pubblico – un esempio per tutte “I Suoni delle Dolomiti” – possiamo compiacerci nell’affermare che la Montagna si è appropriata della Musica e la Musica si è appropriata della Montagna.

Terminiamo condividendo appieno questo pensiero di Mauro Scardovelli:

“C’è un filo che unisce la grande montagna e la grande musica. E con il tempo ho scoperto che questo filo è il cammino spirituale. Sia per diventare musicisti, che per diventare alpinisti, occorre passione, dedizione, impegno, sacrificio. Si può salire verso l’alto ma non si può farlo senza faticare, senza metterci amore, senza avere il cuore al di là degli ostacoli. In ogni momento, smettere, scendere, è più facile che salire. Ma se abbiamo percorso anche una sola volta una cresta in alta quota, se

abbiamo salito lungo uno spigolo aereo, se ci siamo avventurati su una grande parete, circondati dal silenzio, in un luogo di luce e colori dove il tempo sembra fermarsi, non possiamo più dimenticare. Magari non torneremo mai più lassù, ma un pezzo della nostra anima sarà rimasto là ad aspettarci.”

A queste bellissime parole e per concludere con un ritorno alla realtà musicale vogliamo solo aggiungere quest’ultimo pensiero: non si dimentichi che la musica è la forma più importante di arte astratta e che, di conseguenza, il clima spirituale dell’alta montagna, la sua solitudine siderale, la sua grandiosità geologica, i suoi paradisi sovrumani possono anche trovare il loro equivalente sonoro in opere senza alcun rapporto materiale con essa, ma semplicemente per l’intimo feeling tra Musica e Montagna che alberga dentro noi stessi.

Massimo Mila (foto: G. Rosa)



Pier Domenico Regazzoni

Nanni non spariamo!

Le parole non bastano per esprimere i pensieri, non bastano per esprimere le emozioni.

Nessuna parola riuscirà mai ad esprimere l'emozione di un momento di caccia particolare. Sai Nanni, ci sono eventi che ciascuno di noi vive durante la caccia e che possono sembrare irreali per chi non li ha vissuti. Talvolta avresti piacere di raccontare un evento che ti ha particolarmente toccato, ma hai anche paura di essere giudicato e considerato un fantasioso o addirittura un bugiardo, correndo il rischio di scontrarti con l'ignoranza

di chi non sa, toccando così dei punti deboli della sensibilità del cacciatore. È per questo che spesso decido di stare zitto, rinunciando alla condivisione di momenti meravigliosi con gli amici che mi conoscono meglio. L'invidia, è un sentimento acido e spesso spontaneo, viene controllato solo dall'intelligenza e dall'amore. Quest'ultimo in particolare, essenziale anche nella vita, è spesso trascurato dal cacciatore durante le sue giornate di caccia a favore di altre cose meno importanti. Sembra strano ma l'amore che provi qualche volta

Scene di caccia in val d'Aosta (foto: P. Regazzoni)



in situazioni particolari, per gli animali che cacci, crea conflitti interiori e inspiegabili fra l'uomo e il cacciatore.

Quel giorno in Val Grisa, ricordi, a caccia di pernici bianche, ne ferivamo una che ritrovavamo subito tremante e ferita a morte. Ricorderai certamente quello sguardo triste, penetrante, l'ultimo saluto alla vita. Della ricca covata, due pernici, quelle completamente bianche (il padre e la madre) interrompevano il volo per fermarsi accanto alla figlia ferita. Tutto ciò ha dell'irreale. Mi sono sentito profondamente toccato da questo episodio, mi ha fatto molto male. Mai nella mia vita mi ero tanto soffermato ad osservare la tenerezza negli animali, mai mi ero sentito così colpevole, così poco cacciatore. Attorno alla pernice ormai in fin di vita si percepiva l'amore e il dolore delle due bianche, le loro premure, le parlavano con versi sconosciuti all'uomo; la sfioravano con le ali per proteggerla ed invitarla forse a volare, in una

danza nervosa che sembrava volesse dire” dai che ti aiutiamo noi, siamo qui, non ce ne andremo senza di te!” Era così forte questo loro amore, questa loro sofferenza, che non si accorgevano ne tantomeno si curavano di noi. Ci sentivamo intrusi, quel mondo in quel momento non mi apparteneva. Nanni osservava incredulo la scena. Giungeva inutile la mia esortazione ... non spariamo...lui non l'avrebbe fatto comunque.

Quel momento si interrompeva con l'involto delle due bianche, che con il loro verso rauco lanciavano l'ultimo saluto alla pernice ferita, per poi sparire tra i raggi del sole, lasciandoci amareggiati. Cerco di allontanare il senso di colpa ...anche questa è la caccia.... La Natura per l'ennesima volta, a modo suo, ha restituito ciò che le è stato tolto. “Per oggi la caccia alla pernice bianca è finita, non bisogna dimenticarsi che siamo umani e queste sofferenze fanno parte della vita, domani sarà un altro giorno”

Durante la caccia (foto: P. Regazzoni)



Infermerie e ospedali militari in Valle Camonica durante la Guerra Bianca

A corredo della macchina bellica non poteva certo mancare in Valle Camonica, durante il Primo Conflitto Mondiale, la complessa rete delle infermerie e degli ospedali militari.

Tali strutture vennero edificate in diverse parti del fronte, alcune a ridosso delle prime linee altre decisamente più arretrate e lungo le maggiori strade di scorrimento.

Per quanto concerne l'Alta Valle Camonica l'infermeria più avanzata venne edificata all'interno del grande complesso di fabbricati dislocati presso il Rifugio Garibaldi.

Già attiva nell'agosto del 1915 poteva contare su 16 letti; nel novembre dello stesso anno venne trasformata in ospedale da

campo capace di 50 brande o 150 lettini sovrapposti.

Essa fu voluta dal Capitano Medico Giuseppe Carcano e dedicata al proprio padre Davide.

Nell'infermeria del Garibaldi trovavano soccorso tutti i soldati che venivano feriti nelle azioni che si svolgevano nella zona dei ghiacciai a partire dalle importanti battaglie che si svolsero nella primavera del 1916 (12 aprile e 29/30 aprile) quando venne occupato tutto il Pian di Neve e la linea di confine subì uno spostamento in avanti di circa 10 chilometri.

Il fabbricato era dotato di acqua corrente, di impianto di riscaldamento a ter-

Soldati feriti (foto: museo della Guerra Bianca di temù)



mosifoni, sala operatoria, bagno, cucina economica e una teleferica consentiva di far giungere i feriti direttamente davanti all'ingresso dell'edificio. Qui gli infortunati ricevevano le prime cure dopo di ch , attraverso diversi tronchi di teleferica, lungo la Val d'Avio raggiungevano gli ospedali di fondovalle.

A Tem , in localit  Spradiss , un cartello consunto dal tempo, indica ancora oggi la presenza durante la guerra di una infermeria.

I feriti pi  gravi della zona del Tonale venivano ricoverati nell'ospedale militare situato a Ponte di Legno presso il Grande Albergo, sulla strada per il passo omonimo. Un ulteriore e pi  ridotto ospedale da campo era invece posizionato lungo la strada Tonalina, che dal 4  tornante della SS. 42 del Tonale si dirige a Case di Viso, in localit  Case Talasso, a quota 1500 m di fronte a Precasaglio sul versante orografico sinistro della valle di Pezzo.

In tale struttura sanitaria, costituita da tende collocate in uno slargo prativo e messa in funzione il 9 maggio 1918, probabilmente in previsione della grande offensiva prevista per il 25 maggio dello stesso anno, confluivano i feriti pi  leggeri che non venivano trattenuti al Grande Albergo e che non proseguivano per Sant'Apollonia, dove era pure presente un ospedale da campo.

Gli ospedali da campo venivano dislocati in funzione delle battaglie in modo da poter intervenire rapidamente nell'opera di assistenza ai feriti.

Un'importante testimonianza in tal senso ci viene da quanto riportato nel diario del Tenente medico Francesco Ardigh  (1) in merito alla sua attivit  nelle giornate del 24 e 25 Agosto 1915 riguardanti l'attacco alla cresta Castellaccio-Lagoscuoro-Pajer-

Pisgana.

"24 Agosto – Improvvisamente alle 19 circa viene l'ordine di partire con la batteria per il Tonale: si monta a cavallo alle 20,30 e si arriva a Vezza d'Oglio alle 22 da dove al comando del maggiore Capuano (che staziona a Vezza) si continua la marcia giungendo a mezzanotte a Ponte di Legno. Da qui la marcia per la bellissima strada che ascende al passo del Tonale si fa pi  lenta perch  dobbiamo seguire i 2 battaglioni del 67  Fanteria ed uno di Alpini con le loro salmerie. La marcia presenta qualche cosa di fantastico.

E' una notte di luna e in mezzo al frastuono delle artiglierie di tutti i calibri   di effetto stupendo il vedere i lampi che guizzano dai nostri cannoni del forte d'Aola di Cima Bleis e Cima Le Sorti e le fiammate che si scorgono allo scoppio di srapnel sulla cima del Monticello che   il bersaglio e che durante la marcia   sempre d'innanzi ai nostri occhi. I cavalli s'imbizzarriscono, ma non si hanno da deplorare disgrazie e si arriva alla sella verso le 4 del mattino seguente.

L'alt alla batteria viene dato sulla vecchia strada che passa al di sotto della nuova e alla distanza di circa 200 metri dal vecchio confine in posizione chiamata Rio Vallazza.

25 Agosto – Allo spuntare dell'alba (4,30 circa) le truppe incominciano a prendere posizione: il battaglione alpini avanti dopo aver percorso un buon tratto della grande strada in territorio austriaco, imbecca la mulattiera che sul versante nemico sale alla sommit  del Monticello fortemente tenuto dagli Austriaci: i due battaglioni di fanteria si distendono occupando tutta la sella e s'avanzano verso le trincee nemiche: le nostre 2 batterie da 75 e quella di marina da 76 oltre... da montagna prendono posizione. Comandante dell'azione   il genera-

le Dalmazzo. L'artiglieria è comandata dal maggiore Capuano. Le mie batterie sono sparpagliate un po' per parte, io stabilisco il mio posto di medicazione vicino a quello del 67° fanteria che è diretto dal Capitano medico Landriano, che è posto su uno spiazzo dietro una casetta lungo la strada provinciale un po' più indietro della vecchia dogana.

Così s'incomincia subito l'azione molto favorevole dal principio perché i nostri alpini riescono ben presto ad impadronirsi di Monticello e la fanteria avanza facilmente per buon tratto in territorio nemico sino all'occupazione di S. Bartolomeo. Ma tosto le artiglierie austriache che a nostra insaputa erano state trasportate in altre posizioni, riescono a prendere d'infilata gli alpini del Batt.ne Morbegno che, come scrissi, già s'erano impossessati di Monticello, e che dovettero abbandonare la posizione: intanto anche l'azione della fanteria, specialmente dimostrativa diventava inutile e perciò veniva ordinata la ritirata che si effettuò con qualche perdita, ma ordinatamente e sostenuta dalla nostra artiglieria che faceva strage della fanteria nemica, meno numerosa però che voleva inseguire i nostri..... Furono fatti 3 prigionieri di cui due giovanotti, di... vestiti e ben nutriti. La mia opera già al pomeriggio dell'azione ebbe ad esplicitarsi, perché, subito affluirono i feriti e però siccome gli artiglieri non venivano fortunatamente colpiti (gli srapnel nemici erano tutti alti) io mi misi a disposizione del Cap. Medico Landriano che col suo Tenente erano sopraffatti dall'affluenza dei feriti, che si manifestò massima al momento della ritirata. Ne medicammo più di un centinaio la massima parte feriti agli arti, di gravi una ventina con ferite penetranti in cavità, di cui uno alla regione parietale che veniva al posto

di medicazione da solo e colle sue gambe. Dopo la medicazione con carri ambulanza, e qualcuno anche a braccia sulle barelle, o a piedi i meno gravi venivano riversati alla Sezione di Sanità posta all'albergo Faustinnelli, dove venivano trattenuti i più gravi, mentre gli altri si facevano proseguire per gli ospedali da campo posti uno a Stadolina e l'altro in Edolo. Il combattimento cessa verso le 13 ma la raccolta dei feriti e la loro medicazione ancora continuava, alle 16 d'artiglieria ebbe l'ordine di abbandonare le posizioni e di ritornare alla sede, sicché anch'io mi decisi al mio gesto e la seguì. Dell'artiglieria non si ebbe neppure un ferito, mentre furono circa 160 tra fanteria e alpini. Morti 18 fra cui due capitani: Suagnana del 5° alpini e Scagliola del 67° fant. Ferito alla testa e morto d'emorragia nel portarlo al mio posto di medicazione, ma non si poté far nulla, fu il primo morto in battaglia che ho visto e ne provai pena.

Discendendo dal Tonale si proseguì per Edolo dove giungemmo alle 20 circa e così dopo 26 ore di continuo moto, di cui parecchie a cavallo, senza aver riposato né mangiato (io ero completamente digiuno, ma non sentivo appetito) finalmente si poté prender ristoro. Mangiato pochissimo, andai subito a letto dove, un po' per l'eccitazione dei nervi un po' per la grande stanchezza non potevo prender sonno: però verso il mattino m'abbandonai profondamente e dormii per parecchie ore svegliandomi come da un sogno tanto che non sembrava vero che le cose orribili occorse il giorno prima fossero assai lontane nel tempo.

Le mie impressioni? Orribili: ah quegli srapnel che scoppiavano sulle teste! Ed il caratteristico rumore delle mitragliatrici? Quella che scoppiettava da Monticello mi

ha lasciato un ricordo che mi par sempre di sentire. E il trasporto ed i lamenti dei feriti! Ah! La guerra: morte a chi fu causa di tanto male".

Oltre al citato ospedale presso il Grande Albergo a Ponte di Legno, un'altra struttura sanitaria era collocata a Stadolina, a lato della SS. 42. Sempre a Stadolina, era altresì stato costruito un piccolo cimitero militare nel quale confluivano i militari che morivano nel sopra citato ospedale.

Più importanti ma arretrati e lontani dalla linea del fronte erano gli ospedali militari di Edolo e Iseo che si completavano con gli ospedaletti minori di Cedegolo, Pescarzo, Niardo e Malonno.

A Malonno ".....si attivò un Ospedale da Campo. I documenti riferiscono di una Infermeria Avanzata appartenente al III Corpo d'Armata in cui prestò servizio, dal giugno al novembre 1918, San Riccardo Pampuri. La struttura, indicata anche come Ospedale da Guerra n. 32, era quasi certa-

mente già attiva dopo il bombardamento di Edolo e Cedegolo, nell'agosto del 1916 e continuò ad essere tale fino al novembre del 1918, anche se negli elenchi esterni consultati appare solo nel 1917. Stando al Registro dei Morti della Parrocchia al luglio 1917 era Ospedale n. 32 Croce Rossa e accoglieva anche casi urgenti che si verificassero sul fronte civile".

(1) Il minuscolo diario del Tenente Medico Francesco Ardigò, del 27° Artiglieria da campagna, è conservato presso l'archivio del Museo della Guerra Bianca in Adamello di Temù. In esso sono conservati diversi diari che riportano interessanti e inedite notizie di numerosi soldati che hanno lasciato la loro preziosa testimonianza sugli avvenimenti che li hanno visti come protagonisti.

N.B. Gli spazi punteggiati riguardano parole del diario di Ardigò che non si sono potute decifrare.

Trasporto di feriti (foto: museo della Guerra Bianca di temù)



Le battaglie per la conquista dei ghiacciai dell'Adamello aprile - maggio 1916

Nel centenario della Grande Guerra.

La strategia dello Stato Maggiore del Regio Esercito impostata dal generale Cadorna nella guerra contro l'Austria-Ungheria prevedeva per il saliente trentino un atteggiamento assolutamente difensivo, pur non tralasciando eventuali iniziative offensive che permettessero un miglioramento nel controllo della linea di difesa e lasciando ai comandi locali la valutazione caso per caso. Purtroppo nel settore della 5a divisione, che copriva l'estrema sinistra del fronte in alta Valtellina e in alta Valcamonica attraverso i Gruppi dell'Ortles-Cevedale e dell'Adamello-Presanella, quanto sopra fu interpretato in maniera molto restrittiva per cui si abbandonarono al controllo austriaco alcune posizioni fondamentali per una adeguata difesa della linea del fronte da posizioni di forza, che avrebbero garantito maggiore copertura in caso di attacchi nemici ed anche migliori opportunità nel caso in cui la nostra azione fosse evoluta verso un atteggiamento offensivo.

Per questa ragione, unita alle caratteristiche intrinseche del terreno montano a quote superiori ai 3000 metri, in condizioni ambientali proibitive per la maggior parte dell'anno, la zona dell'Adamello era abbastanza sguarnita di truppe salvo un piccolo reparto di Alpini posizionato in conca Venerocolo nei pressi del Rifugio Garibaldi, con il compito di effettuare pattugliamenti di controllo sulla cosiddetta "linea dei passi" sul versante orientale della Valcamonica. Tuttavia a partire dal mese di luglio 1915 in coincidenza della nomina del generale Cavaciocchi al comando della 5a divisione, si assistette ad un cambio di strategia in que-

sta zona del fronte: iniziò una rincorsa ad occupare cime, creste e passi per garantirsi un più facile controllo delle posizioni avversarie. Si decise in sostanza di occupare stabilmente la zona dei ghiacciai dell'Adamello portando le truppe alpine a dominare la testata della Val di Genova e relative convalle, minacciando le posizioni austroungariche in Val Rendena e nelle Giudicarie. Preliminare a tale avanzata fu la conquista con un audace colpo di mano, il 25 agosto 1915, della costiera Castellaccio - Lagoscuro - Payer che domina da ovest l'intera conca Presena, al fine di garantirsi una adeguata copertura sul fronte sinistro dello schieramento italiano.

La pianificazione delle azioni sui ghiacciai fu opera del colonnello Lorenzo Barco, comandante delle truppe alpine nel Sottosectore Valcamonica; l'impegno organizzativo fu enorme, dovendo provvedere a tutto quanto sarebbe servito al di fuori delle azioni militari vere e proprie per permetterne il normale svolgimento. Ci riferiamo allo sforzo logistico che fu necessario per realizzare una manovra che dispiegasse un'entità rilevante di truppe, vincendo ostacoli di ogni genere, mai in precedenza sperimentati da un esercito combattente. Questo sia per la distanza dalle linee di rifornimento in valle, sia per i dislivelli che uomini e materiali dovevano superare, sia per l'ambiente ostile sotto il profilo atmosferico che i soldati dovevano affrontare con un equipaggiamento spesso inadeguato a temperature polari, cui sopperì una tenacia e una determinazione che in molti casi rasentarono l'eroismo.

Questo impegno organizzativo in genere non risulta dalle relazioni ufficiali o dai

bollettini di guerra, ma spesso è l'insieme di tanti piccoli sforzi, di ostacoli superati con lo spirito di iniziativa dei singoli grazie all'arte italica di arrangiarsi per arrivare comunque allo scopo nonostante tutto (a volte nonostante gli ordini ricevuti), che rappresentano sotto il profilo umano uno degli aspetti più significativi dell'Alpino in guerra.

La prima azione significativa che diede il via alla conquista dei ghiacciai si svolse il 12 aprile 1916, avente come obiettivo la presa di possesso della linea Lobbia Alta - Monte Fumo.

A fine marzo giunse in Valcamonica il colonnello Carlo Giordana, che in qualità di comandante del 4° rgt. Alpini assunse il comando di tutte le truppe che operarono nella regione dell'Adamello. Tuttavia chi effettuò materialmente l'azione fu la compagnia "Autonoma" di stanza al Rifugio Garibaldi al comando del capitano Nino Calvi, figura leggendaria di Alpino che ha legato il proprio nome a queste imprese. Infatti se il concepimento del piano di avanzata fu opera del comando di divisione, il merito di impostare le operazioni con metodologie alpi-

nistiche è dovuto all'esperienza maturata da Nino Calvi; egli seppe trasformare il gruppo eterogeneo di Alpini alle proprie dipendenze in un reparto affiatato di circa 300 uomini, che grazie ad un costante addestramento sugli sci e a continue ricognizioni con piccole pattuglie alla guida di un ufficiale, acquisì una conoscenza molto approfondita del territorio su cui sarebbe stato chiamato a combattere. Questa attività di pattugliamento dei ghiacciai si concentrò nei primi mesi del 1916, con perlustrazioni e ricognizioni su creste e cime anche in "prima invernale"; tale esperienza, unita all'affiatamento tra gli Alpini ed i propri comandanti e grazie anche a una relativa autonomia tattica lasciata al reparto, fu il principale fattore di successo dell'azione.

Nonostante la tormenta che imperversò sulla vedretta del Mandrone la notte precedente ed anche nelle prime ore del 12 aprile, giorno dell'attacco, gli Alpini travolsero il nemico su tutto la linea interessata, con la sola eccezione del Monte Fumo; qui, per le proibitive condizioni atmosferiche, il mancato contributo della colonna che sull'estrema destra del fronte avrebbe dovuto risalire

Alpini sciatori sul Pian di Neve (foto: museo della Guerra Bianca di Temù)



la Val Adamè consentì agli austriaci di resistere sulle posizioni per alcuni giorni soltanto, essendo di fatto tagliati fuori da ogni possibilità di supporto dalle proprie linee del Fargorida.

Questa vittoriosa azione fu importante non soltanto perché portò a posizionare le truppe italiane su una linea di difesa più sicura, ma perché introdusse un nuovo concetto di guerra in montagna, affrontando difficoltà di tipo logistico ed ambientale mai affrontate in precedenza. Grande fu il contributo di tutti i reparti di supporto alle truppe combattenti. Particolarmente gravosa fu l'organizzazione dei trasporti di ogni tipo di materiale necessario, dalle munizioni ai viveri, dagli equipaggiamenti ai pezzi di artiglieria. Se fino al Rifugio Garibaldi le teleferiche svolsero un ruolo importantissimo, alle quote più elevate tutto doveva essere trasportato a spalla o, fin dove possibile, a dorso di mulo.

Fondamentale fu anche il ruolo svolto dalle truppe di sanità, che dovevano soccorrere tempestivamente i feriti sul ghiacciaio e che provvidero al loro trasporto verso una serie di posti di medicazione preventivamente predisposti e adeguatamente attrezzati. Non si può qui dimenticare il ruolo svolto al proposito dal tenente medico Giuseppe Carcano, "el dutùr del Garibaldi", come era chiamato da tutti gli Alpini che usufruirono delle sue cure presso l'infermeria dal lui gestita al Rifugio Garibaldi.

Anche l'artiglieria, fondamentale nell'accompagnamento dell'azione militare, dovette affrontare difficoltà mai in precedenza sperimentate, in quanto doveva anch'essa seguire le truppe a quote elevatissime, trasportandovi cannoni e relativo munizionamento. Se questo era relativamente facile per i piccoli calibri, per i quali le teleferiche, ove presenti, potevano essere di grande aiuto, quando si dovevano spostare in quota i medi calibri il trasporto doveva essere fatto a braccia. Leggendaria fu a questo propo-

sito il trasporto di un cannone da 149 mm del peso complessivo di oltre 60 quintali. Smontato nelle sue componenti principali, canna ed affusto, fu caricato su slittoni predisposti per l'occasione; partito dal fondovalle di Temù il 10 febbraio 1916 il traino fu issato a forza di braccia lungo la mulattiera verso il rifugio Garibaldi con l'ausilio di centinaia di uomini (Artiglieri, Alpini, Milizia Territoriale), tra mille ostacoli causati dalle fortissime pendenze da superare, dalle valanghe che in più occasioni sommersero le slitte ed il loro carico e dalle bufere che imperversarono per più giorni, sfruttando le ore più fredde della giornata per impedire che il disgelo facesse affondare il carico pesantissimo nella neve molle. Dopo oltre due mesi di sforzi sovrumani il 149G arrivò il 27 aprile 1916 al passo del Venerocolo a quota 3160 superando circa 1600 metri di dislivello, in tempo per fare sentire la propria voce durante la seconda parte delle azioni sull'Adamello.

Dopo un breve periodo utilizzato per consolidare le posizioni conquistate e per mettere a punto il dispositivo logistico necessario allo spostamento in avanti sui ghiacciai della prima linea, il colonnello Giordana diede le disposizioni per un secondo balzo in avanti, attaccare cioè la cresta che va dal Crozzon di Fargorida al Corno di Cavento. Se da un lato l'esperienza appena vittoriosamente compiuta nella prima fase delle azioni permise agli Alpini di guardare con ottimismo a tale ulteriore prova, anche gli austriaci nel frattempo ebbero modo di organizzarsi e di opporre adeguata resistenza su un tratto di fronte che, se perso, avrebbe spalancato agli italiani le porte dell'alta Val Genova e della conca del Mandrone. Ben 5 battaglioni Alpini furono a vario titolo coinvolti nelle azioni, con tutto quello che significava sotto il profilo logistico spostare una tale massa di uomini: tra essi in preparazione dell'azione la compagnia Autonoma fu elevata al rango di battaglione ("battaglione Autonomo

Garibaldi”) con l’apporto di nuovi complementi e impostata su tre compagnie, di cui la 1a al comando del capitano Nino Calvi. Nonostante l’elevato spiegamento di forze, al successo subito ottenuto ai lati estremi della linea di attacco (Crozzon di Fargorida sulla sinistra, Crozzon di Lares e passo di Cavento sulla destra) non corrispose analogo andamento al centro, dove i passi di Fargorida e delle Topette rimasero in mano austriaca nonostante i ripetuti attacchi da parte della 2a e 3a compagnia del battaglione, guidate dai loro comandanti - il tenente Atilio Calvi e il capitano Guido Manzini - entrambi caduti durante l’azione.

Un secondo tentativo nella notte del 29, anche per il mancato supporto dell’artiglieria (un pezzo da montagna trasportato sulla cresta del Crozzon di Lares si ribaltò dopo due colpi e fu inutilizzabile), fallì.

Irremovibile nelle sue decisioni, il colonnello Giordana ordinò un terzo attacco frontale per il 30 aprile, questa volta da parte del battaglione Val d’Intelvi. In pieno giorno, controsole, su un terreno in ripida salita dove si affondava nella neve fino al ginocchio, fu un vero martirio per gli Alpini attaccanti, falciati inesorabilmente dalle mitragliatrici ne-

miche appostate tra le rocce della posizione da conquistare. Soltanto l’iniziativa personale di un tenente degli Alpini di aggirare per cresta la posizione austriaca consentì di sbloccare la situazione, prima che un nuovo, quarto tentativo di assalto frontale già stato ordinato da Giordana per il 14 maggio avesse luogo, con esito che non sarebbe stato diverso dai precedenti. Basta vedere una cartina della zona per intuire la banalità della mossa di aggiramento, ma Giordana non cambiò le proprie decisioni, a costo di sacrificare altre decine di uomini.

Grazie a questa semplice manovra gli austriaci furono costretti ad abbandonare i due passi ormai indifendibili, evacuando anche l’intera Conca Mandrone.

Si conclude così il periodo delle grandi avanzate sui ghiacciai dell’Adamello, dove il coraggio e l’abnegazione degli Alpini ebbero ragione di ogni ostacolo ed avversità, come riconobbe il loro comandante generale Cavaciocchi nel proclama di encomio alle proprie truppe del 20 maggio 1916, nel quale tra l’altro diceva riconoscendone il sacrificio:

“Voi avete cancellato dal vocabolario militare alpino la parola: impossibile”

Verso il Passo Brizio (foto: museo della Guerra Bianca di Temù)



I primi nemici della montagna ? Sono i montanari

Intervista di Anna Carissoni al Prof. Maculotti

A margine della XXVI edizione degli Incontri Tra/Montani, una delle iniziative culturali più importanti dell'Arco Alpino, svoltasi a Gorno (BG) il 23 e il 24 settembre 2016 sul tema LE MINIERE DELLE ALPI, IL FUTURO DI UNA STORIA MILLENARIA, abbiamo rivolto alcune domande a Giancarlo Maculotti, coordinatore dell'associazione che ogni anno, dal 1990, organizza in una valle alpina sempre diversa un seminario di studi sulle problematiche delle "terre alte".

Già dirigente scolastico, già assessore alla cultura della Comunità Montana di Valle Camonica, già sindaco di Cerveno (BS), nonché ricercatore e scrittore di saggi, sia di storia che di stringente attualità come il libro "La scuola tradita" edito da Armando, o la recente pubblicazione de "La guerra bianca di Carlo Emilio Gadda". Maculotti è convinto che senza conoscere è impossibile programmare e migliorare la situazione di chi vive in montagna. Di qui lo scopo degli ITM: portare ad un pubblico più vasto ed intervallivo i frutti delle indagini di appassionati ed esperti ed individuare strategie perché la montagna non muoia per abbandono.

D - Prof. Maculotti, quali sono oggi gli ostacoli che si oppongono alla rinascita della montagna?

R - Partiamo da un dato: i primi nemici della montagna sono i montanari. Sono coloro che stanno in montagna

come reclusi, come schiavi, come eterni insoddisfatti. Di questi dobbiamo liberarci al più presto. Fanno male a se stessi e fanno male a tutti noi. Dobbiamo ribaltare l'adagio "L'aria della città rende liberi" di epoca medievale, in un altro motto "L'aria della montagna rende liberi". Se ciò non accadrà la battaglia sarà inevitabilmente persa. I proverbi si cambiano in un attimo, ma come cambiare la mentalità della gente?

La promessa di maggior libertà deve essere una promessa vera, non una promessa da marinaio. Fu così al tempo nel quale agli schiavi o servi della gleba si promise la liberazione dalle catene se andavano a dissodare i pascoli e le radure delle valli. Fu un progetto politico, non una fanfaluca. Divenivano proprietari dei terreni bonificati e quindi boni homines (i cognomi Bonomi, Bonomelli, Bonetti sono lì a testimoniare) e dunque liberi.

Diciamolo chiaramente: la montagna ora non ha appeal. Non ce l'ha perché l'uomo è pecorone e corre dove va la massa. Ma non ce l'ha anche perché il vivere nei piccoli paesi a volte o spesso diventa una via crucis quotidiana. Le persone sono capaci di torturarsi per nulla per anni e anni. I piccoli paesi, al di là della retorica sui bei tempi andati, sono anche questo. Beghe che continuano da generazioni per un torto subito dal trisavolo di cui non si ricorda nemmeno il nome. Diffidenza ver-

so i nuovi arrivati o addirittura aperta ostilità.

Ecco perché la città rendeva liberi. Perché tagliava di netto con il fardello di un passato pesante, asfissiante, petulante. Ma ora, è ancor vero che la città, dove ci si pigia a spintoni in metropolitana la mattina presto o ci si ammazza per un parcheggio o ci si impiega due ore per un percorso che da noi si fa in dieci minuti, ha ancora l'aura di libertà? A parte l'inquinamento, l'uomo in città non vive come in una trappola per topi? Se ciò è vero, allora possiamo dire che è giunto il momento della riscossa.

D -Ma quali sono i presupposti di questa riscossa ?

R - Dobbiamo creare le condizioni perché in montagna l'aria diventi più libera che in città. E' un grande sforzo culturale che richiede progetti e pazienza, ma è un progetto possibile anche grazie alle nuove tecnologie. Dobbiamo ritornare all'epoca nella quale i montanari erano più colti degli abitanti della pianura. Secoli nei quali i capifamiglia pagavano il cappellano (oggi diremmo il curato) per far scuola ai fanciulli e alle fanciulle con pagamento a cottimo: "tanto imparano, tanto ti paghiamo", che don Milani recupererà qualche secolo dopo.

E' un progetto possibile se usiamo un criterio: in montagna ci stanno bene solo i più colti, i più aperti, i più innovativi. Per far questo dobbiamo pensare a scuole eccellenti, a preparazione universitaria, ad esperienze "obbligatorie" all'estero. L'Università di Edolo in Valle Camonica ha già giocato un ruolo molto positivo per i giovani delle valli: li ha tenuti in montagna con la certezza di non essere i soliti rozzi ed ignoranti, i soliti "sfigati" come si dice

oggi, i soliti piagnoni lamentosi. Chi rimane da noi con uno spirito diverso sia il benvenuto. Gli altri corrano pure al piano.

Maggior libertà. Una parola. Ma se non c'è lavoro? L'autonomia dei comuni è una chimera. Le capacità di unirli e superare i campanilismi un'utopia. Le scuole sempre più degradate. La mentalità sempre più consumista e sprecona. L'attaccamento al lavoro sempre più labile. Come si fa? Con un bel ritorno al medioevo? Neanche per sogno.

D - E allora, come si fa?

La libertà passa attraverso una capacità di rivendicare maggiore autonomia e maggiore potere decisionale. I montanari sono capaci di decidere da soli, ma devono unirsi, devono stringere alleanze. E soprattutto debbono darsi obiettivi chiari ed ambiziosi. Sono finiti i tempi nei quali si andava col cappello in mano a chiedere la carità. La montagna produce energia pulita e la montagna deve gestirsi la sua energia. Questo è il primo obiettivo. Se alle valli vengono date le concessioni delle centrali idroelettriche le valli risolvono da sole i loro problemi. Una sola valle è perdente su una rivendicazione di tal genere. Tre, quattro, cento valli unite possono vincere. Bastano gli utili dell'idroelettrico per finanziare i servizi, razionalizzare i comuni, avere più qualità della vita senza promettere il bengodi. In montagna si fatica e si deve continuare a mantenere il culto del lavoro che è una delle nostre ricchezze. Ma non il lavoro dell'asino. Il lavoro faticoso accompagnato da un alto valore culturale. Altro punto: i piccoli paesi, anche i più minuscoli, hanno una loro identità e non bisogna incentivare la loro scomparsa. Semmai

bisogna facilitare la loro libera unione con i comuni vicini.

Sostengo da tempo che sarebbe utile un ritorno alle Vicinie. Tolto il potere ai soli capifamiglia ed esteso a tutti il diritto di voto, potrebbero governare i piccoli comuni meglio delle attuali amministrazioni con leggi imposte dall'alto e con artificiose contrapposizioni elettorali che creano divisioni e lasciano strascichi negativi per decenni. Ogni Vicinia si creava da sé il suo statuto. Decideva quanti amministratori avere e se e come retribuirli, quanto tempo dovevano durare, se erano o meno rieleggibili. Sostenevano da sole tutte le spese. E poi si federavano, eccome. Mica stavano chiuse nel loro orticello. Non è un ritorno all'ancien régime, ma sarebbe la correzione delle storture introdotte in montagna dalla rivoluzione francese. E poi la scuola. Basterebbe un progetto di utilizzo degli insegnanti in pensione, con qualche piccolo incentivo, per tenere le scuole (ma non certo per tre alunni!) anche nei più piccoli paesi. Ovvio: scuole a tempo pieno che d'estate raccolgono anche i pargoli sfaccendati delle città e li introducono alla sana vita di montagna con proposte avanzate come si fa in Val Paghera-Campo Tres: internet, lingue straniere, escursioni, astronomia, botanica, geologia e... raccolta di legna e sfalcio dei prati. Mica i fanciulli imbelli e ignoranti che stiamo crescendo ora.

Avere oggi anche nei paesi più sperduti un collegamento internet veloce non è un grosso problema. E se facessimo un progetto perché tutte le categorie lo usino (come ha fatto Poschiavo) potremmo rapidamente superare il gap che esiste oggi tra Italia e altri paesi avanzati. E potremmo offrire a giovani

laureati che vogliono aprire uno studio in montagna appartamenti a poco prezzo o addirittura gratis per cinque anni purché lascino la giungla cittadina per una scelta di vita più umana. Una scelta di libertà.

E poi agricoltura ed artigianato. Non quattro pazzi con il sicuro conto in banca che diventano allevatori di capre (per carità, vanno bene anche loro per rompere il ghiaccio...) ma giovani europei emancipati che vogliono costruirsi un avvenire più piacevole e più libero. Certo ci vuole una politica che non tolleri più sprechi di territorio e punti decisamente e solo sul recupero dei centri storici e delle cascine abbandonate di montagna. Ecco che allora i dissodatori d'antan possono diventare i giovani universitari disoccupati che vogliono liberarsi dalla schiavitù dei costi impossibili e dalla tutela (anche economica) dei genitori.

Gli ecomusei non possono trasformarsi in musei delle cere: o diventano volani di sviluppo economico che recuperano i materiali e le abilità della tradizione in una visione moderna o possono chiudere. Non servono a nulla se non agli accademici per scrivere qualche insulso trattatello. Il tutto però passa per un recupero d'orgoglio. Se uno si vergogna di essere montanaro non lo terrà in montagna nessun servizio: né la scuola, né la posta, né il municipio, né la farmacia. Già visto. Già sperimentato. Gli amici di Coumboscuro in provincia di Cuneo si sono inventati il provenzale, le tradizioni inesistenti, l'uccisione delle Comunità Montane. Hanno molti torti ed un unico grande pregio: hanno restituito dignità agli abitanti della montagna. Perché non potrebbero essere imitati?

Anna Carisconi

La montagna attraverso le immagini

20 anni di mostra alla presenza dei Cadetti

Sono passati 20 anni da quando ho pensato al modo migliore per mostrare ai nostri compaesani le meraviglie della Natura che visitiamo durante le nostre escursioni. Ancor oggi sono convinto che niente meglio di un'immagine possa trasmettere quelle emozioni che la montagna ci tramanda.

A fine anni 90 molti di noi erano dotati di una macchina fotografica ma i nostri scatti erano limitati ai confronti presso la nostra sede.

L'idea di aprirsi agli altri nel mostrare le nostre fotografie fu accolta con piacere da tutti i soci ma anche da chi non è assiduo frequentatore della montagna e ogni anno visita la nostra mostra.

Nonostante le difficoltà e le nuove tecnologie riusciamo ancor oggi a raccogliere quasi cento fotografie e i nostri Soci mostrano

sempre con orgoglio le proprie esperienze alpinistiche cercando di far rivivere attraverso le immagini quelle sensazioni vissute nei luoghi esplorati.

Quest'anno per festeggiare la ricorrenza dei vent'anni, la Mostra ha ospitato con grande piacere una sezione fuori concorso, dove gli allievi della Guardia di Finanza della nostra Accademia di Bergamo hanno mostrato i luoghi dove si addestrano in occasione dei campi invernali ed estivi.

E' stato per noi motivo di orgoglio e di grande prestigio accogliere gli scatti degli allievi che in futuro ricopriranno incarichi istituzionali di rilievo nel nostro Paese. Un modo per meglio conoscere come vedono e affrontano la montagna nei loro addestramenti.

A coronare il traguardo dei 20 anni ci han-

Autorità alla mostra fotografica



no onorato della loro presenza, il generale Virgilio Pomponi, Comandante dell'Accademia della Guardia di Finanza, che approfitta per ringraziare per la sua sensibilità ad aprire l'Istituzione che rappresenta verso la cittadinanza e il capitano Domenico Lisa, che ha seguito con passione questo progetto insieme al CAI Leffe.

Come ha affermato il generale la tradizione storico-letteraria vuole che: "Il Finanziere è nato in montagna", volendo, con questo, ricordare che la vigilanza politico-militare svolta lungo i confini terrestri è senz'altro il compito istituzionale più antico fra quelli esercitati dalle Fiamme Gialle.

Ora che la vigilanza ai confini non costituisce più la missione principale del Corpo,

il legame con la montagna permane, non solo per ragioni storiche, ma anche e soprattutto perché costituisce contesto ideale per la formazione dei futuri Ufficiali. A Predazzo (TN), presso la più antica Scuola Militare Alpina del mondo, i giovani Allievi si addestrano alle fatiche della montagna, strumento di team building unico ed efficace per l'accrescimento, soprattutto sotto il profilo caratteriale, dei giovani frequentatori.

E noi non potevamo che condividere questo legame e questo sentimento che lega i finanziari (di oggi e di ieri) alla montagna, dove spesso sono impegnati oltre che per la loro formazione in attività di soccorso e tutela delle vite di noi escursionisti.

Durante le premiazione (Cai Leffe)



Dietro le quinte del bollettino neve e valanghe

Immagino che tutti voi conosciate il bollettino neve e valanghe, uno degli strumenti utili per pianificare le gite sul terreno innevato. Tutti si chiedono com'è che viene fatto questo bollettino e soprattutto come vengono “dati i numeri” del grado di pericolo? Le risposte sono sempre molto variopinte. Qualcuno dice che mettiamo sempre un grado di pericolo alto per pararci il culo dalle responsabilità. Il razionale propende invece per semplice media aritmetica dei vari gradi di pericolo nelle vallate oppure il matematico sceglie la media ponderata, tenendo conto di quote, esposizioni, ecc., insomma la cosa si fa complicata.

Vorrei quindi svelare il ragionamento del nivologo, raccontandovi una giornata sulla neve, durante un rilievo nivologico che ho fatto lo scorso inverno, il 9 marzo 2016, con la mia collega Giovanna per avere alcune informazioni utili ai fini del bollettino regionale per la Valle d'Aosta.

Le informazioni le abbiamo raccolte durante un'uscita con gli sci da scialpinismo. Grosso modo sono le stesse osservazioni che fanno tutti gli appassionati di scialpinismo per valutare il pericolo locale, ma lo scopo è un po' diverso: lo scialpinista cerca il percorso migliore per raggiungere il suo obiettivo o, se il caso, per cambiare itinerario in favore di uno meno pericoloso. Il nivologo fa un po' il “detective della neve”: indaga quali sono i problemi legati alle valanghe, cercando i posti più instabili. Ci troviamo quindi tra due fuochi: da una parte dobbiamo salvaguardare la nostra incolumità e dall'altra dobbiamo

cercare le zone che sembrano più instabili, per poterne valutare la stabilità.

Insomma, non abbiamo strumenti magici, niente di eclatante, ma probabilmente rispetto allo scialpinista medio siamo più allenati ad osservare i particolari. Ecco quindi il racconto in ordine cronologico.

Partenza da Ru, frazione alta di Bionaz nella selvaggia Valpelline, a 1700 m. La neve è di tipo primaverile con croste da fusione/rigelo fino a 1800 m di quota. Da qui in su la neve è primaverile solo nei pendii che sono perpendicolari ai raggi del sole e quindi quelli ripidi (dai 30° in su) esposti in pieno sud fino a 2400 m circa. Notiamo anche degli accumuli ventati duri, ma belli da sciare con neve pressata. Gli accumuli sono presenti fin nelle radure dentro il bosco rado, chiaro segno di venti forti.

Assenza di vento fino a 2400 m, poi aumenta da quota 2600 m, fino a diventare moderato da sud, molto freddo. Nelle creste di confine con la Svizzera sopra i 3100 m il vento sembra invece soffiare da est. Il vento trasporta la neve, cancellando in breve le tracce di salita, accrescendo gli accumuli già presenti.

Gli accumuli sono ben evidenti perché superficiali e recenti e poi si vede bene la direzione in cui ha soffiato il vento, grazie alle numerose ondine, molto coreografiche. Si vede bene che il vento si è incanalato nelle varie vallette, con accumuli a tutte le esposizioni. Sembra che gli est siano le esposizioni con accumuli più grandi. Spesso nei dossi la neve fresca di sabato è stata completamente portata via, lasciando sco-

perto il vecchio manto nevoso molto duro. Fino a 2400 m il pericolo valanghe ci sembra 2-moderato “basso”. Sopra i 2400-2500 m la situazione cambia completamente perché gli accumuli, prima presenti solo in alcune zone, diventano diffusissimi dappertutto tranne che nei piani e nei dossi.

Si vedono ancora parzialmente le tracce degli sciatori – probabilmente – di domenica. Dalle vecchie tracce di salita, adesso in rilievo, si vede bene che domenica la neve era farinosa con - probabilmente – circa 20 cm di farina. Questa farina è stata portata via e compattata dal vento, anche se sopra i 2600 m gli accumuli sono sì compattati, ma quasi sempre soffici. Sono leggermente più duri in cima al pendio, poco prima del cambio di pendenza.

Ad una prima osservazione “di pancia” le condizioni sembrano critiche, soprattutto

alle esposizioni est, proprio a causa della notevole diffusione degli accumuli, potenzialmente instabili. Per esempio, il canale classico sopra il Plan de la Sabla, utilizzato per la salita al Mont Gelé, sembra avere accumuli più grossi, soprattutto in uscita. Anche il canale appena alla sua sinistra è nelle stesse condizioni. Per un eventuale salita, io opterei per il pendio ancora più a sinistra dove si può dapprima stare contro le rocce laterali e poi, dopo un breve traverso in alto (punto critico), arrivare in una zona con poca neve (e eventualmente scollinare a piedi).

Salendo e tracciando ci accorgiamo che ci sono solo 10/15 cm di neve soffice accumulata su fondo duro, bella da sciare. Si sente sempre questo fondo duro e, dalle informazioni del periodo, sappiamo che questo fondo non sembra avere problemi interni di stabilità. E quindi l'unico pro-

l'autore durante una ricognizione (foto: S. Pivot)



blema potenziale – gli accumuli – è superficiale e quindi ben visibile. Purtroppo a causa della grande diffusione, non è possibile evitarli (senza tornare indietro dalla gita). Per questo segnaleremmo, nel bollettino, che “è richiesta esperienza per poter valutare localmente il percorso migliore” ovvero siccome gli accumuli sono dappertutto e dobbiamo per forza attraversarli, bisogna cercare di passarli con una traccia che si adatti bene al pendio.

Vediamo invece quali sono gli aspetti positivi: se analizzo – come da manuale - gli unici segnali evidenti di pericolo valanghe, nessuno di questi è presente.

Vediamoli uno per uno:

-Valanghe spontanee: non c'è nessuna valanga spontanea recente, né lastroni né a debole coesione. I canali più ripidi hanno già scaricato, con diverse valanghe vecchie. Probabilmente le ultime sono scese già sabato durante/appena dopo la nevicata. Fa veramente strano notare, ancora una volta in questa stagione invernale, che non ci sono lastroni né spontanei né provocati, né recenti né vecchi.

-Fessurazioni, whoom, distacchi a distanza: sia facendo la traccia in salita sia sciando in discesa non abbiamo visto né provocato nessuna fessurazione, neanche minima. Nessun rumore di whoom né tantomeno distacchi a distanza. Sembra che questa neve superficiale un po' gessosa e fredda assorba bene il sovraccarico e non ha energia elastica immagazzinata da poter restituire con propagazione di fessure.

Arriviamo fino ai 3000 m del Col Berlon da dove riusciamo ad avere un'ottima visione generale dell'alta valle, anche il lato nord-est del Mont Gelé e il canale della Balme, oltreché uno sguardo sulla sottostante comba di Vertsan. Tutte le osservazioni continuano a confermare le nostre considerazioni. E siccome tutto fila troppo liscio, mi si accende un campanello di allarme che mi dice: “occhio alle cosiddette

trappole euristiche!” o, per dirla alla francese con un termine più comprensibile, “aux pièges de l'inconscient”. Una di queste è il comportamento balistico del nostro cervello: quando ci siamo fatti un'idea, continuiamo a vedere solo quegli indizi che confermano la nostra convinzione!

Guardando il lato nord della Valpelline (Becca di Luseney, Mont Faroma, Becca Conge, Tete d'Arpisson, Becca di Viou), vediamo che i pendii in quota a nord sembrano “carichi”, ma non ci sono segni di valanghe spontanee. Vediamo che c'è gente al bivacco Chentre, ma non si vedono le tracce di salita. (Nota: il bivacco Carlo Chentre - Ettore Bionaz è un bellissimo bivacco recente che si può utilizzare come punto di appoggio per la salita alpinistica alla Becca di Luseney. Consiglio comunque anche agli escursionisti di passare una notte in questo confortevole nido d'aquila in un posto selvaggio e magnifico. Se vi ho incuriosito:

(www.bivacco-valpelline.nl).

Il freddo è pungente sia per le basse temperature (il termometro dice -13° nelle ore centrali al Col Berlon) e sia per il vento freddo, così la neve rimane invernale. Scendendo nel primo pomeriggio vediamo che lo strato superficiale della neve “ha mollato” solo sotto i 1850 m.

Abbiamo fatto un profilo e il test di stabilità “Extended Column” in un pendio ripido esposto a est all'altezza del rifugio Crete Sèche (www.rifugiocreteseche.com). Il profilo non è nient'altro che uno scavo nella neve per vedere i diversi strati e capire se, per esempio, può esserci un lastrone. Gli ingredienti necessari affinché ci sia un lastrone sono due: uno strato di neve coeso, cioè con cristalli sufficientemente legati fra di loro, e sotto di lui uno strato debole. Immaginatevi di mettere una losa in pietra sopra ad una serie di biglie; se c'è la pendenza giusta (in media almeno 27° per le valanghe) ecco che tutto

scorre a valle. Semplice? Per niente. I due ingredienti non sono sufficienti perché bisogna anche vedere se c'è propensione alla propagazione della frattura ed il test ECT serve proprio a quello.

Non vediamo nessun segno di instabilità. C'è un possibile sottile lastrone (sottile strato compattato dal vento sopra a strato molto più soffice sopra a strato duro), ma non sembra avere durezza sufficiente per poter propagare una frattura. All'interno del manto c'è un'alternanza di croste da fusione e rigelo dure, ma sembrano aver legato bene con il resto del manto nevoso. Per tutti questi motivi consideriamo che, nelle zone da noi viste, il grado di pericolo valanghe è 2-moderato.

La Valpelline in breve:

Se con il racconto vi ho invogliato a visitare la selvaggia Valpelline, ecco alcune

informazioni.

La Valpelline si trova nel lato nord della Valle d'Aosta, al confine con il Vallese svizzero e la famosa haute-route scialpinistica Chamonix-Zermatt. Ospita anche il più grande lago artificiale della Valle d'Aosta che, grazie alla diga di Place Moulin, produce abbondante energia elettrica. In inverno e soprattutto in primavera la Valpelline è frequentata dagli scialpinisti che possono appoggiarsi a diversi rifugi: il Crete Sèche, il rifugio Prarayer, il Nacamuli al col Collon e il Rifugio Aosta, vero nido d'aquila alle pendici della Dent d'Hérins, alta 4171 m. Ci sono poi numerosi bivacchi frequentati per lo più in estate.

Il percorso che abbiamo scelto ricalca per una buona parte gli itinerari classici per la salita al Mont Gelé 3518 m o a Trouma des Boucs.

Bivacco Chentre (foto: S. Pivot)



Nuove conquiste per la montagna dei blogger

La climber's republic di Arco è stata una degna cornice per il quinto Blogger contest, un'occasione straordinaria per guardare negli occhi i campionissimi della multimedialità alpina e prender loro le misure. La premiazione del concorso organizzato dal sito Altitudini.it si è svolta domenica 2 ottobre 2016 ad Arco (TN) nell'ambito del Adventure Awards Days, considerato il festival italiano dell'avventura e dell'esplorazione e ha riproposto un interrogativo: c'è davvero troppa gente sui blog che si scrive addosso? Può darsi, ma la faccenda non è liquidabile in quattro e quattr'otto perché questi blogger che raccontano la montagna nella rete rendono un notevole servizio alle terre alte e alla cultura alpina in questi tempi di magra. Comunicare la montagna? Una parola... Si pubblicano sempre meno libri sull'argomento, alcuni quotati periodici di montagna sono spariti dalla circolazione, l'editoria specializzata è in crisi, in tivù si vola basso, sui giornali generalisti tutto dipende dalla disponibilità di firme autorevoli e competenti e dall'interesse dei capiredattori.

Ormai senza il web si potrebbe purtroppo arguire che la montagna sarebbe definitivamente un mondo dai più ignorato. Letterariamente ignorato, va aggiunto. Con le dovute eccezioni come è stato il caso nel 2016 delle "Otto montagne" di Paolo Cognetti venduto dall'editore in 25 paesi. Si aggiunga, per capire l'importanza del fenomeno, che l'attività del blogger non consiste solo nel fare del piccolo cabotaggio letterario, ma equivale di fatto a quella giornalistica come ha stabilito la sezione lavoro del Tribunale di Roma con una sentenza innovativa. La pronuncia assume particolare rilevanza in quanto interviene in un contesto, quello del mondo dei "social network", che costituisce sempre di più lo spazio virtuale all'interno del quale le nuove generazioni attingono e si scambiano notizie, informazioni, commenti

e riflessioni e che sta diventando – di fatto – un ulteriore sistema di comunicazione attraverso il quale si fa informazione specializzata e non.

E veniamo al dunque. Con molta sensibilità e preveggenza, Teddy Soppelsa da Cesiomaggiore ha inventato nell'ambito del magazine altitudini.it (di cui si prende professionalmente cura) l'originale Blogger contest, questa specie di rassegna di "oscar" del web, e chissà con quanta fatica ha trovato le risorse per farla lievitare, addirittura prosperare. Nel 2016 sono stati 95 i blogger ufficialmente ammessi. E il tema "Vagabondi delle montagne" si è rivelato allettante e attualissimo. Quasi tutti hanno interpretato con scritti e immagini i vagabondaggi come salutari fughe dai non luoghi delle città, dalle rumorose adunate degli happy hour, dal proliferare di mangiatoie cool con i tavolineti piccoli piccoli, dove si sta stipati uno addosso all'altro. Che bello invece frequentare i grandi spazi che ancora offrono le nostre montagne e percorrerli in lungo e in largo!

Il lato buono del Blogger Contest è stata la reinvenzione, nella maggior parte delle opere in gara, di un universo montano ancora primordiale nonostante l'incombere della montagna-luna park. Quello meno buono forse è stato un troppo insistito ricorrere a stereotipi buonisti e un po' superficiali, in stile Heidi per intendersi. Giustifica questi eccessi Simonetta Radice, giurata, scrittrice e blogger di razza, già vincitrice nel 2015 di un'edizione del Blogger Contest. "Credo che scrivere di montagna", spiega, "sia una delle cose più difficili da fare. È come camminare su una cresta sottile: da una parte il baratro della retorica, dall'altra quello dei luoghi comuni: quanto vi fa rabbrivire la locuzione 'panorama mozzafiato', solo per limitarmi alla più abusata?"

La giuria, di cui chi qui scrive si onora di avere fatto parte in veste di presidente, ha fatto del suo

meglio esaminando le “unità multimediali” (testo più foto) dei finalisti attraverso quattro criteri di giudizio: capacità d’interpretare il tema del concorso; qualità del testo; qualità dell’immagine; qualità produzione editoriale sul blog personale. E ha scoperto, se mai ve ne fosse stato bisogno, che il web moltiplica le possibilità di costruirsi addosso identità non omologate, che condiziona profondamente i nostri comportamenti. E che “non tutto il web è da buttare, ma può migliorare la nostra vita aprendoci scenari sconosciuti o trascurati”, come spiega il direttore del quotidiano La Repubblica Mario Calabresi che a questi temi ha dedicato diverse pagine speciali nell’edizione di domenica 9 ottobre 2016.

“Crediamo che la narrazione di montagna sia un territorio ancora largamente inesplorato”, spiega a sua volta Soppelsa, “e che le nostre parole recuperate nell’infinità della rete possano rendere maggior merito – rispetto a quanto la letteratura tradizionale non abbia fatto fino a ora – alla bellezza e alla complessità delle terre alte”.

Significativamente, l’esito del Blogger contest dà ragione, se mai ve ne fosse bisogno, a John Muir (1838-1934), padre dell’ambientalismo moderno. “In ognuno”, scrisse Muir, “c’è un amore per la natura selvatica, un antico amore-madre che può essere riconosciuto oppure no ma che comunque viene nascosto da ansie e doveri”. Ansie e doveri che svaniscono a una certa quota, come conferma il vincitore Gian Luca Diamanti, apprezzato blogger del sito appennini.it. “A valle”, spiega, “faccio il giornalista e mi occupo di comunicazione pubblica; in montagna provo a vivere, perché lassù ancora possiamo andare a cercare la nostra anima e a mettere ordine alle idee. Perché di lassù si vede meglio e più lontano. E l’aria è pulita”.

Gli fa eco Gabriele Villa, secondo classificato, istruttore regionale di alpinismo del CAI, che si è avvicinato ad altitudini.it nel 2012 partecipando al primo Blogger Contest e in questo sito ha trovato “un luogo di scrittura e dibattito ad ampio raggio, culturalmente stimolante, legato ai temi della montagna, mia grande passione”. Su un terreno tutt’altro che idilliaco, la guerra che insanguina il Medio Oriente, ha cercato infine fonte d’ispirazione il terzo classificato Giovanni Spitale,

detto Spit, che si definisce “un po’ scalatore, un po’ alpinista, un po’ filosofo, un po’ scrittore, uno a cui piace stare in giro a caccia di storie, di domande e di risposte”. Nel suo blog, il bravissimo Spitale queste storie spiega di depositarle e coltivarle “perché scappino in giro”.

Anche questo vorticoso circolare di idee ed emozioni è un pregio del web rispetto alla carta. A cui si aggiunge la costante reperibilità, almeno per ora, di quanto di buono viene riversato in questo scrigno. A maggior ragione se lo scrigno si fa sempre più capiente e denso d’informazioni “di servizio” per chi la montagna desidera godersela in ogni suo aspetto e in modo compatibile.

In fondo basta un po’ di buona volontà e un sano spirito di amicizia e collaborazione. E’ stato così che allo scadere del 2016 gognablog.it (curato dal 2013 da Alessandro Gogna, celebrità dell’alpinismo internazionale), mountcity.it (di cui si occupa l’autore di queste note) e rifugi-bivacchi.com (“creatura” del valtellinese Giuseppe “Popi” Miotti, figura storica dell’alpinismo valtellinese) si sono interconnessi attraverso l’evidenziazione dei relativi link nei rispettivi menu di testata e ciò ha reso possibile passare istantaneamente dall’uno all’altro per avere una visione sempre più completa dello scenario alpino nelle sue infinite componenti. Anello, maglia, giuntura, congiunzione o link che dir si voglia, tale tipo di collegamento è in questo caso il segno di una volontà di proseguire insieme nell’interesse di chi, coinvolto dalla montagna e dalle sue irresistibili attrazioni, quotidianamente fa visita ai citati siti. Ed è il segno probabile che il mondo del web è ancora in parte da esplorare nelle sue infinite potenzialità



70° di fondazione

Settant'anni, un traguardo importante per la sottosezione del CAI Valgandino.

Con la sua nascita, il 15 luglio del 1946 all'indomani del secondo tragico conflitto mondiale, alcuni soci fondatori, sotto la guida del primo presidente Vittorio Baroncelli, con coraggio e determinazione vollero tornare a riaffermare i valori dell'amicizia, della solidarietà e dell'amore per la montagna. Sono stato incaricato di stendere una relazione sui festeggiamenti che si sono susseguiti nell'arco del 2016. Premetto che per parecchio tempo non sono stato un socio particolarmente

attivo del CAI. A causa di un lavoro che assorbiva quasi completamente il mio tempo e le mie energie, per anni mi sono limitato ad attaccare il "bollino" sulla tessera e a partecipare ad alcune gite sociali e a qualche breve corso domenicale. Ancora oggi però, ricordo con piacere quelle uscite e sono riconoscente al CAI perché state proprio quelle occasioni a farmi scoprire e apprezzare la montagna, a godere appieno la bellezza del suo ambiente e la schiettezza della gente che lo frequenta. Che è poi la mission principale del CAI: portare le persone ad amare l'ambiente montano

Durante il cammino di Santiago (foto: Cai Valgandino)



in ogni suo aspetto. Funzione questa, svolta con ottimi risultati dalla nostra sottosezione attraverso la creazione del gruppo di alpinismo giovanile, nato nel 2000 a seguito della tenace determinazione di Eugenio Zanotti, presidente dal 1999 al 2013 cui è dovuto anche il paziente lavoro di tessitura dei contatti con l'amministrazione Comunale Gandinese per la ristrutturazione della Baita Monte Alto, aperta nel 2011 e la cui gestione è garantita da un folto gruppo di soci su base volontaria. Se questa è una delle ultime iniziative, veramente tante sono state quelle realizzate dalla sezione Valgandino in questi settant'anni. Iniziative prestigiose come l'organizzazione del Raid del Formico, gara di scialpinismo tracciata sull'arco montano compreso tra il Farno e la Montagnina, che per vent'anni è stata inserita nel calendario nazionale, o come l'impresa alpinistica nelle Ande Peruviane, entrambe ricordate a febbraio in occasione della serata che ha dato avvio ai festeggiamenti presso l'oratorio di Casnigo. Nel 1976 infatti, nell'ambito del trentesimo di fondazione, venne organizzata una spedizione cui parteciparono, tra gli altri, alpinisti del calibro di Agostino Da Polenza e Renato Casarotto (quest'ultimo tragicamente scomparso sul K2 nel 1986). Con le limitate attrezzature di quegli anni ma con l'esuberanza della loro giovane età, venne conquistata per la prima volta la parete nord del Huandoy. Un filmato girato in quell'occasione e presentato proprio dal Da Polenza, ha emozionato la platea dei numerosi presenti. Nel corso della stessa serata è stato ricordato un altro forte alpinista e guida nativo di Casnigo, Giuseppe Barachetti, protagonista di numerose imprese in Himalaya e sulle Ande, morto prematuramente nel 2005. Se il CAI è sempre stato una fucina di alpinisti, la nostra sezione continua a contribuire a questa funzione. Nel corso di una seconda serata ad aprile, tre giovani promesse dell'alpinismo bergamasco, Mauro Gibellini, Diego Pezzoli e Fulvio Zanetti, hanno presentato, commentandoli, i filmati delle loro ultime imprese in arrampicata. Giovani promesse e ...diversamente giovani glorie. Gabriele Bosio, presidente per diversi anni, ha gentilmente accettato di rispolverare la sua poderosa foto/ci-

neteca per selezionare materiale e filmati che sono stati oggetto di due serate a maggio e a settembre. Ancora immagini di ascensioni extraeuropee cordate da interessanti flash sulla vita delle popolazioni locali. Ma il CAI è anche escursionismo e così a fine agosto tre nostri soci, guidati dall'attuale Presidente di sezione Antonio Castelli, sono volati in Spagna e partendo da Roncisvalle hanno percorso il Cammino di Santiago sull'itinerario classico. Ottocento chilometri rigorosamente a piedi per portare fin sulla tomba di San Giacomo la testimonianza e il ringraziamento del CAI Valgandino per il suo molto più lungo cammino. Altri quattordici tra soci e simpatizzanti li hanno scortati da Sarria per gli ultimi centodieci chilometri. A ottobre è stato di nuovo l'alpinismo ad animare una serata di proiezioni, questa volta a cura del gruppo Koren, una costola della sottosezione nata nel 2004 per merito di alcuni giovani rocciatori che si sono dedicati a salite in falesia e su strutture artificiali raggiungendo considerevoli traguardi personali e contribuendo a formare nuovi appassionati a questo modo di arrampicare sempre più praticato dalle nuove generazioni. Ma è stata la mostra fotografica a raccogliere i maggiori consensi del pubblico. Un paziente lavoro di alcuni soci ha consentito di raccogliere le immagini più rappresentative dell'attività svolta dal 1946 ad oggi, esposte presso la sala Ferrari di Gandino dal 9 al 23 ottobre. Visitatori di tutte le età si sono avvicinati davanti ai pannelli della mostra, i più anziani riconoscendo se stessi e tanti amici in pose ardite accanto alle croci di vetta o impegnati in discese agonistiche con sci lunghissimi e abbigliamento alla Zeno Colò. Tanta emozione per loro e anche un tantino di nostalgia mentre i più giovani si andavano soffermando su scene di rafting e di salite su cascate di ghiaccio. La mostra fotografica ha chiuso le manifestazioni per il settantesimo, ma la vita del CAI Valgandino continua. Nuove discipline si vanno affermando e nuove generazioni porteranno avanti il nostro scudetto. Quello che non cambierà è il sentimento che da sempre anima il nostro sodalizio: l'amore per la montagna. E come ci si augura andando verso Santiago, Buen Camino !

SPEDIZIONE ITALIANA
CAI VALGANDINO
PARETE SUD HUANDUY 76



Foto storica (foto: Cai Valgandino)

Flora Nobile della Conca del Barbellino

Valle Seriana Superiore

Ho preferito attribuire l'appellativo di "nobile" (piuttosto che alpina o flora delle "terre alte" od altre aggettivazioni), a questa importante flora ospitata dalla Conca del Barbellino (fortunata regione dell'Alta Valle Seriana), perché in questo termine vengono sintetizzate le tre sue più importanti caratteristiche: la bellezza, la rarità e l'essere presente a quote prevalentemente considerevoli (sino alla cima del Pizzo Coca, la vetta più alta delle Orobie). Input di questo mio breve lavoro è stato, mi sembra doveroso ricordarlo, la insistente ma intelligente richiesta fattami dal rifugista del Curò di fornirgli una lista delle specie floreali locali; essendo stato più volte inter-

rogato, soprattutto dagli escursionisti stranieri, su quali fiori fossero presenti sull'altopiano e sulle alte vette che lo circondano. l'impegno addossatomi era di fornirgli in tempi brevi un piccolo prospetto floristico su di una zona che ben conosco e che da più di 40 anni frequento con massima soddisfazione. Ma affascinandomi l'argomento, ho preferito far precedere al prospetto alcune note geografiche e geologiche della regione in studio. La Conca del Barbellino, oltre ad una interessantissima flora, ospita molti splendidi laghi; i più estesi sono il Bacino artificiale del Barbellino ed il Barbellino naturale. Nelle adiacenze dai laghi sorgono ben tre rifugi: il Rifugio

Viola comollia (foto: G. Cavadini)





Eritrichium nanum (foto: G. Cavadini)

Curò e l'Ostello Curò di recentissima costruzione, il Rifugio Barbellino. La Conca del Barbellino è un meraviglioso anfiteatro perimetricamente delimitato dalle più alte montagne orobiche. Partendo dal Pizzo Coca (3050 m) incontriamo il Pizzo del Diavolo di Malgina (2826 m), le cime di Caronella (2196 m), il monte Torena (2911 m), il Pizzo Strinato (2838 m), il monte Costone (2836 m), la cima di Trobio (2865 m), il monte Gleno (2882 m), il Pizzo dei Tre Confini (2824 m), dislocato il Pizzo Recastello (2886 m), ultimo il monte Cimone (2530 m); possenti alture spesso intervallate da passi, tra i più importanti: il P. di Malgina, il P. di Bondone, il P. di Caronella, il P. del Serio (dove nasce l'omonimo fiume) ed il P. Grasso di Pila. Semplice ed ancora attuale è la descrizione della Conca del Barbellino che il noto geografo Giuseppe Nangeroni ci propone nella sua monografia *Morfologia del Gruppo*

di Sella e della Regione Barbellino (edita nel 1938), di cui vi riporto alcune parti.

< L'alpestre territorio all'estrema testata della Valle Seriana dai 1800 m in su va sotto il nome, notissimo ai lombardi, di Barbellino. Per convenzione e per semplicità possiamo attribuire lo stesso nome anche a tutta la corona di monti ed affilate creste che circonda la tormentata zona compresa tra il Pizzo Coca, che con i suoi 3050 metri è la cima più elevata di tutta la catena delle Alpi Orobie, e la piramide del monte Cimone (2530 m)..... Ancor meglio, planimetricamente ha forma di foglia simmetrica a cinque lobi corrispondenti ai cinque bacini della zona: Val Morta e Malgina a destra, alto Barbellino lungo l'asse principale, Trobio e Cerviera a sinistra. E se si vuol continuare nel paragone, il picciolo della foglia sarebbe dato dal solco dell'Alta Val Seriana da sotto le cascate del Serio a Bondione-Fiumenero.....

Orograficamente, è una vera e propria catena che, prima diretta da Ovest ad Est, in corrispondenza del Torena (= vertice del triangolo) muta direzione per scendere da nord a sud. La cresta principale della catena è disposta a semicerchi successivi che limitano gli anfiteatri di testata delle 4 valli confluenti e della valle principale, tenuti ancor più separati dalle creste secondarie che si staccano dalla catena, convergenti verso la nervatura principale della foglia, e cioè verso l'asse SO-NE della zona. >Sempre dal Nangeroni per la sua semplicità espositiva, pur essendosi modificate alcune nomenclature, attingo i caratteri geologici della zona, ben illustrati in un prezioso schizzo. Le più importanti formazioni geologiche della Conca del Barbellino sono gli scisti cristallini, rappresentati da gneiss e micacisti, rocce di antica formazione (Periodo Precarbonico) ed alcune rocce di formazione più recente (Periodo Carbonico e Permico): scisti argillosi ed arenarie; meno rappresentati sono i porfidi ed i conglomerati di base. Tali condizioni geologiche potrebbero far pensare che la Conca del Barbellino possa essere una regione vegetazionale povera di specie floreali, perché dotata di un suolo ostile al loro alloggiamento; è invece un luogo che grazie a questa situazione (geologica) ospita una flora ricca di specie nobili (alta biodiversità), rappresentando della Bergamasca il campione acidofilo (flora acidofila) più significativo. Sono presenti anche un piccolo numero di specie tipiche degli ambienti basofili, per la presenza di calcio in alcune rocce metamorfosate. Le flore di alta quota non sono però condizionate solamente dal tipo di roccia o dal tipo di terreno su cui vivono, ma per sopravvivere devono patteggiare con altre caratteristiche ambientali: enormi sbalzi termici, intense irradiazioni so-

lari, vento continuo; tutte condizioni che conducono alla disidratazione. Per contrastare tali negatività necessita che le piante culminali (che vivono sulle vette) o che abitano i passi alpini assumano particolari morfologie: radici lunghe e profonde, fusti bassi, foglie piccole e coriacee, fiori ipercromatici per ricchezza di pigmento, strutture a pulvino. Le ultime annotazioni che vi propongo riguardano la segnalazione delle località più ricche di flora e l'illustrazione del Prospetto floristico. La località in assoluto più ricca di flora è il Passo di Caronella (2612 m) da me visitato (con puntuali annotazioni floristiche dal 1984 al 2016) per ben nove volte; seguono l'anfiteatro Trobio-Gleno, il lago di Coca con le sue adiacenze, la ridente Val Cerviera. Avrei voluto includere nel Prospetto floristico della Conca del Barbellino solo le specie nobili, che preferenzialmente albergano al di sopra dei 2000 metri; ma qualsiasi flora è caratterizzata dalla "continuità", per cui ho preferito stilare anche una lista di specie sub-alpine (limitandomi ad elencare solo le più significative) che si incontrano salendo ai rifugi (R.Coca e R.Curò) o che prosperano nell'altopiano perlacunare (mi sia concesso il termine) della Conca del Barbellino. Il Prospetto, che nasce dal riesame delle rilevazioni botaniche da me fatte per così tanti anni (dal 1975 ad oggi), è costituito da due elenchi: Flora alpina e Flora sub-alpina. La nomenclatura seguita (tranne rare eccezioni) è quella che compare su Flora alpina (Zanichelli 2004), la pubblicazione oggi più autorevole in questo campo. L'elenco delle specie compare seguendo l'ordine alfabetico; al nome latino seguono delle sigle, che indicano la loro presenza in specifici areali: L. = Lago di Coca M. = Monte Gleno P. = Passo di Caronella V. = Val Cerviera.

Verso il passo della Porta o Zumella (foto: G. Agazzi)



Concorso fotografico “Giulio Ottolini” edizione 2016

Anche quest'anno il Circolo fotografica di montagna del Cai di Bergamo e le commissioni TAM e Culturale hanno proposto il concorso fotografico “Giulio Ottolini” per mantenere vita nella memoria dei soci quel “Gigante” che Giulio rappresentava per il nostro sodalizio.

Forti dell'indovinata formula sperimentata gli scorsi anni, il Concorso è stato bandito a livello nazionale e questo ha fatto sì che in sede arrivassero opere di elevato livello, qualitativo e quantitativo, tanto da impegnare sino a notte l'intero Staff del Circolo, ancora una volta chiamato anche in veste di Giuria.

5 erano le categorie in programma, come per gli anni scorsi e qui si sono distinti vincenti i sigg.:

A - Ambienti montani: paesaggi, genti, mestieri e luoghi con particolare interesse etnografico, l'ambiente montano che cambia ecc.:

Davide Verthuy: “Cervino 150°, un emozionante notturno sulla “Granbecca”.

B - Flora e fauna:

Francesco Lombardoni: “Run”, una dinamica immagine di giovane stambecco in corsa.

C - L'acqua in tutte le sue forme e ciò che riflette (acqua, ghiaccio, neve, nuvole):

Cesare Mangiagalli: “Nel cuore del ghiaccio”, con una inusuale ripresa scattata dal fondo di un crepaccio.

D - In bianco e nero:

Livia Lecchi: “Campesino”, esperta esploratrice di questi luoghi sud-americani.

E - Escursioni sociali: riservata a chi ha partecipato alle escursioni sociali (esteso a tutto il CAI in Italia):



Enrico Campana: “In fila indiana”, che ha proposto interessanti e veritiere immagini di una gita di gruppo.

(Paradossalmente è proprio questa la sezione meno partecipata) Infine come in ogni importante evento il vincitore dei vincitori

che si è aggiudicato la “STELLA ALPINA” d’argento 2016 è stato:

Alex Barcella: “La magia delle Stelle”, con una ripresa notturna della via Lattea, come solo in alta quota si può vedere, ...e non sempre.

Vincitore assoluto - A. Barcella (la magia delle stelle)



Categoria B (foto: F. Lombardoni)



Categoria C (foto: C. Mangiagalli)



Categoria D (foto: L. Lecchi)



Categoria E (foto: E. Campana)



Categoria A (foto: D. Verthuy)



Il concorso in numeri:

Autori partecipanti = 46

Opere pervenute = 215

Opere selezionate ed esposte in mostra = 40

(Nota: da rilevare che per rendere qualitativamente ancor più valida e godibile l'Esposizione, l'Organizzazione ha disposto che la stampa delle 40 opere selezionate fosse eseguita da un unico laboratorio professionale uguale per tutte. Un capolavoro!)

La mostra è avvenuta nella sala esposizione presso il Palamonti dal 14 gennaio al 5 febbraio.

Preceduta da un partecipato incontro-proiezione il sabato 14 gennaio dove tra le curiosità e gli applausi è stata celebrata la Premiazione Ufficiale alla presenza della signora Antonella Ottolini, che con noi tiene viva la memoria dell'indimenticabile Giulio.

Alla prossima edizione.

L'Annuario ha compiuto 82 anni

Nel ritirare la propria copia dell'Annuario penso che pochi si rendano conto che esso viene pubblicato ininterrottamente da ben 80 anni. L'Annuario, nato nel 1935, per volere dell'allora Presidente della Sezione Antonio Locatelli, si proponeva di mettere al corrente il socio sulla vita di un intero anno della Sezione, sulle iniziative in programma, sull'attività alpinistica svolta non trascurando articoli utili a chi frequenta la montagna coinvolgendo personalità del mondo scientifico e illustrando il tutto con interessante materiale fotografico. Esso è diventato negli anni uno strumento di informazione utile oltre che indispensabile per coloro che vogliono ricostruire la storia della nostra Sezione o ritrovare gli elementi di continuità ed il filo conduttore di questo periodo.

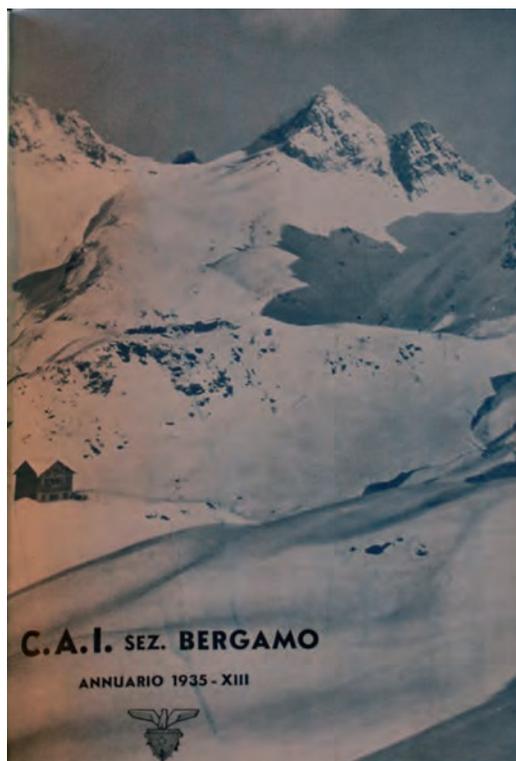
Fin dalla sua fondazione la nostra Sezione senti la necessità di un organo ufficiale che fungesse da portavoce e come mezzo di comunicazione con i soci. Come succede ora si veniva informati dell'attività sezionale attraverso le relazioni lette alle assemblee dei soci riportate in tutto od in parte sugli organi di stampa locale. Inoltre dal 1873 al 1900 annualmente veniva pubblicato un ampio panorama di quegli anni di pionierismo alpinistico in una pubblicazione dal titolo "Relazione sull'andamento della Sezione".

Nel 1905 venne pubblicato l'"Annuario". Un numero unico introvabile di cui

esiste una copia presso la nostra civica Biblioteca al quale non fu dato seguito.

Bisognerà aspettare fino al 1920 per avere una pubblicazione mensile dal titolo "Bollettino mensile della Sezione del CAI di Bergamo" alla cui redazione si alternarono Giulio Antonio Pansera, Giovanni Zelasco e Carlo Luigi Torriani ma la maggior parte degli articoli portavano la firma di Francesco Perolari.

Fu nel 1929, che senza cambiare la periodicità il bollettino prese la denomina-



zione “Le Alpi Orobiche”, come l’attuale notiziario. La pubblicazione continuò fino al 1933 con alla redazione nel ’29 e ’32 Luigi Torriani, nel ’30 e ’31 Luigi Volpi e nel ’33 Antonio Locatelli. Il lavoro dei redattori incontrò delle difficoltà nel trovare mensilmente degli articoli anche a causa della scarsa collaborazione dei soci e così dopo un anno di pausa lo stesso Perolari ed Antonio Locatelli maturarono l’idea di tramutare la pubblicazione mensile in annuale dandogli la denominazione di “Annuario”.

I redattori che si sono susseguiti hanno conservato pressoché immutato lo scheletro base dell’Annuario a partire dalla Relazione Annuale del Presidente o del Consiglio, alla Relazione finanziaria con i bilanci, con un Notiziario delle attività poi sostituito dalle relazioni delle varie Commissioni, Scuole, Gruppi e Sottosezioni, delle relazioni delle prime ascensioni, dell’attività alpinistica dei soci, fino a quando questa non diventerà troppo numerosa, ed infine del ricordo di coloro che come si suole dire “erano andati avanti”: Anche il formato, che in certe occasioni specie con il materiale fotografico ci ha penalizzato, è rimasto invariato per far bella figura sugli scaffali di chi conserva la raccolta completa.

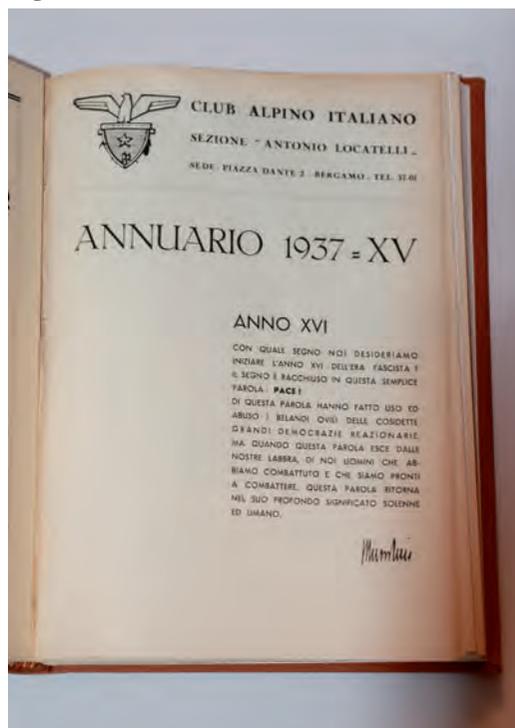
Purtroppo nel 1936 la Sezione perdeva tragicamente Locatelli partito volontario nel conflitto in Africa Orientale ed alla redazione il suo posto fu preso da Giuseppe Mazzoleni, meglio conosciuto come “zio Fisi” che assolse questo compito fino al 1941. Negli anni tribolati del periodo bellico, tra le immaginabili difficoltà, si susseguirono alla redazione Luigi Beniamino Sugliani e poi Luciano Malanchini che nel ’45 e ’46 si avvale

della collaborazione di Nino Traini che diede all’Annuario un impulso più letterario. Dal ’47 al ’49 l’impaginazione fu curata dallo stesso Traini con l’aiuto di Gianfermo Musitelli.

È il 1950 quando nella redazione dell’Annuario entra a far parte Angelo Gamba figura storica di grande cultura, alpinistica in particolare, membro del GISM e maestro di tutti i successivi redattori. Ad affiancarlo ci sarà prima Salvetti a cui si aggiungerà successivamente Antonio Salvi a curare la stampa dal 1950 al 1952. Nel frattempo con la maggior facilità negli spostamenti faceva aumentare gli articoli su imprese alpinistiche al di fuori delle Orobiche, stimolando una frequentazione più ampia della montagna.

Nel 1953 nella redazione entrano Attilio Leonardi e Gianfermo Musitelli. Dal

Pagine introduttive



1954 fino al 1956 la redazione sarà portata avanti da un gruppo costituito da Angelo Gamba, Attilio Leonardi e Antonio Salvi fino a che nel 1957 il posto di Leonardi, che dovrà abbandonare per motivi di lavoro, verrà preso da Franco Radici, che con la sua vena artistica impreziosirà la stampa con i suoi caratteristici disegni. Si costituisce così un gruppo molto affiatato che va avanti fino al 1966 dando una impronta unica e di qualità ad una pubblicazione che grazie anche alla collaborazione ed il consenso dei soci costituirà un vanto per la Sezione. Ora anche illustri scrittori di montagna non appartenenti alla nostra Sezione manifestano il desiderio di voler pubblicare i loro scritti sul nostro periodico

Dal 1962 aumentano gli articoli dei soci e quindi anche il numero delle pagine. È un Annuario più moderno che affronta la prova del colore per alcune foto e che da sempre più spazio alle spedizioni extra-europee .

Dal 1964 scompare dall'Annuario la pubblicità che prima in testa ed in coda occupava una ventina di pagine. Rimarrà, tranne qualche eccezione negli ultimi anni , solo quella della scuola di sci estivo del Livrio, grande finanziatrice fino al 2000 di tutte le iniziative della nostra Sezione.

Nel 1966 l'allora presidente pro tempore Alberto Corti, in un momento in cui si dibatteva il problema dei giovani, per garantire continuità oltre che una fattiva collaborazione e reciproco rispetto tra vecchie e nuove leve aprì le porte della redazione al sottoscritto, allora ventiduenne. Gamba, Salvi e Radici saranno preziosi maestri e ancora oggi mi aiuta il loro insegnamento. Questo gruppo an-

drà avanti fino al 1970 quando Gamba e Salvi lasciano la redazione per avvicendamento e la pubblicazione viene portata avanti per due anni dai soli Radici e Del Bianco. Nel 1960 viene organizzata la prima spedizione sezionale extraeuropea nelle Ande Peruviane l'orizzonte alpinistico si allarga ulteriormente.

Nel 1971 gli alpinisti bergamaschi organizzano ben tre spedizioni extraeuropee. È un alpinismo più moderno a cui l'Annuario si adegua dando spazio oltre che alle relazioni alle impressioni ed alle note di colore sui luoghi e le genti visitate per cui la pubblicazione acquista anche le caratteristiche di una rivista a carattere geografico. Con i collegamenti aerei più numerosi e l'organizzazione delle spedizioni cosiddette "leggere" tutto si poteva svolgere nell'arco di tempo che prima si impiegava per le vacanze al Bianco o in Dolomiti per cui si va verso un alpinismo più moderno a cui anche l'Annuario cerca di adeguarsi.

Nel 1972 per una serie di circostanze l'Annuario esce in forma ridotta data la scarsità degli articoli e la mancanza di collaborazione per cui nel 1973, anno in cui si commemorava anche il centenario della Sezione, in aiuto ai due redattori torna a portare il suo prezioso contributo Angelo Gamba cui si aggiungono Antonio Corti, Ettore Tacchini e fino al 1976 Giacomo Vitali. È uno sforzo di rinnovamento per portare giovanile entusiasmo e dare la possibilità a questi giovani di raccogliere nel loro ambito quanto può essere utile a far rifiorire la pubblicazione. Nel 1975 avvertendo la necessità di rendere più consona l'Annuario al mutare dei tempi viene modificata la veste grafica. Nel frattempo

nella redazione segue una serie di avviamenti perché nel 1978 entra Lucio Azzola al posto di Antonio Corti il quale torna nel 1979 quando lascia Del Bianco e si arriva così fino al 1981 quando torna Attilio Leonardi a prendere il posto di Tacchini.

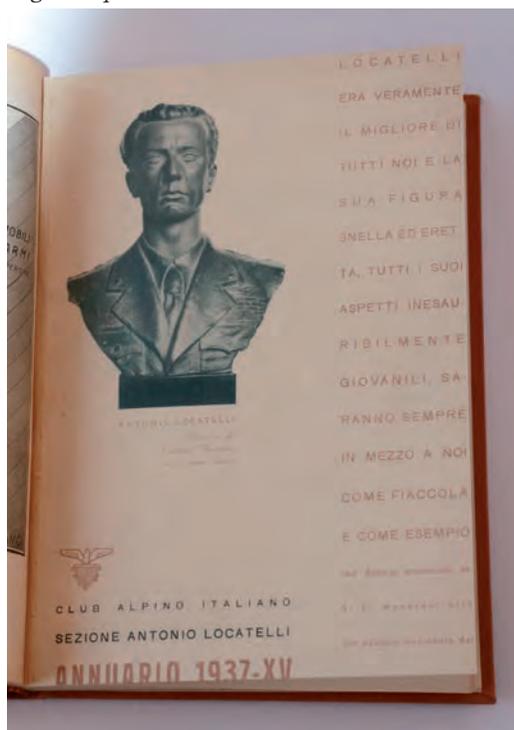
Nel 1982 lascia la redazione, dopo 25 anni di collaborazione, Franco Radici ed al suo posto entra Alessandra Gaffuri inoltre viene costituito un Comitato di Redazione costituito da alcuni volontari soci che si affiancano ai confermati redattori per aiutarli a reperire articoli da pubblicare, suggerire nuove idee ed avvicinare nuove persone al compito, non certo facile, di futuri redattori. La grafica viene affidata ad Emilio Marcasoli. Negli anni successivi la redazione rimane la stessa fino al 1986 quando lascia Antonio Corti. Intanto nel 1985 Attilio Leonardi in occasione dei 50 anni di vita dell'Annuario pubblica un articolo che esamina i volumi fino allora usciti evidenziando con brevi commenti quelli articoli che secondo lui meritavano una citazione per il loro contenuto. Un bel lavoro che andrebbe aggiornato al tempo attuale.

Si va avanti così fino al 1992 quando Mauro Adovasio del Comitato di Redazione prende il posto di Lucio Azzola. Sempre a partire dal 1992 l'Annuario viene pubblicato in collaborazione con la Banca Popolare di Bergamo-Credito Varesino. Nel 1994 c'è da registrare un ulteriore salto di qualità perché, dove possibile, tutte le foto vengono stampate a colori. La Redazione nel frattempo non cambia fino al 1998 quando ne entra a far parte anche Giancelso Agazzi, l'attuale coordinatore.

Nel 1999 purtroppo il gruppo redazionale si riduce perché viene a mancare Attilio Leonardi e nel 2002 dopo 52 anni Angelo Gamba lascia la Redazione pur continuando ad offrire la sua collaborazione.

La nuova Redazione risulterà composta da Massimo e Mauro Adovasio, Giancelso Agazzi, David Agostinelli, Lucio Benedetti, Chiara Carisconi, Antonio Corti, Alessandra Gaffuri, Lino Galliani mentre l'impaginazione verrà curata per un anno da Franco Radici. Dal 2003 la parte grafica viene affidata ad una persona esperta e di grande professionalità quale è Giordano Santini. È un incarico che dura ancora oggi. Ormai l'Annuario non è più solo una raccolta di articoli ma per la qualità della maggior parte dei testi e delle illustrazioni è un mezzo di diffusione di cultura delle montagne ac-

Pagine di presentazione 1° Annuario



quisita dalla loro frequentazione e merita di adeguarsi al nuovo ruolo. Il volume per una più facile lettura viene diviso in più parti: quella istituzionale recante le varie relazioni, quella alpinistica, quella escursionistica e scialpinistica, quella culturale e quella dedicata alle nuove vie. Ogni sezione è curata da più redattori ma coordinati da Giancelso Agazzi e Giordano Santini mentre la parte informatica è affidata fino al 2003 a David Agostinelli. Paolo Valoti nel 2004 e Giovanni Cugini nel 2005 entrano a far parte, per un solo anno, del Comitato di redazione che dal 2006 si avvale anche della collaborazione di Mario Giacinto Borella.

Nel 2007 accetto di tornare a far parte, quale memoria storica, del Comitato di Redazione che risulta composto anche da Giancelso Agazzi, Lucio Benedetti, Matteo Bertolotti, Mario Giacinto Borella, Roberto Canini (che lascerà l'anno successivo), Chiara Carisconi, Antonio Corti, Alessandra Gaffuri, Lino Galliani, Paolo Valoti e per la parte grafica da Giordano Santini.

Nel 2008 una preziosa entrata nel gruppo, in particolare per quanto riguarda la sezione escursionismo e scialpinismo è quella di Graziella Boni seguita nel 2011 da Miranda Salvi.

Sempre nel 2011 per incrementare la parte alpinistica e la raccolta del relativo materiale viene coinvolto Maurizio Panzeri che aggiornerà la sezione delle prime ascensioni mentre esce Paolo Valoti seguito nel 2014 da Matteo Bertolotti.

Questa per sommi capi la storia di 80 anni dell'Annuario del CAI di Bergamo. Avrei potuto soffermarmi sui contenuti ma per questo rimando, chi volesse ap-

profondirli, alla consultazione del sito secondo le indicazioni sotto riportate. Ho voluto invece raccontare la storia citando quei volonterosi soci che, sacrificando parte del loro tempo libero, hanno voluto trasferire la loro passione per la montagna sulla carta stampata per darne testimonianza e contribuire a trasmettere alle generazioni future la storia della loro Sezione restituendo parte di quanto questa ha dato loro. Ora servirebbe che alcuni giovani mossi dal medesimo entusiasmo si affiancassero agli attuali componenti della Redazione, come già successo in passato, per un necessario rinnovamento e per apportare nuove idee più corrispondenti ai tempi ed all'alpinismo attuale. Aspettiamo fiduciosi perché la storia continui.

Ndr.

La Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano ha realizzato, nel tempo, tre periodici:

- Bollettino Mensile della Sezione di Bergamo del CAI (1920-1933, dal 1923 Le Alpi Orobiche)
- Le Alpi Orobiche, notiziario della Sezione e delle Sottosezioni del CAI Bergamo (1998-in corso)
- Annuario del CAI di Bergamo (1935 - in corso)

I tre periodici sono stati completamente scansionati grazie alla disponibilità della ditta TECNOGRAPH Srl (via Vittorio Alfieri, 3 - Bergamo) e sono consultabili on-line

Per accedere digitare www.caibergamo.it fare click su biblioteca e successivamente su: <ftp://CAIBERGAMO:CAIBERGAMO@188.10.35.9> – Periodici - Annuari

Marcello Manara

La Biblioteca della Montagna del CAI di Bergamo nell'anno 2016

BIBLIOTECARI:	Marcello Manara (Presidente), Corrado Manara e Luciano Gilaridi (Vicepresidenti), Massimo Silvestri (Segretario), Mario Giacinto Borella, Adalberto Calvi e Berardo Piazzoni
COLLABORATORI:	Collaboratori: Tommaso Basaglia, Matteo Biaggi, Guido Gotti, Pierluigi Lucca, Luigi Nardo, Fulvio Pecis, Ezio Rizzoli, Massenzio Salinas, Michele Salone, Eugenia Todisco, Silvia Vanotti, Francesco Zani e Maria Teresa Zappa
ACCESORI ANNO 2016	238 testi a stampa, di cui 8 per ragazzi 13 materiale multimediale (dvd)
PRESTITI 2016:	1.364 esemplari di cui 53 per ragazzi e 157 materiale multimediale: <ul style="list-style-type: none">• Prestiti del posseduto della biblioteca prestato attraverso Interprestito in Uscita 834• Prestiti del posseduto della biblioteca prestato nella stessa biblioteca 578• Prestiti di materiale di altre biblioteche arrivato attraverso Interprestito in Entrata 115

Novità e riflessioni nel corso del 2016

Durante il 2016 abbiamo avuto modo di consolidare il nostro rapporto con la Rete Bibliotecaria Provinciale (che ha confermato anche per il futuro l'inclusione delle biblioteche specialistiche non comunali) e il software di gestione Clavis che, dopo un avvio a rilento, si rivela sempre di più uno strumento affidabile e moderno per la gestione bibliotecaria soprattutto da parte di quelle biblioteche che, come la nostra, si appoggiano a molti bibliotecari/volontari che spesso non hanno modo di comunicare e fare scambi di consegne direttamente.

Si mantiene il ricambio di volontari con nuove "acquisizioni", cosa buona e giusta per apportare oltre che forza lavoro anche nuove idee e punti di vista diversi.

Prosegue la digitalizzazione e archiviazione delle diapositive e delle foto che per il momen-

to, sulla base di ciò che c'è in magazzino, stanno per terminare. Arriveranno sicuramente in futuro nuove donazioni e il lavoro proseguirà ma la domanda che ora ci si comincia a porre è: come archiviare le foto digitali?

A partire dalla fine del secolo scorso le foto analogiche sono andate lentamente diminuendo fin quasi a scomparire mentre sono aumentate in modo esponenziale le immagini digitali. Come scegliere le foto digitali da archiviare, considerando che conservarle tutte è forse impossibile e soprattutto poco utile? E di che qualità (o per dirla in termini tecnici, quanti DPI), considerando che ci sono immagini riprese sia da reflex professionali che da smartphone?

Un primo criterio per orientarsi nel mare delle immagini digitali sembra quello di partire dal materiale raccolto per la pubblicazione

dell'Annuario dove conferiscono le principali (ma ovviamente non tutte) esperienze alpinistiche e montane che gravitano intorno alla Sezione.

Altre domande a cui nessuno ancora può dare risposta riguardano la durata temporale del materiale archiviato. Abbiamo in magazzino lastre di fine '800 ancora perfettamente leggibili e di buona qualità. Ma quanto dureranno i file salvati su server e supporti digitali? E per quanto tempo si protrarranno le tecnologie digitali così come le conosciamo oggi? Ai posteri l'ardua risposta...

Le nuove acquisizioni della Biblioteca si mantengono in linea con quelle degli anni precedenti. Ricapitolando, nel 2010 sono stati acquistati 396 testi e 30 dvd, nel 2011 310 testi e 40 dvd, nel 2012 433 testi e 49 dvd; nel 2013 364 testi e 23 dvd; nel 2014 338 testi e 38 dvd; nel 2015 726 testi e 25 dvd. Infine nel 2016 sono stati acquistati 238 testi di cui 8 per ragazzi e 13 dvd quindi leggermente in calo rispetto agli anni precedenti. Sul picco di acquisizioni del 2015 pesa la Donazione Malanchini, mentre il minor numero di dvd acquistati è stato dovuto alla mancanza di collane solitamente pubblicate come iniziative editoriali di testate giornalistiche.

Un dato sempre interessante rimane quello dei prestiti. Nel 2016 sono stati effettuati circa 1.364 prestiti.

578 esemplari sono stati prestati in sede, ovvero direttamente in Biblioteca a soci e non che si sono recati al Palamonti per ottenere il prestito. 834 esemplari sono stati prestati ad altre biblioteche della Rete Bibliotecaria Provinciale mediante il sistema di interprestito a fronte di 115 esemplari ricevuti da altre biblioteche. Anche quest'anno la nostra Biblioteca si è quindi rivelata utente attivo della Rete Provinciale con un numero di libri in prestito alle altre biblioteche nettamente superiore rispetto a quello di libri ricevuti in prestito da altre biblioteche. E anche nettamente superiore a quello dei prestiti effettuati direttamente in sede.

Nonostante il nuovo software gestionale Clavis che ha anche cambiato le regole di interprestito e comportato una riorganizzazione del sistema di interprestito, i prestiti da e verso la Biblioteca della Montagna si sono comunque mantenuti in linea con gli anni precedenti dimostrando ancora una volta il peso della nostra biblioteca sia a livello locale che provinciale.

Ma non solo...

Proprio quest'anno abbiamo provveduto ad aggiornare la nostra scheda anagrafica sull'Anagrafe delle Biblioteche Italiane, gestito dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche – ICCU rendendo così la Biblioteca della Montagna maggiormente visibile a livello nazionale anche al di fuori del Sodalizio.

DOVE SIAMO:	Palamonti, Via Pizzo della Presolana, 15 - 24125 Bergamo
I NOSTRI ORARI:	Lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 21 alle 22.30 martedì e giovedì dalle ore 15.00 alle ore 18.30, sabato dalle ore 15.30 alle ore 18.30
CONTATTACI:	Tel. 035.4175475 - fax. 035.4175480 e-mail biblioteca@caibergamo.it
VISITA:	la pagina della biblioteca del sito internet http://caibergamo.it/biblioteca/biblioteca-della-montagna
CONSULTA:	il nostro catalogo http://rbbg.it e se vuoi prenota un libro!

Pierrenato Pernici

La vita è come la Marcialonga, troppo lunga e a tratti noiosa.

Queste parole le disse Pierre al rientro dalla Cortina-Dobbiaco di qualche anno fa, e lì per lì mi sembrano “strane”. E in effetti non ho mai ben capito cosa intendesse con quel “noiosa”.

Continuando la conversazione Pierre aggiunse che chiudere la Marcialonga è molto faticoso ma è però una bella soddisfazione, soprattutto quando si ha la possibilità di farla con amici.

E questo è il mio ricordo di Pierre, l'Amico capace di grande impegno in tutti gli ambiti della vita, di grande disponibilità e altruismo come pochi, oltre che persona estremamente corretta.

Ci conoscemmo circa 10 anni or sono, quando Pierre partecipò al corso di sci di fondo del Cai Bergamo. A quel corso si creò un gruppetto molto affiatato comprendente oltre a Pierre anche Cristina, Alberto e Giulio. Tutte persone con la voglia di “condividere” oltre che di sciare. E infatti tutti sono diventati ISFE – Istruttore di Sci Fondo Escursionismo del CAI.

Nelle uscite fatte con loro per prepararsi all'esame da Istruttore, ho avuto modo di trascorrere con Pierre diverse giornate, e naturalmente come capita in questi casi, a volte si parla del più e del meno, mentre a volte, anche inconsapevolmente, ci si trova a parlare della propria vita. E di Pierre mi ha sempre colpito oltre che la pazienza-determinazione a raggiungere un obiettivo, la voglia di realizzare qualcosa che potesse aiutare anche chi è meno fortunato di noi.

Pierre non era uomo di slanci istintivi di entusiasmo, era persona pacata ma che sapeva raccogliere le sfide sempre con grande forza e con il sorriso.

Ci raccontò delle sue esperienze con l'Unitalsi e delle settimane che dedicava ad accompagnare gli ammalati a Lourdes. E naturalmente ci “perdevamo” a parlare-ricordare delle belle montagne, già frequentate o che desideravamo conoscere.

Diventato Istruttore, ha sempre svolto attività nella nostra Scuola, diventando ovviamente il riferimento dal punto di vista medico. Pierre era anche componente della Commissione Medica del Cai Bergamo.

Raccogliendo l'invito dell'Associazione Omero, Pierre si è reso disponibile a svolgere l'attività di accompagnatore-istruttore alle settimane di sci fondo organizzate per i non/ipo-vedenti. E anche in questo ambito ha raccolto stima da parte di tutti. Con l'associazione Omero ha poi continuato a collaborare anche in altre iniziative.

Particolarmente sensibile a questo tema, nei primi mesi dell'anno 2014 ha organizzato un corso per accompagnatori di sci per non/ipo-vedenti coinvolgendo maestri FISL e medici esperti nell'accompagnamento dei portatori di handicap.

Si questo era Pierrenato uomo capace di tanto impegno.

Negli anni si è poi sviluppata e consolidata una profonda amicizia personale che ci ha permesso di frequentarci in tante situazioni diverse, dallo sportivo al semplice passatempo.

Negli anni si è poi sviluppata e consolidata una profonda amicizia personale che ci ha permesso di frequentarci in tante situazioni diverse, dallo sportivo al semplice passatempo. Il mio ricordo più bello è certamente dell'Amico Pierrenato con cui era bello condividere semplici momenti di giovialità, di chiacchiere in cui sempre emergeva il suo saper apprezzare ciò che di bello la vita ci offre, incrociando il suo sorriso e i suoi occhi così dolci e in alcuni attimi anche “vispi”.

Questo sguardo che ha mantenuto fino agli ultimi giorni.

Anche durante le ultime visite, Pierre sempre mi chiedeva “e al Cai come va?”

Al Cai caro Pierre rimarrà sempre il ricordo di quanto tu hai saputo dare al nostro gruppo, e di quanto è stato bello condividere l'attività con te.

Grazie Pierre.

Stefano



Vittorio Baroncelli

Il 10 luglio è mancato Vittorio Baroncelli, fondatore e primo presidente della Sottosezione del CAI Valgandino, avrebbe compiuto 100 anni il 13 dicembre 2016. Ultimo nato da una famiglia dove c'era più interesse per i libri che per la montagna, mostrò invece subito un grande interesse per lo sport e grande amore per le sue Orobie. Dai primi approcci all'alpinismo sul Recastello, sullo Scais e sul Pizzo del Diavolo, nei primi anni '30, dall'apprendimento dello sci alpino sulla conca del Farno, alla Scuola Alpina di Aosta dove passò gran parte della sua gioventù, dal 1938 al 1943, nella sezione tecnica asperimentare l'equipaggiamento di montagna e ad arrampicare. Come cartografo militare della scuola Alpina ebbe il privilegio di partecipare all'organizzazione dei campionati mondiali di sci del 1940 a Cortina. Dopo l'8 settembre, quan-

do gran parte degli Azzurri trovarono rifugio in Svizzera, lui rimase nel Corpo degli Alpini in Italia e venne deportato in Germania a guidare camion carichi di esplosivi e munizioni fino al maggio 1945. Sopravvisse al bombardamento di Dresda, ritornò a Gandino nell'autunno 1945: aveva perso 30 kg di peso. Dopo la guerra si riprese, si trasferì a Milano per esigenze lavorative ma con il CAI Valgandino organizzò ascensioni in Val d'Aosta, sulle Alpi Centrali e sulle Dolomiti, riprese lo sci alpino ed il fondo. Negli anni '40 e '50 collaborò all'organizzazione di svariate manifestazioni e competizioni come presidente del CAI Valgandino o come semplice istruttore-allenatore, part time, contribuendo ad avvicinare tanti giovani allo sport della montagna. Tra le ultime ascensioni la Tour Ronde, del Gruppo del Bianco, quando era ormai ultrasettantenne



Cattozzo



OTTICA CATTOZZO

il tuo ottico di fiducia

OCCHIALI DA VISTA PER ATTIVITÀ SPORTIVE

LENTI CORNEALI

ANALISI VISIVA

OCCHIALI DA MONTAGNA

**Per tutti i soci CAI
al primo acquisto la nostra Card con una agevolazione iniziale**

via XX Settembre, 50 - 24122 BERGAMO - tel. 035 242576

www.otticacattozzo.it

Rifugi del CAI di Bergamo

VALLE BREMBANA

LAGHI GEMELLI 1968 m

Fra i più belli laghi alpini delle Orobie (Laghi Gemelli, Lago delle Casere, Lago Colombo, Lago del Becco, Lago Marcio) e base per le salite al Pizzo del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella, Monte Spondone.

FRATELLI CALVI 2015 m

Nella splendida conca adatta allo sci primaverile - Sede del Trofeo Parravicini - Base per le salite al Pizzo del Diavolo di Tenda, Monte Grabiasca, Pizzo Poris, Monte Madonnino e Monte Cabianca.

FRATELLI LONGO 2026 m

Presso il Lago del Diavolo - Base per ascensioni al Monte Aga e per traversate in Valtellina attraverso il Passo di Cigola.

ANGELO GHERARDI 1650 m

Ai Piani dell'Alben, sopra Pizzino (Val Taleggio) - Base di partenza per la salita al Monte Aralalta e per traversate escursionistiche ai Piani di Artavaggio. Luogo per l'esercizio dello sci da fondo (Sottosezione di Zogno).

Bivacco CARLO NEMBRINI 1800 m

Sotto la Forca al Monte Alben (Sottosezione di Oltre il Colle) - Base per arrampicare sul Torrione dei Brassamonti e per la salita al Monte Alben.

BAITA CONFINO 750 m

Adagiata sui prati della Pianca, comune di San Giovanni Bianco, è il luogo ideale per tranquille passeggiate o per salire al Cancervo 1707 m o al Venturoso 1999 m (Sottosezione Vaprio d'Adda).

VALLE SERIANA

ALPE CORTE 1410 m

In alta Val Canale - Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera e all'inizio del SENTIERO DELLE OROBIE.

Bivacco ALDO FRATTINI 2250 m

Versante orientale del Diavolo di Tenda - Punto di partenza per salire al Pizzo del Diavolo di Tenda, Diavolino, Pizzo dell'Omo e Pizzo del Salto.

ANTONIO BARONI AL BRUNONE 2295 m

Base per ascensioni al Redorta, Scasis, Porola, ecc. Punto centrale del SENTIERO DELLE OROBIE.

COCA 1892 m

Nel gruppo centro orientale delle Orobie - Base per salire al Pizzo di Coca, Dente di Coca, Scais e traversate al Bivacco Alfredo Corti in Valtellina.

ANTONIO CURÒ 1915 m

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di meravigliose escursioni e di salite alpinistiche di grande soddisfazione, quali

il Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torrena, ecc...

Capanna-Baita GOLLA 1756 m

Situata alla testata del vallone che si apre tra la cima del Monte Golla e il costone dei Foppelli è base per salire allo stesso Monte Golla e alla Cima di Grem. Si raggiunge da Premolo e da Gorno. Zona di scialpinismo (Sottosezione di Leffe).

Capanna-Baita al LAGO CERNELLO 1966 m

In alta Val Goglio, nelle adiacenze del Lago Cernello circondata dalla cima del Monte Madonnino e dalla Costa d'Agnone. Sentieri segnalati per il Lago dei Campelli, il Lago d'Aviasco e il Rifugio Fratelli Calvi (Sottosezione di Alzano Lombardo).

Capanna-Baita LAGO NERO 1970 m

In alta Val Goglio nelle immediate vicinanze del Lago Nero, con possibilità di traversate al Lago d'Aviasco, al Passo d'Aviasco e al Rifugio dei Laghi Gemelli (Sottosezione Alta Valle Seriana-Ardesio).

Capanna-Baita MONTE ALTO 1380 m

Situata alla testata della Valgandino in prossimità del Campo d'Avena 1266 m è raggiungibile da Gandino (Cirano - Fontanei - Valle Piana - Monte Farno), Clusone (Rifugio San Lucio) e con la "traversata tra i pizzi" (Sottosezione Valgandino).

VALLE IMAGNA

RESEGONE 1265 m

Si trova sul sentiero che da Brumano sale al Resegone; è la sosta ideale per chi vuol fare il periplo del Resegone (Sottosezione Valle Imagna).

VAL DI SCALVE

LUIGI ALBANI 1939 m

Sotto la parete settentrionale del Pizzo della Presolana - Base per impegnative arrampicate e per escursioni al Ferrante - Zona adatta anche per scialpinismo.

NANI TAGLIAFERRI 2328 m

Al Passo di Venano raggiungibile dalla frazione Ronco di Schilpario attraverso la Valle del Vò. Punto di appoggio del SENTIERO NATURALISTICO ANTONIO CURÒ che porta al Passo del Vivione.

GRUPPO DELL'ORTLES

Bivacco LEONE PELLICCIOLI 3230 m

Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'ampio circo glaciale sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles.

INDICE DEI TESTI

RELAZIONI DEL CONSIGLIO 8

Relazione Morale 2015	10	Bilancio al 31 dicembre 2016	27
Relazione Patrimoniale Economico Finanziaria al Rendiconto 2016	19	Cariche Sociali 2016	33
		Riepilogo Relazioni Morali 2016	39

RELAZIONI SOTTOSEZIONI 60

Albino	62	Urgnano	82
Alta Valle Seriana	64	Valgandino	83
Alzano Lombardo	65	Valle di Scalve	85
Brignano Gera d'Adda	68	Valle Imagna	87
Cisano Bergamasco	69	Val Serina	89
Gazzaniga	70	Vaprio d'Adda	92
Lefte	74	Villa d'Almè	93
Nembro	76	Zogno	94
Ponte San Pietro	77	Gruppo Valcalepio	94
Trescore Valcavallina	79		

ALPINISMO 96

Nanga Parbat	98	Via del Bocia	123
<i>Simone Moro</i>		<i>Bruno Dossi</i>	
Yak, Lama e alpinismo	102	Cari Bergamaschi...	124
<i>Tito Arosio</i>		<i>Edoardo Balotti</i>	
Arrampicata di misto nell'anfiteatro di Vail in Colorado	106	Una grande esperienza: Under 25	126
<i>Angelika Rainer</i>		<i>Dario Rota</i>	
Cresta Ovest del Salbitschijen	108	Il chiodo dov'è	128
<i>Orietta Servalli</i>		<i>Chiara Zanoni</i>	
Incidente sulla Lenzspitze	111	I giorni dell'alpe	129
<i>Jhon Cleare</i>		<i>Marco Blatto</i>	
Via Aufguss Street	114	Sulla via delle guide in mezzo ai temporali	133
<i>Matteo Bertolotti</i>		<i>Enrico Parolini</i>	
Guarda coi tuoi occhi	116	Solo sull'Angelina	136
<i>Ennio Spiranelli</i>		<i>Donato Erba</i>	
12 anni Albani in inverno sulla Nord della Presolana	118	Amarcord: Impronta piccola di un'amicizia grande	141
<i>Maurizio Panseri</i>		<i>Gigi Alippi</i>	

ESCURSIONISMO, SCIALPINISMO E VIAGGI 144

Un tuffo nel passato tra Himalaya...	146	La vetta di Zoroastro	152
<i>Giordano Santini</i>		<i>Bepi Magrin</i>	

Kamchatka	155	Tra gli dei dell'Olimpo e civiltà...	186
<i>Massenzio Salinas</i>		<i>Silverio Signorelli</i>	
John Muir Trail - California dreming	160	Karpathos	191
<i>Diego Salvi</i>		<i>Giancelso Agazzi</i>	
Groenlandia, il pianeta bianco	163	Tor de Geants: una emozione unica...	196
<i>Giorgio Fornoni</i>		<i>Paolo Gaffuri</i>	
Ilulissat, Groenlandia sulle tracce...	168	Traversata per un amico	200
<i>Massimo Alfredo Maggiari</i>		<i>Paolo Turetti</i>	
Pico Duarte	173	Compiti delle vacanze	203
<i>Egidio Bossi</i>		<i>Ugo Ghilardi</i>	
Viaggio nel cuore dell'Islanda	175	Avventura in Cornagera	205
<i>Mirko Sotgiu</i>		<i>Giulia Maffei</i>	
Scialpinismo sulle Sunnmore Alps...	179	67° Trofeo A. Parravicini	207
<i>Aldo Bonazzi</i>		<i>Gianni Mascadri</i>	
Trekking tra vulcani e mare alle...	181		
<i>Graziella Boni</i>			

CULTURA ALPINA **210**

Una salita alla Cima Rosetta	212	M come Montagna - M come Musica	255
<i>Ella Torretta</i>		<i>Gianpaolo Rosa</i>	
Punta Fourà: un crollo cancella...	214	Nanni non spariamo!	258
<i>Flavio Chiarottino</i>		<i>Gian Domenico Regazzoni</i>	
Asinina: una valle da riscoprire	216	Infermerie e ospedali militari...	260
<i>Lino Galliani</i>		<i>Walter Belotti</i>	
Ritorno ad Arnosto	222	Le battaglie per la conquista dei...	264
<i>Gabriella e Lucio Benedetti</i>		<i>Paolo Marini</i>	
Un tesoro da salvare: il Roccolo...	226	I primi nemici della montagna?...	268
<i>Giambatista Gherardi</i>		<i>Anna Carissoni</i>	
Il Monte Filaressa	230	La Montagna attraverso le immagini	271
<i>Giovanni Perico</i>		<i>CAI Leffe</i>	
I miei primi ghiacci	233	Dietro le quinte del bollettino neve...	273
<i>Franco Brevini</i>		<i>Stefano Pivot</i>	
Una poesia dai ghiacci	240	Nuove conquiste per la montagna...	277
<i>Marco Gramola</i>		<i>Roberto Serafin</i>	
Una montagna di vipere?	243	70° di fondazione	279
<i>Matteo Di Nicola</i>		<i>CAI Valgandino</i>	
Diari di montagna di Michele Ghisetti	246	Flora Nobile della conca del Barbellino	282
<i>Angelo Ghisetti</i>		<i>Giovanni Cavadini</i>	
Se il sentiero è il poeta	248	Concorso Fotografico "Giulio Ottolini"	286
<i>Davide Sapienza</i>		<i>Lucio Benedetti</i>	
Di passo in passo, di luogo in luogo	250	L'Annuario ha compiuto 80 anni	289
<i>Nevio Oberti</i>		<i>Glaucio Del Bianco</i>	
In ricordo di mio padre	253	La Biblioteca della Montagna del CAI...	294
<i>Alberto Sangalli</i>		<i>Marcello Manara</i>	

NECROLOGI **296**

RIFUGI CAI BERGAMO **299**

OROBIE

A TU PER TU
CON LA MERAVIGLIA.



Foto di Marco Ciccia
proma comunicazione_bg

ABBONAMENTI

Annuale carta: € 49,00
Annuale digitale: € 39,99
Copia digitale: € 4,99
disponibile su Google play
e Apple Store

Edizioni Oros

Viale Papa Giovanni XXIII, 124
24121 Bergamo
tel. 035 358 899 fax 035 386 275
abbonamenti@orobie.it
www.orobie.it

Come Abbonarsi

- Sportello Abbonamenti in Viale Papa Giovanni XXIII n. 124 Bergamo. Tel. 035 358 899
- Bollettino Postale al numero 000016160244 intestato a Edizioni Oros Srl (*)
- Tramite Bonifico Bancario su Credito Bergamasco intestato a Edizioni Oros Srl (*)
n. di conto IT129N0503411121000000028044

* Inviare la ricevuta via Fax allo 035 386 275
o via mail ad abbonamenti@orobie.it, completa di numero telefonico
e indirizzi per la spedizione. www.orobie.it



CONSORZIO DEL BACINO IMBRIFERO MONTANO DEL LAGO DI COMO E FIUMI BREMBO E SERIO

IL CONSORZIO BIM, Consorzio del bacino Imbrifero Montano del Lago di Como e Fiumi Brembo e Serio con sede in Bergamo, Via Taramelli, 36 è un Consorzio obbligatorio costituito ai sensi della legge 27 dicembre 1953, n. 959 per la riscossione e l'impiego dei sovraccanoni dovuti dai concessionari di derivazioni d'acqua per produzione di forza motrice (+ 220Kw p.n.m.).

La complessa materia legata allo sfruttamento delle acque e agli impianti idroelettrici inizialmente regolata dal T.U. n. 1775 del 1933, ha trovato solo nel 1953 dopo alterne vicende una adeguata composizione fra la montagna depositaria delle risorse naturali e la pianura con il suo peso e i suoi interessi spinti da un mondo in rapido divenire.

Non essendo possibile fermare il progresso e d'altro canto non volendo la montagna subire l'ennesima ingiustizia con lo sfruttamento gratuito delle sue risorse, grazie all'impegno di un gruppo di validi Parlamentari amici della Montagna è stato a suo tempo raggiunto un risultato di grande giustizia e solidarietà.

Con il pagamento del sovraccanone da parte dei concessionari delle derivazioni d'acqua e il riconoscimento di un dovuto ristoro ai comuni inseriti nel Bacino Imbrifero, vengono praticamente collegati i due soggetti previsti dalla legge 959/53:

- . da una parte le popolazioni che usufruiscono del sovraccanone attraverso impieghi tendenti a favorire il progresso economico e sociale;
- . dall'altro i concessionari, chiamati con la L. 959/1953 o dalla L. 228/2012 a risarcire i danni derivanti dallo sfruttamento delle acque a scopo di produzione di energia elettrica.

I Comuni della provincia di Bergamo, facenti parte del Consorzio BIM costituito nel 1955 sono attualmente n. 126, prevalentemente montani, e siti in Valle Brembana, Valle Seriana, Valle Imagna, Valle S. Martino e lungo l'asta del Brembo sino a Fara D'Adda.

Popolazione interessata circa 550.000

Sede del Consorzio: Bergamo, Via Taramelli, 36 – www.bimbg.it

Organi del Consorzio:

Assemblea Generale con n. 1 rappresentante per comune
Presidente e 4 componenti il Consiglio Direttivo
n. 1 Impiegato di ruolo e un Segretario Direttore incaricato

I fondi (sovraccanoni) annualmente raccolti raggiungono al 31/12/2016 con fondo perduto ai Comuni l'importo di 3 mil. Euro.

In ossequio alle disposizioni di legge, parte dei fondi sono assegnati alle Comunità Montane per esigenze del territorio e in parte per la costituzione di un fondo che consente di mettere a disposizione di tutti i Comuni o Enti del Consorzio una somma (250.000,00) come contributo a rimborso, a tasso zero, da rimborsarsi secondo adeguati piani di ammortamento. Tutto questo ha consentito notevoli investimenti sul territorio (dal 2000 + di 40 milioni di euro) e concreti risultati nel campo della viabilità, difesa dell'ambiente, iniziative economiche, turistiche, centri scolastici, case di ricovero e servizi per impianti diversi ivi compresi anche rifugi alpini o impianti di risalita.

Negli ultimi anni (5-15 anni), stante le norme restrittive che regolano alcuni comuni del Consorzio sono in atto interventi diretti in conto capitale.

Grazie a varie leggi favorevoli ai Consorzi BIM e all'apertura di Federbim, le risorse dal 2010 ad oggi sono raddoppiate.

Impianti e stampa: Litostampa Istituto Grafico S.r.l. - Bergamo
Finito di stampare nel mese di maggio 2017

